

XXY
B
33

LA
SCOLA
DELLA
VERITA'



LA SCOLA DELLA VERITA'

Aperta a' Prencipi,

DAL P. LVIGI GIVGLARIS,

Della Compagnia di GIESV,

Con occasione della Regia Educatione data al Sereniſſimo

CARLO EMANVELLE II.

DVCA DI SAVOIA

Prencipe di Piemonte, &c.

DA MADAMA REALE

CHRISTIANA DI FRANCIA

Sua Madre.





IN BOLOGNA, M.DC LXXVII.

Per Gioſeffo Longhi. *Con licenza de' Superiori*.

ARGOMENTO
ET ORDINE
Di tutta l'Opera.





L profitto delle Corti Chriſtiane, più che al genio delle moderne Academie ſia queſto Libro Secondo la miglior regola, dettata da Platone a' Rettorici, la qualità di chi aſcolta, preſcriue la forma dello ſtile a chi parla. Haurei perduto il riſpetto al mio Prencipe, ſe nel diſcorrergli affettaſſi di parere più acuto, che ſerio, e farei troppo gran torto alla Verità, ſe obligato a rappreſentarla più riuerente, che ſia poſſibile, la veſtiſſi di artificij, alla ſchietezza ſua poco diceuole, Sappia ogn'vno il ſuo deſiderio, io sò il mio obligo, nè mi curo d'eſſere ammirato ingegnoſo, pur che ſia creduto veridico, Tutto intento all'importanza delle coſe, sù le parole molto non premo, e conſapeuole della prontezza, con cui vn feliciſſimo intelletto comprende aſſai più di quello, che io ſappia dire, accenno molte hiſtorie, poche ne ſtendo. In ſoſtanza, hò preteſo dà molti

Libri di Politica cauarne vn solo, che guidasse à perfettione non tanto la facoltà Consultiua ne' Consiglieri, quanto la Elettiua ne' Prencipi, con far entrare loro in capo certe Verità vniuersali, dalle quali pienamente informati, altre singolari ne arriuino da gl' infiniti artificij di chi tratta con essi, a graue loro danno celate. Così doppo hauere nelle due introduttioni spiegato più distesamente il mio intento, dispongo con la prima Verità il Prencipe à sentir volontieri tutto ciò, che giouar gli possa, per far perfettamente vn mestiere innanzi à Dio tanto meriteuole, & al bene degli huomini tanto importante. Nelle altre 22. gli ricordo, quanto egli debba à Dio, à se stesso, & a' Suddìti, come dall' Indice, che qui soggiunto si può auuertire.



INDICE
DELLE
VERITA' DICHIARATE.



VERITA' PRIMA

PRencipe, che sappia, e voglia sodisfare a suoi oblighi, essere la persona, che può nel mondo thesoreggiare più meriti.

VERITA' II.

Non esser atto à gouernar huomini, chi non viue dinoto suddito à Dio.

VERITA' III.

La vera gloria non potersi conseguire dal Prencipe con virtù finte.

VERITA' IV.

La Pietà in vn Principe supplire per ogni buona fortuna.

VERITA' V.

Gli vtili, e danni della vera Religione, essere tutti vtili, e danni del Prencipe.

VERITA' VI.

Niuna cosa douer essere tanto raccommandata ad vn Prencipe, quanto, che in ogni attione sua, si diporti da Prencipe.

VERITA' VII.

Non essere possibile, che faccia mai buon gouerno, chi più padrone non sia de' suoi affetti, che de' suoi Sudditi.

VERITA' VIII.

Incaminarsi à perder quel Prencipe, che nel gouerno supponga di non hauer bisogno d'alcuno.

VERITA' IX.

Vgualmente nuocere al buon gouerno, il non credere ad alcuno, & il credere à tutti.

VERITA' X.

Vn buon gouerno non meno dipendere dalle orecchie, che da gli occhi di chi lo regge.

VERITA' XI.

Non poter il Prencipe hauer consigliere peggiore della sua colera.

VERITA' XII.

Non poter essere accreditato quel Prencipe, che di Ministri screditati si serue.

VERITA' XIII.

In tanto mantenersi il Prencipe l'autorità, in quanto mantiene a' sudditi buona giustitia.

VERITA' XIV.

Non farsi mai giustitia, senza molte ingiustitie, ouunque la clemenza pari della giustitia non regni.

VERITA' XV.

Non essere mai ben seruito quel Prencipe, che non sà far valere le gratie sue.

VERITA' XVI.

L'affettione de' Sudditi, essere il maggior tesoro, di cui possano i Prencipi far capitale.

VERITA' XVII.

Non meritare felicità alcuna quel Prencipe, che la consolatione de gl'infelici trascura.

VERITA' XVIII.

Nel mantenimento de' Nobili hauer il Prencipe vna gran parte de' suoi migliori interessi.

VERITA' XIX.

Essere poco amico delle sue glorie quel Prencipe, che ne' suoi stati le lettere non fà fiorire.

VERITA' XX.

Il saper parlare non esser tanto necessario ad vn Prencipe, quanto il saper tacere.

VERITA' XXI.

Non esser mai al Prencipe gloriosa la guerra, quando altro, che la necessità lo consiglia.

VE-

VERITA' XXII.

Non hauere core quel Prencipe, che vgualmente superiore alla prospera, & alla contraria Fortuna non viua.

VERITA' XXIII. & vltima.

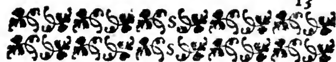
Non esser mai, se non pessima la Politica di chi gouerna in modo vn Regno temporale, che incapace si renda l'heredità ne vn' eterno.



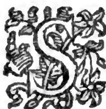
Vidit D.Io. Chrysost. Vicecomes Cler. Reg. S. Pauli in Metropolit. Bononiæ Pænitentiarius pro Eminentissimo, & Reuerendissimo Domino D. Hieronymo Boncompagno Archiepiscopo, & Principe.

Reimprimatur.

Fr. Andreas Rouetta de Brixia Ord. Præd. Sac. Theol. Mag. Vic. S. Officij Bononiæ.



INTRODVTTIONE DELL'AVTORE.

§. I. E non speraßi, che la straordinaria capacità, da vn liberalißimo Dio participata all'ingegno di V. A. fosse per coprire in gran parte i diffetti della mia poca sperienza, sarebbe questa la volta, in cui, amando più di parere poco grato, che troppo ardito, mi dispensarei da'comandi della vostra, e quasi dissi ancora nostra gran Madre; ch'hereditaria come de gli spiriti, così de gli affetti del grande Henrico, si compiace di depositar, ancor essa viua, e non morta, nelle mani di Religione alle glorie sue deuotissima, nel suo più caro pegno, il suo proprio core. Dal predicare contro a i vitij del Popolo, mi trouo quà condotto a nudrire le virtù d'vn grã Prencipe, e riconoscendomi indegno di comparire in publico, goderei di vedermi mutata la Chiesa in Camera, se ogn'vno di quelli; che quà m'ascoltano, nõ valesse per molti Popoli. Li Gabinetti della Corte, per quanto ritirati si siano, poco sono atti a nasconder huomini. Si mette in prospettiua chiũquevi penetra, in faccia di tutte le Stelle

le potrei ancora non comparire, dispero di nascondermi, se hò inanzi vn Sole. Ne mi disanimi il Maestro di Traiano, co'l dirmi esser cosa troppo difficile il suggerire le regole del buon gouerno a quei, che gouernano. a *Verentur enim doctrinam, vt potè imperaturam ipsis*. Dà ogni poco profitto, che faccia vn Prencipe, tanto di bene nel Mondo tutto ridonda, che, a costo di qual si sia gran fatica conuien comprarlo. Sia superiore la carica alle mie forze; mi si farà leggiera, se rifletto ancor' io, ò come quello che fabbricò l'armi ad Achille alle gloriose imprese, che con esse si doueano terminare, ò come l'altro, che lauorò ad Anfione la Cetra, preueggo, di preparare in essa a qualche smantellata Tebe le mura. b Sò, che la sua Serenissima mente non è tinta dal fumo del Rè Spartano Agasicle, che per hauere da i Prencipi riceuuta la vita nascendo non da altri, che da'Prencipi voleua prender l'instruttione, studiando. c Quando però mi voglia leuar di mano lo scudo, che mi dà Tullio cō dirmi, che anco i Nocchieri più pratichi si cōtentano di dar orecchio, a quelli, che stādo àl remo discorrono; e de'venti, e de gli scogli, farò che parlino per la mia bocca i maggiori, e migliori Prencipi, e più accreditati lor Consiglieri, senza curarmi di profanare vna Corte, così Cattolica, con le arcigogole,

a Plut. ad Princip. in erudit. tom 2.
b Ex eodem maximè cum Principibus Philosophia esse dispu tandum. c Ex Plut. Thesau. Polit.

gole, e cabale di certi falsi Politici, e veri Athei, che per non hauer indouinato, nè i principij, nè i mezi, nè i fini della vera ragion di Stato, a i tribunali d'Aristotele, e di Platone, non che di Christo, e della sua Fede, sono conuinti Maestri, più di mercantesca furberia, che di Prencipesca prudenza. Nè vscirò io, per questo, mai da i cancelli della mia professione, mentre contento di dettar in vniuersale del buon gouerno le teoriche, lascierò totalmente a i sagacissimi Consiglieri, che l'assistono la cura di suggerirgliene ne'casi particolari le pratiche. Doue i libri non m'autorizzano, non pretendo dia credito à miei dettami; desidero bene, che trà primi esperimenti di quella clemenza, che tutti dall'amabilissima sua indole ci promettiamo, sia il tolerare con patienza l'importunità d'vn ben affetto suo suddito, ambitioso di fare in modo, che al suo Padrone non manchi, nè pur vna di quelle doti, che lo possono far viuere dà quel gran Principe, che di già è nato.

§.II. Prima però d'inoltrarmi nella proposta materia, conuiene sciolga vn gran dubbio, & è. Se sia spediente, che vn Duca di Sauoia, così spesso necessitato alle guerre, mentre il Mondo tutto si troua con l'armi alla mano, de gli studij, che più dispongono alla pace, s'inuogli. Guardimi Dio, dirà alcuno, che mai vi vegga in vn'otio, di voi indegno, tradire la generosità del vostro genio guerriero. Il sangue di Beroldo, che in voi ribolle, altri spiriti, che Marzia-

tiali non genera. a Nō vi è pur vno trà tanti vostri antenati, c' habbia lasciata irrugginite nel suo fodro la spada. Nella Grecia, nella Soria, nella Palestina, non che nella Francia, nella Germania, e nell'Inghilterra pellegrinarono a mietere à grā fasci le palme. Hebbero anime d'oro, e pure, teste di ferro s'intitolarono. Il paese poi doue voi regnate forse, che ad altro studio, ch'à quello dell'armi v'allettià al numero di confināti, le occasioni delle discordie v' attorniano; il fine d'vna, vi sia d'vn'altra principio, non siamo nè in Boetia, nè in Colco, oue da i semi di Medea, ò di Cadmo debbano germogliare l'armate, e pur li campi vostri in ogni primauera di Fanteria, e di Caualleria si ricoprono. La Reggia di Marte più non ripōgano i Poeti nelle cime dell'elmo nelle radici di Monuiso, si può dir trasferita, trà tanti monti, che n'incoronano per le Muse, e per Appoline nō v'è vn Parnaso. Se girate il Piemōte, nelle mura delle Fortezze, ne' Casali delle campagne, e quasi dissi, ne' volti delle persone, leggete a caratteri indelebili stampata la guerra. V'inuiti dūque il tempo alle lettere, già che il luogo ve n'aliena. Ahimè, che secolo di ferro è questo, in cui l'Oro istesso, già non ad altro, che al ferro serue? l' Europa, l'Affrica, l'Asia, l'America, tutte d'armi, e d'armate son cariche. L' istesso mare pacifico condannato si troua da gli Olandesi, da i Portughe-

a Ex Pigonio, & alijs.

tugheſi; e da'Caſtigliani à portar le guerre quando trattano di finirle, i Prẽcipi, le ripigliano i Popoli, nè ſi fà trouar Mercurio ch'eſca da Vnasburgo, ò da Munſter co'l Caduceo, Aſſordata dà tãburri, e da trombe la giouentù non ſente più le campane, che alle ſcole la chiamano. Le Donne iſteſſe, portate dal genio del ſecolo ſi ſono armate; Nouelle Amazoni, e non dal Termodonte, in teſta delle Compagnie di Corazze ſon qui comparſe. All'iſteſſe perſone ſacre è conuenuto brandire lo ſtocco. L'Armate nauali han commandate i Veſcoui, e gli eſſerciti in terra, gran Cardinali. A che darui dunque alle lettere, oue la generoſità del genio; la ſituatione dello ſtato, è la circoſtanza del tempo vi ſprona all'armi? La dottrina non hà più credito dà che il tutto ſi fà con la forza. Le ragioni de i Rè già le portano i Cannoni, non gli Auocati. Se riuiueſſe Catone in queſti tempi con tutta la ſua Stoica inſenſibilità, direbbe di nuouo a Bruto quel di Lucano. a *Quis, cum ruat arduus æther, terra labet miſto coeuntis pondere mundi compreſſas tenuiſſe manus velit?* E Cicerone iſteſſo idolatra, per altro delle ſue lettere, in queſte circoſtanze le laſciarebbe, già, ch'vna volta ancor eſſo vergognatoſi di ſtare in pace, mentre Roma co'l Mondo tutto già ſtaua in guerra, dall'otio b della ſua villa ſtaccatoſi, laſciata la toga, e pigliato il ſago, all'eſercito del gran Pompeo s'in-

a Lib. 2, Pharſalia. b Plut. in Cic.

s' inducsse. Soldati, e non Filosofi richiede il tempo. Chi à far troppe riflessioni s'auuezza, non ardisce molto incontrar i pericoli, che troppo apprende. Consuma troppi spiriti la speculatione più attenta: onde raffreddatosi il sangue, principale, strumento dell'irascibile, in cui la generosità stà riposta, si rende l'huomo meno habile alle funtioni da Heroe. Mancano forse de gli altri, che per voi studijno? Nè più, nè meno, che giouò la Filosofia à Giuliano Apostata, se non à fare, che si mettesse in ridicolo la sua barba Socratica per tutta, Roma? che à Michel Duca? che à Teodoro, Rè de' Goti? che à Corcut, fratello del gran Sultano Selim? se non à fare, che in vna pace codarda si rendessero indegni de' fauori della fortuna? a Lasci dunque con Mario alla buon'hora le scienze, che a i Prencipi, che con più applicatione v' attesero; così poco hangiouato. *Operosi nihil agunt*, lo disse pure ancora Seneca; b *Qui litterarum inutilium studijs detinentur*.

§. III. Si auuezzi V. A. a non precipitar le sentenze. Due orecchie le hà date Dio: Se non vuol soggiacere à più errori, mentre con vna sente chi accusa, serbi l'altra à chi si difende. Molte paiono dimostrationi, che, se si esaminano, si tronano sciocchissimi paralogismi. Et à chi mai è caduto in pensiero d' applicarla à studiare con quell'ardore, con cui attesero Euclidea alla

a Ex Salust. in bello Iugurt. b De breuitate vitæ.

la Geometria, Isocrate all'eloquenza, Aristotele alla Filosofia? Intisichiscano sù Digesti i Legisti, sù gli Afforismi i Medici, sù le Prosodie i Poeti, li Prencipi li vogliamo più sani, che letterati, massime che ad essi, quasi vgualmente disdice il sapere troppo, & il saper nulla.*a* Certamente per Tiberio era meglio l'essersi mãco inteso dell'Astrologia giudiciaria, e per Nerone della Poesia, e della Musica. Molte cose in chi serue sono talenti, e si ammirano, che in chi cõmanda, passano per imperfettioni, e si biasimano; e però assai perdette Adriano Cesare, per esser riuscito eccellente in dipinger zucche, Valentiniano in formar statue, Eropo, Rè di Macedonia, in lauorar lucerne.*b* Non pretendiamo che spogli Pallade, bramiamo bẽ sì, che si faccia da essa impre stare lo scudo, con cui noi, e sè cuopra da' colpi di nemica Fortuna, onde possa dire arco vn giorno, come già presso Tacito, Heluidio Prisco, di hauere studiato giouane, *e nõ vt magnifico nomine segne otiũ velaret sed quò firmior aduersus fortuita Rempublicã capesseret.* Secondo il buõ consiglio di Agesilao, non deue apprẽdere ne' primi ãñi se non quel tanto, che gli è per esser vtile, e necessario ne gli vltimi; Vn'eloquenza, che lo habiliti ad esprimer cõ energia i suoi sẽsi, vna Politica, che lo consigli nelle deliberationi, vna Militare, che l'armi ne' pericoli, vn'Historica, che di continuo lo ãmaestri

con

a Ex Dion, 55. Suc. & alij, b Ex corũ hist. c. Lib. 4 hist.

con autoreuoli esempi. Et à conseguir questo, ad vn'igegno, massime così capace, chi è che dica volerui così notabile logoraméto di spiriti: Quel poco d'amaro, che portasse seco lo studio non è forse il miglior condimento, che possa render più saporite le ricreationi? Le istesse caccie, al modo di tutti gli altri piaceri, se niente si continuano hanno i suoi tedij, e lo scrisse il Satirico. *a Sunt quoque talis tadia vita magna; voluptates commendat rarior vsus;* Quel farsi leggere di tanto in tanto vna curiosa historia, quel sentirsi spiegare vna buona massima, medica il dilettevole, mentre lo interrompe con l'vtile.

§ IV Nè siamo certo così poco intendéti di ciò, che porta la congiuntura de tépi, e la positura di questi Stati, che non vogliamo noi adesso, più che mai vn Duca di Sauoia guerriero. Lo auuilisce però, chi lo vuole soldato; douédolo desiderar Capitano. Diamo, che nuociano le troppe riflessioni al soldato, senz' esse, riuscirà infelicissimo vn Capitano. A' chi eseguisce bastã le mani; chi commanda hà più bisogno di capo. Suggeriscale la Natura generosi dettami; lo ponno questi perdere, quando regolati non siano con la dottrina, e lo auuerte Quintiliano. *b Tamet si virtus impetus quosdam à natura summat, tamen perficienda doctrina est.* Erra, chi pensa, che le scienze ornino solamente vn'anima; assai più l'arma-

a Inuent. in Sat. b Lib. 12.

mano; onde scriueua poi Seneca à Pollione, *a non aliundè animo robor venit, quàm à bonis artibus*. Facciasi l' induttione sù tutta le historie del mondo, e son sicuro di ritrouare, che in ogni serie de' Prēcipi, quelli, che più riuscirono nell' armi furono letteratissimi. Ciro in Persia, Alessandro in Macedonia, Giulio Cesare in Roma ne ponno far buona fede, che però il Re Alfonso di Napoli, à giudicio di Lipsio, il maggior Prencipe, che doppo Carlo Magno alleuasse l'Europa, accortosi vecchio dell' errore che fatto hauea giouane, alleuatosi mal affetto alle lettere, d'anni cinquāta cominciò a studiare con tāt'ardore, che la Bibbia tutta con le sue chiose, non meno di quattordici volte hauea letta, & in vltimo interrogato, che cosa imparato hauesse da' libri? rispose, *arma, & armorū iura*. E forse che anco trà gli Aui vostri quelli, che più riuscirono nel maneggio delle guerre, non furono nelle lettere li più fondati Teologi, è Leggisti? io così li trouo; *b* Le arti però da Prencipe, tutte le seppero, e del gran Carlo Emanuele basterà dire, ch'anco nel giorno ch'espugnò Turino, hauea studiato le sue hore. Marte a' soldati, a' letterati fù Mecenate, trasse alle riue della Dora le Sirene di Pindo, vdì Turino ne' di lui giorni, di quà à cantare il Tasso, di là il Marino, il Guarino, il Ciabrera, il Murtola; nè dal secondo Carlo Emanuele minor fauori si pro-

a Sen. ad Ep. ad. Pol. b In montis politis l. 2. c. 8

promettono le arti migliori, che hauer non possono diuersi i genij quelli, che così simili han meritati gl'ingegni.

§. V. Vn perfetto Duca di Sauoia, quale tutti supponiamo d'hauerlo, come pêsa V. A. che io me lo idei? quale appunto si presentò Pietro, trà vostri Aui gloriosissimo, à far omaggio all'Imperatore; la metà ameno, con tutti gli ornamenti di pace, la metà armato, con tutti gli stromenti da guerra. Siamo noi in vn ondeggiante mondo in tempesta; il valore, & il sapere del nostro Prencipe sono per noi Polluce, e Castore, che quando l'vno senza l'altro compaiono, bonaccia alcuna non ci promettono. Vn forte ci può difendere dalle violenze; vi vuol però ancora vn prudente, che sappia leuare à i nemici ogni occasione di nuocere con furberie. Se in questa sua tenera età vscendo in testa delle sue squadre, si mettesse a volerci asicurare co i suoi pericoli, ci farebbe tutti infelici, per tema, che le nostre bé radicate sperãze, ancor in herba non si seccassero. Il maggior ristoro, che possa, per hora, dar à suoi popoli, è il fargli certi, che sotto gli occhi d'vna delle più sagaci Prencipesse del secol suo, si alleua loro vn Padrone con affetti di commun Padre, trattenuto in tutti quegli essercitij, che habile lo rendano, à saper giocar di prudenza, oue poco gioui la forza. *b* Alla guardia della bella Io, non pose Giunone vn Ciclo-pe,

a Botor & Pingon in Pietro. a Sabau. b Ex Miro.

pe, che hauea vn sol occhio, ma vn'Argo, che ne hauea cento, & à pena tāti bastauano à custodirla. Che voglio dire? alle vostre gran cure hà Iddio cōmesso vn bel paese, e troppo molti l'adocchiano, per assicurarlo, hà bisogno di troppi lumi, molti le ne hà proueduti il suo chiarissimo ingegno; non saranno però superflui quegli, che da gli altrui si procacci. *a Vir litteratus duplo acutius videt*, diceua bene Menandro. Chi però habbia bisogno maggiore di vista acuta di quello, che deue preuedere tanti incontri, e prouedere à tanti bisogni: *b* Certo gli Egizij non con altro Gieroglifico il Rè descrineuano, che con dipinger vn' occhio in cima d'vno scettro; e Dio istesso il suo gouerno in vna verga, tutta occhiuta, al suo Profetta distinse. Come dunque occupa degnamente il luogo di Dio in terra, chi nō si cura d' hauer occhi, atti à vedere quel molto, che i più perspicaci trà gli huomini col Cānochiale delle scienze hā scoperto?

§. VI. Vna persona ordinaria, senza molte lettere, pur può cāpare, ma chi è obligato à giouare à tutti, deue sapere il modo di farlo, Anco nel corpo humano le membra suddite, altro senso, che quel del tatto non hanno, doue che nel capo, come superiore, perche tutto sensato, riuscisse, e tutti li cinque sentimenti risiedono. Disingannisi pure, chi pensa, che, si come la inclinatione al commando, tutti l'habbiamo dalla Natu-

a Apud Plut. b Ex Horo Appol.

za, così la forma di ben cõmandare non là dobbiamo apprendere dall'arte. Artè vi vuole a domare tutti gli altri animali; hor come non ci vorrà per l'huomo, che più difficilmente de gli altri tutti si doma? Quest'arte però guardi Dio, che pensi mai alcuno di apprenderla dalla sua sola sperienza; finirebbe di viuere prima, che cominciasse à sapere ben comandare. *a Seris venit vsus ab annis*, e dirà Manilio il perche, *b per varios casus artem experientia fecit, exemplo monstrante viam*. Che però haueau ceruello i Persiani, che al loro Rè, tosto, che per l'età si potea riconoscere metteano subito attorno quattro grand'huomini, dal Primo de' quali apprendesse il promouere la pietà, dal secondo il regolar la giustitia, dal terzo il conseruar l'honestà, e dal quarto il maneggiar la guerra. Anzi, eccettuate le nationi, totalmente barbare, non se ne trouò vna, che nõ procurasse d'instruire nelle lettere i Prencipi con tant'applicatione, laonde si scandalizò Roma, quando Nerone, che haueua per altro attorno due gran Maestri, Seneca, e Burro, in occasione di lodare il defonto Claudio, da altri hebbe a mendicar l'oratione, poiche, dice Tacito, *c adnotabant seniores primum ex ÿs, qui rerum periti essent, Neronem alienæ facundia eguisse*. Che però i Prencipi, che hanno più pienamente sodisfatto a' suoi oblighi, perche trà la turba de'negotij non vscij-

a Ouid.& Man.Poetæ. b. Her,& Xen. c Lib.1 3.

vsciffe loro di mente quel tanto, che haueuano imparato giouani, vollero sempre attorno qualche letterato di primo grido, che ne' discorsi famigliari la memoria delle apprese dottrine lor rinfrescasse. *a* A' tal vso mantenne Giulio Cesare, Apollonio Molone, Augusto, vn' altro Apollonio Pergameno, Tiberio, Teodoro, Gadareo, Traiano, Plinio, Carlo Magno, Alcuino Flacco.

§. VII. Il maggior errore d'Agrippina fù l'hauer impedito, che Nerone alla Filosofia non si dasse: non hà mai il mondo potuto approuar la politica di *b* Luigi vndecimo, perche vietò à Carlo ottauo suo figlio il maneggiar libri; Pretese, che con farlo alleuate ignorante, al riconoscersi tale, non riuscisse huomo di proprio capo. N'hebbe l' intento, mà con graue sdegno, e non minor danno di tutto il Regno, quando vidde il suo Rè, che per non credere ad vn' ignorante non credeua punto à se stesso, rimettere tutto il gouerno all' arbitrio di trè mezzi huomini, per essere congenei à chi gli haueua eletti, non poteuano se non essere, al pari di lui inesperti. *c* Quanto, è vero ciò, che dicea Platone; l' ignoranza posta ne'deboli serue à far rider molti, doue, che ne' potenti à far pianger tutti. Che importa, che habbi vna volontà, e commodità di giouarmi, se non hà l' arte di farlo? Mi voglia bene vn Medico, se non fà il suo

B me-

a Ex Con. alijs ib. th. b Pl. in Ph. c Ilsem. de gou. dil 10

meſtiero, nel tentar di curarmi, mi può ammazzare. Non penſi alcuno, ch'io prema ſopra vn punto, che poco importi; Vi è trà Politici chi mette in dubbio, ſe ſia maggior diſgratia d'vn popolo l'eſſere gouernato dà vn Rè maluaggio, ò da vn'altro del tutto rozo, poiche ſe quello, nel volergli nuocere gli può giouare, queſto nel volergli giouare pur gli può nuocere. Vn'Idiota in vn trono non può non riuſcire, ò troppo credulo, e di prima impreſſione, conuinto dalla propria conſcienza, che troppo poco vi vuole, perche vno ſia di sè più ſaggio, ò ſcioccamente ſoſpettoſo, per tema, che ogniuno lo inganni, ſtarà irriſoluto al pari del Rè Siracuſano *a* Hieronimo, che trouandoſi, come ineſperto Nocchiero, trà Scilla, e Cariddi, trà Conſigli di Atheno doro, che lo inchinaua all' amicitia de Cartagineſi, e di Traſone, che à Romani più lo ſpingeua, per mancamento di cognitione, e di lettere à niun partito ſi riſolueua. E' poco in capitale di Prudenza chi non hà, ſe non quei ſoli penſieri, che nel ſuo capo ſon nati; e lo inteſe quel Sauio Imperatore Baſilio, che però poi conſigliaua à Leone ſuo figlio. *b Per hiſtorias veteres ire ne recuſa; ibi enim reperies ſine labore, quæ alij cum labore collegerunt.*

§. VIII. Non può hauer il Prencipe miglior conſigliero della prudenza, che con la rifleſſione à varie hiſtorie hà acquiſtato.

Il

a Liu. decadus 3. l. 4. b In monitis ad filium Leonē.

Il sapere quello, che occorse ad altri è vn grande ammonitore, per fare, che simili circostanze vn simile mal incontro si schiui. La Verità, se di mala voglia i Padroni la sentono, con maggior ripugnanza il più delle volte i riuerenti seruidori la dicono; ne saprà troppo poche, chi quando i viui le taciano, non le cerchi dà morti, che ne'libri senza passione discorrono: e però non mi merauiglio, se il Rè di Napoli Roberto dicesse di douersi più tosto eleggere di perdere quanto si poteua, che di scordarsi quanto si sapeua. Hor, se nella Scola delle Verità politiche Christiane, che à Vostra Altezza, & à tutti i Prencipi dissegno aprire, porta questa prima conseguenza si graui argomenti; alla festa, che fà tutto lo stato, al sentire, che il suo Prencipe appena entrato in gouerno, oltre tanti letterati di primo nome, che con tant' assiduità, e prudenza l' hanno fin da' primi anni assistita, ne fà venire dà lontano de gli altri, che possano qualche poco concorrere alla sua erudítione; trà tante miserie, che seco portano i tempi, pensiamo di venir ancor noi in breue alla felicità promessa dà a S. Agostino à gli Stati, oue à quei, c' hanno suprema l'autorità non manca nè Pietà, nè Dottrina. b Và in collera Plutarco, & hà ragione, col Gran Macedone, perche al vedere in Corinto Diogene, filosofare nella botte; inuidiando al di lui sapere esclamò, che haureb-

a Lib. 5. de ciu. c. 19. b Ad Principem ineruditum.

be voluto essere Diogene, se stato non fosse Alessandro. *Atque licebat ei Philosophanti, & animo fieri Diogenem, & fortuna manere Alexandrum*. Senza lasciare d'essere gran Prencipe, può diuenire scientiato. L'hà Iddio dorato di tal ingegno, e memoria, che mez'hora, che s'applichi ogni giorno à legger Historie, ò à sentir à discorrere delle più importanti Politiche, ò delle più vsuali Matematiche, sodisfarà alle aspettationi, & appagarà i desiderij di tutti li più diuoti suoi seruitori, e più della sua Gran Madre, à cui sà, che, doppo Iddio, deue il tutto. La Natura non la poteua trattar meglio, quando la cultura non manchi, non può non riuscir capacissima d'ogni più auuantaggiata fortuna.

§.IX. Non, perche io non sia vn' Aristotile, lasciarà ella di riuscire vn' altro Alessandro; *a* si ricordi però, che ad Alessandro giouane, dicea Filippo, che per ogni modo studiasse, se non, per non essere vn' huomo equiuoco *b* (che tanto è dire senza lettere à giudicio d'Auerroe) almeno *c ne multa committas, quæ me fecisse iam pænitet*. A' Carlo V. che non voleua, ancor tenero, imparar *d* Latino, il suo Maestro Adriano predisse, che se ne sarebbe anco vn giorno pentito. Questa minaccia in Genoua gli riuscì Profetia, poiche essendogli recitata vna bella

Ora.

a Lycosten ex Plutarc. b In lib. 2. Phisic. c Aristot. p. 18. d Lipsius in montis, & exempl. politicis l. 1. c. 2. ex Iouio.

Oratione Latina, al non intenderla si hebbe à roder le dita, tanto si vergognò, perche, l'Imperator de' Romani, il parlar Romano non intendesse. Le sue gran doti à qualche fortuna straordinaria la portano; non voglia Dio, che le manchi l'aiuto, che la cognitione d'vna eruditione necessaria, non che vtile, ad vn gran Prencipe, le può apportare. Se si sà valere dell'efficacia dell'onnipotente suo essempio, si può far in breue vna gran prouisione di huomini degni. Tanta giouentù nobile, che inchina a l'otio, quando vegga il suo Prencipe affettionarsi alle scienze, studierà subito di farsi à lui simile, che non parlaua in aria, chi disse. *a Rex velit honesta, nemo non eadem volet?* Se conosce esser questo il suo vero bene, sia impresa degna della generosità sua il vincere ogni ripugnanza, che glie lo possa impedire, e si persuada la Verità, che per bocca di Claudiano fece dire Theodosio ad Honorio; *b Tunc omnia tua tenebis, cum poteris Rex esse tui.* Non sarà mai buon Padrone de gli altri, chi sopra tutte le affettioni sue, vn'assoluta padronanza non habbia.



B 3 IN-

a Senec. in Thiest. b Claud. de 4. Consul. Honorij.

INTRODVTTIONE
ALLA SCOLA
DELLA VERITA'
Aperta à Prencipi.

Nella Camera dell' Altezza di Sauoia.

§. I. INuecchia ogni giorno più il Mondo, & ancora di mille strauaganti nouità si diletta. Molte ne son comparse nell' Anomalia di quest' anni; non sarà mai delle vltime il veder la Camera d' vn Prencipe, fatta scola di Verità. Argomento sia questo della bontà eccessiua di quelle Altezze, che tanta libertà mi permettono, poiche, per altro, non si rese mai il Vulgo capace di credere, che nelle case de' Grandi vn tanto bene potesse hauer entratura. Le guardie, che vi vede alle porte interpreta malignamente, che seruano à tener in dietro chiunque pretendesse introduruela. Sù tutt' altra piazza pensa, che possa hauere spatio vna tal mercantia. Nasca con Christo in Bettelemme la Verità: nota subito, che per risentimento d' Antipatia si turba in Gerusalemme la Corte; e Pilato, che nelle Corti inuecchiò della Verità nè pure il nome

sape.

sapeua. Al sentirlo, interrogò cosa fusse. a *Quid est Veritas?* e per non hauerlo à imparare, già che si era nel Maestro incontrato, con gran fretta se ne vsci dalla Scola. Dal giorno in cui cominciarono i Regni, entrò in possesso delle Regie l'Adulatione; già padrona del posto vna libertà del tutto à sè contraria non soffre; così à giudicio di Poeta, che lasciata in Parnaso la Laurea, si coronò col Triregno del Vaticano. b *Fugit potentum limina Veritas, quamquam salutis nuncia.*

§. II. Io però, con buona licenza di tutti coloro, che il suo non voler obbedire pretendono sempre far colpa dell'altrui non saper commandare, da questa non ben decisa sentenza, à nome di tutti li Potëtati mi appello, non sapendo vedere, con che ragione facciasi proprio della sourana Dignità vn vitio, à tutta la corrotta humana Natura tanto commune. Se odiano i Prencipi la Verità, come huomini, come Prencipi trouo che l'amano; le migliori sue entrate in far cauare dà cori più cupi, come da profonda miniera questo tesoro, consumano; Da tante spie, che ne' suoi, e ne gli altrui stati mantengono, da tante informationi, & esami, che ad ogni Vfficiale commettono; da tanti rei, che nelle carceri in varie forme tormentano, altra notitia che della Verità non pretendono. Che se questa, per non sò quale erubescenza troppo pregiuditiale

a Ex Euang. Io. b Maff. barber. in carminib.

alli loro interessi, fugge a tutto suo potere il congresso d'ogni più riuerita Maestà, sep-pero molti d'essi spogliarsi di sè medesimi, e ne' luoghi à lei più confidenti cercarla, *a* Nelle più buie notti non incontrò solamente trauestiti per le Barbarie, e Bettole, vn Gallo Cesare, & vn Rè Longobardo Ariperto, trouò molti dal desiderio di vedere la Verità là doue trà il Gioco, e'l Vino, con minor riflessione, e più schiettezza giunti a' segni; di Federico il vecchio, *b* Arciduca d'Austria si dice, che prese con le vesti le fatiche più graui de' Contadini, volontario giornalmente trà essi gli stuccicò spesso à discorrere, hora de' Cortegiani, hora de gli Esatori, hora de' Giudici, rispondendo à chi questa tanta diligenza, riprendea per souerchia che trà le strade da sè tenute per arriuare la Verità, questa sola gli era riuscita. Per quanto care pagassero sempre i Monarchi le adulationi à prezzo molto maggiore comprarono ogni verità, e me ne farà buona fede il Contadinello, che per hauer regalato nella sua capanna lo sconosciuto *c* Rè Antioco, con vna narratiua di varij disordini a tutto altro già publici fuor che à chi hauea l obligo di rimediarli, nè fù in premio promosso a' supremi honori, trouate forse Prencipe, che non condanni per attione indegnissima, e quella del *d* Rè Tigrane, che vccise chi gli diè noua dell'

a Ex Cus. & ex Pa. Dia. l. 6. b Æn. su. c Ex Plu. d Plut. e Ni.

dell'arriuo del nemico Lucullo; e quella d'Isacio Angelo, che degradò, e cauò gli occhi à Costantino Aspeota suo Generale, sol perche mal proueduto della necessaria vettouaglia, per vn'impresa commessagli, e l'auuisò non potere i soldati con la propria fame, e con l'altrui ostinatione combattere, e quella di Giouanni Basiliade gran Moscouita, che a' migliori suoi a Consiglieri; perche adulato non lo haueano in riferirgli lo stato miserabile, in cui tanto il paese suo si trouaua, fè cauare dalle radici la lingua; e quella del precipitoso Macedone, che sotto pretesto, che fosse reo di non sò qual congiura, mà in realtà, perche dissuadendogli Calistene il farsi adorare alla b Persiana per Dio, gli haueua detta vna gran Verità, lo fè passar per il ferro, perdendo tanto di gloria con atto sì barbaro, quanto con tanti altri generosissimi non hauea mai acquistato; Onde potè dire lo Stoico; c *Hoc est Alexandri aeternum facinus, quod nulla satis fœlicitas redimet. Nihil ex ijs, quæ fecit, tàm magnum erit quàm scelus Calisthenis.*

§.III. Veramente alcuni dicono la Verità cō così poco termine, che la fanno aborrire anco da chi ne hauesse appetito. Se incorsero i Farisei la disgratia del Rè loro Hircano, ben se lo meritarono, poiche sù la cena da lui cortesemente pregarti à dar

a Alex. Guagnin. in Moscou. b Ex Curtio, & alijs.
c Lib. 6. nat. q. 23. Sen.

giudicio del suo gouerno, nel non volerne parlare, malamente lo punsero, con fargli dire, che s'era giusto, cedesse ad altri, di se più degni, il suo posto; *a* Nè io sò quasi compatire ad Enero, & Eudeo pugnalati per mano del Rè Macedone Perseo in pena di hauergli detta vna Verità fuor di tẽpo. Haueua il pouero Prencipe perduta la battaglia, vinto dà *b* Paolo Emilio, & à pena s'era potuto col fauor della notte saluare in Pella, che, in vece di consolarlo, furono questi due suoi Tesorieri ad aggiungere afflittioni all'afflitto, rinfacciandoli i denari mal spesi, e gli ordini di buona guerra male osseruati, e così riuscendo il loro zelo vna specie d'insulto, fù come tale punito.

§. IV. Molto diuerse da queste furono sempre le pratiche de' buoni Prencipi, che per non isminuire la libertà di parlare à i prudenti ne gli stessi temerarij la tolerauano, persuasi da vna lunga sperienza; la Verità non essere di quelle frutta, che ad ogni pasto lor vengano in tauola; vna che ne sia con ogni auidità la inghiottiscono nè manca loro stomaco per digerirla. Li Plebei, che in questo particolare mormorano tanto frequentemente dell'impatienza de' Grãdi, non credo già io, mi possano dimostrare sù le Historie tanti de' suoi, che habbino riceuuto in bene il sentirsi à dire da' Superiori la Verità, quanti Prẽcipi posso io produrre, che stimarono grañ beneficio, non che pe-

a Ex Ios. Antiq. l. 53. c. 18. *b* Plut. in Paul. Emilio.

penoso aggrauio, vdirla da sudditi. *a* Del gran Costantino, e del maggior Theodosio, non parlo. La Religione Christiana hauea data alle loro orecchie tal tempra, che le stesse riprensioni di Siluestro, e d'Ambrosio eran per essi le Cetre d'Anfione, e d'Orfeo, che oltre il dilettarli, à merauiglia li edificauano. Può far pompa la Gentilità coronata, e d'vn Cesare, che al sentirsi dire in Senato da Marco Petreio: *b* *Malo in carcere cum Catone, quàm hic tecum esse*, spense la collera, oue la douea più accendere: e d'vn' Ottauiano, che stando sù 'l farsi odioso con sottoscriuere troppo condanne, soffrì d'esserne ritirato da Mecenate con quel secchissimo motto: *c* *Tandem aliquando surge carnifex*. E d'vn Vespasiano, che nel la stessa solennità del Trionfo, non s'alterò in sentirsi da vn Bifolco prouerbiato, come che, Volpe vecchia, non hauesse co'l pelo mutato il genio. Sono i Tiranni, che all'vdire vna verità non altrimente, che il fauoloso Rè Atlāte al veder medusa, crudi, & impietriti, si disumanano. Li veri Principi con nulla più si caparrano; così allignò presso il *d* Rè Antigono vn seuero Zenone, e non pote allignare presso Dionisio vn Platone piaceuole: mercè che Tiranno Dionisio, non ammettendo altra regola di gouerno, che il suo bestiale capricio, daua de' Calci alla Filosofia tosto, che contra-

a Baron. ex varijs. b Dio. lib. 17. c Au. ex Dio. d La. l. 7. c. 1.

tiasse la minima delle sfrenate sue volontà; doue, che, Prencipe Antigono, ogni ammonitione riceuea per fauore, contento di sentirsi anco pungere, pur che punto si potesse più risuegliare.

§. V. Sono i pazzi, dice bene S. Agostino, quei, che alle sole adulationi danno credito. *a* La schietezza è quella, che lega i sauij. Sia verità la sostanza, de gli accidēti poco, ò nulla si curano. Sanno, che in qualunque habito compaia in Corte, ne segue sempre al publico qualche gran bene. Giocaua alle carte il Rè Tolomeo, & intanto, fattasi leggere dal Fiscale la lista de' rei, l'vno dopo l'altro, senz' altro esame, sententiaua. Vna verità, fù, che saluò à molti la vita. *b* La portò à tēpo la Regina Berenice, che accostatasi al Marito gli disse. E a che negotio si richiederà serietà, se l'istesso priuar di vita gli huomini, si fà per gioco? Bolliuano trà Filippo il Macedone, e trà Olimpia sua Moglie, e il figliolo Alessandro, graui disgusti; li sopì tutti vna Verità, che si lasciò vscir di bocca *c* Demarato Ambasciatore Corintio, che, interrogato quanta pace vi fosse trà le Città di Grecia, rispósegli, quanta ne hà la Maestà vostra in sua casa; e la Turingia tutta non cesserà mai d'amare quel Contadino, in cui incontratosi in vna selua *d* Lodouico Lantgrauio, suo Prencipe, hebbe così schietto ragguaglio de'

a Ep. 120. ad Ho. b Elian. l. 14. c. 43. c Plutarc. in Apophtegm. Reg. d Cipr. sparg. in Dial. venator.

de' graui errori, che commettea nel gouerno, che dalla caccia tornato a casa giouò assai più in pochi giorni allo Stato suo che fatto non hauea in molti anni prima. Non si scaldi molto in prouarlo Seneca, meglio l'intendono i Prencipi di quello sappia egli dire, a *Necessarium esse admoneri, & habere aliquem aduocatum bonæ mentis, & in tanto fremitu, tumultuque factorum, veram denique vocem audire*. Li buoni auuisi comprano, non che quando loro siano gratiosamente offerti li accettano.

Quanto meno ne abbondano, tanto più gli amano, nè sono essi del parere de' Greci, che Gioue, Rè de' Dei, senza orecchie supposero. E in vero, se non è felice, chi col dar orecchie alle altrui miserie, è costretto a compatirle, se le fà proprie, non vuol però mai ben regnare, chi non vuol patir nulla nell' ascoltare. Non soffri Christo Malco senza orecchie, perche seruitore ne hauea troppo bisogno, molto meno senza orrechie lasciato haurebbe vno, che fosse stato Padrone. In esse stà riposto in gran parte, come il merito cosi il martirio di chi gouerna, nè mi pare, che l'intendesse molto il Rè dell' India Abenir, che a gli Aij dell'vnigenito suo b Giosafat sopra il tutto hauea incaricato l' auuertire di non dirgli mai se non cose, che rallegrar lo douesse-ro. Era questa educatione buona per chi nel

a Seneca Ep. 94.

nel secol d'oro, entro qualche Paradiso terrestre fosse destinato à regnare, chi capita stati, e tempi simili a'nostri, se di buoni occhi hà bisogno, di orechie patientissime à buon'hora vuol prouedersi.

§ VI. Non dicano così assolutamente i popoli, che con chi parla chiaro non vogliono i gran Signori amicitia, Odiano, è vero, essi vn prurito di malignità, & intemperanza di lingua in certi Aristarchi, che inhabili a gouernare vn pollaio, nõ che vno Stato, perche hanno letti sette Aforismi di Tacito si fanno i Censori perpetui del Gabinetto e non informati, nè della Prudenza, con che si consulta, nè della conscienza, cõ che si decreta, come, se essi hauessero, e non gli altri, anima da perdere, e riputatione da conseruare sotto l'honorato Pretesto di nõ adulare malignano sù le più segrete intentioni, non che sù le attioni publiche di quei che gouernano, inutilmente importuni, impertinentemente imprudenti. La Verità, che non sia, nè imprudente, nè inuereconda, dà quelli, che più la conoscono, per ogni modo la vogliono; han tanto à core il poterla sapere, quanto l'essere assicurati di non errare; ne si tengono mai più affrontati di quando scoprono hauer alcuno tenuto in così basso concetto la loro sagacità, che con qualche gratiosa bugia si sia arrischiato ingannarla.

§. VII. Quando non si fanno dunque le Verità nelle Corti, dicasi più tosto ciò essere per mancamento di chi animosamente

le di,

le dica,che di chi patientemente le senta. Ogni Corona, che portino i Prencipi, lascia loro le orecchie libere, così hauessero libere le lingue i sudditi,quando si tratta di giouare, non di palpare. Misura ogn' vno gli altri affetti da'suoi; che si vede mal volontieri portare lo specchio,che le bruttezze sue gli rinfacci,troppo facilmente s'imagina,che quello stesso,che hà zelo di custodire sue bellezze, vn così vtile ammonitore non voglia. Così molti poi giocano à chi sà dare alle sue bugie miglior concia; a *Dũ nemo ex animi sui sententia suadet, dissuadebatque, sed adulandi certamen est, & vna contentio, quis blandissime fallat.* E però io vorrei ben dire, che capissero poco i gran Signori il pericolo, in che l'eminenza del lor grado gli hà posti, se altra cosa cercassero più di proposito, che vna buona prouisione d'huomini saui,e sinceri,che loro porgano il canocchiale per il suo verso, e quando il loro bene lo porti, preferiscano il disgustarli parlando, al tradirli tacendo.

§ VIII. Tutte le stanze della Corte, sin dal giorno, in cui cominciarono i Regni, le appigionarono gli Adulatori,& io mi rido dell'Imperator Sigismondo,che à forza di pugni pensò leuarla dà vn così antico possesso. Ad vno che pretendeua incantarlo con le sue lodi, lasciò correre vno schiaffo,e replicando colui. *Quid me cædis Imperator?*

a Damasceno in vita Barlaam, & Giosafat.

perator? ripigliò. *Quid me mordes, adulator?* se però quanti peccauano di simil colpa haueste douuto punire con simil colpo, molto pochi da lui senza le guancie gonfie sariano partiti. Ouunque vi sia mele da lambire, non occorre pensare di cacciar queste mosche anco à chi meno le vuole si attaccano. *a Habent enim hoc naturale blanditiæ, etiam cum reijciuntur placent.* Incantano queste Sirene, e troppo pochi Vlissi si turano, per non vdirle, gli orecchi, pochi capiscono *Pessimum inimicorum genus esse laudantes;* Se non pianta la Verità vna controbatteria per mantenere il suo posto; fatto preda il misero Prencipe di vezosissimi ingãni, corre per le poste alla sua totale ruina. Più nõ distingue trà virtù, e vitio, quando ogni attione buona, ò rea ch'ella sia, cõ vgual lode si approua. Fà vn grã miracolo, se tutto nõ si precipita là, doue il sẽso troua più pascolo, e l'ãbitione ne riporta pari l'applauso. *b Delectat enĩ ea facere* dicea bene S. Prospero, *in quibus, nõ solũ nõ metuitur reprehẽsor, sed etiam laudator auditur.* Che dorma vn Marinaro, e non sia suegliato, grã pericolo al vascello non porta, ma chi stà direttore al timone, se non hà chi desto lo tenga, se stesso con gli altri tutti conduce à perdere.

§. IV. Paiono essagerationi quelle di Demostene, che nella terza Filippica tutti gli scõcerti del mondo, dall'essere celata a Prẽcipi la

a Seneca lib. 6. de benefic. cap. 30.
b Prosper. Aquit. lib. senet. c. 137.

la Verità, riconosce. Si Sottoscriue però Q. Curtio. *a Regũ opes sæpius assẽtatio, quã bonis euertit.* E quando andasse prouato questo da'testimonij, il generoso Francesco Primo non sarebbe mai l'vltimo. Se veduto haueßi questo spiritosissimo Prencipe dar la mostra al suo esercito sotto Pauia il giorno auanti, che attaccasse cõ *b* gl'Imperiali battaglia, e haueßi saputo ciò, che passaua, hauerei ridetto piangẽdo quel di Capitolino in Gordiano. *c Miser Imperator apud quem vera reticentur*. Supponeua d'hauere vn fioritissimo essercito, qual'appunto l'hauea sotto quella piazza condotto, e non si accorse, che alla rassegna, per frode de'Capitani, passauano gl'istessi soldati hor moschettieri, hor pichieri, così al bisogno di maggiore assistenza si trouò senza libertà, e senza essercito, vinto più dalla perfidia de' suoi, che taciuta gli haueano la Verità, che del valor de'nemici, portatisi ad abbetterlo con tanta forza. Buon per tutti, ma più per in gran Prencipi, se finestrati fossero i cori, come volea Aleco. Il maggior disuantaggio, ch'essi habbino, è il potere tanto difficilmente distinguere i veri da i finti suoi seruidori; tanto gli vni, quanto gli altri rispettano, lodano, ammirano; i primi perche conoscono, che Iddio, e la ragione così richieda; i secondi; perche ciò torna più a conto al loro interesse; così,

a Lib. 1. Hist. b Guiciard. lib. 15. histor.
c Iullius capito lin, in Gord.

si, se non mette vno il meglio della sua filosofia, in distinguere i fini molto diuersi delle riuerenze, & inchini, che se gli fanno, come che *a Adulatio, non solùm amicitiam immitatur sed, & vincit*, si abbandona à chi lo lusinga, e non à chi l' ami. D'onde poi segue ciò, che dicea S. Gregorio, che, nato gran Signore, e vissuto tanti anni Sommo Pontefice, ne poteua essere sufficientemente informato. *b Dum foris immenso fauore circundatur, intus veritate vacuatur, atq; oblitus sui cunctis se æstimat amplius sapere, quibus se videt amplius posse*.

§. X. Qualche gran cosa pretese Christo insegnarci, quando, sapendo benissimo quanto di se pensauano, non che parlauano gli huomini, ancora da' suoi rozi Discepoli ne volse informatione. *Quem dicunt homines esse filium hominis?* A chi gouerna non può far se non bene il sentire altri à discorrere diuersamente dà quello, egli s'imagina, altrimenti vuol'essere ingannato, chi da niuno sopporti d'essere mai contradetto. Facciano dunque di manco quei, ch'esposti si riconoscono à si brutti scherzi, di cercare con ogni diligēza, chi da quei li esenti, con metter loro innanzi ogni cosa nella vera; e non nella più gradita sua prospettiua. Sanno, che quanto facilmente si palpa l'occhio d'vn Prencipe, tanto più difficilmente s' illumina, ne hà loro taciutto Tacito. *Suadere Principi, quod oportet*

a Ex Seneca. b Lib. 26. moral. c Lib. 1. histor.

tet multi laboris . Assentatio erga Principem quocunque fine affectu peragitur . E così da niuna cosa tanto si guardino, quanto dal nõ far mai alla Verità il volto, che fanno i putti alla medicina, timorosi, che, se con dimostrarsi offesi disanimano quei, che sono dal proprio vfficio obligati a dirla, non si trouino bene spesso a' mali termini di quel Signore Olandese, che mentre impellicciato cenaua vicino al foco, auuisato dal seruitore à guardarsi da vna fauilla saltatagli addosso, l'hebbe à far bastonare, perche in tauola cose di poco gusto gli ricordaua; *a* mà lentemente abbrucciatasi poi la pellicia, arriuatogli il foco alla pelle, si risentì più che mai contro quello, che non hauendo fatto, alcun frutto col primo auuiso, replicato non gli hauea con maggior efficacia il secondo.

§.XI. Qualũque però sia il posto, che tiene nell'altre Corti la Verità, io godo d'essere in vna, in cui vi habbi ella possesso tale, che si confidi di poterui aprire scola. *b* Non pensi Plinio, che vogliamo inuidiare a' suoi tempi, perche all' hora la bontà di Traiano a tutti facea libero il poter metter all'aria i migliori, e più interni suoi sentimenti: priuilegio è questo, che pur si gode ouunque quei, che gouernano giustificatissimi ne' suoi maneggi, non hanno, che temere di cẽsura. A' mè confesso niuna cosa hauer tanto allargato il core, quanto l' intendere, trà le

a Ex promontorio male spei . b Plin. in paneg.

le rare doti, dà Dio impresse nell'anima di V.A. essere singolarissima, il non riceuere a male ogni buō auuiso, che l'affetto di quei, che l'assistono le suggerisca. Sēto à dire, che il giorno istesso, in cui entrata in gouerno, si vidde di tanto accresciuta l'autorità, non cōsentì altrimente, che in alcuno de'suoi si scemasse per questo la prima libertà di suggerirle ciò, che giudicassero al suo profitto più conuenire. La fissi Dio in vn dettame sì santo, che più d'ogn'altro la può render sicura da mal'incontro. A giuditio di Seneca, contiene questo in semenza ogni maggior bene. *a Omnium enim honestarum rerum semina animi gerunt, qui admonitione incitantur*. Non falla mai di molto la strada, chi accompagnato da buone guide, col parer loro si regola. E però il Sauio Rè *b* Luigi Santo, che il suo mestiere intendeua, vna delle cose, che nel testamento più incaricò all'herede figliolo fù, che gradisse sempre in maniera gli auuisi, e de' Confessori, e de' Consiglieri, che chi detto gli hauesse vna volta vna verità; prendesse animo di potergliene suggerire anco vn' altra. Questo non abborire il buon zelo di chi cerchi più la sua gloria, che la sua gratia, ad ogni maggior grandezza la può portare, poiche, come ben dicea l'Imperator Carlo Quinto; *c* il primo grado della prudenza è l' hauer fermo proposito di nō voler mai errare, il secōdo il voler sēpre seco per-

a Sen. Ep. 9. b Ex eius vita. c Bartolin discorso

persone, che quando si erri facciano auertite l'errore; altrimenti che gioua l'hauer attorno soggetti d'ogni bontà, e prudenza, se si rẽdono inutili, col toglier loro la libertà di poter ricordare ciò, che sia il meglio.

§.XIII. Questa desiderabilissima patienza, per suo, e nostro gran bene, l'hà Iddio riposta nelle Regie sue orecchie; deuo io valermene a suo grand'vtile, e a cõmune nostra sodisfattione. Riconoscendomi beneficato in estremo nell'honore, che riceuo in poterle parlare, hò voluto sapere da Seneca, con che potessi cõtracãbiare tãto fauore; bẽche motto ancor m'hà risposto. a *Mõstrabo tibi, quia omnia possidẽtibus, desin scilicet ille, qui verum dicat*. La veggo ben prouista di quelli, che la Verità ne' casi particolari, con ogni miglior termine le suggeriscano; a me sta bene il ricordarle cette più vniuersali, che dicendosi, e di tutti, e a tutti, non censurano l'attioni d'alcuno. Dalle labra d'vn pouero Sacerdote, sò benissimo, ch'altre parole, che di Verità non aspetta. Nella sua Corte di questo solo vfficio è la mia professione capace: quando in questo non riesca, non v'è quà luogo per mè, e così le posso dire ancor'io con S. Ambrogio a Teodosio, b *Clementia tua displicere debeat Sacerdotis silentium, libertas placere. Quis enim tibi verum audebit dicere, si Sacerdos non audet?* All'autorità, che a me manca, deuo supplire con darle la Verità per maestra. Col-

lo

a Lib. 6. de benefic. c. 30. b Lib. 2 Epist. 17.

filo di così fedele Arianna, non vi sarà laberinto, da cui non esca. Non sia però bisogno, che mi si ricordi da alcuno la tiuerêza, con cui l'istesso Iddio; Superiore de' Prencipi, fà da' suoi messi lor dire la Verità. Non sono le mie quelle di Natan a Dauide riprensioni di graui colpe, ma più tosto dichiarationi di sode massime, stese a profitto di tutti i Prencipi, e non a riprensione d'alcuno. Non hebb'io già mai genio per Satire, e quando mi venisse, in tutt' altro luogo, me ne prouederei l'argomento. Quello, che pretendo si è, già che tutte l'arti, e Scienze hanno da' suoi primi principij certe Verità eterne, con le quali poi tutte l'attioni sue regolano, vedere, se potessi dar quelle, ch' all'Arte del regnare più seruono, e così di molti libri di Politica, procurerò farne vn solo, in cui, al lume d'vna Verità spassionata, possa ogni Prencipe leggere le massime dell' esame de' più fondati politici, e da'l' isperienza di tutt'i secoli trouare le più sicure, per regolare felicemente vn Regno temporale, e stabilirne per la vita, che segue, vn'eterno.

§ XIII. Mi rincresce di nõ poter trasferire a gl'vsi della sagacità sua il pozzo, e lo specchio, che nelle a Chimeriche fortunate sue Isole, si sognò il capriccioso Luciano, Pozzo, in cui vdiuasi quanto si diceua, specchio, in cui vedeuasi quanto si faceua nel Mondo. Quello, che posso per hora è cercare

a Lib. 1. verat hist.

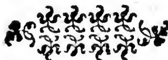
care di prouederla in queste mie pouere carte d'vn fedele Auuocato: che porti sempre le ragioni della sua buona mente, e in gran parte l'esenti dalla disgratia, di cui s'hebbe tante *a* oltre a dolere il Rè Luigi Vndecimo, d'hauere nell'abbondanza d'ogn'altro bene, patita sempre della Verità carestia. *a* La verrà questa con ogni riuerenza a trouare in camera, totalmente disarmata, senza denti per mordere, e senz'accutezze per pungere; seruirà solamente a farle auuertire sù l'historie, quali siano le strade ch'alla felicità, quali gli scortatoi, che a certo precipitio conducono, e potrà metter questo con gli altri molti grand'oblighi, che deue alla non men sagace, che ben affetta Reale sua Madre, che bramosa d'imprimere li costumi suoi ne'suoi sangui; non conosce mezo efficace, che non l'impieghi à perfettionare, con ottima educatione, la sua grand'indole. Non hà ella nel Mondo maggior negotio di questo, e come, se la sua onnipotente eloquenza non valesse per tutti, chiede in aiuto la buona volontà della mia, meriteuolissima di godere vn giorno le consolationi, già che per tant'anni hà sofferte lè sollecitudini della gran Donna Mammea, Madre *b* dell'Imperatore Alessandro Seuero, che in premio dell'hauer auuezzate a buon'hora l'orecchie del figliolo, a sentire le verità più profitteuoli a'Prencipi, acquistò a lui,

e a

a Ex var. hist. b Ex Herodiano, & al ijs histor.

è a sè tanto credito, che alla morte dell'Imperadore Antonino, trattandosi di dare al giouane Cesare vn'adulto Collega, non soffri Roma, nè il Mondo di viuere in altre mani, che di quel Prencipe, dalle virtù Materne altamente impressegli, reso atto a supplire solo per molti. Ne sia, che defraudate mai le di lei ben fondate speranze troppo molti, per l'ottima sua riuscita, si contentino di fare a lei sicurtà, sia che si scordi de'passati disgusti, quando si vegga Madre di vn Duca tutto sauio, quale lo richiede la congiuntura de' tempi, e tutto buono, quale lo meriterà la fedeltà de'Vassalli. Mà le Verità introdotte dà Prencipe si ben'affetto, maggior vanguardia di preamboli forse non vogliono. Porti la prima lettera di raccomandatione per le altre tutte.



VERITÀ PRIMA,

Prencipe, che sappia, e voglia sodisfare a' suoi oblighi, essere la persona, che può nel Mondo tesoreggiare per meriti.

§.I. E il Regolare Regni, e Imperi fosse cosa altretanto desiderabile in sè quanto è dà tutti desiderata, non haueressimo noi mai veduti, trà persone nate con le Corone in capo, e co' Scettri in mano, rinouati così spesso gli essempi de' Carli magni, de' Ramiri, de' Rachisi, e de gli Eleteredi, che mossi, non sò se più dall'amore di Christo ò dall'odio di speciosissimo, mà noiosissimo impiego, fugitiui dalle più cercate grandezze, stimarono gran fortuna il poter cangiare con le Celle i Palazzi, e con la Cocolla Monastica la Real porpora. Anco gli Atlanti, e gli Hercoli, reggendo il Mondo, si stancano; nè sento solo trà le fauole vn' Edippo, che gridi al Regno. a *O fallax bonũ? Quantum malorum, fronte quam blanda tegis?* Di quà trouo nell' historie vn Seleuco sentir tanto il peso di sua Corona, che tal' hora

C da

a Senec, in Theb.

da sè rigettandola, come nido di tutte le sue miserie, non sapeua ridursi più a ripigliarla. a Di là mi vien mostrato vn'Antioco, che da' Romani priuato del dominio di più Prouincie, li mandò affettuosamente a ringratiare, perche con isminuirgli di tanto la giurisdittione, l'hauessero esentato da varie brighe. Sia cosa dura il seruire; non è senza le sue seruitù l'atto istesso di comandare, e quando se le sentì a proporre b da Agrippa Ottauiano, sì fattamente le apprese, che tutta la persuasiua di Mecenate vi volse, perche, con accettare l'Impero, si riducesse a prouarle. Tutte le sollecitudini d'Eolo, per tenere in regola i Venti, appena bastano per gouernare pochi huomini. Iddio istesso, che può leggere loro nel core, ciò, che più vogliono, stenta a trouare il verso di sodisfarli. c Al di lui gouerno non lasciano d'opporre, hora troppa partialità, hora poca giustitia; Tanto, che il Rè de' Regi, incapace per altro di stanchezza, e di tedio, parla in modo nelle scritture, come se animali di così difficile contentatura, ad vna, da noi non intesa impatienza, ancora lui riducessero. Troppo facilmente si scordano i sudditi della soggettione, che deuono a chi cōmanda, Mentre ad altro, che a' di lui oblighi di continuo non pensano; maligni interpreti delle di lui migliori intentioni, se qual-
che

a Ex Plut. in Apophet. b Dion, 52. c Ex varijs scripturæ locis.

che eccesso con clemenza dissimula, gridano fin' alle stelle, come se non vi sia più giustitia, e se qualche altro con la douuta seuerità ne castiga, tutti l'incolpano di crudeltà. Se si mostra famigliare, egli è reo, perche si fà disprezzeuole, se sà tenere il suo grado egli è odiato, quasi che si renda intrattabile. S' abomina come auaro, se non dà fondo a' tesori, e se niente nel beneficare s'allarga, subito, di sciocca prodigalità si condanna. Delicatissimi, per ogn' ombra s' offendono, e suogliatissimi, di niuna diligenza si sodisfano. Odiano a morte chi nieghi loro l' vdienza, e a chi loro la lasci libera, empiono l' orecchie di mille appassionatissime impertinenze; onde penso hauesse ragione il generosissimo Audentio, quando doppo *a* Antonino Cesare, inuitato all' Impero, doue egli era auanzato all' ardire, per cimentarsi con tutte le difficoltà, che seruendo nelle guerre s' incontrano; protestò di non hauer core, per resistere vn solo giorno alle noie d' vn gran gouerno. *b* Non senza causa l' Oliuo, la Vite, e il Fico, c' hauean che perdere, ricusarono d' accettare la souranità sopra gli alberi, dà quali, per altro non hauean, che temere, di mormorationi, perche muti, ò di ribellioni, perche di risentimento incapaci. In ogni Regno, chi non è Spino, corre rischio di farsi tale trà le seccagini, che si prouano regnando. Arte sia questa di tutte

C 2 l'arti

a Ex Herod, histor. b Lib. Iudic. c. 9.

l'arti più nobile, ella è pure di tutte la più difficile, quest'istessi, che, con la riflessione sù tanti successi, con la lettura di tanti libri e con l'esame di tanti Aforismi n'hebbero perfetissima la Theorica fuggirono il più, che potero d'applicarsi alla pratica. *a* Timeleonte a' Siciliani, Solone a gli Atteniesi, e Pittaco a'Mitileni, belle regole di gouerno prescrissero. Mà quando si trattò, ch'essi stessi l'osseruanza ne douessero esiggere, ad ogn'altro questa gran cura rinuntiorono.

§. II. E pure a così penoso mestiere la generosità di V. A. da Dio, che Prencipe l'hà fatta nascere, di già è chiamata, e da noi, che mutar Padrone non consentiamo, desiderata. Non pensi di poter scuotere da sè questa carica, con le bassezze dello Stato priuato; non fia mai, che si soffrano le alte sue doti, la sua sagacità, la sua generosità, la sua gratia si trouarebbero vna Corona, quando così a buon'hora proueduta non l'hauesse la sua fortuna. Seda pure animoso Nocchiero al timone in questa naue. Nō è il mondo di bonaccia tale, che possa presumersi di nauigarlo senza contrasti. Quetati, che siano i Lebecci, che attualmente lo inquietano, dureran le correnti. Scogli, secche voraggini, oltre le Sirene, lo aspettano. Così ben spesso contristaranno i suoi occhi varij funesti spettacoli, e profanaranno le sue orecchie molti dolorosi racconti. *Pur*-che

a Ex Plut. & Alijs.

che però, con graue danno di tutti noi, che dall' applicatione sua ogni nostra sicurezza speriamo, non si lasci mai venire in odio, quasi ferace di troppe brighe, il suo vfficio, con portarle hoggi sù gli occhi il molto, che gouernando bene può meritare, vengo à rimediare con medicina preseruatiua tutti quei tedij, che nel gouerno la potrebbero incommodare.

§, III. Prencipe che capisca i suoi oblighi non può hauere vna viua apprensione de' suoi pericoli. Vede benissimo, che con le altezze i precipitij confinano, e sù le montagne più eccelse le furie maggiori dell'adirato Cielo si scaricano. E forse, che gli altri huomini non corrono ancor essi in ogni stato i suoi rischi? Senza pericolo di perder l'anima, e tal'hora anco il corpo, certo è, che non indrizzano le altrui coscienze i Theologi, non accettano le giudicature i Legisti, non maneggiano le armi i soldati, non raggirano le loro sostanze i Mercanti. Tutto è, che fruttino assai i pericoli; del resto, oue tutti schiuar non si possono, conuiene amarne qualch' vno, e quelli massime, a' quali dà Dio, e dà gli huomini sia decretata maggior mercede. Hor ecco aperta la miniera, d' onde, à chi gouerna vno stato possono sempre abbondare le consolationi. Stanchisi nel douer sempre hauere volto il pensiero à regolar tanti negotij, aperto l' occhio a riceuere tante informationi, applicato l' orecchio a prouedere a tanti bisogni; lo annoi-

no le scioche pretensioni de' più ambitiosi, le molte sconoscenze de' poco grati, le doppiezze di tanti sordi, le inauuertenze di tanti mal creati, niuna di queste molestie può fare, che non stia egli in vn posto, in cui, più, che in ogn' altro, si può obligare e gli huomini, e Dio, glorificando questo, e quelli beneficando.

§. VI. Et in quanto a gli huomini è certo, che se bene nati tutti dà vn Padre col *Dominamini* in capo, douessero pretendere la parità, & ogn' ombra di soggettione abborrire, che però il desiderio del ben commune li fece condescendere all' elettione de Prencipi, tanto d' affettione in essi riposero, che de gli honori stessi, che a Dio solo doueuano, fecero loro parte. Auuertissero in essi più debolezze, che impastati della loro creta li conuincessero; li vedessero morire, e nascere; scemare, e crescere; languire, e piangere, pure solamente, perche al modo di Dio poteuano con vna buona occhiata rasserenare tutte le malinconie, con vna meza parola ingrandire tante famiglie, e cō tiro di penna render felici molte Prouincie, diede di magno a gl' incensieri, & alle vittime per honorarli anco per quei, che nō erano. Per pochi [illegible]tili, in che riuscì à Creta giouenole il suo Rè Gioue, gli diede subito il gouerno della terra, e del Cielo: pretese, che la chiarezza del di lui nome non si potesse mai ecclissare, perciò alla Stella, trà l' erranti, la più benefica indelebilmente lo affisse. Nè perche i Romani, e gli Egitij per-

Romolo, e Serapi non trouassero più luogo in Cielo, Lasciarono di riuerirli in terra per Dei ogni natione, che proueduta si tro. ui di buon Padrone, conuiene in lui riconosca vna certa Diuinità secondaria, che oltre la humanità lo solleui; noi stessi, già disingannati da Christo de gli errori trascorsi ne' primi secoli, anco doppo hauer preso in presto dal Sole la Chiarezza, dal Cielo la Serenità, da Monti l'Eminenza, e l'Altezza da Dio, la Potenza, e la Maestà, ci lamentiamo di non hauer titoli sufficienti ad esprimere il merito de buoni Prencipi, voltando i libri, godiamo, e che il Concilio Efesino ce li descriua Fontane, & origini di tutta l'humana felicità, e che lieto canti Menandro. *a Rex, animata Dei in terris imago*, e che passando più innanzi, dicesse il Rè Attalarico a Teodesio. *b Haùd dubie Deus terrenus est Imperator*. Non dirò nulla degli Scozzesi, altre volte tanto riuerenti a' suoi Prencipi, che per essi soli giurando in ogni più euidente pericolo, non ad altro Dio Tutelare, che allo spirito del proprio Rè, facean voti. Nè starò a ricordare la strana riuerenza, in che fù posto Valdimaro Rè della Dania dal buon odore, che s'era sparso dell'incorrotta sua integrità; tanto che nel trasferirsi da *c* Federico Primo, corsero per la Germania le donne a portargli a' piedi i suoi pargoletti, persuase, che l'occhiata d'huomo si degno li douesse far

a Ex l. concil. b H. Boet. l. 1. hist. c Sax. Gram. l. 14.

crescere più prosperosi, & i Contadini non stimauano potesse fruttificare il terreno, se la mano d' vn tanto Prencipe, con gettare i Primi grani della semenza, la messe tutta non benediceua.

§. V. Questo è il concetto commune di tutto il Mondo, che di niuna cosa possa fare pompa maggiore ogni più felice Prouincia, che d' vn buon Prencipe. Questo è vn bene, che come più de gli altri si accosta a Dio, suol essere dà gli huomini auuertito, & amato. *a* Così San Colombano nel ritorno da Scotia interrogato della cosa più memorabile, che osseruata vi hauesse: vn miracolo (rispose) che ne vale molti. Conuallo Prencipe Santo. *b* E l' Imperator Federico Terzo, che coronato in Italia vi hauea potuto tante cose ammirare, di nulla più si compiacque, che di hauer conosciuto in Napoli il Gran Re Alfonso, Prencipe altrettanto a se Superiore nel merito, quanto esso era a lui nello stato. Fussero adulationi troppo affettate quelle con che riconosceuano l'autorità sourana, gl' Indiani, che in qualunque giorno il Rè si lauasse i capelli, celebrauano solennissima, e priuilegiatissima *c* Pasqua, e i Cafri di Monomotapa, che non permettono, che dia il Rè vn sternuto, senza che tutti da vn capo all'altro del *d* Regno, mandandone i più vicini a' più lontani la noua, pregare non

a H Boc. l. 7. hist. sc. b Eneus Syl. l. 4. de reb. Alb. c Str. l. 15. d Fam. in Pf. suh.

non gli vogliano vn Dio vi falui, e i Persiani, che ad ogni minimo viaggio, che il a Rè facesse; correuano subito tutti a pagarli noui tributi, come se fosse vn sole da altrettanti raggi, quanti sono i giorni dell' Anno, lo faceuano seruire; lo precedeua il foco, e collaterali l' assisteuano a' fianchi tutte le statue de gli Dei, e i Chinesi, più superstitiosi, che bandirebbero per mal creato, chiunque nella prima porta del Palazzo Reale in altr' habito, che delle più solenni feste mettesse piede, ò auanti le stanze di Corte, s' arrischiasse di passare a cauallo, ò in qualunque Città si ritroui, lasciasse di comparire al primo giorno della Luna in casa del Gouernatore, a fare all' insegne Reali, poste a tal' effetto in vn Trono le riuerenze medesime, che si dourebbero al b Rè presente, ò presumesse disporsi di qual si sia dell istesse sue cose, alla quale troui attaccate queste due sillabe Xim, Chi, ch' è quanto dire Volontà del Rè, supposto da essi Thiensà, cioe figlio del Cielo.

§. VI. Non finisce in queste quattro cerimonie l' ossequio, che si merita, chi ben gouerna vno Stato. Non occorre ricordarlo con le parole di Cassiodoro. c *Bono principi, sub quodam sacerdotio famulatur.* Di quanto sanno, di quanto possono, di quanto sono, offeriscono a lui i Vassalli vn'ho-

a Ex Rodig. lib. 8, c. 2. b Semeido p. 1. c. 22.
c Cassiod. lib. 1. ep. ad Eugen.

locausto, perche egli habbia di che farsi autoreuole con intraprendere magnanime imprese, magnifico con ergere maestose fabbriche, splendido con alimentare vna bella Corte, formidabile con mantener grosse armate, si affaticano tutt'i poueri Sudditi, si dileguano, si sfiancano, si consumano, Pescatori nelle marine, Contadini per le campagne, Artigiani nelle bottegne, Negotianti sù le fiere, la sola persuasione, che il buon Padrone d'essi sia sodisfatto, basta per condimento ad ogni amara fatica; la di lui gratia, nientemeno di quella di Dio la stimarono, si mettono sin sotto terra tosto, che occorre a qualche di lui gloria far fondamento; con vna buona occhiata, che loro dia, con vna cortese parola, che loro dica, molti anni di seruitù fedelissima credono a sufficienza ricompensati. Dica, faccia, patisca cose molto straordinarie vn'huomo ordinario; a pena vi è, chi si degni d'auuertirle, non che di scriuerle, doue che a'Prencipi, come sono tributarij tutti gl'ingegni de'Sudditi, non esce di bocca vna sensata parola, che subito trà detti memorabili non si registri. Vn bicchier d'acqua, che lasciò di bere Dauidde: vn'attione indegna, che rifiutò di fare Alessandro; vna cortesia, che vsò Ciro; vna limosina, che si diè da Traiano, la Giudea, la Grecia, la Persia, l'Italia a tutti i secoli l'han raccontata. Questi sono gli argomenti, che tanto hanno dato, che cantare a'Poeti, che amplificare à gli Oratori, che ammirare a gli Historici. Qualunque

lunque Popolo hà meritato vna volta vn buon Principe, non è più stato capace di desiderarne migliore. Li Persiani ancor adesso sospirano il suo Ciro, e i Romani, sodisfatti da'gouerni d'Ottauiano Augusto, di Nerua, di Traiano, non acclamauano più alcuno de' Successori per Cesare, che non gridassero. *a Nec sis Traiano melior, nec Augusto felicior.*

§ VII E non è già, che vn buon Prencipe habbia solamẽte tributarij gl' ingegni, e le mani de' Sudditi, della vita istessa indegni si stimino, quando pronti non siano a sacrificarla alle glorie di chi Vicario di Dio li gouerna. Non si stupisca V.A. quando leggerà nell' historie di que' Caualieri Persiani, che imbarcatisi in vn nauiglio con *b* Xerse, mentre il mare ogni volta più furioso infieriua, sentendo a dire dal piloto, che pericolaua euidentemente il Rè, se la carica del Vascello non si scemaua; i buoni seruidori, per saluare al Padrone la vita, prodighi della propria con vn profondo inchino dal Rè licentiatisi l'vn dopo l'altro nell' onde si sepellirono. *c* Non è più solo quel soldato Pausania, che nella guerra, mossa da Filippo d'Aminta contro l'Illirico Pleuria, fece del proprio petto scudo al suo Rè, riceuendo in se tutti i dardi, che a' danni di lui: si scoccauano. *d* Se il Duca di Sassonia Mauritio si glorierà d' hauer trouato vn

a Ex Eutropio b Herod. lib. 8. c Diodor. lib. 16. d Sleid. lib. 15. Ex eius vita.

Tedesco di 21. anno tanto fedele, che con lui solo vscito vn giorno fuori delle trincere a scaramuciare co' Turchi, vedutolo caduto a terra, per essergli morto sotto il Cauallo, con gettarsegli adosso, lo coprì in modo, che prima, che le ferite, per il suo corpo passate, a lui arriuassero, potè vscire amica caualleria a ricuperarlo. Li Duchi di Sauoia possono condurre in campo eserciti intieri d'anime simili, hanno in sette. cento anni saputo così bene obligare, con gli ottimi portamenti, i suoi Sudditi, che quanti fanno professione d'honore, per manten mento loro, mille vite darebbero, non che vna sola. a Lo prouò cento volte il glorioso vostro Auo, all'hora massime, che in vna celebre fattione sotto Asti assediato, trouatosi mal seruito da forastieri, riuoltosi a' suoi, gli scoprì così pronti ad inaffiare le sue palme co'l proprio sangue, che lo intenerì fino alle lagrime, sentimento, che le cauò pure al gran Solimano, all'hora, che nel mirare il suo esercito, composto di 300. milla combattenti sotto a Seghet, interrogato perche piangesse, rispose d'essere così costretto al pensare, che di tanti huomini, così disposti a perdere per lui la vita, l'hauesse Iddio fatto Padrone. Creda pure, che quando i Prencipi fanno quello, che deuono, fanno per essi i sudditi più di quello, che possono, e per quanto spendano per essi ogni cosa, sempre

a Botter. ne detti memorab.

pre d' vn più diuoto ossequio si stimano debitori, non che creditori si palpino; e tale fù il sentimento di quel soldato di Cesare, che doppo hauer fatto sù' di lui occhi solo le fattioni d' vn grand' esercito, nell' vscire da vna superata laguna, da lui con gran festa incontrato, gettatosegli a' piedi in vece di chiedere il premio douuto a alla gloria, che haueua alle di lui armi accresciuta, richiese genuflesso, e lagrimante perdono per discapito, che a quelle dar poteua, con hauer perduto lo scudo.

§. VII. Ma io vorrei, cōpatire alla conditione de' Prencipi, se a gli huomini soli toccasse tutta la ricognitione del loro merito. Chi può donare, conseruare, accrescere in ogni momento la libertà a gli schiaui, la riputatione a gli screditati, la consolatione a gli afflitti, le facoltà a poueri, e quasi dissi la vita a già mezo morti, difficilmente riceue da vn mondo sconoscente, & hora mai fallito giusta mercede. Quello, che più inuidio a' Monarchi, si è la cōmodità di potere sù' banchi d' vn Dio, rimuneratore liberalissimo d' ogni buon' opra, tesoreggiare tali meriti, che non vi sia, chi nello stato priuato possa pretendere di assicurarne maggiori. Non faccia il Rè le veglie di Sant' Antonio, non dorma sù le spine di San Benedetto, non osserui il silentio di S. Bruno, non vesta il sacco di S. Francesco, se lascia solamente di dare scandalo al popolo,

a Plutar. Cæsar.

lo, chi può stimare quanto meriti innanzi Dio? e forse cosa, che più influisca ne' costumi de' sudditi, che l'esẽpio di chi li regge ò sia per la cagione accennata da Quintiliano: a *Hæc est Principũ conditio, ut quidquid faciunt præcipere videantur*; ò per vn'altra, esaminata da Plinio, che bramando tutti noi d'essere cari a' Padroni, disperando di potere ciò conseguire, dissimili, ci studiamo di esprimerli più che potiamo. Può cãtare cõ ogni franchezza Pindaro. b *Rex est ingenium & mores omnium*, e doppo lui Martiale c *Nemo suos (hæc est aula natura potentis) sed Domini mores Cæsarianus habet*. Sono gli Scettri le mistiche bacchette de Giacobi, dal loro aspetto prẽde il calore, quando in vn Regno si concepisce. Hà potuto il Mondo in ogni tempo trouar vero quello di Lattantio. e *Mores, & vitia Regis imitari genus obsequij est*. Perche ad Alessandro il Grande, e ad Alfonso di Napoli vn capo pieno di troppo vasti pensieri faceua torcere il collo, si stentò a trouare a' loro tempi, chi lo sapesse più tener dritto. Comparue senza zazzere la Francia tutta, quando ferito il Rè Francesco fù forzato a deporla, cominciarono a non parer più Nazarei li Spagnoli, tosto che in vna gran malatia, occorsagli in Barcellona, caddero a Carlo Quinto i capelli. d Da che mancò la vista al Tiranno Dionisio, tutti in Sicilia faceano

il

a Declamat. 4. b In Panegirico. c Lib. 9. Epigr. 82 d Inst. l. 4. e Ex va. hist.

il cieco, affettando di non arriuare, nè meno a distingu re sù la tauola i piatti. Tanto, che non è poi forse del tutto incredibile ciò, che de gli *a* Etiopi, confinanti all'Egitto, riferisce Diodoro, essere stati soliti di cauarsi anche vn'occhio, e guastarsi vn piede, qualunque volta loro vn Rè losco, ò zoppo toccato fusse.

§ IX. Possano assai le buone leggi per mantenere vn popolo nella buona gratia di Dio, può, più di tutto, vn buon Prencipe, la cui vita, al dire di Egesippo, è vna legge viua, senza di cui tutte le altre son come morte, *b* *Boni Principis vita probitatis quadam præscriptio est*, e secondo Isocr. *Lex fortissima*, che tutti obliga, e tutti lega. *c* Col suo buon' esempio può fare questi più bene allo stato suo, che quanti santi Predicatori si possano mai alla cultura di lui applicare, e che sia il vero, ne' tempi del Rè Ozia indarno si sfiatarono per le piazze, di Gierusalemme vn' Isaia, vn Ioelle, vn Abdia, vn Michea, vn Iona, vn Amos, doue che, posto nel Trono Ezechia Santo fece più frutto in vn giorno, che tanti autoreuolissimi Profeti in molti anni. Elia, & Eliseo con tutti li suoi zeli, orationi, e miracoli, non si sà chi de gli Israeliti a Dio riducessero, doue che con tanta facilità vn Rè Iosaphat, & vn Rè Iosia la Giudea, guasta dall' empietà di Achaz, & di Manasse, nella vera religione rimisero. Non fece frutto alcuno in Niniue

a Lib. 3. c. 1. b Lib. 2. c. 5. c Or. de Rè.

ue Iona, finche il cilicio del Rè tutto il resto della Città non compunse. Il feruore, che in lui si accese coprì tutti di cenere, nè vi vollero più parole, per indurla alla penitenza, quando vn coronato Monarcha la persuadea co' fatti.

§ X Questa è l'onnipotenza de' Prencipi, fare de' popoli tutto ciò, che più vogliono, e questo, non con altro incantesimo, che con far essi prima ciò, che pretendono da gli altri tutti si faccia. *a* Lasci di beuer vino il Rè Don Giouanni III. e si empie subito Portogallo di Abstemij. Si diletti Iosina Rè della Scotia dell' amicitia de' Chirurgi, & de' Medici, non vi è più Barone, ò Conte che non voglia di sua mano far le sagnie, applicar le ventose, curar le piaghe. Il Rè Chinese Tumquin guidi vna volta l'aratro non vi è più bisogno di editto, perche tutti nella cultura della terra s'adoprino. Porti vna sola fascina nelle fosse di Tiro il Grande Alessandro, non vi è più chi, per aiutare ad empirle, tutto affacendato non corra. Così è verissimo quello di Plinio. *a Flexibiles quamcunque in partem ducimur à Principe. Nam vita Principis censura est eaq; perpetua ad hanc dirigimur, nec tã imperio opus est quàm exẽplo.* Io mi farei graue scrupolo, se contradicessi a chi scrisse, essere i Prencipi la machina di *b* Archimede, in cui più poteua vn' huomo con vn sol dito, che con du-

a Ex borum Reg. hist. b In Paneg. c Neirim, in cor virtu. § 6.

ducento mani cento altri. Tutto il Mondo mi farà testimonio, che non adulo, quando hà veduto, che tutti gli Apostoli insieme non gli han potuto fare quel bene, che senza mouersi dal suo Palazzo gli hà fatto tal hora vn Prencipe. Per quanto accreditasse con infiniti miracoli nelle Spagne la sua predicatione San Giacomo, vno per l'altro de' Figliuoli del Tuono, non vi conuertì tante persone, quanti Regni, e Prouincie il solo esempio del pio Rè Recaredo, L'Impero Romano, ne Pietro, ne Paolo, ne tanti millioni di Martiri in trecento anni alla verità l'introdussero, vn Costantino il grande fecelo in pochi giorni, vna selua di Croci, lo cauò da gli errori, lo empì d'Altari, onde ben poteua dire egli stesso a' Padri della Chiesa. *Vos in Ecclesia, ego extra Ecclesiam, sum a Deo constitutus Episcopus* Non è vn'istessa cosa la corona, e la Mitra, però chi nel Regno si studia di promouere non meno il bene spirituale, che il temporale de' Sudditi, hà, se non l'vfficio, almeno il merito de' più zelanti Vescoui, successo ancor esso a gli Apostoli, Vescoui, e Principi della Chiesa nel concorrere vnitamente con Dio alla salute di tutto il Mondo.

§.XI. Per hauer fatto Nabucodonosore pena la vita a chiunque de' suoi Sudditi il vero Dio bestemmiasse, lodò S. Chrisostomo, come che fatta hauesse vn' attione d'Apostolo, a Se in tutte le altre a questa cor-

a Chris. t. 5.

corriſpōdeua, per più che Apoſtolo lo predicaua, & à ragione, poiche, ſe tali ſi ammirano vn Vincenzo Ferrero, perche non meno di cēto milla peccatori sù lo ſmarrito camino della virtù riconduſſe e vn Franceſco Xauerio, perche di ſua mano battezò più d' vn millione d' anime, come non haurà merito d'Apoſtolo vn Prencipe, che tal' hora con vna ſanta prammatica rimedij tanti diſordini, & anime ſenza numero da' peccati ritira? Ecco in che mette la ſoſtanza della vita Apoſtolica il Concilio, ſotto l'Imperadore Carlo Magno, raunato in Magonza. *a Si ità viuat aliquis, vt bonum eius in cōmune proficiat, atq; vniuerſi vtiliora prouideat.* Mà nō fà forſe tutto queſto vn buon Prencipe, che à gli oblighi ſuoi ſodisfaccia? S'affatichino con tāti pericoli delle proprie perſone nella riduttione d'Inghilterra, tāti Religioſi Apoſtolici, nō vi farāno mai il profitto, che vi ſi vide ne' pochi anni, che gouernò la pijſſima Maria. Niente più, che ſopraueuea, tutti li danni, cagionatiui dalle freneſie del Padre ſuo Henrico, hauea medicati, e ſarà in tempo di rimediarle anco vn giorno il preſēte Rè Carlo quādo accettando i Conſegli, ſuggeritigli dalla pietà delli Rè ſuoi Cugini, ſi riſolua di vendicare più l'ingiurie di Dio, che le proprie. Gridino tutti li Veſcoui, e Predicatori ad vna voce contro coloro, che, con troppo licentioſi ſtrepiti, e cicalamenti, li Sacri tempij pro-

a Concil. Maguntin. c. 15.

profanano, non ne vederanno mai il frutto, che fecero nella Spagna due sole parole di Filippo secondo, all'hora, che hauendo auuertito alla Messa due de' suoi Caualieri, dissolutamente scomposti, mandò loro ad intimare, che già, che sù gli occhi suoi strapazzauano così alla peggio vn Dio, tanto da sè riuerito, si guardassero bene di comparirgli più innanzi; per la quale intimatione, morì vno in breue di malinconia, e l'altro impazzì. Troppo è vero ciò ch'auuertì il Concilio d'Aquisgrano sotto il Pio Lodouico nella riforma de' popoli, più ponno i Prencipi che i Sacerdoti. Poiche. a *Disciplinam, quam Ecclesia vtilitas exercere non potest, ceruicibus superborum potestas principalis imponit*

§ XII. Che se poi la vita di chiunque, anco con qualche pericolo della propria salute, cerca l'altrui come che all' imitatione di Dio più si accosti; osò S. Gio: Grisostomo di predicarla degna di maggior merito di quella fecero ne' deserti della Palestina, della Nitria, della Tebaide gli Anacoreti, crucciati ne' Cilicij, inuolti ne' Ginepraj, sù le Colonne gli stiliti, nelle Tombe sepolti viui. E, se l'Angelico passando più innanzi dice, che il b Martirio istesso, se si considera secondo la propria sua specie, non è virtù, che vguagli il merito di chi nel saluar altri s'impiega, poiche questo è atto di carità, delle virtù tutte Regina, doue che, secondo il suo

a In 3.p.Concil, p.126. b h.q. 124. a.3.

il suo genere, si risolue in fortezza il Martirio, posso ben consolare tutti i Prencipi con la risposta data dal B. b Borgia all'Imperator Carlo Quinto all'hora, che in quell'vltimo suo ritiramento, dolendosi di non potere, come desideraua, in penitenza de suoi peccati, dormir vestito dissegli l'illuminatissimo Prencipe; le notti, che Vostra Maestà vegliò armata, sono causa, che non possa hor dormir vestita; gratie però a quel Dio, presso di cui hà potuto più meritare così vegliando per difesa della sua Fede, che molti de Religiosi salmeggiando in quell'hora ne'Chori, assorti dall'estasi, tramortiti sotto a' flagelli. Se fabricarono Monasteri, Tempij, certo è, che in tutte le buone attioni, che in essi sono mai per farsi, hanno parte, come pur l'hanno in tutte le glorie, che ridondano à Dio dal far'osseruare le Sante leggi, accreditandole con suoi essempij, dal difendere le raggioni de'poueri contro le insolenze de' più potenti, dal promouere i buoni, con leuare loro d'attorno i cattiui, poiche se Iddio non è meno liberale in premiare, di quello sia rigoroso in punire, nel modo, che al dire del Beato Nilo: *a Neminem manent certiora supplicia, quàm illum qui multos vitiorum suorum discipulos fecit.* Così sempre meriterà maggior premio, chi nella vita virtuosa si sarà saputi procacciare con la sua auttorità più compagni.

§. XIII.

---

a Ex eius. vita. b Ex eius opusc.

§.XIII. Aggiungasi, che doue gli altri le occasioni delle virtù più heroiche conuiene, che vadino a cercar fuori di casa, il buon Prencipe se le troua d'ogn'hora tutte in Palazzo. La Patienza, chi più la può esercitare di chi sappia soffrire i ramarichi, che gli arrecano tante male riuscite delle sue migliori intentioni? le querele spropositate di tanti indiscreti? le molte innauertenze de gl'istessi più diuoti suoi seruitori? Tutte l'opere della misericordia, chi meglio le può praticare, di chi dal suo vfficio stà posto in atto cõtinuo di addottrinare nella virtù gl'ignoranti, di ammonire i peccatori, di consolare gli afflitti, di soccorrere gli abbandonati? e se viè, chi creda, che anzi l'operar bene sia più difficile a chi dalle cure del gouerno è distratto, sappia, che per questo capo pure si assicura maggiormente il di lui sommo merito; Onde, discorrendo di questa materia S. Tomaso, conchiuse, a *Ipsa difficultas, quæ principibus imminet ad benè agẽdum, eos facit maiori præmio dignos.*

§. XIV. Hora, se il vulgo de gli huomini tanto di proposito studia tutte quelle arti, cõ le quali spera potersi mettere sù gli occhi di Dio, e del mõdo in qualche considerazione di merito, lascio giudicare a V. A. se porta la spesa d'aplicare tutta la viuacità de suoi spiriti, per impàrare perfettamente vn mestiero, che più d'ogn'altro all'auge della gloria temporale, & eterna la può portare. Guar-

a Lib. 1. de regim. Princ. c. 12.

Guardi pure tanti zelanti Prelati, autoreuoli Sacerdoti, prodi Soldati, e Letterati consummatissimi tutti, tanto applicati a cercare il maggior bene di questo suo stato, e poi resti persuasa, che tutti insieme non ponno reccargli tanto vtile, quanto ella sola ogni volta, che all'aspettatione di tutti noi corrisponda, e già, che tanto si affaticano i Sudditi, per ben seruire, ancor ella, qualche poco s' incommodi per imparare il buon modo di commandare. Di questo può star sicura, douer noi da' suoi meriti prender la misura de' nostri. In tanto supporemmo d'hauer propitio Dio, in quanto ci trouaremmo proueduti di Prencipe ottimo, così persuasi viuiamo di ciò, che fù già detto da vn gran Concilio in Parigi a *Secundum merita plebium disponuntur corda Rectorum*. Aspettaremmo prima dalle spine le vue, e da'ghiacci le fiamme, che dà vn buon Duca vna mala fortuna, non potendosi opporre alla gran verità, che da Cassiodoro suo Secretario fece scriuere quel Rè d'Italia: b *Faciliùs est errare naturam, quàm Principem sui dissimilem posse formare Rempublicam*.

VE-

a Concil. Paris. l. 3. c. 1. b Lib. 5. Var. ep. 12.

VERITÀ
SECONDA.

Non esser atto a gouernar huomini chi non vine diuoto Suddito a Dio.

§. I. I Prencipi, che, per la facoltà di agitare il Mondo a lor modo, sono a tutto il genere humano sì grande oggetto d'inuidia, non poca compassione à me mouono, da che in vn secolo, che batte tutti, e non sà perdonare ad alcuno, li veggo diuenuti tanti Saracini di piazza, contro quali tutte le acutezze si spuntano, non essendoui, chi non presuma di fare l' anotomista de' loro obblighi, il glossatore de' loro orpini, e il criuellatore delle loro intentioni. Già non guereggia vn'Annibale, che non incontri subito qualche Formione, pronto ad instruilo, quasi nouitio, in quell'arte, in cui tant'anni si segnalò Veterano; Chi non hà la fortuna di commandare, vuol pur mostrare di hauerne almeno la scienza; la Minerua della vera politica, non più dalla sola testa di qualche Gioue, ma da ogni ceruel rotto vien fuora: a dar precetti a chi regna già mirano, e le riflessioni de gl'historici, & i motti de' comici, e gli afforismi de' filosofi; per non dire, che anche nel-

le

le botteghe, nelle barche, nelle capanne, da gli artegiani, da'marinari, da'contadini gli affari più graui d'ogni Monarca si recitano, si esaminano, e si decidono. Come che però il vulgo da'Prencipi troppe cose richieda, mi contentarei io quando da essi se ne ottenesse vna sola, & è quell'istessa soggettione, che dà gli huomini suoi inferiori giustamente pretendono, à Dio vnico loro superiore la professassero. Mà, non sò come, ano i figlioli di Adamo l'alzare il capo per riconoscer chi ci stà sopra, ci stanca subito, il guardare chi resta sotto l'occhiata, che ci ricrea. Siamo in vn mondo in cui a pena vi venne mai chi sapesse esser grande, senza che volesse far del gigante con intimare al Cielo la guerra. Sono passati que' tempi, ne' quali l' honorar Dio era il primo Vfficio del Prencipe; tanto, che in Persia non era Rè chi prima consagrato Sacerdote non fosse; *a* & in Roma per statuto di Romulo alla dignità più prossima a Dio douea sempre toccare il placarlo al popolo. Già sento chi con Lucano mi canta, *b Exeat aula, qui vult esse pius*. La pietà in vna Corte a gli occhi di quei, che meno vi veggono, quasi statua fuor del suo nicchio pare già, che disdica. Il temere l'eterno Giudice passi hora mai per fiacchezza di pusillanimi, non per prouidenza de' più prudenti. Scrupolizino i sudditi sù l'osseruanza de'diuini precetti. Sembra, che si dime-

zino

a Ex Xenoph. & ex Plut. b Luc, in pharsal,

zino l'autorità, se dispensati non se ne suppongono i Prencipi. Guardino bene le cose, che stan lor sotto; perche quelle di sopra voglia Dio, che molti non dicano. *Quæ supra nos, nihil ad nos*. Contro vn' errore, che quando prendesse posto nel cor d' vn Prencipe, vi si farebbe condottiere d' altri infiniti, metto in battaglia questa prima mia Verità, che per disinganno di chi supponesse, che l' esser grande consistesse solamente in far leggi, in impor i tributi, in guidar eserciti, conuinca non esser atto a gouernar huomini, chi prima d' ogni altra cosa non professi di viuere diuoto suddito a Dio. Nè si mettano per questo sù le guardie i Monarchi, come, se la loro souranità vogli mettere in soggettione. Pretendo d'assicurarla, non di deprimerla sù la parola di Filone. *a Seruire Deo, libertas est Regno præstantior.* Il vassallaggio giurato a Dio sia sempre vn nouo titolo al Regno, nè mai meglio s'allarghi l'autorità di quando nell' istesso suo principio si replichi.

§. II Io non stimo discorresse mai meglio il Rè Ciro di quando presso Xenofōte niuna cosa tanto bramò ne' suoi popoli quanto, che riuerentissimi a Dio ardentemente procurassero la di lui gratia, ed estremamente temessero la di lui ira. Così sperò egli di hauergli, e nel cōtrattare trà loro più giusti, e nell'vbidire a' suoi ordini māco restij. Lo scriue Lattantio, e gli Attei stessi sot-

a Lib. de Regn. b Xen. in Cyropæd.

toscriuono. a *Timor Dei solus est, qui custodit hominum inter se societatem*. Crisia, & Euripide, che per altro hebbero Dio per vn'ente Chimerico impossibile, non che attuale; la credenza però, che vi sia, chiamarono menzogna vtilissima al buon gouerno. b Tolta questa, dice Tullio, non vi è più nel mondo, nè fede, nè honestà, nè giustitia. In vano commandino i superiori, quando disubedendoli i sudditi non sian persuasi di douer dar nelle forze d'vna potenza, che da per tutto gli arriui. Le carceri, le manare, le forche possono impedire molti dall'attendere a furti; ad homicidij, a ribellioni; il timor di Dio può far solo, che tutti s'astengono dal pensare cose tali, non che dal commetterle. Deh però quanto s'ingannarebbero i Prencipi, se stimassero necessario nel Mondo vn tal freno, per tener solamente in regola quegli, che seruono, e non più ancora, per ritenere da irreparabile precipitio quei, che cõmandano. Alla fine i sudditi, quando bene non temano la giustitia Diuina, sono dall'humane imbrigliati; doue, che i superiori, se quell'vnica, che gli può domare, disprezzano, come Nauigli senza timone, e senz'ancore corrono a rompersi, ouunque l'impeto d'ogni furiosa passione gli spinga.

§. III. Per intelligenza maggiore di questo punto, che tanto importa quanto la felicità di tutto vno stato, conuien supporre, che

a Lib. de ira Dei. b Lib. 1. de natur. Deor.

che se bene fù Dio, che pose nel Mondo i Prencipi come suoi Ministri, e Luogotenenti, onde diceua Tacito. *a Principibus summum rerum iudicium Dij dederunt, subditis obsequij gloria relicta est*. Come, che però siano gli huomini animali liberi, ciò non fece senza il consenso. *b Generale societatis humanæ pactum obedire Regibus*, diceua bene S. Agostino. Gli huomini furono, che per non viuer senza capo, come gli Heretici Acefali, in questo patto conuennero, che alcuni souastando Padroni amministrassero buona giustitia: altri seruendo sudditi, si segnalassero nel merito dell'vbbidienza. Alla fine quanto può vn' huomo sù gli huomini, lo può per mezo d'altri huomini: lasciato solo, non potrebbe non cedere alla moltitudine, al modo del *c* Drago di Tiberio, che per quanto fosse vasto, e feroce, si trouò dalle formiche, solamente, perche eran molte, mangiato viuo. E però, chi penetra la politica fino a' primi suoi fondamenti, ben vede il più bel tiro, che far possa chiunque gouerna, essere l'ingenerare nelle menti de' sudditi tal concetto di sè, che nelle volontà caparrati il viuere, sotto tal direttore, habbino a gran fortuna, non che a disgratia. Questo è quello, che ne' gouerni fà il tutto, quando conosciuto sia il merito di chi stà sopra, non sente alcun peso, chi resta sotto, doue che

D 2 sen

a Lib. 4. Annal. b Lib. 2. Conc. 8. c Sue. & alij

senza riputatione non fù mai, nè temuto, nè amato alcun Prencipe. Tutte l'altre cose, da vna buona fortuna, se gli possono dare in vn colpo; questa non altrimenti, che con vn lungo esercitio d'heroiche virtù se la cõpri, e lo dicea l'accorto Tiberio. a *Omnia Principibus statim adesse; vnum insatiabilitèr parandum, prosperam sui memoriam.*

§. IV. Non mi stimi V. A. vscito fuori del mio argomento. Al modo di quei, che tiran la frombola, faccio vn poco di giro, per pigliar maggior forza. Chi non hà trà gli huomini credito, non sia, che mai possa sù gli huomini regger bene vn commando. Porti Corona, vesta Porpora, vada cinto di guardie, accresca ogni giorno più la sua Corte, tutto questo poco gioua a far credito, a chi non si mette in concetto d'huomo dottato, e di prudenza, che non s' inganna nel consultare, e di bontà, che niuno inganna nel contrattare, e di beneuolẽza, che volontieri s' impiega, oue può giouare, che se queste trè qualità richiedeua Aristotele ne' Consiglieri, habbia il Mondo maggior ragione di volerle ne' Prencipi. b Hor mi s' imponga perpetuo il silentio, ch'imponeuano gl'Indiani, a chi vna volta trouato fosse in bugia, se con dimostratione politica, non che Christiana, euidentemente non prouo, non poter mai hauer fama, ò di prudente, ò di giusto, ò di ben'affetto a' suoi sud diti,

a Tac. l. 4. Annal. c. 2. Rhetor. c. 1.

diti, chi nel gouerno, dall'vbidienza di Dio si sttraga. Prudente, certo è, non poter mai parere colui, che col mal modo, con che si maneggia, mostra di non veder ciò, che nel mondo già è più chiaro del Sole, esserui vna increata Diuinità, che per potere giouare propitia, e danneggiare nemica porti la spesa di caparrarla con doni, con tempij, con sacrificij, e più con vna esatta obedienza a' di lei santi ordini. Per quanto il Facitore dell' Vniuerso stia dietro all' opra sua, non altrimenti, che Apelle dietro alla sua tela nascosto, ancora però così chiaro traspare, che altri, che vn cieco non può dire di non vederlo. Che vi sia vn primo motore, da cui ne' Prencipi ogni autorità si deriui, non è trà gli huomini traditione dal Padre in figlio, tutti con questa verità in capo nasciamo; gli stessi Atei, se inciampano, se sdrucciolano, e se pericolano, distruggitori della sua peruersa opinione, chiamano subito Dio in aiuto, e la credenza sola, durata già per cinquanta, e più secoli in tutte le nationi, tanto per altro trà sè diuerse, conuince, tanto essere il pretender di regnare senza Dio, quanto il mettersi a discorrere senza ceruello.

§. V. Diamo però, che anco vn cattiuo Prencipe faccia sù gli occhi del popolo attioni sufficienti a prouare non esser egli vn Milesio Diagora, ò vn' Abderite Protagora, ò vn Bione Boristenita, che non arriui a conoscere, chi l'hà creato; se conosciuto, che l'hà non lo teme, meno che prima mo-

stra d'hauer discorso. Non si affatichi di prouarmelo il Mirandolano, hò per troppo vero il suo detto, anco in questo primo articolo. a *Magna profectò insania est Euangelio non credere, cuius veritatem sanguis Martyrum clamat, Apostolica resonant, vocis predigia probant; mundus testatur, elementa loquuntur, Dæmones confitentur; sed longè maior insania fide Euangelij veritatem non dubites, viuere tamen, quasi de eius falsitate non dubitares.* Che altro, che pazzo sarebbe creduto da' Sudditi vn Rè, ch' entrato in gouerno, hoggi smantellasse la miglior sua fortezza, domani atterrasse le colonne, che gli sostentan la casa, rinunciasse alle parentele, che lo nobilitano, si disfacesse delle guardie, che l'assicurano? A giudicio però de' sensati, con tutte queste pazzie si scredita chi dalla sourana maestà si ribella. Iddio è pure fortezza inespugnabile, quando del Rè, che si era da lui ritirato, disse piangendo il buon Gieremia. b *Dereliquit Rex Arcem suam*. Iddio è pure il fondamento, e la base d'ogni regno. Lo scrisse San Cirillo a Theodosio. c *Supremum pijssimi, & clarissimi Imperij vestri firmamentum est Christus*. Iddio è pure il più stretto parente, che hauer possa vn buon Prencipe. Così lo insegnò Sinesio. d *Deum arcana quadam necessitudine Religiosum Princi-*

pem

a Epist ad nepotem b Hier. 23. 38. iuxta Caldeum. c Lib. 1. de ret. fid. d Ad illud sal. prou. 21. cor. reg. in manu Dei.

pem sibi conciliare; Iddio è pure, che veglia sempre di guardia alla custodia de' suoi Vicarij. Così lo suppose Temistio. *Cor regis in palma Dei satellitatur*. Chi dunq; di Dio, che solo può custodire, nobilitare reggere, assicurare, poco, ò niente si curi, con concetto di prudente mai non acquisti. Altri che pazzi io mai non vidi stuzzicare i Leoni, che ponno sbranare, attacar foco alla mina, che li dee seppellire; tirarsi addosso vna macina, che li può stritolare.

§. VI. Nè stimi alcuno esser questa in me tenerezza di cor Christiano. Il primo ricordo, che desse Mecenate ad Augusto fù, *a Diuinum numen omni modo, omni tempore ipse cole, & vt alij colant effice*, ne punto diuerso l'hauea dato Cambise a Ciro. *b Dei esto amicus, & in eundem plus, nihilque, nisi eo implorato aggrediaris*. Per qualche grande interesse di Stato, quanti prescrissero regole di buon gouerno, si studiarono dar ad intẽdere a' popoli esser passata trà se, e qualche Diuin tà vn' intrinsechezza straordinaria, così furon creduti hauer riceuute le leggi, che diedero Zoroastro a Persiani dal suo Horomasi. *c* Trimegisto a gli Egitij da Mercurio, Minoe a Candiotti da Gioue, Caronda a Cartaginesi da Saturno; Licurgo a' Lacedemoni da Apoline; Dragone, e Solone a gli Ateniesi da Minerua; Numa Pompilio a' Romani da Egeria Ninfa; Maometto a gli

D 4

a Dio. l. 52. b Ex Xenoph. c Mar.Fic. in admin. Plal

gli Arabi da Gabriele; Zamalsi a' Sciti dalla Dea Vesta. A giuditio di tutto il Mondo, non che d'vn solo Teologo Nazianzeno, il sapere gouernare gli huomini, è l'arte di tutte l'arti, altri che Dio, secondo Platone, pienamente non la possiede; ne sia, che così bel segreto facilmente communichi a' suoi diffidenti; chi sia in concetto di non star bene con esso lui, furbo può essere creduto, mà non mai sauio. Si noteranno tal'hora nella direttione di negotij concernenti tutta la quiete d'vn Regno, errori enormissimi, e grideranno fino alle Stelle i politici, perche siano le loro massime poco osseruate, Diansi però pace, che se gli effetti conoscono del mal gouerno, la vera causa non la indouinano. Perde troppo facilmente il ceruello, chi perde Dio. Dal di lui timore ogni sapienza principia. Chi di questo si sbriga, dia in disparati, e si screditi.

§ VII. Si compiace ben sì tal'hora la sourana Maestà di permettere, che huomini a se mal affetti giuochino con la palla del Mondo in mano, mà quando più festosi suppongo di hauere il gioco, fà, che con vn fallo perdono. E secondo Giobbe non fia a lui questo molto difficile, poiche, *a adducit consiliarios in stultum finem, & iudices in stuporem, & baltheum Regum dissoluit, & præcingit fune renes eorum*. Se la sognò Domitiano pochi giorni prima di

a Iob. c. 2.

di morire questa gran verità. Paruegli di vedere Minerua. Nume suo tutelare, chiedere per sempre licenza e volendola esso ritenere senti, che si scusaua fuggendo con dire. a *Se vltra eum tueri non posse, quòd exarmata esset a Ioue.* Così è, leua Iddio, il giudicio a chi hauerlo da lui independente pretende, lo disarma, lo disanima, e quello, che più mi cuoce si è che vna verità così soda, molti la sognano solamente, e non la capiscono. Io confesso, che tremo quando vi penso, che anco vn Salomone tosto, che cominciò a non curarsi della Diuina gratia, parue disimparasse quanto sapea di politica. Preparò la materia alle ribellioni, che poi seguirono con introdurre nel Regno Religioni straniere, s' ingelosì de gli andamenti di Ieroboam, si dichiarò a lui contrario, e non hebbe tanta preuidenza d'assicurarsene prima, che fuggisse in Egitto; Al figlio Roboan diede educatione sciocchissima; in vece di auuezzarlo a prender consiglio da' Caualieri di autorità, & sperienza, lo lasciò affratellare con giouani di poco sapere, e di troppo ardire, che alla prima occasione lo posero sù i salti, e lo precipitarono; Prencipe il più ricco di quanti signoreggiano la Palestina, dispensò in vltimo così alla peggio ventiquattro, e più millioni d'entrata annua, che fù necessitato a scorticare, non che a tosare le sostan-

a Ex Sueton. b Ex Lib. Reg.

ze de' sudditi con esattioni si esorbitanti, che con armate preghiere, conuenne poi richiedessero di esserne dal successore sgrauati; mercè, che non serue l' hauer buon occhio, oue Iddio disobbligato i suoi lumi sottraga. Và per terra ogni humana prudenza, quando la sourana prouidenza non la spalleggi, & in questo vale per molti oracoli il detto di Niceforo Gregora. a *Vbi Diuina prouidentia non commilitat consilijs actionibusq; hominum tunc, neq; vir consultus, consultus, nec fortis, fortis sed etiam sapientissima consilia insipienter desinunt, & generosa maximè, & fortia facta turpem, & infamem exitum consequuntur.* Troppa prouisione di sagaci pensieri vi vuole ad vn gran gouerno; l' ingegno humano, per quanto ne sia ferace, non nè hà mai quanti bastino, onde chi diffidente di vna inesausta sapienza da' di lei tesori a se chiusi, non può supplire il bisogno: publicato da se spessissimi mali incontri mancheuole, e di carta da nauigare, e di bussola, non può da chi habbia volontà, di non perdersi essersi desiderato Nocchiero.

§. VIII. Hor vega dunque, chi col non curarsi molto di chi solo lo può ben consigliare, illuminare, proteggere, si dichiara per huomo di poco senno, e per cõseguenza poco fatto al gouerno, se la riputatione, che non può hauere titolo d' esser prudente la potesse suplire con acquistarsi nome di giu-

a Lib. 7. histor.

giusto, sincero, benefico. Ahimè però, che questi titoli a tutt'altro conuengono, che a chi così cattiuo pagatore si mostra de' primi, e pria douuti suoi oblighi. Non sono pecore gli huomini, che non discernano sù ogni minima attione di chi li guida: non dà vn' occhiata in fallo, che non l'auuertino; taccia, parli, si risenta, dissimuli, ne fanno vn rigoroso, e perpetuo giudicio. Hor si accorgano essi, che il Prencipe si porta male con quel Signore, che senza hauer a lui maggior obligo, che al minimo trà cōtadini, e mendichi l'hà eletto suo Vicario infeudato di sì bel Stato, arrichito di tanti tesori, priuileggiato di tanti honori; che altro potranno dà quà inferire, se non douer esser perduto tutto ciò, che si faccia per huomo sì sconoscente? Qual Letterato per lui studiando, ò qual Soldato sotto lui combattendo potrà per lui fare, ò patire più di quello si vede, che hà per lui fatto e patito Iddio? Hor se di chi gli diè il più, non si cura, che farà di chi doni meno? Che vn' onnipotenza da cui può essere ad ogni momento, ò come vn Saule consegnato a' Demonij, ò come vna Iezabelle gettata a' cani, ò come Manasse incatenato, ò come vn Sedecia acciecato, sotto a' piedi si mette, che stratij non farà di coloro, da quali la maggior vendetta, che temer possa si è, che internamente l'odijno, al più ne' ridotti de più confidenti liberamente ne sparlino?

§ IX. Questa riflessione non pensi alcuno, che venga in Corte da Romitorij di Te-

baide, O di Nitria. Aristotile istesso così l'intese, e Bione nelle leggi, che scrisse a quei di Priene, incaricò sopramodo, che il *a* Prencipe si facesse da tutti conoscere per benissimo affetto alle cose di Dio, altrimenti, diceua egli. *b Si Deum ille non reuerentur, non est cur ab eo ius se impetraturos homines sperent.* Temeua tanto il sauijssimo Agapito Diacono, che in questo scoglio, non desse l'Imperator Giustiniano, che de buoni auuisi mandatigli volse: che fusse il primo: *c Honore quolibet sublimiorem cum habeas dignitatem honora super omnes, qui te hac dignatus est Deum.* Sono i Christiani, dice Sant' Agostino, che quei soli Prencipi, stimano felici, che temono, amano, & honorano Dio: *d Et suam potestatem Maiestati eius famulam faciunt.* Sono però anco i Barbari di questa opinione, e quando veggono disgratiati i suoi Prencipi, ne danno la colpa all'esser stati essi a Dio poco grati. Perì miseramente sotto Nanzi l'Alessandro de' Borgognoni Carlo l'adirato, & ogni politico, sù le cause della di lui ruuina hà voluto discorrere. La vera la indouinò l'Argentone, che li fece questo Epitafio. Fù Carlo di singolari, e virtuose qualità grandemente ornato; niun Prencipe lo passò mai nella magnificenza d'vna Real Corte, nella quale con bellissimo ordine tratteneua vn' infinito numero di per-

a Lib. 5. pol. c. 11. b Fr. nel suo Sen. po. c In Bi. Pat. T. 62. d L 5. de Ciu. Dei c. 24 L'arg. nelle sue m.

persone; gli vtili, e beneficij, che faceua a questo, & a quello non erano molto grandi, perciòche egli voleua, che ciascuno ne sentisse, niuno mai più liberamente diede vdienza a' suoi Sudditi, e Seruitori, onde non saprei dire per qual'altra cagione potesse egli esser incorso nell'ira di Dio, che per stimare tutte le gratie, e doni riceuuti in questo Mondo, essergli auuenuti dal proprio suo valore, e senno, senza riconoscerli, come conueniua, da Dio, a Anco i Greci gentili auuertirono esser riuscite tutte le cose alla peggio al valoroso Timoteo, da che, con occasione di dare i conti al popolo, raccõtando le sue varie prodezze quel verso intercalare aggiungeua.

Atqui in hac re fortuna partes fuerunt nulla.

Disprezzata sotto nome di fortuna la prouidenza, fece seuerissime le sue vendette, come pure le fece con Giulio Cesare, che da i sensati Romani non fù creduto perduto, se non nel giorno in cui, auuisato dall'Aruspice *exta fuisse non bona*: quasi più non hauesse a dipendere da Dio, disse sotto voce, *erunt bona, cum volo*. Per quanto rozi siano i popoli, arriuano alla gran verità che scrisse Aristotile ad Alessandro. b *Promptiorem esse Deum in eos, qui eum maximè colunt*. Finche vedono il suo padrone confederato con chi hà le chiaui della morte, e della vita; dell'abbondanza, e della ca-

a Ex Pl. b In Dethor. ad Alex.

castia; dell'honore, e dell'ignominia, sotto la di lui ombra sicuri non temere disastro; all'hora solo apparecchino a' flagelli della vēdicatrice giustitia le spalle, quando che li douerebbe con la sua innocenza coprire, tira loro adosso con falli non ordinarij molto straordinarij castighi.

§. X. Non per nulla consigliaua Plutarco a Prencipi, che per quanto abborrimento haueſſero al male, sempre però più si guardassero dal farlo, che dal patirlo, a poiche in realtà il patirlo non viene se nō dal farlo; e se conoscono cosa sono essi, e che cosa è Dio, gradiranno di sentirsi spesso ridire la sentenza di S. Cirillo. b *Res est periculosissima quid piam in Deum committere proculcataq; aquitate quocumq; modo in illius offensam incidere.* E di questo era tanto persuasa la Gran Reina Bianca Madre del Rè S. Luigi, che si sarebbe più tosto eletto di vederlo senza vita, che senza diuina gratia. Sapeua come vn buon Rè, benche morto, può con la sola sua memoria molto giouare a' suoi popoli, doue, che vn cattiuo, quando ben viua morto al beneficarli, viue solamente per perderli. Chi sà però, che chi dal portarsi male con Dio, vede di non poter hauer nome, nè di buono, nè di prudente, non si mostri così beneuolo a' Sudditi, che con promouere quasi proprij tutti li loro interessi, s'impossessi totalmente de' loro

a Ad Prencip. ineruditum.
b Lib. 1. de recta in Deum fide ad Theodos.

loro cori. Alla fine quei, che si riconosco-no amati, sicuri, che siano della buona volontà di chi ama, di poco altro si curino, pur che, per loro sia buono, quando bene sia in sè cattiuo, lor non importa.

§. XI. Guardami Dio di accõsentire giàmai à così fatta dottrina. Non hà veduto fin hora il Mondo questi miracoli, che voglia vno più bene a gli altri, che a se, anzi. *Qui sibi malus est, cui bonus esse potest?* Chi brama i suoi simili a se, fin ch' esso ancora non si fà buono nõ puòvolerli se nõcattiui. La bontà de Prencipi, è sempre bene de' sudditi, hor chi di quella li priui con viuer male, come può mai dire di amarli? a *Quid delirant Reges, plectuntur acriùs.* Come, che cosa del Rè sono i popoli, della colpa di quello cade per ordinario sù questi la pena. Vna poca vanagloria di Dauid costa a 70. milla pouerelli la vita; consulta Saule la Fattucchiara, e tutto l' esercito resta pascolo a' corui sopra i monti di Gelboe. b Idolatra Manasse, & a miserabile schiauitudine tutto Israele soggetta; onde non hanno mai fondamento i sudditi di credere, che voglia il Prencipe il loro bene fin che lo vedano inuaghito di ciò, che loro non può apportare, se non male, dissimula Dio, e vero, pochissimo però, con quei, che gouernano. *Durissimum iudicium ijs, qui præsunt.* Non era già solo in Gierusalemme adultero Dauid. Li peccati

però

a Ex Sat. b Ex lib. Reg. 2. c. 24.

però de gli altri si tacquero, quello del Rè, per altro tanto segreto, fù da Dio posto al Sole, e fatto ancor adesso publicare per tutti i pergami. Sono trà plebei infiniti, che danno in eccessi enormissimi, & hanno tempo di poterli contare, pochissimi de' Principi offendono Dio, che prima di partire dal Mondo non sian veduti a riceuerne la penitenza. Tutto è, che è vero quel di Platone; *Princeps longè magis exemplo quàm culpa peccare*, Torna in danno di troppi terzi ciò, che in vno posto in miglior prospettiua si tolera, e questa è la causa per cui al credere di Nazianzeno, nella morte di Giuliano Apostata, parue Iddio della sua innata clemenza dimenticato: *Deo hic solum consueta patientia sua vti non sustinenti vbi multis perniciosa futura erat benignitas*.

§. XII. Hor io vorrei quà sapere, che habilità per gouernare huomini possa mai hauere colui, che all'obedienza di Dio sottrattosi, più non può essere a titolo, ò di prudenza, ò di bontà, ò di beneuolenza veduto di buon'occhio da' Sudditi. Io per me sono così ostinato nella propositione mia, che qualunque ritroui dotato di tutte quelle parti, che in vn Prencipe maggiormente s'ammirano, se la gratia di Dio non aprezza, difendo non esser possibile, che sappia, e quando bē sapesse, che possa far buō gouerno. *b* Nō fù forse vn più, che raffinato statista il Duca Lo-

a Orat. 2. in Iulia S. b Argent. & altri.

Lodouico Sforza, che non già dal colore, che anzi fù pallidaſtro, mà dall'albero delle more per gieroglifico di profeſſata ſagacità portato da lui nell'inſegna, ſopranomato, fù il moro. Huomo di maeſtoſe fattezze, e di attratiue maniere, nelle propoſte, artificioſiſſimo, e peſatiſſimo nelle riſpoſte hebbe di grã pẽſieri in capo, e ſeppe trouar mezi da effettuarli, s'inuogliò di ſcaualcare il nipote, e con vna violẽza gẽtiliſſima venne all'intento. Stimò bene di tagliar le vgne al Leone de Venetiani, ſi ſerui del ferro di Baiazette Grã Turco, e qu. ſi lo conſegui. Si poſe a l'impreſa di perdere i Rè di Napoli, e col mezo de' Franceſi ne vidde il fine. Ingeloſito delle troppe fortune in Carlo Ottauo, pensò farle ſommergere nel fiume Zaro, e poco mancò, che queſto ancora non conſeguiſse. Perche però tutte queſte tele le ordiua fuor del telaro di Dio, come ſe non vi foſſe nel Mondo chi ſapeſſe à ſuo tempo far dare i conti, trouò alla fine, che vn Dio, cacciatore de' furbi, haueua, e pãnia, e gabia ancora per le ſue Aquile. Maeſtro di fintioni, e d'ingãni, ſi alleuò ſcolari, che in queſto mal meſtiere lo vinſero. Prencipe più tradito di lui nõ hà mai forſe veduto il Sole. Li ſuoi più cõfidenti furono i primi a leuargli, vno Aleſſãdria, l'altro il Caſtel di Milano; e le nationi, che più ſi piccano di fedeltà, Tedeſchi, Borgognoni, Suizzeri, furono quelle, che ſotto Nouara, con vna infamiſsima mercãtia lo venderono. Si trouò in Francia ſenza liber-

libertà, e sēza Regno, e nella strettezza della prigione in cui visse cinque anni, raccogliendo i troppo dissipati pensieri, vide li suoi errori tutti ridotti ad vn solo, & in sostanza era (come glielo sentì spesso piangere *a* Pier Francesco Pontremoli vnico seruidore, che non lo abbandonò fino all'vltimo] l'essersi poco curato di Dio, e con tutto altro, che con lui consigliato.

§ XIII. Diano questa fede a S. Chrisostomo i Prencipi *a* il loro mestiero è vna specie nobilissima *b* d'Agricoltura, già che ancor esso tutto consiste in suellere dalla Republica i cattiui germogli, e con l'innaffia d'vna liberale beneficēza allatare, e far crescere i buoni. Si ricordino però, che *Ars agricoltura, ferè tota a Cœlo perficitur*, tanto che secondo l'Apostolo. *Neq; qui plantat est aliquid, neq; qui rigat, sed qui incrementum dat Deus*. Troppo hanno essi da perdere con chi hauendo in mano le stelle, la fortuna, come più gli piace, maneggia. Se hà obligo di temerlo vn pouerello, che per altro in poche cose può da lui esser tocco, quanto maggiormente l'hauerà a temere vn Prencipe, che può essere punito in tutte, ne' parenti, ne' sudditi, nelle carestie, nelle guerre, nelle pestilenze, nella successione, e nella riputatione, nella sanità, nella vita. Non faccino tanto fondamento sù i suoi danari, sù i suoi honori, e sù i suoi eserciti, tutto il mondo non basta a difender-

a Iou. in eius el. & alij b In c. 7. ep. 1. ad Cor.

derli, quando habbino nemico Dio. a *Quis enim tueri possit eum qui a Deo oppugnatur?* Dicea bene la Bocca d'oro. La Dottrina, che il souranno Maestro legge più frequentemente nella sua scola, al parere di Sozomeno, è questa: b *Solam pietatem Regibus sufficere ad salutem, & sine hac nullius esse momenti exercitus, robur imperij, & reliquum apparatum.* Non pensi di salir alto, chi non si curi d'hauer Dio per bracciante; chi pretende solleuarsi alle Stelle, veda benè a chi appogia le scale sue; quella di Giacobbe certo è, dice Filone, che in tanto seruiua, in quanto Iddio, che vi staua in cima, la sostentaua.

§. XIV. E questa è la verità, che V. A. prima d'ogn'altra mostra d'hauer capita. Il primo ordine, che ha publicato, tutto è stato a fauor di Dio, contro i bestemmiatori, spergiuri, duellisti; nè potea dar a suoi popoli miglior caparrà d'vn felice gouerno. Sanno tutti quel del Poeta. c *Nunquam libertas gratior extat, quàm sub rege pio.* Nô è Dio, che si lasci da' Prencipi vincere di cortesia. Chi vna volta cominciò ad honorarlo, si tenne in obligo di seguitare, così bene si trouò da lui corrisposto. E questa la natura di Dio, dice Seneca: *Bonorum, malorumque nostrorum, obseruator, & custos; prout a nobis tractatus est ità nos ipse tractat.* Ne domandi informatione a'Prencipi

a In explic. tit. Ps. 7. b Lib. 9. hist. c. 1.
c Claudianus.

cipi suoi antenati, e saprà gli vtili, che dall' hauer sempre professata stretta amicitia, non che buona intelligenza col Signore, de' Sig. han cauati. Quasi persone della di lui famiglia già portano nella croce, in vece del cauallo di Sassonia, la di lui arma. In tanti scismi, occorsi trà Imperatori, e Pontefici, sono essi stati sempre dalle parti di Dio, e della sua Chiesa: non vè n'è vno trà tanti, che lasciato non habbi a posteri qualche insigne memoria di sua pietà; Gratissimi all Autore de' Beneficij ne hanno ogni volta meritati maggiori, e le istesse loro imprese ben mostrano, che non adulo. Cauato dal suo romitorio Amedeo VIII. e dal Concilio di Basilea obligato ad accettare il Papato, stampò subito, per riconoscimento di Dio, da cui ogni sua grandezza veniua, vn bordone da pellegrino, & à quello attaccato vn capello rosso, col motto, *a Ductore Deo*. Non stò a riflettere, che quasi tutti gl' improntì delle loro monete furono sempre pretiosi testimonij de gli obligh, e diuotione, che a Dio professauano. *b* Alla generosità di V.A. non deuo però tacere il pensiero del Duca Filiberto II. che, per esprimere doue fisso hauea l' animo, dipinse l'Aquila riuolta al Sole, col moto: *Præstantior animus*.

§. XV. Da lei quest'istessa sublimità di pēsieri ci prometriamo, se hauerà l'occhio à chi di tāti doni di natura, e di gratia l'hà co si li-

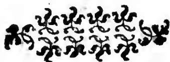
a Ex Iacob. Tipo. b Apud eund. Tip.

sì liberamente dotata, consolarà tutti noi nel vederla così bene osseruare il ricordo, dato da S.Gregorio à chi hà sù gli huomini giurisdittione. *a Dum intuetur, quæ sub ipso sunt, consideret sub quo ipse est.* Credami, che in ogni Corte nõ starebbe male il Sole, che Filostrato in quella di Babilonia descriue; *b* Chi haueua vfficio d'amministrare il gouerno, se prima di far gli ordini alzaua gli occhi, vedeua da vn Cielo di Zaffiro saltar fuora in atto di star a vedere tutte le statue de' Dei, e più vicini al Baldachino quattro Angeletti creduti spie della Dea delle vendette Adrastea; chi si auuezza a riflettere spesso d'hauer Dio sopra il capo, non vi è pericolo, che mai si metta le leggi dell'equità sotto a'piedi. E però sauij i Romani, che per hauer sempre Iddio testimonio del lor gouerno, non altroue, che in qualche Tempio costumauano di far Senato. Poteuo forse auuanzare di attediarla con questa mia diceria, già che questa è Verità che ogn'vno internàmente, a se stesso predica. *Clamat enim interna ratio*, al dire del B. Lorenzo Giustiniano, *c vt quisque se illi subijciat, à quo habet, vt sit.* Come, che però la felicità sua porti in conseguenza la nostra, troppo mi preme, che si confermi nel primo mezo, che hà preso per conseguirla; più efficace non speri mai di trouarlo, e gli lo posso far dire da Emanuele Imperatore

Pa.

a Lib. 21. moral. cap. 10. b Lib. 1. c. 113.
c Lib. de obedient.

Paleologo nel ricordo settimo dato à Giouanni suo figlio: a *Copia boni diuinitùs instar pluuiæ, beaberis, & si sceptrum a Deo te consecutum agnoueris, & te seruum eius esse scriueris, & quæ seruire magis tibi voluptè fuerit, quam quod aliјs imperas*. Quando ben si scordasse d'ogn altra massima, supplirà questa sola per tutte, poiche parlò da Euangelista, quando disse l'antico Comico: *Deum cole, & omnia facies rectè*. Non furono, ne saranno mai, se non felicissimi gli huomini, quando, chi li gouerna stà ben con Dio. Mà perche certi falsarij della vera Politica van brontolando, che il parer pio sia bon sì necessarijssimo al Prencipe, non così l'esserlo come, che l'apparente pietà sia sempre per giouar loro, doue che la vera, molte volte può loro nuocere. Venga in soccorso della mia seconda Verità la terza, e sia.



VE-

a In Præcep. Regiæ 7.

VERITA'

TERZA,

La vera gloria non poterſi conſeguire dal Prencipe con virtù finte.

§.I. 'Arte di far parere le coſe totalmente diuerſe da ciò che ſono, pratticarſi in ogn'altro ſecolo, s'è hora mai ridotta à tal perfettione nel noſtro, in vn Mondo al pari d'vn Romanzo, di ſole fintioni compoſto, gia poco plauſo haurebbe l'antico Autolico, ammiratiſſimo da'Poeti, per eſſer riuſcito in fare di bianco nero, e di nero bianco; nè a lui Mercurio, nè ad Vliſſe Minerua tante maniere inſegnarono di far ſtrauedere i mortali, quante dalla ſmalitiata ſagacità de' moderni, a tutte l'hore già ſe n'inuentano. Chi vidde mai più, che al preſente, adoprate l'intonicature, l'indorature, l' incroſtature? Perche i legni, le tele, le pareti non paiono quello, che ſono: Godiamo di toglier loro la ſuperficie natiua, vernicciandole, dipingendole, inargentandole; già non v'è pietra pretioſa, che con vetro colorito non s' imiti; contrafà l'arte ogni pregio della natura in coralli, e perle, che mai non videro il Mare, in criſtalli, e diamanti, che mai non ſi ſtaccarono dalle montagne; allo ſtagno

gno

gno s'è dato peso, e suono d'argento: e a dispetto dell alchimia; che non s'è compiacciuta fin' hora di lasciarsi trouare, s'è fatto il rame istesso passar per oro. Volesse però Dio, che con questa istessa felicità, nel falsificare le virtù, non riuscissimo; ma non sò come siamo in vn Mondo, in cui al pari dell'altro Platonico, nissuna cosa più compare qual' è. *a Pudor impudentem celat, audacem quies, pietas nefandum; vera fallaces probant, suadentq; molles dura.* L'Agrologia di molti, già tutta si riduce in saluar l'apparenze, ingannano le loro dipinture non più i soli vccelli, mà gl'istessi huomini, che più sono dell'Arte; da per tutto s'incontra qualch' vno di costoro, che rassembra il Pauone di Tertuliano. *Multicolor, & discolor & versiculor numquam ipse; semper alius; & si semper ipse, quando alius.* Si che può prendere la Verità il suo fardello, e ritiratasi da noi, non è la terra più paese per lei; da che in ogni cespuglio trouasi, che fà il nido qualche Volpetta. *c Fraudis artifex, simulatione magistra, plena strophis.* Siamo a' tempi del Profetta Daniele pianti, e predetti; la simulatione, bestia di molte forme, s'è scatenata. *d Robur datur est ei, & prosternetur veritas in terra.* Che direbbe però Vostra Altezza, se vn vitio il più indegno del nostro secolo fosse da qualch'vno in vn Prencipe, come virtù necessarijs-

a Seneca in Hipol. b Lib. de pellio. c Car. sol. Serm. 9. d Daniel c. 1.

rijssima al buon gouerno, desiderato? E pure il politico Fiorentino, à cui già molti più credono, che all' Euangelo, mette questa per vna delle più studiate sue massime; a douer ben sì, chi commanda mostrarsi in tutto esteriormente pijssimo, giustissimo, continentissimo, mà nel suo core non douersi molto curare di dar luogo alle virtù vere, sotto pena di non poter molte volte far ciò, che a' suoi maggiori interessi tornerebbe più a conto. b Mi piange attorno, co'l giustissimo Lipsio, desolatissimo il Mondo, e non potendo soffrire, che vna dottrina, trouata dal Demonio, per ridure all' vltimo esterminio le Monarchie, seguiti ad hauere tanto credito, dopo, che s è fogato, gridando con l'Ecclesiastico; c *O praesumptio nequissima, vnde creata es operire terram malitia, & dolositate?* Mi spinge, a chieder giustitia d' vn torto sì enorme, fatto alle virtù tutte, in supporsi, e più della loro sostanza vagli in vn Prencipe la loro ombra? Sono in tribunale sì retto, che non mi può venir dubbio di non douer riceuere, a fauore della sincerità, ogni vantaggio. Conuerrà però prima metter all' aria i fondamenti di così mal pensata dottrina, per poi fare, con tutti i voti, approuare questa gran Verità; la vera gloria non potersi conseguire dal Prencipe con virtù finte.

§. II. Il celebre detto dell' Imperadore

E Sigi-

---

a Ex Lips. & alijs. b Liuius lib. 2. c Lib. 10. epist. 9. Ex Euripid.

Sigismondo; ò come altri vogliono di Federico. *a Nescit regnare, qui nescit dissimulare.* Piacque tanto al Rè Luigi Vndecimo, che oltre il ridirlo esso spessissimo, queste sole parole in latino, volle, che il suo herede Carlo Ottauo sapesse. E veramente se si pigliassero nel suo buon senso, non si può negare, che non contengano vn ricordo necessarijssimo in tempo, in cui fattosi il Mondo vn viuaio di malitiosi serpenti, tutto altro vuole, che la sola simplicità di Colomba. Ce lo predica Liuio, e ad ogni hora già lo prouiamo. *b Periculosum est in tot humanis erroribus sola innocentia viuere.* Trà l' imboscate di tanti, che insidiano; non è più cosa molto sicura caminare co'l core in mano. Cent' occhi non bastano al Prencipe, se dee schiuare tanti lacci. Già quei, che vogliono conseguire i più honesti i suoi fini; conuiene piglino vn buon' auuiso da Tullio. *c Multa simulent opportet inuiti, & dissimulent cum dolore.* Sono passati que' seculi, in cui riusciua il fidarsi indifferentemente d' ogn' vno; Gia bisogna far scriuere sù le porte delle Corti a lettere d' oro, il verso d' Euripide. *d Sapiente diffidentia, non alta res vtilior est mortalibus.* Non già, perche debba giamai il Prencipe dar segno di non fidarsi, che anzi il mostrarsi insospettito d' inganno, serue a mettere tentatione di farlo a chi prima non vi pensaua

a Ex Lips. & alijs. b Liuius lib. 2. c Lib. 10. Ep. 9. d Ex Euripid.

saua: mà perche doue già tutti s'aiutano con furbarie, conuiene esaminar bene ciò, che si crede, e a chi si crede, per non farsi trappolare, come vno di quei sempliciotti. *Apud quos*, per vsaro la frase di Tacito, *minore metu, & maiore pramio peccatur*.

§. III. Auuertasi però, che non per questo la sincerità Christiana vuol passare per buona la propositione di Plinio. *b Decipere pro moribus temporum, prudentia est*. Non perche altri spergiuro manchi alla sua parola, a noi si fà lecita l'istessa sceleratezza; ci dà ella contro ogni frode la Verità per difesa, ne lascia per questo di suggerirci quanto vi vuole, per sodisfare a gli oblighi della prudenza: Consiglia al Prencipe con S. Basilio. *c Honestam, atque laudabilem caliditatem*. Il tenere così secreti li suoi còsegli, che chiunque di pescargli s'inuogli, debba prendere di molti granchi: *d* Concede il dissimulare, di non vedere molte cose, il tacerne altre, il temporeggiare, il soffrire, onde ne gli animi di quelli, che più l'osseruano, si generi qualche inganno, e falso giuditio: ne hà per male, che quando, ò la necessità, ò qualche grande vtilità lo richieda, si dica qualche parola vera in vn senso, ancorche preuegga: che per essere equiuocata, sia da chi ascolta per esser presa in vn'altro, anzi permette pure in tempo di guerra, il fare molte attioni con tale ar-

a Lib. Histor. b Lib. 8. epist. 5. c In Prou. d Ex Ripa den, l. 2. de Princip.

però de gli altri si tacquero, quello del Rè, per altro tanto segreto, fù da Dio posto al Sole, e fatto ancor adesso publicare per tutti i pergami. Sono trà plebei infiniti, che danno in eccessi enormissimi, & hanno tempo di poterli contare, pochissimi de' Principi offendono Dio, che prima di partire dal Mondo non sian veduti a riceuerne la penitenza. Tutto è, che è vero quel di Platone; *Princeps longè magis exemplo quàm culpa peccare*, Torna in danno di troppi terzi ciò, che in vno posto in miglior prospettiua si tolera, e questa è la causa per cui al a credere di Nazianzeno, nella morte di Giuliano Apostata, parue Iddio della sua innata clemenza dimenticato: *Deo hic solum consueta patientia sua vti non sustinenti vbi multis perniciosa futura erat benignitas*.

§. XII. Hor'io vorrei quà sapere, che habilità per gouernare huomini possa mai hauere colui, che all'obedienza di Dio sottrattosi, più non può essere a titolo, ò di prudenza, ò di bontà, ò di beneuolenza veduto di buon'occhio da' Sudditi. Io per me sono così ostinato nella propositione mia, che qualunque ritroui dotato di tutte quelle parti, che in vn Prencipe maggiormente s'ammirano, se la gratia di Dio non apprezza, difendo non esser possibile, che sappia, e quando bē sapesse, che possa far buō gouerno. *b* Nō fù forse vn più, che raffinato statista il Duca

Lo-

a Orat. 2. in Iulia S. b Argent. & altri.

Lodouico Sforza, che non già dal colore, che anzi fù pallidastro, mà dall'albero delle more per gieroglifico di professata sagacità portato da lui nell'insegna, sopranomato, fù il moro. Huomo di maestose fattezze, e di attratiue maniere, nelle proposte, artificiosissimo, e pesatissimo nelle risposte hebbe di grā pēsieri in capo, e seppe trouar mezi da effettuarli, s'inuogliò di scaualcare il nipote, e con vna violēza gētilissima venne all'intento. Stimò bene di tagliar le vgne al Leone de Venetiani, si seruì del ferro di Baiazette Grā Turco, e quāsi lo conseguì. Si pose a l'impresa di perdere i Rè di Napoli, e col mezo de' Francesi ne vidde il fine. Ingelosito delle troppe fortune in Carlo Ottauo, pensò farle sommergere nel fiume Zaro, e poco mancò, che questo ancora non conseguisse. Perche però tutte queste tele le ordiua fuor del telaro di Dio, come se non vi fosse nel Mondo chi sapesse à suo tempo far dare i conti, trouò alla fine, che vn Dio, cacciatore de' furbi, haueua, e pānia, e gabbia ancora per le sue Aquile. Maestro di fintioni, e d'ingāni, si alleuò scolari, che in questo mal mestiere lo vinsero. Prencipe più tradito di lui nō hà mai forse veduto il Sole. Li suoi più cōfidenti furono i primi a leuargli, vno Alessādria, l'altro il Castel di Milano; e le nationi, che più si piccano di fedeltà, Tedeschi, Borgognoni, Suizzeri, furono quelle, che sotto Nouara, con vna infamissima mercātia lo venderono. Si trouò in Francia senza liber-

libertà, e sēza Regno, e nella strettezza della prigione in cui visse cinque anni, raccogliendo i troppo dissipati pensieri, vide li suoi errori tutti ridotti ad vn solo, & in sostanza era (come glielo sentì spesso piangere *a* Pier Francesco Pontremoli vnico seruidore, che non lo abbandonò fino all'vltimo] l'essersi poco curato di Dio, e con tutto altro, che con lui consigliato.

§ XIII. Diano questa fede a S. Chrisostomo i Prencipi *a* il loro mestiero è vna specie nobilissima *b* d'Agricoltura, già che ancor esso tutto consiste in suellere dalla Republica i cattiui germogli, e con l'innaffia d'vna liberale beneficēza allatare, e far crescere i buoni. Si ricordino però, che *Ars agricoltura, ferè tota a Cœlo perficitur*, tanto che secondo 'Apostolo. *Neq; qui plantat est aliquid, neq; qui rigat, sed qui incrementum dat Deus*. Troppo hanno essi da perdere con chi hauendo in mano le stelle, la fortuna, come più gli piace, maneggia. Se hà obligo di temerlo vn pouerello, che per altro in poche cose può da lui esser tocco, quanto maggiormente l'hauerà a temere vn Prencipe, che può essere punito in tutte, ne' parenti, ne' sudditi, nelle carestie, nelle guerre, nelle pestilenze, nella successione, e nella riputatione, nella sanità, nella vita. Non faccino tanto fondamento sù i suoi danari, sù i suoi honori, e sù i suoi eserciti, tutto il mondo non basta a difender-

a Iou. in eius el, & alij b In c. 7. ep. 1. ad Cor.

derli, quando habbino nemico Dio. *a Quis enim tueri possit eum qui a Deo oppugnatur?* Dicea bene la Bocca d'oro. La Dottrina, che il souranno Maestro legge più frequentemente nella sua scola, al parere di Sozomeno, è questa: *b Solam pietatem Regibus sufficere ad salutem, & sine hac nullius esse momenti exercitus, robur imperij, & reliquum apparatum.* Non pensi di salir alto, chi non si curi d'hauer Dio per bracciante; chi pretende sollevarsi alle Stelle, veda benè a chi appogia le scale sue; quella di Giacobbe certo è, dice Filone, che in tanto seruiua, in quanto Iddio, che vi staua in cima, la sostentaua.

§. XIV. E questa è la verità, che V. A. prima d'ogn' altra mostra d'hauer capita. Il primo ordine, che ha publicato, tutto è stato a fauor di Dio, contro i bestemmiatori, spergiuri, duellisti; nè potea dar a suoi popoli miglior caparra d'vn felice gouerno. Sanno tutti quel del Poeta. *c Nunquam libertas gratior extat, quàm sub rege pio.* Nô è Dio, che si lasci da' Prencipi vincere di cortesia. Chi vna volta cominciò ad honorarlo, si tenne in obligo di seguitare, così bene si trouò da lui corrisposto. E questa la natura di Dio, dice Seneca: *Bonorum, malorumque nostrorum, obseruator, & custos; prout a nobis tractatus est ità nos ipse tractat.* Ne domandi informatione a' Pren-

cipi

a In explic. tit. Ps. 7. b Lib. 9. hist. c. 1.
c Claudianus.

cipi suoi antenati, e saprà gli vtili, che dall' hauer sempre professata stretta amicitia, non che buona intelligenza col Signore, de' Sig. han cauati. Quasi persone della di lui famiglia già portano nella croce, in vece del cauallo di Sassonia, la di lui arma. In tanti scismi, occorsi trà Imperatori, e Pontefici, sono essi stati sempre dalle parti di Dio, e della sua Chiesa: non vè n'è vno trà tanti, che lasciato non habbi a posteri qualche insigne memoria di sua pietà; Gratissimi all Autore de' Beneficij ne hanno ogni volta meritati maggiori, e le istesse loro imprese ben mostrano, che non adulo. Cauato dal suo romitorio Amedeo VIII. e dal Concilio di Basilea obligato ad accettare il Papato, stampò subito, per riconoscimento di Dio, da cui ogni sua grandezza veniua, vn bordone da pellegrino, & à quello attaccato vn capello rosso, col motto, *a Ductore Deo*. Non stò a riflettere, che quasi tutti gl' impronti delle loro monete furono sempre pretiosi testimonij de gli oblighi, e diuotione, che a Dio professauano. *b* Alla generosità di V.A. non deuo però tacere il pensiero del Duca Filiberto II. che, per esprimere doue fisso hauea l' animo, dipinse l'Aquila riuolta al Sole, col moto: *Præstantior animus*.

§. XV. Da lei quest'istessa sublimità di pēsieri ci promettiamo, se hauerà l'occhio à chi di tāti doni di natura, e di gratia l'hà co si li-

a Ex Iacob. Tipo. b Apud eund. Tip.

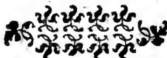
sì liberamente dotata, consolarà tutti noi nel vederla così bene osseruare il ricordo, dato da S.Gregorio à chi hà sù gli huomini giurisdittione. a *Dum intuetur, quæ sub ipso sunt, consideret sub quo ipse est.* Credami, che in ogni Corte nõ starebbe male il Sole, che Filostrato in quella di Babilonia descriue; b Chi haueua vfficio d'amministrare il gouerno, se prima di far gli ordini alzaua gli occhi, vedeua da vn Cielo di Zaffiro saltar fuora in atto di star a vedere tutte le statue de' Dei, e più vicini al Baldachino quattro Angeletti creduti spie dellaDea delle vendette Adrastea; chi si auuezza a riflettere spesso d'hauer Dio sopra il capo, non vi è pericolo, che mai si metta le leggi dell'equità sotto a'piedi. E però sauij i Romani, che per hauer sempre Iddio testimonio del lor gouerno, non altroue, che in qualche Tempio costumauano di far Senato. Poteuo forse auuanzare di attediarla con questa mia diceria, già che questa è Verità che ogn'vno internamente, a se stesso predica. *Clamat enim interna ratio,* al dire del B. Lorenzo Giustiniano, c *vt quisque se illi subijciat, à quo habet, vt sit.* Come, che però la felicità sua porti in conseguenza la nostra, troppo mi preme, che si confermi nel primo mezo, che hà preso per conseguirla; più efficace non speri mai di trouarlo, e gli lo posso far dire da Emanuele Imperatore

Pa.

---

a Lib. 21. moral. cap. 10. b Lib. 1 c. 118.
c Lib. de obedient.

Paleologo nel ricordo settimo dato à Giouanni suo figlio : *a Copia boni diuinitùs instar pluuia, beaberis, & si sceptrum a Deo te consecutum agnoueris, & se seruum eius esse scripseris, & qua seruire magis tibi voluptè fuerit, quam quod alijs imperas.* Quando ben si scordasse d'ogn altra massima, supplirà questa sola per tutte, poiche parlò da Euangelista, quando disse l'antico Comico : *Deum cole, & omnia facies rectè.* Non furono, ne saranno mai, se non felicissimi gli huomini, quando, chi li gouerna stà ben con Dio. Mà perche certi falsarij della vera Politica van brontolando, che il parer pio sia, ben sì necessarijssimo al Prencipe, non così l'esserlo come, che l'apparente pietà sia sempre per giouar loro, doue che la vera, molte volte può loro nuocere. Venga in soccorso della mia seconda Verità la terza, e sia.



VE-

a In Præcep. Regiæ 7.

VERITÀ

TERZA,

La vera gloria non poterſi conſeguire dal Prencipe con virtù finte.

§.I. L'Arte di far parere le coſe totalmente diuerſe da ciò che ſono, pratticarſi in ogn'altro ſecolo, s'è hora mai ridotta à tal perfettione nel noſtro, in vn Mondo al pari d'vn Romanzo, di ſole fintioni compoſto, gia poco plauſo haurebbe l'antico Autolico, ammiratiſſimo da' Poeti, per eſſer riuſcito in fare di bianco nero, e di nero bianco; nè a lui Mercurio, nè ad Vliſſe Minerua tante maniere inſegnarono di far ſtrauedere i mortali, quante dalla ſmalitiata ſagacità de' moderni, a tutte l'hore già ſe n'inuentano. Chi vidde mai più, che al preſente, adoprate l'intonicature, l'indorature, l'incroſtature? Perche i legni, le tele, le pareti non paiono quello, che ſono: Godiamo di toglier loro la ſuperficie natiua, verniciandole, dipingendole, inargentandole; già non v'è pietra pretioſa, che con vetro colorito non s'imiti; contrafà l'arte ogni pregio della natura in coralli, e perle, che mai non videro il Mare, in criſtalli, e diamanti, che mai non ſi ſtaccarono dalle montagne; allo ſta-

gno s'è dato peso, e suono d'argento: e a dispetto dell alchimia, che non s'è compiacciuta fin' hora di lasciarsi trouare, s'è fatto il rame istesso passar per oro. Volesse però Dio, che con questa istessa felicità, nel falsificare le virtù, non riuscissimo; ma non sò come siamo in vn Mondo, in cui al pari dell'altro Platonico, nissuna cosa più compare qual' è. a *Pudor impudentem celat; audacem quies, pietas nefandum; vera fallaces probant, suadentq; molles dura.* L'Agrologia di molti, già tutta si riduce in saluar l'apparenze, ingannano le loro dipinture non più i soli vccelli, mà gl'istessi huomini, che più sono dell'Arte; da per tutto s'incontra qualch' vno di costoro, che rassembra il Pauone di Tertuliano. *Multicolor, & discolor & versiculor numquam ipse; semper alius, & si semper ipse, quando alius.* Si che può prendere la Verità il suo fardello, e ritiratasi da noi, non è la terra più paese per lei; da che in ogni cespuglio trouasi, che fà il nido qualche Volpetta. c *Fraudis artifex, simulatione magistra, plena strophis.* Siamo a' tempi del Profeta Daniele pianti, e predetti; la simulatione, bestia di molte forme, s'è scatenata. d *Robur datur est ei, & prosternetur veritas in terra.* Che direbbe però Vostra Altezza, se vn vitio il più indegno del nostro secolo fosse da qualch'vno in vn Prencipe, come virtù necessarijs-

a Seneca in H.pol. b Lib. de pellio. c Carisol. Serm. 9. d Daniel c. 1.

rijſſima al buon gouerno, deſiderato? E pure il politico Fiorentino, à cui già molti più credono, che all' Euangelo, mette queſta per vna delle più ſtudiate ſue maſſime; a douer ben sì, chi commanda moſtrarſi in tutto eſteriormente pijſſimo, giuſtiſſimo, continentiſſimo, mà nel ſuo core non doueſi molto curare di dar luogo alle virtù vere, ſotto pena di non poter molte volte far ciò, che a' ſuoi maggiori intereſſi tornerebbe più a conto. b Mi piange attorno, co'l giuſtiſſimo Lipſio, deſolatiſſimo il Mondo, e non potendo ſoffrire, che vna dottrina, trouata dal Demonio, per ridure all' vltimo eſterminio le Monarchie, ſeguiti ad hauere tanto credito, dopo, che s è ſogato, gridando con l'Eccleſiaſtico; c *O praeſumptio nequiſſima, vnde creata es operire terram malitia, & doloſitate?* Mi ſpinge, a chieder giuſtitia d' vn torto ſi enorme, fatto alle virtù tutte, iu ſupporſi, e più della loro ſoſtanza vagli in vn Prencipe la loro ombra? Sono iu tribunale si retto, che non mi può venir dubbio di non douer riceuere, a fauore della ſincerità, ogni vantaggio. Conuerrà però prima metter all' aria i fondamenti di così mal penſata dottrina, per poi fare, con tutti i voti, approuare queſta gran Verità; la vera gloria non poterſi conſeguire dal Prencipe con virtù finte.

§. II. Il celebre detto dell' Imperadore

E Sigi-

a Ex Lipſ. & alijs. b Liuius lib. 2. c Lib. 10. epiſt. 9. Ex Euripid.

Sigismondo; ò come altri vogliono di Federico. *a Nescit regnare qui nescit dissimulare.* Piacque tanto al Rè Luigi Vndecimo, che oltre il ridirlo esso spessissimo, queste sole parole in latino, volle, che il suo herede Carlo Ottauo sapesse. E veramente se si pigliassero nel suo buon senso, non si può negare, che non contengano vn ricordo necessarijssimo in tempo, in cui fattosi il Mondo vn viuaio di malitiosi serpenti, tutt'altro vuole, che la sola simplicità di Colomba. Ce lo predica Liuio, e ad ogni hora già lo prouiamo. *b Periculosum est in tot humanis erroribus sola innocentia viuere.* Trà l'imboscate di tanti, che insidiano; non è più cosa molto sicura caminare co'l core in mano. Cent'occhi non bastano al Prencipe, se dee schiuare tanti lacci. Già quei, che vogliono conseguire i più honesti i suoi fini; conuiene piglino vn buon'auuiso da Tullio. *c Multa simulent opportet inuiti, & dissimulent cum dolore.* Sono passati que' secoli, in cui riusciua il fidarsi indifferentemente d'ogn'vno; Gia bisogna far scriuere sù le porte delle Corti a lettere d'oro, il verso d'Euripide. *d Sapiente diffidentia, non alta res vtilior est mortalibus.* Non già, perche debba giamai il Prencipe dar segno di non fidarsi, che anzi il mostrarsi insospettito d'inganno, serue a mettere tentatione di farlo a chi prima non vi pensaua

a Ex Lips. & alijs. b Liuius lib. 2. c Lib. 10. Ep. 9. d Ex Euripid.

faua: mà perche doue già tutti s' aiutano con furbarie, conuiene esaminar bene ciò, che si crede, e a chi si crede, per non farsi trappolare, come vno di quei sempliciotti. *Apud quos*, per vsaro la frase di Tacito, *minore metu, & maiore pramio peccatur*.

§. III. Auuertasi però, che non per questo la sincerità Christiana vuol passare per buona la propositione di Plinio. *b Decipere pro moribus temporum; prudentia est*. Non perche altri spergiuro manchi alla sua parola, a noi si fà lecita l' istessa sceleratezza; ci dà ella contro ogni frode la Verità per difesa, ne lascia per questo di suggerirci quanto vi vuole, per sodisfare a gli oblighi della prudenza: Consiglia al Prencipe con S. Basilio. *c Honestam, atque laudabilem caliditatem*. Il tenere così secreti li suoi cōsegli, che chiunque di pescargli s' inuogli, debba prendere di molti granchi: *d* Concede il dissimulare, di non vedere molte cose, il tacerne altre, il temporeggiare, il soffrire, onde ne gli animi di quelli, che più l' osseruano, si generi qualche inganno, e falso giuditio: ne hà per male, che quando, ò la necessità, ò qualche grande vtilità lo richieda, si dica qualche parola vera in vn senso, ancorche preuegga: che per essere equiuocata, sia da chi ascolta per esser presa in vn'altro, anzi permette pure in tempo di guerra, il fare molte attioni con tale artificio,

E 2

a Lib. Histor. b Lib. 8. epist. 5. c In Prou. d Ex Ripa den. l. 2. de Princip.

tificio, che al vederle il nemico sospetti tutto il contrario di quello. che si hà in pensiero, mercè, che non è questo vn' ingiuriare la Verità, mà vn mero procedere con auertenza.

§. IV. Non vuole tante distintioni, e riferne il Macchiauellista: gli pare, che si metta ne' ceppi vn Prencipe, se non si fà lecita ogni fintione, & ogni frode. Dice con lui presso il Tragico. *a Vbicunque tantum honesta dominanti licent, precario regnatur.* Se la intenda con lo Spartano Clearco, che la schiettezza stimò sempre sciocca goffagine, *b* nè hà bisogno d' essere molto tentato, perche sottoscriua la propositione d'Eufemo presso Tucitide. *c Principi nihil esse iniustum, quod fructuosum;* Si che a giuditio d' vn' huomo idolatrato da molti, che l' vnico Maestro del buon gouerno, l'arte di mentire, d' ingannare, di tradire è la prima, che deue imparare vn Prencipe. Tutto altro, che Verità deue nel suo core hauer luogo; la sua eccellenza deue tutta consistere in vna finissima hipocrisia, e la sua vita in vna mascherata continua; Volpe in veste di pecora, alla voce Giacobbe, & Esaù nelle mani, auuezzo a ricoprire, con vn sorriso i suoi odij, con vn bacio i suoi morsi, con vna serietà dà Catone le sue dissolutioni, e con vn discorso dà Socrate i suoi furori. Mà, chi si fõda soura antecedenti, che così esorbitanti conseguen-

a Senec. in Th. b Expl. c Apud Tuc. d Sophocle iur.

guenze inferiscono, con che fronte potrà mai comparire trà gl'istessi più sensati Gentili, che dal solo lume della natura ammaestrati, insegnarono con Sofocle la cosa, che più macchi vn' anima nobile essere la fintione; con Platone, da nulla più douersi guardare, chi stà in gouerno. a *Quam ne vnquam adulterinus sit, sed simplex, & verus semper*, Con Socrate, seguitato da Cicerone, la più breue strada per arriuare alla gloria essere, che ogn'vno quale desidera di parere, tal sia. b Con Pitagora li due più apprezzabili priuilegi, da Dio concessi ad vn'huomo, essere il poter professar Verità, & esercitar beneficenza; c Taccio i sentimenti di Seneca, e del Trimegisto, conformissimi in quelli de' Persiani, che a' giouani nobili fac uano fino all'età di vent'anni imparare il sincero procedere; de gli d Egitij, che, per viuer sicuri della schietezza del Rè, il gieroglifico d'essa, ch'era vn Zaffiro, voleuan sempre vedergli in petto. A' Christiani poi, come hà mai sperato di poter persuadere vna dottrina, che senza, che sia falsa, tutta la Religione loro non può esser vera? Così dũque gli hà supposti tutti, tanto ignoranti, che non doueßero mai auuertire nella scrittura vno de' maggiori castighi, che possa Iddio adirato dare ad vn Popolo, essere il permettere il gouerno ad vn Rè Hipocrita: e *Regnare fecit Hypocritam propter*

a Lib. 5. de legib. b Lib. de Offic. c Ex Xen. d Elia lib. 24. c. 37. e Iob. c. 34.

peccata Populi. L' auertì Giobbe, e lo prouò più volte a suo gran danno Israele; Come la Caratteristica di tutti li suoi buoni a Prencipi, fù l' hauer potuto essi dire a Dio al pari del Rè Ezechia, *Memento quomodo ambulauerim coram te in veritate*. Così de' più scelerati, l' hauer sempre foderati con liurea di virtù li più scandalosi suoi vitij, onde Saule doppiamente indemoniato, coprì con tante honeste finte le sue fierezze; Absalone, con pretesto d' andare in Ebron a sodisfare a non sò che diuotione, la sua ribellione; b Ieroboam, distruggitore d' ogni pietà, sempre intorno a gli Altari; Achaz publico disprezzatore di Dio, e poi scrupolosissimo in non tentarlo, con chiedere da lui alcun segno.

§. V. Molte male parti haueuano questi coronati ribaldi; mà questo hauer preteso di poter burlar col Mondo anco Dio, era in essi la più ripresa: b *Audite verbum Domini illusores, qui dominamini super populum meum*. Così li strapazzaua Esaia, dicamisi d'vn Prencipe, ch'egli è crudele, quanto vn Nerone; auaro quanto vn Domitiano; dissoluto, quanto Eliogabalo; hà cõprese in vna parola tutte le pessime sue qualità, chi Hipocrita me lo suppone, poiche, al dire di Beda, l'Hipocrisia hà questo di proprio, è render l'huomo incapace d'ogni virtù. c *Simulatio cuius semel animum imbuerit, tota virtutum*

a Isaia in Cantic. Ezech. b Ex lib. Reg. c Is. cap. 28. In illud de ferm. Phar.

tutum sinceritate, & veritate fraudabit. Io confesso, che non mi sò dar pace al pensare, che vn' huomo, stimato di tanto ingegno, non si sia saputo ideare vn Prencipe niente migliore di quello, suppongono i Santi douer essere il peggiore di tutti, ch'è l'Antichristo. Che pagarei d hauer potuto date in mano del Macchiauelli il bel Libro, che scrisse de a *Consumatione saeculi*, l'eloquentissimo Hippolito Martire Come si sarebbe egli arrossito al vedere, che la peggior qualità, con cui è per distruggere il mondo, col gouernarlo il figliuolo della perdittione, è quella per appunto, ch' egli ricercò nel suo Principe. Che debba l' Antichristo regnare, non ve n' è dubbio; alla Monarchia però di tutto il Mondo non altro l' hà da portare, che vna dissimulatissima Hipocrisia; con mettersi a pacificare i discordi, a sostentare gli oppressi, a soccorrere i poueri, si guadagnerà i primi applausi; Chiamato allo Scettro, riuscirà fino a parere, che dall' altrui violenza sia fatta forza alla sua modestia: posto nel Trono darà bellissimi ordini condonarà tutti i tributi, rimediarà molti abusi; mà perche tutte queste saranno finte d' vn' animo indiauolato, ribellate che siano tutte le nationi a loro Prencipi naturali, per hauer lui solo padrone, metterà fuora li denti, e le vgne, di liberale auarissimo, di casto osceniffimo; di humile superbissimo, di piaceuo-

a Ex Hypolito Mart. & alijs.

ſceuole crudeliſſimo. E però li Santi Padri dalla traditione Apoſtolica di tutto queſto informati, quando viddero qualche Prencipe, in materia maſſime di religione, andar finto, ſoſpettarono, che l'Antichriſto non foſſe. Così lo credette, e lo ſcriſſe il Grand' Ilario dell'Imperator Coſtanzo, che diſtruggendo con l'Arianiſmo la Religione, affettaua di parer Religioſo con fabbricar molte Chieſe; *a Pugnamus contra perſecutorem fallentem, contra hoſtem blandientem, contra Conſtantium Antichriſtum*, e l'iſteſſa opinione hebbe qualche altro dell'Empio *b* Giuliano ſimulatore, tanto ſcaltrito, che togliendo ogni bene a' Chriſtiani, diceua di ſtaccarli dalla preſente vita, & affettionarli all'Eterna.

§. VI. Non vi è ribalderia, a cui non ſia ſempre pronto chi, perche ſpera di poterla coprire, non ſi ritira dal farla. Guai allo Stato, che alle cure di chi ſia tale raccommandato ſi troua. *c Videbis illic*, dirà Sidonio, *& oculos Argi, & manus Briareæ, & Sphingarum Vngues, & periuria Laomedontis, & Vlyſſis argutias, & Sinonis fallacias, & fidem Polimneſtoris, & pietas Pigmalionis*. Come fate, però dice il Macchiauelli, ſe ſi danno di molti caſi, ne' quali vn Prencipe ſenza frodi, & inganni non può ſaluarſi; *d* Fa bel diſcorrere nell' Accademie; in fatti però dice Curtio. *Principem*

rebus

a Hilar. in Conſt. b Pomp. Lat. in Iul. c Sidon. Apoll. l. 4. c. 71. d Q. Curt. lib. 3.

rebus valdè afflictis, non speciosa dictis, sed vsu necessaria sequi. a Non per nulla, fece il mondo tanto applauso al detto di Lisandro, che doue la pelle di Leone non arriua a coprire tutto vn' huomo, quella della volpe vi và cucita per giunta. L' abbandonare l' interesse publico non è lecito al Prencipe, poiche secondo Tullio, a *Communis vtilitatis derelictio contra naturam est*. Vaglíasi egli dunque nell' astutia, se gli è mancata la forza, e così non si parta dal bene potendo, mà sappia entrare nel male necessitato.

§. VII. Veramente, doue mi si oppone necessità, può pensare V. A. ch' io mi trouo molto alle strette. Chi opera necessitato, non pecca; poiche, come dice ben Seneca porta seco la necessità ogni licenza *b Necessitas magnum imbecillitatis humanæ patrocinium, omnem legem frangit.* Io però, prima di rendermi, voglio ben vedere, che caso tanto attroce possa occorrere al Prencipe, che lo necessiti a mettere in vn cantone la conscienza, e posporre il ragioneuole all'vtile, a disobligarsi dalle leggi della giustitia, e dell' honestà. Chi mette per primo principio; che l' interesse di Stato debba essere l' vnico regolatore di chi gouerna, e che le virtù, e vitij in tanto si debbano lasciare, ò prendere in quanto a quest' vltimo fine di regnare ponno esser mezi; se vuol discorrere corentemente conuerrà pure che dica il ri-

a Lib. 3. de Offic. b decl. lib. 19.

ſpetto a Dio doueruı eſſere per nulla, per nulla la ſalute dell'anima, per nulla il vero bene de' Sudditi, per nulla pure il penſiero de gli anni eterni. Chi, purche regni altra coſa non cura per riuſcire in breue ſcelera. tiſſimo, non hà biſogno d'inſtrutione. *a Vt nemo doceat fraudis, & ſcelerum vias Regnũ docebit*. Qual Prencipe però trà Chriſtiani vuole dich'ararſi di non credere a Chriſto vna delle verità maggiori, ch' egli inſe. gnaſſe, & è: *Quid prodeſt homini, ſi vniuerſum mundum lucretur, anima verò ſua detrimentum patiatur*; La perdita della Corona la può Dio rifare con altro bene maggiore, non così quella dell'anima. Chi vuole fare a Dio tanto torto, crederlo così poco attento a maggior negotij, che vn mondo da sè creato, e gouernato non curi, che non veda chi per ſeruirlo in coſe molto ardue ſi ſcommoda, ò ſe lo vede, ſia così ſconoſcente, che potendolo tanto facilmente ritenere dal precipitio, non ſia per porgerli vn dito dell' onnipotente ſua mano; Non hà egli già ſin' hora trattato in modo con gli huomini, che della di lui prouidenza debbano eſſi poco fidarſi. Preferì il Caſto Giuſeppe la di lui ſodisfattione a quelle della impazzita Padrona. *a* Lo laſciò andare in prigione, mà di là lo portò in breue alla gratia del Rè Faraone. Per non volerſi ſottrare dall'honorarlo, và *b* Daniele nel

a Seneca in Epiſt. b Ex Geneſ.
c Ex Dauido.

nel lago de' Leoni, per cauarnelo, e farlo grande, mette mano a straordinarij miracoli. Valentiniano, e *d* Theodosio accettano più tosto di andare in bando, che di approuare l'empietà del di lui nemico Giuliano, e li porta all'Impero per quella strada medesima, per cui ad ogni honore si erano inhabilitati *ea enim*, come dicea bene San Gregorio, *quæ Deus permittit, si tolerat, vt hac in sui consilij vsum vertat*. Si contenta di non douer esser Dio, se si troua pur vno, che per non perder la di lui gratia, priuatosi di qualche commodità non ne sia stato, ò in questo, ò nell'altro mondo largamente contracambiato.

§. VIII. Per lo contrario si guardino pure coloro, che per salir alto si mettono lo stesso Dio sotto i piedi, poiche non vi è pericolo, che tardi molto a metter all'aria le lor brutezze. *a Ne fueris hypocrita*, consiglia il Sauio, *ne reuelet Deus absconsa tua, & in medio synagogæ allidat te*. Questa razza d'huomini è quella, che non può egli soffrire nel Mondo, non che nel trono. *Abominatio Domino est omnis illusor*. Si suiscerino ragni infelici per far reti da prender mosche, le disfarà egli tutte con vn soffio dell'ira sua. Dice Giobbe: *b Spes hypocritæ peribit, & sicut tela aranearum fiducia eius*. Vi è pure il suo oppio, per sopir le grã teste, & il suo vino, per vbbriacarle in modo, che non auuertano ciò, che si faccino,

a Eccl. c. 1. b Iob. cap. 8.

& è Iddio, dice Esaia, che si diletta di fare a' furbi queste burle: *a Dominus miscuit spiritum vertiginis, & errare fecit Ægyptum in opere suo, sicut errat ebrius*. Che l'istessa Verità, non vi è pericolo, che inganni alcuno, tuttauia, dice il Sauio, *b ipse deludit illusores*. Facciano per qualche tempo giù in terra gran strepito, alla fine, *c qui habitat in cælis irridebit eos*. Trouarà verso, che Golia porti seco la spada; che lo finisca; che Aman si apparecchi esso stesso la forca; che penda per i suoi capelli Absalonne; che col suo istesso consiglio si precipiti Achitofelle. Sà egli l'esca, con cui allettare i Volponi alla trapula, e chi hà niente di patienza, li vede dare nelle fosse, e lacci; poiche, se bene il Mondo non finisce d'intenderla, è però verissima la propositione di San Grisologo. *d Cælum pulsans intrat profundum, in se vadat, qui vadit in Deum*.

§. IX. Ma perche non dicono i Politici, che per fuggire il loro argomento, io mi sia ritirato in sacrato, supponiamo con gli Epicurei, che se ne stasse Dio sù nel Cielo. *e In otio plurimo placida, & stupentis diuinitatis*, e il gouerno della terra lo lasciasse totalmente alla discrettione de' più potenti. Chi è, che possa difendere a fronte scoperta, portare il bene de gli Stati, che nelle deter-

a Isaiæ cap. 19. b Prou.
c Dauid, ps. 2. d Serm. 52.
e Tert. contra Valent.

terminationi l' vtile all' honesto si preferisca? Parlaua da bestia, chi disse presso al Tragico. *a Sanctitas, pietas, fides, priuata bona sunt, qua iuuant Reges, eunt.* Poiche per altro, chi niente discorre, ben vede, che se l'interesse publico può far lecito al Prencipe il mentire, l'ingannare, il tradire, questa istessa licenza dourà dare ad ogn'huomo il suo interesse priuato, non essendo il Prencipe più obligato al ben publico, di quello sia ciascuno al suo proprio, hor accetisi nel Mondo; per buona, la massima di Lepido presso Salustio. *b Omnia retinenda dominationis honesta esse.* ò pure quella di Tulio. *c Quid quid valde vtile sit, id fieri honestum, etiam si antea non videretur.* E poi vedasi, se con vna Indulgenza, senza la quale dicono non potersi far buon gouerno, v'è, chi possa più gouernare Se fà bene vn Prencipe, quando, per meglio assicurare le sue cose, rompe i patti giurati, come si può più prouare, che faccia male vn Caualiere, che messo à gouernare vna Piazza, per vna gran somma d'oro, la vende; Come possa pretendere vn Rè, che sia honesta vn'attione, che imitata da vn suddito compare sì opprobriosa? Ciò, ch'è bene, conuiene lo sia per tutti, per sempre, poiche al dire di Nisseno. *d Bonum existimandum est id solum, quod omnibus, semper, & vbique prodest nullibi*

nun.

a Sen. in Thiest. b Sal. in or. lepid.
c Lib. 3. de offic. d Or. de mortuis.

nunquam abest, & non mutatur. Ogni volta, che passi per buona questa dottrina, non douersi eleggere l'honesto, se non quando ci torni a conto, voglio cōdānare per enormi spropositi, tutte l'attioni, che più nel Mondo si celebrano. Dirò, che fù vn gran sciocco Dauidde à non vccider Saule nella spelonca, e liberarsi vna volta, per sempre, dalla di lui tirannia; sciocco Attillo Regolo che stimò più l'osseruare la sua parola, che il mantenersi la vita; sciocco Fabritio, che non finì la guerra, con permettere, che dasse il Medico, al Rè nemico il veleno.

§.X. Non perche a molti le furberie sono felicemente riuscite, e al dire di quell' altro *a Honesta quadam scelera successus facit*, si sono in modo acciecati gli huomini, c'habbiano perduta la riuerēza all'honesto, posponendo all'vtile: quando ancora le frodi riescano, non lasciano d'hauere il suo biasimo, nè perche si tollerino, si canonizano; Ancor'adesso s'ammirano gli Atenies perche consigliati dà Temistocle a valersi d'vna bella commodità d'attacar foco all'Armata Nauale de' Riuali Spartani, si turarono l'orecchie per non vdirlo. *b Quod cum honestum non esset, id ne vtile quidē putarent.* Ma io prima d'vscire da questa lite, vorrei pur sapere da' Politici, doue trouino essi, che questo andar finto, sia, mezo cosi efficace, per assicurare vn'Impero. La sodezza sola io trouo esser atta à reggere,

a Sen. in Hip. b Ex Tul. l. de of.

gere, non l'apparenza, e se discorro sù quãto è fin'hora occorso nel Mondo, non posso, se non stabilire per massima irrefragrabile. *a Vbi non est pudor, & cura iuris sanctitas, pietas, fides, instabile Regnum est*. La vera gloria, dicea ben Tulio, è quella, che fà radici: *b* la finta, al modo d'vn fiore, muore l'istesso giorno, in cui nacque, mercè, che al dire di S.Cipriano, *c Caduca sũt quecunque fucata sunt*. Imbalsamassero gli antichi Etiopi i cadaueri de'suoi defonti, gl'incrostassero di gesso, *d* gli miniassero, li verniciassero, vn mal'odore scopriua, che cosa fossero, vna medaglia d'ottone, se con vna certa polue la liscio, per due, ò trè giorni, farò che sia creduta d'argento, mà se niente si maneggia, tradisce la mia intentione, e al suo colore ritorna. E se vn Roscio compare in scena co'l Diadema, e con lo Scettro, non hà dato due passeggiate, e dette quattro sentenze, che con qualche atto, ò motto plebeo, si fà conoscere, per vn Rè finto.

§.XI. Sia pure artifitioso, quanto si vuole vn Prencipe, non può coprire lungamẽte al Mondo la sua doppiezza. Non è posto in cui possa nasconderse, pur troppi occhi l'osseruano, per chiarirsi quanto bene la fronte co'l core, e con le parole i fatti rispondono; e vn Dio, c'hà giurato di far la visita di coloro, che in habito, non suo, vanno in

ma.

a Sen. in Tiest. b Lib. 3. de of. c Ep. 2. ad Don. d Ep Herod.

maschera; *a Visitabo super omnes, qui induti sunt veste peregrina*, farà, quando sia bisogno, vn miracolo per screditarli. *b* Così lo fece con Giuliano Apostata, dice Nazianzeno, poiche fabricando egli in concorrenza del fratello vna Basilica a' Martiri, doue che la parte toccata al pio Prencipe immitando la di lui sodezza, cresceua a cãne di quella dell'Hipocrita non se n'alzaua tante in vn giorno, quanto alla sera ne ruuinaua. A' nostri giorni però non vi vanno questi prodigij, per mettere in Piazza l'intentioni d'ogn'vno, come, che già tutti son del mestiere, da vn'attione fatta senza riflesso, cauano benissimo la natura, e il genio, che si celò con cento altre. Non son più i tempi, ò di Lisandro, che con far parlare a suo modo gli Oracoli di Dodona, di Delfo, e di Gioue Ammone *c* faceua credere a' Popoli, che i Dei altro Rè, che lui non vollessero, ò di Cosinga, c'hauendo fabbricato vna grandissima quantità di scale, con minacciare i Traci di voler con esse ascendere in Cielo ad accusarli presso *d* Giunone, li tirò tutti a giurarli obedienza, ò di Cenezo Secondo Rè di Scotia, che non potendo indure la nobiltà a prender l'armi per sua difesa, conuitata, che l'hebbe, disponendola in varie stanze a dormire, *e* con fare a tutti comparire vno, che vestito di squamme d' vn pesce luminosissimo, tepli-

a Sophon. cap. 1. b Orat. in Iul. c Diod. L. 4. d Pol. l. 7. e Hist. Sco.

plicasse più volte *obtemperandum Regi*, ne fece poi ciò che volle. Già poco riuscireb. be a Licurgo il fingere, che tutte le sue leggi fussero da *a* Apolline approuate per vtili, e a Sertorio, che la sua Cerua gli suggerisce tutti li migliori consegli, già *b* nascon gli huomini con gli occhi apperti, tanto, che molto tardi all'istessa virtù vera dan credito, non che precipitino in lasciarsi vccellare dalla fiera.

§.XII. Hor arriuino a chiarirsi, che chi li gouerna, sta sù gl'inganni, & è tutto altro di ciò, che pare, chi li terra, che se l'artificio non è riuscito per poco ingegno di chi l'inuentò, non se ne faccino beffe, nel modo, che si rise Teofilato di *c* Teopsitea, che deformissima in sè, ne' suoi ritratti affettaua parer bellissima, e Luciano di Stratonica Moglie di *d* Seleuco, ch'essendo calua sborsò molte migliaia di scudi a' Poeti, acciòche le bellezze della sua chioma cantassero; & *e* Herodoto de gli Egineti, che per coprire l'infamia d'esser soli mancati nella battaglia Plateense, a' suoi Cittadini morti in essa, superbissimo essere il mausoleo; non essendouene in realtà comparso, non che morto pur vno. Che se dalla sottigliezza dell'inganno, s'accorgono d' hauer a fare con vn furbo in superlatiuo, tutti si mettono in guardia per preuenire le di lui trame, e guadagnarli la mano, parendo le-

cito

a Ex Plutarc. b Valer. Max. l. 1. c. 2. c In Ep. Gre. d Luci. d'imag. e Herod. lib. 9.

cito a tutti Cretizare. *Cum Cretensi, & cum Vulpe vulpinari*. L'essersi la Volpe scoperta si astuta, non hà fruttato a lei altro, che l'hauer fatte a'Cacciatori studiare più maniere di ritrarla nelle fosse, nelle pănie, nelle reti, ne'lacci, e la fauolosa disgratia, ch'essere occorsa a lei, dice a Esopo pur troppo à molti Potentati è riuscita vera. Inuitò vn giorno la Volpe vn Poledro a caccia, e incontratasi nel Leone, dissimulando il suo estremo spauento, si pose sù le cerimonie, dicendo, che appunto lo cercaua, per offerirgli nel suo compagno vna lauta cena; pensò ella di fuggire, mentre il Leone, nello sbranare il Poledro, si trattenesse; mà non hebbe l'intento, poiche irritato da vn tradimento sì enorme il generoso animale, cominciando da lei, diede tempo al semplice Poledro di ritirarsi.

§. XIII. Io vorrei pure, che costoro, che tanto esaltano il regnar di Tiberio mi sapessero prima vn poco dire, à chi riuscisse tanto buono questo gouerno, che porti la spesa, proporlo a' Prencipi, per vn perfetto essemplare? Per Tiberio, più infelice non poteua essere, poiche Corona non cerchi ò mai vn capo, che per vn continuo flusso, e riflusso d' impertinenti sospetti, più corresse pericolo d'andare in pezzi. b Sbrigato, che fù di Seiano, dice Suetonio, esser dato in tal malinconia, che per noue mesi non osò cōparire in publico; ogni tuono lo

fa.

a Ex Apologis. b Ex Suet. ex Tacit. & alijs.

facea impallidire, sempre arrabbiato, per le continue Pasquinate, e lettere orbe, che cõtro di lui si spargeuano, non sapeua il più delle volte doue si fosse. Basta recitare il principio d'vna lettera, che scrisse al Senato, *Quid scribam vobis Patres conscripti, aut quomodo scribam, aut quod omnino non scribam? Dij me, Deaque panis perdant quem quotidie perire sentio si scio*. Per i sudditi poi che gouernò fù mai peggiore? Tutto intento a trouar noue maschere, per mantelare i suoi vitij, e leuarsi d'attorno tutti coloro, che i suoi artificij arriuauano, lasciaua, che andando il tutto alla peggio, per trouarsi le Piazze senza presidij, e le Prouincie senza Gouernatori, sacheggiata fosse da gli Alemani la Gallia, occupata da' Parti l'Armenia, e da' Polacchi, e Daci la Misia tanto che poi vdita la nouella della sua morte, andaua per Roma il Popolo supplicando i Dei dell'Inferno, e del Cielo a non dar luogo a così mal' huomo. Chi voleua Tiberio in Teuere, chi per trascinarlo alle scale Gemonie lo richiedeua. Hor io haurei stimato, che quando i Politici mi volessero proporre l'Idea d'vn Prẽcipe, mi douessero portar sù gli occhi, se non vn Costantino, ò vn Theodosio, almeno vn Ciro, vn'Alessandro, vn Cesare, che così grand' Imperij fondarono; ma quelli, che altro, che furberie non insegnano altri, che furbi non conuiene, ch'ammirano.

§. XIV. Il sincerissimo genio di V.A. non

hà b sogno del mio discorso, per professare nimicitia mortale ad ogni frode, & hipocrisia. Basta sapere, che hà nelle vene lo spirito, e della non meno leale, che Reale sua Madre, nemica dichiaratissima di chiũque in parole, ò in fatti falsifichi la verità: e del suo gran Padre Vittorio Amedeo, Prencipe conosciuto dal Mondo, per tanto retto, e sincero, che Vrbano VIII. Ferdinando Secondo, e Luigi il Giusto, nell'assemblea di Cherasco, all'arbitrio di lui, lemise la decisione delle liti, nelle quali egli stesso era interessatimo, che in lui sempre l'honesto all'vtile preualerebbe. a Se haues' egli più zelo di mantenere più la parola, che l'istessa Corona sua, ne farà vn' eterna testimonianza il Marescìale di Torras, assistito in vn tempo, in cui ogn'altro, l'haurebbe lasciato. E da'Prencipi generosi non si possono, costumi differenti da questi, aspettare. Sono i soli genij seruili, dice b Filone, che ad ogni simulatione s'abbassano, e se per relatione di S. Isidoro, si stimò, mostro non più veduto, che vna c Caualla, animale generosissimo, partorisse vna Volpe, creda, che sarebbe maggiore, se da vn'anima veramente nobile vscissero le furberie. Non influiscono queste, se non spiriti torbidi. E però Paride, che da vna Volpe si suppone allattato, portò nell'Asia, e nell'Europpa tante ruuine.

§. XV.

a Ex eius vita. b Ph.l.de cr. c Isid.apud.Maiol.

§.XV. Quando legga l'historie potrà auuertire, non essere stati mai felici que'Regni, ne'quali la simulatione hebbe credito. Ambirono tutte le nationi d'essere gouernate da' Romani, fin che con sincerità procedettero; giunti, che furono a'segni, che delle loro parole era sciocchezza il fidarsi, come che già, *a Mensura iuris vis erat*, il Mondo tutto, dal loro giogo, si scosse. Tutti i Regni fondati in Grecia, che vuol dire in paese, che sempre fece professione di fintioni, furono quelli che viddero l'enormità maggiori, c'habbino sognate i Poeti in Danao, in Licaone, in Tantalo, in tieste, in Atreo; e l'Impero di Costantinopoli, che caminò sempre con questi stessi principij, hà prouedura la posterità tutta d'infiniti argomenmenti *b* Tragici, se non che, per hauer tutti patiti gl'istessi stratij, ch'essi prima ad altri hauea fatti, meritan d'essere abborriti, non compatiti. E non è questa mia immaginatione. La disgratia a' Greci auuenuta nella perdita del loro Impero, la minacciò loro *c* Nicolò V. in pena dell'infinite hipocrisie, che in materia, massime di Religione, hauean fatte. Dicano i Politici, ciò che non puon mantenere, ch'io non sò immaginarmi fortuna migliore, per vno Stato, che per l'hauere per direttore vn Prencipe inanzi a Dio tale, quale si fà

---

a Ex Luc. b Ful. Boz. in l. de Imp. Ger.
c Epist. ad Græcos.

si fà conoscer da gli huomini, che non sà coprire vn mal'animo con vn bel volto, tanto sincero nel suo procedere, che vna semplice sua parola, più fede meriti, che ogni gran giuramento di che sia. Lungi dal gouerno del Mondo quei tutti, c'hanno per tramontana il suo solo interesse, e attorno a questo Vertunni, e Protei mostruosamente a tutte l'hore si mutano. La virtù vera è quella sola dice Seneca. *Qua in omnem sui partem, semper est eadem.* La finta non è possibile, che vada coherentemente; vna buona attione, che faccia, la screditerà subito con cento altre contrarie. a Così si rise il Mondo di Desiderio Rè d'Italia, che mentre attualmente facea mille ingiurie alla vera Religione, si pigliaua poi tanta briga, perche le monete portassero ancora l'impronto di Hercole, onde a titolo di scrupolo rifondendole, con l'imagine di San Lorenzo b le fè coniare. E più pose in fauola la pietà del gran Muscouita, Giouanni Basiliade, che più da Abbate trà Monaci, che da Rè trà Cortigiani nel suo palazzo viuendo? vscito poi dalle orationi, trà le stragi de gl' innocenti si deliriaua. Non voglia mai Dio, che osi alcuno di proporre a V. A. altra politica di quella, che per vn sodo, e sincero gouerno, e lei, e noi alla Verità eterna incamini. Perche però non paia, che io mal'armata

a Ann. Vit. de Ant. Etruriæ.
b Sagn. in sua moscou.

ftata la lasci contro gl'inganni che a' tempi nostri per gran castigo del Mondo, tanto preuagliono; si corrobori questa terza Verità con la quarta, e sesta.



VERITA'

QVARTA.

La pietà vera in vn Prencipe supplire per ogni buona fortuna.

§. I.  O, che nel cercare le ragioni di ciò, che Iddio và facendo nel Mondo, mi regolo volontieroso con la dottrina di Tacito, a *Sanctius, & reuerentius esse de actis Deorum credere, quàm scire*. Per quanto resti dalla fede persuaso, il tutto succedere per altissimo, e da noi non arriuato consiglio, ancora però mi dichiaro, che darei qualche volta, molto di buona voglia, vn'occhiata al libro maestro della prouidenza Diuina, curioso di leggere in esso, per qual rimescolamento di sorti, combinatione d'atomi, positura di costellationi, doue tanti danno così spesso di capo in qualche disgratia, altri tirino sempre dalla sua la fortuna. Si logori Catilina il ceruello, per trouar modo di coronarsi Monarca, congiuri con Malcontenti, sparga danari, raduni eserciti, la sorte, che dopo tanti stenti a lui non è mai per toccare, la troua non cercandola, il Ligure Proculo, b Fattosi di ladrone

a In c. 3. hist. b Cusp. ex Vosp.

ne soldato giocando a scacchi, nella distri-
stributione de' pezzi, per dieci volte gli
tocca il Rè, pensa vn buffone d'applauder-
gli, e con gettargli addosso vna coperta ros-
sa, Rè lo saluta. Se gl' inchinano gli altri, e
insensibilmente la fauola si fà realtà, sì che
a dispetto del Mondo tutto, il Mondo in
mano gli pongono. Stendasi, per molt'an-
ni l'ingordo Stilicone à quel pomo, che
nouo Tantalo non era mai per toccare, ver-
rà in bocca di *a* Regiliano, senza, che
punto s'incommodi, basta che colà in Dal-
matia, gli sfacendati soldati entrino in dis-
corso, d'onde possa esser egli così chiama-
to, e cominciando vno a dire deriuarsi Re-
giliano, ripigli l'altro, perche dunque
Rè non sia, che gli auguri del Regno por-
ta nel nome? Tutti si accordano a giurar-
gli la fedeltà, e Imperadore, non che Rè,
l'incoronano. Così a' felici lo stesso no-
me fà gioco, e Probo, non per altro fù fat-
to Cesare, anche contro sua voglia, se non
perche morto Tacito, non acquetando-
si i Capi di guerra nell' intruso Floriano,
contendendo delle parti, c'hauer doue-
ua il soggetto capace del lor fauore disse-
ro tante volte, *b eligendum Principem sanctum, fortem, verecundum, Probum,*
che immaginatosi il vulgo, che tutti Pro-
bo volessero, a lui riuolti, Augusto, lo sa-
lutarono.

§. II. Tutto è dunque, dicono gli huo-

a Ex Cusp. b Ex eod. Cusp, & alijs hist.

mini, l' hauer fortuna, supplisce questa per merito in chi la possiede, e se vna volta si mette a protegger vno, quando ancora finge di precipitarlo, l' innalza. Lo prouò Claudio Cesare, che nel tumulto seguito nella morte data a a Caligola, corse a nascondersi dietro d' vna portiera, perche non arriuando quella a coprirgli i piedi, fù da vn soldato scoperto, innanzi a lui supplicheuole si gettò, come morto, mà da quello salutato Imperadore, e come tale (già che non si trouaua carro a proposito) sù le spalle de' compagni portato al campo, terminò nel Dominio del Mondo quel suo spauento. In somma hauea troppa ragione b Tullio di richiedere, in chi cõmanda, al pari della virtù, la fortuna. Chi non hà questa, non farà mai felici i suoi sudditi. e Augusto, che lo sapeua, mandando in gouerno il Nipote, trè cose da Dio gli pregò, la generosità di Scipione, l'amabilità di Pompeio, ma sopra tutto, la sorte d'Ottauiano. E però io, che per formare a V. A. vn felicissimo c Horoscopo, vorrei poter disporre a mio modo le Stelle, che già vide S. Giouanni nelle mani di Dio, doppo, che già, quasi del valor suo m' assicuro vado studiando il modo, con cui resti prouista d' vna buona fortuna, sò che gli antichi Cesari vna d' oro massiccio sempre presso di sè ne teneuano in camera. d Onde d'Antonio

a Ex Tac. & ex Suet. b Or pro legib. Man. c Ex ijsd. Iust. d Cap. in Ant. Pio.

tonio Pio scrisse Capitolino, che sentendosi mancare, *Fortunam auream, quæ in Principium cubiculo poni solebat, ad Marcum Antonium transferri iussit*. La mia pouertà non comporta, c'habbia presso di me così pretiosa fortuna. Quando bene però imprestata mi fosse, non mi curarei molto di dargliela, per hauer osseruato, che nè più, nè meno, con questa fortuna d'oro tanti, e tanti riuscirono sfortunatissimi. Quella, che gli procuro, non la chiamerà mai Platone, *a Simptoma natura*, molto meno la supporrà Homero figlia del mare, e Pausania sorella delle trè Parche; la voglio senza ruote stabilire, senza frodi fedele; e questa sia la pietà, atta sola a render felice chiunque l'abbraccia, onde oso auanzarmi a difendere qualunque volta in vn Prencipe la pietà soprabondi, non potergli mancar la fortuna. Così sia, che si scopra il grosso errore, che fece *b* Macrino Cesare, all'hor, che solleuato all'Impero, offerendosegli titolo, ò di felice, ò di pio, co'l ricusare il secondo, si rese indegno di goder lungamente il primo. Non meriti mai buona sorte, che altronde, che dalla confederatione, che per mezo della Pietà fà con Dio, la pretenda, e di me si lamenti, se non lo prouo.

§. III. Vn seminario d'inconsolabili malinconie lascio, si mettano in capo tutti coloro, che con Caluino, e co' Stoici datisi a credere il tutto succedere nel Mondo, per

a Ex Gir. in sint, de fortuna, b Ex eius vita.

vna ineuitabile fatilità, si sognano formata dalle cause trà di sè inanellate vna catena sì indissolubile, che basti per legar le mani ancor a Dio, onde piangesse poi Siluio Italico. *a Heù fatis superi certasse minores*, e Gioue presso Ouidio, *b me quoque fata ligant*. Sepelliscasi nel più profondo abisso vna così bestiale dottrina, che se potesse esser vera, ogn' atto di prudenza dichiararebbe manifesta pazzia. Presso sensati, quãdo si parla di Fortuna, ò di Fato, altro non s' intende, che vna serie d' accidenti, che la Prouidentia Diuina; secondo i giustificati suoi fini, stabilisce ad ogn' vno. *c Quid aliud est fatum*, dicea bene Minutio Felice, *nisi quod de vno quoq; nostrũ fatus est Deus*. In cõformità di che fauoleggiarono i Greci, esser i Fati, e le Parche secretarij sempre assistenti a *d* Gioue, per mettere in carta, e far à suo tempo esequire quanti decreti dal'a bocca li vscissero. Parli egli, dice Statio, e subito. *e Graue, & immutabile sanctis põdus adest verbis, & vocem fata sequuntur*. Per quãto serio sia il Gouernatore dell' Vniuerso, gode di fare con le creature sue varij giochi; vuole, che dandosi mano l' vn con l' altro i successi, formino vn gratiosissimo brando, che a' cenni de' suoi voleri regolatamente si moua, & è di Filone il pensiero. *f Verbum Diuinum choreas in orbem ducit, & hoc vulgus hominum fortu-*

nam

a Sil.l.5. b Ou.9 Met. c In suo Octat. d Lip.ex Lact. Pac. & Mar. Capel. e L. 8. The. f. L. de imm.

nam vocat Hor se questo è, che in ogni horoscopo il Dominatore della fortuna sempre sia Dio, che vnico Regolatore d'ogni successo li può in ogni momento di cattiui far buoni, e di buoni ottimi, chi non vede, c'hauendo la pietà priuilegio d'allettare caparrare, e obligar Dio, chi di questa valer si sappia, guadagnatosi libera l'entratura nella fucina del Fato, potrà dare a sue sorti ogni miglior tempra.

§.IV. Non piace à molti, che così assolutamente asserisca Liuio. a *Omnia prospera euenisũt colẽtibus Deos, aduersa spernẽtibus.* Troppo molti dicono ritrouarsi nel Mondo, che anzi quanto diuentano più pij, tanto più riescono men fortunati. Che chi però si sia de gli altr'huomini, se discorriamo de' Prẽcipi, io presumo di poter dimostrare, con tutte l'historie del Mondo in mano, che regolarmẽte parlando, i più pij furono sempre li più assortati, e se Iddiò ad alcuni differì di pagare nell'altro Mondo i seruitij a sè fatti in questo, non lasciò di dar loro in mezo all'istesse disgratie, vna felicità mascherata, mà però vera De'Gentili illusi non vuò far cõto. Ancor in essi però potrei far vedere vna pietà, per altro non mai collocata nel culto di falsi numi, rimunerando Iddio il rispetto, che alla Diuinità, in generale, mostrauano hauer sempre goduto il meglio de'beni humani. Tra' Rè di Persia Ciro, e trà quei di Grecia il grande Alessã-

 dro,

a Liuius lib. 5.

dro, furono i più felici, perche i più pij; il primo restituì a Dio nel Tempio di Gierusalemme gli honori, e il secondo, con tutta la sua superbia, il Sommo Sacerdote, che Iddio gli rappresentaua, adorò genuflesso. E se le prosperità de' Romani a tutte l'altre Republiche mossero inuidia, fù, perche nel concetto, ch'ebbero della sourana Diuinità quasi a tutte fecero vergogna. Non si raunò mai *a* Senato, che la prima cosa di cui si trattasse, non fosse la concernente l'honor di Dio; anzi, per legge d'Ottauiano, non poteuasi mettere vn Senatore a sedere, prima, che inanzi all'altare di quel Dio, nel Tempio, di cui si teneua il *b* Senato, nõ gli facesse riuerenza, con offerirgli vino, e incenso, era presso essi indubitatissimo, come lo testificano Valerio Massimo, e Plutarco nella vita di Marcello, tutta la lor fortuna star fõdata sù la pietà, per questa sola si teneuano meriteuoli d' hauer trà tutte le nationi primato, poiche, per altro lo confessaua Tullio nell'Oratione de *Aruspicum responsis*, nè in numero erano pari a'Spagnuoli, nè in forze a' Francesi, nè in astutia a gli Africani, nè in eruditione a' Greci.

§. V. Mi si dia in mano la Sãta Scrittura, che sola tra le historie nõ hà dato luogo alle fauole. Vi trouo le disauenture, che nelle case de gli empij hebbero sempre habitatione stabile, in quelle de' pij nõ essere capita-

a Gel. ex Var. lib. 4.
b Suet. in Aug. 33.

pitate, se non di passaggio, *a* Abramo, Isac, Giacobbe, Gioseppe, Moisè, Giosuè, e simili, hebbero di tãto in tãto qualche malinconia, *b* tutte però terminarono in qualche straordinaria allegrezza. Di ventitrè Regi, che in Giudea dominarono, cinque soli, che imitarono la pietà di Dauidde la di lui felicità hereditarono; Il goder pace, il gouernare con somma riputatione le guerre, la sanità, l'abbondanza, la vita lunga, si hebbero solamente ne' tempi di Asa, di Iosafat, di Ioramo, di Ezechia, di Iosia; Saule Salomone, Ioas, Azaria, Manasse, secondo che si accostarono, ò si appartarono da Dio, trouarono, ò schiuarono il mal'incontro. Gli stabilmente empij, tutti furono stabilmente infelici, Roboano, Achez, Ioachaz, Ieconia, spogliati da quegli stessi Egitij, & Assirij, che la fortunata pietà de' suoi Aui tante volte hauea posti in catene: gli altri tutti, Ochozia, Amalia, Ammon, Eliazim, e Sedecia, come pure quasi tutti li sedeci successori di Ieroboan, che in Samaria regnarono, ò dalla ribellione de' Sudditi, ò dall'oppressione de' nemici, disgratiatamente ammazzati. Onde non parlò in aria Chrisostomo, quando, che disse: *c Quicunque Regum placuerunt Deo diutiùs regnauerunt, & prosperati sunt.*

§. VI. Da che poi i Christiani cominciarono a gouernare Regni, & Imperi, a chi

 più

a Ex Pentares. b Ex lib. Reg. & Paralip.
b Homil in Mat.

più riuscì l'ingrandire gli Stati, il debellare i nemici, il contentare i Sudditi, che ad vn Costantino, a' due Teodosij, ad a Arcadio, a' Carlo Magno, a' Pipino, a' Lodouico Pio, ad Henrico il Santo; Prencipi tutti portati all'auge della gloria dalla diuotione a Dio professata. Li terremoti più horrendi, le pesti più crudeli, li diluuij più vniuersali, gl'incendij più deplorati, le più furiose innondationi de' Barbari, le trouo venute in tempi, che gouernauano il mondo huomini indegni della protettione di Dio; come vn Giuliano, vn Zenone, vn Foca, vn Copronimo, e simili; doue che in ogni Regno, quando vi fù da spuntare qualche cosa molto ardua, quel solo trouo, esserne cō honore riuscito, che a Dio vnito si potè da lui promettere più confidentemente ogni aiuto. Incrudeliua ogni giorno più a' danni di Frācia per l'Heresia degli Albigensi, b & in vano per 28. anni continui bellicosissimi Prencipi con tutte le sue forze l' hauean battuta. Rimasta vedoua la pijssima Bianca Madre, e tutrice del Rè S. Luigi, nel secondo anno di sua regenza taglia tutti i capi a quell'Idra, la disanima, la disarma, l'annienta. c Gli Vgunotti, nel medesimo Regno à che mali termini non andauano insensibilmente riducendo i suoi Rè? Si erano impiegati in abbatterli vn Carlo, due Franceschi, e trè Enrici; mà il vederne il fine, fù gloria

a Ex hist. Eccl. Bar. b Ex Paulo Emil.
c Ex vita Ludou. XIII.

gloria riserbata a Lodouico il Giusto, che nelle feste delle sue nozze, presosi a far caccia di queste fiere, le cinse con gl'eserciti, e l'espugnò con le sue diuotioni, nouo Giosuè sotto vna noua Ierico, smantellò la Rocella più co'Salmi, che auãti la Eucharistia, esposta in varij Oratorij, facea quasi di cõtinuo cantare, che con quanti cãnoni vn'armata fioritissima potea sparare. Nella Spagna a chi riuscì lo scuotere l'infame giogo de'Mori, se non a'Prencipi, che a' Dio confederati non poteuano non hauerlo propitio? A' Pelagio, a' Ramiro, a' Ferdinando, a' Consaluo, a' trè Alfonsi, a Sesto, Ottauo, Nono, e doue in vn'impresa di tanta conseguenza con così poco profitto s'affaticarono tanti Rè, sì generosi, e sì sauij, la pietà di Filippo III; meno d'ogn'altro guerriero, hà potuto di peste sì maluaggia finir la purga.

§. VII. Si aguzzino i Politici, per trouar ogni giorno noui aforismi, a' mè vale per tutti quello di Trimegisto *Vnusquisque cultu, & veneratione Dei clarescit*. O, che Iddio è nel Mondo per vno di più, totalmente sfaccendato, e scordato delle opere sue; ò che se da buon Prencipe stà sù'l negotio, per guiderdonare li suoi adherenti, e tener bassi li suoi emoli, conuiene confessiamo, che con la di lui buona gratia non può già mai venire mala fortuna. Facciasi la rassegna di quelli, che nelle case sue stabiliron per qualche tempo l'Impero, e sia riproua-

a Ex Mar, hist.

ta la mia propositione, se non si troua esser stati li più affettionati à promouere il Diuin culto. In quella di Francia lo portò vn Carlo Magno, a che non tolse a' nemici tā te fortezze, quanti fabbricò à Dio Monasteri, e Chiese. In quella di Sassonia vn' Ottone Primo, che così bene imitò i santi esempi della incomparabile Metilde sua Madre. In quella di Bauiera vn' Enrico il Santo, le memorie delle di cui virtù bastano, per far confondere ogni più osseruante Religioso. In quella d'Austria vn Rodolfo il Pio, che messosi a' piedi, per far salire a' cauallo vn Sacerdote, che portaua nella Sant'Ostia il suo Dio, nella fortuna, de' suoi descendenti hà potuto prouare, che non è mancator di parola, chi fece dire ad Heli; b *Quicunque glorificauerit me, glorificabo eum.* Così a' Prencipi d'Vngheria, il primo, che acquistò nome di Rè, fù Steffano; & a quei c di Boemia San Vincislao, e tra' Conti di Sauoia, il primo, che dall Imperator Sigismondo fù detto Duca, fù Amadeo Ottauo, la di cui vita trouasi da varij Scrittori chiamata Angelica, e chiara di miracoli la di lui tomba, che già felice anco prima, che in Basilea da vn' intiero Concilio fosse così chiamato, si meritò, oltre infiniti altri vtili recati allo Stato, dà Giacomo Marchese di Monferrato la piazza di Chiuasso, e dà Filippo Duca di Milano suo Genero la Città di

a Ex vita Cæsar. b Ex lib. Regum;
c Bellar. in cor. vir.

di Vercelli, tanto e vero, che: *a In manu Domini prosperitas hominis*, e che inutilmente la spera chiunque da altri, che da Dio la ricerca.

§.VIII. E quì comincio a capire con che fondamento dicesse Sant' Agostino, la più fina politica per ben gouernare, è la pietà, che la detta, non tanto, perche Secondo Sant'Ambrogio: *b Virtutum omnium fundamentum est pietas*, e secondo S. Chrisostomo: *Rectissima vitæ norma, & conuersationis optima disciplina*, mà perche è propositione d'eterna Verità, quella di Paolo Apostolo: *c Pietas ad omnia vtilis*. Sono pure illusi coloro, che stimino la diuotione, a' quei soli esser vtile, che appartati dal Mondo viuono d'orationi, e di Sacrificij: a niuno può ella più fruttare, che al Prencipe, che si prouede in lei d'ogni cosa, e bisogna dire, che lo hauesse prouato in pratica il Gran Theodosio, quando che moribondo licentiandosi da' suoi cari figlioli, Arcadio, & Honorio, niuna cosa più della pietà incaricaua, come che questa sola per renderli felici bastasse *d Hinc enim*, diceua egli presso Theodoreto: *pacem conseruari, bellum extingui, hostes in fugam verti, trophæa erigi, victoriam conflare*. Beato il Mondo, se nelle Corti arriuasse ad hauer qualche credito questa dottrina. Non si terrebbe più perduto quel tempo, che all'honore di Dio, e

a Eccles. cap. 10 b 1. ad Timoth.
c Lib. 3. hist, cap. 25. d Lib. 9. Reg. cap. 57.

de' suoi Santi si dona; e si capirebbe come all'hora più si attende al gouerno, quando i consulti si pigliano dal Paradiso.

§. IX. Gran partito fece in vna sua lettera alla Reina di Francia Brunichilde, il Santo Papa Gregorio: *Facite quod Dei est, & ipse faciet quod vestrum est*. Troppi esempi però conuincono; non mai prendersi Iddio più a' core l'ingrandimento de' Prencipi, che quando i Prencipi più si prendono a' core i diuini honori. a Il felice Rè di Portogallo Emanuele, di cui V. Alt. porta col sangue anco il nome, nell'istesso nascere parue, che pretendesse trouarsi a far corteggio al suo Creatore, poiche trauagliata già per molti giorni la madre grauida, da' dolori acerbissimi, al comparire, che fece nella solennità del Corpus Domini, auanti al Palazzo Reale la Processione, trouò subito la strada d'vscire in luce lo spiritosissimo Infante, Alleuato con tutte le buone regole, si auuezzò à digiunare ogni Venerdì in pane, & acqua, & a ritirarsi di tãto in tanto ne' Chiostri a gli essercitij più santi de' Religiosi; & oltre le Chiese, che ristorò più di cinquanta da' fondamenti ne fabricò sontuosissime. Mormorauano più di due Cortigianni, come, se in vece d'vn Monarca, hauessero in palazzo vn'Anacoreta, in tanto però applicatissimo a giouare a' Sudditi, con vn'efficacia insensibile li sottrasse alla tirannia de' Giudei, e de' Mori.

Se

a Ex Lusit.

Se mandò Armate nauali in Leuante, li vēti più fauoreuoli le accompagnarono;oltre le glorie, che si accrebbe in Europa, si fece formidabile in vastissime Prouincie d'Africa, d'Asia, d'America: tanti Rè,che prima, ne pure il di lui nome sapeuano, cominciarono a riconoscerlo superiore. Da trè Mogli hebbe i più ben inclinati Figlioli, che si desiderasse mai Padre, ne gli mancauan ricchezze da prouederli, quando il meglio dell'Indo,e del Gange,da Dio trapportato in Lisbona, si dispensaua. *a* Della fortuna di Ferdinando il Cattolico che debbo io dire? Da che non contento esso di viuere fedelissimo a Dio, per obligare all'istesso i suoi Sudditi, l'vfficio dell' Inquisitione introdusse, due alla volta in casa gli veniuano i Regni di Spagna,di Nauarra, di Napoli,gli riusci d' impossessarsi di Tripoli, Orano, Tabarca, Buza, e quasi al di lui merito fossero pochi gli acquisti fatti nel vecchio Mondo, con dare non più di cinque naui al Colombo, ne comprò vno nouo.

§. X Che occorre però mendicare così lontani gl'essempi, doue così autoreuoli gli habbiamo in casa. Molte cose ammirò meritamente il *b* Gran Cardinal Bellarmino nella vita del Beato Amodeo nostro; vna reflessione però,che fece,finisce di conuincermi; Prencipe, che ricco sia di pietà, po-

a Riban. in Princ. & aliis.
b In Princip. Christiano in eius vita,

pouero non esser mai di fortuna. Prese il gouerno in tempo, che lo Stato era esausto dalle guerre fatte da Lodouico suo Padre, per impedire a Luigi il Delfino, & a Renato Duca di Lorena collegato contro Venetiani, il passare in Italia. Si trouò alle spalle con otto fratelli, e sette Sorelle, cinque delle quali portarono fuor di casa doti grossissime, da sè puntualmente pagate. Carlota moglie di Luigi XI. madre di Carlo Ottauo, Margherita Marchesa di Monferrato, Bonna accasata con Galeazzo Maria Duca di Milano, Maria con Luigi di Lucemburg, Agnese col Duca di Longauilla. Mantenne sempre vna splendidissima Corte, tanto che nell'entrata, che fece in Parigi, e poi in Mantoa nell' Assemblea de' Prencipi, raunatiui da Pio II. fece stupire, e la Francia, e l'Italia. E pure con non hauer mai imposta, ne pure vna noua gabella, hebbe con che mandare grossissimi soccorsi, per tenere in possesso il Rè fratello in Cipri, e prouedere varij rinforzi alla pericolante Costantinopoli; trouò con che contentare i Fratelli, fondare tanti Hospedali, alimentar tanti poueri, ricuperare tante iurisdittioni alienate da gli Aui, con lasciar anco pieno al Successore l'Errario, che da gli Antecessori riceuuto hauea vuoto, mercè, che Alchimista di Paradiso, dalla sua gran pietà imparò l'arte vera di far danari, e con 37. anni di vita innocentissima compratosi vn Regno in Cielo, si potè ridere di quante oppositioni fecero

va-

varij sofisti politici al suo gouerno.

§. XI. Nè pensi alcuno, che ricordi sian questi da suggerire a' soli Prencipi imbelli, e pacifici. Quelli, che stanno sempre con l'armi in mano, hanno forse maggiore necessità scolpirseli più profondamente nel core. Lo disse Annibale, & è verissimo. a *Nusquàm minùs, quàm in bello euentu respondent.* Poco gioua nelle guerre il valore, oue la buona sorte non l'accompagni. Il Sole in faccia, la Luna alla schiena, vn vento, vn nuuolo, vn poco di poluere accesa, vna vana paura sparsa, basta, per fare, ò guadagnare, ò perdere vna giornata. Chi può supporre d'hauer seco in campagna il Dio de gli eserciti, ben può dire col guerriero Salmista: *Dominus mihi auditor, & ego despiciam inimicos meos*; come chi sia sicuro di ciò, che scriueua Cassiodoro b *Quos superna protegunt, fœlices aduersarios habere non possunt*. Si animarono talmente con la notitia di questa gran Verità i buoni Prencipi, che di Dio, la cui causa portauano, più, che di sè stessi fidatisi, con pochissima gente vn diluuio d'agguerriti nemici attaccarono. Con non più di mille huomini mosse il Rè Pelagio la guerra a' Mori. c Presero questi subito l'armi in così gran numero, che disperato il Rè di potere all'aperto resistere, in vasta spelonca si fece forte, fin che accortosi, che Iddio per lui com-

a Liuius Dec. 3. lib. 10.
b Cas. in Ep. c Ex hist. Hisp.

combatteua, onde i dardi sparati da' nemici a' danni loro, sempre battuti indietro, già venti milla ne hauean stesi sul campo; vscito di nouo fora, ne fece sì gran macello, che animatine i Rè successori, hora cento hora ducento milla per volta ne vccisero. a Fù pure la pietà, che fece riuscire così facile à Cutacalo il cacciare dalla Sicilia i Saraceni, a Ladislao, e Boleslao dalla Polonia i Russij; ad Henrico l'Aupice, dall'Alemagna gli Vngari; a Giouanni Comneno, dalla Grecia gli Sciti, vinceua il Tedesco, e vinto già si vedea Clodoueo, ricorrere alla pietà, con far voto d'esser Christiano, e subito ne viene a lui la vittoria. Con le istesse armi vinse ogni guerra al giouane Theodosio la sorella Pulcheria, Combatteua per essi il Cielo, con le gragnuole, e co' fulmini, & il fiume Eufrate 100. milla alla volta gli assorbiua i nemici. Non stò a ricordare l'Angelo, che per vn gran lago condusse asciutto l'essercito dell' all' hora pio Aspari; ne mi stendo sù le miracolose vittorie di Chidelberto cõtro Amalarico, di Aetio contro gli Hunni, di Bellisario contro Vandali, di Narsete conto Gothi, di Simone Monfort contro gli Albigensi, di Mattia Coruino, Giouanni Hugniade, Giorgio Castrioto contro Turchi. A nostri giorni la pietà d'vn Ferdinando II. assediata in vn tempo medesimo dall armi de' Tartari, de' Turchi, de Boemi, de gli Vngari,

gari, de gli Holandesi, potutasi contro tutti difendere con sì poche forze, da vna gran proua alla propositione mia, che chi si studia di ftar bene con Dio, si può burlare di quanto in danno suo possa far l'huomo.

§. XII. Et in segno, che questo sia vero, auuertasi, che gli stessi Capitani, secondo che furono più, ò meno pij, furono ancora più, ò meno nelle guerre felici. Permette Honorio Cesare a' Gentili di Roma, & a' Donatisti d'Africca la libertà di conscienza con disgusto di Dio, e subito tutte le disgratie lo assediano: perde a Roma, e quasi ancor la corona, vedutosi sù gli occhi creare quattro Imperatori l'vn dopo l'altro, Attalo, Massimo, Iouino, Castino, Apre gli occhi all'errore, & alla pietà riconciliatosi, si rimette nell'antica fortuna: Mafezel suo Capitano in Africa con non più di cinque milla huomini, ottanta milla de' nemici fà in pezzi. E vn altro suo esercito nelle montagne di Fiesole il formidabile Radagasio, attacando 20000. Gothi senza che ne pure vno de suoi resti ferito, non che molto, lascia sul campo. Heraclio ancor'esso con le forze d'vn'Impero sfiancato, trè grossi eserciti del Rè Cosroe vestito di cilicio, & aualorato da' digiuni, & orationi, sconfisse, doue che diuenuto empio Monotelita, fù il più codardo Prencipe, che mai portasse Corona; Per infame viltà lasciò perdere la Soria, e l'Egitto, e fondare

a E Baron. & aliis.

re sù le ruuine de' Christiani l'Impero de' Saraceni, tanto che dalle fierezze di Diocletiano, e Giuliano Apostata non hebbe la Christianità i danni, che dalla codardia di Heraclio, vna volta guerriero si glorioso, fatti le furono. a Fingano i Greci, che dormendo Timoteo, pescasse per lui la fortuna, e gli mettesse le Città nella rete, confessò di sè Ferdinando il Cattolico la buona intentione di dar gloria a Dio b esser stata quel'a, che quietando esso, Regni intieri, non che Città gli acquistaua. Nè io mi marauiglio, poiche, si come in vna Corte, chi hà la gratia del Padrone, troua facilmente i Ministri pronti a seruirlo; doue che disgratiato, non hà chi più di buon' occhio lo miri, così, chi stà bene con Dio, si può promettere dalle creature, suddite di lui, ogni ossequio, doue che vn'empio come fugitiuo, è ribelle se hà tutti contra. e prima di me l'hà detto Niceforo Gregora: *Quacunque cooperantem non habent supernam dexteram, his terram, & mare, & aerem aduersari tanquam fugitiuum aliquem Dei, & Iustitia violatorem efficaciter persequentia.*

§ XIII. Con tutto questo nostro discorso però, mi dice vno; anco ad ottimi Prencipi vediamo assai spesso occorrere graui disgratie, soggiacere a noiose malatie, perdere importanti battaglie, trouarsi lo Stato mal concio da carestie, da guerre, da pesti-

a Ex Plutar. b Ex eius hist. c Lib. 7. hist.

ſtilenze. E' veriſſimo, ſono tal'hora i popoli tanto cattiui, che obligando la vendicatrice giuſtitia a nō laſciarli impuniti, tirano in parte della lor pena anco i Prencipi, che non vi han colpa. Se però queſto iſteſſo, che ſi toglie alla loro quiete, lo sà Iddio riuoltare in accreſcimento della lor gloria, chi sfortunati potrà chiamarli? a Stimò gran diſgratia Caligola, che a' ſuoi giorni non veniſſero in Roma innondationi, di Fiumi, e di Barbari incendij, peſti, careſtie, terremoti. Non hauea però Iddio così poca diſcrettione, che voleſſe mandar al Mōdo tutti i mali in vn colpo. vn Prencipe così peruerſo era per all'hora caſtigo equiualente a molti altri. Quando hebbe meſſo al gouerno del Mondo il Santo Papa Gregorio, all hora, aprendo le porte ad ogni miſeria, dichiarò, che chi regnaua haueua core, e ceruello per rimediarle. Così nel modo, che al buon Nocchiero, & al prode Soldato è fortuna, che vi ſiano guerre, e tempeſte, fuor delle quali non ponno differentiarſi da' più codardi, e men pratici, è grand'auantaggio d'vn Prencipe incōtrare di tanto in tanto coſe ardue, e malageuoli, che con metterli nelle occaſioni di far ſpiccare i ſuoi migliori talenti, lo accreditino: *Fortuna nimiùm, quem fouet, ſtultum facit*, dicea colui: Et Iddio, che sà ciò eſſer vero, perche laſciati in troppa quiete, non ſi addormentino li ſuoi Vicarij,

a Ex Suetonio.

re sù le ruuine de' Christiani l'Impero de' Saraceni, tanto che dalle fierezze di Diocletiano, e Giuliano Apostata non hebbe la Christianità i danni, che dalla codardia di Heraclio, vna volta guerriero si glorioso, fatti le furono. a Fingano i Greci, che dormendo Timoteo, pescasse per lui la fortuna, e gli mettesse le Città nella rete, confessò di sè Ferdinando il Cattolico la buona intentione di dar gloria a Dio b esser stata quel'a, che quietando esso, Regni intieri, non che Città gli acquistaua. Nè io mi marauiglio, poiche, si come in vna Corte, chi hà la gratia del Padrone, troua facilmente i Ministri pronti a seruirlo; doue che disgratiato, non hà chi più di buon occhio lo miri, così, chi stà bene con Dio, si può promettere dalle creature, suddite di lui, ogni ossequio, doue che vn'empio come fugitiuo, è ribelle se hà tutti contra. e prima di me l'hà detto Niceforo Gregora: *Quacunque cooperantem non habent supernam dexteram, his terram, & mare, & aerem aduersari tanquam fugitiuum aliquem Dei, & Iustitia violatorem efficaciter per sequentia.*

§ XIII. Con tutto questo nostro discorso però, mi dice vno; anco ad ottimi Prencipi vediamo assai spesso occorrere graui disgratie, soggiacere a noiose malatie, perdere importanti battaglie, trouarsi lo Stato mal concio da carestie, da guerre, da pesti-

a Ex Plutar. b Ex eius hist. c Lib. 7. hist.

ſtilenze. E' veriſſimo, ſono tal'hora i popoli tanto cattiui, che obligando la vendicatrice giuſtitia a nõ laſciarli impuniti, tirano in parte della lor pena anco i Prencipi, che non vi han colpa. Se però queſto iſteſſo, che ſi toglie alla loro quiete, lo sà Iddio riuoltare in accreſcimento della lor gloria, chi sfortunati potrà chiamarli? a Stimò gran diſgratia Caligola, che a' ſuoi giorni non veniſſero in Roma innondationi, di Fiumi, e di Barbari incendij, peſti, careſtie, terremoti. Non hauea però Iddio così poca diſcrettione, che voleſſe mandar al Mõdo tutti i mali in vn colpo. vn Prencipe così peruerſo era per all'hora caſtigo equiualente a molti altri. Quando hebbe meſſo al gouerno del Mondo il Santo Papa Gregorio, all'hora, aprendo le porte ad ogni miſeria, dichiarò, che chi regnaua haueua core, e ceruello per rimediarle. Così nel modo, che al buon Nochiero, & al prode Soldato è fortuna, che vi ſiano guerre, e tempeſte, fuor delle quali non ponno differentiarſi da' più codardi, e men prattici, è grand'auantaggio d'vn Prencipe incõtrare di tanto in tanto coſe ardue, e malageuoli, che con metterli nelle occaſioni di far ſpiccare i ſuoi migliori talenti, lo accreditino: *Fortuna nimiùm, quem fouet, ſtultum facit*, dicea colui: Et Iddio, che sà ciò eſſer vero, perche laſciati in troppa quiete, non ſi addormentino li ſuoi Vicarij,

a Ex Suetonio.

pij, li tiene desti, con farli tal'hora scuotere dà qualche fiero accidente.

§.XIV. Communque sia, è di fede la propositione del Sauio, *timetis Dominum non euenient mala*; occorrerà ben sì anco a Giuseppe venduto schiauo, l'andar prigione; a Mosè l'essere in vna cesta gettato in fiume: a Dauidde, l'esser odiato à morte da Saule, ad Ezechia il trouarsi da Sennacherib assediato in Gierusalemme. Queste cose però, che ad ogn'altro sarebbero state male, a loro, perche eran pij, Dio le seppe voltare in bene. E così ciò, che a tutti diceua S. Leone, molto più lo dico a' Prencipi, *a Deo propitio, nulla nocebit aduersitas*. Se perderanno, come Theodosio, la prima battaglia manderà loro dal Cielo tali soccorsi, che vinceranno l'altre tutte. Se li metterà ne' pericoli, non ve li lascierà soli, terrà lor sempre attorno vna guardia d'Angioli. *b* Ne può far fede autentica l'infuriato Gayna, che andato, per attaccar il foco al Palazzo del pijssimo Arcadio, in vendetta d'hauer egli negata in Costantinopoli a gli Ariani vna Chiesa, vi trouò alla difesa tanti squadroni d'Angioli, c'hebbe di gratia il battere più, che in fretta la ritirata. Perda l'essercito in Asia, e poi anco la vita in Africa il Rè San Luigi, non per questo lo chiamerò sfortunato, poiche la fortuna d'vn Prencipe tutta nella gloria consiste; se con perdere altri beni minori questa s'accresce,

a Som.6. de Paſ. b Sozom.l.8.c.4.

cresce, a gran ventura si reputi ogni disgratia. Non così occorre a gli empij, al demerito de' quali attribuisca subito il Mondo ogni sinistro accidente; onde al dire di Velleio; *a his efficitur, quod est miserrimum, vt casus in culpam transeat*; E quando bene riserbando Dio loro nell'altra vita eterni i castighi, dia loro in questa felicissimi tutti i successi, s'hanno alla fine d'accorgere vn giorno essersi in essi fatto vn gioco simile alla Sacea de' Persiani, che pigliando tal'hora dalle prigioni vno de rei condannati alla morte, vestendolo da Rè, e mettendolo in *b* Trono, lasciauano, che si cauasse tutti i capricci, ma finita l'hora del gioco, facendolo da' Paggi consegnare a' Carnefici, e voltando tutte l'adulationi in disprezzi, carico di flagelli alla morte lo cõsegnauano. Se vna Fede, per cui non v'è di noi, chi non mettesse la vita, merita qualche credenza, ben conchiuda, chiunque hà giuditio, essere ogni disgratia fortuna, quando ad vn'eterna gloria sia mezo: e per il contrario non hauer punto dell'appetibile vna prosperità, che in eterna miseria finisca.

§ XV. Dà tutto questo discorso ben vede V. Alt. quanto sia certo, ciò che scrisse già Seneca *a* *Valentior omni fortuna est animus, qui in vtramque partem res suas ducit, beataque, ac misera vita sibi causa est*. E' vero non può fare il Prencipe, c'hoggi più

a Sen. in Ep.

più questo, che quello succeda, essendo ciò giurisdittione à Dio riseruata, può bene disporsi talmente con la pietà, che qualunque accidente gli occorra, non solamente il merito, mà il credito ancora gli accresca. Stomacò Roma l'adulatione del Rè Tiridate, all'hora, che supplicheuole auanti a Nerone gli disse. *a Equidem ero, quem tu me, fato quoddam efficies: tu enim fatum meum es, & fortuna.* Con altri, che con Dio non si deue vsare questa frase. Egli è, che ridendosi di quei tutti, ch'aspettano il bene dalla fortuna, e non dalla buona sua volontà, dice loro per il Profeta: *b dereliquistis Dominũ & ponitis Fortunę mensam, & libatis super eam.* Sciocchi quei, che si sognino, esserui altri che Dio sufficiente à dare buono incaminamento alla nostra sorte. Tenganfi i Sciti la sua, che librata sempre sù l'ali senza piè dipingeuano; ne pensino d'inuogliarmene Apelle, che dipingendola in atto di sedere, si scusò, dell'errore, con dire, che non hauendola veduta mai ferma, la supponeua hor mai stanca. Si gloriò Seruio Tullio *c* d'hauere con essa spessi colloqu j in vn certo suo finestrino, e doppo, che di seruitore gli riusci farsi Rè, le dedichi in Roma 46. sontuosi Tempij. Corrano tutti alla fortuna vischiata, quasi, che attaccaticcia, e non più sdrucciola; io al Prencipe mio Padrone ne bramo vna, che

data,

a Ex Tacit. & Suet. b Isaia cap. 65.
c Pleut. fort. Rom.

data, che gli habbia, non debba dire con colui presso Curtio. a *Fortunam tuam pres. sis manibus tene, lubrica est, nec inuita teneri potest*. Se la pietà può meritare a V. A. il fauore della Prouidenza Diuina, altra sorte migliore non le desidero. Può questa sola far felici tutti noi seco, e l'òttener questa sia facile a chi è nato da *Heroi, quibus*, come di quegli altri diceua Seneca, *pars naturæ est esse bonos*.

§. XVI. Non è questa, come la fortuna di Seruio Tulio, che per molt'anni idolatrata, e tenuta in camera da b Elio Seiano, alla fino vn giorno, mentre più fauorito era dà Tiberio, fù veduta voltargli bruttamente le spalle. L'accõpagnerà fin che viue, e non l'abbandonerà doppo morte. c Non stia ad inuidiare a Giulio Cesare, che felicissimo nelle guerre in cinquantadue battaglie vittorioso, non hebbe mai in sua casa vna compita sodisfattione; nè ad Ottauiano, che patì da' suoi questa istessa disgratia, doue che a gli altri nel gioco istesso sempre fù superiore; nè a Quinto Mettello, che doppo hauer ottenute le dieci cose da sè in estremo bramate, acciecatosi finì infelice; nè a Policrate Tiranno de' Samij, che le disgratie, che mai non soffrì nella vita, tutte in vn groppo le prouò nella morte ancor esso, come Pompeio; d *Fœlix nullo turbante Deorum, & nullo parcente, miser*. Quella

a Q. Cur. lib. 7. hist. b Dio lib. 58.
c Ex Suet. & alijs. d Lucanus.

la sola fortuna che in Dio si fondi, non hà ne ali, nè ruote, nè occorre cercare con l' astrolabio certi giorni felici. Morì disgratiatamente Pompeio in quel giorno medesimo, in cui tanti anni prima hauea trionfato de' Corsari, e di Mitridate; doue, che a chi si procura in Cielo di buoni amici, ogni aspetto di Stella è propitio. Al dire di Bernardo, da tutti richiede Dio, molto più da' suoi pari; *a Honorari vt pater, timeri vt Dominus, vt sponsus amari*. Per caparra del suo sincerissimo affetto già le hò date tante grandezze; fin, che lo induca ad accrescerle la sua buona corrispondenza. Di Dio è la sapienza, di Dio è la fortezza, come diceua à Nabucchodonosorre Daniele; *b* amico, che sia di lui, e saprà, e potrà giouare molto a noi tutti, già ne habbiamo certa speranza dal suo sangue, dalla sua indole, dalla sua educatione.



VE.

a Serm. 83. in Cant. b Ex Dan. Proph.

VERITA'

QVINTA.

Gli vtili, e danni della vera Religione essere tutti vtili, e danni del Principe.

§.I. EL pellegrinaggio, che per seruire à V.A. sù le dottrine politiche, lõtane alquãto dalla professione mia, vado facendo, non saprei dire, che cosa sia più riuscita a me noua, dell' hauer trouati huomini creduti comunemẽte idolatri del suo solo interesse, mettere in ogni gouerno per prima regola la cura della Religione, e in lei la buona direttione di tutto ciò, che all'honor di Dio appartiene; Che scriuesse Sinesio ad Arcadio; a *Religio, & pietas firma in primis Regni basis subijciatur*, e Agapeto a Giustinian. b *Non alius est imperij vestri beatior prouentus, quàm Religionis augumentum*; va conforme a' ricordi, che pur suggerirono San Leone a Theodosio, S. Gregorio a Mauritio, c Hormisda a Giustino, a Zenone Simmaco; Prelati Religiosissimi interessati all' ingrosso con la Religione; non è da marauigliarsi, se le di lei ragioni, come proprie

G por-

a Orat. de Regn. b in mon. ad eundem.
c Ex Epist. Pontif.

portassero. Ammaestrati nell' Academia del Cielo haueuano ne' ventiquattro vecchioni *a* dell'Apocalisse auuertito, il vero regnare essere vna sottomissione continua delle corone proprie innanzi al Trono di Dio; e ad imitatione di Mosè haurebbero voluto prescriuere per prima legge, a chiunque prende vn gouerno, il farsi subito di proprio pugno vna copia del Ceremoniale, che tutte le creanze da gli huomini a Dio douute, comprende. Ma come possa io non stupire, e che vn Plinio conuinto da' suoi scritti per vn' Atteo mi dica *b Vitam nostram Religione constare*, e che Aristotele stabilisca questa per prima massima; *c in omni Republica primum est curatio rerum diuinarum*; e che nel 6. delle sue leggi voglia Platone la Casa del Rè sempre attaccata al tempio. *d* Casa propria di Dio; e che il Trimegisto non sappia trouar miglior guardia per assicurare vno Stato; *e Vna custodia pietas*, e che non solo il superstitioso Numa, ma l'istesso guerriero Romolo tutta la sua fortuna, e de' suoi sù la Religione *f* fondasse, e che tutta la preminenza, c'hebbe Roma sopra le cose humane alla sola riuerenza, che sempre portò alle Diuine, l'attribuisse, onde scriuesse con Verità Valerio. *g Omnia post Religionem ponenda semper nostra Ciuitas duxit, nec dubitarunt sacris imperia seruire, ita se rerum humanarum*

a Ex Apocalyp. b Lib 14. c. to c Li. 7. Polit.
d Lib. 6. de legib. e Apud Lact. li 2, cap 16.
f Plutar. in Num. & Romul. g L. 1. c. 1.

rum futura regimen existimantia, si diuina potentia bene, & constanter fuissent famulata. Sento a dirmi, non da vn'Agostino, ò vn'Ambrogio, mà dal Iurecõsulto Papiniano quella gran propositione *Summa ratio est, quæ pro Religione facit.* E di quà pure trouo incominciare le belle regole suggerite da Cambise a Ciro, da Mecenate ad *a* Augusto, senza, che mi possa poi io fingere alcun di costoro tanto partiale di Dio, la di lui causa, quasi che propria, douesse così appassionatamente abbracciare. Che altro vengono dunque a inferire, se non, che tutti habbiano trouata vera la riflessione di Paolo Orosio. *b Imperia, cum Religione stare, cum Religione cadere.* L'isperienza di tanti secoli hormai hà persuaso il Mõdo di questa gran Verità, essere inseparabili gl' interessi della Religione da quelli del Rè; onde non fia mai, c'huomo di senno ricusi di sottoscriuersi alla conclusione, che hoggi difendo. Gli vtili, e danni della vera Religione, essere tutti vtili, e danni del Prencipe.

§. II. Non vi hà dubbio, che l'esserui al Mondo vn Dio, Rè de' Regi, e Signor de' Signori, toglie ad ogni Angelo, non che ad ogni huomo la facoltà di poterli ne' suoi dominij spacciare totalmente independente, e sourano. Ben vede ogni vno qualmẽte; *c Reges in ipsos imperium est Iouis* E che

G 2 per

a apud Xenoph. & apud Dion. b Lib. 7. c. 42.
c Ex Sent Tragic. & ex Horatio.

per conseguenza : *Omne sub regno grauiore regnum est*. Serue di scabello a' piedi di Dio ogni trono, & a lui conuiene paghi tributo chiunque da tutti gli altri lo esigge. Non pensi però l'Atteo di fare a' Prencipi vn rileuato seruigio col togliere dal Mondo Dio, da cui solo ne' Prencipi ogni autorità si deriua, si aualora, si eterna. Senza vn' onnipotenza, che gli domasse, sarebbero gli huomini bestie più fiere di qualunque altra, poiche d'ogni minima soggettione incapaci, altrà legge, che del suo forsennato capriccio non soffrirebbero, violatori d'ogni patto, disprezzatori d'ogni comando : a *Tolle hoc vinculum Religionis*, dice Lattantio, *vita hominum stultitia, scelere, immanitate complebitur*. Le sfrenate passioni nostre non sono regolabili, se non si legano con legame, che dia più d'vn giro, vnendoci non men con Dio, che col prossimo, che questo vuol dire *Religare*; Onde la virtù, che sì santa opra intraprese, si chiamò Religione. Di quà, secondo Tullio, conuien cominci ogni bene, e del superiore, e del suddito, poiche : b *pietate erga Deũ sublata, fidem, & humani generis societatem tolli necesse est*. Hor ecco se possono essere più mesci gl'interessi della Religione, e del Prencipe, quãdo da vn medesimo fonte deriua, & il poterui essere nel Mondo Prencipe, & il douersi esercitare Religione. c *Primum est, & maximum, de Dijs opinio,* argo-

a De Ira Dei ca 8. b Lib. 2. de Nat. Deor.
c Lib. aduer. color. Epicur.

argomentaua bene Plutarco contro l'Epicureo, *& faciliùs est vrbem condi sine sole, quàm sine opinione de Dijs*.

§. III. Io però, per quanto col Trimegisto difenda, non poteuui essere Religione così cattiua, che per il bene di chi gouerna non riesca molto migliore dell'Ateismo: *a Impietatem enim opinio, & inclinatio ad omnia mala sequitur, boni autem nihil*. Con tutto ciò non vi è modo, che approui la sciocca politica di Roma Antica, che col dar luogo ad ogni superstitione, affettando di riuscire il publico Pantheon dell'Vniuerso: *b Magnam sibi videbatur assumpsisse Religionem, quia nullam respuebat falsitatem*. Ella stessa nel progresso degli anni si accorse, quanto pregiuditiale al buon gouerno riuscisse questa libertà di cōscienza. Si ridusse a prohibire i sacrificij della Dea Siria, & a spianare i Tempij di Serapide, Osiride, & Iside, che oltre mille osceniſſime infamie manteneuano sempre nella faccia del vulgo pronta la materia di risse, e di ribellioni. Siano pur esecrabili per tutti i secoli. *c* Quei Tiranni d'Egitto, che per togliere al misero popolo ogni commodità di potersi mai vnire in congiura, nel culto di varij strauagātiſſimi Dei diuidendolo, ad eterne contese, con la diuersità delle Religioni, lo esposero. *d* Ottenero veramente d'hauer sempre sù gli oc-

a Herm, c. 12. b S. Leo. S. de SS Petr. & Paul. c Ex Alexand, ab Alex. d Diodor. lib. 1.

chi l'horrido gioco de' gladiatori, pascendosi di veder perdere quei, che doueano conseruare, e non potendo non dichiararsi a fauore di qualche parte, le altre tutte s'inimicauano; oltre che agguerrito il vulgo nelle fattioni continue, prese animo di scuotere l'indegno giogo. Si pose sotto a' piedi quei che più sofferire non poteua sopra il capo. a Fece in quarti quella rea Monarchia, indebolendola in modo, che all'esercito del Rè Nabucco più costò l'acquisto d'vna sola Tiro, che di tutto l'Egitto. Il Persiano, il Greco, il Romano, bastaua lo vedesse per vincerlo, e pure pochi paesi a lui pareggiabili, ò nella fortezza de' posti, ò nell'abbondanza de' viueri, ò nella moltitudine degli habitanti creati haueua la natura. In ogni stato, se si deue gouernar bene, non vi vuol più che vn Dio, che vn Prencipe, che vna Religione. b Se questa si multiplica, ritorna subito il Mondo a' sciaguratissimi tempi dell'empio Valente, e del forsennato Giuliano, che con riaprire i Tempij dal gran Costantino fatti già chiudere, aprirono parimente le porte ad infinite discordie, per le quali, con gl'Imperatori l'Impero, ne andò perduto.

§.IV. Hor già, che l'interesse di stato più d'vna Religione non soffre, studijno pur bene i Prencipi qual sia quell'vna, che più d'ogn'altra li può render padroni non men de' cori, che de' corpi de' Sudditi. Per mio

a Ex Ezech, cap. 29. b Ex Baron. & alijs.

mio auuiso da Lutero si guardino. La loro souranità nō hebbe mai nemico più dichiarato. Son questi termini, con che ne parla. *a Principes esse vel præcipuos moriones, vel deterrimos nebulones. Turcam decies ijs esse meliorem; breui omninò perdendo; quod eorũ dominatum homines nec possent, nec vellent, sanè deberent ferre diuitiùs.* Niente più de' Caluinisti si fidano. Secondo essi è l'Impero la bestia dell'Apocalisse diuoratrice de' Santi. Si fà reo d'Idolatria, chi l'honora, e al Demonio sacrifica, chi se gl'inchina. Questo è il genio di tutti gli Heretici, per desiderio d'vna licentiosa Anarchia, indrizzar tutti i colpi a distruggere la Monarchia. Bestie sboccate, morso si salutare non soffrono. Lo sà l'Olanda, lo sà l'Inghilterra, lo sà la Scotia, e gl'Imperatori più sauij, che se n'auuidero, hebbero contro gli Heretici vn'antipatia così fiera, che Costantino. *b* Teodosio, Valentiniano, Martino, Giustiniano, & altri, hora come appestati dalle Città li bandirono, hora come vilissimi schiaui di Satana alle vergate li soggettarono, hora delle facoltà gli spogliarono, hora della libertà, hora della vita, e l'isperienza de' succeduti secoli, fece parere al sensatissimo Rè Filippo Secondo questa politica così perfetta, che dichiarossi più volte con termini molto espressiui; che se, per sua estrema disgratia il *c* Prencipe

a Li. de potest. secular. b Ex bellarm. de Memb. Eccles. lib. 3. c. 21. c Botero ne' detti memor.

vnico herede de'Regni suoi in heresia fosse caduto, haurebbe egli stesso sù le Reali sue spalle portata la legna in Piazza per abbruggiarlo. Ogni Idolatria pure molto pregiuditiale trouasi al buon gouerno, poiche fondata in errori, che non sussistono, a mille mutationi, atte a scombussolare ogni Regno soggiace, e permettendo varie vitiose licenze a' Popoli, gli alleua restij al commando, e troppo facili ad ogni seditioso tumulto.

§.V. A' dispetto di tutti i cattiui Politici è dunque vero non esserui Religione al Mondo, che più della Cattolica influisca nella conseruatione, e ingrandimento de' Prencipi. Sotto pena di dannatione eterna la loro riuerenza prescriue insegnando non poter mai promettersi propitio Dio, chi ardisca ribellarsi ad vn suo Vicario. Come che tutta sia Verità ancor essa; *a In omnem sui partem semper est eadem*: onde immutabile ne' sacrosanti suoi dogmi, gli sconcerti, che portano le nouità, non ammette. Co' sentimenti di vera humiltà frena ne gli ambitiosi ogni frenesia di superbia co' dettami di generosa patienza, lega ne' più precipitosi la collera, medica con la carità la malignità dell' inuidia, e in vna parola leua l'armi ad ogni passione, che al superiore ne' sudditi possa far guerra. Obliga le loro facoltà, e persone, anzi li loro stessi pensieri, e conscienze a seruire in tutto ciò, che

a Ex Seneca.

che non è contrario alla legge di Dio, ò della natura a' Prencipi discoli, non che a' discreti. Più tosto d'incorrere di disubidienza la colpa, vuole si soffrano tutti i mali di pena, non consentendo, che per alcun priuato interesse si debba mai turbare la pace publica. Chi legge l' historie, ben può auuertire per quanto leggiere occasioni le attioni non auuezze alla Christiana mansuetudine, a'suoi Padroni si ribellarono. *a* Gli Hebrei colà nel deserto, se non hebbero così subito l'acqua, e le carni, cõtro Dio, non che contro Mosè, se la presero. *b* Tolse Roma il Regno, e la vita a' Tarquinij in vendetta della violenza vsata ad vna sola Lucretia; *c* & il Portughese Alfonso Albuquerque trouò in *d* Ormuz quindeci Regi tutti, l'vn doppo l'altro, acciecati, degradati, e carcerati dal Popolo al primo ordine, che con poca sodisfattione del di lui capriccio hauean publicato.

§. VI. Li soli Cattolici; per quanti aggrauij habbino saputo hor fare i Romani Cesari, li Cosroi, li Sapori, e gl' Ildegerdi Persiani, gli Ariani, Alarici, Genserici, Hunerici, Teodorici non per questo si esentarono già mai dal riconoscere l' autorità, che senza ragione, e contro ogni legge, toglieua loro le facoltà, la libertà, e la vita. In che gli poteano trattar peggio i Neroni, i Domitiani, i Traiani, i Commodi, i Diocle-

a Ex l. Exod. b Ex liu. & alijs c Osorius lib. 10. & Rer. Eman. d Ex Act. Matt.

cletiani, i Massimini, i Massimiani, i Licinij, Macentij; Li dichiararono infami tanto, che ne potessero adoprarsi per testimonij, ne instituirsi heredi, nè arrollarsi soldati, nè tollerarsi in vfficij publici; trascinarono ne' postriboli le loro vergini spettarono, sotto a' sassi li lor fanciulli, li gettarono, hor a' cani, hor a' leoni, hor a' pesci; li abbrustolirono, li bollirono, li arrostirono, gli suiscerarono, gli scorticarono, gli squartarono, e tutto, questo senza volere, ne meno sapere, chi fossero, esaminare come viuessero, decidere in che mancassero. Con tutto questo però, dicamisi, chi d'essi machinò mai contro la salute d'indignissimo Prencipe, per prouedere alla sua? In odio di questi, per altro porporati carnefici, chi scrisse satire, chi ordì congiure, chi cauò dal fodro il pugnale? a Ancor' adesso si ponno leggere in Giustino, in Athenagora, in Tertulliano le scritture, che per difesa dell' Innocenza, e giustificatione della Verità presētarono ad Antonio, ad Adriano, a Seuero, con sommissione li supplicano, con quant' honore ne parlano, con che termini di riuerenza li disingannano? protestano di raccommandare ogni giorno a Dio la salute dell' Imperatore, di riconoscerlo in terra per Luogotenente del Rè del Cielo, di non ceder ad alcuno in seruirli nella guerra soldati fedelissimi, e nella corte disintereßatimi vfficia-

a In eorum Apolog. pro fide.

ficiali? Tanto fisso si era loro nel core il precetto di Paolo Apostolo; *a Obedite Dominis carnalib. in simplicitatem ordinis vestri, sicut Christo.* Che si può dire di più? Ad ogni minimo proconsole, come a Christo istesso vbbidiuano. Scriue Eusebio, che trouatosi ancor giouine in vna città, in cui essendo tutti gli habitanti citati come Christiani a comparire, da' Giudici, non vi fù *b* Padre di famiglia, che subito con tutti li suoi non fosse a consegnarsi, incaminandosi, e fanciulli, e donne, senza soffrire d'esser legati là, doue hauean preparati i carnefici li più esquisiti tormenti, pregando gli vni la vita lunga al Prencipe, mentre a gli altri per crudeltà del Prencipe si daua morte.

§. VII. E non è già che fosse questo, stupidezza di codardia, e non più tosto vn miracolo di esatta vbbidienza. *c* Mente bruttamente Macchiauelli, che scriue hauer Christo col timor dell' Inferno auuiliti, e disanimati gli huomini; se letto hauesse vn poco manco gli Annali di Tacito, & vn poco più le historie de' seguaci dell'Euangelio, haurebbe trouato essere stati di professione Christiani li più prodi soldati; che militassero, e con l' Imperatore *d* Antonino nella Germania, e con Massimiano in Francia. Condottiere d'eserciti fù sotto Adriano il Martire Eustachio, e sotto Diocletiano, vno de' più accreditati capi di

 guer-

a Pul. Epist. b Euseb. in hist. Eccles. c Nel suo Prencipe. d Ex Euseb, & ex hist. Theb.

guerra Sebastiano. Oue si trattò di combattere i nemici di Cesare, erano legioni di Leoni la Tebea, e la fulminatrice, tutte Christiane. Sotto la Spada di Cesare furono mandre d'Agnelli, & oltre il valore straordinario, erano hormai i fedeli in così gran numero, che 17. milla in vn mese se ne poteuano vccidere in Roma, e mandarsene in bando in Egitto 700. milla; pure la Religione da loro professata gli alleuaua a' Prencipi, benche pessimi; sì riuerenti, che più tosto di perder loro il rispetto, perdeuano quanto sperauano, e quanto haueuano. Hor che marauiglia fia dunque se conosciuto, c'hebbero i più sensati Prencipi il grande stabilimento, che alla grandezza lor cercaua la Santa Fede Cattolica, si applicassero a promouerla a ne' sudditi con tanto affetto? che scriueua Teodosio Secondo a Giouanni Antiocheno, il bene della Religione esser il maggiore pensiero, che hauesse in mente b Et il di lui Grande Auo morendo, secondo lo testifica l'Eloquentissimo Ambrogio: *Magis de statu Ecclesiarum, quàm de suis periculis angebatur*; arriuò a conoscere questa, da tutti non intesa politica, l'Imperator Giouiniano. c Diede grossi aiuti alla Fede, mercè dice Nazianzeno, che trouaua di riceuerne da lei maggiori; così visse in maniera: *Vt simul, & Religioni robur afferret*

a Epist. ad Ioann. Antioch. apud Baron. b In orat. funebre Theod. Caes. c Nazian. or. 21.

ret, & ab ea viciſſim acciperet.

§. VIII. Si riducono in vna quinta eſſenza gl' ingegni, e del Bodino, e del Morneo, che non ſuggeriranno mai a' Prencipi maſſima più importante di queſta: a *Hæc eſt claritas maior imperio, ſi fides floreat, quæ ſeruat imperium*. Fù Sant' Ambrogio, che la inſegnò a Valentiano, e la ragione doue ſi fonda, b la ſteſe in vna lettera a Coſtãte Ceſare Martino Papa, *Solet, vnà cum orthodoxa fide ſtatus Reipublicæ florere, & veſtra poteſtati merito hoſtes ſubiugabit Dominus à veſtra ſerenitate rectè creditus.* Queſti ſono i principij, con che molti s'incaminarono prouidamente a' ſuoi fini. E Carlo Magno in Germania, e Vencislao in Polonia, e Recaredo nella Spagna, cõ nulla più, che con far fiorir ne' ſudditi la Religione, ſi aſſicurarono l' Impero. E perche queſto iſteſſo mezo più efficace dell' armi, ſtimò Guglielmo Duca di Normandia, ſoggiogata, che fù l' Inghilterra, non hebbe coſa più a core, che di fare con l' autorità d'Aleſſandro il raunare vn Cõcilio in Vintone, e con l'iſteſſo diſſegno l' Ingleſe Henrico II. reſoſi Padrone d' Irlanda, ne volſe vn' altro nella Città di Caſtel ſicuro anch' eſſo, che doue mette piede la Cattolica Fede, ben' oſſeruata, che ſia, leua dal core de' ſudditi ogni penſiero, non che ogn' affetto di ribellione; e voleſſe Iddio, che il per altro piiſſimo Imperatore Leone, haueſſe vn poco

a Ep. 32. ad Valent. b In epiſt. Pontific.

poco meglio capita questa Dottrina, non haurebbe mai sopportato in Corte l' Heretico cognato suo Basilisco; molto meno hauerebbe eletto per Genero lo sconosciuto Zenone con la sua poca cura della Religione incaminò il suo Impero ad euidenti ruine, & al tribunale, che i Monarchi stessi condanna, non sò come l' hauerà passata. Sò bene, che Lodouico Pio, per essere stato men seuero contro i Nicolaiti, che la quiete della Religione turbauano, non meno di 30. giorni nelle fiamme purganti fù detenuto. Tanto più sauio Francesco Primo, che trouati, che furono seminati per parigi varij biglietti pieni di esecrande bestemmie contro l' Eucharistia, sentitosi subito martellare il core dall' auiso dato a' suoi Antenati nel Concilio Meldense *a Magnopere cauendum est ne manifesta Religionis destructio, Regni huius fiat desolatio*, ordinò vna nobilissima processione, in cui egli col capo scoperto, e con vn doppiere acceso in mano, seguito dalla Reina, da' Figlioli, da' Prencipi, e da tutta la Corte accompagnò il Sacramento, ingiuriato da gli empij, e poi chiamati a sè i Prencipi, e Magistrati, degno Auuocato della causa di Dio, *b* esortò tutti a volersi adoprare nell' estirpatione de gli scandali nati aggiungendo per vltimo, che se hauesse saputo, che il suo braccio destro fusse infetto di quel morbo se lo sarebbe fatto

a Botero ne' detti memorab. b Concil. Meld.

to incontanente tagliare.

§. IX. Restino pure di questa verità persuasissimi i Prencipi; è la Religione il Palio, quale perduto, non vi è più forza, che basti mantenere vn' Impero, se non lo credono al Poeta Sulmonese, che ancor adesso lor dic : a *Artheriam seruate Deum, seruabitis vrbem, Imperium secum transferet illa loci*, lo credano a S. Leone, che all' Imperatore Marciano lo scrisse: b *Quem statum esse cupitis Religionis, eundem habeatis, & Regni.* Oue sia mal trattata la vera Fede non può più viuere glorioso, e sicuro il Prencipe; & Augusto Duca di Sassonia lo confessò, non volendo, all'hor, che trouandosi nella dieta di Ratisbona con Alberto Elettor di Bauiera, dissegli con gran sentimento, desiderare gli costasse vn braccio, che continuati fossero nel suo Stato i santi esercitij, da Luterani guasti, & annullati. Andarne irremediabilmente perduti li figlioli de' Nobili, per non saper più doue ritirarsi a fuggire l'otio, l'ebrietà, e gli altri vitij, per il bando delle Religioni, che a tante mal dotate fanciulle, & honorati giouani danno ottimo ricapito; auuilirsi con la diuisione c de' patrimonij molte delle migliori famiglie, nè sapere come rimediare a' danni patiti, da che le limosine, & altre vtilità, che dall' ordinata economia de' Religiosi, a' poueri, a' villani, & a' pas-

a Ouid. in fastis. b Ep. 42. ad eundem.
c Botero ne' detti memor. c. 140.

gli vnici, che non si alcuino in mani morte sempre si trouano più che mai viui. Molti vn Antecessore ne getta via, il beneficio di questi soli a tutti successori si stende. Comunque sia, è verissimo ciò, che scrisse ad Enrico III. Cesare Gregorio VII. a *Saluti nostræ tunc verè prouidemus, cùm in cunctis nostris actibus gloriam Dei præponimus.* La causa della Religione fù sempre causa di Dio. Egli è, che debitore si spaccia di tutto ciò, che à beneficio di quella si contribuisce. Chiunque sì di lei interessi promoue, può supporre d' hauer messi in sicuro i suoi: se vale, massime, ciò, che scrisse Papa Hormisda a Giustino: *Vbi Deus rectè colitur aduersitas non habet effectum.*

§. XI. Fin hora però confesso di non hauer saputo scoprire a V. A. il fondamento più principale della gran Verità, che difendo. Cõuiene resti dunque informata, hauer Dio del suo honore così gran gelosia, che la virtù elettasi per propria impresa il promouerlo, a tutte l' altre vuol, che preceda. Questa è la Religione, all' ombra di cui ancora volse, che da gl' Illustri Gentili si portasse tanto rispetto, che le ingiurie istesse fatte al culto di falsi Numi, si prese a vendicare come proprie. Cambise, che ardì ferire Api, Dio degli Egitij, fù indotto poco dopo ad vccidersi con quella medesima spada; il di lui esercito, perche spogliò il Tempio di Gioue Ammone, fù sepellito viuo

a In ep. ad eundem Cæsarem.

viuo sotto le arene. a Alliate Rè di Lidia cadette in vna infirmità abborrita da tutti, da che arse il Tempio di Mineua; e Pirro, che l'istesso spogliò, vidde col furto le sue mani perire. Gli Epirotti furono miseramente afflitti, e poi dalla fame quasi del tutto distrutti, per hauer vcciso Laodamia nel Tempio di Diana. Perseguitato Brenno da terremoti, fù finito da vn fulmine in pena d'hauer beffato i Dei, con dire nell' atto di rubbarli; ben'essere di ragione, ch' essi ricchi aiutassero se, pouerello, per tacere di cento altri, & in particolare di quei soldati Romani, che vinta Cartagine, arrischiatasi di leuare la veste d'oro ad Apolline, senza mani in vn momento comparuero. Erano, è vero, questi Dei falsi, vera però era la ingiuria, che nel loro disprezzo al sommo Dio si faceua. Altro non conoscendone, sarebbero precipitati nel baratro dell'Atteismo i temerarij mortali, se ò disprezzo senza il meritato castigo, ò il loro honore senza il douuto premio passato fosse.

§. XII. L'auuertì Valerio Massimo, & è verissimo: b *Humana consilia castigantur vbi se cælestibus præferunt* Non è però men prouato da lunga isperienza, che chiunque de gl'istessi ciechi Gentili andò così a tentone seguendo l'ombra di Dio, si trouò dalla di lui ottima corrispondenza notabilmente ingrandito. Tutte le fortune di Filippo

a Ex Iustin. & alijs. b Lib. 1. cap. 6.

lippo il Macedone cominciarono dalla vendetta, che prese contro Focensi dell'ingiurie fatte ad Apolline in Delfo. Li Romani ogni buona riuscita attribuirono all'esatezza, con cui ogni minima Religione osseruauano. Emulo del Greco Pausania il Latino Numa, doue quello anco doppo, che si era co' Persiani attaccata la mischia, continuò nel suo sacrificio, questi auuisato mentre staua all' Altare, del sacco, che già dauano alla campagna i nemici, rispose senza turbarsi: a *Illi praedentur, ego vero sacrifico*, come, se fosse consequenza infallibile, che salua, che sia la Religione, non possa il Regno pericolare. Ho se queste dichiarationi fece Dio a fauore de la Religione falsa, quanto maggiori fatte ne hauerà per la vera? b Come che al dire di Sant' Hilario. *De Deo soli Deo credendum est*, venne egli stesso dal Cielo a portarla in terra, per darle educatione degna della sua nascita, volse, che i regi ne pigliassero la cura, tanto che non hauesse profetizato in vano Esaia, c *Erunt Reges nutrices tui; & Reginae nutrices tuae*. Non occorre, che pretendano di scuotere da se questa carica. Questo è quello, che giurano gl' Imperatori, quando, che si consacrano. d *Quòd fidem, & sedem Apostolicam defendet, quòd nunquàm cum Saraceno, Pagano, Schismatico, Haeretico unionem quamlibet seu confaderatio-*

a Ex S. Hilario. b Isaia c. 49. c Ex Tolosano fol. 527. de rep.

tionem, & parentelam inibit. Et io a tutti quelli, che così sante promesse osseruano, dò licenza, che di Dio si lamentino, se non ne sono largamente in questa, e nell' altra vita ricompensati, *Sciunt*, diceua Simmaco Papa, parlando della pietà di Teodosio Secondo, e di Valentiniano Terzo, *a Se illi fenerare solicitudinem suam, qui eam cum grandi reddat vsura*.

§. XIII. Non fecero mai buoni Prencipi alla Religione ossequij straordinarij, che Iddio in gratia d' essi non facesse subito cose molto maggiori. Gloriasi il gran Teodosio più d' essere Christiano, che d' essere Imperatore, e Iddio fà, che li venti, e le tempeste comincino, e cessino, al suo piacimento; Roberto Rè di Francia canta in Choro co' suoi Capellani, e in quell'hora medesima fà Dio cadere vna noua Hierico a terra, la Città da lui assediata. Si riconcilia con la pietà al sepolcro di San Tomaso Cantuariense il penitente Rè Inglese Henrico Secondo, e Iddio in contracambio fà, che in quel mentre il di lui esercito vinca il Rè della Scotia, e incatenato a' piedi glie lo conduca. Così a chiunque nel Regno si ricordò di viuer suddito a Christo si potè dire quel di Simmaco Papa all' Imperatore Zenone. *b Tantum vobis diuini fauoris impensum, quantum Christianæ Religioni vestra pietate est sedulitatis exhibitum*.

a Ep st. ad Ioannem Antiochenum.
b Ex Epist. Pontific.

§.XIV. Di questo posso assicurare chiunque non ne fosse a sufficienza informato, niuno essersi mai messo ad vrtare con la Religione, che non rompesse miseramente nella di lui sodezza le sue fortune. Non dico, che ad Aureliano nel voler sottoscriuere in odio di lei vn' editto, si seccò vn braccio; e a Galerio per vn simile ardire, di mezo giorno s'anottò il Cielo. Non ricordo, che il Rè di Cambria a Pelagiano, in pena d' hauer impedito a San Germano il predicar là nel Regno suo, fù nel proprio Palazzo con la Moglie, e figlioli dalla terra assorbito. Se piglio in mano gli Annali della Fede, posso auuertire, che se fù ella in pericolo di perdersi nel 154. di Christo sotto Antonino, nel 170. sotto Lucio Vero, nel 189. sotto Commodo, nel 255. sotto Gallo, e Volus. nel 263. sotto Gallien. nel 282. sotto Probo, e nel 312. Massim. Galer. nel 362. sotto Giuliano, nel 439. sotto Teodosio, nel 503. sotto Anastasio nel 529. sotto Giustiniano, nel 631. sotto Heraclio, nel 651. sotto Constante, venendole fatta la guerra, quando da gli Heretici, quando da gl' Idolatri; in quegli anni medesimi piobbe il Cielo mille maledittioni sopra de' Popoli, e Prencipi; innondationi di fiumi, di Barbari, di malattie, di morti, tanto, che tal' hora in vn giorno medesimo, e si commise contro la Religione il peccato, e se ne vidde sceso dal

a Ex Moncleto de Monarc. fol. 12. 13.

dal Cielo il castigo.

§.XV. In Antiochia, tosto, che vi raunarono gli Ariani a danni della Fede vn Concilio, vi cominciò vn terremoto, che durò per vn' anno tanto vehemente, che per relatione di Santo Efrem, accozzandosi l' vna con l'altra le montagne d' Armenia, faceuano foco. In Costantinopoli quel medesimo giorno, in cui da gl' Iconoclasti si bruggiarono alla Religione le statue, s'attaccò peste sì fiera, che in pochi mesi, più di trecento milla n' vccise. De' Prencipi posso dire di non hauer trouato pur vno, che dichiarotosi nemico della Religione, non habbi prouato alle più acute sue voglie contrario Dio. a Da Giulio Cesare sino al gran Costantino signoreggiarono in Roma Imperatori 62. se contiamo que' soli, che dal Senato, per tali furono riconosciuti, e 100. se comprendiamo quei, che da per se stessi con violenza s'introdussero. Tutti però in pena delle persecutioni continue alla Chiesa visser poco felici, e morirono miseri; otto, ò dieci a suo letto, gli altri tutti auuelenati, strozzati, precipitati, scannati. Di quanti poi dalla fede apostatarono, non mi faccia parlare. Di nonantadue, che ne contò Tomaso Bonzio, Prencipi per altro astutissimi, e coraggiosissimi, nè pur vno hà potuto quarant anni regnare, nè pur vno hauer successione fino alla quarta generatione, anzi, che nè pur vno hà

a Ex Zimano vbi de Relig.

hà quasi, dissi, schiuata vna obbrobriosa morte; per mano de gli istessi più stretti parenti, non che de' ribelli Sudditi, ò di riuali nemici. a Furono dal Cielo fulminanti Giuliano, e Anastasio, arso da' Gotbi Valente, sepellito viuo Zenone, Basilisco consummato dalla fame, martirizzati, da interno foco, Leone Isaurico, e Costantino; a Michele tagliate le mani; ad vn' altro Costantino, come pure ad Heracleone, & a Leontino le orecchie, & il naso, per tacerne tanti altri, che tutti prouano la verità di ciò, che scrisse ad Henrico Giouanni Rè de' Romani Pietro Damiano: *b Cum Rex diuinis insultat Imperijs, ipse quoque contemnitur a subditis*. Nè io posso non auuertire questa istessa seuerità di Dio cótro quelli, che professando si tenacissimi osseruatori della vera Religione, osarono però di non riconoscere in lei l'autorità di Dio conferitagli, ò di metter le mani nelle cose dal possesso di lei consecrate. Due famosissimi Imperatori Federico Primo, & c Henrico IV. per opera de' suoi stessi figlioli tolti dall' Impero, e dal Mondo bastano per indurre ogni Prencipe ad accettar volontieri il ricordo lor suggerito dal Santo Padre Agostino: *Pertinent hoc ad Reges saculi Christianos, vt temporibus suis pacatam velint matrem suam Ecclesiam, vndè spiritualitèr nati sunt*.

§. XVI

a Ex Zonar. Cedren. & alijs historicis. b Epist. ad eundem. c Tract. 2. in Ioann.

§. XVI. Mà questa è la volta, che deuo chieder perdono a V. R. A. per hauerla attediata con vn discorso necessarijssimo ad altri Principi, a' Duchi di Sauoia totalmente souerchio. a Viueranno essi prima senz'anima, che senza zelo della Santa Fede Cattolica Ouunque la sentirono offesa, corsero con l'armi alla mano à vendicare l'ingiuria. Contro gli Heretici Boemi guerreggiò in Alemagna Amedeo VII. contro gli Albigensi in Francia Tomaso Primo, contro Turchi in Palestina, & in Grecia Vmberto II. Amedeo II. e III. & il Conte Verde. Talche non Gieremia, mà la Chiesa, pare, che habbi creato Caualiere Boroldo, con tutta la di lui descendenza, dicendo a ciascuno nel dargli la spada: b *Accipe gladium sanctum, manus a Deo, in quo deijcies aduersarios popoli mei*. Se da Gregorio VII. furono in Amedeo II. chiamati figliuoli di S, Pietro, e da Gregor. XI. salutati nel Conte Verde, difensori delle ragioni del Vicario di Christo, ben se lo meritarono co' rileuāti serugi fatti in ogni tempo alla Chiesa. Fù Amedeo il Rosso, che rimise nella sua sedia il Vescouo di Sion, da' sediziosi cacciatone. Fù Amedeo II. che l'Imperatore Scismatico Henrico, a' piedi di Gregorio Settimo scalzo penitente condusse. Fù Amedeo III. quel che da Papa Innocenzo fù eletto arbitro delle diffe-

a Ex Pingon. Paradino, & alijs hist.
b Ex lib. Macab.

differenze, che tra sè, e Federico Secondo verteuano. Fù Amedeo V. che hauendo rimesso in Costantinopoli l'Imperatore suo Cugino Giouanni, altra ricompensa da lui non richiese, se non che efficacemente cooperasse alla riunione della Chiesa Greca con la Latina. Fù Vmberto II. che mentre quasi tutta Italia idolatrando vn tale Guiberto Antipapa, il vero successore di Pietro non conosceua, pose sù 'l tauogliere tutto il suo Stato, per non aderire a' Scismatici. Si sanno gli ordini del Pijssimo Vittorio Amedeo, in odio de gli Heretici nelle Valli di Lucerna, più che mai ciechi. Si sà il zelo del gran Carlo Emmanuele, cō cui assistì in persona alle fatiche Apostoliche del gran Vescouo Francesco di Sales, per la riduttione de' sedotti suoi sudditi. Si sà, che Carlo il Buono rifiutò d'entrare in Genoua, solamente perche non poteua seco rientrar la vera Fede, da' Falsarij della Religione bandita, amando più tosto di restar sudditi, che d'hauer ribelli a Dio. Il castigo di questa Babilonia sia da Dio riserbato alle glorie di V. A. R. che se la perdette già vn Carlo buono; miglior Carlo sia quello, che la riacquisti: *De qua re* dirò anch'io con Simmaco Papa nell'Epistola a Giouanni Antiocheno: *a Nos conuenit gloriari, quià Cœlestem Regem videmus fœderatòs Reges habere terrarum*. Non possiamo non essere da Dio protetti, fin
H che

a Epist. ad eund.

che seruiamo a'Prencipi, giurati d'hauer sempre con la vera Religione gli vtili, e danni communi.

§. XVII. Ad vn'altro non hauerei lasciato di ricordare la gran prudenza, con cui il pijssimo Costantino eletto da Donatisti arbitro in materia di Religione, ricusò d'ingerirsi in vna giurisdittione al foro di Dio riserbata. *a* E l'istesso Imperatore Aureliano, benche Gentile, in vna controuersia circa il Vescouato di Samosata rescrisse, che si stasse alla decisione del Patriarca di Roma. Et il Rè Teodorico Ariano le accuse dategli contro Simmaco Papa, remise a' Vescoui con quella memorabile risposta; *b Nihil ad se de Ecclesiasticis negotijs præter reuerentiam, pertinere.* Il sangue, che nelle vene gli bolle, niente più gl'instilla, che riuerenza, & affetto a tutto ciò, ch'a Dio appartiene. Sia questo spirto proprio della Reale sua casa; Dalle Madri Sauoiarde trasse Francesco Primo il zelo, che in lui hò lodato. Et il primo de' Rè di Francia, che per rimettere in Palestina la Fede, si armasse, e fù Luigi Settimo, da Madre pur Sauoiarda, beuette col latte così pio sentimento. Si stampi pure nel core, con tanti altri importantissimi ricordi suggeritigli dalla non men pia, che sensata sua Madre questo, in cui io stesso già la sentij più, che in ogn'altro premere, che non habbi già mai per fedele al suo seruigio chiun-

Bar. a Baron. ex alijs. b Ex hist. Francorum.

chiunque infedele si mostri a Dio. Se vedrà mai chi gli predichi Dottrina contraria a questa, l'habbi pure per huomo, che con suoi maggiori nemici habbia alle totali ruuine sue congiurato, che in questo particolare ben gli posso ripetere ciò, che al Rè Corrado scriueua San Bernardo: *a Si quis aliud, quàm quod locutus sum, suadere conabitur, is non diligit Regem.* Se può vn Prencipe regnare senza, che Iddio lo sostenti, potrà poco curarsi della Religione, che Iddio nella conseruatione di lui interessa, mà se non può non dipendere da vna potenza infinitamente maggiore della sua, non può più non accettare per buona la Dottrina di San Tomaso, sopra di cui tutto questo mio discorso hò fondato; *b Vbi est dependentia in dominio, necessaria est superioris reuerentia.* Il discorso è finito, voglio però sigillarlo con ridirgli ciò, che già scrisse *c* Eugenio Quarto al Duca Amedeo Settimo; *d Quemadmodùm maiores tui Ecclesiæ Dei, & Apostolicæ Sedis quieti, paci, & vnitati consilijs, & auxilijs, etiam personis proprijs aßiterunt, & fidem Catholicam longis finibus, & limitibus ampliari adiuuerunt, exterminantes etiam gladio sæuissimos hostes, qui illius gloriam obtenebrare conati sunt, ità, & te*

H 2 ad

---

a Epist. ad eund.
b Lib. 2. de regim. Princip. c. vltimo.
c Eugen. IV. in Ep. ad Amed. VIII, anno 1437. 15. Kal. Martij.

ad has necessitates facilibus auspicijs seruatum esse ostendas, vt in tempore opportuno tua cura, tua opera defensetur.

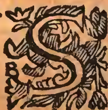
* * *



VERITA'

SESTA.

Niuna cosa douer esser tanto raccomandata ad vn Prencipe, quanto, che in ogni attione sua si diporti da Prencipe.

§.I.  Tabiliti, c'habbia vn Prencipe per mezo d'vna vera pietà li suoi maggiori interessi sù la buona gratia di Dio, conuien cominci a cercare qual sia la cosa, in cui più debba premere per rendersi tanto autoreuole a' Sudditi, che pronti siano a perdere prima la vita, che a gli ordini di lui, l'obidienza. Deue sapere V. R. A. come sù vna di queste trè cose ogni gouerno conuien si fondi, ò sù l'amore, ò sù 'l timore di chi obedisce, ò sù la riputatione di chi cõmanda. *a* Li Politici però auuertirono, che l'amore supposto da' Poeti fanciullo tenero capace mai non fù di sodezza, e proueduto d'ali fù sempre infame per la sua poca stabilità. Misero, chi nelle sue grandezze tutto dipenda dall' affetto d'vn Popolo, che solito ad amare, e odiare non perche deue, mà perche vuole non dura mai sei hore in vno istesso pro-

a Botero nel libro della Riputatione.

posito; si trouerà ogni giorno nelle miserie di tanti Romani Cesari, c' hoggi con approuatione vniuersale solleuati all' Impero, domani per altrui colpa, e non sua, da' suoi medesimi motori si trouarono degradati, & vccisi. Il timore hà più forza, mà non per questo lunga durata ne' suoi gouerni. Tutto altro, che violenza sopportare vogliono gli huomini animali liberi. Si dominano con vn'anello posto nelle narici le Buffale, con le briglie, e con gli sproni i Caualli, co'l giogo i Tori, con le catene i Leoni, chi può giocare d'ingegno, oue le mani non seruano, se incontra vn seuero Minoe, si fà subito Dedalo prouisto d'ali per volar fuori delle carceri, di filo per vscire da Laberinti. Così è verissimo, che *a violenta nemo Imperia continuat diù*, e che i Tiranni, che con tenere intimoriti i Sudditi, pretesero di farli schiaui, prouarono quasi tutti in se stessi le violenze, che ad altri vsarono, esiliati, incarcerati, scannati.

§. II. La riputatione conuerrà dunque sia quella, che faccia il tutto; poiche, come dicea bene Curtio; *Nihil potestas Regum valeat, nisi priùs valeat auctoritas*. Con vn gran credito non si può mai dir picciolo vn Principato. Questo, è, che propriamente fà vn huomo superiore ad vn'altro, Chi vede vna virtù di gran lunga maggiore della sua, naturalmente se li soggetta

a Seneca con Triade. b Q. Curt. lib. 8.

getta, l' ama, la teme, la rispetta, l' ammira, e nel suo interno le giura la fedeltà, interessandosi in modo, nella di lei conseruatione, che non possa più non godere de' di lei vantaggi, e non rammaricarsi de' di lei danni. La guardia migliore, che assicurare può vn Prencipe, sia il suo buon nome. Questo è, che Tullio. a *Salus, & custodia Principatus*. E potè dire d'hauerlo prouato Numa, che forestiere nato nella Sabina, fece de' Feroci Romani, in virtù del solo suo sommo credito, quello, b che volse, e doppo molti seco'i lo prouò pure Sertorio all' hora, che, per quanto non hauesse nelle Spagne i danari di Roma, correuano Legioni intere a seruirlo, allettate dalla sola fama, che di lui s' era sparsa, esser egli huomo, *qui & se, & alios seruare sciret*. Perduta la riputatione, mancata si può dire l' anima ad vn gouerno; diuenuto cadauere senza efficacia d'operatione, stà esposto all' ingiurie di chiunque lo vuol diuidere in pezzi. Le ribellioni certo è, che non incominciano, se non quando finito è il credito. Lo perda Xerse sconfitto in c Grecia, prende subito Artabano ardire d' opprimerlo. Lo perda Sardanapalo auuezzatosi a viuere trà le dõne, men che huomo, si mette Arsace all' impresa d' vcciderlo. Lo perda Astiage con le sue male maniere, s' arrischia Ciro

a Pro lege Manil. b Plut, in Sertor. & & in Numa
c Ex Iustin. & alijs.

arrischia Ciro di scannarlo;anzi li Dei stessi se ad Ouidio *a* si douesse dar fede, per hauer ritirata nel Cielo ogni sua maestà, perdettero talmente il credito in terra,ch'o sarono i Giganti di dar loro giornata, e benche co' fulmini alla mano si diffendessero gli Scettri, dominio però pacifico soura l' humana generatione non hebbero, fin che congiuntasi in matrimonio con l' Honore, la Riuerenza, partorita non hebbe la maestà, all' apparire della quale entrato in sè stesso ogn' infimo,al suo Superiore si sottopose.In che però consista questa riputatione tanto vtile, e necessaria ad vn Prencipe, douendolo io definire, mi dichiaro di non volerla ridurre altrimenti ad vn' aggregato di certe ambitiose apparenze, che come non hanno in sè vera grandezza, con sole finte ammirationi sono per ordinario da' Sudditi ricompensate. Pazzo Alessandro *a* il grande, se pensò non douer mai tramontare nell' Oriente il suo nome, perche vi lasciaua certe memorie hiperboliche di vastissimi letti, di corazze pesantissime, di longhissime spade, che, non perche quelle armature per huomini ordinarij del tutto inutili a' soli Tifei, & Enceladi potessero parer auanzate, l' hà voluto credere il Mondo due sole dita maggiore di quello, misurandolo,l'hauea trouato.Difficilmente s'accetti à credēza il credito;tutti lo voglio no vedere in contanti, & io,se deuo dire il mio

a Botero della repur, del Prencip.

mio sentimento, non penso vi sia cosa atta a rendere a' Sudditi più autoreuole vn superiore, che, se il tutto operi dà vn gran par suo, tanto sopra gli altri nel merito; quanto nel grado, e come, che di questo non conuenga più dubitare, dà vn tale antecedente vna gran conseguenza vengo ad inferire, & è, niuna cosa douer essere tanto raccomandata ad vn Prencipe, quanto, che in ogni attione sua si diporti dà Prencipe.

§ III. Pochissimo osseruata io stimo fosse in Roma la legge, che a' Censori stessi togliea ogni autorità di fiscaleggiare sù'l gouerno de' Magistrati supremi. Non hanno *a* gli huomini maggior prurito, che di dare giuditio de' suoi medesimi Giudici, parendo loro di nõ essere più sudditi, quando, a costo di chi li regge, põno questo poco atto di superiorità esercitare. E volesse Dio, che contenti di dirne ciò, che se ne sãno, non v' aggiungessero, per lo più, quel di peggio, che se ne imaginano, ò almeno imitassero gli Egitij, che alla morte de' Rè differiuano il dirne quello, che ne sentiuano, soliti a nõ seppellirlo prima, che dal Sacerdote, in vece del Panegirico funerale, si formasse de'di lui fatti, *b* è detti vn processo, al recitarsi di cui fosse lecito a tutti l'aplaudere alle lodi vere, e lo strepitare alle false. A molti rincresce troppo, l' aspettar tãto a fare de' suoi Padroni questa censura fauoreuoli alla memoria dei morti la ripu-

a Ex Alex, ab Alex. b Diod, & ex Herodoto.

tatione de' viui vna certa tagliente acutezza, indiscreti trinciati, mal trattano; non v'è segreto nel gabinetto, che non lo portino in Piazza, ambitiosi sopramodo d'esser creduti de' più confidenti, mentre come fatto raccontano, ciò, che altrui ancora non hà pensato è vero ciò, che diceà Cleomene presso Stobeo; *Vulgi arbitrium supra Principes est*. Per troppe porte, e per troppe finestre entrano nelle case de' Grandi le spie *a Serui vt taceant, iuramenta loquuntur*. Chi sopra tutti s' auuanza, meno di tutti si può coprire, lo disse gentilmente a Nerone Seneca: *b Tibi non magis, quàm soli latere contingit*. Molte delle Stelle minori s' oscurano, senza, che vi sia chi l' auerta; il Sole se niente s' ecclissa, tutto il Mondo l' hà da sapere; e quando ancora libero da ogni oppositione sù'l Meridiano lampeggia, co' suoi lumi medesimi le sue macchie fà più spiccare. Questo è il danno, che dalla propria chiarezza riceuono e persone più illustri, il non potersi giamai sottrare a gli occhi di tanti critici osseruatori. *c Nam lux altissima fati occultum nihil esse sinit, latebrasquè per omnes intrat, & obstrusos explorat fama recessus*.

§. IV. Hor se questo, che cantò Claudiano ad Honorio, a chiunque gouerna Stati và ricordato, in che cosa potrà egli mettere il meglio della sua riputatione, che in so-

a Iuuenal. Satyr. b Lib. 1, de Clem. c. 8.
c Claud. in 4. consolat. Honorij.

sostenere degnamente, sù'l palco, in cui lo portò la fortuna, le parti di sua persona, tanto, che il Mondo spettatore attentissimo, e Censore rigorosissimo, d'ogni di lui attione, niuna ne riproui, e tutte le cannonizi. Alla fine la grandezza d'vn'anima di quà, la misurò Agesilao *a Si dicat optima & faciat honestissima.* E l'Imperatore Marc' Aurelio, che viueua persuaso; *b Non decere Imperatorem temerè, & propriè, quidquàm agere*; Per minima, che fosse la cosa, in che s'occupaua, v'applicaua tutti li più vigorosi suoi spiriti, desideroso, che tanti, postisi ad osseruare li di lui errori, con più esatezza di quella adoprassero per conoscere de' Pianeti i Caldei, poco trouassero, che riprendere, molto di che stupire. Mà non tutti li Prencipi a questo partito s'appigliano. A molti riesce troppo insopportabile la soggettione, in che li mette la curiosità importuna de' suoi vassalli, e per liberarsene, vna total ritiratezza eleggono, disperati di non poter hauer credito, se al modo di Dio sottratisi a gli occhi del vulgo co'l lasciarsi meno vedere, non si fanno più rispettare.

§. V. Non vi hà dubbio, che questo non fare di sè tanta copia faccia crescere ne' sudditi la riuerenza. E verissima l'osseruatione di Liuio. *c Continuus aspectus minùs verēdos magnos homines facit* doue che

a Ex Plut. b Xiph. in Marco Aurelio.
c Liuius l. 25.

al dire di Tacito: *a Omne ignotũ pro magnifico est, & maiestati maior ex longinquo reuerentia*. Lo sapeua Tiberio, che se gli vltimi anni d'Augusto, per quanto hauesse in Roma tutti li suoi interessi, si andò à nascondere in Rodi, sicuro, che non altrimenti; che poco praticato poteua essere molto stimato, e con vn simile sentimento, il Rè Chinese Vamlie riuscendogli per la souerchia grassezza troppo gran penitenza lo star in publico con la maestà conueneuole al grado suo, ruppe l'vsanza de'Rè antenati, di girar per il Regno, come Vescoui in visita, condannatosi à stare *b* rinchiuso entro à certe vetriate in maniera, che di sè altro, che vn piede non lasciasse mai comparire. Noi rinunciamo alla Porta Ottomana questa strauagante Maestà, fà ella bene à nascondere in quelle sue ricche tane bestioni, che non hanno nè creanza, che amare si possa, nè forma, che celar non si debba. Appresso noi, che ogni barbarie abboriamo, deue valer quel di Tullio: *c Principis persona non solùm animis sed etiàm oculis seruire debet Ciuium*. Godiamo, che i nostri Padroni habbino non il genio de'Monarchi di Persia: *d Quid intrà sacrarium Palatina Domus tamquàm aliquod Vestale secretum consu luntur*; mà di Agesilao Rè di Sparta, che da ottimo recitante, solito di non vscir già mai

a In vita Agr. & I Anal. e Suet. Tiber. b Serm. in Pag. 140. Relat. Chiss. c Philip. 8. d Plinius in Paneg.

mai dalla scena, senza tributo d'applausi, à nõ meno godeua di comparire in publico, di quello in vagheggiaruelo gli altri tutti gioissero. Sarebbe a noi Cometa, e non Stella quel Pẽcipe, che da noi molto di raro si lasciasse vedere, perderebbe il credito nel volerselo accrescere, tutti l'hauereſsimo, ò per vn pazzo superbo, che stimandosi più, che huomo, ricusasse d'accommunarsi con gli huomini, ò per vn sciocone stolido, che conuinto dalla propria coscienza della sua estrema incapacità, per tema di darsi a conoscere, si ritirasse dal conuersare.

§.VI Già che dunque, per quanto così di proposito, faccia il Mondo l'Aristarco de Grandi, non è lecito per loro questo l'vscire totalmente fuor d'esso, ben vede ogn'vno, che oue non giouano i nascondigli, non può il Prencipe impiegar meglio tutto il suo studio, che in dare a tutte le attioni sue così fina temperãza: che sù le bilancie de gli stessi più scrupolosi censori, siano trouate di peso, in sostanza ottime, e nel modo marauigliose. Si rideua *b* però Plutarco di certi, ch'a forza di guardature bieche, vscite come folgori dà vn volto sempre nuuolo, e non mai sereno, pretesero d'acquistar riputatione. Si può dar questi la mano con quei scultori, che tutta la bellezza d'vna statua ripõgono nel prouederla

a Ex Plutarc.
b Ad Princ. in erud.

vederla d' vn paio d'occhioni tondi, d' vn gran collo di guancie gonfie. *a* Vi vuol altro, per ingenerare di sè riuerenza, che il rinouare la legge di Deiote Rè della Media, con cui vietaua ad ogn' vno alla sua presenza lo sputare, & il ridere, ò la ridicola grauità di Palāte già liberto di Claudio, solito a non degnarsi, nè meno di parlare a' suoi seruidori, quando ancora d' essi haueua di bisogno, tanto che, *a Nunquam domi aliquid, nisi nutu, aut manu significauit; vel si plura demonstranda essent, scripto vsus, ne vocem sociaret*. Senza piaceuolezza, & affabilità non fia mai, che s' insinui vn Prencipe nel core de' suoi Vassalli, niuna cosa più in lui disdice d' vn certo orgoglioso contegno, che lo fà comparire mostruoso, e non grande: *b Cum nihil sit tàm deforme*, secondo Tullio, *quàm ad summum Imperium, etiam acerbitatem naturæ adiungere*. Non meriti di regnare chi voglia solo a sè, & in sè viuere. Quel saper mostrarsi huomo in non abborrire la conuersatione de gli huomini, hà vn non sò che del diuino. Questo è, che fà Padrone vn Prencipe del cor de' sudditi, e per duri, che siano, verso di sè gli fà teneri. *c Humanitatis enim dulcedo* secondo Valerio, *etiam barbarorum ingegnia penetrat*.

§. VII. Tutto il pericolo è, che mentre si vuol fare famigliare, non venghi a riuscire

---

a Hrod. l. 1. Tac. lib. 13. Annal. b Epist. ad Q. fratrem. d Valer. max. l. 5, cap. 5.

re disprezzeuole, essendo cosa difficilissima trà due estremi vgualmente pericolosi, saper tenere talmente la via di mezo: *a Vt ne facilitas auctoritatem, nec seueritas amorem diminuat* La indouino mirabilmente Germanico, che per quanto con la sua indicibile popolarità tirasse tutti ad amarlo, non per questo lasciò mai di parere quel che era: *b Visu, & auditu iuxtà venerabilis, cum grauitatem, & magnitudinem summæ fortunæ retineret, inuidiam, & arrogantiam declinaret.* Danno facilmente i Politici questo ricordo, mà molto difficilmente lo possono osseruare i Prencipi. La loro vita è vno studio continuo, il meno ameno, e più faticoso d'ogn' altro, *c Alta ex alia cura fatigat, vexatque animum noua tempestas.* Stanno sù'l bilanciare tutte le sue, e l'altrui parole, sù 'l dispēsare con profitto le istesse sue occhiate, sù'l cercare la maniera migliore di rimunerare quel seruigio, di punir quel misfatto, di prouedere quell' vfficio, di sodisfare a quell' obligo, di preuenire quel tradimento, di effettuar quel tratto, e non tutti hanno il genio di Tiberio: *d Qui negotia pro solatijs habebat.* Se hanno a poter lungamente reggere il peso, conuiene, che di tanto in tanto respirino, e sgrauatisi d'ogni maestà, senza soggettione alcuna tra'suoi più confidenti si sfoghino: *e Vi-*
res

a Tac. Agr. b Tac. l. 11. Annal. c Sen. in Agam. d Tacit. in Tiber. e Es Statio.

res instillat, alitquè tempestiua quies. Bisognarebbe fossero statue, e non huomini, se sempre fissi nel Trono, non douessero mai ricrearsi. Per beneficio istesso del publico, si loda, che habbiano ne' palazzi varietà di trattenimenti, per le pescagioni, e caccie pronti sempre in delitiosi posti gli ordigni, come che al dire di Senec. *Nascitur ex assiduitate laborum animorum hebetatio quadam, a & languor* per potergli hauere più habili a negotiare, conuien godiamo di vederli tal' hora dal negotio disoccupati.

§. VIII. Guardimi dunque Iddio, che osi mai di sminuire al mio Prencipe vna libertà da ogni buona ragione permessagli: troppo a core mi stà la di lui salute. Ogni ricreatione, che alla conseruatione di lei necessaria si giudichi, la deuo consigliare, non che riprendere. Perche però in questa carta da nauigare, che al mio Nocchiere vado stendendo, non deuo lasciar di notare gli scogli, ne' quali vrtando tanti altri si son perduti, domando dalla bontà di V.R.A. a nome di tutto il Mondo questa licenza di poter alla sua presenza costituire rei di lesa maestà quei Monarchi, che sdegnatisi d'auuertire ciò, che consigliaua a Polibio Seneca. *b Vt remissum aliquando haberet animũ, nunquàm solutum;* pigliando le ricreationi, come fini, non come mezi, fattisi lecito tutto ciò, che poteuano, col

a De tranquil. vitæ c. 15. b In conf. ad Pol.

col darsi ad ogni più vile trattenimẽto, come huomini, si scordarono affatto di mantenersi l'autorità come Prencipi. Che basso concetto non douette hauere l'Egitto di quel suo Rè, che il meglio delle reali cure impiegaua in insegnare a ballare *a* alle Scimie? Ben si meritò egli, che per metter in fauola quella inutile sua diligenza, lasciasse vn Cortigiano nel meglio della danza caderſi di mano vna noce, alla quale slanciatesi con impeto le finte dame conuinsero, che nè meno con farsi cattiuo Prencipe, era egli saputo riuscire buon ballarino. Che infamie non si dissero in Asia di quel Antioco, che quanto illustre, nel nome, altrettanto oscuro ne' fatti cangiata la maestà di Prencipe in vna libertà da buffone *b* saltato in piazza senza corteggio, e senz' habito chiunque incontrasse abbracciaua, e bacciaua; trà marescalchi, e pesciuendoli ambiua d'hauer vfficio, e con ogni esatezza lo essercitaua; in ogni bottega trouaua impiego, a chi tiraua denari, a chi sassi; si lauaua nudo con la faccia del vulgo, quando versando in capo pretiosissimi vnguenti gli accarezzaua, quando meschiando loro i fonti di potentissimo vino gli vbbriacaua. Che mal animo *c* non douette hauer Roma alle strauaganze, o d' vn Claudio Cesare, che facea la sua vita nelle tauerne, ò d' vn Domitiano, che in far caccia delle

---

a Ex Luc. b Ex Athen. dictus æque Epimanes, ac Epiph. c Ex Suet. & alijs.

delle mosche spendeua i giorni, & in atterrire con varie barbare burle hor questo, hor quel Senatore le notti; ò di Caligola, che così spesso habitò nella stalla, & inuitò a cena vn suo fauorito cauallo, hebbe con esso in vna medesima tazza, lo prese per collega, e nel consolato, e nel sacerdotio, pose in battaglia vn fioritissimo esercito, & in condurlo a cogliere non sò quante conchiglie alla riua del mare finì l' Impresa; ò di vn Nerone, che nell' entrar della notte, solito ad vscir del palazzo, sotto l' ombra d' vn capellaccio, non v'era male, che non facesse, sparando sassate, scassando botteghe, saccheggiando bettole, mettendosi a tutti i rischi d' essere, come fù in fatti più volte mal concio da' sassi, da' bastoni, da' spiedi. Di Heliogabalo non vorrei quasi parlare. Si arrossiscono gl'inchiostri istessi de' libri, quando raccontano essere stato alcuni anni il mondo in mano d'vn'huomo, che tutte le cure dell' Imperio riduste hoggi a guastar a quanti ragi erano in Roma le tele, co'l farne da' seruidori cogliere dieci milla, e più pesi, domani a mettere ad vna tauola otto calui, otto loschi, otto gottosi, otto sordi, otto negri, otto lunghi, otto grassi, e tal'hora sù letti fatti, di otri, che insensibilmente sgonfiandosi, dalle viuande proposte hor di cera, hor di maiolica, hor di legno, hor di auorio, lo discostaua l' altro giorno in far correre nel Teatro

die-

---

a Hist. Boct. lib. 6.

dieci milla sorci, e mille mostelle, ridendo tāto incompostamente, che in vn concorso d'ottāta milla persone il di lui riso da gl'altri tutti si distingueua. Si vergognano tāte nationi nobili, quādo veggono d'hauer seruiti Prencipi, che schiaui de' suoi forsēnati capricij, per dispetto di Dio, e del mondo, paruero collocati ne' troni. *a* Vorrebbero gli Scozzesi potersi scordare d'hauer vbbidito ad vn' Antiocho, che fattisi vna Corte di Buffoni, di Comedianti, di Meretrici, con così obbrobrioso seguito giraua per le piazze sonando il flauto. E si copre il volto la Persia, quando del suo Xerse si dice, *b* che fece in vendetta delle patite tempeste staffilar l'Helesponto, & al monte Athos scrisse lettere, e mandò ambascierie, minaciando di douerlo spianare, se non si asteneua di lasciar scorrere per l'auenire gran sassi nelle opere sue. *c* Io stesso vorrei non hauer mai saputo, che Honorio piangesse dirottamente la perdita d'vna sua diletta Gallina, e così poco si risentisse, quando nel sacco d'Alarico perdette Roma, e che Michele Imperator Greco si dasse così di proposito a carrozzare, che mentre staua vn giorno sù'l corso esercitandosi in questo mestiere, portatagli la noua, come i Turchi occupato il posto importantissimo di Micilene, minacciauano Costantinopoli, hebbe a trattar male e

chi

a H Boet. lib. 6. b Plutarc. de non irascendo. b Ex Grecæ hist. auct.

chi scrisse la lettera, e chi la presentò, perche con quella turbãdolo l'hauessero messo a pericolo di douer perder il credito tra'carrozzieri. Di Carlo Sesto voglio tacere perche non ne posso parlare con molto honore. Si ricorderà eternamente la Francia di varij auuilimenti, che fece di sua persona, & in particolare di quella celebre sua mascherata, in cui, con varij de' più licentiosi suoi Caualieri, vestito da huomo saluatico, hebbe a morire abbruggiato, al modo d' vna gran parte de' suoi compagni, alle impegolate vesti de' quali, con occasione, che il Duca d' Orleans, con vna torcia in mano accostossi a riconoscere non sò quale artificio, si attaccò il foco. E non hò poi io dunque ragione di ricordare a' Prencipi la cura della riputatione propria, quando tanti d' essi, in attioni così poco deceuoli, alla loro autorità l'hãno perduta?

§. IX. Gli hò quà citati tutti costoro, come rei di lesa maestà, nè vi è pericolo, che me ne penta. Hanno essi troppo auuilita vna maestà; a cui il medesimo Dio zelantissimo dell'honor de'suoi Vicarij, anco a forza di miracoli, hà procurato far credito. De gli splendori participati a Moisè io non parlo; A Saule si sà, che dichiarato, che l'hebbe Rè, infuse di lui, nel cor di tutti tal riuerenza, che dimenticatisi d' hauerlo veduto a guardar le Asinelle, lo seguirono immediatamente alle guerre. A' Salomone, benche fanciullo, ne diede tanto, che in vn giorno potè annientare la potentissima

fattione del riuale Adonia. Per cõsagrarè Clodoueo, *a* mandò fin dal Cielo la santa ampolla, e mentre in Toledo Rè delle Spagne il Goto Bamba si vngeua, lo circondò d'vn gran lume, che del di lui capo, spiccatosi dal Cielo, d'onde n'era venuto, ne ritornò; per non dir nulla dell autorità, che accrebbe a Rodolfo Cesare, con fargli cõparire, mentre in Aquisgrano, si coronaua, *b* vna luminosissima Croce, & a Lodouico Rè d'Vngheria, e Boemia, con anticipargli l'età matura nella più tenera, tanto che in pochi mesi di fanciullo, huomo barbato, e d'anni diciotto, comparisse canuto. Come quando la Maestà sua dichiarò Adamo, & Eua Prencipi sopra tutti gli animali, lor disse *c Terror vester, ac tremor sit supra cuncta animalia*; & in fatti gli rese a gl'animali sì venerabili, che nè per vedersi maggiore nella robustezza il Leone, nella velocità la Tigre, osauan di negar loro il douuto omaggio, così non elegge huomo al gouerno d'altri huomini, che vna certa sacra maestà non gli stampi subito in volto. Non conosceua più Roma il suo Giulio Cesare, all'hor che dalle Gallie ritornò nõ più Cittadino, ma Prencipe: *d Velle putant quodcumque potest, nec qualem meminere vident*.

§. X Più che huomo cominciò a comparire Vespasiano, tosto, che doppo la rotta di

a Sabbl. l. 7 c. 4 b Bubran. li. 39. Hist. c Genesis cap. 9. d Ex Luc. in Phars.

di Vitello rimase Cesare; per ardito, *che* fosse il giouane *a* mandato a decapitare l' incarcerato Mario, fù dalla maestà messa dà Dio in lui, come in Consule, battuto in dietro; così gli Hungari infuriati contro l'Imperator Sigismondo, *b* messisi all'impresa d'incarcerarlo, ò d'vcciderlo, dal di lui aspetto, più che Atlante da quel di Medusa, incantati rimasero, e i Napolitani in vna Popolar seditione, più che frenetici, al solo cōparire del Rè Ferdinādo deposte l'armi, in vn momento si raquetarono. Tanto è vero, ch'essendo il Prencipe, secondo la definitione datane dal Concilio Efesino. *c Summa celsitudinis & dignitatis vmbraculum, & simulacrum; d* Quasi in viua sua imagine, vn non sò, che della sua maestà gode Iddio di transfondere. Nè lasciano di concorrerui gli huomini per la lor parte zelantissimi dell'honor de Padroni, come che sempre ne'seruidori ridondi, per rendersi à gli occhi istessi più riguardeuoli, trouarono tante inuentioni di manti, di scettri, di corone, di troni, di baldacchini, di paggi, di liuree, di guardie, e quādo Giuliano Apostata, con la solita sua melansaggine si mostrò di tutta questa pompa principesca nemico, dice l'Historico Socrate, essersi tirato adosso l'odio di tutti, come che *sublata admiratione opum & potentia, qua plebis animis hoc aspectu inseritur, con-*

tem

a Valer. Max.l.2.c.10. d Eneas Sylu. lib. 7. c Ex Paulo Innio. d Concil. tom.1. e Lib.3 cap. 1.

temptibilem principatum fecisset. L'istessa Romana Republica, quando più idolatra della sua libertà parea, che il nome de' Regi in estremo abborrisse, fece honore tanto straordinario alle loro persone, che potè dire Tullio difendendo Deiotaro. a *Semper regium nomen in hac Ciuitate sanctum fuit*; E in fatti due Rè nemici morti nelle sue mani, l'Africano Siface in Tiuoli, e il Macedone Perseo in Alba; b con funerale superbissimo, a spese publiche fè sepellire.

§. XI. Che pena adunque non han meritata que' Prencipi, che la sourana auttorità dà Dio, e dà gli huomini, in tanti modi honorata, con attioni indegnissime così bruttamente auuilirono? A chi più, che ad essi toccaua il mantenersi in quella grandezza: in che il Mondo posti gli haueua? Mà lasciatasi guidare da'suoi ciechi capricci diedero ne' precipitij, che non preuidero, trouatisi in vn tempo medesimo senza credito, e senza Regno. Che però quei, che meglio si consigllorono, osseruarono esattamente il precetto, che pretesero da loro i Poeti, quando di Ceti Rè dell'Egitto, detto da' Greci, Protheo, c fauoleggiarono, che se ben, secondo, che portaua l'occasione si voltasse hor in Aquila, hor' in Leone, hor in Pesce, sotto ogni forma, però sempre sù 'l capo se gli vedea la corona. La necess.

a Orat. tom. 3. b Ex Liu. & Val. Max. c Diod. lib. 1. naP. 5.

cessità, c'hà vn Prencipe di suariarsi lo faccia hora pescatore, hora cacciatore, hora giardiniere; ogn' vno gli dirà bene, pur che sotto tutte non lasci mai di comparire quel che è, ritenendo in ogni attione sua tal decoro, che superiore di tutti si riconosca, quãdo ancora di tutti vuol farsi eguale. E di quà intendo, non essere stato altrimenti vn mero bischiccio Poetico, mà vn Filosofico profondo pensiero quel di Torquato Tasso, a all'hor che discorrendo vn giorno con l Abbate Botero, dissegli la riputatione, dal riputare, dipendere, poiche in fatti si come il Vignaiuolo, perche la vite produca molta, e buona vua spesso la suol riportare, troncandone i tralci inutili; così chi vuole vera riputatione, deue bandire dalle attioni sue tutto ciò, che à persona di grand'affare disdica. Capì à buon'hora questa gran Verità il gran Macedone, doue, b che Filippo suo Padre ad ogni cosarella fù solito mendicare gli applausi, esso nel riuscir'eccellẽte in quelle sole cose, che sogliono più ammirarsi in vn Prencipe, pose tutto il suo studio. Ancor fanciullo trastullandosi nelle sue stanze, non haueа chi lo potesse vguagliare nel saltare, e nel correre. Gli suggerì vno quanta gloria si sarebbe potuta acquistare, se ne' giochi publici questa sua tanta agilità hauesse data a conoscere. Correrei, rispose quando Rè pari mei mi fossero nel corso competitori.

§ XII.

a Boter nel principio della riput. b Plut. in Apoph.

§. XII Certe minori eccellenze conuien lasciarle a' priuati; molte cose, che i nomi di questi illustrano, quello de' Prencipi oscurano. La sottigliezza Grammaticale stette bene in Prisciano, non in Tiberio: il sonare per eccellenza in Orfeo, non in Nerone; il Poetare in Virgilio, *a* non in Chilperico Rè di Francia: l'Astrologare in Tolomeo, non in Alfonso Rè di Spagna; il curare con esquisita leggiadria le ferite in vn Chirurgo, non in Giacomo Quarto Rè della Scozia. Già, che il Mondo è vna ben'ordinata attione, cõuiene, che ogn'vno intento a fare perfettamente la parte sua nell' altrui non si meschi. Gli atti istessi della Christiana humiltà non tutti stanno bene in chi dee commandare. Molti ne vietò Sant'Agostino a' Prelati, *b* come che *dum nimium seruatur humilitas regendi frangatur auctoritas* E S. Paolo istesso prescrisse a Tito *c Nemo te contemnat*. Troppo materiali siamo noi huomini, senza certe grandezze esteriori, nõ ci s' imprime ciò che a' maggiori nostri dobbiamo *d* Alessandro, che se n' accorse per altro famigliarissimo co' suoi Macedoni, *c* quando a' forestieri doueua dare vdiẽza, si raddoppiaua la veneratione, co'l mettersi sù l contegno di tutte le Persiane magnificenze. Nè vi sia, chi stimi superbia ciò, che non più, che vna ragioneuolissima maestà; se nè valse

a Ex horum hist. b Lib. 3. de vita clericorum.
c Epist. Titum. d Ex Polieno l. 4.

l'istesso B.Amedeo nell'entrata solennissima, che accompagnato da tutta la nobiltà Sauoiarda,*a* e Piemontese,fece in Parigi;le pōpe però poco giouano a sostenere la riputatione, quando l'armonia di tutte l'altre attioni a quelle non corrisponda.

§.XIII.Ne'principij d'ogni gouerno,cōuien bene più che mai, auuertire di non mettere nè pur vn piede fuora del buon camino;troppo importa l'occupare a buon'hora gli animi de' sudditi, co'l prendere in essi vn buon posto, per mezo di qualche attione segnalatissima. Lo conobbe Scipione, che mandato a gouernar le Spagne, sù la gloriosa espugnatione di Cartagena cominciò subito ad assicurare il suo credito; *b Non ignorabat*,dice l'Historico; *instandum famæ, pro vt prima cessissent, fore vniuersa*. Vna simile giudiciosa auuertenza penso pure, che inducesse Henrico IV. Rè d'Inghilterra a ritirarsi nel giorno, ch'entrò in gouerno, da' giouani, co' quali con ogni libertà, & allegrezza s'era fin'a quell'hora alleuato. *c*Nel metterſi la Corona,sentitosi empire il capo di più graui pēsieri,per meglio fomentarli fece vna scelta de'più sensati Signori,c'hauesse in Corte,e valutosi della loro conuersatione,per iscola,fece in breue tanto profitto, che tra' migliori maestri di buon gouerno meritò d'esser riposto. Nè giurarei,*d* che non impa- rasse

a Bellarmin. in eius vita. b Liu. in Hist. c Boter. Agulorum. d Plut. in Pericle.

rasse dà Pericle vna tale ritirata. Di lui mi dice Plutarco, che capendo a buon' hora qualmente, *comitas facilè factum atterit, & in familiari consuetudine ægrè sustineas illudo opinionis de te augustum*: Doue prima giouialissimo si meschiaua indifferentemente con tutti, eletto, che fù Prencipe, per gettare le fondamenta d' vn' altro credito, cominciò a guardar bene, chi si lasciaua venir attorno, sicurissimo di douer esser da' sudditi creduto, quali fossero le persone sue confidenti.

§. XIV. Veramente, chi vuol discorrere a segno ben vede dà niuna cosa douersi tener più lontano, chi gouerna vno Stato, che dall' esporsi a pericolo d' essere da chi che sia disprezzato, *Vbi reuerentia excessit animis*, dicea bene Alessandro, *a summis imis confundimus*. Et anco à giudicio del Rè Saim Ita: *Effusa contemptio super b Principes errare facit eos in inuito, & non in via*: Si tratta in questo dell' interesse di tutti, e perciò non mi marauiglio, se i Giapponi per atterrire vn certo suo Magistrato supremo dà far bassezze, e sotto pena di perder la dignità, gli vietauano immediatamente il toccar la terra; e quei di Numidia non permisero mai, che il suo Rè s' abbassasse a baciare alcuno, conuenendo ouuiar da lontano, dice Valerio, all' indifferetezza di chiunque dalla cortesia del Pa-

I 2 dro-

a Apud Q. Curtium. b Psalm. 106. c Ex Ioanne Metel. Tosolanus, d Valer. Max. l. 2. c. 5.

stone prende occasione di perdergli la riuerenza.

§. XV. Mà del buon modo di rendere amabile la Maestà, e venerabile la cortesia, ne hà V. A. dà vna gran Maestà vna lettione pratica così continua, che per saperne far altretanto, non hà bisogno di mie Theoriche, e tardi m'auueggo esser fatica superflua di ricordare a' Prencipi di Sauoia, la cura di quella riputatione, di cui si possono suporre impastati. Tengono già essi il posto nella Christianità, che hebbero gli Spartani tra' Greci, quando dà quelle Città collegate, a dice Plutarco, si teneano gli Stati, per concorrere a qualche guerra, cercandosi da chi questa prouisione, da chi quell' altra da' Lacedemoni. *Non classem, non pecuniam, non copias, sed vnum Spartiatam Ducem poscebant.* Si diede Nizza co'l suo Contado spontaneamente ad Amedeo il Rosso: l'Ottauo ambì d' hauerlo il Mondo per capo, desiderando Papa; ad altri cercò di dar l' Impero, e ad vn Carlo Emanuele fece grandissimi inuiti la Germania, e la Macedonia, come che quella sperasse di rihauere nel di lui sommo valore vn Carlo Magno, questa vn' altro Alessandro, V. A. però, che non pretende restar in nulla minore de' suoi maggiori, hauerà prima d'adesso auuertito, che in tanto riuscirono essi gran Prencipi, in quanto in ogni attione, da tali si diportarono. La ripu-

puta

a Plut. in Ligur.

putatione, al lungo andare, dipende dall' essere, non parere, e in vano, per varie vie, cercarebbe d' accrescerla, chi con l' istess' opere sue, che son que' testimonij, a' quali più d'ogn'altro si crede, se la guastasse. Chi da' suoi fatti non la guadagna, non occorre, che da gli altrui detti la speri. Sù questa deue impiegare ogn'huomo tutto il suo studio; molto più i Prencipi, dicea Seneca, come quelli, *a qui qualemcumquè famam meruerint, non nisi magnum sunt habituri*. Buona, ò mala, che sia la fama de' grandi, non è mai piccola. Buoni, che siano sono creduti più, che ottimi, e s' infamano pessimi, niente, niente, che comincino, parer cattiui.

***



a Sen. de Clem. cap. 8.

VERITA'

SETTIMA.

Non esser possibile, che faccia mai buon governo, chi più padrone non sia de' suoi affetti, che de' suoi Sudditi.

§.I. 

Ià, che le ribalderie, che si commettono nel Mõdo a niuno più, che a chi hà cura di rimediarle van raccõtate, chieggo licenza dà V. A. di poter, per mez. hora fare il fiscale, processando gli eccessi della più rea generatione, che a' danni de' suoi Stati mai congiurasse. Fiere donne, anzi furie, conuien dire fossero quelle, che a' tempi del grand' Agostino, a come egli stesso lo scriue, sù le strade più batture d' Italia, postesi a fare hosteria, con l' arti dell' Homerica Circe, si prendeano diletto di toglier a' passaggieri la forma d' huomini, e conuertirli in giumenti. Streghe peggiori sono quelle, ch' accuso, ne sia solo vn Dauidde, che da esse si dolga d' esser fatto vn Poledro, Nabuccodonosorre vn Bue, Sansone vn Caual-laccio da girare vn Molino. Tendono in ogni mal passo certe reti di quelle, che nascose

a De Ciuit. Dei lib. 18. cap. 1.

scose Vulcano a Marte, a gl' incanti, che vi dan dentro, cauano subito gli occhi, e poi sù gli orli de' precipitj gli spingono. E' mãco male se a' soli plebei facessero di questi scherzi, li Prencipi son quei, che più cercano, e peggio trattano. Vno non se ne scredita non se ne degrada, non se ne ammazza ch'essi non se ne diano la causa, non ne trouino la maniera, non se ne adossino tutta la colpa. In somma sono queste, che fan nel Mõdo ogni male; Se vi succedono tradimenti, queste gli ordiscono; se vi s' infusian gli huomini, queste gli attizzano; se vi s' attaccano liti, queste l' eternano; se vi nascono heresie, queste l' alleuano, queste imprestano a' furiosi le spade, a' monetarij le stampe, a' lasciui le furberie, manco male se di tanti vfficiali di giustitia, che s' adoprano, per tener netto dà ribaldi il paese, vno arriuasse a metter in ceppi queste Megere, che scorrendo con le sue fiaccole il Mondo tutti in fumo, e in foco lo van sciogliendo; mà non sò come, essendo più chiaro del giorno il gran male, che fanno, hanno nel farlo fortuna di star nascoste, mercè, che, per quanto habbia Iddio sommo Monarca stabilita la sua disgratia, per pena a chiunque osi dare a queste sue nemiche ricetto; gli huomini a dispetto di lui le ritirano in casa, e nel proprio core, non che nelle migliori stanze le albergano. La sagacità di V. A. già scopre, non esser' io così poco informato della mansuetudine douuta al mio

Sacerdotio, che con pericolo d' incorrere l' Irregolarità, volessi al foro suo continuar queste accuse. Capisce benessimo le streghe che prendo, altre non essere, che le passioni nel cor di ogni huomo annidate, e così senza, che più gli spieghi, già indouina l'importantissima Verità, in cui mi porto, non essere possibile, che faccia mai buon gouerno, chi più padrone non sia de' suoi affetti, che de' suoi Sudditi; il che in sostanza è il ricordo dato già dall' Oratore Isocrate al Nicocle. a *Impera tibi ipsi, non magis quàm cæteris idquè maximè Regium putato, si nulli voluptati seruias. si cupiditates magis in potestate habeas, quàm Ciues tuos.*

§. II. Se all' osseruãza delle sue leggi obligato sia il Prencipe, io no'l decido. Lo suppongo dà molte priuilegiato, b e dà altre incapace d' esser legato, onde sottoscriuo ancor' io al rescritto dell' Imperatore Alessandro Seuero; *Quod lex Imperij solemnibus Iuris Imperatorũ soluerit.* Mà se parliamo di quelle leggi, la materia, delle quali in vn medesimo modo si ritroua nel sourano, e nel suddito, gli dico liberamente quel di Catone. *Patere legem quam ipse tuleris*; poiche secondo S. Isidoro. *Iustum est Principem legibus obtemperare suis*; e l' istesso Sommo Pontefice protesta nel Canone. *Quod licere nobis non patimus, nostris subditis indicamus.* d Questo

è, che

a Orat. de Regno. b Lege ex imperf. Cod. de test. c Apud Maucl. fol. 142.

è, che ammirò, tanto ne' Regi dell' Egitto, Diodoro, e in Traiano Plinio, *Nihil amplius vis tibi licere, quàm nobis.* a Questo è il sentimento, che meritò tanto applauso a Theodosio il vecchio; *Digna vox maiestate regnantis legibus allegatum se Principem profiteri.* La marca d' vn' ottimo superiore altronde non la prese Agapeto, b che dal vederlo nell' osseruanza delle buone leggi precedere tutti, e gl' Imperatori Gratiano, e Theodosio, c che dopò il Rè Antigono Terzo così grã lode appetirono, scrissero a tutti i suoi Vfficiali, che qualunque ordine trouassero contrario alle leggi come finto da' suoi nemici, e non suo, lo disprezzassero; e a chi stimasse altrimenti, si ridirebbe ciò, che a Domitiano il Tianeo Appollonio. *d Leges si tibi imperare non putaueris, ipse non imperabis.*

§.III. Quando bene però da tutte l' altre leggi esentassimo il Prencipe, ad vna non potiamo non obligarlo, & è quella, che il dettame di retta ragione a ciascuno prescriue. Altronde, e che dalla bocca dell' Inferno non stimo vsciti li bestialissimi sentimenti, e d' vn Caligola, che non riconoscendo nell' Impero altro bene, che il poter far ogni male, senz' hauerne a dar conto, diceua per esser felice. *Aut fatũ, aut Cæsarem nasci oportere.* E di Giulia Augusta

c Diodar. t. 2. c. 2. b Plin. in Paneg.
c Agap. ab Inst. d Apud Maucl. fol. 1323.
e Phil. lib. 8. f Ex Suet. & alijs.
g Ex Spartano.

che trattãdo Antonio Caracalla di sposarsi con lei, sua madregna, pur che fosse lecito, gli disse liberamente; *a Si libet licet. An nescis te Imperatorem esse, & leges dare, non accipere?* Per quanto acciecato fosse dalla sua somma malitia il Tiranno Falari scriuendo a Cleonetto, *b* e Theano confessa, non per altro esfersi reso sì odioso a tutti che per hauere dal solo suo forsennato capriccio presa tutta la regola del suo gouerno. La differenza, che dal Tiranno distingue vn Prencipe, la ridusse Aristotele *c* a questo, che doue l' vno non guarda se non a ciò; che vuole, attende l' altro, sempre ciò, che più deue, e perciò sauiamente Antigono all' adulatore, che gli diceua. *Honesta esse Regibus omnia* rispose *Certè hoc Barbarorum Regibus, nobis verò honesta sola, honesta, & iusta, quæ iusta.* Se l' esser Prencipe dasse questa libertà, di poter sodisfare ad ogni suo più bestiale appetito, vederessimo, come sotto Nerone, *d* passeggiare nudi nel Teatro li Caualieri, e le Dame; s' abbruggiarebbe Roma, per hauer specie dell' incendio di Troia; in vn mar di vino si farebbero le battaglie nauali, e così per ischerzo si lasciarebbero a buffoni tutti gli vfficij. Hor ecco con che gran fondamento dicesse *e* il Tragico; *Minimum decet libere, cui multum licet.*

§. IV. Ogn' huomo, che a tutte le sue voglie

a Phalaris ep. 16. b L b. 5. polit. c Plut. in Apoph d Ex Sueton. e Senec. in Troiad.

glie lasci libero il freno, conuien degeneri in bestia, molto più il Prencipe, in cui come ne' Cieli superiori, sono i moti più vehementi, e più rapidi, facilissimi a sconcertarsi, difficilissimi a contenersi. Lo dicea tutto 'l Mondo ciò che scrisse già Euagrio. *Princeps sibi primùm imperet, suosquè affectus coerceat.* Chi viue schiauo de' suoi affetti, non è possibile, che de gli altri sia padrone; *a* ne Cattone seppe mai fingersi huomo più inetto al gouerno di quello, che insufficiente a regolar se stesso, volle agli altri seruir d' indrizzo. Marauigliasi a ragione S. Agostino, dell' ingordigia, con cui molti l' acquisto di noui stati appetiscono. Il picciol Mondo, dic' egli, in mille sconcerti abbandoni, & ancora t' inuogli di disgustarne vn maggiore; Ecco doue poi, e deui ampliare la tua giurisditione, *Est terra quam portas, rege eam*; Se pretende arriuare in porto il Nocchiere, conuiene, che al modo d Vlisse habbia i venti chiusi tutti in vn otre. Quando questi lasci andar liberi, sarà il suo viaggio sempre in tempesta, *Omnis enim motus animi, tanquàm ventus hominem defert*, *d* diceua Tullio, lo porteran questi venti, oue mai non pensò di venir, in bocca de' Ciclopi, delle Sirene, e de' Lestrigoni. Fin che vn generoso destriero se ne stia libero alla campagna, senza briglia,

a Lib. 1. hist. Eccl. b Plut. in Apopht. c Aug. in ps. 75. d De claris Orat. nu. 27.

senza sella, senza cauezza, goderà bẽ sì egli della natiua ferocia quà, e là correndo; non mai però, ò nella guerra, coperto di ferro, ò nella giostra, bardato d'oro guadagnerà gli applausi del Popolo, se non s'auezza allo sprone, ò al freno. Sia pure spiritoso quanto si vuole vn'huomo, fin che non s'auuezza a rompere le più impetuose sue voglie, nè per sè, nè per altri sia, che sia buono. Non è in piano la strada, in cui noi tutti corriamo; ella è sdrucciola, e molto in pendio. Chi non soffre in essa ritegni, può differire i precipitij, mà non schiuarli. Tanto è vero il detto di Seneca. a *Ad deteriora faciles sumus; nec pronum tantùm est iter ad vitia, sed etiam praeceps.*

§. V. Senza dubbio tutti bramiamo vn Prencipe pieno di generosissimi spiriti; questi però, come dicea a Valente Temistio, seruono solamente, per perderlo, quando alla ragione non si soggettino. Auuezzo a non essere contrariato da gli altri nelle dichiarate sue volontà, s'egli stesso non se ne fà il Correttore, lo tireranno come i Caualli di Fetonte a trauerso. Ogni pazzo pensiero, che gli capiti in mente, lo vorrà ridurre ad effetto, tanto più efficacemente, quanto più sarà stravagante, non hauendo bisogno il Mondo, che alcun gli spieghi ciò, che volea dir Plutarco: c *Prauitas à potentia celerẽ nacta, cursum omnes ani-*

a Epist. 98. b Themist. Orat. 9. c Apud Princip. indoctum Plut.

animi motus in facta expellit. Questo fù il genio di Caligola, secondo lo dipinse Suetonio: *Omni ratione post habita, nihil tùm efficere cupiebat quàm quod effici posse negaretur.* a E quando Antonia sua Zia gli fece la correttione, perche così alla peggio si gouernasse le diede quella tanto bestiale risposta. *Memento mihi omnia in omnes licere.* Così riuscì egli tutt' altra cosa, che Prencipe, perche di tutto altro, che delle passioni sue fù Padrone. Sciocco chi pensa, che il regnare tutto consista in hauere Scettro in mano, Corona in capo, Manto di porpora, Corte pomposa; vn recitante in Comedia può hauere tutto questo, & ancora non essere Rè. Secondo il Tragico. b *Rex est qui posuit minas, & dira mala pectoris.* Fin che vno hà in petto affetti, che lo predominino, sotto nome signorile, egli è vilissimo schiauo. Stia pure al di fuori geloso di mantenersi l' autorità, gli nasceranno nel core quelli, che glie la tolgano, c *Intùs, & in iecore agro, nascentur Domini*, così cantaua a Nerone Persio. Darà legge a' Conti, a' Marchesi, e poi la prenderá egli dalla ciurma de' suoi più vili appetiti. d *si metus, si praua cupis, si duceris ira, seruitijs patire iugum tollerabilis interiùs leges.*

§. VI. Che spettacolo indegno fù mai vedere il Rè Dario nel suo cocchio reale tenuto

a Suet. in Caligola. b Senec. Traged.
c Persius satyra 5. d In 4. Honor. Cons.

nuto legato con varie catene d'oro da' ribelli suoi seruidori? Mà se, al dir di Sen. a *Nulla seruitus turpior est, quàm volunta-ria*, quanto più disdiceuole oggetto sia l'hauer sotto gli occhi vn Monarca, che mentre stà sù'l fare di sè maggior pompa, si scuopra tenuto legato, non per vn piede, mà per il core, e trascinato ad attioni indegnissime dà vn'amor pazzo, dà vn timor stolido, da vn'odio spropositato. b Lasci pur costui; dice Chrisostomo, di portar più corona, è questa insegna di chi vince, e non di chi è vinto: *Corona imponuntur capiti, vt victoriæ signa sint; Cuius tam rei gratia coronatus incedat, qui sua fœde libidini colla suaderit?* Tanto può egli rinuntiare a' suoi titoli, se non hà ciò, che per essi se gli attribuisce: *Reges à regendo*, dice c S. Agostino, *& quid magis, quàm concupiscentia carnis?* Nel più infelice angolo de' suoi Stati non soffrono, che altri dal Patrone assoluto si porti, e poi come permettono: *Vt regnet peccatum*, nel posto più degno, *in ipsorum mortali corpore, ad obediendum concupiscentijs?* E ben questo vn mettere a tutti i disprezzi la Maestà Principesca! Certo, che se dice la bocca d'oro, è così dominato da suoi amori il Rè Herode, si riduca fin' a lasciar calpestare da' piedi di saltatrice sfrontata tutta la sua auttorità. d *Regalem authoritatem puella pedibus stultus*

a Sen Ep.47. b Hom 9. in ep.1. ad Tim. c Aug. in Ps. 67. d Hom. in Decol. S. Io. Bapt.

tus subiecit, conculcarì permittens.

§. VII. Non è però solo il zelo della riputatione de' Prencipi, che così schiette verità suggerisca, più mi cuoce il pensare, che alla disdiceuolezza, si aggiunga il danno, se nõ sono essi stessi che dà per se si raffrenino, ne vãno senza rimedio perduti. Lo direi io, se tolto non me l'haueſſe di bocca Plutarco: *Potentia vbi paruitas accessit, à dementia, motibus animi additur, valdè ante magnum periculum est, ne cui licet facere quod vultus velit, quod non debet.* b Chi si prefigge di far sempre a suo modo, se può ciò, che vuole, di raro vorrà ciò che deue. L'impeto d'vna guasta natura lo trarrà fuora d'ogni virtù, & ingolfato, che sia nel vitio, mezo non vi sarà di cauarnelo, mercè, chè il poter esser tale apprẽderà priuileggio, e non mancamento. Pigliata che hà così mala piega, fà intereſſe di riputatione il seguirlo: *Regale hoc putat, quæ capit iræ.* Gli lampeggi sù gli occhi con tutto 'l suo bel lume la verità, si fa cieco, per non vederla, nè vi sia chi si arrischi torcer il naso a qualunque suo più euidente sproposito: c *Coargui nõ vult, & in male captis honestior illi pertinatia videtur, quàm pænitentiam.*

§. VIII. Hor suggeriscami Dio i danni, che da questo viuere a frenesia del Re in vn Regno puon ridõdare. Sia il primo vna total infettione di costumi ne' Cortigiani, che

a Ad Princ. in erud. b Sen. in Med. c Sen. l. 1. de ira cap. 16. d Ad Sulpic. epist. l. 4.

che per cauar di vergogna il Padrone, in ogni dissolutezza gli terran compagnia molto più il vulgo, che al dire di Tullio: *Quod exemplo id etiam iure fieri arbitrantur*. Al seguire i Prencipi nell'erto sentiero della virtù, tutti prouiamo difficoltà, benche mitigata da così degni compagni; nel seguirli a' vitij ogni cosa ci alletta, e così và in conseguenza quel di Velleio; *a Vbi semel recto dicertatum est, in praeceps peruenitur, nec quisquam putat turpe, quod alijs fuit fructuosum*. Nè pensino all'hora di rimediare a' disordini con publicare belli ordini, le leggi non hanno credito, oue i fatti di chi le publica l'han loro tolto: *b Cũ, & inquum sit*, anco a giuditio di Cassiodoro, *bona pracipere, & talia non fecisse*. Io pagarei volentieri qualche gran cosa, che vero non fosse ciò, che Egesippo si lasciò vscir dalla penna. *c Imperatori colluuie lex flagitiorum*. Se Salomone, se Sardanapallo; se Tolomeo; se Antioco hauessero fatta legge, che tutti alle più pazze sue voglie si abbandonassero, tanti non ne haurebbero fatti incestuosi, & adulteri, quanti ne fecero, con esser essi vissuti tali. *d* In Roma è certo, che la dissolutezza d'Heliogabalo prese tanto piede nel Senato, e nel Popolo, che per molti anni li Prencipi a lui succeduti non trouauano chi mettere Gouernatore, delle Città, e Prouincie; tanto

a Vo te is l. 2. b Lib. 2. epist. 8. c Liu. 2. de exci. dio c. 3. d Ex Lamprid. & alijs hist.

to tutti al mondo di licentiosissimo capo bisognosissimi d'esser gouernati, s'erano resi incapaci d'ogni gouerno.

§.IX. E se le passioni si scatenano ne' sudditi, che forza li potrà più domare? L'humana? nò, che non farà poco, quando la Diuina vi arriui. Tributi non si potranno esiggere, perche quant' hanno non basta, per sodisfare a suoi non mai satij appetiti. Dal seruirlo alla guerra, li ritirerà, ò il timore atterẽdoli, ò l'amore preoccupandoli, ò la colera imbestialendoli; ambitiosi nõ soffriranno soggettione, & auari si venderanno a chi loro dia più mercede. Si che cõ metter il Prencipe in credito questa vita a capriccio contro ogni legge della ragione i si rende inutile il suddito, anzi co'suoi conduce ancora a perdere tutto se stesso. a L'intelletto, è cosa certissima, che no'l può più hauer sgõbrato in modo, che possa vedere il suo meglio; poiche, come dicea bene Stobeo, delle passioni, che in noi si ribellano, s'alza il fumo, che gli occhi della mente turba, & accieca, così è vero quel di San Pier Chrisologo. b *Quod vult, non quod est, audit semper, qui decreuit errare.* Il deliberare di far sempre la sua volontà, è quanto vn' obligarsi con voto a far molto di raro cosa, che buona sia; li peggiori consiglieri, che possa hauer chi gouerna, sono i suoi non regolati appetiti. Se que.

a Serm. 19.
b Serm. 131.

questi preuagliono, và per terra ogni buona regola, & è degno de' fogli d'ogni Sibilla il detto di Terentio in vna Comedia: a *Vbi animus se cupiditate deuinxit, malanecesse est cõsilia consequi consimilia.* b Qualunque passione sposi l'humano intelletto, de' soli parti mostruosi vna sì mala madre, lo farà Padre. Nè dalla volontà più felici s'aspettino, quanto vn capriccio la guidi, e non la ragione.

§. X. Io non vorrei annuuolare la Serenissima mente di V. A. con funesti racconti. Mi trouo però in obligo d' informarla de' tradimenti, che a chi non è più che cauto van facendo a luogo, e tempo gli affetti, se sia che mai s'inuolgi di fare incognito vna breue visita di quante Corti già furono, e di presente sono in più credito, desidero di poterla seguire, come seruidore fedele, con vna fiaccola in mano, mostrandole dà per tutto le gran ruuine, che per la poca intelligenza della grã verità, che hoggi spiego, son succedute. Io abomino, come marcia Heresia, l'opinione de gli empij e Basilidiani, che nõ contenti di mettere al modo de' Masiliani in ogni huomo vn Demonio, di molti lo caricorono, supponẽdo, che ogni humana passione hauesse per assistente intelligenza vn maligno spirito, che la infuriasse; dubito bene assai, che quelle cinque classi di Demoni, Ignei, Aerei, Aquei, Terrei, e Sotteranei, sognate da' Platonici,

a Ter. in Heut. b Terent. in Heul. c Ex Epiph, & alijs.

tonici, nòn siano le furiose nostre passioni, che in così strane maniere tanti ne fan parere indemoniati. Nelle Corti, come che hanno più teatro, e più pascolo, trà gente viuacissima, è miracolo se paion morte. Vi si arrabbiano le gelosie tra' fauoriti, le inuidie ne' depressi, l' amor de' danari ne gli interessati, delle vendette ne gli offesi, delle donne ne' giouani, delle preminenze ne' vecchi. Tutto è nulla però, sin che il Précipe stà spettatore della Tragedia, e non parte, se al modo dell' altre membra s'infetta il capo, è disperato il rimedio *a Vt enim in corporibus sic in imperio grauissimus est morbus. qui a capite diffunditur*, secōdo Plinio. Niuna passione ne' Grandi si può dir picciola, tutte hanno forza, & autorità, per far più male di quello si possa credere da chi non hà del Mondo vna lunga pratica.

§. XI. La più mite di queste fiere io interpreto che sia l' Amore, e pur, ogni Re, che dà questo si lasciò reggere, a che precipitij, e strettezze non si condusse: Non mi si mostri in Francia la stalla nella porta di cui vrtando vno de' Corsomanni, *b* vi lasciò le ceruella, mētre portato, più dà vn bestiale appetito, che dà infuriato destriero, correua a cauar dal suo nido vna intimidità, & innocente colomba. Tanti Prencipi vccisi non hà Marte, quanti Amore, e se bene di tutti non posso io far catalogo non deuo però lasciare di far vedere nelle di-

a Lib. 9. b Ex hist. Francor.

disgratie d' alcuni il pericolo, che corrono tutti. Di Hērico VIII. Rè della grā Brettagna ricordar non mi posso, senza che mi vēgano a gli occhi le lagrime. a Prencipe alleuato con tanto credito, che per la sua rara bellezza era supposto vn' Appolline; e per la sua molta dottrina sopranomato il picciolo Salomone, era già circa 20. anni vissuto in somma pace con la Reina Cattarina sua legitima Moglie, che in vna figliola Maria partorito gli haueua il valore di molti maschi. Portò in sua disgratia, che capitasse in sua Corte vn' Anna Bollena, vna noua Medea. Sente l' incantesimo, e potendolo scioglierе non se ne cura, e meno di lui li traditori suoi seruidori. Nō sà il Confessore il suo vfficio, & il Cardinal Volseo, che può il tutto, non vuole, come quello, che nato figliolo della terra perche non era stato da Carlo V. portato a maneggiar le chiaui del Cielo, nel ripudio della Regina, parente strettissima, godeua dargli martello. Portano foco quei, che doueuano portar' acqua, arde ogni giorno più il misero Prencipe cōdannato dalle passioni proprie a douer anco seruire alle altrui. La di lui pazzia in ogni Academia si mette in fauola, quanto più sauiamente si studia: Tutti pazzo lo stimano, che per sposar vna donna infamemente nata, e niente più honestamente vissuta, volesse ripudiare vna Regina, per sagacità, per bellezza, per

a Ex Sand. & alijs hist.

per gratia meriteuole d'ogni rispetto. E pure contro i diuieti del Papa, accese Himeneo nell'Inferno vna fiaccola, per allumare sì horrende Nozze, si multiplicarono in ogni piazza, e finestra i lumi, mà non si troua conto d' vn Rè perduto; perduto dissi, perche di ciò, che fù, il solo nome gli rimaneua: Bellezza più non hebbe, transformato in vn Bacco quanto più graue di mole, tanto più difficile al moto. Molte porte del Palazzo conuenne facesse ingrandire, tanto strette riusciuano alla mostruosa sua vastità. Pace d'animo, non seppe più cosa fosse; i rimorsi di coscienza giorno, e notte lo tormentauano, per hauer empiuto il Regno d'Heretici, le Carceri d' Innocenti, la Corte di mille scandali, danari quanto più nè rubbaua a gli Altari, tanti meno ne haueua: perdette affatto il credito, marito di sei mogli, e di niuna contẽto, alcune ne ripudiò, altre ne vccise, perdette l'anima, perdette il Paradiso, perdette Dio, indegno d'essere compatito, mẽtre potendo rauuedersi, pose in bere la sua disgratia, e cõ vna tazza di vino alla bocca, licẽt ãdosi da' suoi Caualieri disse; morendo, confesso, mà non assoluto: *Amici omnia perdidimus*: Quanto facilmente haurebbe egli potuto ismorzar tanto foco, se non con gettarui sopra due lagrime, almeno con diuertirsi per pochi giorni alla caccia, con pensare quante ne ha-

a Ex Æmilio & alijs hist.

hauesse nel Regno di colei più belle, e di sè più degne, mà per non hauer rotta à buon'hora vn'ingiusta sua volontà, infamò per sempre la sua memoria, & à Rè successori preparò le miserie, che tuttauia van soffrendo. Non finì così male in Francia il Rè Caribetto,a fin che però non seppe rō-per l'arco all'amore, che di due figliole d' vn Sartorello inuogliato l'haueua, che pazzie à sè, & à tutto il Regno dannose nō fece? In vn Regno doue la Greca Helena trouate haueria molte pari, auuilì il suo affetto col porlo in persone sì indegne, seppe chi erano, perche la sagacissima Ingoberga la sua Moglie fece, che in vna stā-za diCorte trouasse vn giorno il padre delle fanciulle in atto di rattopar i suoi cenci, nè si rauidde per questo, anzi entrò in pretensione,che il solo suoAmore bastasse,per render nobile ogni bassezza, per farsi Genero di vilissimo Suocero, fù in procinto di lasciar d'esser Rè, il ripudiare la Regina, già era il meno, che dissegnasse, se non che Iddio compatēdo alla frenesia,tolse la vita alle Dallide,per rimetter in sesto questo Sansone. Di Lotario non mi facci parlare,b hà stāpate di sè nelle historie Ecclesiastiche troppo dolorose memorie, per le frenesie in che diede, lasciatosi rubbare il core dà certa Vidrada; Tanto che à dispetto de'Concilij,e de'Papi,di riconoscere più per moglie Temberga Prencipessa per altro

a Ex Æmilio,& alijs hist. b Baron. ex alijs.

altro delle più belle, e gratiose, che si potesse marito desiderare. D. Valentiniano III. in cui finì già l'Impero nell'Occidēte, meglio è, che taccia. Prencipe di gran talenti, fin che signoreggiò sè medesimo, si meritò gli applausi di tutto il Mondo, mà fatto schiauo de'suoi sciocchi piaceri, dalle frodi passò à gl'incantesimi, tolse di mano l'Anello al Senator Massimo, e per mezo di quello gli cauò dal letto la moglie, gli costò però cara questa facetia, poiche l'offeso non si stimò sodisfatto, fin che tirandogli l'odio di tutti, non gli tolse con l'Imperio la vita.

§. VII. Mà non abbondano così poco in questa materia gli essempij, che si possano, ò debbano tutti ridere. Chi legge le Historie troua, che non finirono le Monarchie, se non quando vennero in mano di Prencipi, auuezzi à dare a'suoi mal consigliati Amori larga la briglia. Così perirono a in Roma co'l lasciuo Tarquinio i Regi, in Appio Claudio, i Decemuiri in Sardanapalo, l'Impero de gl Assirij, in Candaulo il Regno de'Lidi, in Gippia de gli Atteniesi, in Hegesiloco de'Rodij, e de Gotti, che la Spagna signoreggiarono in Roderico. Che però il Gran Rè S. Luigi trouando verissimo ciò, che scrisse Sant'Agostino, senza qualche amore non poter l'huomo viuere già che gli b antichi trè ne distinsero, vno per le Vergini, per gli ammogliati l'altro, &

a Tolos. lib. 22. de Repub. c. 4. b Ex eius vita.

& il terzo per i più dissoluti, attaccatosi à quello, che per lo stato suo più faceua tutto l'affetto, che fuor di sè lo poteua portare, lo pose in Dio, e nella Regina sua Moglie, mantenendole fin all'vltimo nell' accordare co' Saraceni le capitolationi della sua liberatione, disse di non poterle segnare prima, che dalla Regina, quindi non molto lontana, fossero vedute; del che facendosi i Barbari gran marauiglia, diede loro quella bella risposta: Le Mogli à voi Saraceni sian schiaue, à noi Christiani sono Dame, e Signore.

§. XIII. Ma non tutti hanno saputa l'arte di dare a' suoi amori si bella regola. Molti per nō perire, appresero la prudenza da Vlisse, che legossi all'Albero, e turossi l'orecchie, per non vdir le Sirene, in casa di Circe si mantenne perfettamente digiuno, certo di farsi ancor'esso bestia, se al modo de' cōpagni le offerte della Maga gradiua. Le maggiori anime, *a* che maneggiassero Scetro, nel suo fuggire ogni occasione d'innamorarsi, il rimedio di male così euidente riposero. La da sè vinta pantea, *b* che vuol dire la più bella, e più sensata Donna del Mondo, non permise l' accortissimo Ciro, che condotta gli fosse innanzi; per tema di non hauer à cedere le palme à Venere, che in quel giorno haueua tolte di mano à Marte. Entrato *c* in Efeso Antiocho, perche

a Ex Homer. & Ouidio. b Ex Xenoph. & aljs. c Plutarc, in Apoph, Reg.

perche nel Tempio di Diana gli occorse vedere vna Sacerdotessa bellissima, fece subito battere la marciata, non consentendo di fermarsi vn sol giorno in quella Città, in cui per tradirlo il suo amore, trouata haueua sì gran mezana *a*. La Moglie, e Figliole del vinto Dario, nô solo s'astenne dal vederle il grand'Alessandro, mà come egli stesso lo scrisse à Parmenione, ne meno permise, che dalle loro rare bellezze alla presenza sua, si trattasse, tanto fondatamente temeua. *Ne cum vires vicisset, à mulieribus vinceretur*, E Scipione, presa che fù Cartagine, vedendosi presentare l'Helena di quella Troia per ischiaua, restituendola intatta al Marito, diede in quelle memorabili parole *b Respublica occupatum hunc animum tenet. Hac quoque pectora amor, tangere potest, sed non nisi honestus*. Se vinse Annibale, non me ne marauiglio, quando era di tanto superiore à gli Amori, che in Capua il terrore di Roma senza molto combatterlo, haueua disarmato.

§. XIV. Hor se la passione, che pare ne' cori humani la men guerriera, mette à così grand'anime tanto spauento, che per impedire i colpi mortali, che ne pōno riceuere, le tēgono sēpre in catene, lascio pēsare a V.A. se chi dasse alle altre più furiose ogni libertà, fosse per poter mai regger bene se stesso, non che vno stato. Creda pure

K a gl'Im-

a Ex Q. Curt.
b Plut. in Scip.

à gl'Imperatori Valentiniano, e Tedosio: *a Maius est imperio subÿcere legibus principatum*: Quel volere, che in ogni cosa preuaglia la ragione al suo genio, è la miglior dispositione, che possa mostrare vn Prencipe al buon gouerno, nè ad alcuno stia bene in capo la corona, se non à chi con verità possa dire quel del Rè Teodoaldo. *b Cum Deo præstante, possimus omnia, sola nobis licere credimus laudanda*. E' interesse della sanità istessa de' Grandi, che à buon'hora si auuezzino, à rompere le più gagliarde sue voglie, altrimenti sentono poi fino all'anima ogni accidente, che a'disegni suoi contradica. Così, per testimonio d vn Dio, che non méte, non per altro si pose a'letto, e vi morì di malinconia il Rè Antioco, se non perche: *c Non factum est ei, sicut cogitabat*. Et essendo questo punto, che tanto importa, come godiamo noi in vedere il nostro Prencipe con tutta la viuacità impressagli da generosa natura contentarsi così spesso di sacrificare i suoi gusti alla sodisfattione de gl'istessi più diuoti suoi seruidori, non che di Madama Reale sua Madre, che per contracambiare la riuerenza da' Figlioli, che à lei conserua già Prencipe, ben può dire allo stato ciò, che scrisse la santissima Amalasunta al Senato Romano, in raccomandatione del nouo Rè Teodaldo: *d Assumpsimus eum, qui Regalem habeat in acti-*

bus

a 1. Digna non Cod. de leg. b Cassic. lib. 10. ep. 16. c Macab. lib. 1, c. 4. d Cassiod. lib. 10. Ep. 3.

bus dignitatem, patiens in aduersis, moderatus in prosperis, & quod difficillimũ potestatis genus est, olìm rector sui. Mà da'vn figliolo del non mai vinto Vittorio, vna minor padronanza sopra tutti gli affetti non si deue aspettare. Tutte le prerogatiue d'ogni grand'anima furono in lui ammirabili, più di tutte, però la Signoria, che mantenne sopra ogni interno suo moto. Al pari del Grã Costantino parue hauesse quà posto tutto lo studio: *a Vt nihil de vagis cupiditatibus, nihil de concessis ætati, voluptatibus in sacrũ pectus admitteret.* Era vn Olimpo la di lui mente, in cui a' venti, che fanno nell'anime più basse così gran strepito, niũna licenza si permetteua: Regnò in sè stesso cinquanta, e vn'anno, chi sù gli altri non regnò più di sette. Il giudicio, che di lui si può dare, e la definitione, che diede del buon Prẽcipe Hedelberto Cenomanense. *Bonus Princeps sibi dominatur, populo seruit; b* morì seruendo alla difesa del popolo suo, e visse in vn continuo trionfo di sè medesimo; Prẽcipe in tutto felice: *c Si quis alia omnia vicerat: Victor tẽporis, Victor inuidiæ, Victor sui mortem etiam vincere potuisset.* La prima guerra, che al diletto suo Herede prescriua, sia l'istessa, che consigliaua Seneca à quel suo Amico: *Militandum est, debellandæ sunt voluptates, quæ vt vides, sæue queq; ad se ingenia rapuerunt.* Dalla bella regola, che darà

K 2

a Gallican. in Paneg. Costant. b Epist. 13.
c Ipse auctor in eius funere.

rà alla Republica de' suoi affetti cauarem-mo la congettura, che debba a tutto il rimanente dar buona forma. Poiche, se bene molt'altre doti ce lo promettano gran Prencipe, come bene dicea, però Sinesio ad Arcadio; a *Istud primarium, & summè regium est sui ipsius Regem, mentemque domestica bellua, quasi moderatricem præficere.*

**
*



VE.

a Orat. de regno. Ep. 51.

VERITÀ
OTTAVA.

Incaminarsi à perder tutti, quel Prencipe, che nel gouerno supponga di non hauer bisogno d' alcuno.

§. I.  O non sò, che qualità d' aria respirano l' Anime grandi; sò bene; che la sanità della mente, che portarono al Regno, molti regnando non la ritenero, maestri d' ogni virtù discesero ad insegnar tutti i vitij; compiacendosi vna licentiosa prosperità di far ancor essa i suoi mostri dando tal'hora a' giorni, come alla statua del Rè Babilonese, capo d'oro, e pie di di loto; e così conuincendo vane le speranze d' vn Mondo, auuezzo ad argomentare dà bella Aurora vn buon giorno, e da fiorita Primauera vn fertilissimo autunno. E in molti di questi disordini volesse Dio, che fosse stata altretãto facile la medicina, quanto se ne vidde manifesta la causa. a Tutti sanno il perche Tiberio, Domitiano, e Mezentio non fecero quella buona riuscita, che ne' primi anni dell'Impero promisero. Volponi in pelle di pecora si finsero morti, per meglio allettare a sè polli più in

 cauti;

a Ex Vitis Cæsarum.

cauti; gli sproni non gli adoperarono, sin che bene non hebbero i piedi in staffa, già sicuri sù'l ballo si leuarono la maschera, senza che dir si possa, che cangiasser natura. Se fece Commodo pochissimo honore all'ottima educatione datagli dal sauissimo *a* Padre, se ne getta tutta la colpa al di lui Aio Perennio, che aspirando all'Imperio, per arriuarui senza contrasto, diuertì lo spiritosissimo Prencipe da' ogni serio pensiero; trattenendolo, sotto finta di ricrearlo in vna caccia continua di licentiosi piaceri, onde ne riuscì in breue indegno di viuere, non che di regnare. *b* Se quel Caligola, che doppo non hauer perdonato nè al Senato, nè al Suocero, desiderò al Popolo Romano vn sol collo, per poterlo in vn sol colpo recidere; da' vna somma modestia, e clemenza venne a' tante bestialità, si trouan subito gli adulatori, che *c* con attribuirgli vna diuinità non douuta, d' ogni humanità lo spogliarono, nè lascia d'hauere vna gran parte la Consorte Cesonia, che con vn bicchier di veleno lo vuotò di ceruello, e lo empì d'affetto. Mà se V.A. richiede da' me la causa più cõmune d'effetti così pregiudiciali alla quiete del publico, altra non ne sò quasi apportare, se nõ che, chi in vn gouerno si troua nouo, riconoscendosi ancora poco informato de' publici affari, ammette facilmente il consiglio de' pra.

a Ex Herodian. lib. 1. hist. b Ex Suet. in Calig.
c Ex Suetonio in Calig.

pratici;acquistato,che hà qualche sperien-za, supponendo di non hauer più bisogno d'alcun altro a Oracolo più non consulta, che il suo capriccio. Così,perche Nerone ne' suoi primi cinque anni stette alle buone regole di Burro, e Seneca, fece parer à Roma quel lustro, la miglior parte del secolo d'oro; doue, che fatto sordo ad ogni saluteuole auuiso, riuscì l'opprobrio de' Prencipi; Così trà gli Hebrei Salomone, e Ioas fin che assistiti furono della prudenza l'vno di Natã Profeta, b l'altro del Sacerdote Ioada, non si potero desiderare migliori, doue che priui di tali aiuti ruppero in mille spropositi le sue fortune. Così tra' Christiani il Rè Dagoberto c fece beata la Francia co'l suo gouerno, fin che ascoltò S.Arnoldo suo maestro, doue che ritiratosi questo al deserto lo fè parere la Colomba d'Archita,che mancata la machina mouente,perdeua subito il moto; per non dir nulla d'Alessandro Seuero, che all'hora solamente regnò con applauso,quando stette alla direttione della sua gran Madre Mammea, e de'Consiglieri, ch'ella pure ad assisterlo hauea deputati. Perche però verità non è questa da toccar di passaggio, e alla sfuggita, importando troppo à nòi tutti, che l'allegrezze reccateci da'buoni principij del nostro Prencipe,si facciano, quanto più vanno innanzi, sempre maggiori,vedo

K 4 se-

a Ex Sueton. & alijs histor. b Ex lib. Reg. c Ex Hist. Francor.

se mi riuscisse mettere in chiaro la necessità estrema, che hà di viuere a consiglio, chiunque hà commando, prouando come sia il vero, che s' incamini a perder tutti quel Prencipe, che nel gouerno supponga non hauer bisogno d' alcuno.

§. II. Quante ruuine potè schiuare il temerario Fetonte, se già, che s' era inuogliato d' hauere, per vn giorno, le redini del Mondo in mano, non fosse entrato solo nel cocchio. Compagno pratico di quel viaggio corretto harebbe la sciocca paura, che de' Leoni, e Scorpioni fatti di Stelle si prese; nè si sarebbe tenuto di suggerirli, doue andasse a' destrieri tirata la briglia, doue allentata, doue riuolto il timone, come tenute in sesto le ruote. Non giouì l' hauere per Padre il Sole a far sì, che non habbia vn' huomo bisogno dell' altrui lume. Nel prouedere alle cose proprie ci mancan gli occhi, doue che nel far notomia dell' altrui così bene ci seruono. a *In suo quisquè negotio hebetior est, quàm in alieno*, diceua bene colui presso Curtio, & *turbida sunt consilia eorum, qui sibi suadent.* Non hà Iddio, dato mai ad vn'huomo tanto d'ingegno, che bastasse solo, senza l' indrizzo d' altr' huomo, tenere in tutto il miglior camino. Vuole egli assisterci con l' interne inspirationi, vuole che l'Angelo Custode a tutte l' hore ci suggerisca tãti ricordi, ancora per moderare la presuntione no-

stra

a Q. Curt. lib. 7.

ſtra vuole, che da gli altri huomini prendiamo conſiglio così ſcriſſe S. Bernardo; e lo diſſero gli Angeli a certo vecchio Romito, che d' eſſi doleuaſi, perche ſoliti a cõparirgli ogni giorno alla Meſſa, non l' haueſſero mai auuiſato de gli errori, che per rifleſſione d' vn buono Diacono vi commettena. *a Deus ita diſpoſuit, vt homines ab hominibus corrigantur.* *b* Per quanto famigliarmente parli Dio con Moisè, vuole, che dal Suocero Ietro prenda i conſigli; compare a Saulo ſcaualcato sù la via di Damaſco, mà gli ordini vuole, che vada a riceuerli dà Annania, e che quando ancora ſarà paſſato Dottore nel terzo Cielo, le ſue dottrine le facci eſaminare da gli altri Apoſtoli; Con Santa Tereſa diſcorreua Chriſto con ogni domeſtichezza, mà doue ſi trattaua di ciò che lei più conueniua fare, la rimetteua ſubito all' arbitrio del Cõfeſſore. Pauoneggiamoci pur tutti del noſtro ingegno; è più che vera la propoſitione di San Tomaſo. *c Nullus in ijs, quæ ſub ſunt prudentiæ, ſibi quantum ad omnia ſufficit.* Così Salomone non chieſe da Dio prudenza, con cui ſenza conſultarſi con altri poteſſe da per ſe ſolo gouernar il ſuo Regno, mà più toſto vn cor docile altretanto facile a prender vn buon conſiglio, quanto habile a darlo; *Dabis ſeruo tuo cor docile,* legge l'Hebreo, *cor cum auribus.* E quel cer-

uello.

a Tract. de ord. vitæ. b In Prato Spirit. c. 199.
c 2, 8, q. 49. art. 3.

uellone di Sant'Agostino già vecchio Vescouo, s'esibiua pronto à riceuere da vn suo collega giouane ladirettione; a *En adsum senex à iunene Episcopo, & Episcopus tui annorum à collega nec dum anniculo paratus sum discere*. Et hà ragione, poiche è forte, e non prudenza, s' alcuno nel dar giuditio di sè la indouina bene

§. III. Non è nato fin'hora quell'huomo che non s'aduli, almeno Seneca ancor'a desso per le piazze lo và cercando; b *Quis vnquam sibi ipsi verum dicere ausus est? Quis plurimum sibi ipsi assentatus non est?* Nè anco i Romiti, che appartatisi da ogni humano cõmercio haueuano la vita intauolata in maniera, che quasi nauiganti nel Porto, parea, che con suoi remi regolar si potessero, senza ch'altri li reggesse il timone, s'arrischiarono di fidarsi in maniera dell'ottima sua volontà, che da gli altri intelletti non volessero prender consiglio. Potea bastar à quell'anime illuminatissime, lo Spirito Santo per maestro, e gli esempij c de perfetti suoi Condiscepoli, e pur non mosse passo nella perfettione Pacomio senza il parere del suo Palemone, Benedetto del suo Romano, d Romualdo del suo Marino, & à dispetto di coloro, che non senza scandescẽza del Boccad oro, *Malunt ignorare, quàm discere quamuis sciant non esse crimen ignorare, sed nolle discere*. In quella

a Ep.75. ad Auxilium. b Ep.3. de ira c.36.
c Ex eorum vitijs d Homil.de ferend.reprahens.

quella rigorosa Accademia di Giamnosofisti Euangelici, non s'haueua per perduto se non chi à sè solo, più che à tutti gli altri credeua. All'hora, secondo *a* Cassiano teneuasi vno dal Demonio condotto sù'l precipitio; *Cum eum, neglectis consilijs seniorum, in suo iudicio persuaserat, ac finitione doctrinavè confidere.* Hor le persone, c'haueuano co'l Cielo vna consulta continua, & applicati al gouerno delle sue disciplinate passioni, viueuano certi di douer incontrare in terra molto rari i pericoli, solamente perche erano huomini, che del proprio giudicio non si fidauano, se non in quanto veniua dall'altrui approuato, come s'arrischino di determinare da per se li maggiori negotij, che occorrano nel Mondo, coloro, che necessitati à trattare con tanti pazzi, con tanti interessati, con tanti furbi, non possono far vn'errore, che non mettino à perdere tutto vno Stato. Per quanto voglia Iddio rischiarar la lor mente con lumi molto straordinari, da essi però questa soggettione pretende, che riconosciutisi huomini capaci d'errori, di più consulto si vagliano per non errare.

§. IV. Nè di questo se ne vergognino, poiche alla fine; *b Quis pudor soli phosphorum sequi, & bono Principi, ira post famulum praeuntem cum face, describentem itinera, non praescribentem.* La Balena, che vuol dire il maggior animale di quanti ha creati

a In collat. Abb. Moysis. b Auct. iu fun. Ludou. xiij.

Dio, dice Plutarco, non mouersi sei palmi in mare, che non gli vada innãzi a mostrargli la strada vn pesciolino deputatogli dalla natura per guida; ogni anguilla, e ogni Allice, ouunque la porta il capriccio quà, e là s'aggira; quell'Isola animata, come che la troppa grassezza, ò le palpebre molto pesanti l'acciechino, teme di dare nelle secche, e negli scogli, se non và innanzi chi le serua di spia, nè pensa di perdere la sua maestà, perche di lei si dica: *Sequitur velut gubernaculum natus, paretquè duci.* E non è già, ch'io per questo voglia legare in modo a gli altrui pareri il mio Prencipe, che ne' maneggi del publico, poco altro, che la sottoscrittione sua debba mettere. Lo esporrei a le fischiate, che da' Romani si *b* fecero a Galba all'hor, che sposatosi alle passioni di trè suoi confidenti, che da lui mai due passi non si scostauano, non osando torcere vn' occhio, che non ne riceuesse da essi l'ordine, parea putto sotto a Pedanti, e non Imperatore tra' Cõsiglieri. Hò per troppo seruile il genio d'Isacio Cesare, che incontratosi in vn certo Teodoro Castamoneta, huomo capacissimo di negotij, & acutissimo in trouar mezi di far danari, lo fece di sè stesso, non che di tutte le cose sue, così assoluto Signore, che senza il di lui consenso nè pur di camera sarebbe vsci-

to,

a Plut. l. de Animal. contr.
b Suet. in Galb. c. 14.

to, e quando la morte lo liberò dalla tirannia di costui, quasi non sapesse viuere senza padrone, se ne prouidde subito vn'altro, e fù vn giouane due mesi prima vscito dalla scola, questo, dice Coniato, era il moschino, che l'orecchia del Leone mai non lasciaua, questo il funicello, per cui legato per il naso quell'Elefante si conduceua, questo il porticello, per cui solo già in corte si a penetraua. Obliga la prudenza il Prencipe a sentire, e non sempre adconsentire a gli altrui pareri, vuole egli sia nella Republica, ciò che in vn'anima la volontà, e come questa per quanto da per sè si determini, non lo fà però prima d'hauer esaminati i varij partiti dall'intelletto proposti; così vuole, che chi hà la suprema diretrione de' negotij, cerchi saper per quali strade li può incaminare; mà sapute che l'habbia, al di lui arbitrio rimette il pigliar la migliore, si contenta, che seguiti la più sana parte, e non la maggiore, in vna parola, che altretanto a lui sia libero l'eleggere il meglio, quanto a' Consiglieri il proporlo.

§. V. Non deroga questo pur' vn tantino all'auttorità de' padroni, e pure tanti, e tãti idolatri delle proprie opinioni, de giuditij altrui non si valsero. Nelle corti loro l'essere Consigliere fù titolo, mà non vfficio, vollero approuatori, e non esaminatori

---

a Nicetus Coniat. in Isacio.

tori de' suoi capricci, soliti à venir in consiglio con tutte le pessime dispositioni di Xersi, che nell'assemblea de' suoi Satrapi, si dichiarò d'hauerli chiamati, per intimarle loro i suoi cõmandi, e nõ per intender le loro opinioni circa la guerra, che moueua alla Grecia; *a Ne viderer meo tantummodò vsu iudicio, vos contraxi, caterùm mementote parendum magìs vobis esse, quàm suadendum*. Hor se di questi, che ancora doue si tratta d'vna guerra, d'vna pace, d'vna lega, d'vna tregua, d'vna vendetta, d'vna giustitia, che può mettere tutto il Mondo in sconquasso, del solo suo appassionato giudicio si confidarono, vuol sapere V.A. che concetto corra tra' Sauij? lascierò fargli la risposta da Tullio, *b* che più non trouandoli capaci d'aiuto, per disperati gli spaccia; *Cuius aures clausa sunt veritati, vt verum audire non possint, eius salus desperãda est*. Nè tenga questa per esaggeratione rettorica, poiche sù l'historie non si trouano capitati male se non que' Prencipi, che imaginatisi di saper tutto, perche tutto poteuano, disprezzatori d'ogn pensiero, che nel ceruello loro nato non fosse, diedero in errori enormissimi, cõ douerne à niuno, più che à sè stessi, tutta la colpa. Hauerei io per miracolo, se succedesse altrimenti. Quanti pescano nel mar del Mondo non possono non prender di molti granchi.

§. VI.

a Val. Max. l. 9. c. 5. b Ex Tullio.

§. VI. Tutti gli huomini ſtan ſottopoſti à gl'inganni, molto più tutti i Prencipi, che ſono dalle inſidie de' furbi più mercantati, e per conſeguenza della realtà delle coſe meno informati. Li ſupponga aſſiſtiti ſingolarmente da Dio, di cui ſono Luogotenenti, e da due Angeli, vno, che alla cura della loro perſona, l'altro della corona riſieda; il trattar di continuo con perſone di gran talento, voglio che li renda ſtraordinariamente ſpiritoſi, & accorti, e più di tutti gli altri huomini li dichiaro biſognoſi di regolarſi à conſiglio. Che Prencipi ponno promettérſi più certa l'aſſiſtenza di quello ſpirito, da cui ſolo ogni buona maniera di gouerno, s'impara, che i capi della Chieſa, li Papi, dico, ſucceſſori di Pietro, che come non nati Prencipi, mà prouati, molti anni per le varie vicende dello ſtato priuato, ſi poſſono anco ſupporre da vna lunga ſperienza di varij errori diſingannati, e pure nelle conſultationi del ſacro *a* Conciſtoro ſcriue il Cardinal Paleotto d'hauer trouato nell'antica profeſſione della fede, ſolita farſi da gli eletti al Papato, vn giuramento, cô cui ſi obligauano nelle coſe graui, nô determinate da' Canoni, prender ſempre il parere de' Cardinali. E con ragione, poiche non tutti i ſingolari poſſono dalle leggi, che sù l'vniuerſale ſi fondano, prender indrizzo. Hà il noſtro viuere, ſecondo dicea Platone, aſſai del gioco de' dadi,

a Apud Rib, in Pr. l. 2. c. 24.

dadi, già che ancor'esse, secondo che vẽgono i punti, *a* và regolato. Il variarsi del tempo, del luogo, del personaggio, obliga il più delle volte la prudenza à fare il contrario di ciò, che la legge ordinaria prescriue, & all'hora non v'è dubbio, che vscendo l'huomo fuor della strada publica per pigliar vn sentiere, hà più che mai bisogno di buone guide. Alla fine dicea bene Xenofonte: *Pauca aliqua vnus videat, vnus audiat*. Due occhi, per acuti, che siano, non puon bastare a chi sia tenuto ad hauere tanti riguardi alla gloria di Dio, al bene del popolo, all'honor suo, à gli amici, per non perderli, a' nemici, per atterrirli, a' patiti danni, per ristorarli; à gl'imminenti, per diuertirli. Habbia vn Prencipe in capo prudenza per cento Nestori, e per mille Vlissi ancora dice Tacito. *b Certum est sua scientem esse tanta molis capacem*. Più di lui saprà vn Conseglio composto per altro d'huomini, ogn'vno de' quali all'auedutezza di lui non arriui; poiche, come discorreua profondamente Aristot. *c* nel settimo della Politica, anco i conuiti, oue ogn' vno porta il suo piatto, sogliono riuscire più regolati di quelli, che da vn solo si fanno. Oue molti si vniscono, accresce ogn' vno la sua Prudenza, con vnirla all'altrui, e così; *Fiunt in vnum collati, quasi homo vnus, qui multos pedes habeat, multas manus, multosque sensus*. Il più ignorante

a Lib. 10. de Rep. in Cir. b Lib. 3. & lib. 1. Annal. c Lib. 3. Polit. c. 6.

te, dice Chrisost. *a* tocca tal'hora il punto, e scioglie il più graue dubbio, & in somma de gli affari Politici non altrimenti, che de' componimenti Poetici, e Musici, meglio giudicano molti, che vn solo: *b aliud enim alij, cuncta cuncti differunt*. Io non hauerò mai core di cõtradire à Tullio, quando così assolutamente asserisce. *Omnis ratio, & institutio vitæ adiumenta hominum desiderat* E' Dio, e non huomo quello, che dell' altrui consiglio, & aiuto non hà bisogno. Li Prencipi, che in tutto il resto tanto s'accostano à Dio, di questa totale independenza da gli altri intelletti non son capaci, anzi per essere dello stato delle cose meno sinceramente informati, quasi dissi ad ogni altro deuon credere più, che à sè stessi. Non pensi Vostra Altezza, che à tutti i Prencipi sia toccata la sorte d'hauer attorno persone tanto sincere, che le verità istesse, poco gradeuoli al palato del senso, à tutto pasto le porgano da digerire. E' tenuta per questo titolo, ad vna straordinaria gratitudine alla gran prouidenza di Madama Reale, che così à buon' hora l'hà saputa fornire di Consiglieri atti à regolare tutto il Mondo, non che vno Stato, come quelli, che hauendo in vna grã mente vn gran core, arriuati à conoscere ciò, che vå fatto, con ogni fedeltà lo palesano à chi deue farlo. Moltissimi de'Pren-cipi

a Hom, deferenda repræhensione.
b Aristot. ibidem.

cipi sento, che si lamentano di non hauer in Corte, chi di, quanto succede fedelmente li auisano. Gli Adulatori falsarij d'ogni verità non è possibile, che da sè gli allontanino. De' suoi vitij non sia mai, che si accorgano; perche tutti sotto nome delle Virtù più heroiche se li trouano rappresentati. : se si abbandonano alle concupiscenze si sentono ammirati come discreti, che così à tempo sanno prendere i suoi piaceri, se tutti si danno all'otio, & a' giochi si trouano descritti per amabilissimi, che sanno compartire co' sudditi le sue grandezze per generosi, se sono risentiti; per giusti, se crudeli, per prudenti, se timidi, per forti, se temerarij; per maestosi, se superbi; per viuaci, se dissoluti. Si viddero sempre assediati dalle rapaci Harpie di ceruelli interessatissimi, nè riuscì loro l'empirsi alla Persiana il Palazzo d'Eunuchi, che incapaci d'hauere figlioli, e mogli, mettessero nella conseruatione del'a persona del Prencipe tutto il bene di sua fortuna. Da niuno peggio, che da questi mezi huomini, furon traditi. a Haloto fù, che attossicò Claudio Cesare, & Eutropio, che pose à gli estremi pericoli la troppa confidenza d'Arcadio. Fecero questi, per ordinario, mercantia de' Prencipi. Li venderono, e riuenderono à chiunque si esibì di comprarli. b Assediorono tutte le porte, perche ad essi vna verità

a Ex Sueton. & ex Suida.
b Lamprid. in Alex. Seuero.

tà non entrasse; nè senza causa se gli leuò d'attorno l'Imperatore Alessandro Seuero, dice Lampridio, si chiari qualmente, costoro: *A populo etiam amicissimum Principem semouent, qui internuncij sunt aliud quàm respondetur sapè referentes, claudentes Principem suum, & ante omnia agentes, nè quid sciat.* Lasciò l'Imperio Diocletiano, e forse non tutti sanno il perche.

§. VIII. A che stare à perdere quà I credito, diceua egli, querelandosi presso Vopisto; se quattro, ò cinque si accordano di non lasciarmi sapere dello stato delle cose, se non quello, che vogliono? *a Imperator, qui domi clausus est, vera non nouit, cogitur hoc tantùm scire, quod illi loquuntur, facit iudices quos non oportet, amouet à Republica, quos debeat obtinere,* e così per quanto sia ben intentionato, *bonus cantus, optimus venditur Imperator.* Mà che rimedio ad vn tanto male? Non altro certo, che il far scielta d'vn buon numero d'anime grandi, che hauendo licenza, e pratica delle cose del mondo, la communichino al Prencipe, quando loro conferisca i suoi sensi. Niuna cosa più che von buon consiglio di Stato può accreditare, & assicurare ogni Prencipe, e quando Misitheo Suocero dell'Imperator Gordiano si accorse, che haueua il Genero inteso così importante dottrina, facendone gran festa gli disse: *b Delectat esse boni Principis socerum, & eius, qui omnia*

a Vopiscus in Aureliano, b Capitol. in Gord.

nia requirat, & velit, scire, & qui populeris homines, per quos antea velut in actione positus nundinabatur. In vn cantone così a quattro occhi, ogni seruitorello si arrischierà di proporre al Padrone poco informato, precipitosi, & infami partiti, non così in vn'Assemblea, oue molti possano togliere alle sue frodi il mantello; vn sol' huomo di conscienza basta per scoprir l'ingiustitia, & vn solo, che vi sia d'esperienza, basta per screditare la mal pensata proposta, e come, che hà quasi del miracolo, che otto, ò dieci huomini sauij in vno stesso sentimento conuengano ogni parere dal suo contrario si esamina, onde hà poi quasi dell'impossibile, che non arriuino al Prencipe molte verità benche stanche da gli vni vna, e da gli altri l'altra nel feruore della contesa si zifra; doue che chi con vno, ò due tratta tutte le cose sue, si ristringe a non sapere se non quel tanto, che à quei due torni a conto, e così tutto il suo Principato ristringersi a far le sottoscrittioni alle gratie de' sudditi, più a' ministri, che à sè douute, meriteuole, che di esso pure si dica ciò, che di Claudio; *Libertis, vxoribusquè a addictus non Principē se, sed ministrum egit.*

§.IX. Talche doue molti consigliano al Prencipe ciò, che Salustio per mezo di Liuio a *b* Tiberio *Ne vim principatus resolueret cuncta ad Senatum reuocanda.* Se volesse-

a Suet. in Claud. b Tacit. l. 1. Annal.

lessero spassionatamente discorrere, trouarebbero, che anzi il Prencipe nõ fà meglio ciò, che più vuole, di quando tutti li Consiglieri suoi sente. Di molti partiti proposti, stà sempre al di lui arbitrio l'eleggere il migliore, qualunque riesca il successo, hà sempre molti impegnati a difenderlo, doue che se di sè solo, ò al più d'vno, ò due Fauoriti si fida, hauerà mal'affetti alla elettione sua quanti a quei che l'han suggerita hanno inuidia, e gli daranno i bottoni, che diedero Ammiano a Costanzo, troppo dipendente dal fauorito suo Eusebio: *a Mercari complures nitantur Eusebij fauorem, apudquè (si vera dici debent) multa Constantius potuit. b* Et il mordace Aretino a Carlo V. all'hor che in Genoua dicendogli l'Imperatore di partẽza per Spagna, di che gratia lo richiedesse, non d'altra, rispose, confondendo malignamente i titoli, se non che V. Eccellenza preghi la Maestà del Marchese del Vasto a fare, che mi corrano le pensioni. *c* Non credo già io, che senza gran fondamento chiamasse Platone il Conseglio vna cosa sacra, & Aristotele riconoscesse in lui vn non sò che del Diuino. *d* Contro le voci incantate de' perfidi Adulatori io non trouo, che possano hauere i Prencipi vn più potente esorcismo; anzi non sò vedere in che miglior modo possano

a Lib. 18. b Bot. ne' detti memorabili.
c In Theog. fine de sapientia.
d In Reth. ad Alex.

sano mettere in veneratione tutt'i suoi ordini, ch'e di questa verità persuaso sia il Popolo, niuna cosa fare a capriccio, mà di tutte col consiglio d'huomini intendentissimi deliberare. Di raro si prouino dimostratiuamente buone le cose, che si ordinano, dice Aristotele; il sapere però, che al giudicio de pratici son parse tali, fà che tutti si acquetano: a *Opinionibus enim peritorum ab que demonstrationibus credendum est*; & altroue ne dà la ragione perche i sauij acquistano con l'esperienza vn'occhio sì acuto, che penetrano i negotij fino al midollo, doue che gli altri nella sola superficie si fermano. In ogni caso se le risolutioni hanno buon'esito, tutta la lode si dona al Prencipe, c'habbia saputo eleggere il miglior partito, e quando bene riescano a trauerso, esso non ne hà tutto l'odio, gettandosene la colpa sù quelli, che, a chi era si ben disposto a pigliar buon consiglio, ne han proposto vn cattiuo.

§.X. Non sò io dire a V.A. le sottigliezze Politiche, alle quali il nostro illuso secolo fà tanti applausi. Al reggere i graui affari, sodezze, e non sottigliezze vi vogliono; Le lasciaremo queste a certi ceruelli di quelli, che non piacquero a Curtio: b *Nouandis, quàm gerendis rebus aptiora.* Io finirò di premere in vna massima, che per testimonio di tutto il Mondo può più d'ogn' altra

a Curt. lib. 4.
b Ex eodem.

altra illuminare la mente, & assicurare l'anima, e la coscienza, non che la riputatione del Prencipe. Non è del tutto fauola del Rè Atlante la carica; hà veramente vn mõdo di cose in capo chi regna, nè si troua sì facilmente vn Hercole, sù le di cui spalle si possa deporre il peso. Non vuol brighe, chi è habile, e non s' ingerisce se non chi non sà il suo mestiere; ogn'vno gode, che di buon'occhio il Padrone lo miri, perciò dal dirgli cose vtili, se non sono più che gustose, si astiene; ne hà bisogno, che alcuno gli ricordi l'osseruanza del precetto, che diede Aristotele a Callistene, in occasione di mandarlo ad assistere ad Alessandro: *Vt cũ Rege rarissimè; vel non nisi iucundissimè loqueretur*; teme ancor' esso di perdere la vita se parla chiaro, nè vuole nel suo epitafio quella censura: *Suadebat bona Principi, sed non bene*. Diuidasi dunque trà molti vn peso, che la capacità d' vn solo non può portare, e già che si sente obligato il Monarca a cercar tutti i mezi migliori, per dar ottimo incaminamento a gli affarri publici sappia di non poter mai rendere a Dio buon conto di sue attioni, se nõ quando le regoli, per parere di persone, che non s'ingannano, perche sono accortissime, nè alcuno ingannano, perche rettissime. Qualunque successo habbiano le imprese, non ne deue cauar se non lode, chi in sua coscienza è sicuro d' hauer oprato quel tanto, che la prudenza di accreditate persone, lasciata in totale sua libertà, hà cõsigliato.

§. XI.

§. XI. Per lo contrario, ne gli stessi più felici successi degno sia d'ogni biasimo, chi hauesse il genio di Costantino *a* Rè della Scotia, che non volendo, nè interrogare, nè sentir chi che sia, dicea vantandosi; *Et se esse ingenio, vt cuncta sua exequi posset sententia, alienis suasionibus nihil*. Io *b* non mi sò ricordare, che alcuno di questi Capitosti habbi fatto buon fine. Odetto di Foyx Signor di Lotrech Capitano, per altro, di gran valore, pagò sotto Napoli la pena delle sue solite ostinationi. Prese posto contro il parere di tutti in vn luogo d'aria corrotta, si vidde morir l'esercito, e poi se stesso, per vna sciocca ambitione, che dir non si potesse, hauer egli, per seguire l'altrui opinione, abbandonata la sua. Haueа riceuuta da Dio la spada l'inuittissimo Giuda *c* Macabeo Capitano di tante palme, mà quando non prese il buon consiglio da gli huomini, osando contro il parere di tutti attaccare con non più d'ottocento, ventidua milla nemici, restò sù'l campo, memorabile esempio, che non si deuono disprezzare i pareri de gli huomini, anco doue la somma delle speranze stà posta in Dio. Sebastiano il Portogullo ancor esso Prencipe degno di viuere gli anni di Nestore, per vn simile errore condusse a perdere in Africa tutto il suo Regno, giouane pieno di spiriti, degni della sua nasci-

ta,

a Ex hist. Boetio in hist. Scoter.
b Guicciard. & altri. c Lib. 1. Mach. c. 9.

ta, inuaghissi d'vna nobilissima, mà difficilissima impresa. La lodarono tutti i migliori suoi Consiglieri, mà niuno l'approuò per all'hora; tutti voleuano, che la differisce fin che hauuta da legitimo matrimonio là successione, potesse, con minor pericolo del suo Regno, passare à ricuperare l'altrui. Pretese saper più di tutti; fece vna fioritissima armata, mà seruì per cōdurlo à per're, non à trionfare; nella giornata delli 4. d'Agosto presso *a* Alcazer, trè Rè perirono, l'assalito Abdelmelech nel suo letto d'Apoplesia, l'assalitore Muleio in vn fiume affogato, & il troppo animoso Sebastiano, col meglio de' suoi, in sauguinosa mischia trafitto.

§. XII. Diceua pur ben Tullio; *Parum est arma esse foris, nisi sit consilium domi.* Nelle guerre istesse oue pare, che tutto facian le mani sono le teste che più combattono, e come che quelle siano, che vincono, quelle sono che s'incoronano. Non senza fondamento si disse quel di Catone? *b Romani sedendo vincunt.* E' cosa indubitatissima presso tutto il mondo, non che presso Cornelio Tacito; *c Plura in plura fortuna auspicijs, & consilijs, quàm telis, ac manibus geri.* E quì godo sopra modo in riflettere, che V.A. già faccia così bene ciò, che da tutti i Sauij si giudica, che vada fatto per interesse della propria salute, & altrui

L

a Ex hist. Lusitanicis. b Cato de re Rust. c Lib. 13. Annal.

altrui quiete. a Giuſtiniano Secondo d'anni ſedici venuto all'impero, lo precipitò in mille miſerie con hauer voluto in tutte fare à ſuo modo. Noi habbiamo, chi in quell'età medeſima, co'l ſaperſi così bene valere d'vn ſenſatiuo Conſeglio, nell'antica quiete và rimettendoci. Lode a' Dio & alla ſua gran Madre, che così bene le hà prouedute perſone di così accreditata bõtà, e prudenza, che ben può loro dire ciò, che Teodoſio a' ſuoi Conſiglieri: *b Benè cognoſcimus, quod cum veſtro conſilio fuerit ordinatum, id ad beatitudinem noſtri Imperij, & ad noſtram gloriam redundare*. Baſta dire: che per capo del ſuo Conſiglio hà la Madre. Chi tanto l'ama, non può non cercar tutti i mezi per farla grande, e non può non trouarli efficaciſſimi, chi tanto penetra; *Eſto mihi*. Dunque le dirò co'l verſo d'Euripide: *c Princeps ſapiens ſapientum commercio*. Beata la ſua coſcienza fin che ſi potrà di lei dire ciò, che ſcriſſe di Nerua Caſſio, e d'Adriano Spartiano: *Nihil vnquã de ſuo arbitrio ſtatuit, ſed Principes viros in conſilium ſemper adhibuit*. A me non mi curo che creda, ſe non in quanto le dico quell' ſteſſo, ch'inſegnò Dio per il Sauio. *d Ibi ſalus vbi multa conſilia*.

VE-

a Ex Cuſpiniano. b In reſcripto ad Senatum. c Ex Eurip. de Vbi de illis. d Prou. c. 11.

VERITÀ

NONA.

Vgualmente nuocere al buon gouerno il non credere ad alcuno, & il credere à tutti.

§. I. 

A che molti di quelli, che le perfettioni d'vn buon gouerno più pienamente cõpresero, hanno auuertita la bontà, e patienza con cui V. A. si compiace di dare orecchio alle mie dicerie, sono entrati in pretensione di poter comparire vna volta ancor'essi à discorrere alla sua presenza quelle dottrine, che alla cultura della felicissima sua Indole, e meglio di tutte posson seruire. L'vltima Verità, c'hò prouata trà le prime la põgono; veggono beníssimo ella essere il fondamẽto di ciò che scrisse Salustio; a *omnia regna, ciuitates, nationes vsque eò prosperum imperium habuerunt, dum apud eos vera consilia valuerunt*; Conchiudono ancor'essi con Hesiodo, e con Tullio, che non essendoui al Mondo Prencipe che possa solo veder per tutti, sempre sarà tra' migliori, chi l'altrui perspicaccia sappia far tributaria alla sua

L 2 pru

a In fragmentis.

prudenza. Perche però à far questo istesso vi vogliono molte auuertenza, per proporle chiedono buona licenza. S. Cipriano è il primo, che si fà innanzi, e compendiando la sua vasta eloquenza, *a* chiude in poche parole vn gran sentimento. *Consiliatorum gubernaculum lex diuina sit.* Questo è il timone senza cui vn buon Nocchiero non si dee mai mettere in Mare, decretare contro quel, che vuol Dio, è vn supperre di poter nauigar contro il vento. Mi consolai quãdo viddi in Lucca in ogni stanza del Gran Consiglio, sotto al baldachiuo Presidente starsene Christo, l'vsanza de' Consilij Ecumenici, la *b* vorrei in ogni assemblea, tanto che l'Euangelo sempre occupasse la prima sedia, e à lui prima, che ad ogn'altro toccasse dar il parere. vorrei pur anco nell'orditura d'ogni negotio più graue, l'Auuocato della coscienza del Rè, à cui toccasse non lasciar mai passar cosa, che lo potesse rendere odioso à Dio. Il peggior partito, à cui si possa in ogni elettione appigliare, è quello, che da Dio lo distacca; così quando, contro a, patti giurati, ruppe la tregua alla Grecia il Persiano Tisaferne, ne fece festa Agesilao, che più d'ogn'altro se ne doueua atterire, dicendo: *Gratias Tisapherni, qui sua perfidia Deos sibi hostes, nobis verò socios fecit.* E Pietro delle Vergine famoso Secretario di Federico Se-

con-

a Ciprianus in Epist. b Apud Baron.
c Ex Plutarco.

côndo, da lui in odio di Papa Alessandro Terzo acciecato, non vidde come poter far meglio le sue vendette di quando in Pisa trouandosi l'Imperatore senza soldi per cõtinuare la guerra, chiamato nel Consiglio segreto, come huomo, che senz'occhi ancor vi vedea quanto ogni altro, gli diè parer di valersi di tutte le ricchezze delle Chiese contro la Chiesa, e ridotto che fù ad *a* effetto, godendone come della sodisfattione maggiore, che dar potesse a' suoi odij, dissegli tutto festoso: *Iniuriam vltus sum: tu mihi homines, ego tibi Deum reddidi inimicum*. Tanto è chiaro, anco presso a' più ciechi, il maggior danno, che far si possa ad vn Prencipe, esser il tirarlo ad eccessi, che dalla Diuina Giustitia, non sogliono essere dissimulati.

§. II. Mà Seneca vorrebbe, che già che si hanno a fare i Consegli, si facessero in tempo, e non s'imitasse lo sciocco Epimetheo, che doue il fratello Prometheo pensaua le cose, e poi le faceua, esso, finche fatte non erano non vi pensaua. *Consilium in arena Gladiatorum non Principum est*. Quell'imbarcarsi prima d'hauere visitato il Vascello, proueduto di biscotto, consultato il viaggio, guernito il bussolo, non è da persona, che brami non perir *b* naufrago? *Male cuncta ministrat impetus*. E lo disse pur San Martino a quel nocchiero, che andando a Parigi, mentre il Santo ne ritornaua,

a Poggius in facetijs. b Ex Claudiano.

naua, interrogollo, se in quel giorno vi sarebbe arriuato. Si rispose, se te ne vai passo passo, non così se ti pigli fretta; e in fatti, per tema di non trouar le porte chiuse, dando a' Caualli tutta la briglia ruppe le ruote, e così la troppa fretta si fè tardanza; a *Omnia subita probantur incauta*, secondo Cassiodoro, malamente si digeriscono i negotij, quando ancora non son maturi; chi li precipita farà spesso la confessione di quel Rè di Sueuia Boruildo, che imbarcatosi per vna guerra, contro il parere de' più sensati suoi seruidori, temerariamente intrapresa, interrogato da vn suo Tesoriero, se si era forse scordata in terra qualche cosa importante, già che molto pensoso si dimostraua; certo che sì, rispose: *Oblitus sum Procerum meorum audire consilia, cuius obliuionis iam pœnas do*.

§. III. Pretenderebbe informarla Tacito come sia bene proporre in modo a' suoi Consiglieri l'esamina di più parti, che niuno si possa accorgere à qual d'essi più inclini, altrimenti, b *fiet cæteris assentandi necessitas*. Troppo difficili sono i Prencipi à ritrattarsi: dichiarati, che si sono vna volta, se non con parole, almeno co' soli cenni, e compositione del volto, in cui, secondo Polibio, si legge tal'hora ogni segreto del core, non v'è più chi consenta di preferire l'interesse della

Ve-

a Lib. 1. cap. 17.
b Tacit. lib. 9.

Verità alla loro gratia; ad occhi chiusi seguiranno, chi si è loro offerto per guida; non parleranno più se nõ così à meza bocca con termini equiuoci, che possono hauere ogni senso, conforme à quelli di Tacito: *a Qui Veritatis copiam non faciunt, sed suspensa, & quò ducantur inclinatura respondent.* Mà io non mi contento altrimenti di lasciarmi da questi così grand' huomini prender il posto: vengo ben accompagnato da essi, e da altri, à loro in nulla inferiori, per stabilire vna massima, che nella materia, di cui si tratta, deue più d'ogn'altra importare, & è, che per non hauersi mai à pentire d'hauer creduto, con ogni diligenza conuien, che s'esamini à chi si crede, poiche, come lo metterò presto in chiaro, se và perduto il Prencipe, che non crede à nissuno, quello assai più pericola, che crede à tutti.

§.IV. Problema assai disputabile è quello, che portò in campo Lampridio, se *b* torni più à conto per il ben publico, che cattiuo sia il Prencipe, pur che siano ottimi i Consiglieri: ò pure, che doue questi sian pessimi, sia quello tanto più buono. Io per me inclino assai all' opinione di chi difende. *Vnum malum posse per plures bonos emendari, at plures malos ab vno bono superari non posse.* Che *c* però si decida di questa lite, io c'hò per vero il detto di So-

 focle.

a Lib. 11. Annal. b Lamprid. in Alex. Seu.
c Ex Sophocle.

focle. *Nulla res malo consilio nocentior*. Hò per altretanto giustificato quello di Tacito: *Nullum maius boni Imperij instrumentum, quàm bonus consiliarius*. Nel modo dunque, che la prima eccellenza d'vn grande Artefice, dal saperſi eleggere perfettiſſimi gli stromenti ſi ſcorge, così ciò, che della riuſcita d'vn Prencipe, fabbro nobiliſſimo della felicità publica, ſperar ſi poſſa, da nulla più s'argomenti, che da vedere à che conſiglieri s'attacca. Qualunque errore in ogn'altra elettione commetta, ſe hà vn buon Conſeglio lo può emendare, doue che, ſe nella ſcielta di queſto hà fallatto, hà finito sù le prime il ſuo credito, tanto ſtà il mondo perſuaſo di ciò, che fù ſolito à dire l'Imperator Ottone: a *Quales Senatores, tales Principes*. Moſtrò d'hauer capita così importante dottrina Aleſſandro Ceſare, poiche di lui riferiſce Lãpridio, eſſer ſtato ſcrupoloſiſſimo nell'ammetter di nouo alcuno nel ſuo Conſiglio. Nõ contento dell'informationi, ch'eſſo ſteſſo ne prendeua da varij, voleua in queſto il voto di tutti gli altri ſuoi Conſiglieri, e ſe ſcopriua qualch'vn in relationi tanto importanti men che fedele, da' primi banchi à gli vltimi lo rigettaua. Quel fidarſi di ciò ch'vno, ò due dicono d'vn terzo, non è prudenza di chi non voglia ſoggiacere ad errore. Molti pretenderanno d'aggiungere vn voto alla ſua fattione, e non di porgere vn nouo pon-

a Lamprid. in Alex. Seu.

pontello alla fortuna del Prencipe; però la fama publica, diceua Tacito a è la vera pietra del paragone, con cui sicuramente s'esamina il valore d'ogn'vno; l'informationi, che da questa si prendono, sono sempre le spassionate, e le vere: *Singuli enim*, diceua Plinio *decipere, & decipi possunt, nemo omnes, neminem omnes fefellerunt*. Hà quasi dell'impossibile, che buono sia, che da tutti per pessimo vien riprouato, come parimenti, che sia cattiuo, chi da tutti vien ammirato per buono, e Ferdinando il Cattolico, che ciò capiua, quando dissegnò di dare al alcuno qualche importante vfficio, come cosa, che fusse solamente in trattato, la facea spargere in publico, e dal biasimo, od approuatione, che ne traheua restaua illuminato in maniera, che con applauso de' popoli prouidde sempre a' suoi Magistrati.

§. V. Mà parche di gratia in simili elettioni tante cautele! Perche secondo il Comico: *Quis cauet ne decipiatur, vix cauet, cum etiam cauet*. Trà mille huomini è assai, se ven'è vno atto à dar buon cōsiglio, e viene dalla Verità quell'auiso. *b Consiliarius sit tibi vnus de mille*: molti ignorāti s'ingannano, altri malitiosi tradiscono, & vn solo di questi, che habbia l'orecchio d'ogni buon Prencipe, scombussola tutto il gouerno: nè per altro non sono canoni-

a In vita Agricol.
b Eccles. cap. 6.

zati Teodosio il Grande, Arcadio, Honorio, e Teodosio il giouane, se non, perche di varij errori li fece rei il credito, che diedero, il primo ad vn Ruffino, il secondo ad Eutropio, à Stilicone il terzo, e il quarto à Crisafio. Hor si contenti V.A. ch'vnisca hoggi alla sua presenza in vn gran Consiglio di Stato li maggiori Sauij del mondo à definire, che parti si richiedano in chi, come oracolo publico, debba essere interrogato, e creduto. Huomo senza coscienza, quando bene fosse nel rimanente più sauio di Salomone, no'l può soffrir Sant'Ambrogio, & hà ragione: a *Quis enim vult iudicem causa aliena, quem videt inutilem vita sua?* Sapienza, e malitia in sommo grado non si puon compatire; b vn buon pensiero in vna pessima testa Dio nõ semina; & à giudicio di Poeta Greco, non che dello Spirito Santo: *Improbam in mentem bona consilia non cadunt*. c Gli Efori in Sparta certo, è che vn Consiglio molto à proposito, suggerito loro da vn'huomo dissolutissimo, perche si potesse accettare, lo fecero passare per la bocca d'vn'altro, dotato di minori spiriti, mà di più lodati costumi; si ecclissa, coperto, da vn gran vitio, ogni grande ingegno; non hà più lume per se, non che per farne parte à qualche altro; oue le passioni predominano, la Ragione, tenuta schiaua, non hà vigore; chi vive

a Lib. 2. de of. cap. 15. b Ex Soph.
c Cel. lib. 18. c. 3.

viue tale, dice Clemente Alessandrino: *a Est omninò mortuus & à ratione tanquam à spiritu, vt cadauer relictus est*. Di raro permette Iddio, che vn suo buon amico s'inganni, quel di accortezza, che gli mancò nel consiglio, lo supplisce egli con vn felice successo; & in ogni caso ancor'io cō Plinio: *Optimum quemque fidelissimum puto*; doue, che d'vn vitioso, quāto più è acuto, tanto meno fidar mi posso; quando meno lo penso, mi tradirà, se non per codardia, perche non è timido, almeno per danari, perche è vn'Auaro, ò in gratia d'vna femina, perche è vn lasciuo.

§. VI. Auuertasi però, dice Nazianzeno, che chi hà bontà, e non dottrina, come che vn'occhio gli manchi, non può veder molto bene ciò, che và fatto; Non son felici, se non quelle Republiche: *b In quibus aut Philosophi regnant, aut Reges Philosophantur*. Se il Consiglio di ciò, che si dee fare, dipende assai, al dire di Seneca, da ciò che ne' tempi andati più lodeuolmente si è fatto, chi legge, & hà letto assai è quello, che più merita d'esser sentito, come huomo, che ne val molti. *c Historia enim*, secondo Nazianzeno, *conglobata quadam, & coacervata sapientia est, hominumque multorum mens in vnum collecta*. E non è già, che per questo voglia fare de' Gabinetti vno Studio, e non ammettere ne' Consegli, se non chi sia passato Dottore, ò al-

L 6 meno

a Lib.2.Pedag.c.7. b Ep.83. c Ad Nicobalum.

meno nell'arte dello scriuere con eleganza in versi, e in prosa, per molti anni sù le Accademie esercitato si sia: trouò esser stata questa la pratica dell'Imperatore Costanzo, che non lasciò per quest o di dare in errore *a* indegni d'vn figliolo del Gran Costantino. Eran gli Atteniesi letteratissimi, nè si proponeua nel lor Senato vn partito sopra di cui non s'vdissero miracolosi discorsi, mà come se ne rise Anacharsi, il meglio era quello, che proponeuano, e sempre il peggio quel, ch'eleggeuano, *b* doue che i buoni Spartani, senza tante dottrine, dauano in risolutioni men pericolose, e più sode. Certi, che han l'ingegno di Dedalo, non sono buoni, che á far Laberinti, voglio dire, ad intricare i negotij, e non à guidarli, nati per contradire ad ogn'vno quãdo il tutto han messo in disputa, allora è, che trionfano: *c Consilij quãuis egreij, quod non ipsi afferunt inimici, & aduersus peritos peruicaces*. Sauio l'Imperator Alessandro, che se bene hauea posto nel suo Consiglio li maggiori Giuristi, che a quel tempo viuessero, Vulpiano, Iulio, Paolo, Pomponio, Alfeno Africano, Martiano, Callisti, *c* Venuleio, & altri allieui del gran Papiniano; vi volle però ancora certi pratticoni de gli affari del Mondo, e Soldati vecchi, persuaso, che ne' gouerni l'indouinano molte volte meglio certi cer-

uelli

a Ex Zonara. b Ex Plutarco c Tacit. lib. 1.
d Ex Lampridio.

uelli poco Metafisici, mà molto vsuali; così di Popeo Sabino diceua Tacito, *a* esser riuscito in 24 anni nel gouerno nelle più principali Prouincie: *Nullam ob eximiam artẽ, sed quòd par negotijs, neque supra erat.*

§. VII. Bestiale Vitellio, che co' soli Comedianti, e Carozzieri *b* si consigliaua. Che merauiglia se puzzasse, e di stalla, e di bettola ogni di lui attione, se gli autori di quelle non in altro luogo le concepiuano! Risolutioni honorate, non le consiglia, se non chi in quelle si esercita; nè vi è Teorica, che basti oue la pratica non l'accompagni. Perciò, ripiglia Liuio, sono i vecchi quei, che più meritan d'esser creduti. Tutte *c* le cose con l'età si sminuiscono, il solo giuditio con l'età cresce. *Senescentibus vitijs, maturescente ætate.* Quel che di vista con gli anni si scema al corpo, si aggiunge all'animo, fin che bollono i sangui, come c, altera il foco, così il fumo ci acciecca; nè disse male Xenofonte: *Vt nonnulli cytaradi multas* d *cytharas perdunt; ità cupidi iuuenes Rempublicam, vt plurimum euertunt.* Si sà da tutti, che à Roboam, *e* figliolo di Salomone, il conseglio precipitoso de giouani, co' quali si era alleuato in delicie, fece perdere a sproposito le dieci Tribù; si sà, che in Rama il Zonfanello, *f* che attaccò il foco al Mondo in tante guerre ciuili, fù'l credito, che diede

Ce.

a Lib. 6. Annal. b Ex Suet. cap. 22.
c Liu. lib. 3 hist. d In Cypoped.
e Ex lib. Aeg. f Lucan in Pharsalia.

Cesare alle parlate di Caio Curione giouane per altro, al dire di Lucano, de' più spiritosi, che mai quella seconda madre di Heroi producesse; si sà a che *a* ma li termini si ridusse il Rè Luigi Vndecimo, per hauere, subito entrato in gouerno, vuotato il suo Conseglio de' vecchi seruidori della Corona, & empitolo de' suoi più giouani si sà finalmente, che tutta la disgratia del Rè Francesco Primo a Pauia, véne dall' hauer egli sprezzato il parere de' Capitani vecchi, e lasciato il tutto alla direttione dell' Almiraglio, giouane di gran stima, mà di poca isperienza. Mala cosa, che a costo di tutto il mondo voglia vno imparare vn mestiero, *b* che non possiede. Non la voleua l'Imperatore Basilio, e perciò scrisse al figlio quel gran ricordo: *Consiliarijs vtere ijs, c qui rebus proprijs bene consuluerunt. Nam qui rebus male prospexerit, nunquam illi bene consulerit alienis.* E' ottima la regola, che la direttione degl' interessi publici non si fidi a chi non hà prima dato buon conto di se nel maneggio delle sue priuate fortune; molti anni però passano prima di potersi far questa proua, e così se ad eseguir le cose vi vogliono giouani vigorosi, al consigliare, vi vogliono vecchi sperimentati.

§. VIII. Guardiui però Dio, dice Sant' Ambrogio, di misurar mai la vecchiaia dal

a Argent. nelle sue mem. b Guic. & alijs hist. c In Monit. ad Leonem filium.

dal calor de' capelli, e non più tosto dalla maturità de' pẽsieri. Nel modo, che secõdo Seneca, vi sono molto canuti: *In quibus non pueritia; a sed quòd est grauius, puerilitas remanet*; così tra' b õ 1i alcuni se ne ritrouano: *In quibus est senectus* b *venerabilis morum, & cuna prudentia*. Erano sù 'l fiore de gli anni tanto maturi Giuseppe, e Daniele, che migliori Regolatori delle cose di Stato non potranno mai desiderare l' Egitto, e la Persia, e Roma, c che per vn tempo non volea Consoli, che hauessero meno di 43. anni; doue poi trouò straordinaria capacità di ciò, che mancasse all' età non curossi; così elesse prima del tẽpo Valerio, Coruino, Mario, Scipione, Pompegio, ed Ottauiano, facendo a' meriti il priuilegio di poter supplire per gli anni. Tutto è, dice Tacito d che si eleggano soggetti: *Quorũ ætas cupiditates adolescentia iam effugerit*, pe'l resto non vi è giouentù, che il ben consigliare impedisca, oue non è passione, che dal ben operare distolga; così tra' Romani, per legge d' Augusto, e poteua ogni sensato giouane, doppo i 24. anni, nelle consulte del Senato hauer luogo.

§. IX. Io per me, dice il Rè Mitridate, vorrei sempre in ogni consiglio de' Prencipi qualche persona passata per diuerse tribulationi. Di me stesso già dissi presso Sallustio

a Ambrof. lib. de officiis. b Alex. ab Alex. lib. 3. cap. 3. c Lib. 1. Annal. d Alex. ab Alex. lib. 4. cap. 1.

ſtio: *a Mihi Fortuna multis rebus ereptis vſum dedit benè ſuadendi.* Chi nauigò ſempre in calma, poco intendente può eſſere delle tempeſte; ſi prometterà più di quello, che deue, doue che, chi ſi è trouato più volte a diſaſtroſi cimenti, penſerà al rimedio de' mali, prima che vengano; & in ogni caſo oſſeruarà quel di Polibio: *b Nunquam de futuris rebus, tanquàm iam factis deliberare, ſed partem aliquam inopinato euentui relinquere.* Altra impreſſione fanno nell' animo le coſe, che per eſperienza, da quelle, che per lettura s' imparano. Non è ſolo vn Tobia, a cui col fiele ſi riſchiaraſſero gli occhi; dieci anni di contradittioni continue furono quelle, che all' accortiſſimo Vliſſe raddoppiarono l' ingegno; & anco ſecondo il Poeta; *c Venit miſeris ſolertia rebus.*

§.X. Ariſtotele però, che pur merita d'eſſere ſentito, non ſi contenta, che il Conſigliero, a chi debba credere il Prencipe, *d* di gran bontà, e prudenza; ſe a lui, non è più, che ben' affetto, no'l vuol per nulla. Sempliciotti a giuditio di Ceſare quegli antichi Franceſi, che vſciti sù le ſtrade ad eſaminare tutti quei, che paſſauano, sù le relationi di gente non conoſciuta deliberarono di grauiſſimi affari. Chi non vuol'eſſere ingannato, *e* conuien che guardi nel volto, mà più nel core di chi gli parla. Vn

ve.

a In frag. b Lib. 1. hiſt. c Ouid. in Met. d Lib. 2. Rettor. cap. 1. e Cæſar, in Com.

veleno medesimo, mano amica lo mitiga, e ci dà vita; nemica lo porge, e ci dà la morte. Pazzi Troiani, che al lume solo del proprio incendio viddero *a* lo sproposito fatto in aprir le mura sù la semplice relatione d'vn nemicissimo Greco. Pazzo il Tiranno Nearco, *b* che sù la depositione di Zenone, attualmente da se tormentato, come complice della contro sè ordita congiura, pose in ceppi li suoi migliori amici, onde priuo della loro assistenza, diede commodità all'infuriato popolo di lapidarlo. Pazzo Valentiniano Terzo, *c* che dopò hauer ingiuriato sì grauemente il Senatore Massimo nel violargli la Moglie, osò di viuere in tutto a' di lui Consigli; pagò con niente meno, che con la perdita della vita, e dell'Impero questa sciocchezza, imparando tardi a sue spese, che gente disobligata, tanto più và temuta, quanto meno risentita si mostra; come che sappia mordere senza abbaiare, e nel parere di proporci il meglio, precipitarci nel peggio.

§. XI. Amici dunque io voglio li Consiglieri, dice Nazianzeno, e di questo non contento, richiedo di più da essi core per dire alla libera il suo sentimento, nè io mi rimetterei mai all'arbitrio di persona, a cui mancasse qual si sia di queste trè qualità: *d* *Rerum vsus, ingens charitas, os liberum*. Stanno male in vn Senato certe anime spinose,

a Ex Virg. & alijs. b Ex Valer. Max. c Baron. ex alijs hist. d Nazianz. in Carminib.

nose, che tutti pungono. *Et si quid a auctoritatis in ipsis est, crebris contradictionibus destruunt.* Meno però vi vorrei certi muti, che conoscendo benissimo quello, che più può giouare, se temono che possa non piacere, lo tacciono. Che gioua al Prencipe l'hauer attorno huomini di somma sperienza, e bontà, se poi vna Verità, nata loro nel core, perche non riesca vtile al publico, la tengono carcerata tra' denti, & in qualunque proposta si faccia più tosto d'hauer a contradire, si contentano di errare, quasi che fossero stipendiati per approuare ciò, che suol volere il Padrone, e non per esaminare, ciò, che più deue. Misera Corte quella, in cui *b Nemo ex animi sui sententia suadet, dissuadetque, sed adulandi certamen est, & vna contentio, quis blandissimè fallat.* Ouunque tutti parlano conforme al primo, ò la Verità è molto chiara, ò l'Adulatione molto coperta; gli stessi buoni partiti, compaiono migliori, se si contrariono, quanto sono più diuersi li mezi, che ad vn fine conducono, tanto è maggiore la libertà di chi deue eleggerli; *c* altrimenti diceua bene Artabano al suo Rè, chi conosce il valore dell'oro, se con metalli inferiori non lo confronta: & Isocrate nell'oratione della Pace. *d Quomodo fieri potest, vt illi, vel de praeteritis rectè iudicent, vel de futuris pruden-ter*

a Tac. l. 14. Annal. b Sen. lib. 6. de ben. c Apud Herodotum l. 7. hist. d Isocr. or. de pace.

tèr deliberent, nisi contrarias inter se rationes conferant. Che però non stimo che vi sia Prencipe, che meno possa sapere ciò, che và fatto di quello, che sù le prime dichiara ciò, che vuol fare, e se qualch'vno osa proporre il contrario, come temerario, e nemico con vna biecca occhiata lo fulmina. Se ne accorgerà egli, se non è vero quello di Curtio: *a De futuris sunt, qui suadent si male suasisse periculum nõ sit.* Niuno può voler l'altrui bene con tanto suo costo: La sincerità, che vna volta gli fece danno, non gli lo farà la seconda; trouarà meglio il diuenir ancor esso vn di coloro. *Qui vt eorum, qui dominantur simultas, atque arrogantia fert, ità bonum, malumquè publicum existimant.* Niuno si riduce volentieri a perdere la gratia di chi che sia; molto meno di quei, che tanto possono giouare, e nuocere; chiesti d'vn parere miriamo subito di sodisfare più al genio di chi l'hà da riceuere, che all' obligo di chi lo dee dare.

§. XII. Il vero suo sentimento lo tiene ogn'vno nel più profondo del core, nè vi vanno per cauarlo pochi artificij. Si valse Ottauiano dell' vsanza de gli Areopagiti, nel farsi delle cose più graui li voti segreti, e in iscritto, e prouò in fatti più volte, qualmente *d Epistola non erubescit.* Al Duca Sforza il Grande riusciua il prendere tanto

a. Q. Curt. lib. 3. b Cæs. apud Salust.
c Apud Suet. d Ex Iouio.

to all'improuiso i suoi Consiglieri, che tutti non potessero hauer concertato di tirarlo più doue voleuano, che doue doueuano Il a Rè Luigi Vndecimo, le Verità, che dire a se non osauano, cercò cauarle loro di bocca per mezo de' parenti, & amici più confidenti : Nè stimò di gettar via infruttuosamente i suoi danari Filippo Duca di Borgogna, quando con essi premiò largamente la libertà di chi non temeua di portare pareri contrarij a' suoi. b Al Cancelliere, che più tosto di sottoscriuere vn' ordine da se creduto ingiustissimo, gli rinunciò il sigillo, e la mazza, accrebbe più che mai le ricchezze, e l'autorità, come che ben capiua, che tutti sanno adulare i Prencipi, mà pochissimi contradirli, quando il loro vtile così richiede.

§. XIII. Quanto felici dunque saranno i sudditi di V. A. ogni volta, che de' suoi tempi possa far scriuer ciò, che di quei di Traiano dicea Plinio : c *Dissentire discere, ac copiam iuditij sui facere Reipublicae, tutũ fuit, consulti omnes, vicitque sentẽtia, non prima, sed melior*. Questo d però non riesca con suo profitto, se dell'istesso suo consiglio, nel concistoro della sua mente, non farà esattissimo esame. Habbia questo per suo proprio mestiero, dice Seneca : e *Sapientis est examinare consilia, & non citò facili cre-*

a Ex Argentone. b Ex Tes. Aph. Polit. p. 175.
c Plin. in Pan. d Lib. de quattuor Virtutibus.
e Senec. in Ep.

credulitate ad falsa prolabi. Di molti pareri proposti è di necessità seguirne vno; prima però di operare conuien ben auuertire alla dispositione di chi l'hà dato. Sia amico, sia sperimentato, sia buono; se vi hà dentro qualche passione, da lui più che da vn cieco non si lasci condurre: a *Haùd facilè animùs verùm prouidet, vbi affectus officiunt*, dicea Salustio; Sono questi incantesimi, che fanno strauedere anco i Sauij, se non son più che Santi, pur che col suo consiglio perda vn'inuidioso il riuelare, si obblighi vn lasciuo l'amante, si accresca vn'ambitioso i titoli, si accumuli vn'auaro i tesori, poco si curi, che si metta a pericolo il Prencipe. Quello sia sempre il meglio ad ogn'vno, che a gl'interessi suoi torna a conto: b *Sua cuiquè vtilitas pessimum veri affectus venenum est*: Che però nell'antica Roma, a giudicio del sauio Rè Alfonso, mancò il tempio più necessario di tutti, & era vn da dedicarsi a Gioue Positorio, per cui passando tutti nell'entrare in Senato vi deponessero ogni affetto men ordinato; ottenuto che v'hebbero luogo l'inuidia, l'ambitione, l'odio, l'auaritia, la collera, si pose in chiaro ciò, che scrisse già Liuio: *Priuata res semper efficere, efficientquè publicis consilijs*. Accorti però i Tebani, che, per d relatione di Ari.

a Saluſt. in Coniur. Catil. b Tacit. hiſt. l. 1.
c Liuius lib. 22. hiſt.
d Lib. 3. polit. cap. 3.

Aristotile, non ammetteuano al gouerno, chi per dieci anni del mercantare non si fosse astenuto. A troppo molti fà perder gl' occhi l'auidità *a* d' acquistare, come altresì la tema di perdere; e varij popoli, che se ne accosero, dice lo Stagirita, ne' Consigli di guerra non dauan luogo a coloro, che a' confini de' nemici si trouassero hauere poderi, e case. *Quasi ob priuata rei dolum suadere minùs commodè possent.* Stia pur persuaso il Prencipe, che d' infiniti che idolatrano la sua fortuna, molto pochi amano la sua persona, in vna Corte. *b Vnusquisque quarit qua sua sunt;* Se indouina a trouar persone, che sacrifichino volentieri al ben publico tutti li suoi priuati interessi, se le tenga pur care, poiche di queste in ogni luogo, e tempo non se ne incontrano: San Basilio, che vna ne conobbe a' suoi giorni, e fù il Grande Amintheo, quando lo vidde morto, non sapea come consolarsi, parendogli, che in vn Consolare, sì disinteressato, perduto hauesse l' Impero il publico Padre.

§ XIV. Hor se tali, e tante conditioni richiedendosi in chi merita d' esser creduto, ben Vede V. A. che brutto sollecismo in Politica sarebbe il Prencipe, che indifferentemente credesse a tutti. *d* Portarono i Greci Comici in Scena la sciocchezza dell' Atteniese Cleone, che nel giorno, in cui

---

a Lib. 7. Polit, c. 10. b Ex Paulo Apost. c Epist. 5. ad eius vxorem. d Plut. in pol. prac.

cui salì al Principato, rinunciando solennemente alla gratia di tutti i suoi buoni amici, chiamò in Palazzo ogni Celtrone, che niente niente lo sapesse palpare; lo non meno mi marauiglio, di chi ricusando i pareri di persone sensatissime, che hanno nella conseruatione, & ingrandimento di lui ogni maggior interesse; si regolasse poi sù le occulte suggestioni d' vn seruitorello, che non hauendo nè ceruello, nè merito, sà però trouar l' esca per tirarlo a' suoi hami. Non vanno mai peggio le cose di quando il Consiglio di Stato è quello, che disputa delle facende publiche,& vno, che calzi,ò vesta il Padrone, è il primo mobile, che dietro a sè tutti tira. Hebbe a costare il *a* Regno a Carlo il semplice vn' errore sì indegno; tutta la nobiltà della Francia l' hebbe a lasciare stomacata di vedere, che vn tale Aganone, huomo di bassissima nascita, fosse solo ne gli affari più graui consultato, e creduto. Non voleua giá nella sua Republica questo gran disordine Tullio, che scriuendo al fratello le Regole del buon gouerno, gli vietò seueramente il confidar li maneggi della sua carica a quelli, de' quali hauea più immediato bisogno la sua persona, E cosa *b* pericolosissima al Prencipe il fidarsi del suo solo giudicio, quãto più di quello d'vn suo famiglio, che non hà, nè da Dio la scienza infu-

a Papir, Masson. lib. 2. Annal. Francor.
b Ep. 1. ad Q. Fratr.

Aristotile, non ammetteuano al gouerno, chi per dieci anni del mercantare non si fosse astenuto. A troppo molti fà perder gl'occhi l'auidità *a* d'acquistare, come altresì la tema di perdere; e varij popoli, che se ne accorsero, dice lo Stagirita, ne' Consigli di guerra non dauan luogo a coloro, che a' confini de' nemici si trouassero hauere poderi, e case. *Quasi ob priuata rei doctum suadere minùs commodè possent.* Stia pur persuaso il Prencipe, che d'infiniti che idolatrano la sua fortuna, molto pochi amano la sua persona, in vna Corte. *b Vnusquisque quærit quæ sua sunt*; Se indouina a trouar persone, che sacrifichino volentieri al ben publico tutti li suoi priuati interessi, se le tenga pur care, poiche di queste in ogni luogo, e tempo non se ne incontrano: San Basilio, che vna ne conobbe a' suoi giorni, e fù il Grande Amintheo, quando lo vidde morto, non sapea come consolarsi, parendogli, che in vna Consolare, sì disinteressato, perduto hauesse l'Impero il publico Padre.

§ XIV. Hor se tali, e tante conditioni richiedendosi in chi merita d'esser creduto, ben Vede V.A. che brutto sollecismo in Politica farebbe il Prencipe, che indifferentemente credesse a tutti. *d* Portarono i Greci Comici in Scena la sciocchezza dell'Atteniese Cleone, che nel giorno, in cui

a Lib. 7. Polit, c. 10. b Ex Paulo Apost. c Epist. 5. ad eius vxorem. d Plut. in pol. præc.

cui salì al Principato, rinunciando solennemente alla gratia di tutti i suoi buoni amici, chiamò in Palazzo ogni Celtrone, che niente niente lo sapesse palpare; Io non meno mi marauiglio, di chi ricusando i pareri di persone sensatissime, che hanno nella conseruatione, & ingrandimento di lui ogni maggior interesse; si regolasse poi sù le occulte suggestioni d' vn seruitorello, che non hauendo nè ceruello, nè merito, sà però trouar l' esca per tirarlo a' suoi hami. Non vanno mai peggio le cose di quando il Consiglio di Stato è quello, che disputa delle facende publiche, & vno, che calzi, ò vesta il Padrone, è il primo mobile, che dietro a sè tutti tira. Hebbe a costare il a Regno a Carlo il semplice vn' errore sì indegno; tutta la nobiltà della Francia l' hebbe a lasciare stomacata di vedere, che vn tale Aganone, huomo di bassissima nascita, fosse solo ne gli affari più graui consultato, e creduto. Non voleua già nella sua Republica questo gran disordine Tullio, che scriuendo al fratello le Regole del buon gouerno, gli vietò seueramente il confidar li maneggi della sua carica a quelli, de' quali hauea più immediato bisogno la sua persona, E cosa b pericolosissima al Prencipe il fidarsi del suo solo giudicio, quãto più di quello d'vn suo famiglio, che non hà, nè da Dio la scienza infu-

a Papir. Masson. lib. 2. Annal. Francor.
b Ep. 1. ad Q. Fratr.

infusa, nè da suoi esercitij la prattica de' raggiri politici. Questo è il ripiego di quei Monarchi, che risoluti di far il tutto alla peggio non vogliono attorno persone, che del meglio gli auuisino. Compagni dell' illuso Rè di Samaria odiano, come falsi profeti, tutti quelli, che non consigliano loro ciò, che più bramano.

§. XV. Manco male, che al modo del disperato Saule, per mezo di qualche vecchiarella fatucchiera, non a vanno dal Demonio a prender consiglio; ò raccolti in vn camerino gli Astrologi, non cauano dalle reti de gli Astrolabij le sue più graui deliberationi. Io mi contento, che si mettano a libro tutte le Verità, che dalla bocca del Padre delle menzogne mai si cauarono, poiche per quello, che tocca a gli Astrologi posso assicurar tutti, che al lor Consiglio non vissero se non a quei Prencipi, che per tutte le strade cercarono d'andar perduti. Simeone Prencipe Bulgaro, hebbe da' Mattematici il punto più propitio all' attacco de' nemici Croati, il frutto fù, che colto trà le angustie de' monti, vi restò col suo esercito rotto, e sconfitto. Emanuele Comneno vdita la battaglia perduta dal l'Armata sua in Sicilia, attribuì a qualche mal' aspetto di Saturno quella disgratia. Fece formare con più esatezza la figura celeste, e quando ogni pianeta fù in luogo buono

a Ex lib. Regim. b Alex. de Angel. in Astrol. lib. 5. cap. 312.

buono, fece vscir fuor del Porto vn numero maggiore di Galere, e Galeoni, che venuti presto in potere del Rè Roggiero, lo ammaestrarono; le reti de gli Astrolabij poter seruire a gli Astrologi per pescare danari, non così a Prencipi per pigliar Regni. Pietro Rè di Castiglia diè tanto credito ad vn Giudeo, che sù le di lui promesse fondato, alla conquista di noui Stati si mosse, perdette il suo, mentre all'altrui aspiraua, e miseramente vinto, ferito, e morto dal fratello suo Henrico, potè conuincere ogn'huomo, non meritar gli Almanachi d'esser creduti da' Contadini, non che da' Prencipi. Altrettanto nè può dire il Duca Lodouico Sforza, che con hauère in ogni suo negotio voluto consultare gli Astrologi, li gouernò così male, che in cima d'vn Torrione carcerato cinque anni: potè commodamente contemplare le Stelle che fatti haueuano alle sue spiumate speranze sì brutti scherzi. Li lumi, che ci hanno a guidare, ce li hà Iddio posti in capo, e non tanto lontani da noi sù nel Cielo. Chi desidera di non fare mai cosa, di cui si habbi a pentire pigli il consiglio, che lasciò Tobia ad ogn'huomo: a *Fili, sine consilio nihil facias, & post factum non pœnitebis*. Auuerta solamente bene di chi si fida, perche, se ò di furbi, ò di sciocchi, ò di mal affetti fà capitale, non vi sarà disgratia, che non gli occorra. Seueri li Millenij, mà

M non

a Eccl. cap. 32.

non senza ragione, quando condannauano a morir della fame, chi era trouato auttore di mal pensata risolutione. Vn solcattiuo Consigliero basta per far perdere al Prencipe, lo stato, e la riputatione. Lo seppe Sigismondo Arciduca d' Austria, che tanto si hebbe a roder le dita, per essersi dalle persuasioni de' suoi lasciato indurre a rinúciar tutto il suo a Massimiliano, Nipote di Carlo l' Ardito; e lo prouò a suo gran costo il Christiano Imperatore Tiberio, che riflettendo a' funesti cimenti, a che ridotto l' haueuano i capricci de' suoi Consiglieri, si tenne in obligo d' auuisare morendo, il suo successore Giustino, che se ne prouedesse di migliori: c *Non enim oportet eorum consilijs morem gerere, qui me ad istas, quas cernis, miserias adduxerunt.* E quì è doue io godo in estremo di vedere V. A. così ben assistita da persone, sì attalentate, che nell' apportare le parti d' ogni buon Consigliere posso parere d' hauerli, senza nominarli, descritti. Della sola Sibilla si dice, che nel nascere istesso altamente discorreua sopra ogni affare; presso noi huomini, dice Bernardo. d *Omnia illi desunt, qui sibi nihil de esse putat.* Il saper credere è la più importante scienza, che apprender possa vn gran Rè, così lo disse a Traiano Plinio; e *Praecipua prudentia*

a Stob. serm. 41. b Ex Thesa. Aphor. politic. c Euang. l. 13. d Lib. 2. de consid. e In panegiric.

tia est, quod alios prudentiore æximas, præcipua eruditio quod discere vis. Questa sola massima, che si stampi nel core, basta per fare, che il Sauio si esibisca a far sicurtà per la totale sua sicurezza, che non gli parla in aria, quando gli dice: *Si intrauerit sapientia cor tuum Consilium custodiet, & prudentia seruabit te.*

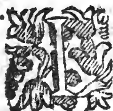


a Prouerbiorum cap. 2.

VERITA'

DECIMA.

Vn buon gouerno non meno dipendere dall' orecchio, che da gli occhi di chi regge.

§. I.  O vorrei da gl' Historici vna minutissima informatione de' gouerni di Sesori, e Pherone già Monarchi d' Egitto, come pure di Phineo, Rè di Paflagonia, e di Giouanni Zisca di Boemia; poiche essendo a tutti costoro mancato, non *a* già, come allo Spartano Licurgo, & a' Macedoni Filippo, & Antigono, vn' occhio solo, mà tutti due, difficilmente mi persuado, che potessero guidar bene vna gran Republica Prencipi ciechi. Non *b* può essere scettro da Rè, quello, che non hà vn' occhio in cima; nè gouernarebbe Iddio così bene, se la verga sua pastorale, mossa sempre con infinite auuertenze, trouata non hauesse il Profeta tutta carica d' occhi; il vedere è la cosa più necessaria all'indrizzo di chi dee prouedere; l' informationi, che per l' orecchie passano al core, difficilmente v' arriuano; quelle vi penetrano, che le pupille vi portano; mille regola-

a Ex eorum vitis & hist. b Pier. & Hor. in Hierog.

golationi al pari d'vn' occhiata sola non c' addottrinano, ciò, che si sente conuiene crederlo a' relatori, doue che crede ogn' huomo a se stesso, ciò che si vede. Gli occhi grādi, è di tal natura, che anco nel buio a sè stessi faceuano lume sono la cosa, che più debbano i Prēcipi inuidiare a Tiberio, e se sono in terra, ciò che *a* il Sole nel Cielo, niuna parte riguardano, che mille benedittioni non v' influiscano, ogni male facilmente rimediano, se attentamente lo mirano; & è Iddio stesso, che fece scriuere al Sauio: *b Rex sedens in solio dissipat omne malum intuitu suo.* Che però riflettendo i Politici alle vtilità singolari, che recano a' popoli l' occhiate de' Prencipi, consigliarono loro i pellegrinaggi, non già come quelli di Soforsi Rè dell' Egitto, che fece della sua vita vn viaggio continuo, girando la Libia, l'Arabia, l' Etiopia, la Scithia, e l'India. Quando le cose non sono più, che sicure, è pazzia lasciare gli Stati propri per gir a vedere gli altrui, e così il *c* buon Valdemaro Rè di Sueuia ritornato da Gierusalemme si trouò preso il posto dall'ambitioso fratello, nè gli riuscì più rimettersi, mancandogli, e la fortuna, e la forza. Li pellegrinaggi, che si consigliano a' Prencipi sono quelli d' Augusto, di cui dice Suetonio: *d Non est Prouincia excepta dumtaxat*

M 3

a Ex Sueton. & alijs b prouer c. 20.
c Franc. patritius lib. 3. de Regno krant. l. 4.

xat Africa, & Sardinia, quàm non adierit. Li Paesi posti sotto a' Poli Artico, & Antartico, sono li più infelici, perche li più lontani dal Sole, e le Prouincie, nelle quali di raro si lascia vedere il Prencipe, sono le più bisognose dalla sua visita. Se vi succede vn disordine, v' arriua per lo più troppo tardi il rimedio, a *Ex distantibus enim terrarum spatijs*, dice Tacito, *consilia post res afferuntur.* Fuor de gl'occhi de' Censori, e de' Consoli Caio Verre *b* in Sicilia, Vipsanio Lena in Sardegna, e Clodio Quirinale nell' vltima Italia hanno prima co' suoi ladroneggi reso inhabile il Popolo al sostentamento del Prencipe, che a lui da' Ministri, caparrati n' arriuino prime ruuine. A tempo *c* inspirò Dio Carlo Sesto à fare sù'l principio del gouerno vn viaggio in Prouenza, la perdeua egli tutta, se più tardaua, a così estrema disperatione la trouò ridotta da vn Gouernatore assassino publico, che perche non vi fosse Cane, che contro lui abbaiando suegliasse il Rè, hauea saputo a tutti dare vn boccone. Lo disse Perséo presso lo Stagirita, & è verissimo. L' occhio del Padrone mantiene grasso il *d* Cauallo, e quello del Prencipe tiene viuo, e ben regolato lo Stato. Carlo Quinto gouernò così bene la Monarchia di Spagna, perche si seppe valere della

a Sueton. c.24. Sueton. in Aug.
b Lib. hist. c Ex Cic. Liu. & alijs.
d Plutar. in hist. Arist. in Econom.

della virtù de' suoi occhi; le Prouincie alla sua cura raccomandate *a* volle spesso trascorrer, oltre vn viaggio in Africa, l'altro nell'Inghilterra; Noue volte fece quello della Germania, dieci di Fiandra, sei di Spagna, sette d'Italia, quattro di Francia, fù da ben pochi ingannato, perche ciò, che potè da persè stesso vedere, non si fidò solamente di sentirlo a raccontare, voglioso sopramodo di non essere mai trà quelli censurati da Seneca. *b Ignorauere vires suas, & dum se tàm magnos quàm audiunt, credunt, attraxere superuacua, & indiscrimen rerum omnium peruentura bella.* Per quanto però grandi siano tutti questi interessi non giudichi V.A. che il non hauer occhi, ò il tenerli otiosi sia il mancamento maggiore, che notar si possa in vn Prencipe: A gli vtili, di chi hà bisogno d'esser vdito più non s'oppone vn cieco, che vn sordo, e se con la sua solita patienza si contenta d'animare la mia pusillanimità, non andarà molto, che aggiungerassi all'altre Verità ancora questa, vn buon gouerno non meno dipendere dall'orecchie, che da gli occhi di chi lo regge.

§. II. Li Monarchi non per altro stima Arist. essere venuti nel Mondo, che per guardia, e diffesa delle ragioni d'ogn'vno. Tutti, di liti siamo composti noi *c* huomi-

 nj;

a Zenocarius in vita Caroli V.
b Seneca l. de ben.
c Lib. 5. pol, c. 10. Ex Epig. Græco.

ni; li più potenti opprimono i deboli, & impatienti, questi facilmente contro quelli congiurano, vi volean dunque giudici, ch'esaminando i meriti della causa d'ognuno, non lasciassero i colpeuoli, senza pena, e gl'innocenti senza difesa. Come però potranno mai essere sodisfatte le parti, se da chi le deue accordare non son sentite? In vn giudicio celebre presso Proti Greci, sordo era il reo, sordo l'accusatore, e più d'ambidue sordo il Giudice. Schiamazzaua l'vno chiedendo la pigione della casa nel sesto mese, giuraua l'altro d'esser stato tutta notte al molino, e non intendendo lo stato della questione il Dottore, decideua, che hauendo ambidue Madre obligati fossero a pascerla. Chi non resta sufficientemente informato non può mai dar buon giudicio, e l'informatione da niuno meglio, che da gli stessi litiganti si prende: ogn'idiota, ne' proprij interessi: vale per Bartolo; e Baldo. Habbia il Prencipe Ministri di somma integrità, e prudenza, che il tutto fedelmente gli riferiscano non si può dar pace quel pouerello, se ancor'esso non è sentito; dubitarà che il punto più importante si sia tacciuto, e che se gli neghi la gratia, perche mal proposta fù la dimanda, doue che, s'egli stesso si può sfogare, non sà più d'altro dolersi, che del suo poco merito. E quà si fondò Francesco Patritio, quando disse così effettiuamente: *b Nihil* iu-

a Ex Epigr. Græco. b Lib. 8. de Regno.

iucundiùs ijs, qui reguntur esse potest, quàm, cum intelligũt aures illius, qui regnat ijs patere. Non v'è per i Sudditi contentezza pari a quella, che reca loro il sapere di non poter mai essere da'disastri, ò da gl'emoli tãto auuiliti, che si sdegni il suo Prencipe di serbar loro vn'orecchio, questo è Il porto, che si prefiggono in ogni tempesta, si stimano sicuri, se ad esso arriuano.

§. III. Non pensi però V. A. ch'io per questo sia per consigliarla a tener la pratica di Filippo fratello d'Herode Antipa, che in 30. anni, che gouernò la Traconitide, dice Giuseppe, *a* non contento delle lunghe vdienze, che daua in casa, nell'vscire per la Città scompagnato da' suoi più sensati Ministri, si faceua sempre portar dietro la sedia sua giudiciaria, e sù quella sedendo, ouunque se gli chiedesse giustitia, la facea subito; *b* Non pretendo altrimenti, che il suo Real Palazzo debba essere la casa del Tribuno della plebe, che nell'antica Roma nè di giorno, nè di notte mai si chiudeua, nè farò forza sù l'esempio di Marco Tullio, che, mandato *c* Gouernatore in Cicilia, per impedire a gl'indiscreti suoi seruidori lo stancare la patienza d'alcuno, prima d'essi alzatosi da letto, si tratteneua sotto vn portico aperto con vn libro in mano, aspettando per non farsi aspettare più pronto ad ascoltar le quere-

M 5 le,

a Lib. 18. cap. 6. b Alex. ab Alex. l. 1. c. 1.
c Plut. in eius vita.

le, che i supplicheuoli a dirle. a Sò ancor io distinguere da vn'Officiale vn Prencipe, ne hò così poco a petto il tenerlo in credito, che lo voglia in ogni più vile occorrenza adoprare: Anco gli Atteniesi la Naue Salamina non mandauano fuora, se non quando l'Importanza del negotio, altra di minor prezzo non ne soffriua: nè si valeuan del Gran Temistocle in ogni impresa, le sole più gloriose, e più ardue erano a lui riserbate. Dall'Alba a meza notte hauerebbe che fare, chi volesse alle querele d'ogn'vno appiggionar le sue orecchie, gli mancarebbe il tempo per gli affari più graui, più ancora il vigore per maneggiarli. Mosè, tanto particolarmente assistito b da Dio, certo è, che con tutta la sua robustezza, non potè molto resistere a tanto peso, conuenne accettasse il consiglio del Suocero Ietro: *Stulto labore consumeris, & vltrà vires tuas est negotium, solus illud non poteris sustinere*; Si diuidano dunque i Prencipi trà varij Ministri la mole de' publici affari, ancor essi; c *Prouideant sibi viros potentes, & timentes Deum, in quibus sit veritas, & qui oderint auaritiam, & constituat ex eis, qui iudicent Populum, quidquid autē maius fuerit referant ad se*; Tutto è nulla però, se, come Mosè, non fanno sapere al Popolo, d'esser pronti ancor essi a sentir chi che sia, quando l'occasione lo meriti, & vna

a Plut. in Temist. b Exod. c. 18.
c Eodem capite. d Lib. 2. hist.

& vna ragioneuole sodisfattione lo chiami.

§. IV. Io quà produssi altre volte i Monarchi, ch'affettarono di non lasciarsi vedere; fin hora non hò trouato, chi stasse sù'l nõ lasciarsi parlare. Tutti penso imparassero da Dio la maestà, che per quanto in mezo a noi stia nascosto, sente però sempre attento chiunque apre bocca: indegno di gouernar l'Vniuerso, se già, che secondo Plinio, è tutto occhi per vedere, che non fosse altresì tutto orecchie per ascoltare. Per quã ta ritiratezza professassero i Rè di Persia, in tutte le delitie nudriti haueuano però, *a* dice Ateneo, nel Palazzo vn gran fenestrone, e da quello pendẽte giù nella strada publica vna grossa catena, a cui attaccandosi chiunque si doleua d'essere a torto aggrauato, la faceua cadere, con sì grã *b* strepito, che affacciatosi il Rè alla finestra, chiamaua subito alla publica vdienza, chi con tal cerimonia l'haueua richiesta. Artaxerse girando il Regno, nè meno al cocchio della moglie Statira, non che al suo, volea le tendine, acciòche cõ più libertà se gli potesse ogn'vno accostare: il Rè dell'India per relatione di Q. Curtio, anco pettinandosi la *c* chioma daua risposte a chi le chiedeua; e quei della China, nascosti per altro al vulgo più d'ogni Egittiano mistero, tengono sempre alla porta dell'Anticamera vn

a Lib. 12. cap. 4. b Ex Plut.
c Ex Q. Curtio.

tamburo, & vna campana, quale toccata da chi che a sia, gli ottiene subito d'essere all' vdienza introdotto.

§. V. Mà perche di gratia questa tanta facilità di lasciarsi parlare? Perche i Barbari stessi, non che i più accorti Prencipi, senza questa, nō han sperato di potere, nè sodisfare al Popolo, nè tenere con sicurezza il suo posto. Il Gioue de gli Atteniesi supposto senza orecchie, pensò pure c'hauesse poco ricapito. Tutto altro mancamento sopportano i Sudditi in chi li regge, non li accarezzi, non li rimuneri, non li solleui, interpretano, che le guerre, e le carestie non lo lasciano potere tutto ciò, che vorrebbe; il sentirli non sanno intendere cosa gli costi, se questo si nega loro non possono se non conchiudere d'essere pochissimo amati, e niente apprezzati. Certe sodisfattioni maggiori le aspettano dalla di lui cortesia, questa, che pare, e non è la minima, la esiggono, come che loro douuta sia di giustitia, il patto, con che gli giurano l'omaggio, e che loro non lasci far torto, si dichiara di non osseruarlo, mentre per non hauere a difendere le loro ragioni, non vuol saperle. Sono i nemici, a' quali suol negare il colloquio; quei, che da tali dunque sono trattati, di che altro di pessime volontà sono pieni? Come nudriscono affetto da figlioli, ver-

a Semedeo parte 1.
b Sabbelicus l, 7. en. 4.

verso chi nemico si mostra loro, e non Padre?

§. VI. Io non sò se tutti intendano l'importanza di questo auuiso, sò bene, che appresso a' Popoli, il nõ voler sentire, è l'istesso, che il protestare di non voler gouernare; così lo disse arditamente la Vecchia a Filippo il Macedone, all'hor che, volendogli esporre le sue querele, si scusò con negare d'hauer tempo per ascoltare: *Si non vis audire, nec regnes*. Vna simil durezza basta, per alienare ogni Città, e prouincia dal suo Padrone. Questa fù, che finì di staccare li Giudei da' Romani. Strapazzati alla peggio da' Proconsoli soli s' appellarono a Caio; gl' inuiarono con *a* Filone vna solenne ambasciata di varij Nobili, mà senza frutto. Tutti si risolsero a più disperati partiti, quando si seppe con così lungo viaggio non hauer meritato i suoi Mesi d' esser dal barbaro Cesare guardati, non che sentiti; questa fù, che priuò gl' Atteniesi de' soccorsi delle confederate nationi. *b* Il loro Generale Pausania, dice Tucitide, intrattabile più d' vn Riccio spinoso non soffriua di lasciarsi informare; Questa fù la causa più principale, che togliesse a' Frãcesi il Regno di Napoli, dice il Guicciardino. Vi fù riceuuto Carlo Ottauo, come il Messia; mà quando viddero i Popoli, che facendosi da vitiosi Soldati mille scelleragini, non v' era verso di ricorrere

a Idem Phil. ad leg. b Lib. hist. c In hi. sui temp.

rere al Rè, sempre occupato ne'suoi *a* gio-uanilli trastulli, conchiusero, che non faceua per essi, chi più di due, ò trè ministri suoi non sentiua, e che chi presente non daua rimedio alcuno a' disordini; molto meno lo harebbe loro proueduto lontano: Il vedersi far poco conto delle esposte dimande è disprezzo, che difficilmente si soffre; *b* Se ne vendicarono contro Demetrio Poliorcette i Macedoni, che à lui inchinatissimi, altro Padrone più non voleuano; mà quando viddero, che messesi in seno vna gran quantità di suppliche per la strada da varij à lui presentate, giunto sù'l pōte del fiume Axio con sciogliersi la cinta, l'haueua tutte lasciate cader nell'acqua, lo pagarono dell'istessa moneta, & à Pirro riuoltisi: *Iustitia desertorem deseruerunt*. Sappia però, dice Plinio, che maggior affronto è ricusar d'vdir le preghiere, che doppo hauerle vdite non esaudirle; Vn pouer'huomo, che s'è sfogato, quando bene non ottenga rimedio a' suoi mali, si parte almeno con questa consolatione d'hauerli fatti sapere à chi loro potrà *c* forse anche vn giorno rimediare: *Etiam si meruerit repulsam ferat visi Numinis conscientiam*. E però io non trouo, che parlino *d* mai cō parole più espressiue i Politici, di quando raccomādano al Prencipe ciò, che tanto lodaua Ausonio in Gratiano: *Interpellantibus faciles*

a In hist. sui temp. b Lipsius in monitis, & excup.
c Plinio in Paneg. d In Paneg.

ciles prabere auditus, nec de occupatione causari.

§. VII. Per tener ben legati i cori de' Sudditi al Prencipe non basta ogni funicella; vi vuole vna catena insolubile, dice Niceforo Gregora; & à questa la piaceuolezza, e facilità di lasciarsi parlare: *a Comitante, & suauitate morum omnes facilè adamantinis tibi vinculis obligabis*. A giuditio di tutto il Mondo, non, che di Plinio quello sarà sempre vn gran Prencipe: *b Apud quem nulla mora audiendo difficultas, nulla, in respondendo mora audiuntur, subditi statìm dimittuntur*. Che però quanti han preteso di dare più compita sodisfattione ne' suoi giorni, niuna cosa più incaricarono a' Ministri, & essi stessi più praticarono, che il mostrar sempre prontezza di sentir tutti. Legonsi ancor' adesso le leggi date dal gran Costantino a' Gouernatori: *c Faciles, & liberos ad se omni turpi lucro sublato, omnibus iura poscentibus aditus pandere*. E di Theodosio. *Nec esset venale iudicis velum ne ingressus redempti, ne infame licitationibus secretarium, ne visio ipsa præsidis cum prætio*; Vno de' migliori ricordi, che scrisse Tullio al fratello fù questo: *Cura aures tuas querelis omnium patere*: *d* Tale certo lo prouarono Augusto Cesare pronto à riceuere con tanta piaceuolezza chiunque à lui ricorreua, che à chi mostrò di temere

a Lib. 6. histor. b Plin. in Paneg.
c In leg. eiusd. d Epist. ad Q. Fratrem.

mere in presentarli vna supplica, disse quasi dolendosi : *a Quod sic libellum porrigere dubitaret, quasi Elephanto stipem*. Tale Traiano, à cui potea dire il Panegirista *b Haret lateri tuo quisquis accessit, finemque sermoni suus cuiquè pudor; non tua superbia facit*. Tale Vespasiano, che solito alzarsi la mattina prima del giorno à leggere li memoriali, nè pur moribondo, non che infermo, si esentò dall'vdienze, *c* & in fatti nel sentire le proposte di certi Ambasciatori morì. Tale finalmente, chiunque informato de gli oblighi di chi gouerna, li propose di sodisfarli. Del Grande Ambrogio, riferisce Agostino, non esser stato più eloquente nel dire, *d* di quello fosse infaticabile nell'ascoltare; portiera mai non soffrì alle sue porte; ogn'hora à chi lo cercaua era commoda, potendo dire ancor'esso con quel monarca, solito à cenare molto tardi, mangiare i priuati *e* quando vogliono, e i Prencipi quando possono, non dando loro i negotij à tutte l'hore licenza; Ottimo scolaro di tal maestro, l'istesso Agostino imparò così bene questa lettione, che nel sentire le contese de' litiganti, spendeua giorni intieri, senza gustar alcun cibo. *f* In Papa Calisto Terzo non si può satiare d'ammirare Enea Siluio la bella parte, che tanto amò la Grecia in Agesilao. *g* Ancor'esso

a Ex Suet. b Plin in Paneg. c Ex Suetonio. d Baron. in Ambrol. vita. e Possidius in eius vita. f Cap. 54. europe. g Xenoph. in vita Agesil.

so hauea nell' vdienze il suo Paradiso; parea riceuesse beneficio nel fatlo; quando vedeua, che tutti da sè consolati partiuano, all'hora si credeua veramente beatissimo, giubilaua, tripudiaua. L'istesso Enea Siluio diuenuto poi secondo ciò che lodato hauea in altri, non permise altrimenti, che in sè mancasse. Vn giorno nell'vscir di Palazzo vn buon vecchio Tedesco per dirgli non sò che sua facenda lo fermò alla lettica. Lo sentì con gran pace, e non se ne offese; mà ben sì poi del suo Cameriere, che gentilmente gli volse leuar d'attorno certo affannato indiscretto, che nel dir sua ragione non la finiua: Lasciatelo, disseglì. Così dunque voi non sapete, a da che siamo Papi, à gli altri conuien viuiamo, più che à noi stessi? E facendo ripigliare da capo quel noioso racconto, come musica all'orecchie sue soauissima, lo sentì tutto. Era però già ordinaria questa patienza in chi da Piccolomini nato, più che grand' huomo, s'era talmente imbeuuto della gentilezza di Siena, che gli Ambasciatori l'istesso giorno dell'arriuo, gli altri nel seguente ammetteua, assegnando à tutti la sua hora, acciò che alcuno aspettando non si stancasse, e disponendo in modo le cose sue, che niuno mai più di trè giorni l'vdienza si differisce.

§. VIII. E questi sì che capiuano la vera maniera di guadagnar l'affetto de' Popoli. Co-

---

a Io. Ant. Campagna in eius vita.

Così rapita non l'hauesse il vanarello Absalone, che così male se ne serui, Ambitioso d'hauer in capo, *a* oltre la chioma, Corona d'oro, al proprio Padre pensò rubbarla. Trouatosi ogni mattina là doue alle porte di Gierusalemme si aggitauano le liti, vole sentir le ragioni di tutti, e per buone approuandole, si appassionaua per esse, quasi loro Auuocato; così non andò molto, che fattosi tiranno del cor di tutti li ritirò dall'amabilissimo Dauidde con inuogliarli d'vn Rè, che sentisse tutti, e da alcuno non dissentisse. Questa sodisfattione somma da' superiori la richiedono i sudditi; tutt'altra ingiuria sopportino, che il vedersi trattati da tanto spropositati, e fuor di ragione, che l'alscoltarli sia vn perder tempo. L'intenda poi come vuole il Giudice, vuole il Reo questa consolatione di poterlo informare à suo modo. Dicagli con quell'altro presso Plutarco; *Fori: sed tamen audi b* Niuno più incorra l'odio di tutti, di chi col Tiranno Dionisio mostri d'hauer l'orecchie ne' piedi, & à chi ricorre da lui supplicheuole, faccia le riceuute, ò di vn'Aridio, che nella Corte di Brunichilde, à Romatico, che prostrato gli chiedeua vna gratia, diede vn calcio sù'l volto, e di Pompeio ad Hipseo *c* huomo Consolare, che mentre dal bagno s'incaminaua alla cena, vedendosi inginocchiare

a Lib,2.Reg.c.15. b Plutar. in Temistocle.
c Ex vita Episcop. Tuagrensia.

re innanzi vn'huomo di tanta autorità, bramoso di fargli certa discolpa, se ne sbrigò senza vdirlo, *a* con dire, non tornargli conto di lasciarsi guastare con le di lui ammarezze il conuitto, che lo aspettaua. Non ottenne Hipseo la pretesa difesa; Perdette però Pompeio molto di quella grazia, che fatto l'hauea padrone di Roma, col mostrarsi tanto diuerso da quello, che fù nell'oratione *Pro lege Manilia*, *b* tanto lodato da Tullio. *Ità faciles aditus ad eum, vt qui dignitate principibus excellit facilitatis par infimis esse videatur.*

§: IX. Nè mi condanni hoggi alcuno per procuratore troppo sollecito della sodisfattione del Popolo, io mi dichiaro à fronte scoperta di premere in cosa, da cui, quanto da ogn'altra venga posto in sicuro l'interesse del Prencipe. Il Rè Ptolomeo Filadelfo da ogn'vn de settanta sensatissimi Interpreti richiese, dice Aristea, per buon gouerno del Regno, qualche ricordo. Al cinquantesimo quarto fatta questa interrogatione: *c Quid regnum conseruet Cura, & meditatio*, rispose, *ne quid à rerum præpositis malè agatur*. Vn Rè non può far solo ogni cosa; la necessità lo costringe di rimettersi à varij Ministri. Guai à lui però, se li perde di vista; poiche, dipendendo in gran parte delle loro attioni il suo credito, lo perderà del tutto diuenuto di loro diret-

tore

a Plutar. in pomp. ..b Pro lege Manil
c Apud Cornel. in prouerbia.c,10,

tore loro schiauo, onde seguitì à piangere l'Ecclesiastico *a Vidi seruos in equis & Principes ambulantes super terram, quasi seruos.* Renda pur gratie V. Altezza al Signor Dio dell'ottima prouisione fattale di Ministri fedeli che, perche al bene di questo Stato con ogni affetto congiurino, della bontà, e rettitudine del proprio genio sono à sufficienza incitati; molti Prencipi hebbero famigliare questa disgratia, di trouarsi ingannati da gli Vfficiali, de' quali più si fidauano; li supposero più incorrotti di Radamanto, e Minoe, e nel meglio li conobbero fratelli di quei descritti da Tacito: *b Mutare sciunt, & exquirere nouos sinus, & varia pradandi vocabula.* Queste Harpie però, come prenderle fin che non sono conosciute, ò come conoscerle, se non compiacendosi Dio di darne, per via di sopranaturale riuelatione notitia, non si cerca per via naturale, con seruire ciò, che se nè dice trà gli huomini.

§.X. Nō vi hà dubbio, che se dà orecchio il Prencipe, alle querele di tutti, ne sentirà di quelle, che son falsissime. Oue sono appassionati quelli, che parlano, concedo, che molti non dicono vna Verità, se non per far passare alla di lei ombra sette bugie. Ogn'vno, che perda la lite, che può dir altro, se non che non se gli è fatta giustitia, che caparrato fù il Giudice, che fal-

sario

a Eccl.c.10. b Lib.4.Hist.
c Adent.lib.12.c.23.

sario il Notaro, che spergiuro il testimonio? Chi però doppo gli vni sente ancor gli altri distingue alla fine la passione dal vero; confronta i detti de' contrarij, e doue si accordano, hà grand'argomento di credere, che non mentiscono per vna, ò due querele, che vengano contro vn Ministro, non per questo lascierà di portarlo; se però continuano, gli hauerà l'occhio più addosso, e con la sola sua vigilanza lo terrà in freno: Si chiarità insensibilmente delle combinationi de' suoi, e ciò, che niuno zifratamente gli hà detto, lo saprà infallibilmente co'l sentire tutti. Io sò dalle historie, non hauere i cattiui Ministri mezo migliore per ingannare vn buon Prencipe, che l'alienarlo dalle vdienze publiche, restringendolo à non sentir se non pochi, e questi caparrati in maniera, che non gli siano per dire se non quel tanto, ch'essi stessi risolueranno fargli sapere. Eufrato fauorito dal Rè Perdica, seppe vestire con strauagante artificio questa sua ribalderia. Soto titolo di accrescere al Rè Maestà, e riuerenza fece vna legge, per cui vietaua a chi si sia il comparirgli innanzi, se prima in Filosofia, e Matematica non passaua Dottore. Si trouauano oppresse da infinite ruberie le Prouincie, e perche non tutte haueuan vn'Euclide, & vn'Aristotele, non potendo ricorrere al Prencipe, si abbandonauano alla disperatione. Pensarono di fare questa istessa mercantia i Cortigiani dell'Imperatore Antonio Pio; mà dalla di lui sagacità restò
pre-

presto schernita la lor malitia. Si fidò di loro in maniera, dice Capitolino, ch'esso ancora col sentir tutti volle sapere i suoi conti: *a Recusantibus aulicis ministris, qui illo nihil per internuncios agente, nec terrere poterant homines, nec ea, quæ occulta non erant, vendere.* Altretanto fece Rodolfo Cesare, che à certi suoi Caualieri, offesi di vederlo con tanta facilità dar orecchio alla gente bassa, disse con gran schietezza: *Non ideò Imperator sum, vt arcula includar.* Il seruire al publico, e non lo star sempre nel nascodiglio d'vn gabinetto, è quello, che molto rende amabile vn Prencipe.

§. XI. Pensano alcuni, che l'vsanza introdotta in molte Corti Christiane, di dare in certi giorni l'vdienza publica, sia tenerezza di misericordia verso de' poueri, vi veggo assai più politica, che serue à tener in freno i potenti. L'accennò S. Luigi nel bel ricordo lasciato à Filippo, suo herede: *c Diligenter ausculta querelas pauperum, & satage, vt veritatem intelligas, & non tibi sufficiat elegisse in iudices meliores regni viros, sede insuper ijs, inuigila, & inuestiga, qua ratione officio suo fungantur.* Si mutano con gli vffici, i costumi, e con la commodità di rubbare molti si fanno ladri; difficilmente lo saprà il Prencipe, se quei, che

a Capitolinus in Anton.
b In eius vita.
c Surius in vita illius, & alij.
d Ex eius edicto.

che ne patiscono'l danno non possono à lui immediatamente descriuerlo. Causa, che non hà di guadagno, ogn'vno dice, che à se non tocca; molte non ne possono decidere i Ministri per mancamento d'autorità, altri non li voglion conoscer per affetto d'interessata auaritia, occupati nel sodisfare à quelli, da' quali ancor essi possono essere più sodisfatti, de' miserabili poco si curano: sono dunque questi priui d'ogni rimedio, se il Prencipe, padre commune, non rinoua la vsanza di Carlo Magno di comparire ogni settimana vn giorno in publico à fare à tutti ragione, con hauer però prima fatto sapere al popolo, che innanzi à lui quelle sole cause portasse, alle quali li Giudici ordinarij non hauessero, ò saputo, ò potuto, ò voluto dar fine. Si valse di di questa prattica il Rè Carlo Ottauo. Accortosi d'hauere perduto Napoli, per la poca sua applicatione al gouerno, tornato in Francia, si diede ad ascoltare con patienza indicibile le querele a d'ogn'vno, & è incredibile il frutto, che in breue ne cauò tutto il Regno, non tanto, perche esso fosse huomo, atto à mettere da per se rimedio a' disordini, quanto perche i Ministri, per tema d'essere presso il Rè screditati, applicatissimi a' suoi vfficij, si asteneuano, à dar torto ad alcuno.

§. XII. Sento à piangere da Pietro Damiano la conditione de' Grandi, tanto sot-

to-

a Arg. nelle mem.

topoſta à gl'inganni, con quella graue eſclamatione, a *O infelix, & deceptioni ſemper obnoxium humana faſtigium dignitatis*; non meritano però compaſſione alcuna quei, che conoſcendo quanto buon mezo ſia per ſapere la verità, il cauarla dalle informationi di molti, ſi riſtringono a non vdir ſe non pochi. Non nego eſſer queſto il martirio de' Prencipi, che li condanna à tolerare le noioſe parlate di molti, che non han termine; queſti però vi vogliono per dare le informationi più autentiche. Parlano i Letterati più accorti, con troppe girauolte, e preamboli; vn ſempliciotto non fà tante auuertenze; mette tutta la ſua Rettorica in raccontar ciò, che penſa ſenza molto riflettere alla ſodisfattione, ò ramarico, che altri prender ne poſſa; La meno noioſa audienza, diceua bene Franceſco di Sardoual, Duca di Lerma, eſſer quella de' Soldati, che come più auuezzi à menar le mani, che la lingua, in due parole dicono ciò, che pretendono, e meno cerimonioſi de' Cortegiani; meno elegantemente, mà più ſinceramente, ſi ſpiegano. Non vi era modo di far applicar Ca lo Settimo à finir di cacciare dalla Francia gl'Ingleſi. Guerreggiaua il di lui eſſercito nella Guaſcogna con pochiſſimo profitto, perche con niſſuno recapito ſi erano ſpediti varij meſſi alla Corte, mà tutti, perche poco

a Opuſc. 58. in progen. b Bot. ne' detti neutrabili. c Idem eodem lib.

poco liete noue portauano, non trouauan chi li volesse introdurre. Vi andò per vltimo il Capitano l'Hira, e per quanto il negotio portasse fretta, non fece poco ad ottenere, doppo molti giorni, l'audienza. Lo vede il Rè, e volendo al suo solito fuggir la scola, lo conduce per tutto il suo Palazzo, mostrandogli i superbi apparati de' suoi piaceri, giochi, balletti, giostre, Dame, comedie, dimandandogli in fine cosa gli ne paresse. Io confesso, rispose, di non hauer mai veduto altro Rè, che più allegramente della Maestà Vostra perdesse il suo; & in conformità di così secco esordio, continuando il suo schietto discorso, risuegliò, come da vn profondo letargo, lo spiritosissimo Prencipe, e da' piaceri alienandolo alla cura più esatta da' publici interessi lo indusse.

§. XIII. De' Fanesij, ò Sarmati scrisse Pomponio Mela hauer l'orecchie sì lunghe, che di quelle, come di vesti, si ricopriuano, e sù quelle, come sù coltri, dormiuano. Sono i Prencipi quei, che veramente sù le proprie orecchie riposano: se di quelle si fan seruire, non han bisogno per parer tanti Dei, di mantenersi con grosse spese li Oracusti di Persia, huomini, detti occhi, & orecchie del Rè, come quelli, che per lui vedeuano, e per lui vdiuano; acquistano tal notitia di tutti, se tutti ascoltano, che potranno esser creduti da' suddi-

N ti,

a Ex Aegelico. b Manut. 11. in Adag.

ti, di qualche scienza infusa priuilegiati. Non periscono molte Corti per altro, che per quell'istesso, fece perdere Amicla, Città antichissima, già situata trà Terracina, e Caieta; Atorniata da' nemici, staua sempre di sentinella; stancarsi però col tempo, per le molte volte, che senza occasione si daua all'armi, per dormire la notte con più quiete, pose pena grauissima a chiunque dell'arriuo de' nemici auuisasse, così soprauenuti questi, senza, che alcuno osasse denunciarli, con vna strage grandissima fecero luogo al prouerbio: *a Amiclæ silentio perierunt*. Così per tema di sentire cose, che non vorebbero, si ritirano tall'hora dalle vdienze i Prencipi, e non intendono, dice Seneca. *b Ex eo tempore ipsos nihil non aduersi expectare debuisse, ex quo nihil verè audire potuerunt*. Ad Archia, Prencipe in Tebe, fù spedito da' buoni amici vn Corriero, per auuiso d'vna congiura, orditagli per quella notte, Richiesto nell'vdienza si scusò con dire, che trouandosi a cena, non voleua mettersi a rischio, che se gli portassero in tauola malinconie. Pregato ad aprire il presentato biglietto, non volse, mà mettendolo sotto al guanciale, con dire: *In crastinum seria*, pensò dormire. Non sentì veramente ramarico per quella sera, mà dopò poche hore assalito da' congiurati, in vn mede-

a De beneficijs.
b Ex Plut.

medesimo tempo si vidde nel pericolo, e vi perì. La congiura de gli Aquilij non per altro la seppe dal loro seruidore Vindicio, Valerio, se non perche *a ad illum facilis erat indigentibus additus*. E la contro sè ordita haurebbe pure scoperta Carlo, l'Ardito, se ad vno non hauesse negata l'audienza, che trè giorni della settimana la daua cortesissimo a tutti. Il Campibacchio *b* dopo la morte di Nicolò Duca di Calabria, pouero ramingo capitato in Borgogna, vi era stato dal liberalissimo Carlo honorato del commando di tutte le truppe Italiane. La moneta, con cui pagò così gran beneficio, fù patuire, per la speranza di 20. milla scudi, e d'vn Feudo in Francia, di dare il suo benefattore, ò viuo, ò morto nelle mani di Renato Duca di Lorena, e l'altri Capitani di Luigi Vndecimo. Si aspettaua tutt'altro il buon Prencipe, che gli altri da sè misuraua. Posto l'assedio sotto Nansi, ne attendea la resa. Trà molti, che tentarono penetrare da gli assediati, vno ne fece prendere, e fù vn tal Cifrone Prouenzale informatissimo dell'ordita congiura. Secondo le leggi della guerra condannato costui a morte, fece instanze grandissime di poter a Sua Altezza dir due parole. Mandò il Duca persona, cui non men, che a sè le fidasse; ricusò il Reo di scoprirsi con altri, e così

N 2 per

a Ex Liu.
b Arg. lib. 7. Comm.

per consiglio dell' istesso Campibacchio; già intimorito d' essere scoperto, ricusatagli la dimanda, fù strangolato. Perdete Carlo così bella occasione di prouedere in tempo alle cose sue; attaccò la battaglia co' Suizzeri, in cui abbandonato dal traditore, in pena d' hauer negata vn' audienza perdette infelicemente la vita.

§. XIV. Hor veda V. A. se più ancora per interesse suo proprio, che per sodisfattione del popolo importa al Prencipe hauer buone, e patienti orecchie. Trà gli ottimi sentimenti sò, che hà nel core ancor quello, che bramaua in Nerone Seneca: *a Esto sermone affabilis, accessuquè facilis, & quis desiderijs propensus, nec iniquis acerbus*. Nè Madama Serenissima vuol' essere da manco di Mammea, che così a buon' hora auuezzò il suo Alessandro *b* alle audienze publiche. Se l' età, & i tempi troppo turbati ci han diferita questa consolatione, ne' più quieti ce la darà più cōpita Gli auguriamo i dettami di Tito, che al dire di Suetonio, tanto si studiò. *Nè quem sine spe, dimitteret*, solito a rispondere a chi hauerebbe voluto, che facesse di se minor copia, *non c opportere quemquam à sermone Principis tristem discedere*. E se Francesco Primo fù detto la cortesia, e *d* gentilezza del Mondo, bramiamo, che questa istessa gloria in

vn

a Lib. de Clem. b Ex Lampridrio,
c Sueton. in Tito.
d Annal. Gallici.

vn suo discendente trasfonda. Che, se al dire di colui: *Principis est virtus maxima, nosse suos*; non hauerà mai de' suoi Sudditi miglior notitia, che con sentirli a parlare diuerrà in breue maestro di tutti, con riflettere alle diuerse passioni d'ogn' vno: e fatta prattica de' talenti di molti, saprà sempre all'occasioni di chi valersi; che, non è sola la famosa Attenaide, che in vna audienza acquistasse credito presso padroni. Non dico, che si debba esso addossare ogni cosa: Non è peso questo, che si possa solo portare: Ministri sì fedeli, e sì pratici lo possono solleuare in gran parte, non lascieranno essi mai languire sù le spese tanti pouerelli, che a' loro tribunali, per ottener giustitia, ricorrono, se la commodità di poterlo far intendere al Prencipe li terrà desti; poiche, se trouo Belisario esser stato sempre pronto ad ascoltar tutti, leggo subito, che dal cortesissimo suo Padrone Giustiniano questo a hauea appreso. Se bene a molti pochi deu' ella credere, dar però orecchio a tutti non le può nuocere; questa picciola penitenza le frutterà eterna gloria, & a Dio nelle occorrenze ricorsa, ne otterà più di quello, che saprà chiedere, poiche anco con questo interesse proponeua al suo Prencipe l' acquisto di tanta lode Agapeto: *Aperias aures ijs qui à paupertate obsidentur, b vt inuenias Dei auditum*

a Ex Euang. & alijs hist.
b In paren. ad Iust.

ditum ad apertum. O sia capo, ò sia core nel corpo della Republica il Rè, si ricordi, che gli Anatomici hanno auuertito, non in a darno, al capo, & al core hauer date la prouida natura due orecchie.

***



VE-

a Ex Anatomici.

VERITÀ
VNDECIMA.

Non poter il Prencipe hauere Consigliere peggiore della sua collera.

§. I. 
Rà quattro humori, che inzuppano la nostra creta, è la Pi'e cagione di tanti morbi, che quando da Galeno ne hò richiesto il Catalogo, mi hà spauentato *a* con dirmi: Dalla Bile alterata procedere tutte le febri acute, le noiose quartane, le terzane pericolose, le frenesie, le risipole, le diaree; vna inquietudine da Ixione, vna fame da Erisittone, vna sete da Tantalo. Nel corpo Politico però, dice Seneca, assai più, che nel fisico si fanno sentire le violenze di questo collerico humore: *b Si effectus eius damnaque intueri velis, nulla pestis humano generi pluris stetit.* D'onde tante risse, che rompono le amicitie; tante liti, che diuidono le parentele; tanti ripudij, che si trattano; tanti diuortij, che si effettuano: tanti figlioli, che contro i Padri s'infuriano, tanti fratelli, che allo spargimento dell' istesso suo sangue congiurano? D'onde tan-

a Ex varijs Gal. Opus. b Lib. 1. de ira c. 2.

ti eserciti tagliati a pezzi col ferro; tante Città incenerite col foco; tante campagne seminate di stragi: tante Prouincie disertate da' sacchi; tanti laghi di sangue; tante montagne d' ossa spolpate; tanti Pupilli senza patrimonio; e tante Vedoue senza ricapito, se non dalla Bile, che dal fiele de' Prencipi sparsasi ad infettar tutti i popoli, li fà hor mai parer tanti Ieterici, senza vigore, e senza colore. a *Adeò* secondo Plinio, *magnum est in hac parte virus, cum se fundit in animum*. Questa è la volta, che il desiderio del ben commune mi vuol far medico, e così, per quanto pouero sia di ricette, mi valerò del consiglio di Galeno, d' impedire più tosto, che non si generi Bile, che sotto la speranza di poterla curare, lasciarla crescere: e quando in tutto il corpo della Republica non mi riesca farne la purga, con l' opposto di queste mie freddure, cercarò almeno impedire, che questo liquido foco non ci si accenda nel capo, onde ne segua delirio: c *Billis enim*, secondo l' Afforismo: *si se in caput attollat, delirium creat*: Le qualità di V. A. sono in se tutti sì venerabili, che rendendola quasi incapace di poter esser da chi che sia disprezzata, la esentano in gran parte dal douer mai dar luogo alla collera; perche però passa hormai per oracolo quel verso del cieco Homero: d *A Ioue*

Na-

a Lib. 11. c 37. b Tom. 138.
c Galen. in lib. de moribus vulgarib.

Natorum certe ira est maxima Regum, Acciòche sentendo i Prencipi come delicatissimi, ogni minima ingiuria; non precipiti in sentirsene, preparatò in lui flemma sufficiente ad ismorzar questo foco, se prouo non poter ogni Prencipe hauere Consigliere peggiore della sua collera:

§. II. Chi volesse totalmente leuare dal Mondo il foco, mostrarebbe di non conoscere gl' infiniti vtili, che da quello si cauano. E' questo elemento la tribulatione de gli altri tutti; riceuuto in vna casa, quanto vi è più lautamente trattato, tanto più orgoglioso infierisce contro l' hospite suo; tutto logora, tutto diuora, tutto consuma; se vi è però, chi a tempo, e luogo se ne sappia valere, nè fà tutto ciò, che vuole, nè sia che mai si troui, chi ò nel prepar medicine, ò nel purgar miniere, ò nell' erger fabbriche, ò nell' esercitare tutte le opere mecaniche, con più efficaccia, ò maggior prontezza lo serua. L'istesso dirò io della collera. Lasciata senza freno, non vi hà dubbio, che fà nel Mondo ogni male: non per questo però sia consiglio eligibile il gettarle addosso tant' acqua, che totalmenmente spenta, più non si moua; è questa in ogni huomo, dice Aristotele, vna a seconda Natura, che alla fortezza serue di Cote, & alle imprese ardue, e difficili somministra l' ardire; senza questa riesce vno del tutto inutile, e per se stesso,

a Ex Hom. Arist. c. de ira. b Lib. 7. Nicom. c. 7.

e per gli altri, non essendoui Sauio, che non si sottoscriua a chi scrisse. a *Qui non irascuntur pro quibus oportet, & ut oportet, & cum oportet, & quibus oportet, fatui sunt, neque enim sentire, neque dolere videntur*. Lasciamo di gratia a gli Stoici certi Lumaconi tanto flemmatici, che per qualunque contrario accidente mai non si accendono, soliti a lasciar correre sei mesi per mezo anno, & a non curarsi di nulla, pur essi campino in vna stollida pace, per niuna perdita risentiti, per niuno acquisto appassionati. Noi vogliamo nel trono vn Prencipe, non vna statua, vogliamo, che si prenda a petto il ben commune, e per conseguenza, che quando se gli presenta cosa a quello contraria, se ne alteri, e fin che non vi troua rimedio, non quieti. Purche però essendo tante persone, e così pronte sempre le occasioni, che non lo possano mouere a collera, perche a così precipitosa passione troppo facilmente non si abbandoni conuiene a buon' hora scoprirgli il pericolo, e suggerirli più d' vn rimedio, altrimenti dicea bene quel Sauio: b *Si tantum irascitur vir, quantũ scelerum indignitas exigit, non irascendum, sed insaniendum est.*

§. III. Mandato al gouerno d' vna Prouincia vn gran c Capitano, dimandò al Filosofo Demonace, come ne sarebbe potuto riuscir con ogni honore. Doma la collera

a Arist. 4. ethicor. cap. 5.
b Apud Contzen. c Ex Plutarc.

lera, rispose, non gouernarai mai se non bene. Chi per ogni cosarella si auezza alle scandescenze, sù le prime si scredita col dichiararsi per huomo impotente, gouernato dall'impeto, non dal consiglio, indegno d'esercitar dominio sù gli altri, mẽtre cosi poco ne hà soura sè stesso. *a* Bel precetto daua Platone a discepoli, che adirati ricorressero tosto allo specchio; e la collera vitio nelli animali stessi bruttissimo, non che ne gli huomini; scompone ogni maestà nel Leone, carica le labbra di spume al Cingiale, fà storce e sconciamente gonfio il Serpente, cangia in Demonio il Cauallo, e il Toro; mà nel nostro picciolo Mondo soleua il tutto in tempesta; mette alla fronte i nuuoli, i folgori ne gli occhi, e in bocca i tuoni; ei si fà il core bottega di Vulcano, oue Ciclopi i pensieri nel fabbricar vendette tutti s'impiegano, gridi la Ragion gouernatrice, non è sentita più, che se alle Catadupe del Nilo parlasse. Non v'è cosa più disdiceuole, che il vedere nella persona d'vn Prencipe sì brutti aspetti. Come non formate concetto vilissimo, e di Nerone, all'hor che venutagli noua, mentre cenaua, della ribellione di Galba *b* nelle Spagne, e di Iunio Vindice nelle Gallie, gettò per rabbia in terra la tauola; ruppe due tazze di cristallo pretios-

N 6

a Laer. in eius vita.
b Ex Suetonio.

tiosissimo, si fè più cadauero, che huomo senza formar parola, giacque molt' hore, ò di Massimo, che per vn simile auuiso, si stese sù'l pauimento, si stracciò d'adosso le vesti, diede del capo nelle pareti, caricò di percosse chiunque per consolarlo se gli accostò, & al proprio figliolo poco mancò, che gli occhi ancor *a* non cauasse; ò di Giuliano, che con tutta la sua più che Socratica Filosofia, nel dar l'vdienze publiche ad Artigiani, e Contadini semplici, si accendea di maniera, che allo scorgere la loro incapacità, e poco termine, alzatosi con impeto dall'Imperiale suo Trono, a forza di pugni, e calci, lungi da sè li cacciaua. Che maggior argomento della poca capacità d'vn pentolino, che il vederlo per ogni pòco foco bollire fino alla schiuma? Secondo Seneca: *Nihil* b *quidquam magnum est, nisi quod simul, & placidum*. Vn torrentuccio con quattro secchi d'acqua fà strepito per dieci fiumi Reali. Il Pò, il Reno, il Danubio a pena da chi stà loro alle ripe si fan sentire; sono i Sorci, e le Vespe, che ad ogn' intoppo metton subito fuora i denti, e i pungoloni, molto vi vuole ad accendere la bile de' Leoni, e dell'Aquile: e così al vedere vno in collera, questa conseguenza se ne inferisce; *Non* c *est magnus animus, quem incurrat iniuria*. Dà segno troppo euidente

a Ex Theatro. b Lib. 1. de ira. c Ex Seneca.

dente d'hauere molto poca sodezza il Regno, che per ogni grauezza, che se gli addossi, ò si storce, ò si rompe; non sarebbe mai così risentito, se costui fosse magnanimo, poiche, secondo Aristotele: *a Motus tardus magnanimi viri est.*

§. IV. Malaco, Poeta Siracusano, cauaua almeno dalla sua collera questo gran frutto, che nella maggior accensione del sangue, se gli allumaua con lampi molto straordinarij la mente, tanto che non faceua mai versi migliori, di quando portato dalla collera fuor di sè stesso, più pazzo, che Poeta potea parere. Vn Prencipe perde nella collera il credito, perche in quella pure perde il giudicio. Vn certo Pirro, celebre maestro di scherma in Atrene, daua a' discepoli questo primo precetto; che si guardassero bene di non infuriarsi schermendo; la ragione sua era: *b Quià ira turbat artem*; Così è; il primo vrtone la collera lo dà al giudicio, onde poi, come dicea Malanto presso Plutarco: *Migrare coacta ratione malas res agit.* Li collerici, che a' giudicio di Platone, sono ottimi per lo studio di tutte l'altre scienze, per la politica riescono del tutto inutili; vuole tutto altro, che queste frequenti sfuriate il gouerno d' huomini risentiti ancor'essi, e alle vendette sempre mai *c* pronti. E' la collera vna pazzia di poche hore, e per restarne à suffi-

a Lib. de ira. b Corzen. ex alijs.
c Lib. 1. da ira cap. 1.

ficienza persuasi, basta prenderne l'informatione da Seneca. *Decoris oblita, necessitudinum immemor, in quod capit pertinax, rationi consilijsque praeclusa, vanis agitata causis, ad aspectum aequi, verique inhabilis, ruinis simillima, quae super id, quod oppressere franguntur.* Tutto altro, che il ragioneuole vede, chi si troua assorbito dalla passione, & Antioco Sofista, per non trouarsi à questi cimenti, riconosciutosi troppo colerico, si astenne dal maneggio de' publici affari, rispondendo à quei, che tanta ritiratezza in vn' huomo di tanta capacità non lodauano: a *Non vos metuo, sed meipsum.* Temo le mie, e non le altrui collere, che, se mi possono queste far misero, bastano quelle per renderumi spropositato. Che brutto vedere vn Furiloco sù le sue solite furie? b Erano sì vehementi, che nel maggior feruore della disputa vn giorno, gettato via per impatienza il mentello, guazzò il fiume Alfeo, senza che tant'acque bastassero à mitigare il suo foco, & altre volte dando di mano allo spiedo, in cui la cena sua si arrostiua, scorse per tutta la publica piazza il suo cuoco.

§. V. Queste collere però ne facean rider molti, doue che quelle de' Prencipi fanno pianger tutti: c *Quae enim in alijs iracundia, in Principe superba crudelitas est.* Il vitio, da' Poeti attribuito ad Achille, non

a Ex Minutius l. 8. apoph. b Ex theatro.
c Thesaur. aphor. poli.

non lascia d'essere assai ordinario ne'Grandi. Anime di quelle di Plotino, fatte d'vn zolfo sempre pronto ad accendersi per ogni parolaccia vengono all'armi, nè tutti hanno assistenti Pallade, *a* che prendendoli per i capelli, ch'è quanto dire, mettendo loro in capo più mansueti pensieri, li ritiri dalle ingiuste vendette. Molti spensero ogni poca accensione con tanto sangue, che l'istorie istesse s'horridiscono al ricordarlo. Che bestialità *b* d'Alessandro Magno, per trè dispetti da non parlane, oscurare trè delle sue più illustri vittorie, con priuarsi de' trè più cari seruidori, ch'hauesse, dando a' Leoni Lisimaco, trafiggendo con vna lancia Clito, e Callistene in altro modo vccidendo. Se fosse stato vna Tigre, non poteua imprimere in tutti maggior horrore di sè. Basta dire, che Cassandro, *c* vno de' suoi familiari, doppo la di lui morte vedendo in Delfo la di lui statua, ricordatosi d'vn motto, che contro lui detto haueua, si spauentò di maniera, che gelatosegli *d* nelle vene il sangue, n'hebbe à morire. Dell ira di Cambise, chi si può ricordare senza addirarsi? Beueua alla cena molto più di quello, che la sua sanità comportasse. Lo auuisò Prenaspis, vno de' suoi fauoriti, il frutto, che ne cauò, fù seguitare ad empirsi di vino, fin che potè capire, e quando già potea parer zuppo, fatto ferma-

a Homer. in Iliad. b Ex Q. Curtio.
c Plut. in vita Alex. d Iust. & alijs.

mare il figliolo del suo ammonitore alla porta con la mano alta sù'l capo, sparandogli vna saetta nel core, mostrò al misero Padre quel colpo, con dirgli, che ben poteua accorgersi, che non era vbriaco, che tiri sì aggiustati ancor far poteua. E forse vn poco di bile non persuase à Dario maggior sicurezza; Nel partire per la guerra di Scithia, pregato dal vecchio Obaso à lasciargli vno de' trè suoi figlioli, anzi tutti, disse, pretendo, che teco restino, e così tutti trè vccidendo, al Padre ne mandò i pezzi. Delle collere più che bestiali di quei, che Roma signoreggiarono, non mi faccia parlare. Quanti fece vccidere Nerone, solamente perche non si erano mostrati sodisfattissimi della sua bella voce. A quanti l'hauer sorriso alla *a* presenza di Caligola costò la vita? Quanti da Tiberio, come rei di lesa Maestà, furon puniti, perche col nominare la Capra, ò co'l fissarsi à guardarlo da vna finestra l'hauessero fatto entrare in sospetto, che della caluitie, & barba sua si burlassero; Ne gli stessi più pij, e più Christiani Prencipi la collera, non raffrenata hà dato in eccessi enormissimi, sette milla di quei di Theodosio *b* il Grande in vendetta d'vn Popolare, & assai casuale tumulto, & il Rè Clotario, per la stizza, si ridusse à tal segno, che trà successori di Clodoueo, clementissimi Prencipi, co'l

a Ex Suet. & Tac.
b Theodor. l.6. hist. cap.18.

co'l volto ricoperto conuien mostrarlo; *a* Haueua mandato in bando Gualtero, vno de' maggioraschi del Regno, & il generoso Cauagliero voltatasi la pena in occasione di gloria, si era nelle guerre d'Oriente con varie lodatissime proue reso formidabile a' nemici di Christo. Doppo dieci anni parendogli, che ogni rabbia nel Rè potesse esser spenta, confidato nelle raccomandationi, fatte per lui da Papa Vigilio, nel giorno, in cui Christo diede a' suoi stessi crocifissori il perdono, gettatosegli tutto compunto a' piedi, pensò ottenerlo; mà l'infuriato Rè, senza portare vna minima riuerenza ad vn giorno sì Santo a' piedi del Crocefisso, che staua per adorare, con le sue istesse mani l'vccise, indegno di trouare inanzi à Dio misericordia, chi verso gli huomini così poca ne haueua. Di Teofilo Imperatore vorrei sapere, come leuare la memoria dal Mondo. Niuna certo ne merita, chi morendo fece per rabbia decapitare il Persiano Teofobo, Marito di sua Sorella, *b* per conforto della sua estrema agonia fattosi al letto portar il capo à quello abbracciato spirò, dicendo con contrittione da Cocodrillo: *c Nec tu Theophobus amplius, nec ego Theophilus ero*. Così à ragione paragono la colera de' Grandi alla furiosa Manticora nominata trà le fiere dell' India, che si suelle le membra per farne dardi alla sua vendetta.

§. VII.

a Ful. l. 9. c. 3. ex A b Ex Zonara. c Ex Causino.

§.VII.Al Prencipe,che la fiaccola à questa sua Megera non spegne,non basta il perdere i sudditi; per la strada più breue corre à perdere sè stesso, e mi dolgo, che per esser questa Verità così chiara, costar mi debba così poco il prouarla. Li Cittadini di Cinate in Arcadia, *a* sfogati, c'hebbero l'vn contro l'altro in vna sanguinosa seditione i suoi odij, diuennero à tutta la Grecia; sì abomineuoli, che non vi fù quasi Città,che i loro Ambasciatori ammettesse, e i Mantinesi, che riceuuti gli haueuano, sbrigatisene tosto che potero, purgarono per molti giorni con varij sacrificij, e profumi le contrade, e le case, che dal contatto d'huomini così bestiali, supponeuano profanate,& infette. In tutti è abomineuole la Viperina ferocia, mà più ne' Prencipi, ne' quali niuna Virtù dice meglio della Clemenza; se di questa spogliati s'infuriano, non stanno mai molto à perdere, ò la vita, ò l'auttorità. Childerico Secondo Rè dell'Austrasia, e poi di Francia *b* si auuezzò à farsi maltrattare, secondo gli accendeua l'humore, hor questo, hor quel Cauagliere, tanto, che vn giorno stizzatosi contro vn tal Bodillone, lo fece legare ad vn palo, e spietatamente da' suoi seruidori frustare, si smenticò egli presto dell'ingiuria, che fatta hauea, non così l'altro, che l'haueua riceuuta. L'aspettò vna sera,mentre con la Reina grauida dalla caccia tor-

na-

a Polib.l.4. Rodign. b Ex Sigiberto.

naua, & assistito da molti, per cause simili disobligati, tutta la di lui casa con esso tolse dal Mondo. *a* A Galeazzo Visconte, vna risposta data in collera, hebbe pure à costar la vita. Staua à Cauallo sù la Piazza di Pauia in tempo, che vicino al Castello il rinomatissimo Parco vi facea fabbricare, quando accostatosegli vn tal Bartolino Sistrio lo pregò à voler impedire, che co'l dissegno stabilito non se gli smezasse vn podere, altrimenti gli dicesse, che recapito dar potesse à tante figliole nubili, c'haueua in casa. Al postribolo mettile, rispose adirato il Duca, se altro non sai che farne; di che tanto si offese l'huomo honorato, che con risolitione da disperato, dando di mano al pugnale, si auentò al core del suo Padrone, e non riuscendogli il colpo, lo ferì nella coscia. Così per simili eccessi perdette Amasi *b* il Regno d'Egitto, e Christicino quello di Dania Sotto Prencipi troppo risentiti, non si alleuano se non risentitissimi i Popoli; disprezzati disprezzano, e d'vna mala parola con pessimi fatti si vendicano.

§. VII. Veda l'amenissimo genio di V.A. quanto inutile sia a' suoi interessi la colera, se nella guerra istessa, oue pare debba potere il tutto, la può perdere, mà non sentire. Al bombo de' tamburi, & allo squillar delle trombe escano fuor di sè stessi i Soldati, al lampeggiare delle spade si accenda.

a Fulgos.l.5.c.2. b Diod.l.2. ex Surio in Comm.

dano, e alla vista de' nemici s'infurijno; tutto per essi camina bene, fin che il Capo, che li guida per vehemenza di passione non si altera, e non si accieca; à questo, *a* dicea Osinardo tocca il giocar di ceruello, più che di stocco, se à lui ancora si accende il sangue, spegne ogni lume della ragione, & intento solamente à procurar l'altrui danno non vede il suo. L'hà scritto Seneca; e con la sperienza di tutto il Mondo si autentica. *Non est vtilis, ne in prælijs quidem ira, in temeritatem prona est, & pericula, dum inferre vult, non cauet.* Tutti li Capitani Romani, che furono vinti da Annibale, si trouarono più dalla propria, che dalla bile altrui disarmati. Vscirono vn Varrone, & vn Flaminio, inuiperiti contro chi hauèa tanto ardire d'accostarsi à battere l'Africano tamburo sù le porte di Roma; assorbiti dal desiderio della *b* vendetta, non auuertiuano ne doue schiuar le insidie, nè cercar gli vantaggi dell'occasioni: doue che Fabio Massimo addottrinato nelle loro ruine, i danni d'vna precipitosa collera si diede à medicare con vna artificiosissima flemma; *c Dolorem, vltionemquè deposuit in vnam vtilitatem occasionis intentus, iram ante vicit, quàm Annibalem.* Io sò, che a' nostri giorni non si conoscono mai meglio i gran Capitani di quando nella furia maggiore delle battaglie, più non si

a In suo Stratag. b Ex Liu. c Lib. 1. de ira. d Seneca lib. 1. de ira. e Lib. 1. de Clement.

si alterano, che assistessero ad vn gioco di scachi. Vna mente libera vede subito come và rimediato quel colpo, sostenuto il posto, promosso quell'attacco aquetato quel tumulto, diuertito quel mal incontro, doue, che vn' appassionato, pur che ferisca vn fantacino non si accorge d'impegnarsi fuor di proposito sino à mettersi ad euidente pericolo di comprare la morte d'vn sol nemico, con la vita di tutti i suoi. L'Api istesse, per essere ben guidate in battaglia, conuiene habbino in testa de gli squadroni volanti vn Rè, senza pungolone; lo fece la natura con profondo mistero, e lo auuertì Seneca: *Regem voluit nec sanum esse, nec vltionem magno constituturam prabere, teluvique detraxit, & iram eius inermem reliquit.*

§. VIII. Il volersi sfogare contro ogni intoppo, rende impossibili le più profitteuoli imprese. Quella di Babilonia non vi è dubbio, che la perdette Ciro, per vn poco di stizza. Gli assorbì il fiume Ginde vn fauorito Cauagliero; se gli accese adosso per antiperistasi di quell'acque vn tal foco, che tutta l'Estate destinata alla guerra, la consumò in diuidere in 160. ruscelli a quel vasto fiume, facendo cõ tal vendetta i guadagni del nemico di Teagene Tasio, che b doppo la di lui morte, andato ogni notte à staffilare la di lui statua, non quietò sin che dalla furia de' colpi, tratta quella fuora del

a Sen. lib. 3. de ira. b Giral. ex alijs histor.

del centro della sua grauità, co'l cadergli addosso l'oppresse. Deh quanto poca collera basta per far funesta ogni più allegra vittoria? L'hauea in pugno alla battaglia di Rauena l'Achille, e l'Hercole de' suoi tempi Gaston de Foix, e già finito con eterna gloria il conflitto, altro, che il trionfo non gli restaua, quando al vedere la Fanteria de' Spagnuoli, doppo la perdita di Pietro Nauarro lor capo, marchiare con tanta ordinanza, come se membro fosse dell'essercito vittorioso, e non auanzo del vinto, con più rabbia, che consiglio assalendola si auanzò tanto, che assiepato da vna selua di picche, in vano ricordando d'essere, e fratello della Regina di Spagna, e del Rè di Francia Nipote, fù in vn fianco trafitto, e morto. Guerriero da non posporsi ad a alcuno, se la pratica, c'hauea di vincer gli altrui, adoprata questa volta l'hauesse in frenar sè stesso. E però sauio l'Imperator Federico, quando abbattuti i Gonzi nell'Vngheria, così b trà di sè discorreua: *Magnum actum est opus, nunc maius restat, vt scilicet vincamus nos ipsos, & vlciscendi cupiditati frenum ponamus.* Di raro è che siano le vittorie tanto sicure, che vn'appetito sregolato di ben che giusta vendetta; non le possa far riuscire abortiue: A' piedi di quel Conte di Fiandra, pentiti della ribellione, c già veniuano con la corda al col-

lo

a Pauf. in Elitatis l.6. b Ex Enea Siluio.
c Ex Annal. Belgij.

lo gli assediati suoi Sudditi; mà lo star egli saldo in sodisfare più alla sconsigliata sua collera, che alla humillissima loro dimanda, fù causa, che riuolti alla disperatione, fatto della Città tutta vn'essercito, in cui li più vigorosi haueuan la vanguardia, il corpo di battaglia le donne, e putti, e la retroguardia i più adulti, dassero fuori sù' quartieri de gli assedianti con così furiosa sortita, che toccò à loro il dar legge, e non più il riceuerla, & il misero Prencipe imparò à sue spese il perche tanti gran Capitani, nel maggior bollore delle zuffe à tutto altro affetto, che alla collera dassero luogo; onde anzi piangessero di compassione, che fremessero di bile Marcello nell'atto di spianar Siracusa, *a* Lucullo Amasa, Scipione Cartagine, Tito Gierusalemme: *Cætera vitia impellunt animum, ira præcipitat*. E la speriénza dimostra, che anco, doue la violenza pare debba far tutto si scuopre assai più efficace di lei la clemenza: *b Peragit tranquilla potestas, quod violenta nequit mandataquè fortiùs vrget imperiosa quies*.

§. IX. Se la collera dunque, che ogni pace distrugge, nelle guerre istesse riesce tanto dannosa; se oltre il molto, che fà patire a' Sudditi, mette il Prencipe in continuo pericolo di perdere co'l giuditio il credito, e con la vita lo Stato; ben vede V. A. quanto importi il tener sempre soggettissima

a Ex Liu. & alijs, Sen. l. 3. de ira.
b Claud. in Paneg. Manlij.

ma alla ragione vna passione sì fiera, che lasciata in tutta sua libertà, può portare nel Mondo tante ruine. *a* Io mi rido di Coti, Rè della Tracia, che pensò medicar la sua bile col tenere da se lontane tutte quelle occasioni, che vicine la potessero accendere, onde certi vasi bellissimi, e fragilissimi presentatigli vn giorno dall'Hospite, dopo hauergli mirati, & ammirati li ruppe subito, per tema di douersi troppo spesso adirare, se in varie volte la balordagine de' seruidori gli rompesse. Veramente, che chi hà gouerno d'huomini; può sperare di non vedere in ogni momento cose, che lo contristino. *b* Lo dica à Seneca, chi l'hà prouato: *Quod momentum est quo non improbanda videat!* Iddio, solo per essere seruito da gli Angeli accortissimi, non hà nella sua Corte di che dolersi. Chi è costretto à valersi d'huomini soggettissimi ad ogni errore, come quelli, che ò sapendo non vogliono, ò volendo non sanno far ciò, che deuono, si contenti pure di godersegli quali essi sono; altrimenti, se all'hora solamente pur sà placarsi, quando più non gli diano occasione di ramarico, non si vederà mai tanto bene, dice lo stesso: *c Nunquam irasci desinet si semel cœperit, & omnis illi per iracundiam, mærorem que vita transibit.* Come però aspirano à questa imperturbabilità quei, che ancor essi da Donne, non

a Rhodig. lib. 22. c. 20. b Lib. 2. de ira.
c Idem, ibidem.

non possono matrizzare, che non si adirino, venuti ancor' essi al Mondo; mercanti d'amarezze con vna borsa di fiele attaccata al core. Bisognarebbe, che cessassero di parer huomini, nel cominciar ad esser Prencipi. Così è dice Claudiano. *Dijs proximus ille est, quē ratio non ira mouet*. Ancora *a* però a questo segno conuien si portino quei, che in tante altre prerogatiue, più che huomini si hanno a mostrare.

§. X. Della strada, che questo Olimpo, superiore ad ogni turbatione conduce, nō hò io pratica, hò ben sì auuertiti i principij con che le grandi anime a quello s'incaminarono. Seppero *b* da Aristotele, in tanto nascere la collera, in quanto entra vno in sospetto d'essere poco apprezzato; perciò riconosciutosi in vno Stato tanto superiore ad ogn'altro, honoratissimi, temutissimi, quasi,che posti alla humana malignità fuor di tiro, d'ogni tentatiuo di lei si burlarono. Dicesse, e facesse il tutto alla peggio,in odio di Giulio Cesare, il Tribuno della Plebe Metellio, non lo punì cō altro il magnanimo Prēcipe, che con dichiararsi di stare in posto più alto, di quello vi potessero le saette di lui arriuare, dicendo, *c Nunquàm efficies, vt iram Cæsaris merearis*. Questa è la tempra d'vn core da Prencipe, dice Seneca: *d Noui magnitudinem*

O *suam,*

a In paneg. Manilij.
b Lib.2. Rethor, c. de ira, c Ex Suet;
d De const. cap, 10.

suam, nulliquè tantum licere renunciat sibi. E di quà viene, che *has seu miserias seu molestias animi non vincit, sed ne sentit quidem*. Esageravano alcuni al Gran Costantino l'ingiuria fattagli dal sedizioso Popolo in havergli guasta la statua, e qualcheduno de' più zelanti, doleuasi, che all'Imperatore Romano rotte si fossero le orecchie, e il naso. Egli però più che mai serenissimo, fatta con la mano una scorsa, sù'l volto dicea ridendo: *a Sanum caput, sana facies tota*. Fù bestialità di Cisifonte Pancratiasta, quando vna Mula gli tirò vn calcio, in vece di schiuarla, voltarsi a far a'calci con lei. Vn Prencipe, se si conosce, come *b* consigliaua Aristotele ad Alessandro; non si degni mai di cozzare con chi si sia; ne perche altri sia bestia voglia mai imbestialirsi ancor esso. Così Adriano tosto che fù fatto Cesare, mandò ad assicurare vn suo nemico con questa formola: *c Euasisti, perieras, si pares, contendissemus, nunc superior omitto, & potentiam, non nisi beneficio ostendo*. Così Lodouico Duodecimo il primo atto, che fece arriuato al Regno fù il perdonare tutte le ingiurie fattegli, mentre non era più che Duca d'Orleans, soffrendo di vedersi attorno ogni giorno in Corte que' Ministri medesimi, ch'erano vna volta concorsi a farlo pri-

a Ex Plutarc.
b Epist. ab Alex.
c Ex eius vita.

prigione. Grandezza d'animo, imitata pure dal Duca Filippo di Sauoia. Padre ottimo di Carlo il buono, che, perche non ridondasse in disgratia d'alcuno la sua fortuna, a quei stessi, che in tempo delle guerre ciuili l'hauean più contrariato, confermò le honoratissime cariche, in tempo a de' Duchi, suoi Nepoti godute;

§. XI. Mostrarono tutti costoro d'hauer capita la Massima dell'Imperatore Antonino: b *Nunquam placet in Imperante, vindicta sui doloris; quæ etsi iustior, fuerit sæuior*; per vendicare tutte l'altre ingiurie, che le sue proprie deue suppore di portar spada, chi stà in gouerno, se sà il suo mestiere, si guardi non dar credito alle relationi fategli di ciò, ch'altri contro sè dica, ò pensi, si ricordi del profondo consiglio dato da Tiberio al Senato, all'hor che trattaua di punire seueramente le dicerie, che contro lui si spargeuano: c *Si hanc fenestram aperueritis, nihil aliud agi sinetis, & omnium inimitiæ hoc prætextu ad vos deferuntur*. Si accorgano i popoli, che il Prencipe, è di prima impressione auuezzo ad alloggiare alla prima hosteria, tanto che chi primo gli dice male del compagno, può suppore d'hauerlo ministro delle da sè dissegnate vendette, a tutte l'hore conuerrà che tuoni, e che fulmini, concorrendo tutti ad empirlo de' priuati suoi

 odij;

a Ex Ping. & alijs. b Apud Vult. Gall.
c Ex Suet. & alijs.

odij, con accusarsi l'vn l'altro di sparlamenti enormissimi, supposto che sian questi peccati, che non habbian perdono. *a* Incorreua Gratiano Cesare in qualche disordine, se la sagacità sua no'l saluaua. Fù da lui vna Donna arrabbiatissima contro il marito; dissegli il peggio, che di lui seppe, e vedendo, che il discrettissimo Prencipe ancora non si risolueua di perderlo, pensò di attaccar foco alla mina, con soggiungere, che all'honore istesso dell'Imperatore non hauea perdonato sparlando mà tutte queste furiose sparate rintuzzando Gratiano con questa fredda risposta. *Quid hoc me mulier?* Confusa, se non corretta, la mandò in pace. Così và fatto, dice Tacito: *Conuicia, si irascare, agnita videntur, spreta, exolescunt.* Queste sono di queste ingiurie, che non vanno *b* ne meno auuertite, non che perdonate. Col non sentir i cani, che in terra abbaiano, conuien mostrare d'hauer tutta la sua ecclitica in Cielo: con vna piena di fatti Heroici, va leuata ogni fede alle dicerie de' maligni, ò pure deuono trà sè dire i Prencipi ciò, che a Tiberio Giouane diceua Augusto, in occasione di vederlo alterato per le Pasquinate, che contro lui si spargeuano: *c Satis est si hoc habebamus, ne quis nobis male facere possit.*

§. XII. Il far bene senza misura, & il sentirsi dir male senza impatienza, sono le due

---

a Ex Amm. b Lib. 4. Ann. c Ex Suet. & Tacit.

due parti migliori d'ogni buon Rè, diceua Alfonso di Napoli, nè vi è ambitione, che *a* tanto conuenga ad vna grande anima, quanto il non voler lasciare in mano di chi che sia la facoltà di poterla turbare, così si arrabbierà vn Plebeo per ogni frottola, che contro il suo buon nome si sparga, e se ne riderà vn Prencipe, quanto, se a se non toccasse. Fù in questo particolare ammirabilissimo Filippo il Macedone, e più di lui il Rè Antigono. Sentì questi vna notte varij de' suoi, che per dirlo con la frase di Seneca. *b Faciebant quod homines, & periculosissimè, & libentissimè faciunt, de Rege suo malè existimantes.* Tutto il risentimento fù l'auuisarli, che per potere del suo Rè mormorare con più sicurezza: dalle orecchie di lui vn poco più si scostassero. Altra volta sentendosi nel buio della notte vscire in mille imprecationi contro chi condotti gli haueua in passi così cattiui, accostatosi a cauare da' pantani quei, che più vi patiuano, se la passò cō dir loro all'orecchio: *Maledicite Antigono, cuius vitio in has miserias incidistis, ei autem bene optate, qui vos ex hac voragine eduxit*; Così fece egli de' soldati suoi, ciò che volle, prouando vera la dottrina di Seneca *c Contumeliarum patientia ingens instrumentum ad tutelam Regni.* E se ne valse pur bene Francesco Primo all' hor, che, esortato da' suoi Mini-

a Ænea Syluio b Lib. 3. de ira.
c Lib. 9. de ira, c. 23.

stri a reprimere la libertà, con la quale si sparlaua publicamente *a* in Parigi contro di lui per certa noua gabella imposta, se la passò con dire ridendo, lasciategli dire costoro, che per i suoi dannari possono ben parlare a suo modo. Nè và fatto altrimenti da chi capisce la bella ragione, portata da Theodosio nella sua legge; torna a conto per tutti i versi, il dissimulare simili intemperanze di lingua: *b Si enim id ex leuitate processerit, contemnendum; si ex insania, miseratione dignissimum, si ab iniuria, remittendum.* Per ordinario altri che i pazzi non se la prendono contro chi tanta facilità li può perdere; per non dar dunque materia *c* di giusta riprensione a' sauij, non và negato a' pazzi questo perdono, poiche secondo quello, che prudentemente disse Mecenate ad Augusto. *Iniquum est ea velle agrè ferre, quæ si vera sint, præstat non admisisse, sin falsa, dissimulare.*

§ XIII. Perche però alla fine i Prencipi hanno ancor' essi il suo fiele, e dopò hauer fatti tutti i preparatiui di dettami così magnanimi, per tener da sè lontana la collera, se ne trouano molte volte inzuppati. Senta V. A. di che rimedij si vagliano, per impedire alla passione il diuenir vitio, & ad vn' impeto l'auanzarsi ad eccesso di *d* crudeltà. Fosse in Socrate segno della scandescenza interiore il vederlo esteriormente

a Botero ne' detti memorabili.
b Leg. vnic. si quis Imp. voluer.
c Ap. Ion. l. 52. d Ex Sen. l. 3. de ira.

te più che mai benigno, e composto è stata questa la pratica de' migliori Monarchi, non mostrarsi mai più misurati, e nelle parole, e ne' gesti, quando si sentiuano bollir in capo più vendicatiui pensieri. Così Carillo, Rè di Sparta, a chi si era preso ardire di strappazzarlo, hebbe a dire: *a Occiderem te, nisi iratus essem*. E veramente chi non vuol hauer a rodersi molte volte, per inutile pentimento le dita, conuiene imiti in qualche modo ciò, che lasciò per vltimo consiglio Attenodoro ad Augusto. Nell' atto di prendere da lui licenza *b* gl' impose, che qualunque volta si sentisse adirato, prima di proferir parola, ò risoluere attione alcuna, recitasse le 24. lettere dell' Alfabetto Greco. Si auuezzò a far questo istesso il Gran Teodosio doppo che dalla strage; che fece di quei di Tessalonica imparò a credere a chi cantò: *c Male cuncta ministrat impetus*. Chi resiste a' primi impeti, facilmente ottiene di sè vittoria, poiche secondo Seneca: *d Desinit ira si expectet; graues habet impetus primo tota vincitur dum partem carpitur*. Et il far questo pur troppo importa all' interesse del publico; po che ciò, che peca la flemma d' vn Prencipe, si può sempre emendare, non così ciò, in che hà ecceduto la collera. Lo disse l'Imperator Ridolfo, a chi l'interrogò della causa, per cui essendo stato al

a Plut. in Apopht. Reg. b Ex Plut. c Ex Statio. d Lib. de ira.

principio si risentito, diuenuto fosse così posato: *a Seuerum fuisse aliquando pænituit, lenem, & placabilem nunquam*; e la ragione la potè imparare da Seneca: *Potest pœna illata exigi, non potest exacta reuocari.*

§. XIV. Mi son fidato, che non rimanga in V. A. tanto di collera, che contro la mia poca discrettione si potesse adirare. L'ardentissimo desiderio, che hò di veder eternata ne' Prencipi di Sauoia quella clemenza, di cui tutti impastati si han meritato gli amori di tutto il Mondo, non mi hà lasciato auuertire, che troppo mi tratteneuo in procurare di preseruarla da vn male, contro di cui dalla soauità del suo genio si vede già sufficientemente difesa. Le stampi Iddio nel core tutte le virtù sue, più di tutte però la clemenza, già che al dire dell' Imperatore Giustiniano: *b Nihil est tàm peculiare Imperialis Maiestatis, quàm clementia, per quàm solam Dei seruatur imitatio.* La fama di questa è la prima, che ogni Prencipe da' primi anni si dee procurare, che questa pure fù la pratica dell' accortissimo Annibale, dice Liuio: *c Primum eius studium, vt fama clementiæ in principio rerum colligeretur.* Se vna tanta lode non può stare con la collera, annientisi questa, adempiendo il consiglio di Heraclio Efesio, che disse: *d Perinde atque ad incendium*

a Ex Æneа Sylu. l. 2 de ira c. 22.
b l. vlt Cod. donat. inter. vir. & vxorem.
c Liuius lib 2. d Ex Thes. Aphorism.

dium, sic ad iracundiam tollendam currendum est. Anco in questo foco, perche non siegua irreparabile incendio pria, che si alzi la fiamma, conuiene spegnerlo nella prima scintilla. Moriua Pericle gloriosissimo Prencipe, sentiua *a* però ancora quelli, che attorno al letto raccogliendo la materia del Panegirico funerale, lodauano, chi la di lui eloquenza, chi la magnificenza, chi la generosità: Lasciate il meglio disse, alzando il capo così moribondo com' era; non hà Pericle lode maggiore di questa; mal trattato da tanti, non si curò mai di vendicarsi d' alcuno. Il sopranome d' Olimpio si meritò egli con questa sublimità d'animo superiore ad ogni disprezzo; & a' titoli del mio Padrone volontieri aggiungerei io ancor questo. *b Quo plura possis, plura patienter feras*. All'hora potrà il tutto quando s' auuezzi a saper patir qualche cosa. Alla fine le grandi Anime non mai più si conoscono, dicea *c* Platone, di quando, ò oltre a' meriti, lodate non si gonfiano, ò meno del douere, honorate non si alterano.



a Plutar. Senec.
b Seneca in Troade.
c Laertius in eius vita.

VERITA'

DVODECIMA.

Non poter esser accreditato quel Prencipe, che di Ministri screditati si serue.

§.I. PEr quanto sia desiderabile, che chi gouerna sappia far d'ogni cosa, non potendo nè anch' vn Maestro di Capella regolar bene vn concerto, se sù la parte d'ogn' vna delle voci non sà cantare, non sia mai, che per questo mi desideri suddito d'vn Superiore, che perche s' intende di molte cose, hà prurito di farle tutte, & appropriandosi troppo facilmente l'altrui vfficio, mostra di non conoscere qual propriamente sia il suo. Nè *a* anche sù le Scene di Roma potea soffrire il Poeta Martiale certi Ardellioni, che soli ogni personaggio in comedia rappresentauano, si sfogò pure contr' vn di costoro tutto arrabbiato il Satirico; *b E de quid illum esse putes? Quemuis hominem attulit ad nos Crammaticus, Rethor, Geometres, Pictor, Aliptes, c Augur, Schanobates,*

a Lib. 2. epigr. 6.
b Iuuen. Sat. 3.
c Lib. 2. fabul. Æsop. c. 36.

tes, *Medicus*, *Magus*, nè a Fedro Liberto d'Augusto alcuna razza d'huomini, più di questa, dispiacque:non si pote contenere di non descriuerne il genio. *Natio trepidè concursans, occupata in otio gratis, anhelans, multa agendo, nihil agens, sibi molesta & alijs odiosissima*, Timesia, Politico per altro intendentissimo del suo mestiere si tirò adosso l'odio di tutti, e sà Plutarco il perche, *a Omnia per se ipsum agere voluit* quasi esso solo hauesse Minerua in capo, d'alcun altro mai non si valse, così fù impedito dal far gran cose, perche pretese di poterle solo far tutte. Con volersi pure meschiare nell'altrui cariche vn tal Metioco, fauorito di Pericle si rese *b* sì insopportabile a gli Ateniesi, che osarono cantargli anco sù'l volto questa canzone. *Methiocus omnia mouet, Methiocus in malam rem ibit*, Basta bene, che si contenti il Prencipe d'esser l'anima del corpo politico, influendo tanto vigore in ogn'vna delle membra, che in virtù di lui, vegli chi è occhio, ascolti chi è orecchio, lauori chi è mano, viaggi chi è piede; Quell'ingerirsi in quello, che tocca a' sudditi, non vale che al disapplicarli dal sodisfare a' lor obblighi; cascano le braccia ad ogn'vno quando la buona riuscita dell'opera deue in parte essere gloria d'altri, e non tutta sua; oltre che, non può non offendersi chi si

a In præcept. Ploit.
b Id ibid.

vede supposto bisognoso di supplemento, e conseguentemente trattato da persona, che ò poco capace, non sappia far il suo vfficio, ò poco fedele non voglia. Già che dunque ogni gran Monarca, come vn Vice Dio, è obligato a sopraintendere ad ogni maneggio non può, nè deue, come huomo, da per sè solo trattargli tutti, di che cosa tiene egli maggior bisogno, che di farsi vn'ottima prouisione d'huomini degni, da'quali assistito, più di raro erri, nõ così facilmente si stanchi, e più prontamente a'publici bisogni rimedij? Purche a però non sia mai poco cauto in eleggerli buoni, ò poco applicato in conseruarsegli tali, mostrerò nella loro buona, ò rea qualità hauer la b di lui riputatione così grossi interessi, ch'anco col voto di V.A. conchiudasi, non poter esser accreditato quel Prencipe, che di Ministri screditati si serue.

§.II. Li Ministri in due classi conuien distinguere; alcuni assistono al Prẽcipe come ad vn gran Signore, altri seruono come gran Prencipe; i primi gli fanno corte, lo trattengono nella conuersatione, lo vestono, lo spogliano, lo ricreano, e lo custodiscono; i secondi lo rappresentano, ne'Senati, Presidenti, nelle Podestarie, Giudici, nell'Armate, Generali, nelle Città, e Prouincie, Gouernatori, e discorrendo tanto di

a Ita Mecænas ad August.
b Apud Dionen. lib. 52.

di questi, che da lui immediatamente riceuono l'autorità, quanto de gli altri, che più à beneficio della di lui persona s'impiegano. Difendo, secondo che sono essi più, ò meno vicini à chi gli elegge, e gli soffre, influire talmente co' suoi costumi nel di lui credito, che tra' Ministri poco buoni; non possa mai esser tenuto il Prencipe se non cattiuo. Hor, se per ministri intendiamo li famigliari, e più intimi Cortigiani, riesce d'essi così vera la propositione mia, che, se descriuo al Tragico Sofocle le persone più care ad vn gran Signore, per formare di lui l'adequato concetto, non si cura d'hauerne maggior contezza, *Si a quis malorum gaudeat consortio, rogare qualis ipse si non est opus: nam quisque similis est sodalitij sui*. Niuno puo meno coprire il suo genio di chi hà più libertà di sciegliersi gli amici à suo modo: nè hà mai veduto il Mondo questo miracolo: che simbolizasse vn sauio co' sciocchi, vn pio con gli empij, vn generoso, co' stupidi.

§. III. Non vi sia Historico, ch' à fauor mio non s'esamini, se prouar voglio tali sempr' esser state le Corti, quali furono i Prencipi; li costumi di questi, in quelle, come in tanti specchi riflettono così bene, come, secondo Nazianzeno li vitij della Padrona in quei della serua. Mutò pensiero all'improuiso Caligola, e d'ottimo,

a Sophocl. in Phen.

mo, *a* diuenne sceleratissimo; il primo auuiso, che n'hebbe Roma fù dalla mutatione, che lo vidde fare de' familiari; si leuò d'attorno tutti gli huomini di coscienza, e di senno, ne' luoghi loro chiamò la feccia de' più dissoluti, e più pazzi; così si stimò, che facesse rinuncia publica all'erubescenza, mentre per non hauersi mai à vergognare de' suoi bestiali delitti, si prouidde di chi alla sua presenza più enormi ne commettesse; Per rintracciare la natura d'Heliogabalo *b* non vi volsero molti Astrolabij, non potè da lui aspettare se non Tragedie, chi lo vidde dar per direttore al Senato vn Comediante, per capo alla giouentù vn buffone, per custode delle Vestali vn'incontinente, e per arbitro delle liti vn Tauerniere. Sciocco Giuliano *c* Apostata, se con la Filosofica sua grauità pensò coprire le troppo studiate sue ribalderie; chi lo vidde à trattare tanto spesso con Mardonio, Massimo, Edesio, e Iamblico Negromanti infamissimi; non hebbe più bisogno di sapere da altre informationi, in che esecrandi sacrificij consumasse le notti. La crudeltà di Foca non si diede tanto à conoscere nelle stragi, *d* con che finì Mauritio, e tutta l'Imperiale sua casa quanto dalla distributione, che fece de' suoi fauori; non patticò persona aspra, spietata, e rapace,

a Ex Suetonio.
b Ex Lamprid.
c Baron. ex alijs.
d Ex pomp. Laeto.

e rapace, che non la volesse esecutrice de' suoi ordini, ministra de' suoi furori in palazzo.

§.IV. Mà questi dirà qualcheduno, erano talmente dalle proprie scelleratezze infamati, che il credito, che non haueuano, non pare potesse loro da' mali ministri esser tolto. Mettiamoli dunque costoro col forsenato Commodo, che non per altro si raddoppiò le guardie alla porta, che per tenere da sè lontano chiunque gli paresse eccitar alcuna volontà di far bene; *a Omnes velut insidiatores à limine submouebat quos, aut probitas, aut disciplina ulla, etiam mediocris, illustraret.* Discorriamo noi di que' Prencipi, ch'in sè stessi son buoni, e vediamo, se possono più parer tali, se con huomini palesemente cattiui godono di conuersare. Io dirò senza molti preamboli à V. A. il mio sentimento. Se vedemmo S. Luigi nel Trono mostrar affetto particolare à persone conoscinte da tutti per dissolute, e peruerse, riuocarei in dubbio, senza vn minimo scrupolo, tutta la di lui santità; poiche la malitia del seruitore quando sia publica, non può non derogar molto alla bontà del padrone: ond'à ragione scriuea Tullio al Fratello posto in gouerno. *b Fundamenta dignitatis tuæ tua primum integritas, & continentia: deinde omnium, qui tecum sunt pudor.* Sì che il fondamento della

a Heredianus in Commodo.
b Cicero ad Q. Fratrem ep. 1.

la riputatione di chi hà cōmando non è solamente la di lui innocenza; non basta questa per reggerlo, se non sono à lui simili quei, che gli assistono.

§. V. Non è possibil viuere co' ribaldi, senza che, ò si patisca da essi, ò s'impari con essi qualche gran male; così lo diss'Epitetto, *Qui a cum improbis semper versatur, cum vel pati, vel discere malum aliquod necesse est*; Ne patì molti Costante Cesare, che troppo presto scordatosi de' ricordi del Gran *b* Constantino, del di cui Imperio era herede, non del ceruello: nel prouedersi d'amici, senz' vn minimo esame del loro merito, cercò solamente di sodisfar al giouanile suo genio; lasciò larga la briglia à Crestio, Marcellino, e Magnentio, suoi fauoriti, & il miserello non s'accorse di nudrirsi le Vipere in seno, finche non si vidde da esse lacero, e morto. Che s'altri più fortunati dal soffrire attorno la gente rea, non patirono di questi mali, ne impararono, senz'accorgersene, molto peggiori. Hà la malitia del contaggioso, & à que' stessi, ch'à lei bonamente s'accostano, malamente s'attacca; Io non sò come ciò riesca, dice Seneca, vna lunga sperienza, così però ce l'insegna; *Summuntur à conuersationibus c mores, & vt quadam incontractos corporis vitia transiliunt, ità animus mala sua proximis tradit*. Tutt' i vitiosi han-

a In libell. Paren. b Ex Aurelio Vittorei in Epit.
c Lib. 3. de ira c. 8.

hanno questa virtù d'infettar i vicini; molto più i Cortigiani, se son peruersi; Sanno togliere a' vitij tutto quello d'horrido, che li potrebbe far abborrire; hanno l'arte di verniciarli, e confettargli in maniera, che senza dar mal odore riescano, & all'occhio graditi, e saporiti al palato. Nè perche sappiano seruire alla scena, mostrandosi in apparenza tutti cortesie i più dissoluti, tutti continenza i più osceni, lascia per questo di dar fuori a' danni del vicino l'interna loro maluagità: *Species iucunditatis a venenum infundunt*, e l'auuertì Sant' Ambrogio con vn motto, che parerà gratiosissimo, attossicano ogn'honestà in chi li ascolta: & è ben stupido vn Prencipe, se le piante del suo giardino da' frutti, non che dalle foglie non sà conoscere. Quando non sappia ciò, che predica in ogni pazzia, la fama publica, lo può ben Seneca *b* sburlaciare al pari di quel suo Claudio; ch' al sentir nell'Inferno recitar l'attrocissime enormità, che sotto a' suoi occhi commise, di tutte si facea nouo, come se non l'hauesse sapute. Che cosa più disdiceuole à chi commanda, dice Gierolamo, *Quàm vt quod omnes clamant c nescire simulet*. Siamo ben veramente in vn secolo, in cui si parli così poco de' fatti altrui, ch'i buoni, ò rei portamenti d' ogn' vno non sian palesi.

§. VI.

---

a Lib. 1. Ep. 4. ad Ireneum.
b Ex Ludo de morte Claudij. c Ex D. Hieron.

§.VI. Segua pur egli la fama publica, e non stimi in questo di errare, poiche quando ben potesse esser falso ciò, che disse Plinio à Traiano: *a Tales nos crede, qualis Fama cuiusque est*, non può non infamarsi chi con persona tenuta communemente infame, quando bene in realtà tale non sia, mostri hauer genio: Non era Prencipe quello à chi scrisse Tullio, *b Malis famosis imo nec ambiguis vllam existimationis tuæ partem commiseris*, hor quanto più dato hauerebbe questo istesso consiglio, à chi come diceua Cesare, dal sospetto, non che dalla realtà de' misfatti deue tener nettissima la casa sua. E come potrebbe vn popolo tener per buono chi vedesse ben affetto a' cattiui; Che in vna lunga conuersatione non fossero g'à da lui conosciuti, non se lo potrebbe mai persuadere; mentre dunque potendosene tanto facilmente sbrigare il tolerasse, non potrebbe se non inferire, che à lui fossero molto simili quei, che vedesse à lui tanto cari. Pare strano il dilemma, che fà Seneca à chi con scelerati conuersa, è però verissimo; *c Malos necesse est, aut imiteris, aut odoris*. Se s'odiano i ribaldi si lasciano, e se non si lasciano s'imitano; che li odij vn Rè finche li soffre in sua casa, non è credibile; hà troppe maniere di sbrigarsi di chiunque non gli dà in genio; se li mantiene dunque, è perche ne gode, e se ne gode, e perche loro è simile, così per quanto

si

Plin. in paneg. b Ep. ad Q. Fratrem. c Sen. ep. 7.

si stampino più Panegirici della di lui bontà, li hà tutti per bugiardi, che sapendo gli scorretti costumi de' di lui più familiari, non se li basta fingere in lui diuersi.

§. VII. Et è ben in questo compassioneuole la conditione del Prencipe, che la mala qualità di vn solo di coloro, che con auttorità maggiore gli assistono, basti per ecclissarne la chiarezza. Fossero concorse in Zenone Imperatore tutte le buone parti; a che ne' suoi Antecessori; ò successori, si trouan sparse, vn solo Sebastiano sceleratissimo suo fauorito, con le ribalderie, che sù gli occhi di lui, commetteua, non bastaua forse à togliere il credito à tutte le di lui Virtù, quando bene fossero state infinite? Che buon nome poteua hauere vn Prencipe fatto talmente schiauo d'vn insolente suo seruitore, che non fosse più padrone di dare vn'officio senza, che quell'altro lo volesse comprare, per poi immediatamente riuenderlo à chi qualche cosa di più gli offeriua, e se doppo questo secondo, voleua vn terzo accrescere il prezzo, contro i cõtratti giurati, era quello leuato di possesso, & assassinato? Chi può dire quanti costui con questo ladronesco suo genio ne hauerà fatti miseri; e più quanti col suo autoreuole essempio licentiosi! Vn solo di questi, quanto più hà credito in vna Corte, tanto più è atto à infettarla tutta; nè vi è più erubescenza, che tenga, dice Epitetto; *Nam pudor*, b *qui à peccando reuocabat, praestan-*

a Sen. Epist. 7. b Ex Suida in Zenone.

ſtantior a dignitate pulſus, in licentiam conuertitur. Crederanno prima i popoli, che il bianco ſia nero, & il foco ghiaccio, che poſſa eſſere ſincero, chi non godeſſe ſe non di furbi, caſto, chi ſempre ſtaſſe con oſceni, più chi non ſapeſſe licentiare da sè i ſacrileghi; doue vedeſſero, che; ſe vi è in vna Città vn ceruel rotto, vn falſario, od vn ſpergiuro quello foſſe dalla Corte adoprato, non potrebbero ſe non conchiudere, che non ſi vale di ſcelerati, ſe non chi ſi mette à far coſe, alle quali sà beniſſimo non poter mai conſentire di ſeruirlo i migliori.

§. VIII. Beate queſte Prouincie finche chi le gouerna capirà l'importanza di queſto auuiſo nel modo, che la capirono quelli Monarchi, al gouerno de' quali più frequentemente ſoſpira il Mondo. *a* Si meritò Auguſto Ceſare la ſua fortuna, ſe oſſeruò la bella maſſima, ſuggeritagli da Mecenate. *Nulli* b *amicorum, aut officialium nimia eſt indulgenda licentia, ne te in reprehenſionem, & in culpam conijciant*. E la ragione, che di queſto è più, ch' euidente. *Quidquid enim directè, vel ſecùs egerint, id verò, tibi adſcribetur, talemquè te cuncti cenſebunt, qualia eos facta exercere permiſeris*. Non *c* hebbe gran biſogno Aleſſandro Seuero, che alcuno gli predicaſſe queſta Dottrina; La prima caparra, che diede a' ſuddici di douer *d* eſſer buon Prencipe fù il net-

a Ex Suida in Zenone. b Epictetus in Parenſi.
c Diod. lib. 52. d Ex Lampridio.

nettare il Palazzo da' vitij; *Palatium suum*, dice Lampridio, *comitatumque omnem purgabit obscenis, & non necessarijs hominibus*: con vna simile prouidenza procurò di dar plausibili i principij del suo gouerno il Rè Theodobaldo, sicuro di non poter dar buona regola all'altrui case, se prima non mettea in sesto la sua, così fece egli scriuere da Cassiodoro *A Domesticis* a *inchoare volumus disciplinam, vt reliquos pudeat errare quando nostris cognouerint excidendi licentiam non dedisse*; anzi hauendo saputo, che certi scapigliati, abusando la sua liurea, si arrischiauano di fare ogni indignità, fece vna publica dichiaratione di non riconoscere per *b* suo seruidore, chi ne' portamenti riuerente alla sua giustitia non si mostrasse; *Quicunque ad domum nostram noscitur pertinere, nullis præsumptionibus insolescat, quià solus dicendus est ille meus, qui legibus potuerit esse tranquillus*.

§. IX. Confessò di sè Marco Aurelio, che finche non intese cosa volesse dire gouernare vn' Impero, si pigliò i seruidori secondo, che ò il caso gli offeriua, ò vn poco di genio gleli raccõmandaua; mà, da che cominciò à riconoscersi, & auuertì quanto del suo buon nome dalle attioni de' famigliari suoi dipendesse, fece voto di non soffrir mai presso di sè, nè pur vn' hora, persona,

a Lib. 10. epist. 5.
b Idem ibid.

sona, che, per le notorie sue infamità, fosse dal vulgo abborrita. Arriuò pure à così soda Politica l'astuto Tiberio, se non che come quello, che hauea dettami da Tiranno, più che da Prencipe, tenendo da sè lontani i ribaldi per tema della publica infamia, non soffriua di vedersi attorno i più accreditati, per gelosia della loro eccellenza, *ab optimis periculum sibi*, dice Tacito, *a à pessimis dedecus publicum metuebat*, Viua in questo gloriosa la memoria di Luigi XI. di cui dice l'Argentone *b* non essersi scoperta a' suoi giorni nel Regno persona di qualche talento straordinario dalla Natura, ò dalla Gratia dotata, che non studiasse subito il modo di conoscerla, e farla sua. Poteua hauer imparato dal gran Theodosio questa bella Politica, poiche di lui leggo in Theodoretto, *c Aulam suam, velut scholam instituerat qua se, suosquè ad pietatem exerceret*; non voleua per Cortigiano, se non chi de' migliori costumi potesse in catedra seder Maestro, così tra' buoni diuenne egli ottimo, mercè, che qual ape ingegnosa, sapea da tutti cogliere il meglio. Non influisce tanto nella sanità vn' aria pura, quanto conferisce alla santità vna Compagnia buona; *d occursus Mehercle ipse sapientum iuuat*, dice Seneca, *& est aliquid, quod à magno viro, vel tacente proficias*. Anco le più mute lettere, come auuerti Plu-

a Lib 1. Ann. b Lib 3. eius vitæ.
c Lib. 5. c. 36. d Sen. Epist. 44.

Plutarco, secondo, che si accopiano con più, a ò meno sonore vocali, si formano in più, ò meno ben articolate parole; Niuno presuma in questo d'adulare i Monarchi; tali sempre li giudica il popolo, quali troua i lor familiari; sà, che potendo tutti quello, che vogliono vá in conseguenza infallibille, che i cattiui non siano mai per promouere i buoni, nè i buoni siano mai per soffrire i cattiui.

§.X. Dalla libertà con che tratto questo argomento può ben vedere V. A. in che buon concetto io tenga quei, che le assistono; Non si dicono queste Verità, se non doue non ve ne sia alcun bisogno: non vi è quà persona, che se ne possa offendere, perche non ve n'è alcuna, che temer possa d'esser mutata in virtù d'vn consiglio, che procura à gli huomini d'honore ogni priuilegio, & a' soli infami l'esiglio. Mà il mondo non sia di me sodisfatto, se ne' soli ministri, che assistono alla persona d'vn Prencipe mi contento d'hauer mostrato il grand'influsso, che mandano le buone, ò ree loro qualità nella di lui riputatione. Assai più preme à gl'interessi del publico, che questo istesso molto più vero si mostri in quei tutti, ch'entrati à parte della giurisdittione d'vn Rè, interpreti delle di lui intentioni, e ne' giorni, e ne' tribunali, secondo ch'in essi preuale, ò l'equità, ò la malitia, come che lo possano far parere vn Ne-

---

a in Sympos. qu.

Nerone, se egli è vn Traiano, così accreditarlo per vn Traiano se egli è vn Nerone. Se falla nell'eleggerli, perde egli subito il credito, con darsi à conoscere per huomo ò poco accorto, che non sà conoscere il buono, ò mal'intentionato, che conoscendolo, non si cura d hauerlo: si dichiara mancheuole di quella parte, che, come di tutte l'altre più necessaria, prima si ricerca in vn Prencipe, & è quel saper adocchiare i talenti d'ogni vno, & applicarli doue meglio sian per riuscire; lode data da molti historici à Carlo V. aggiustatissimo in raccõmandar sempre l'imprese à chi haueua maggior capacità per finirle, e da Trebellio Pollione Valerian Cesare, tanto perspicace in penetrare i meriti più occulti d'ogni vno, che quanti Capitani furono da lui promossi, approuando il mondo le di lui elettioni, tutti, l'vn doppo l'altro riuscirono Imperatori. Può chiudere bottega il Mercante, che potendosi in ricca fiera prouedere di mercantie, più pregiate, delle più vili si carica, e può deporre la corona quel Rè, che, doue non mancano huomini di scienza, e bontà, la sua riputatione, in mano, ò d'ignoranti, ò di scelerati deposita. Si mostra ben egli poco habile al suo mestiere, e del tutto rozo nella filosofia propria de Prencipi, che speculando sù meriti, e talenti d'ogn'vno, faceua scriuere al Rè Teodorico: *a Hæc in te spe-*

---

a Vitis 30. Tyran. cap. 2.

speculator virtutum a noster sensus inspexit. Dalle maniere d' ogn'vno, come da tante miniere, douerebbe saper cauar le doti tesoreggiate in ogn' anima, per poter vantarsi ancor esso: *b Hos viros nostra perscrutatur intentio, his morum thesauris gaudemus inuentis.* Chi hà questa dote, potrà al mancamento d' altre molte supplire: non sia letterato, non sia guerriero: hauerà, nè più, ne meno da Marte, e da Minerua più Lauree, se con la perspicacia d' vn Giustiniano, rimediando alla propria *c* insufficienza, saprà raccommandare gli eserciti a' Bellisarij, le leggi a' Treboniani.

§. XI. E non è già ch' io non sappia essere succeduto tal' hora, che huomini di poco credito posti a caso ne gli vfficij migliori, vi riuscirono, contro l' aspettatione d' ogn' vno. Fù auuertito da Tacito, & è verissimo. *d Multos in Prouincijs, contra quam spes, aut metus de illis fuerat egisse: excitari quosdam ad meliora magnitudine rerum hebescere alios.* Le cariche, come opprimono molti de' temerarij, così può essere, che alcuni de' più sopiti risueglino; communemente però non sia, che riescano buoni i ministri, che cattiui si elessero, troppo è fondato l' auuiso di Bernardo ad Eugenio, *e officia faciliùs bonos inueniunt, quàm faciunt,* non hanno numero quelli,

P che

a Vitis 30 Tyr.c.2. b Cass.l.2.ep. 22. c Idem l. 1. ep. 22. In eius vita. d Apud Lipsum fol. 132.
e Bernardus de Consider.

che solleuati alle dignità si guastarono, doue,che quelli, che si migliorarono,sono presto contati. Non v'hà dubbio,che i soggetti totalmente perfetti da per tutto, & in ogni tempo non si trouano. Li Giuseppi, e Danieli, perche, quando l'incontrano più gl'apprezzino i Prencipi, vuol che sian Iddio rari. Si contentino però i popoli, se in diffetto di perfetti, li meno imperfetti si adoprano, dando lo stesso Stoico questa Indulgenza *a* : *Vt pro optimo sit minus malus*. Chi de' peggiori si serue, non pensi mai di scolparsi con dire, di non hauerne megliori; non si è fin hora separata in modo la zizania dal grano, che in ogni secolo, & in ogni stato, meschi co' rei molti buoni non nascano; quando quest i non sian ne gli vfficij, credano i sensati, che manchi al Prencipe sagacità per conoscerli, e non mai a Dio prouidenza per darli.

§.XII. Ma sù, concediamo, che non si sminuisca la stima a chi fà vna mala elettione senza sua colpa, come chi non potédo hauere, nè dell' interno di tutti vna cognitione intuita, nè dell' esterno vna sperimentale notitia, e necessitato rimettersi alle appassionate informationi di questo, e quello, che perche si guadagni vn'amico poco si cura di mettere vn mezo huomo in vn Magistrato, se doppo, che dalla publica Fama proclamato, e da più sperien-

ze

a Sen.e.a de ira c.7,

ze conuinto per sciocco, ò per scelerato ancor lo tolera, chi lo dourebbe punire, stia pur sicuro di douer essere da tutte le infamie di colui infamato: a *In Regem culpa cunctorum redit, qui non vetat peccare cũ possit, iubet*. Et in questo confesso d'hauer a' Prencipi vna grandissima compassione: Pienissimi di buona volontà staranno molto auuertiti di non far mai attione, men che honestissima: con gli essempij d'vn'esatta pietà accresceranno il culto a Dio, e con gli effetti di generosa liberalità sminuiranno le miserie del popolo; e pure starà in mano d'vn peruerso Ministro il togliere loro ogni credito, fino a farli parere li peggiori de gli huomini, quando ancora sono i migliori.

§. XIII. Se computo gli anni, ne' quali probabilmēte visse il Vescouo di Marsiglia Saluiano, non trouo, che l'Impero Romano fosse all'hora in mano di Prencipi sì scelerati; pure quando leggo le ribalderie, che a gli Vfficiali suoi permetteuano, li metto nella serie di Nerone, e Caligola. Vedi a che mali segni erauamo, mi dice il zelante Vescouo, hauresti detto, che ad vna mandra d'Harpie fosse stato dato a sacco tutto il paese. Basti sapere, che c *leuiores ijs hostes, quàm exactores fuerunt*. Si opprimeuano i poueri, si spogliauano

a In sen. Traged.
b Aluianus de prouid. lib. 5.
c Idem ibidem.

le vedoue, si dishereditauano gli orfani con vna impunità così publica, che molti nati nobili, e ricchi, non potendo durare a sì fieri stratij, elessero più tosto di ritirarsi a viuer schiaui trà Barbari: *a Quaerentes scilicet apud barbaros Romanam humanitatem, qui apud Romanos barbaram immanitatem ferre non poterant*. Che le scorrerie de' nemici, che le caristie de gli anni sterili portassero grande incommodità, a' suoi delitti lo imputauano i popoli, e non a trascuraggine alcuna de' Prencipi, mà di questi che potean dire: *b Latrociniis iudicium strangulati homines, & necati*. Che i corsari, che gli assassini inuolassero loro facoltà, pur le potean sopportare; Mà che ricorsi a' Magistrati, per ottenere giustitia, d' vna più esecrabile rapacità diuenuti, si trouassero preda, non era cosa da gettarsi a' partiti più disperati? Io non posso pensare, che vi fosse Imperatore in quel secolo, che potesse tali enormità commandare; se però vi potè rimediare, e no'l fece, a Dio, & a gli huomini ne hà da rispondere: Così lo suppone Isocrate a Demonico: *c Nullius mali opera ad gubernandum vtens: illius enim peccatorum causa in te referentur*. E con termini più espressiui incaricò Agapeto Diacono all' Imperator Giustiniano, di non ri-

a Idem ibidem.
b Idem ibidem.
c Isocrat. in Parenesi.

rimettere mai la cura di *a* far giustitia à chi merita più di patirla; non vi è più innocenza in chi potendo, e douendo, non impedisce vna colpa: *Quæ perperam fecerint eorum rationem reddet Deo, qui peccandi facultatem indulserit.*

§. XIV. Beato il Regno di Napoli, se questa gran Verità vn poco prima il suo Rè Fernando capiua. Prencipe di buona intentione, auuezzo a misurare la bontà de' Ministri suoi *b* dalla sua, pensaua che il tutto con le migliori regole si maneggiasse. In tanto però si vendeua la giustitia da' Giudici, si leuauano gli alimenti a' pupilli, & in tutt' i Tribunali, più esecrande ribalderie di quelle, che vi puniuano, vi si faceuano, senza, che il Rè vi prendesse rimedio alcuno, ò fosse perche troppo dato a' suoi priuati piaceri trascurasse gli affari publici, ò perche, trà molte buone parti, hauesse la cattiua, già ripresa in Traiano: d' vna certa stolida flemma in tollerare la intollerabile maluagità de' Ministri, più di quello, che il bene del popolo, e l'honor suo richiedeua. Diuotissimo a San Francesco di Paola, suo suddito, gli volle vn giorno sborsare vna buona somma di scudi per la fabbrica d' vn Monastero. La rifiutò constantemente il Santo, e perche il Rè se ne offendeua, soggiunse. Rimeriti Iddio a V. Maestà questa sua buona inten.

a In Bibl. Patr.
b Ex vita S. Franc. de Paul.

tentione; del resto non sia mai vero, che col sangue de' poueri s' imbrattino le mani mie. Se no'l sà, lo può quà vedere in effetto: li suoi Vfficiali, nell' esiggere gli ordinarij tributi, fanno così straordinarie estorsioni, che questi danari sono tutti sangue de' poueri: & in proua, che non mentisse preso trà le dita vn di quei scudi, col premerlo, vn zampillo di sangue ne fece vscir fuora.

§. XV. Ben m'accorgo, che s' inhorridisce la bontà di V.A. al sentire questi racconti, e nel suo interno ringratia Dio, e Madama Reale sua Madre, che habbino raccomandata la riputatione sua in mano di Ministri di capacità tanto vaste, e d' integrità tanto sperimentata, che dalla disperatione di trouarne migliori, si troui messa in obligo di non mutarli. Faccia però spesso a Dio l' oratione del Rè Salmista: a *Eripe me Domine ab homine malo, a viro iniquo eripe me*: Disgratia maggiore non stimi potergli occorrere, che se dopò hauer messo ogni studio nel fare per ogni parte lodeuoli le attioni sue da quel'a d' vn mal Ministro, se le troui infamate. Vanno compatiti i Monarchi, che contro questi inuolatori delle loro glorie fecero risentimenti, più che seueri. Fece Cambise scorticare quel b Giudice, che, con sentenze ingiustissime, hauea tolto ogni credito a suoi Tri-

a Dauid Psalmo.
b Ex Her. & alijs.

Tribunali, e della pelle di lui volle che si foderasse la sedia, sopra di cui li di lui successori dar douessero delle liti il giuditio. a E Giustino Cesare, cui parue, che la Giustitia, in rimerito de' fauori da lui riceuuti, communicasse il suo nome, non contento d' hauerla al pari dell' honor suo raccommandata a' Ministri, perche trouò, che non per questo molti non si asteneuano dal mal trattarla, doppo le dignità tolse loro anco la vita. Sono questi che priuano il Prencipe dell' amore de' Sudditi, e gli tirano addosso le ribellioni: pochissime se ne leggeranno nell' historie che dalle pessime sodisfattioni di qualch' vn di costoro, non hauessero origine; il volerli sostentare, è vn mettersi a perdere: il perderli è vn rimettere in credito la screditata riputatione.

§. XVI. Io sono in collera con gli antichi Poeti, poiche li trè più incorrotti Giudici, che nella Grecia fosser vissuti, e furono Eaco, Radamanto, e Minoe all' Inferno assegnarono. Hercole istesso conueniua leuare dal Cielo, per trouar loro trà le Stelle alcun luogo. A chi non abbusa già mai l' autorità, che se gli commete, non tema mai il Prencipe far troppo honore. In nulla può egli meglio impiegare le sue beneficenze, che in conseruare gli stromenti più principali delle sue glorie. Gli accarezzi questi gli stipendij, gli honori,

a Ex Gedrem. hist.

mantenga loro l'autorità se vuole, che da loro sia pure a sè mantenuta: altrimenti, chi per ogni piccola querela li muta, dicea bene Marcello in Senato, si rende indegno d'essere *a* da vn galant' huomo seruito, Alla fine a chi regna sia sempre *super omnē gloriam protectio*; & all' infelice Rè Carlo d'Inghilterra niuna cosa più leuò li adherenti, che il torto che consentì si facesse al Vice Rè d'Irlanda, suo buon Ministro, il voler però con questo istesso zelo d'accreditare la sua dipendenza sostentare i maluaggi, è vn dichiararsi complice de lor peccati; & il Gran Costantino, che temea questa infamia, publicò quel bel ordine in Nicomedia che chiunque riceuuto hauesse da' suoi Vfficiali alcun torto, con ogni confidenza lo douesse alla Maestà sua palesare, poiche l'ingiuria fatta al loro interesse, stimandola fatta maggiore alla sua riputatione, con l'esemplare castigo, la vendetta, e loro, e sua fatta hauerebbe, *b Securus accedat, interpelletq; ipse audiam omnia, ipse cognoscam, & si fuerit probatum, ipse me vindicabo*. Questa è stata la pratica di quanti a Dio, & a gli huomini han preteso di volere dare buon conto del suo gouerno; tener in vigore la sindicatura, di quei, che la giustitia amministrano, e questo, non tanto per castigare i cattiui, che

man.

a Liu. Decad. 3. lib. 6. num. 11. Ex hist. Anglicana reuiss.
b Ex Sigonio l. 3. de Imp, Ouid.

mancano, quanto per impedire, che non manchino i buoni, a *Rebus cunctis inest quidam veluti orbis, & quemadmodum temporum vices, ità & morum vertuntur.* Tante mutationi non si fanno nelle stagioni ne' costumi de gl' huomini, se chi hà supremo il Dominio è in concetto di viuere con gli occhi chiusi, anco de' Catoni più serij, se ne faranno i Clodij più dissoluti, doue chè, se ogni Vfficiale, e persuaso di douer dar conto di sue attioni a chi niuna ne suol passar senza esame, tutti sodisfaranno con ogni esatezza a' suoi oblighi; così farà il il Prencipe insensibilmente ottimo tutto il suo Stato, poiche, bramando tutti portarsi a miglior posti.. col fauore di chi li dispensa, se disperano di poterlo ottenere cattiui, si trouano da vna dolce violenza necessitati a diuentar buoni.

§.XVII. Mi riconosco colpeuole in hauer attediata V. A. e pure quando penso all' importanza del punto, in cui mi sono trattenuto, di questa colpa stento ad hauer pentimento. Veda, se si può mai raccommandare quanto basta l' osseruanza di questa massima, che fino a' tempi di Lampridio, posero in questione i Politici, se *b* al bene d' vno Stato più importasse, che buono fosse il Prencipe, & i Ministri cattiui, ò pure che questi ottimi, e quello pessimo: Nè io mi ritiro dal sottoscriuermi

a Tac. lib. 3. Annal.
b Lamprid. in Alexand.

mi alla sentenza già data, che sia più eleggibile a' Popoli, che d' vn mal Rè i Ministri sian buoni, che d' vn buono cattiui. La ragione è chiarissima: a *Vnus enim malus potest a plurimis bonis corrigi, multi autem mali, non possunt ab vno, quamuis bono superari*, se non che si tratta dell' impossibile, che cattiuo Prencipe fosse per soffrir lungamente Vfficiali buoni. Io godo sommamente di vedere il suo Palazzo sì ben fornito d' ornamenti, degni della Reale sua magnificenza. Il maggiore però di tutti si contenti, ch' io dica essere questa bella moltitudine d' anime degne, che la sua Corte compongono, e sia quest' istesso giudicio di chi già scrisse: b *Adornamentum palatij pertinet aptas dignitatibus personas eligere: quià de claritate seruitium crescit fama dominorum*. Tutte le buone fortune io le desidero; mà quella singolarmente d' indouinar sempre a promouere persone meriteuoli di godere i suoi fauori, capaci di reggere degnamente i commessi vfficij. Li buoni Vfficiali sono i migliori cuscini, sù' quali possa riposare sicura la sua coscienza; all'hora si prenda senza rimorso alcuno, a' tempi soliti le sue ricreationi, quando sappia d' hauer lasciati alla guardia della sua Greggia Pastori, e non Lupi. Non cessino mai dal benedirla i suoi Popoli fin che mantenga loro Mi-

nistri

a Idem ibidem.
b Cassiod. l. 4. Ep. 3.

nistri della stampa di quelli, che da Lodouico Rè di Germania vn Concilio di SS. Vescoui desideraua a *Qui Deum cognoscant ament, metuant, & maximam curam habeant, ne quis ab eius gemendo, & maledicendo refugiat*. Aspettiamo da la sua gran bontà molti miracoli; questo però sopra tutti, che conserui, e faccia ottimi, quanti seco trattano, ò da sè dipendono. Le paghi adesso per all'hora il tributo di lode, data già da Plinio a Traiano; b *Quantò magis arduum est alios bonos prastare, quàm se tantò laudabilius, quòd cum ipse sis optimus omnes circa te similes tui effecisti*.

***



P 6 VE.

a Ex Nauclero, de Monarch. pag. 1287.
b Plin. in Paneg.

VERITA'

DECIMATERZA.

Intanto mantenersi il Prencipe l'autorità, in quanto mantiene a' sudditi buona giustitia.

§. I. FArebbero pur bene i Politici, se pigliandosi minor briga di certi accidenti, che come totalmente dipendenti da' decreti di Dio immutabili, non possono riceuere dall' humana prudenza rimedio, tutti premessero in valersi de' mezi, che all' arbitrio nostro rimessi, si adoprano con non poco vtile, e senza graue danno non si tralasciano. A che tanta a paura, perche quest' anno ad vna Monarchia sia centenario? perche di mal'aspetto la mirino i Cieli? Perche ecclissati la minaccino i Luminari? Io concedo di cento in cento anni ogn' Impero patire le variationi, che si fanno in noi huomini ne' Climatelici. No'l può negare, chi vuol dar fede all' historie. De' cinque secoli, che immediatamente precedettero quello di Christo diede ciascuno al Mondo noui dominij. Cominciò quello de' Babiloni Nabucodonosore, e cento anni doppo Ciro quel de' Persiani altre-

a Ex Tosol. de Rep. lib. 22. c. 1.

altretanto tempo vi fù di mezo, fino al comparire dell'orgoglioso Alessandro, indi fino al principiate de' Regni di Cartagine, d'India, di Partia, indi pure altretanto fino allo stabilirsi de' Romani nell'Asia, Da che poi per la gran luce, che portò Christo in terra, le cose tutte si trouano poste più in chiaro. Qual'è quel secolo, che non habbi, ò totalmente, ò in gran parte variato al Mondo il gouerno? Nel centesimo doppo Christo, il Romano Impero da gl'Italiani passò à Traiano, & Adriano Spagnuoli; nel ducentesimo mancò il Regno de' Parti, e quello de' Persiani rinacque nel trecento il valore del Gran Costantino tolse il Mondo di mano a' Gentili, e in quelle de' Christiani lo stabilì, nel 400. cominciò à farsi in pezzi: nel 500. tramontò in Occidente, formandosene delle di lui ruuine varij Regni, in Italia, Francia, Spagna, & Inghilterra. Nel 600. prese piede in Arabia Mahometto, onde poi nel 700. nacquero, al modo de' fonghi, da vn'infettissimo terreno i Regni nell'India, nell'Asia, nell'Egitto, nella Soria, nella Libia. Nell' 800. risuscitò Carlo Magno in Germania l'Impero, che nel 900. da' Francesi passò a' Longobardi. Il millesimo portò i noui Regni di Polonia, d'Vngheria: di Boemia, il 110. quei de' Christiani, in Asia, Giudea, Soria; il 1200. quello de' Tartari: il 1300. de gli Ottomani: il 1400 del Tamerlano, e de gli Sciti; il 1500. del Sofi in Persia, de' Portoghesi, e Castigliani nell'India; & in fine

la

lo stabilimento dell'Austriaca Monarchia, per non dir nulla delle strauagantissime alterationi, che ne' gouerni di tutt'Europa il secolo à noi più vicino hà causate. Confesso con l'istessa ingenuità essere, per lo più, le Comete fiaccole da Dio contribuite al mortorio di qualche Impero: a come che non i soli più superstitiosi Astrologi, mà l'istessa Sibilla difinì la Cometa: *Signum laboris*, b *multiquè belli*, *& vastationis*. Vna in Cielo non ne compare, che non faccia sparire in terra qualche Monarca, e con la induttione di quaranta, e più esempi, ne hò dalle historie la proua. Confesso finalmente, che per la grande affinità, che hanno i Prencipi co' due maggiori Pianeti, ogni ecclisse, che occorra del Sole, ò della Luna, fà spegnere nel Mondo qualche gran lume. Non è più noua riflessione, che per non veder la ruuina di qualche gran Monarchia, si bendi gli occhi, intenebritone il Cielo. Ancora però dico, non esser queste, le cose, che, quando occorrano, debbano più atterrire gli Stati: non sono li Periodi de' centenarij che facciano patir di vertigine le Monarchie, non le Comete, che auuelenino loro gli spiriti, non le ecclissi, che mettendole al buio le precipitino ne gli estremi disordini: Iddio, che le fonda, le conserua, e le annichila: cause più vere di tutti i lor deliqui ci assegna:

Pro-

a Idem ibidem c. 6.
b Idem ibidem ex alijs.
c Eccle. cap. 10.

Propter iustitias transfertur Regnum de gente in gentem. Appigiona il gran Padre di famiglia Euangelico à varij Prencipi, come ad altretanti suoi Mezzaiuoli questa gran Vigna del Mondo: da tutti non più d'vna cosa pretende: *Facere iudicium, & iustitiam*: se questa osseruano, li prospera per tutti i versi, se in questa mancano, la minor minaccia, che faccia loro si è questa: *Auferretur à vobis* a *Regnum, & dabitur genti facienti fructum bonum.* Che però io, che dal vedere la Casa di Sauoia, à dispetto di tanti sinistri incontri, mantenuta per più di 600. anni nel Regno, non posso se non inferire, che col zelo di non offendere mai la giustitia, habbi con Dio assicurata la sua durata, non sò come poter meglio concorrere ad eternarla, che col confermarla nella Verità, della quale già la trouo pienamente informata, & è intanto mantenersi il Prencipe l'auttorità in quanto mantiene a' Sudditi buona giustitia.

§. II. Io vengo meno solamente in pensare al disordine, che alla sciocca temerità di Fetonte attribuirono misteriosamente i Poeti all'hora, che lasciato scorrere il Sole fuora della sua Ecclitica, scostandolo da' Settentrionali per più auuicinarlo à gli Australi, soggettò gli vni ad intollerabile gelo, gli altri ad ineuitabile incendio. Se la Giustitia nel Mondo Politico è l'istesso, che il Sole nel Fisico, guardimi Dio di veder-

a Matth.21.

derla già mai dal Prencipe, che la regola tirata fuori del suo vero camino, che, se a' buoni disaffettionata, da in sopportare i cattiui, non vi è disordine, che non ne auuenga. Preuale chi può più; e manco merita; si mette sotto piedi ogni ragione la forza, non vi è più modo di negotiare, per non esserui più scrittura, che assicuri: parola, che oblighi, debito, che si esigga, e danno che si rimetta. Scassano ogni bottega i Ladri, assediano ogni strada gli Assassini, inuolano ogni barca i Corsari; così non vi è sicurezza per chi viaggia, molto meno per chi ritirato stà in casa; quiui pure gli rubbano la moglie gli Adulteri, gli dishonorano le figliole gl'incestuosi, lo strozzano in letto i Camerieri, e lo attossicano nelle viuande i Cuochi. Se il Padre Adamo non hauesse dall'albero della Vita colti frutti di morte, io per me penso, che non vi fossero nel Mondo per esser Prencipi potendo ad ogn'vno supplire per ogni migliore direttione vn rettissimo libero arbitrio. Mà, da che scosso il giogo della ragione, vi fù chi si prese licenza di fare il tutto alla peggio, correndo ingorda l'auaritia ad inghiottire l'altrui facoltà, l'inuidia ad oscurare l'altrui chiarezza, la lussuria ad infamare l'altrui honestà, la collera ad insidiar l'altrui vita, viddero subito gli huomini essere necessario, non che vtile, eleggere persone, che con l'assistenza di molti mettessero la briglia alle frenesie di ciascuno, e se bene fosse questo per costar

loro

loro vna dolorosa soggettione delle proprie facoltà, e persone, all'altrui arbitrio, stimarono tanto il bene della Giustitia, che, per questo solo, de gli altrui tutti si spropriarono.

§. III. Non stimino i Monarchi di essere al Mondo per far ne' troni vna bella mostra, con vn ricco manto alle spalle, con gran Corona in capo, con Scettro d'oro in mano. La Giustitia sola è quella, che li fà venerabili a' popoli, e quanto questi da loro aspettano, lo comprese in due parole Hesiodo: *Dicere a ius populis, iustaquè tollere facta*. Chi mi racconta per cosa particolare de gl'Indiani, in ogni sacrificio publico altro bene non chiedere, che Giustitia in chi li gouerna, se si vedessero i cori di tutte le nationi, in questo istesso sentimento conuengono; non pensano di raccomandar mai à Dio meglio gl' interessi communi, di quando pregano col Rè Salmista: *Deus iudicium tuum Regi da, & iustitiam* b *filio Regis*. Quanto bene vogliono al Prencipe, tutto lo vogliono in ordine alla Giustitia: Gli desiderano straordinaria sapienza, non già per sentirlo, Teolo, go, à sgroppare indisolubili nodi, Filosofo, à disputare di sottili questioni, Mattematico definire a' curiosi, problemi; Salomone le bramano, mà, non per altro ancor' esso, se non *vt possit iudicare populum*, c *& discerne-* re

a Io. Dubrau. lib. 9 hist. b Psal. 7.
c Ex lib. 1. paralip.

re inter bonum, & malum. Gli desiderano autorità, e credito, non già perche se ne pauoneggi, ò in graue danno altrui se ne vaglia; mà ben sì perche così, meglio possa difendere ad ogn'vno le sue ragioni, mantenendo i deboli contro l'insolenza de' più potenti. La independenza, che gli procurano è, perche libero dal temere, e dallo sperare, con la sola regola dell'equità si gouerni; la vita lunga, che gli pregano, e perche da vna continuata esperienza informato delle virtù de' buoni, e de vitij de gli scelerati, metta sempre le pene, & i premij al suo vero luogo.

§. IV. E certamente han ragione, poiche come lo scrisse alli Rè di Francia Theodorico, e Theodoberto il gran Gregorio. *Summum* a *in Regibus bonum est iustitiam volere, & sua cuique iura seruare*. Non sia mai infelice vno stato, che meritò da Dio vn Rè giusto. Se l'assaliranno le guerre; hauerà chi sappia tener indietro i nemici, senza lasciare alla discrettione de' suoi stessi Soldati i suoi Popoli: non haurà che inuidiar *b* à Seuero la gloria d'hauer' ouunque allogiaua con la sua armata, lasciate le cose nell'essere, in cui trouate l'hauea, senza ch' a' Contadini mancasse vn pollo, à gli alberi vn frutto. Se verranno le pestilenze toglierà loro tutto l'horrore, con mantener viuo vn bel ordine; se si faranno sen-

a Lib.7. Ep.12. b Ex Iul. Frontino.
c Lib.2. de Cons.

sentire le carestie, con prohibire all'auaritia de'Mercantili monopolij, impedirà, che non morano di fame i mendichi. E quasi si fondarono i detti di B etio, *Annum bonum non tàm de magis fructibus quàm de iustè regnantibus æstimandum*, e di Leone, *a* figlio d'Eucratida, ch'interrogato qual aria fosse più propitia al ben viuere, quella sola, rispose, in cui la Giustitia mantiene à tutti la sua ragione. Questa è virtù, che nel Prencipe si può dire, che vaglia per l'altre tutte, poiche, secondo Aristotile. *Non b solùm est virtutum præstantissima, sed ipsa omnis est virtus*. Questa è la vera arte di viuere, *c* e di vincere, secondo il gran Cardinale Aldobrandino, & i Romani stessi acquistaron forse più paesi con l'operationi della Giustitia, che con la forza. *d* Non li voleuano per padroni i Falisci, ch'ostinatissimi, sosteneuano da essi l'assedio; mà quando dell'auiso maudato loro del tradimento ordito dal disleale maestro conobbero amar i Romani più la Giustitia, che la vittoria, alla loro discrettione più che di buona voglia s'arresero. *e* Vn'atto simile guadagnò loro il Rè Pirro: non essendoui cosa, ch'à sè tiri gli animi al pari d'vna potenza, ch'in tutto con le regole dell'honestà si misuri, e potendo tutto quello che vuole, non vuole però mai se non quel tanto, che deue. §. V.

a Plut. in Apoph. b Lib. 6. ethicor.
c In Aph. princip Fauonij.
d Ex Val. Max. & Tit. Liu.
e Ex ijsd. auctor.

§. V. Per lo contrario, con che si può far al Mondo più esecrabile vn Prencipe, che con darsi à conoscere per huomo poco amante del Giusto, sempre pronto a violarlo quando gli torni à conto, nè mai applicato à diffenderlo quaudo *a* sia combattuto? Infame Saule, ch' obligato per tutt'i titoli, a diffender Dauidde, vsaua tutt'i mezi per perderlo: infame Achab, che, douendo punire chiunque al pouero *b* Naboth inuolata hauesse, e la Villa, e la vita, esso stesso, dell'vna, e dell'altra spogliandolo, si rese à Dio, & à gli huomini insopportabile: infame Herode, che col togliere la moglie al fratello ancor viuo, sedette maestro d'incestuosi adulterij là; ou'era tenuto à seder Giudice. Pur troppo è vero, che le colpe in che cadono i Prencipi come huomini, alla fragilità della loro natura, facilmente le condonano i sudditi: quelli che peccano come Prencipi li sconcerta, l'inuiperisce, li arrabbia, mouendoli à sparlare, à disprezzare, ad odiare. Leggasi la lunga lista, che stese il dottissimo Nauarro de' peccati più auertiti in quei, che gouernano, e trouerà, che sotto diuersi titoli, sono tutt'ingiustitie commesse, ò nel portar troppo auanti chi non hà merito, ò nel sopportar, *c* senz'occasione, chi è degno d'ogni castigo: in danneggiare la libertà de' sudditi, necessitandoli al consen-

so

a Ex lib. 3. Reg. b Ex lib. Reg. 3.
c Nauarr. in Sum.

so di pregiudiciali contratti: la robba, spolpandoli con troppo rigorose esattioni: la vita, maltrattandoli con esecutioni crudeli. Non sia aggratiato vn Prencipe, non sia pio, non sia dotto, non sia splendido, non sia magnanimo, se non fà, nè lascia far torto ad alcuno, nè stà sodisfatto il popolo, mà se egli stesso prattica l'ingiustitie, & ad altri non le prohibisce, quando ben fosse, per altro sauio quant'vn Nestore, forte quant'vn Hercole, disinteressato quant'vu Catone, l'abominano, com'huomo inutile, da cui non possano mai sperar alcun bene, e debbano temer ogni male. E con ragione: poiche nel modo, che non mai più giustamente si risentono i Prencipi, di quando si nega loro da' sudditi la giurata obbedienza, così questi de' Prencipi, non mai con più honestà si querelano, di quando non si mantiene loro da essi la promessa giustitia.

§. VI. S'hanno alcuni huomini sopra gli altri superiorità, non è perche tutti non siano nati d'vn' istesso Padre Fratelli, mà meramente, come diceua Tullio. *Vt essent* a *qui summos cum infimis pari iure retinerent*. Se quelli, a' quali più tocca non si curano di sodisfare a' suoi oblighi, fatti misera preda de' furbi i semplici, de' potenti i deboli, de' scelerati gl'innocenti, fanno veder in prattica ciò, che dicea San Valeriano, *Nisi* b *constitutus sit ordo viuendi;*

a Lib. 2. de off. b Hom. 1. de bona disciplina.

di; numquàm profectò finem ponet natura peccandi. Et è in vno stato raccomandato alla dappocaggine di simili fantasmi, e non huomini, chi è, che si curi di vedersi nè pur dipinto ? V'era assai che godere nella popopolatissima Sparta, è pur quando non v'ottenne Giustitia l'infelice Scedauio, non consentì di fermaruisi nè pur vn'hora. Trouò a nella sua villa da due insolenti giouani tolta barbaramente con la Virginità anco la vita alle due sue figliole; fece riccorso a gli Efori Magistrato supremo, e vedendo, che delle lagrime sue si rideuano, apertosi con vn pugnale il petto, fece arrossire la loro stolidezza, spruzzandola col proprio sangue, nè finì quà la vendetta, perche continuando morto nell'odio, che lor dichiarò moribondo, fù la di lui ombra tanto attorno a Pelopida Generale de' nemici Tebani, ch'alla fine; nel luogo stesso, ou'erano perite le figlie, attaccandoli, in pena d'vna tant'ingiustitia, li priuò della libertà, e della vita.

§. VII. E veramente chi non stima più eligibile il morire, ch' il viuere in vn paese, oue la Giustitia non habbia luogo ? Li stessi Corsari sul Mare, e gli Assassini alle strade, per quanto d'altro, che d'ingiustitie non campino, al dire però di Tullio, se non turbano trà sè stessi qualche giustitia, non possono durare, *Ne ij* b *quidem, qui scelere, &*

a Plut. in narrat. Amoris,
b Lib. 2, de officiis.

& maleficio pascuntur, possunt sine vlla particula iustitia viuere, Dispiacque molto ad Antistene il Superiore, sotto di cui niente si permetteua ad alcuno; assai *a* più però quello, sotto di cui il tutto si facea lecito a tutti. Con l'istesse felicità farà questo infelici i suoi sudditi; verranno l'abbondāze, mà non le goderanno, mercè, ch'i ladroneggi impuniti porteran loro in casa le carestie; Verranno le paci, mà dall'insolenze de' Ribaldi, non rintuzzati, proueranno le calamità delle guerre. Verran dal Cielo sincerissime influenze alla Sanità, mà molti disordini in terra tormentaranno loro con attrocissime violenze la vita; Così è vero, ch'essendo le leggi tutta *b* la salute d'vna Città, oue non v'è Giustitia, che le faccia valere, non si possono aspettare se non ruuine.

§. VII. Io penso pure, che senta V.A. vna somma sodisfattione al riflettere; non suggerire i libri altre regole di gouerno, se non quelle medesime, ch'hà Iddio altamēte impresse ne' suoi più fauoriti pensieri. L'hò io vdita, quando vn giorno discorrēdosi in sua camera delle molti parti necessarie ad vn Prencipe, tutte riducendole a dire, così sotto voce trà di sè repeteua, Timor di Dio, e di Giustitia. Fabrichi purė sù fondamenta sì sode, alzerà fin al Cielo le glorie sue, *Fundamentum* c *enim per-* pe-

a Ex Plut. b Ex Arist. lib. 1. Reth. c. 3.
c Lib. 3. de officijs.

petua commendationis, & *fama*, al dire di Tullio, *Iustitia*, a *est sine qua nihil poteſt eſſe laudabile*, che poſſa di tanto in tanto ſuggerir al ſuo core, e dall'ottimo Imperatore Valentiniano l'haurà potuto imparare, che altro motto più ſpeſſo non hebbe in bocca di queſto, *A Principe nihil magis, quàm iustitiam exigit populus*. Ad ogn'vna ingiuſtitia vera, ò apparente, che ſe gli faccia dal Padrone, mal ſodisfatto ſtrepita il ſuddito, con queſto ſol preteſto pare a lui, che tutte le ribellioni s'honeſtino. Cacci Siracuſa Dioniſio dal Trono alla ſcola, getti la Siria Seleuco in Mare, faccia mugire Agrigento nel ſuo Toro Falaride, b Roma cento, e più volte ſi metta ſotto a' piedi coloro, che la fortuna poſti le hauea ſopra il capo; l'vnica ſcuſa di tutti ſia l'eſſerſi fatta lecita la violenza, ou'era il ricorſo del tutto inutile alla giuſtitia. Queſt'è'l frutto, che della ſua ſoggettione, pretendono raccogliere gli huomini, e queſto pure è il primo oſſequio, che da' Prencipi ſuoi Vicarij eſige Iddio.

§. IX. Quando aprì bocca la ſapienza, la prima parola, che fece intonare fù queſta, *Diligite* c *iuſtitiam, qui iudicatis terram*. Si ritenga Saule le ſciocamente riſerbate ſue vittime; il ſacrificio, che da vn Rè vuol' Iddio, è la vita d'vn gran ribaldo, che, perche lo ſcannaſſe, dato gli hauea nel-

le

a Zonar. in Ana.
b Ex Val. Max. Iuſt. & alijs hiſt.
c Sapien. cap. 1.

le mani. Doni Acab la vita allo scelerato Benadad, che così poco la meritaua; gli dirà risentissimo Iddio; *Quia demisisti virũ dignum morte, erit anima tua pro anima eius.* Sauio perciò Salomone, che non volendo gli scrupoli, ch' hebbe alla morte Dauidde, per hauer troppo dissimulato con Gioab i tradimenti fatti ad huomini di se migliori Abner, & Amasa, il motiuo, che diede a Banaia, *b* perche l'altar istesso lo sacrificasse, fù per non tirar adosso a se, & alla Real sua casa le pene, ch' a delitti di lui si doueuano, *Interfice c eum, & sepeli, & amouebis sanguinem innocentem, qui est fusus a Ioab, & a me, & a domo Patris mei.* Doue i casi sono gratiabili; preuagliono i dettami della clemẽza a quelli della Giustitia, già ch'al dire di Cassiodoro. *Sola est misericordia, cui omnes virtutes* d *cedere honorabiliter non recusent*; mà doue gli eccessi sono enormissimi, e non sono scusabili per non esser più i primi, la facciano pur i Prencipi da buoni Medici, *e Immedicabile vulnus ense recidendum est, ne pars sincera trahatur.* Pianga quella Dama, supplichi quel consigliero, *Fiat ius, pereat mundus.* quando si fà reo della medesima colpa chi senz' occasione, condona vna giusta pena; Ama Iddio la Clemenza,

Q mà

a Lib. 2. Regum.
b 3. Reg. cap. 20.
c 3. Reg. cap. 2.
d Lib. 1. variat.
e Ex Ouid.

mà non mai quella, che s'vsa co' cattiui à graue danno de' buoni, anzi che, come ben scrisse a à Papa Nicolò XI. il grã Cardinale Pietro Damiano. *Incomposita pietas meretur iram Dei*, La piglia Iddio a spada tratta contro que' Giudici, c' habbino tenerezza per compatire ad vn' assassino, e non l' habbino per compatir altresì a tanti pupilli innocenti, & a tante vedoue a' quali colui tolse il marito, e il Padre; e tanti Cittadini honorati, e buoni, che per tema di colui più non osauano mettersi in viaggio, visitar i suoi poderi, continuar i suoi trafichi. *Tradit innocentes, exitio, qui liberat exitia* b *cogitantem*, al dire di Santo Ambrogio. Il lasciar in vita colui per mille titoli già douuto alla morte, ch'altro è, ch'in luogo di lui punir tant'innocenti, quãti son quelli, che gli fecero la causa, gli annunciarono la sentenza, gli accelerarono la Pena. Pensino pur tutti, ò di eleggersi l'esilio dalla Patria: ò di amettersi sù le difese con grossa spesa, già che chi peccò hà da viuere, ed essi, che fecero il suo debito, hanno a morire.

§. X. Gouerni chi può gli huomini, quando il timor delle pene dalle colpe non li distolga. L' impunita concessa ad vno eccesso ne inuita. Lascia, a tutti la briglia sul collo il Prencipe, mi saprà dire in breue, se multiplicarsi in infinito i maluaggi non sarà

a Ep ad eundem.
b Serm. 8, in Psal. 118.

farà quanto ogn'altro scaualcato, e battuto a terra. Getti pur via le bilancie la Giustitia, se non sà far valer la sua spada, e si guardi dal mettersi a gouernar huomini, chi hauendo tenerezza per compatire alla loro fragilità, non si sente core d'abbattere la lor malitia. In vn hospitale, in cui non possono non esserui infermi con fistole incancherite, vi vuol altro, che vn medico, che il tutto operi per via di profumi, vntioni, e fomenti. Lo lascio a chi lo vuole costui col Giudicio, che ne dà S. Cipriano. *Imperitus* a *est medicus, qui tumentes vulnerum sinus pendente manu contractat, & in alto recessu viscerum vulnus inclusum, dum seruat, exagerat;* oue i mali richiedono, e ferro, e foco, non vi è maggior misericordia di quella, che a certi animi effeminati suol parer crudeltà. E' vero, dice San Valeriano, hanno alcuni così poco ceruello, che *Ibi nomen crudelitatis imponunt, vbi pro amore disciplinæ* b *crimen admissi sceleris supplicio vindicatur latronis.* Crudeltà sarebbe, d'vn ridotto d'huomini far vn serraglio di fiere, crudeltà il non leuare dal pericolo di guastarsi i buoni, col togliere la facoltà di peggiorare a pochi cattiui; *Tàm* c *omnibus ignoscere crudelitas est, quàm nulli*, diceua Seneca lib. 1. de Clem. cap. 2.

a Lib. de lapsis.
b Hom. 1. de bona disciplina.
c Seneca lib. 1. de Clem. c. 2.

crudeltà il non mantenere ciascuno de' suoi sudditi in possesso pacifico di sue ragioni, onde, se vogliono diffenderle siano necessitati con graue scommodo, e manifesto pericolo venire all'armi, bastonar vno, auuelenar l'altro, non essendo mai le vendette più disarmate ne' popoli, di quando ben si maneggia la spada della Giustitia da' Prêcipi, che questo è forse il mistero di quelle parole del 1. de' Regi a' 13. *a Non est inuentus ensis, aut lancea in manu totius popul. excepto Saul, & Ionatha filio eius.* Il portare la spada i Prencipi per difesa di tutti, fà che tutti, come sicuri, possano star disarmati.

§.XI. Sono troppo palpabili gli vtili, che dal castigo d'vn solo malfattore riceue tutt'vno stato: si confermano i buoni ne' propositi dell'innocenza, e que' che precipitati per le male strade correuano, ò che ritirano i passi, ò che li sospendono: così a tutti gioua questo rigore in vn caso, in cui la clemenza tutti daneggiarebbe. E, se vale qulche cosa l'autorità di Boetio, a chi potrebbe ella esser buona, se all'istesso Reo riesce pessima? *b Feliciores sunt improbi supplicia luentes, quàm si eos nulla iustitia pœna coerceat*: Nel modo, che ad vn buon ladrone la Croce, così a molti de gl'assassini seruono di scala, per arriuare al Cielo

le

a Lib. 1. Reg. c. 13.
b Lib. 4. de Consol. prosa 4. ex Aluar. remed.

le forche; Queste anime da Dio, fugiasche dalle mani di lui scaparebbero, se non tendesse loro i lacci per prenderle, & in ogni caso a quegli stessi, che non sono mai per corregersi è misericordia, col toglier la facoltà di farsi peggiori, sminuire per tutta vn'eternità nell'inferno i tormenti.

§. XII. Vno de' più nobili sentimenti, che dicono bene in Prencipe, lo espresse mirabilmente vno di questi vltimi Rè della China, Girando la Città s'incontrò ne' Zaffi, che conduceuano vn mal huomo alle carceri; volle sapere le ribalderie di colui, & vdite, che l'hebbe diede in lagrime inconsolabili, perche a'suoi giorni sceleratezze sì enormi si commetessero; più douea piangere, se commesse, che fossero, non si fossero, punite perche, il commetersi in vno Stato Adulteri, spergiuri, rubbamenti; Homicidij, altro non proua se non che gli huomini da per tutto sono huomini, sempre pronti a precipitarsi ne' vitij ad ogni spinta, che dia alla loro fragilità la malitia; mà se questi eccessi, per colpa di chi non li punisce multiplicano, non si può, se non dire, che quel paese hà vn Prencipe, che non è Prencipe, come quello che, incapace di conoscere il suo mestiero, si scuopre a ogni volta più inhabile a farlo. Non così il Rè Dauidde, che, per non mostrarsi in ciò trascurato: *In matutino interficiebat omnes peccatores* b *terra*, ch'è quanto

a Psal. 140. b Epist. 121.

to dire, secondo spiega Isidoro Pelusiota, rimediaua i mali ne' suoi primi principij; non aspettaua, che vn ceruel rotto gli haueſſe meſſo tutto il paese in conquaſſo; alla prima d'chiaratione, che faceua d' vna malitia *a* non emendabile, lo leuaua dal Mondo, così esentaua dal patire gli scrupoli di D. Parafran di Ribera, Vice Rè di Napoli, che per importunità fattagli da più Caualieri, lasciatosi indurre a far la gratia ad vn' Homicida, venendogli poi fra pochi giorni la noua, come colui pure hauea di nouo amazzato vn'altro, dicea tutto dolente. Il primo homicidio lo fè colui; a me s' imputi il secondo, che lo doueuo, e poteuo impedire. Chi si vuole liberare da simili ramarichi, *b* auuerta buon'hora ciò, che notò pure Teodosio nel Codice *Sapè in nonnullis causis inuerecunda potentium inhiatione Principes constringuntur, vt etiam non concedenda tribuant.* Viuono talhora nelle Corti persone, che anco ne' casi non gratiabili, godono di far vedere ciò, che possono presso a' Padroni; senza curarsi molto di far perdere loro la salute, e la riputatione, purche a'le sue stravolte passioni si sod sfaccia. Alle violenze di questi opposero gl' Imperatori Gratiano, Valentiniano, e Teodosio vn' ordine seuero a tutti li suoi magistrati, d' hauer sempre per falsi, e nulli tutti i rescritti di Cor-

te

a Seter. in dictis.
b Lib. 20. de petit. bon. sublat.

te, che alle buone leggi contrariassero non consentendo di hauere altra volontà di questa, ch' in *a* tutto alla Giustitia si confaceua; E non è già, ch' io per questo voglia nel Prencipe, la inhumanità di Caligola, che nel douer far macello de' sudditi, *b* prouò vna somma delitia. Godo, che al douersi sottoscriuere alla sentenza di morte contro d' alcuni, si desideri con Nerone, non ancor guasto, il nō saper scriuere, approuò, ch' al modo di Bione nel pigliar in mano la penna condannatrice la bagni con molte lagrime, non approuo però io, che lasci per questo di esigere ciò, ch' anco contro sua voglia và fatto, poiche come Bione pure in simile atto diceua, *Necesse est condolere naturæ, legi autem suffragari*. Bramo *c* in tutti la buona dispositione del glorioso Rè di Portogallo Emanuelle, che ad vno de' suoi *d* Consiglieri, che li suggerì vn' honesto titolo, per cui potea far la gratia ad vn Reo di già condannato, oltre il ringratiarlo affettuosamente, gli accrebbe gli stipendij con vna grossa pensione *e* a certe scuse però spropositate, che tal' hora s' apportano per sminuire le pene a coloro a' quali andarebbero anzi accresciute, vi vorebbe il Giudice della Vicaria di Napoli, che a chi per tirarlo a liberare *e* dalle Galere vn grā

 fur-

a Ex Suet. b Ex Sen. l. de Clem. c Ex plur. & alijs
d Bot. ne' detti memorabili.
e Bot. in dict. memorab.

furbo, con fuporglilo pazzo; a punto (rifpose) per i pazzi fedo quà giudice già che i fauij quà mai non capitano. Hà bifogno il Mondo di tutt'altro, che della goffaginè di certo fnernato Nerua, che per non hauer noia in fe non confentiua di darla mai ad alcuno: Doue già la natura ftà per finire, e più che mai la malitia su'l crefcere, non vi vuole vn rimeffo, Teodoardo, fotto di cui con pochi foldi fi fcontauano i più enormi delitti, *a* vi vanno le rifolutioni d' vn Totila, che a Teodoardo fucceffo, non fperò di rimettere, fe non con opportuna feuerità il molto, in che haueua peccato vna fpropofitata clemenza. Vn Soldato della fua guardia violò la figliola d'vn pouero Calabrefe. Si oftinò in voler, che moriffe. Tumultuò tutto l' Efercito, che auuezzo a fimili colpe, approuar non potea quella pena: mà fodo il grã Capitano gridò, *Eiufdem ingenij effe delicto fe obftringere, & delictorum fupplicia impedire: omninò autem, aut hunc pænas dare, aut Gothorum Regnum interire neceffe eft.*

§. XIII. Nè mi fi dica effer quefti fentimenti de'foli barbari, perche doue fi trattò di mantenere la Giuftitia, gli fteffi più pij Prencipi furono nel rimettere le Pene a delitto nõ gratiabile li più inefleffibili. Chi pareggiò mai la bontà del Gran Rè S. Luigi *b* Ce ne informino, oltre tanti Religiofi e po-

a Ad Sig. de Reg. Italiæ l. 10.
b Ex eius vita.

e poueri, da lui così spesso regalati, e seruiti, gli stessi suoi più dichiarati nemici, a' quali diede così generosamente il perdono di tante ingiurie; Pure chi a tutte le ribalderie mantenne mai più dichiarata la guerra? Mentre vn giorno recitaua l' vfficio, lo richiese vno de' suoi più fauoriti della gratia per vn ribaldo alla forca già condannato. La concesse con ogni cortesia, mà continuando il salmo, giunto al versetto, *a Fecit iudicium, & iustitiam*, gli parue di non poterlo più dire con verità, già che alla sodisfattione della Giustitia hauea preferita quella d' vn suo vassallo; così reuocando subito la già data parola, diede a conoscere con grand' esempio che, per chi deue seruire al publico, meglio assai è fare l' vfficio, che il dirlo. Che gouerno hebbe mai meno del rigido di quello del B. Francesco Borgia; Di Duca di Candia terzo Generale della Compagnia di *b* Giesù, due sole cose parue sempre con vgual studio cercasse, accrescere a sè le Croci, e sminuirle a' suoi sudditi. Vice Rè però in Catalogna, qual de' mal viuenti, non dirò solamente nella Città, mà nelle foreste istesse, lasciò quietare? Queste erano le fiere, delle quali teneua caccia continua; ad ogni prezzo le volea nelle mani, e per ridurlo a rimetterle in libertà non volea più denaro, ne supplica. Fece tal' hora di questi

Q 5 sacri-

a Psalm. 113.
b Lib. in eius vita.

riduile in breue la Catalogna alla ſicurez-
za, in che fù già l' Inghilterra ſotto Gu-
glielmo, detto il Conquiſtatore, quando a
vna Pulcella tutta carica d' oro potea gi-
rare da vn capo all' altro del Regno, ſenza
che ò da' ladri, ò da gl' impuri haueſſe,
che temere di affronto. Chriſto iſteſſo tan-
to partiale de' peccatori, che ſul banco del-
la Croce sborsò all' Eterno ſuo Padre, per
riſcatto loro, tutto il ſuo ſangue, per quan-
to habbia di miſericordia le viſcere, laſcia
fors' egli per queſto d' eſſere il primo, che
quando il caſo lo porti, conſegnia al Pren-
cipe vna rigoroſa Giuſtitia? Lo dirà San
Dunſtano, ſe lo tacio io, Arciueſcouo ac-
creditatiſſimo in Cantuaria, trouò in cer-
ti potenti b Chierici ſcandali tali, che,
ſe non volea perdere, e la ſua, e le loro ani-
me, non li potea più in lungo diſſimulare.
Erano vtili alla Corte queſti diſordini; per-
ciò quelli, che più ne cauauano, impegno-
rono l' autorità Regia in protegerli. La
riueriua S. Dunſtano, quanto ogni ſuddi-
to, mà ſtimaua l' anima ſua quanto ogni
altro. Inſtaua il Rè più che mai per il per
dono, quando, con voci inteſe da tutti, il
Crocifiſſo da sù l' Altare gli commandò,
che doueſſe per ogni modo perſiſtere nel
decretato caſtigo; tanto è vero, che non è
mai crudeltà la giuſtitia, quando a ſuo
tempo, & a ſuo luogo l' iſteſſa miſericor-
dia

a Ex Ang. hiſt.
b Sur. in eius vita Tom. 3.

dia di Dio la consiglia.

§.XIV, Tutto stà, che i Prencipi di questo siano a sufficienza persuasi: il lor mestiere in nulla più consiste, che infar valere ad ogn' vno i suoi diritti. Se ciò pensano che a loro tocchi, non vederanno aggrauato alcuno fuor del douere, che senza esser chiamati per instanza di suppliche, non ne prendano a vendicare, come propria, l' ingiuria. Quindi è, che ancor al di d'hoggi si faccino in Germania gli applausi al fatto dell' Impetatore Rodolfo Cesare, all'hor, che in Norimberga *a* venutogli a' piedi vn pouero forastiero Mercante, a cui il Perfido Albergatore negaua vn valigiotto con dentro 200. doppie, lo fe cortesemẽte rizzare, & *b* in vece di mandarlo al Podestà a dir sua ragione, volle da lui con ogni minutia esso stesso saper il colore, e grandezza del valigiotto, la specie, e quantità del danaro; Indi vscito in sala, trà molti, che aspettauano l' vdienza, vi scopre palliato il ladro: se gli accosta, e più familiare del solito, messosi a scherzare con esso, si mostra inuaghito del di lui capello, & in contracambio gli cede il suo. Pensò colui di douer esser in breue de' migliori di Corte, non intendeua il meschino, esserui de' fauori de' Prencipi, che più de gl'istessi loro sdegni vanno temuti. Rientra in Camera Cesare, & informando,

Q 6 del

a Lipsius in monitis politic.
b Lipsius in monitis politic.

i delinquenti, & i Giudici?

§. XVI. Non dico, che vi vada sempre il rigor di Cambise, che con la pelle dello scorticato Sisanne foderò ad Orano successore la sedia a giudiciaria; ò di Attaxerse, che di simili coij tapezzò tutti li suoi Tribunali; ò di Tenne Rè di Tenedo, che sempre alle spalle del Giudice volle, che stasse, con vna scure alzata, il Carnefice, pronto a punire ogn'ingiuria, che nel proferire sentenza contro la Giustitia facesse. Dico bene non douer mai il Prencipe scaricare sù le coscienze de' Ministri la sua, se non fà spesso loro le proteste di Andronico Comneno: *Aut iniurias, aut vitam relinquite: nam vos iniustè agere, & viuere, nec Deo gratum, nec mihi eius ministro, ferendum est*. Ne hanno mai molto credito presso simili persone i risentimenti delle parole, se da' fatti tal'hora non si accompagnano: perciò Leone Armeno nell'vscir di palazzo, informato, che vn Giudice, per non prenderla contro d'vn Senatore, non hauea mai voluto far giustitia ad vn pouerello, la di cui moglie colui si era vsurpata, trouata vera la querela dello sconsolatissimo attore, fece subito, senza tanti processi, togliere al'adultero Senatore la vita, & all'ingiusto Giudice la Dignità. b Mà la Giustitia non la procurano ne' suoi, se non quei Prencipi, che in se stessi già l'hanno, volendo,

a Ex Diodoro Siculo
b Lipsius in Monitis, & exemplis.

do, che le ragioni di lei più dell'istessa suprema loro autorità sian stimate; che però non fece mai concetto maggiore della bontà del Rè Filippo Secōdo la Fiandra, di quando, *a* per sentenza del Parlamento di Geldr a, decisa certa lite in odio del Regio Fisco, non trouandosi chi osasse di fare la necessaria esecutione, esso stesso deputò alcuni Ministri autoreuoli, che senza minima riuerenza lo leuassero dal preteso possesso. Non vi fù virtù, che non sperassero vedere in vn Prencipe, che volesse ogni autorità, per far valere le ragioni de' Sudditi, e di niuna si preualesse per aggrauarle.

§.XVII. Hò ecceduto in lunghezza trattando questa materia. Non mi è così poco a core la felicità di V.A. e de' suoi paesi, che quando si cerca ciò, che più d'ogn'altro meno la può stabilire, possa mostrar d'hauer fretta. Battezzato ch'hebbe San Remigio il Rè Clodoueo, fondò sù così buon aspetto di Cielo *b* varij pronostici, trà gli altri questo; non douer mai esser infelice la Francia ogni volta, che la Religione vi pagasse gli oblighi, che si hanno a Dio, e la Giustitia quelli, che si contragono con gli huomini, e questo oracolo l'hebbe per tanto certo *c* Papa Gregorio, che vedendo a' suoi giorni quel Regno in pericolo d'esser preda de' Barbari, non seppe che miglior

a Guicciardin in descript. Belgij.
b Agathias hist. de bello Gothico lib. I.
c Ep. ad Regiam Franciæ.

glior difesa suggerire alla Regina Brunichilde, se non che, co' sacrificij di vn incorrotta giustitia placasse Dio: *Si quos violentos, si quos adulteros, si quos alijs prauis affectibus studere cognoueritis Deum de illorum correctione placare festinate, vt super vos flagellum perfidarum gentium non inducat.* La felicità del suo stato già conosce benissimo V.A. onde dipenda. Le violenze delle guerre continue vi hanno forse introdotta qualche licenza più che poetica: se fia, che alzi la spada il suo giusto zelo, suaniranno quei, che le strade infestano, e fatti buoni i cattiui, per non hauer a prouare i rigori di sua Giustitia, si renderanno meriteuoli di godere gli effetti di sua Clemenza. Le due ali sù le quali, volando alla gloria, si porti fuora della giurisdittione di licentiosa fortuna, sono quelle appunto, delle quali diceua presso Seneca Augusto: *Pietate, & iustitia Principes Dij fiunt*, a Secondi pur la bontà del suo dolcissimo genio, ma non mai però in modo, che non conosca con b Tullio: *Salutarem seueritatem vincere inanem speciem lenitatis*. Alla fine a chi può, e deue impedir vn male, tanto è il permetterlo, quanto il commetterlo; così lo scrisse a Giustiniano Agapeto; c *Peccare, & non cohibere peccantes, iuxtà astima*. E se Zenone, lo Stoico, a certi de' suoi

a Seneca in Ludou.
b Ep ad Mar. Brutum.
c In montis ad Iustinia.

ſuoi amici, che vollero da lui il mezo, di cui, valendoſi non haueſſero mai a violar la Giuſtitia, penſò d'hauerglielo dato ottimo con riſpondere: a *Iuſtitiam coles, ſi ſemper me tibi adeſſe exiſtimaueris.* Chi habbia ſempre sù gli occhi Dio ſourano Giudice, di tutte le giuſtitie, che ſi fanno giù in terra, non dubiti di non maneggiar ſempre con vgual rettitudine, e la bilancia, e la ſpada. Non ſperino i Prencipi ſoprà de' Sudditi ſe non tanta autorità, quanta eſſi alla Giuſtitia ne manteranno; a queſta doppo Dio, deuono la Corona, e lo Scettro, e lo conoſceua il Rè Luigi XI., che nel b paſſar auanti alle forche, oltre il far loro di berетta, con varij profondi inchini le riueriua. Le leggi ſono quelle, che legano molte Città, e Prouincie in vn Regno, onde ben diceua Tullio: c *Ius, & aequitas vincula Ciuitatum*: doue non vi è Giuſtitia, che mantenga le leggi, non vi è più Regno: *Remota enim Iuſtitia*, a giudicio del Santo Padre Agoſtino: d *Quid ſunt regna, niſi magna latrocinia?* Ma hormai l'amenità del genio di V. Alt. ſi offenderà della troppa ſeuerità, ſcoperta nel mio, ſe prontamente non ſuggeriſco il temperamento, virtù di cui, come conſigliò Teodorico: e *Nec vindictam ſinat ſuperare peccata, nec culpam inſultare patiatur legibus impunitatem.*

V E-

a Maxim. ſerm. 6.
b Ex eius vita. Legitur idem de Henrico IV.
c In Paradoxis.
d Lib. de Ciu.
e Caſſiod. lib. 3. Ep. 46.

VERITA'

DECIMAQVARTA.

Non farsi mai giustitia senza molte ingiustitie, ouunque la clemenza, al pari della giustizia, non regni.

§. I. ON vi hà dubbio, che il continuo esercitio dell'armi tutto altro spirito, che di clemenza influisce. In petto foderato di doppio acciaio difficilmente penetrano le tenerezze. Auuezzo Marte a disprezzare la propria vita, non curò molto l'altrui; impegnate chi hà l'orecch e nelle celate, e coperti gli occhi cō le visiere, più non vede le lagrime di chi lo supplica, più non sente i lamenti di chi lo inuoca: sono per lui contagiose le durezze del ferro, gli passano dalla mano nell'animo, tanto che nato per far miseri gli huomini, non hà misericordia per compatirli. Tanto più prodigiosa fia dunque la clemēza de' nostri Prencipi, che gia per sette secoli hà fatta ad vna regola si vniuersale vna così grande appendice. Se si eccettuano i Duchi Carlo, Giouanni, Amedeo, e Francesco Giacinto, che a' 7. anni di vita non arriuarono, gl'altri tutti si possono dire nati, vissuti, e morti con l'armi in mano. L'istesso

tesso Carlo il buono, a cui il troppo amore alla pace fece i danni d'vna gran guerra, nel Marchesato di Ceua, nella battaglia di a Marignano hauea mietute a fasci le palme. Molti cominciarono, come Hercole, anco in culla, le zuffe: *b Monstra superantes, priùs quàm posse nosse possent*. Tomaso Primo di 14. anni si trouò alla espugnatione di Costantinopoli; di 16. Amedeo Sesto guidò la retroguardia nella sanguinosa battaglia di Cresi; di 15. Carlo I. soggiogò Lodouico Marchese di Saluzzo: nè fu solo tra' suoi c Antenati Carlo Emanuelle, che settuagenario ancor guidasse le armate. Molti altri riposo di pace non viddero, se non quello, che a tutti doppo morte si prega: e pure dicamisi qual fù trà essi quello, in cui la guerriera generosità in barbara crudeltà tralignasse? Li metta fuora l'inuidia, se nella Real Casa di Sauoia hà trouati Neroni. Hà pur'ella voltati tanti libri per cercare con che coprire al Mondo que' lumi, che hà disperato di spegnere. Perche non me li nomina se li hà trouati, quei, che hauessero per ricreatione il tormento de' miserabili, che precipitassero nel venir a' castighi, che ciò, che potessero con la piaceuolezza, godessero di conseguir con la forza? La facilità de' costumi la ritennero nell'honore istesso dell'armi. Li buoni se gli obligarono co'l zelo d'vna incorrotta giustitia, e con Vna non mai vinta

a Ex Pig. & alijs histor. b Sen. in Hercul.
c Lud. della Chiesa hist. pag. 170.

vinta clemenza i cattiui; Niuno d'essi morì da tiranno, perche niuno regnò da tale; non vennero mai alle pene, se non necessitati dalle enormità delle colpe; tanto buoni nell'opinione de' suoi stessi nemici, che i ceruelli trà essi più temerarij, sicuri del perdono, si sono arrischiati d'offenderli con non veniale peccato; la malignità, ma non già l'eloquenza delle Filippiche nelli Sauosiene hanno espresso, e doue che qualunque Caualiero locato hauessero con maniere così scorrete, si poteuano aspettare non da vna penna, mà da vn bastone l'Apologia, perche han saputo d'offender Prencipi, incapaci di consummare le sue nobili collere attorno ad anime vili, han potuto campare, e scriuere. Io, che nel volto di V.A. leggo scritta con amabilissimi caratteri la benignità di tanti Prencipi suoi antenati, temerei di darle troppa occasione d'esercitarla in soffrirmi, se con quella efficacia, con cui hò procurato d'indurla a mantener la giustitia, mi applicassi hoggi ad intenerirla alla clemenza. Doue però non v'è necessità d'instruirla, propongo d'allettarla con vno erratico, ma non erroneo discorso, che in varij luoghi vagãdo, porterà da tutti le proue d'vna dottrina, che chi non hauesse il suo genio andarebbe ricordata più volte il giorno, & è questa; Non farsi mai ingiustitie, ouunque la clemẽza al pari della giustitia non regni.

§ II. Da che mi paruero i Prencipi Nocchieri, posti da Dio al timone del Mondo, mi

mi venne voglia di stendere a loro vtile vna Carta da Nauigare, in cui si notassero i Porti, oue hauessero nelle tempeste rifugio, e vi si segnassero gli scogli, le secche, i vortici oue altri, prima d'essi inciampati, haueano fatto naufragio. Già in vna gran Mappa Geografica, & Hidrografica cominciaua ad abbozzare questo capriccio, quando, sopraueuuti certi curiosi, mentre non lungi dalle spiaggie di Palestina dipingeuo afflittissimo Capitano a lato d'vn'Altare, con vna fanciulla scannata a' piedi; Interrogarono quello, che pretendessi. Quà, risposi, in vna inconsiderata giustitia ruppe le sue fortune il per altro fortissimo, e fortunatissimo Iephte. Fattosi Capo al popolo contro li nemici. Ammoniti impose con vn voto a legge à se stesso, di sacrificare a Dio chiunque si fosse di casa, che doppo la vittoria primo in lui s'incontrasse. Potea pur supporre, che chi più godesse del di lui bene correrebbe il primo a congratularsene; e così all'vnica, e troppo diletta sua figlia toccò il pagare con la vita l'inconsideratione Paterna. Certi, che faceano il Teologo, voleuano subito entrare in dispute, se hauesse peccato Iephte facendo il voto, e molto più ancora adempiendolo; ma io, che sapeuo le molte controuersie, che sù questo fatto trà Sant'Agostino, & altri Maestri della Chiesa eran nate, li rimisi alla decisione dottissima fattane dal

a Ex lib. iudic.

dal nostro Padre Serario, non potendo io per all'hora altro, che mettere in Iephte vn segno, che ricordasse a' Prencipi *a* non far mai leggi tali, che, ò neglette li facessero parere inconstanti, ò osseruate, crudeli, & a tal'effetto non lungi da Iephte stauo per dipingere Saule, a cui pure l'hauere sotto pena di perdere la vita ordinato il non gustar alcun cibo, fin che non era posto in vltimo sterminio il nemico, fù occasione prossima di douere l'istesso suo figlio Gionata, autore di così segnalata vittoria, voltare in vittima. *b*

§.III. Dio la perdoni (ripigliò quà vn buon Politico) a questi, li cõmandi de' quali vagliono per trapolare i Sudditi, non per guidarli, decretando alle istesse minime trasgressioni la morte in pena, e mãco male, se ciò, che peccò la temerità sapessero con la prudenza correggere; ma non tutti hanno il ceruello d'Aureliano, che *c* adirato contro la Città di Tiana, perche chiuse gli hauesse le porte in faccia, publicò bãdo all'esercito, che di Tiana non lasciasse nè pur vn cane auanzare, mà poi da gli humigliati Cittadini placato, senza parere di reuocar l'ordine suo, spiegollo in modo, che non lasciandoui viuo, nè pur vn cane, nè pur vn huomo vi volle morto. Torna a troppo grande ignominia del Prencipe quella legge,

a Serar. in l. Iudicum fusè.
b Lib. 1. Reg.
c Ex Vopisco.

legge, che a colpa leggiera prescriue vna graue pena, se ne vergognano in estremo le anime nobili, nè quietano fin che non vi han trouato temperamento, con cui, senza lasciarui punto della riputatione, la sua buona intentione conseguano; così il sensatissimo Alfonso *a* Duca di Ferrara, che per atterrire li Contadini dal guastare le caccie sue, haueua sotto pena della forca vietato loro l'vccidere vccelli, ò saluaticine, non consentendo poi che così care douessero costare a' Sudditi le sue delitie; si guardò in fatti di punir mai alcuno per quella colpa. Perche però durasse in tutti il terrore, dall'editto suo cagionato, a' piedi di certi impiccati per altri enormi delitti, fece attaccare i Fagiani, con che si mantenesse in vigore l'ordine, nè eccedesse in ingiustitia il rigore.

§. IV. Dragone Legislatore degli Atteniesi, fù detto da Demade hauere scritte le leggi co'l sangue, non con l'inchiostro; Medico troppo rigoroso, *b* per ogni poca pustula veniua subito al foco; la morte era per lui d'ogni colpa la minor pena, nè vi era luogo al perdono, per chi contro vna sola sillaba, non che contro tutta la legge mancato hauesse. Non hà *c* il Mondo fatto gran plauso a' rigori di quei della Frisia presso quali era delitto capitale, l'hauer tolto

ad

---

a Ex Iouio.
b Cælius lib. 10.
c Alex. ab Alex. lib. 3. c. 5.

ad vn vicino il badile, ò la zappa: *Nimis inhumana iustitia est fragil stati hominum non ignoscēs.* a Voler vietare a gli huomini cose, nelle quali troppo facilmente moltissimi inciampano, è vn voler cercar occasioni di condanne, e di straggi, e pure, secondo Seneca. *Principi non minùs turpia multa supplicia, quàm Medica multa funera.* Il multiplicar leggi, & ordini, è vn caricare i Sudditi di nuoue croci, che non per cerimonia gli Antichi presso Columella, *sũmum ius, summã Crucem dixerunt*; & oltre; ch essi di mala voglia la portano, quest'istesso scredita notabilmẽte il gouerno di chi l'impone, *Corruptissima Respublica multas leges*; dice bene il Politico; perche, ò non si fanno osseruare, e così, non hauendo autorità, sono inutili, ò se la osseruanza si esigge, multiplicandosi le trasgressioni, vogliono a tutte l'hore i castighi. Supposto, che le gouernatrici di quei, che gouernano siano le leggi, se vogliono lode di clemenza, non le faccian mai tali, che neglette, gli obllighino à parer trascurati, sostentate, crudeli.

§.V. Mentre i compagni così discorreuano, accortisi, che nella Giudea pure l'assassinamento fatto ad vn gran Personaggio, abozzauo, vollero cauare il midollo della mia intentione. Senza farmi molto pregare, io dissi, che vado auuertendo, quãto male della giustitia de' Prencipi si seruono i calunniatori, tirandoli fino ad odiare i più

a Ex D Hier, in illud Noli esse nimis iustus.

più amici, & à punire i più benemeriti? vorrei pure stendere in questa mia Carta da Nauigare alcune memorie, sufficienti ad atterrirli dalla troppa facilità, con cui le querele de' mali portamenti di questo, ò quello si credono. A questo mira la funesta tragedia, che quà dipingo. Aristobulo, Rè di Giudea amaua il fratello Antiocho più di quello haurebbe voluto la Reina, e certi altri di quelli, che, perche i Padroni d'essi soli si fidino, li mantengono in diffidenza de gli altri tutti. Ritornato dalla guerra il Manieroso giouane per raddoppiare la solennita della Scenopegia, coperto d'armi risplendentissime si godeua gli applausi del Popolo, quando i maleuoli andati al letto de ll'infermo Rè Aristobolo, gli empirono di tante gelosie il ceruello, che dimenticato quanto buon fratello gli fosse sempre stato colui, che già se gli dipingeua nemico, diede ordine à tutte le sue guardie, che se armato veniua alla Corte Antioco, gli vietassero il viuere, non ch'il Regnare. Vestito da viaggio, e con l'armi indosso non pensò mai d' accostarsi à far i soliti complimenti col a Rè il misero Antioco; mà chi gli haueua tesi i lacci per tiraruelo dentro gli diede à credere, esser ordine del Rè, che, coperto di quell'armi lauorate con così strana, e leggiadra maestria fosse per sminuirgli il tedio di trauagliosissima infermità, e così armatosi per voler obedire, fù veciso, come

R se

a Ioseph lib. 13. cap. 19.

se preteso hauesse d' offender, entrando in Corte.

§.VI. Pouera Innocenza, sei pur tù sotto Prencipi troppo crudeli mal assortata! Le Corti sono il couile d' ogni malignità, tutti vi vanno per migliorar di fortuna, mà non tutti per le medesime strade vi s' incaminano. Li generosi fanno valer i suoi meriti, & i codardi s' aiutano con varie frodi. E vero dicea bene Mecenate ad Augusto, quel che ti scredita, quel Caualiero non hebbe mai da lui se non beneficij, seruono però alla malignità di più potente riuale i di lui zolfanelli; spera in premio d' hauer turbata l' acqua vna buona pesca; disegna sù le ruuine altrui le sue fabbriche, e per lo meno nella mutatione del fauore, stima ne possa toccar a lui qualche parte. Hor sia trà costoro il Prencipe huomo, ch'ad ogni sogno dia fede, a che spropositati risentimenti, col continuo racconto d' imaginarij disprezzi non l' induranno? *b Ecquis innocens esse poterit, si accusasse sufficerit?* Che huomo d' honore potrà più presso di lui allignare, s' il solo detto d' vn furbo basta per dargli a credere, che questo, col far il diuoto lo vuol ingannare, quello, cō esser troppo auttoreuole lo vuol tradire? Riuederemmo la Corte di Caligola, oue non si tratti mai altro, che di degradationi, di prigionie, di bandi, di torture, di morti, e tutto questo non

a Apud Dion l. 52.
b Ammianus Marcel. l. 2.

non per altro dice l'[a] istorico, se non, perche, *Nimia crudelitas in Principe facta magna crudelitas est*. Che non gli siano fatti de' mali vfficij lo può bramare il Prencipe, mà non mai conseguire: bisognarebbe, ch' i Cortigiani non fossero huomini, se non hauessero ad esser calunniatori: per quanto sia vecchia l'inuidia non le mancano mai denti per mordere: perde quelli, che biasima è tal hora molto più irremediabilmente quelli, che troppo loda; Che merito dunque che bontà, ch'innocenza potrà saluare vn buon seruidore, s'il Padrone non hà tanto ceruello, ch' intenda, *inesse & incredibili verum, & verisimili mendacium*[b].

§.VII. Dio sà, se l'Inghilterra hebbe mai giorni peggiori di quelli[c] ne' quali il Rè Edoardo II. la gouernò. Huomo di genio sospettosissimo, cominciò a dar orecchio alle relationi di certi maligni, perche s'accorsero, che la lor mercantia haueа spacio, gli la portauano in abbondanza. Cominciò a tener in sè questi suoi segreti, senza confidarli ad alcuno, che questo apunto suol esser quello, a che attribuì il Commineo, l' hauer vna gran parte de' Prencipi la vista corta. Guardaua quanti l'assisteuano per traditori, e di tutti era costretto fidarsi; ogni combinatione, che vedesse di Caualieri daua all'armi alle sciocche,

a Ammianus lib. ex hist.
b Minut. Fœlix in Octau.
c Frosardus vol. 1.

ſue geloſie; nè gli ſuanirono di capo l'om-bre, che non faceſſe ventidue de' più principali Baroni barbaramente giuſtitiare. Che più! la moglie, & il figliolo bandì dal Regno, a graue ſuo danno, poiche richiamati queſti dal Popolo, che non potea più ſoffrire vna crudeltà sì crudele, dichiarandolo incapace, non che indegno d'ogni gouerno, in vn fondo di torre lo ſepelliro-no. *a* Sapeua ciò, che diceua il ſauijſſimo Tito, quando al Padre ſuo Veſpaſiano daua per ricordo vnico, *Ne criminantium dictis temerè accenderetur*. Se tutti li calunniatori, come già dalla legge Rhemnia fù ſtabilito, doueſſero portare ſcolpita in fronte la lettera C, che ſi potrebbero conoſcere, e ſcreditare, mà le menzogne più marcie le coloriſcono in modo con relationi di coſe vere, che chi non guarda bene alla conditione, e di chi parla, e di chi ſi cenſura, forma ſconcertati giudicij, pregiudicialiſſimi non meno alla propria quiete, che all'altrui bene. A che ſagacità poteſſe arriuare l'artificio *b* con cui l'inuidioſo Aetio tolſe all' Impero di Valentiniano III. il maggior, & il miglior huomo, che col valore, & auttorità ſua lo regeſſe. Gouernaua l'Africa Bonifacio Conte, con tanta ſodisfattione, e de' Padroni, e de' Popoli, ch'in Roma hormai d'altro, che del di lui ſommo merito non ſi parlaua. Faceuano ombra al Riuale Aetio tanti

a Tacit. l. 4. Annal.
b Sigon. lib. 12. Imp. Occid.

tanti splendori; risolutosi ò di spegnerli, ò di coprirli; và all'Imperatrice Placida, e messossi di proposito a lodar Bonifacio lo dipinge per huomo maggiore di quello potesse più soffrir pari, non che superiore. Già si sà, ch' in questa materia, *a Dubia pro certis solent timere Reges*. S'accorge, che piglia foco Placida; e che più crede ad vna semplice relatione, fatta contro vn'amico suo seruidore, ch'à cento mille attioni, che della di lui prouatissima fedeltà la poteuano assicurare. Da quel che dice, congettura Aetio ciò, che sia ella per fare; prende la penna in mano, e fintosi suiscerato di Bonifacio, l'auuisa de' pessimi vfficij, fatti cótro di lui; del pensiero, che vi era di richiamarlo, e del pericolo euidente, che venendo correua di lasciar sotto vn ceppo la testa. Non rimordea punto la coscienza al buon Conte, pure quando con lettere, assai secche, si vidde richiamato in Italia, credeua ancor esso più di quel, che doueua ad Aetio, e per difendersi contro l'esercito, ch'adosso à lui si spediua, chiamò da Spagna in Africa i Vandali, sotto la condotta di Guntario, e di Genserico, e ruuinando quell'Impero, c'haueua con tanta gloria difeso, del peccato fattosi nel dare troppo presto la fede a' calunniatori, fece pagar al Mondo tutto rigorosissima la penitenza.

§. VII. Io vorrei pur rimetter in tutte le Corti l'vsanza, che fù già in quella di Co-

a Senec. in Oedip.

ſtantinopoli, *a* oue gl' Imperatori nell'audienze publiche, non mai più d' vn' orecchio ſcopriuano a chi loro parlaua; con vn pezzo del manto, coprendo l' altro, dauan ſegno di conſeruarlo alla parte contraria; caſo che dell' impoſte accuſe ſi voleſſe giuſtificare Peſſima qualità di noi huomini diceua Seneca, *b Quæ inuiti audimus, libentèr credimus, & antequam iudicemus iraſcimur:* difficiliſſimi a credere il ben, che de gli altri ci è raccontato, il male lo crediam ſubito, aſſai però più i Prencipi, che non mai più all' ingroſſo, s'ingannano di quando nelle informationi, che riceuono, ſi ſuppongono non ingannati. Io godo di non eſſer nato in quella Città di Carinthia in cui il ſolo dirſi d'vno, ch' è ladro, baſta per fare, che ſubito ſenza proceſſo ſia sù la forca impiccato: ſe gli fà è vero, doppo trè giorni la cauſa, e ſe ſi conuince colpeuole, e ſi laſcia paſcolo a' Corui, ſe Innocente, cō ſolenniſſimo mortorio ſi ſepelliſce. A me però queſto rieſce vn procedere da Epimetheo, che facea le coſe, e poi le penſaua. La Giuſtitia vuole tutte altre regole; e nulla più c'incarica, che il non precipitare in coſe, che tāt'importano. L' inteſe queſta gran Verità l'Auo materno di V. A. Henrico il Grande, che trà le rare doti, che portò al Regno, hebbe queſta ſingolariſſima, di non

eſſer

a Ex Cedreno.
b Lib. 2. de ira c. 20.
c Ex Theat. vitæ humanæ.

esser facil' à credere ciò, che contro questo, e quello se gli dicea. Non riuedeua mai più la Francia, doue pur era nata la Compagnia nostra, se l'infamie, contro lei scritte, capitauano in tutto altro Prencipe. Lesse il molto, che c'era opposto, e non si sdegnò di sentir ciò, che per nostra discolpa sapeuamo dir noi, e trouate falsissime le dicerie, fattosi di Giudice nostro auuocato, ci pose nelle mani per pegno eterno d'amore viuo, la sua coscienza, morto il suo core. Hebbe vecchi, e fedelissimi seruidori, mercè, che gli sapea mantener con esser sempre stato difficile a creder ciò, che gli potea far concepir contr'essi qualch'auuersione. Due de' più prodi suoi Capitani li furono nelle guerre di Sauoia messi in sospetto; li chiamò a sè, e doppo hauer loro palesate le machine, con che i lor emuli s'erano studiati balzarli in aria, mostrò d' hauer alla loro fedeltà tanto credito, che in vece di toglier loro l'antiche Compagnie, con isborso di molti danari, diede loro la commodità di poterne arrollare delle noue. Questo vuol dire, che huomo, c' haueua lette le historie, sapeua lo scoglio, in cui il Rè Alfonso di Napoli ruppe il corso alle sue fortune. L' hauea Dio proueduto d'vn paio di Capitani, li più generosi, e li più fedeli, c'honorassero in quei tempi l'Italia. Gl' inuidiò vn tanto bene Francesco Sforza, c' hauea giurato di perderlo, nè altro li fece il gioco, che la di lui precipitosa credulità. Scriue a due Compagni vna

stantinopoli, *a* oue gl' Imperatori nell' audienze publiche, non mai più d' vn' orecchio scopriuano a chi loro parlaua; con vn pezzo del manto, coprendo l' altro, dauan segno di conseruarlo alla parte contraria; caso che dell' imposte accuse si volesse giustificare Pessima qualità di noi huomini diceua Seneca, *b* *Quæ inuiti audimus, libentèr credimus, & antequam iudicemus irascimur:* difficilissimi a credere il ben, che de gli altri ci è raccontato, il male lo crediam subito, assai però più i Prencipi, che non mai più all' ingrosso, s' ingannano di quando nelle informationi, che riceuono, si suppongono non ingannati. Io godo di non esser nato in quella Città di Carinthia in cui il solo dirsi d'vno, ch' è ladro, basta per fare, che subito senza processo sia sù la forca impiccato: se gli fà è vero, doppo trè giorni la causa, e se si conuince colpeuole, *c* si lascia pascolo a' Corui, se Innocente, cō solennissimo mortorio si sepellisce. A me però questo riesce vn procedere da Epimetheo, che facea le cose, e poi le pensaua. La Giustitia vuole tutte altre regole; e nulla più c'incarica, che il non precipitare in cose, che tāt'importano. L' intese questa gran Verità l'Auo materno di V. A. Henrico il Grande, che trà le rare doti, che portò al Regno, hebbe questa singolarissima, di non esser

a Ex Cedreno.
b Lib. 2. de ira c. 20.
c Ex Theat. vitæ humanæ.

esser facil' à credere ciò, che contro quest'o, e quello se gli dicea. Non riuedeua mai più la Francia, doue pur era nata la Compagnia nostra, se l'infamie, contro lei scritte, capitauano in tutto altro Prencipe. Lesse il molto, che c'era opposto, e non si sdegnò di sentir ciò, che per nostra discolpa sapeuamo dir noi, e trouate falsissime le dicerie, fattosi di Giudice nostro auuocato, ci pose nelle mani per pegno eterno d'amore viuo, la sua coscienza, morto il suo core. Hebbe vecchi, e fedelissimi seruidori, mercè, che gli sapea mantener con esser sempre stato difficile a creder ciò, che gli potea far concepir contr'essi qualch'auuersione. Due de' più prodi suoi Capitani li furono nelle guerre di Sauoia messi in sospetto; li chiamò a sè, e doppo hauer loro palesate le machine, con che i lor emuli s'erano studiati balzarli in aria, mostrò d' hauer alla loro fedeltà tanto credito, che in vece di toglier loro l'antiche Compagnie, con isborso di molti danari, diede loro la commodità di poterne arrollare delle noue. Questo vuol dire, che huomo, c' haueua lette le historie, sapeua lo scoglio, in cui il Rè Alfonso di Napoli ruppe il corso alle sue fortune. L' hauea Dio proueduto d'vn paio di Capitani, li più generosi, e li più fedeli, c'honorassero in quei tempi l'Italia. Gl' inuidiò vn tanto bene Francesco Sforza, c' hauea giurato di perderlo, nè altro li fece il gioco, che la di lui precipitosa credulità. Scriue a due Compagni vna

lettera con vn certo stile, atto ad ingenerare mille sospetti, e fingendo d'hauer con essi segretissime pratiche, impone loro l'esequir quanto prima quel tanto, che di commune accordo s'era già concertato. Questa lettera doppo varie misteriose girandole, fà, che venga nelle mani del Rè. La legge, e la rilegge, senza che gli occorra mai vn minimo dubbio di quello, che poteua essere. Piglia in vrta quelli, che prima più de' suoi occhi amaua: li caccia dalla corte, & in Catalogna li confina; così rimasto Napoli senza questi due bracci, potè de' suoi nemici esser preda. Perdonisi a San Bernardo la libertà, con cui scrisse ad Eugenio Papa, d' hauer trouati trà superiori pochissimi, che nell'esser troppo corriui in dar fede alle male informationi venute loro de' suoi sudditi, non commettessero già mancamenti. *Facultas a credulitatis hac est, cuius calidissima Vulpecula magnorum neminem comperi satis cauisse versutias. Inde in ipsis prò nihilo ira multa, inde innocentium frequens addictio, inde praiudicia in absentes.* Troppi esempij hanno prouato al mondo, non esser senz' occasione la sua querela.

Godeuano i Compagni di vedermi ingolfato in vn discorso, in cui tutte le persone di honore hanno tant'interesse, quando vn d'essi leuandomi la penna di mano, lascia, disse, che noti anch'in questa tua carta da Nauigar altri mali incontri. Il pre-

a De confiden. ad Eugen.

precipitar in creder è male; quanto peggio il proceder con l'istesso impeto, nel sententiare, nel punire, nell'annientare. Dipingeuisi fuor di quella porta di Roma il gran Costantino vestito a lutto, in atto di contemplare nella bara il decapito di suo figlio Crispo, Gran fretta, c'hebbe, subito riceuuta l'accusa dalla madrina Fausta, premere nell'esecutione della mal esaminata sentenza? Se daua tempo al tempo, conosceua l'inganno, fatto alla sua troppa credulità, e si chiariua, che non eran ancor morte tutte le Fedre, onde potessero star sicuri gl'Hipoliti. Mà questo vuol dire cedere alla collera il luogo, che dourebbe sempre, hauer la giustitia. Lo scrisse Ammiano, & è verissimo, *Immatura credulitas Mater erroris Nouerca consilij*, oue si siegue la spinta di quel primo impeto, si fà del viaggio assai, mà non è molto à proposito; *Non a potest esse temperata iustitia, vbi est feruida vindicta*. Dicea Casiodoro, questo per la bella ragione, che ne dà Tullio. *Quià b iratus ad pænam qui accedit, nunquam mediocritatem illam tenebit, quæ est inter nimium, & paruum*. Loda molto Aristotele l'vsanza de gli antichi Toscani, che nel punire i seruidori colpeuoli, non altrimenti, che al suono d'instrumenti Musici, faceuano quella battuta, & io lodo più la buona regola de'

a Lib. 4. de offic.
b Arist. l. Ethic.

Romani, che dando a' Consoli ogni autorità, non mandauano però loro auanti le scuri sciolte, mà in varij fasci intricate, acciòche quando la collera le volesse far adoprare, si dasse tempo d'intercedere alla clemenza. Non dico io, che si debbano i poueri Rei lasciar marcire nelle carceri, prima, che sia lor fatta la causa; anzi voglio bene a quei giudici, che di quanti capitano lor nelle mani procurano di scrutinare subito i meriti in modo, che si dia prontamente a' colpeuoli il douuto castigo, & a gli innocenti il meritato rilasso. Quello, che non si può sopportare si è, che sù due piedi, in virtù di superficialissimo esame, si priui vn'huomo di vita, senza, che se gli dia questa sodisfattione, di far sentire la sua difesa. Non vale così poco vn'huomo, che si debba poco pensar in perderlo. a *Cunctator esse debet, qui iudicat de salute*, e quell' altro Prencipe, presso l'istesso Cassiodoro il miglior ricordo, che dasse vno de' suoi Ministri più principali fù questo, *Quià de effusione humani sanguinis agitur, nihil subitum, & indeliberatum iubemus assummi*, e la ragione non la poteua dar più aggiustata *Quoniam quidquid non discutitur*, b *iustitia non putatur*. Quel far impiccar vno, senza fargli processo, ò dargli auuocato, nō sia che paia mai zelo di Giustitia, mà più abuso di precipitosa licenza, nè Alessandro M. hà

a In formula Præfecti Vigillum.
b Ex Q. Curtio.

hà mai potuto persuader a' posteri, d'hauer fatto morire Parmenione, tanto suo benemerito per altro, che per capriccio, solamẽte non si valse della solita forma di far da' Giudici esaminar il delitto. Morì forse Parmenione molto colpeuole, mà la maniera d'vcciderlo valse a farlo parere innocente, nel modo, che di quei due altri vccisi da Galba diceua Tacito a *Cingonius Varro, & Petronius Turpillianus, inauditi, ac indefensi, velut innocentes damnati sunt.*

§.X. E ben vero, che la Giustitia militare *b* và più spedita; ancor esse però nõ sia mai tenuta Giustitia, se al punire troppo pronta si mostra, *Prope est enim, vt libenter damnet, qui citò*, diceua Seneca, e pure nel punire i delitti nissuna cosa faccia più odioso il Prencipe, ch' il mostrare di far con gusto ciò, che di già è tenuto di far per obligo. Io sò bene, che non può leggere alcuno ciò, che de' rigori di Pisone scrisse già Seneca, che del di lui proceder non dia di Giudicio, publicato dal Canone contro vna causa alla peggio decisa; *c Non à discretione matre virtutum, sed a Nouerca iustitia, voluntaria scilicèt iudicantis praecipitatione processit.* Guidaua l' Armata Romana Neio Pisone huomo valoroso, mà fiero, *Cui placebat pro constantia rigor.* Vede ritornar dal foraggio vn soldato senza il compagno; lo condanna, quasi, che l'hab-

R 6 bia

a Lib. 1. hist. b Lib. 1. de Clement.
c Cap. Pastoral. de re Iudic.

portaua fuor di palazzo, da vna finestra gli sputò in faccia, potendo dissimulare il delitto, sotto titolo d'inauertenza, ò di leggierezza puerile, la fece viua portar sù la Pira, in cui doueua pur ardere la Madre morta. Cancellisi *a* Henrico VI. Rè di Alemagna, che in vendetta di certa congiura, orditagli nella Sicilia, vi si fece nouo Falaride inuentore di strane pene; all'Autore conficcò in capo vna corona di ferro con quattro chiodi, de gli altri, qualchuno fatto in quarti, lo mandò a presentare in vn canestro a' parenti. Cancellisi finalmente Balduino VII. Conte di *b* Fiandra, che Pietro Sig. d'Orscamps, suo Caualiero, per due Boui tolti per forza ad vna pouera Donna; così stiuallato com'era, e con la sua spada a' fianchi fece gettare in vn calderone d'acqua bollente, che per castigo d'vn Monetario sù la piazza di Bruges già staua pronto. Paiono queste al vulgo bestialità da Carnefici, e non Giustitie da Prencipi non saluandosi la riputatione, se nòn colui, che de' suoi rigori può gettar tutto l'odio adosso alle leggi, che li prescrissero. Senza queste carnificine, forse, che non si possono atterrire da' misfatti quegli stessi, che più v' inclinano? Diceua Senec. *c Temperatus timor est qui cohibet assiduus, & acer, in vindictam excitat* Ne' paesi oue vale il dire ciò, che di Sparta, diceua Archi-

a Nicet. lib. 2. b Lipsius in mon.
c Lib. 1. de Clemen.

Archidamo, esser le leggi quelle, che prime lo gouernano, e doppo quelle il Prencipe, e magistrati. Se le *a* pene prescritte a' delitti per piccole, che siano da tutti indiferentemente s' esigono, si riduce il tutto alla sicurezza, in che pose le sue Città quel Rè d'Etiopia, che col far *b* leuare ad ogni casa le porte, e le serrature, diede a conoscer, che la sola Giustitia del Prencipe, per ogni guardia de' sudditi potea supplire.

§. XII. Piaceua questo discorso; in tanto però sù la porta di Tessalonica metteua vna memoria della stragge crudele fattaui, dal per altro Pijssimo *c* Teodosio, acciòche leggendola i Monarchi si ricordassero, che ne gli eccessi, ne' quali troppo molti hanno parte non vanno mai puniti, se non i capi, *Vt vbi orta culpa est, ibi pœna consistat.* Sono troppo esecrabili le memorie de' Cesari, che per vn morto, fecero tagliar a pezzi vn popolo. Se Massimino *d* fù sopranomato, Procuste, Ciclope, Busiride, Falaride, Tifone, Gige, ben se lo meritò, col vccidere in vn giorno tre, ò quattro milla complici d' vn sol delitto. Quelli, che nel gouerno si prefiggono d' imitare la Diuina Giustitia, di cui ministri si riconoscono, procurano, che de' castighi il danno tocchi a pochi, il timore a tutti, & è pure ricordo di Seneca. *e Vt fulmina*

a Plut in apoph. b Bar. ex alijs hist. c Liu. lib. 38. d Ex Capit. & Trebell. e Lib. 1. de Clem.

na, paucorum periculo, cadunt, omnium metu: sic enim aduersiones magnarum potestatum terreant latiùs, quàm noceant, Massime doue l' ingiurie sono commesse contro la persona istessa del Précipe è più che conueniente il far sentire a pochissimi la sua Giustitia, & à tutti la sua Clemenza. Anco Tacito disse quello, che insegna Christo a *Optimum insidiarum quandoq remedium esse, si non intelligantur*. Nissuna cosa tanto caparra al Prencipe il core de' popoli, quanto il vederlo far bene a quelli che han procurato di far a lui male: Certe sconueneuoli creanze, che vsansegli tal' hora da persone di poco termine, non le deue se non mettere in ridere, nè alcuno hà mai potuto approuare il fatto di Settimo Seuero, che giunto Legato in Africa, perche vn buon Cittadino di Leprà, suo antico amico, al riuederlo non si potè contenere di non gettarsegli al collo per abbraciarlo, gli fece in publico dare la frusta, gridando il Trombetta, b *Ne imposterum homo plebeus Legatum Romanorum complecteretur*. Vn' Augusto Cesare, vn Henrico il Grande, vn Carlo Emanuele, di quella tanta simplicità si sarebbero a marauiglia ricreati, non che risentiti. Atteda pur chi gouerna a quanto contro di se si parla, e si machina, con patto però, che si ricordi, che se è bene, *Omnia sciri debet, non debet om-*

a Lib. 14. Annal. b Ex eius vita.
c Tacit. in Agricola.

gnis seueritatẽ, nec pæna semper, sæpiùs pœnitentia contentus erit, altrimenti se d'ogni parola inconsiderata, ch' esca di bocca d' vn suddito, si douesse subitò formar processo, tornaressimo a' tempi di Domitiano, e Tiberio, quando secondo Sen. a *Excipiebatur ebriorum sermo simplicitèr iocantium: nihil erat tutum, omnis sæuiendi placebat occasio.*

§.XIII. Mà io troppi scogli haurei, che notare in questa mia carta, e così meglio è, che spiegata la lasci a V. A. che secondo la notitia maggiore, che anderà sempre acquistando di ciò, che occorre in questo mare del Mondo, v' auertirà i mali incontri da me sin hora non conosciuti. Da vno però, più che da gli altri tutti pregarò sempre, che Iddio la guardi, e si è dal douer mai consentire, che sotto titolo di far Giustitia s' opprima la conosciuta Innocenza. Grida tanto il sangue d' ogni Naboth ingiustamente calunniato, & vcciso, che sembra, non possa Iddio Giudice d'vltim' appellatione seco stesso hauer pace, fin che nol vendica, & io trouo, non vna, mà già più di vinti volte occorso nel Mondo, che Prencipi, e gran Signori, da Rei senza occasione puniti, frà tanti giorni citati, a comparire in contradittorio alla Diuina presenza, esser stati nel giorno prefisso da morte non aspettata colà condotti. Non hò bisogno b d'atterirla co' racconti di ciò ch'

a Colleg. Drex. ex varijs in trib. Christi l.2.c.2.

ch' in questa materia occorse a Papa Clemente V. & al Rè di Fràcia Filippo il bello per la protesta di nõ sò chi de' Templarij; Ad Ottone I. Col proprio figliolo Guglielmo; al Rè Ferdinando dotto per questo, citato con due fratelli falsamente incolpati d' hauergli vcciso vn certo Caualliere Bonauidas suo fauorito; a Rodolfo Prencipe d' Austria con vn giouane, che fece, cucito in vn sacco, gettare a fiume; La sua nascita, la sua educatione, la sua indole, assai da per se la ritirano, dal douer mai mettere Dio a cimento di darle a conoscere, che vi è tribunale in cui si riuedono le Giustitie de' Prencipi, e che chi non trouando chi gli faccia ragione in terra, la richiede dal Cielo, infallibilmente, ò presto ò tardi l' ottiene. Non ama Iddio così poco l' innocenza, che possa vederla trafitta con quella spada medesima, ch' egli per difesa di lei a' suoi Ministri principali prouide. In riuerenza di cosa, à sè di tutte le altre più cara, vuole che si proceda con tal cautela, che più tosto, a che si opprima vn solo innocente, mille scelerati si lascino viuere. Quella misericordia, da cui riconobbe Cleone, presso Tucidide la ruuina d' vn gouerno, non la vogliamo, per il pericolo, che vi è: b *Ne ista misericordia Prencipi in miseriam vertat*. La seuerità però la bramiamo tale, che tutto l' odio di lei

a Lib. 2. hist.
b Ex Salustio.

lei vada sempre addosso a' Ministri, che la esequiscono, non mai del Prencipe, che, costretto dalle leggi, la impone.

§.XIV. Approuo il zelo di Alfonso detto l'Imperatore, Rè delle Spagne, mà non il modo di effettuarlo. Stando in Toledo intese, che ne gli vltimi confini della *a* Galitia vn Caualiero si era vsurpati i poderi d'vn pouerello, e che a' replicati ordini, hauuti dal Podestà, e dalla Corte, non li haueua restituiti. Senza far motto ad alcuno cangiati gli habiti, volò in Galitia, e raccolto vn buon numero di gente armata, assediò l'insolente nel suo Castello, e presolo, lo fece sù la sua istessa porta impiccare. Potè con più maestà, e pari Giustitia commettere tutto questo a' Ministri, che, quanto vedono risolutissimo il Prencipe, non vi è pericolo, che la di lui buona mente tradischino, potè fuggire il sospetto, che daua d'hauer la mente alterata nel mostrar di goder di quella pena; poiche anco, secondo il Poeta: *b Qui fruitur pœnis ferus est, legumque videtur, vindictam praestare sibi.* Chiunque sì douer essere il Prencipe, qual lo descrisse Seneca, vn Dio terreno. *c Quem omnes, non tàm supra se esse, quàm pro se sciant: quo procedente tanquàm ad clarum, & beneficium sydus certatim adulent;* non farà mai atto di Giustitia, che con vn' altro di clemenza non l'accompagni. Così

co-

a Lipsius Moniti. b Ex Claud.
c Lib. 1. de clem. cap. 3.

costumò la gran Reina delle Spagne Isabella, e però volendo, che, per ogni modo vn gran Caualiero pagasse con la testa il graue eccesso commesso *a* nell' hauer vcciso in sua casa vn Notaro, di cui si era prima valuto in falsificare certe scritture, non lasciatasi punto muouere da 40 milla scudi d'oro, che per liberarsi in tempo di gran bisogno al Regio Fisco offeriua, la clemenza della quale si era colui reso incapace, trouò modo di esercitarla ne' di lui Figli, lasciando loro liberalmente tutto ciò, che l' infelice Padre haueua meritato di perdere. E' vero conuien sempre caminare con tal riserua, dicea San Gregorio: *b Vt neque multa asperitate exulcerētur subditi, neque nimia benignitate soluantur.* Quando però trà due estremi si douesse eccedere in vno, meglio è peccare di troppa clemenza, che di troppa Giustitia. Iddio stesso nel suo tanto ben mudrato gouerno vuole, che a quella, questa preuaglia. In ogn'altra gloria possono tentare d' vguagliare i Priuati vn Monarca, in questo solo di poter dare libertà a' carcerati, riputatione a gl' infami, vita a gli Agonizanti, mostrano quello, che sono, poiche secondo Seneca: *c Seruare proprium est excellentis fortuna qua nunquàm magis suspici debet, quàm cum illi contingit idem posse, quod Dij.*

§. XV.

a Marib. lib. 7. b Lib. 1, de clem. c. 5.
c Lib. 2. in Iob, c. 8.

del' auaritia, là doue vna generosa liberalità più di qual si sia riserua, lo può arricchire. L'elemento proprio di tutte le gratie si è il Prencipe, a lui tanto ne ritornano quante ne vscirono; e così, secondo Pacato, a *rei, & famae consulit munificus Imperator, lucratus enim gloriam, cum dat pecuniam reuersuram*. Non è vero, che basti il ferro per assicurare b vn' Impero, diceua bene vn gran Politico ad Aurel. se vi vuol ferro per farsi temere, più vi vuole oro per farsi amare, & Seneca c *Meliùs beneficijs imperium custoditur, quàm armis*. Siano del tutto infruttuosi que' beni, che ad altro seruono, che a comprar molti amici, onde a ragione il Rè di Sicilia d Dionisio sgridò il figliolo, quando presso di lui trouò otiosi varij regali, che mandati gli haueua, giudicandolo indegno di riceuerli, mentre non si sapea guadagnare la gratia di qualch' vno con darli. Sordido Galba, c' haueua fronte d'auuilire la sua beneficenza fino a porgere vn quattrinuccio, e poco e degno Pertinace d'esser mai ben seruito, mentre di parole liberalissimo, si mostraua sempre scarsissimo in fatti; Ciro, Anaxilao, Alessandro, e quanti si refero più Padroni del Mondo, la f intesero con Traiano questa gran Verità: g *Nullam maiorem esse Prin-*

cipis

a In paneg. Theod. b Ex Zonara.
c Lib. de breu. vitae. d Ex plut.
e Ex Dione. f sex Capitolino. g Plin. in paneg.

cipis fœlicitatem, quàm fecisse, fœlicem, intercessisse inopia, fortunam vacisse homini nonum fatum. Se fù Cimone onnipotente in Attene, ne può hauer a obligo a quella grandezza d'animo, con cui, perche del suo bene tutti partecipassero non volea siepi, nè mura nelle sue vigne, e girando per la Città conducea sempre seco più seruidori carichi d'argento, e d'oro, acciòche richiesto di qualche aiuto, raddoppiasse la gratia con la prontezza di farla. Non v'è pesce, che non si pigli con l'esca, nè huomo, che con la beneficenza, non si capparri; quanti han voluto fondare, ò stabilire vn'Impero, han praticate le arti d'Augusto, a cui, non per altro, riuscì d'auuezzare al giogho l'indomita libertà Romana, se non, perche inchinatissimo all'aiuto di tutti: *Militem* b *strenuum donis, Populum annona, cunctos dulcedine otij pellexit.* Stimarei di far torto a V. A. se mi applicassi a persuaderle questa istessa politica, come, se della contraria la supponessi capace; li sangui suoi, altro, che beneficenza non influiscono, come c venuti in lei da quei Prencipi, che non hauendo già mai patita strettezza, ò di core, ò di mano, nemici dichiarati d'ogni auaritia, stimarono di riceuere beneficio nel farlo, emoli eterni delle glorie di Tito, mentre anco

a Ex Æmil. Probo, & Plut.
b Tac. l. 1. Annal.
c Suet. c. 4.

ancor essi credettero perduto quel giorno, in cui qualche nouo amico non si obligassero. Mentre però sento dire da Tacito[a]: *Falluntur, quibus luxuria speciem liberalitatis imponit; perdere multi sciunt, donare nesciunt.* Mi vien zelo di suggerire quelle auuertenze, senza le quali, nel giouare ad altri, danneggia vno sè stesso. Non perche sia cosa tanto facile il dare, stimi attione questa, che si possa far senza regola. Non ve n'è alcuna, che più riflessioni ricerchi, e per ogni proua basti mettere in chiaro, come non sia mai bé seruito quel Prencipe, che non sá far valere le gratie sue. Desidero per ogni modo perfetta la sua giustitia, così già che alla vendicatiua hò già data la spada, hoggi alla distributiua prouederò la bilancia.

§. II. Le mani fatte al torno sì tonde, che di quanto vi sia posto in cima, per non poteruisi molto più fermare debba subito il tutto a profitto di chi stà sotto, discendere; a Dio solo le attribuì la scrittura; *Manus*[b] *eius tornatiles aureæ.* A noi huomini, che fabbricò le mani rotte in tanti nodi, & articoli, suppose, che secondo le occasioni, hora le douessimo liberalmente allargare, hora prudentemente restringere. Vna beneficenza, che assistita da infinita potenza non sia, se vuol poter durare, conuien si limiti, altrimenti, dicea bene S. Girolamo:
Li-

a Tac. hist. lib. 1.
b In Cantic. Canticor.

Liberalitas liberalitate a perimitur. L'hauer dato troppo, toglierebbe la facoltà di dar più, secondo il Filosofo. *Omne finitum ablatione finitur*. Per quanto grosse siano l'entrate, se ne vien presto al fondo, se si gettano, e non si dispensano. Che Impero più ricco del Romano, quando a Caligola rinunciollo Tiberio. E pure quanto presto lo ridusse a douer campar di rapine, b chi meno di 75. millioni d'oro in vn solo anno non spese; Nerone ancor esso a che indegne estorsioni non venne, da che con gli eccessi di sciocchissima prodigalità, a 50. millioni diè fondo? Non si trouano nelle historie Monarchi stranamente crudeli nell'aggrauare con ingiusti tributi le sostanze de' Sudditi, se non quelli, che spropositatamente affettarono di parer liberali, mercè, che, come bene dicea Tacito: *Ærarium, quod* c *per ambitionem exhauseris per scelus supplendum est*. Sciallaquato, c'habbia in pochi giorni vn Domitiano li tesori raunatigli dalla temperanza di Tito, se vorrà viuere con l'istesse licenze, scorticherà le sue pecore, non contento più di tosarle; sopra ogni regola raddoppierà le gabelle, fingerà ribellioni, per inuolare sotto qualche pretesto a' più ricchi ogni bene. Non per nulla tenne tra' Teologi Parigini il primato quel Tomaso Briccot,

S che

a Ex D. Hieon.
b Ex Suet. in Caligula, & in Ner.
c Lib. 2. Ann.

che nel fare il Panegirico alle rare doti del Rè Francesco Primo, giunto a gli encomij della di lui poco *a* regolata beneficenza, con motto ingegnosissimo mostrò di non poter approuare, che al modo del Seraffino d'Assisi hauesse lacere, e forate le mani, già, che ancor egli non poteua in esse ritener nulla, se però così aperte durauano, gli protestò douer vn giorno ridurre a pouertà tanto estrema i suoi Sudditi, quanto è quella, che fece S. Francesco professare a' suoi Frati.

§. III. Non v'è maniera di gouerno, in cui senza pagar tributi si mantengano i Popoli; ne diede Tacito la ragione chiarissima: *Nec quies gentium sine armis*, b *nec arma sine stipendijs, nec stipendia sine tributis haberi queunt.* E quando Nerone nouitio nel gouerno pensò di fare vna bella cosa co'l togliere ogni gabella, lodò il Senato la generosità, mà riprouò l'imprudenza di chi volesse priuare il suo Impero d'ogni autorità, e d'ogni forza. *c* Al mantenere la giustitia ne' tribunali, la sicurezza ne' presidij, la munitione ne gli eserciti, vi vogliono grossi stipendij; se non nascono i danari, come funghi nelle casse del Prencipe, conuiene, che da' popoli si somministrino in abbondanza tale, che chi li regge possa mantenere il suo posto, e rico-

a Sol. Mich. in Anno Corp. Pol.
b Lib. 4. hist.
c Ex Tacit. in Ner. l. 5. Ann.

conoscere i meriteuoli, secondo che si vanno alla giornata scoprendo. Doue, che però gli ordinarij tributi in mano di chi li sà dispensare, di raro è, che sian scarsi: *Eas enim vires a habet frugalitas*, a parere di Plinio, *vt tot impensis, & erogationibus, vel ipsa sola sufficiat*, in mano di chi pur, che gli spenda, non pensa il come, per quanto siano eccessiui, già mai non bastano. Le spese honeste, e profitteuoli non furono mai quelle: che ridussero all' vltimo esterminio gli Stati. Fin che Salomone consumò le sue entrate in ergere a Dio il Tempio, & à sè vn gran Palazzo, in abbellire, e fortificar le Città, in allargare i confini, in stabilire con le straniere nationi i commercij, contribuirono gli Hebrei, molto di buona voglia, ogni aiuto. Quel che li armò alle querele, & in vltimo *b* li spinse alla ribellione, fù il vedere, che finiti così sontuosi edificij continuassero, come prima, gli aggrauij per mantenimento de' vitij, in tante mandre di Concubine spesate come Regine, in tanti Cantori, e Comici osceni, in tanti tempij, e sacrificij de gl' Idoli; Peccarono, non v' hà dubbio, nel perdere affatto il rispetto al Rè Roboam, n'hebbero però troppa occasione, quando auuertirono, che il pane, tolto di bocca a' propri figlioli, non seruiua, che per far grassi quattro,

S 2 ò sei

a Plin. in Paneg.
b Ex l. Regum.

ò sei giouanastri, atti a consumare tutto il Patrimonio del Publico, senza mai potersi sperare dalle loro operationi alcun frutto. Quello, che fece Nerone misero, *a* non furono tanti millioni spesi? Se continuaua a valersene, come hauea cominciato, in rimettere la nobiltà scaduta, e la virtù impouerita, quando gli fossero mancati i danari, tanto più gli sarebbero soprabondanti gli amici, mà lo scioccarello gettando il tutto, doue meno doueua con tanto oro alla mano, nè pur gli affetti d' vno seppe obligarsi. E pure pretese far passare per generosità questa sua stolidezza, *Diuitiarum*, b *& pecuniæ fructum non alium putans, quàm profusionem; sordidos, ac deparcos appellant, quibus ratio impensare constaret.* In questo come in ogni altro pazzo dettame oppostissimo al Rè San Luigi, *c* che anche morendo, ricordò al suo figliolo il tirare i conti esattissimi di quanto dal Regno solea raccogliere, non già per ritirarlo, come costumò Galba in varij cassoni, poiche di questa sordidezza fù sempre troppo incapace la nobiltà del suo spirito, fù impresso in lui, più che nel Padre del Gran Constantino, quel dettame magnanimo. *Meliùs opes* d *a priuatis possideri, quod apud eos fructum redderent, in arcis verò Principum clausa steriles, essent & infructuosa.* Quel, che pretese fù, che fa-

a Suet. in Ner. b Idem ibidem.
c In eius vita, & Test. d Eutrop. lib. 10, cap. 1.

sapendo l' herede quali fossero l' entrate, e quante le spese sue, regolasse in maniera la libertà, che nè ritenesse ciò, che, doueua a' più meriteuoli, nè per hauer ecceduto nel dare il proprio, fosse costretto metter mano all' altrui.

§ IV. Bella lode si diè Teodorico, quando che scrisse. *Munificentiam a nostram nulli volumus extare damnosam: ne quod alteri tribuitur, alterius dispendijs applicetur.* L'ambirono tutti i Prencipi, mà non tutti la conseguirono; molti nel voler arrichire alcuni pochi, ò che impouerirono totalmente se stessi, ò che ridussero a mèdicità estrema i suoi sudditi. Trà primi mettesi il Rè di Boemia, *b* e d' Vngheria Vladislao, che doue i Rè di Persia hauean l' obligo di non poter negare la prima gratia, che da chi sia, chiesta lor fosse, si lasciò mettere da tutte le dimande questa istessa necessità. Li Cortigiani più arditi, e meno discretti, già che l' ottenere altro non costaua loro, che il chiedere, non perdean tẽpo; Sicuri di non hauer mai negatiua, lo importunarono in modo, che per la sua troppa bontà pessimo il Prencipe, parea nõ vedesse l'hora, in cui, perche altri più nõ lo molestasse col chiedere, à sè più non restasse, che dare. Vn Padrone di due fertilissimi Regni, più d' vna volta nel volersi mettere a tauola, non trouò d' hauere nè vn

S 3 boc-

a Apud Cassiod. lib. 7. ep. 17.
b Ex Dubran. hist. l. 32.

lei vada sempre addosso a' Ministri, che la esequiscono, non mai del Prencipe, che, costretto dalle leggi, la impone.

§.XIV. Approuo il zelo di Alfonso detto l'Imperatore, Rè delle Spagne, mà non il modo di effettuarlo. Stando in Toledo intese, che ne gli vltimi confini della a Galitia vn Caualiero si era vsurpati i poderi d'vn pouerello, e che a' replicati ordini, hauuti dal Podestà, e dalla Corte, non li haueua restituiti. Senza far motto ad alcuno cangiati gli habiti, volò in Galitia, e raccolto vn buon numero di gente armata, assediò l'insolente nel suo Castello, e presolo, lo fece sù la sua istessa porta impiccare. Potè con più maestà, e pari Giustitia commettere tutto questo a' Ministri, che, quanto vedono risolutissimo il Prencipe, non vi è pericolo, che la di lui buona mente tradischino, potè fuggire il sospetto, che daua d'hauer la mente alterata nel mostrar di goder di quella pena; poiche anco, secondo il Poeta: b *Qui fruitur pœnis ferus est, legumque videtur, vindictam præstare sibi.* Chiunque sì dóuer essere il Prencipe, qual lo descrisse Seneca, vn Dio terreno. c *Quem omnes. non tàm supra se esse, quàm pro se sciant: quo procedente tanquàm ad clarum, & beneficium sydus certatìm adulent;* non farà mai atto di Giustitia, che con vn' altro di clemenza non l'accompagni. Così co-

a Lipsius Moniti. b Ex Claud.
c Lib. 1. de clem. cap. 3.

costumò la gran Reina delle Spagne Isabella, e però volendo, che, per ogni modo vn gran Caualiero pagasse con la testa il graue eccesso commesso *a* nell'hauer vcciso in sua casa vn Notaro, di cui si era prima valuto in falsificare certe scritture, non lasciatasi punto muouere da 40 milla scudi d'oro, che per liberarsi in tempo di gran bisogno al Regio Fisco offeriua, la clemenza della quale si era colui reso incapace, trouò modo di esercitarla ne' di lui Figli, lasciando loro liberalmente tutto ciò, che l'infelice Padre haueua meritato di perdere. E' vero conuien sempre caminare con tal riserua, dicea San Gregorio: *b Vt neque multa asperitate exulcerētur subditi, neque nimia benignitate soluantur.* Quando però trà due estremi si douesse eccedere in vno, meglio è peccare di troppa clemenza, che di troppa Giustitia. Iddio stesso nel suo tanto ben mudrato gouerno vuole, che a quella, questa preuaglia. In ogn'altra gloria possono tentare d'vguagliare i Priuati vn Monarca, in questo solo di poter dare libertà a' carcerati, riputatione a gl'infami, vita a gli Agonizanti, mostrano quello, che sono, poiche secondo Seneca: *c Seruare proprium est excellentis fortunæ quæ nunquàm magis suspici debet, quàm cum illi contingit idem posse, quod Dij.*

§. XV.

---

a Marib. lib. 7. b Lib. 1, de clem. c. 5.
c Lib. 2. in Iob, c. 8.

§.XV. Mà quanto hò saputo dire a V. A. del modo di temperare la Giustitia con la Clemenza in maniera, che trà di sè si sopportino, senza, che l'vna l'altra distrugga, lo strinse in due righe quel gran Rè, che fè scriuere da Cassiodoro: a *Benigni Principis est, non tàm delicta velle punire, quàm tollere, ne aut acritèr vindicando æstimetur nimius, aut lenitèr agendo putetur improuidus*. Il Soglio Reale saprà, che in Francia si chiama con bel titolo b il letto della Giustitia: questa deu' essere la prima fauorita di chiunque regna, a questa sposare in suo spirito, a questa viuere, a questa regnare. Li delitti non ci potiamo persuadere, che sia mai per essere troppo facile a crederli, che non può vna dolcezza hereditata da tanti cortesi Antenati, comportarsi con vn genio, qual fù quel di Adriano, tanto dato c a credere di tutti il peggio, che gl'istessi suoi amicissimi, e parenti strettissimi, arriuò a riguardare come nemici. La sua sagace bontà assicura, che a danno de gl'innocenti nõ si lascierà mai dalle calunnie de' scelerati ingannare, e la sua tanto bene intẽtionata viuacità ci promette, che gl'eccessi, in che daranno gli Scapestrati, punirà con così proportionati castighi, che ne riporti da' Sudditi, beneficiati, continue benedittioni, e da Dio, glorificati gli eterni honori.

VE-

a Lib. 12. Epist. 16. Cassiod. b Ex Greg. Tolet. c Ex Spartiano.

VERITA'

DECIMAQVINTA.

Non esser mai ben seruito quel Prencipe, che non sà far valere le gratie sue.

§.I.  Lla giustitia, perche nel punire i colpeuoli non si faccia mai crudeltà, è stato bene stabilire i confini; chi questi pure pensi perscriuer alla beneficenza obligata a premiare li meriteuoli, come poco informato di ciò, che dice meglio in chi regna, non và in vna Corte, simile a questa, sentito, non creduto. Dal far bene a tutti, non v'è pericolo che venga mai alcun male. La mano destra, maggiore della sinistra nel Rè Attaxerse si stimò gratia, e non altrimenti deformità. Non meriti di tenere il luogo di Dio, chi al modo di Dio a tutti non si communica. Li tesori sepelliti, come morti non giouano, chi con valersene li tiene viui, ne guadagna vno, che solo, perduti gli altri tutti, non può mancare a *Solius enim beneficentiæ Thesaurus stabilis est*, e fù Agapeto, che a Giustiniano lo scrisse. Sciocco, chi dasse orecchio a' consigli dell'

a Agap. ad Iust.

del' auaritia, là doue vna generosa liberalità più di qual si sia riserua, lo può arricchire. L'elemento proprio di tutte le gratie si è il Prencipe, a lui tanto ne ritornano quante ne vscirono; e così, secondo Pacatò, a *rei, & fame consulit munificus Imperator, lucratus enim gloriam, cum dat pecuniam reuersuram*. Non è vero, che basti il ferro per assicurare *b* vn' Impero, diceua bene vn gran Politico ad Aurel. se vi vuol ferro per farsi temere, più vi vuole oro per farsi amare, & Seneca *c Meliùs beneficij imperium custoditur, quàm armis.* Siano del tutto infruttuosi que' beni, che ad altro seruono, che a comprar molti amici, onde a ragione il Rè di Sicilia *d* Dionisio sgridò il figliolo, quando presso di lui trouò otiosi varij regali, che mandati gli haueua, giudicandolo indegno di riceuerli, mentre non si sapea guadagnare la gratia di qualch' vno con darli. Sordido Galba, c' haueua fronte d'auuilire la sua beneficenza fino a porgere vn quattrinuccio, e poco *e* degno Pertinace d'esser mai ben seruito, mentre di parole liberalissimo, si mostraua sempre scarsissimo in fatti; Ciro, Anaxilao, Alessandro, e quanti si resero più Padroni del Mondo, la *f* intesero con Traiano questa gran Verità: *g Nullam maiorem esse Principis*

a In paneg Theod. b Ex Zonara.
c Lib. de breu. vitæ. d Ex plut.
e Ex Dione. f sex Capitolino. g Plin. in paneg.

tipis fœlicitatem, quàm fecisse; fœlicem, interceßisse inopiæ, fortunam vacisse homini nouum fatum. Se fù Cimone onnipotente in Attene, ne può hauer *a* obligo a quella grandezza d'animo, con cui, perche del suo bene tutti partecipassero non volea siepi, nè mura nelle sue vigne, e girando per la Città conducea sempre seco più seruidori carichi d'argento, e d'oro, acciòche richiesto di qualche aiuto, raddoppiasse la gratia con la prontezza di farla. Non v'è pesce, che non si pigli con l'esca, nè huomo, che con la beneficenza, non si capparri; quanti han voluto fondare, ò stabilire vn'Impero, han pratticate le arti d'Augusto, a cui, non per altro, riuscì d'auuezzare al giogho l'indomita libertà Romana, se non, perche inchinatissimo all'aiuto di tutti: *Militem b strenuum donis, Populum annona, cunctos dulcedine otij pellexit*. Stimarei di far torto a V. A. se mi applicassi a persuaderle questa istessa politica, come, se della contraria la supponessi capace; li sangui suoi, altro, che beneficenza non influiscono, come *c* venuti in lei da quei Prencipi, che non hauendo già mai patita strettezza, ò di core, ò di mano, nemici dichiarati d'ogni auaritia, stimarono di riceuere beneficio nel farlo, emoli eterni delle glorie di Tito, mentre ancor

a Ex Æmil. Probo, & Plut.
b Tac. l. 1. Annal.
c Suet. c. 4.

ancor essi credettero perduto quel giorno, in cui qualche nouo amico non si obligassero. Mentre però sento dire da Tacito: *Falluntur, quibus luxuria speciem liberalitatis imponit; perdere multi sciunt, donare nesciunt.* Mi vien zelo di suggerire quelle auuertenze, senza le quali, nel giouare ad altri, danneggia vno sè stesso. Non perche sia cosa tanto facile il dare, stimi attione questa, a che si possa far senza regola. Non ve n'è alcuna, che più riflessioni ricerchi, e per ogni proua basti mettere in chiaro, come non sia mai bē seruito quel Prencipe, che non sà far valere le gratie sue. Desidero per ogni modo perfetta la sua giustitia, così già che alla vendicatiua hò già data la spada, hoggi alla distributiua prouederò la bilancia.

§. II. Le mani fatte al torno sì tonde, che di quanto vi sia posto in cima, per non potervisi molto più fermare debba subito il tutto a profitto di chi stà sotto, discendere; a Dio solo le attribuì la scrittura: *Manus* b *eius tornatiles aureæ.* A noi huomini, che fabbricò le mani tutte in tanti nodi, & articoli, suppose, che secondo le occasioni, hora le douessimo liberalmente allargare, hora prudentemente restringere. Vna beneficenza, che assistita da infinita potenza non sia, se vuol poter durare, conuien si limiti, altrimenti, dicea bene S. Girolamo:

Li-

a Tac. hist. lib. 1.
b In Cantic. Canticor.

Liberalitas liberalitate a perimitur. L'hauer dato troppo, toglierebbe la facoltà di dar più, secondo il Filosofo. *Omne finitum ablatione finitur.* Per quanto grosse siano l'entrate, se ne vien presto al fondo; se si gettano, e non si dispensano. Che Impero più ricco del Romano, quando a Caligola rinunciollo Tiberio. E pure quanto presto lo ridusse a douer campar di rapine, *b* chi meno di 75. millioni d'oro in vn solo anno non spese; Nerone ancor esso a che indegne estorsioni non venne, da che con gli eccessi di sciocchissima prodigalità, a 50. millioni diè fondo? Non si trouano nelle historie Monarchi stranamente crudeli nell'aggrauare con ingiusti tributi le sostanze de' Sudditi, se non quelli, che spropositatamente affettarono di parer liberali, mercè, che, come bene dicea Tacito: *Ærarium, quod* c *per ambitionem exhauseris per scelus supplendum est.* Sciallaquato, c'habbia in pochi giorni vn Domitiano li tesori raunatigli dalla temperanza di Tito, se vorrà viuere con l'istesse licenze, scorticherà le sue pecore, non contento più di tosarle; sopra ogni regola raddoppierà le gabelle, fingerà ribellioni; per inuolare sotto qualche pretesto a' più ricchi ogni bene. Non per nulla tenne tra' Teologi Parigini il primato quel Tomaso Briccot,

S che

a Ex D. Hieon.
b Ex Suet. in Caligula, & in Ner.
c Lib. 2. Ann.

che nel fare il Panegirico alle rare doti del Rè Francesco Primo, giunto a gli encomij della di lui poco *a* regolata beneficenza, con motto ingegnosissimo mostrò di non poter approuare, che al modo del Serafino d'Assisi hauesse lacere, e forate le mani, già, che ancor egli non poteua in esse ritener nulla, se però così aperte durauano, gli protestò douer vn giorno ridurre a pouertà tanto estrema i suoi Sudditi, quanto è quella, che fece S. Francesco professare a' suoi Frati.

§. III. Non v'è maniera di gouerno, in cui senza pagar tributi si mantengano i Popoli; ne diede Tacito la ragione chiarissima: *Nec quies gentium sine armis*, b *nec arma sine stipendijs, nec stipendia sine tributis haberi queunt.* E quando Nerone nouitio nel gouerno pensò di fare vna bella cosa co'l togliere ogni gabella, lodò il Senato la generosità, mà riprouò l'imprudenza, di chi volesse priuare il suo Impero d'ogni autorità, e d'ogni forza. *c* Al mantenere la giustitia ne' tribunali, la sicurezza ne' presidij, la munitione ne gli eserciti, vi vogliono grossi stipendij; se non nascono i danari, come funghi nelle casse del Prencipe, conuiene, che da' popoli si somministrino in abbondanza tale, che chi li regge possa mantenere il suo posto, e rico-

a Sol. Mich. in Anno Corp. Pol.
b Lib. 4. hist.
c Ex Tacit. in Ner. l. 5. Ann.

conoſcere i meriteuoli, ſecondo che ſi vanno alla giornata ſcoprendo. Doue, che però gli ordinarij tributi in mano di chi li sà diſpenſare, di raro è, che ſian ſcarſi: *Eas enim vires a habet frugalitas*, a parere di Plinio, *vt tot impenſis, & erogationibus, vel ipſa ſola ſufficiat*, in mano di chi pur, che gli ſpenda, non penſa il come, per quanto ſiano eccesſiui, già mai non baſtano. Le ſpeſe honeſte, e profitteuoli non furono mai quelle: che ridusſero all' vltimo eſterminio gli Stati. Fin che Salomone conſumò le ſue entrate in ergere a Dio il Tempio, & à sè vn gran Palazzo, in abbellire, e fortificar le Città, in allargare i confini, in ſtabilire con le ſtraniere nationi i commercij, contribuirono gli Hebrei, molto di buona voglia, ogni aiuto. Quel che li armò alle querele, & in vltimo *b* li ſpinſe alla ribellione, fù il vedere, che finiti così ſontuoſi edificij continuaſſero, come prima, gli aggrauij per mantenimento de' vitij, in tante mandre di Concubine ſpeſate come Regine, in tanti Cantori, e Comici oſceni, in tanti tempij, e ſacrificij de gl' Idoli; Peccarono, non v' hà dubbio, nel perdere affatto il riſpetto al Rè Roboam, n'hebbero però troppa occaſione, quando auuertirono, che il pane, tolto di bocca a' propri figlioli, non ſeruiua, che per far graſſi quattro, ò ſei

a Plin. in Paneg.
b Ex l. Regum,

ò sei giouanastri, atti a consumare tutto il Patrimonio del Publico, senza mai potersi sperare dalle loro operationi alcun frutto. Quello, che fece Nerone misero, *a* non furono tanti millioni spesi? Se continuaua a valersene, come hauea cominciato, in rimettere la nobiltà scaduta, e la virtù impouerita, quando gli fossero mancati i danari, tanto più gli sarebbero soprabondanti gli amici, mà lo scioccarello gettando il tutto, doue meno doueua con tanto oro alla mano, nè pur gli affetti d' vno seppe obligarsi. E pure pretese far passare per generosità questa sua stolidezza, *Diuitiarum*, b *& pecuniæ fructum non alium putans, quàm profusionem; sordidos, ac deparcos appellant, quibus ratio impensare constaret*. In questo come in ogni altro pazzo dettame oppostissimo al Rè San Luigi, *c* che anche morendo, ricordò al suo figliolo il tirare i conti esattissimi di quanto dal Regno solea raccogliere, non già per ritirarlo, come costumò Galba in varij cassoni, poiche di questa sordidezza fù sempre troppo incapace la nobiltà del suo spirito, fù impresso in lui, più che nel Padre del Gran Constantino, quel dettame magnanimo. *Meliùs opes* d *a priuatis possideri, quod apud eos fructum redderent, in arcis verò Principum clausa steriles, essent & infructuosa*. Quel, che pretese fù, che fa-

a Suet. in Ner. b Idem ibidem.
c In eius vita, & Test. d Eutrop. lib. 10, cap. 1.

sapendo l'herede quali fossero l'entrate, e quante le spese sue, regolasse in maniera la libertà, che nè ritenesse ciò, che, doueua a' più meriteuoli, nè per hauer ecceduto nel dare il proprio, fosse costretto metter mano all'altrui.

§ IV. Bella lode si diè Teodorico, quando che scrisse. *Munificentiam a nostram nulli volumus extare damnosam: ne quod alteri tribuitur, alterius dispendijs applicetur.* L'ambirono tutti i Prencipi, mà non tutti la conseguirono; molti nel voler arrichire alcuni pochi, ò che impouerirono totalmente se stessi, ò che ridussero a mèdicità estrema i suoi sudditi. Trà primi mettesi il Rè di Boemia, *b* e d'Vngheria Vladislao, che doue i Rè di Persia hauean l'obligo di non poter negare la prima gratia, che da chi sia, chiesta lor fosse, si lasciò mettere da tutte le dimande questa istessa necessità. Li Cortigiani più arditi, e meno discreti, già che l'ottenere altro non costaua loro, che il chiedere, non perdean tẽpo; Sicuri di non hauer mai negatiua, lo importunarono in modo, che per la sua troppa bontà pessimo il Prencipe, parea nõ vedesse l'hora, in cui, perche altri più nõ lo molestasse col chiedere, à sè più non restasse, che dare. Vn Padrone di due fertilissimi Regni, più d'vna volta nel volersi mettere a tauola, non trouò d'hauere nè vna

a Apud Cassiod. lib. 7. ep. 17.
b Ex Dubran. hist. l. 32.

boccone di pane, nè vn bicchiero di vino in Palazzo; onde come mendico bisognò, che dal Vescouo prendesse il piatto. a A questi segni s' incaminaua in Francia il Rè Carlo VI. se non che, come a pupillo prodigo, gli conuenne dar vn tutore, che, sottoscriuendo le di lui gratie, più d' vna volta aggiungeua: *Nimis accepit, recuperetur*, dishonore pur fatto alle donationi di varij Prencipi, che come spropositate, furono da successori annullate. b Fù Antioco Epimane il Rè scioccо, che purche dasse il suo, non guardaua, nè a chi, nè al come; il meno da sè conosciuto era tal' hora il più segnalato, doue che Alfonso, il sauio, osseruantissimo del precetto di Seneca: c *Donabit, aut bonis, aut ijs, quos facere possit bonos*: Donaua largamente; mà sempre con riflettere forse più alla persona, che riceueua, che alla cosa istessa, che daua; supponeua d' hauer presa da Valerio Massimo vna buona lettione, quando in lui disse: *Liberalitatis duos* d *esse fontes, verum iudicium, & honestam beneuolentiam*; non si vergognò di negare le gratie, quando era imprudenza il concederle, ad vn Caualiero troppo importuno nel chiedere, e e nello pendere poco aggiustato, disse con libertà; prima farai tù pouero mè, di quello io possa far ricco tè.

§. V.

---

a Cagnin lib 8 b Athen. lib. 5. cap. 4.
c Sen. de ben. d Valer. Max. l. 3.
e Ex vita Alphonf.

§. V. *Errat*, dice benissimo il Morale Seneca, *si quis a existimat facilem rem esse donare*. Il donare è facile, non così il donar bene; Attione è questa la più propria d' vn Prencipe, fatta però, senza molte auuertenze, porta seco più portamenti: *subita largitionis* b *comes est pœnitentia*, lo disse Plinio, mercè, che ogni giorno si proua vera la decisione di Seneca: *Sine hoc delectu*, c *beneficia magis projicimus, quàm damus*. Questo io, dico a V A. che i generosi, & altretanto prudenti, per quanto ogn' ombra d' auaritia più d'ogn' altro vitio abborrissero, non per questo potero mai auuezzarsi ad vna sciocca prodigalità: viddero abbrucciato dal proprio figlio il Rè de Gotti Visbur, *d* & in vece di compatirlo, loro dichiararono indegno di Corona, e di Scettro, quando che intesero, come spacciatosi sempre mendico, per star sempre in possesso d' hauer a riceuere, e non mai in atto di dare: *Nunc mutuo, e nunc dono, nunc minis omnia ciuium bona rapiebat*: mà non per questo passarono poi senza biasimo al gran Macedone, che per seruitij di poco rilieuo dasse a chi vna Città, a chi vn' Isola. Pensò egli di scusare l' eccesso, con quella bella sparata: *Non quæro, quid se accipere deceat, sed quid me dare*: lo ripiglia risentitissimo Seneca: *Si illum non decet accipere*,

a Ex lib. de ben. b Plin. lib. 7. Epist.
c Lib. 3. de ben. d Ioann. Magn lib. 4.
e Sen. lib. 2. de benef. cap. 16.

cipere, nec te dare. Vi vuole proportione tra' premij, e meriti, altrimenti, se alla sua dignità deue mirare il Prencipe, contracambiando con vguale beneficenza, chi lo presentò d'vn bel frutto, e chi gli hà difeso lo Stato in pochi giorni dichiareraßi fallito. Con buona pace dell'Ambitioso Alessandro, si portò con molto maggior prudenza il Rè Antigono, quando chiedendogli Diogene prima vn talento, e poi vn quattrino, alla prima instanza rispose: *Talentum a plus esse, quàm quod Cynicus petere deberet*, alla seconda: *Denarum esse minus, quam quod deceret Regem dare*. Sia sordidezza l'esser tenace, e pazzia l'essere fuor di proposito scialaquatore, nè io desiderarò mai il mio Prencipe con la liberalità di coloro, che stanno sù'l fare de' beni vna translatione continua, non dando mai ad alcuno, se non quel tanto, che han tolto a molti. Non fà costoro Rei Tullio di manifesta iniustitia, come impuniti, mà però publici ladri, poiche *qui alijs nocent*, b *vt alijs liberales sint, in eadem sunt Iniustitia, ac qui in suam rem aliena conuertunt*. Applaudono a cotesta lor frenesia quei, che gran profitto ne cauano gli altri tutti però nel suo interno la maledicono, non potendo sofferire di veder vn Monarca auilito, fino a seruire d'esattore, e di spongia, alcuni ingordi,

la

a Ex Plutarco.
b Lib. 3. de officijs.

la gratia de' quali, quando bene à tanto co- sto si ottenga, non gli può mai giouare tan- to; quanto può nuocergli la disgratia, che certamente incorre degli altri spossessati, & oppressi.

§. VI. Non ve n'hà dubbio alcuno, dice Seneca, che *maiora odia consequeris eorum, quibus a ademeris, quam fauores eorũ, qui- bus dederis.* Troppo facil cosa è che li me- glio trattati, attribuendo al proprio merito tutta la loro fortuna del molto, che deuo- no di chi ne fù il promotore si scordino; doue che hà quasi dell'impossibile, che quei che si sentono indiscretamente aggra- uati non notino l'ingiuria per risentirsene quando torni loro più à conto, tanto è vero ciò ch'auuertì Herodiano, che nel core degli huomini, b *Quidquid contristat difficultèr deletur; beneficiorum verò memo- ria cum fructu consumitur.* Volesse Iddio, che al solo Rè d'Inghilterra Leyro, fosse toccato il prouare, che li più beneficati sono per ordinario i più ingrati. Perche le sue figliole c lo sapean adulare, s'affrettò di far a lor fauore il suo testamento; alla sola Dordilla non lasciò dote, perche, in- terrogata, quanto l'amasse, non hauea saputo dire le sparate dell'altre. Tardi però s'accorse che la sola Cordilla hauea cor eloquente di fatti, e non di parole,

 quan-

a Lib. 3. de benef.
b Herodianus in hist.
c Polydor. lib. 1.

quando a questa toccò il rimetterlo nel Regno, da chi, per ribalderia delle altre, impatienti di aspettare la di lui morte, era stato cacciato. S'interroghi Ludouico Moro, e cento altri, se non sono li più ingrassati, quei ch' alle occasioni tirano i calci più fieri. Perciò sauio il Duca Carlo a l' Ardito, che perche tutti li suoi seruidori della liberalità sua godessero, amaua più tosto di dare poco a molti, che molto a pochi, così era più sicuro di douer trà tanti ritrouar gratitudine, & in tanto moderatamente aggrauati l' adorauano i popoli, e certi di douer essere riconosciuti, ambiuano d' obligarselo i Cortigiani. Vero è, ch' il poco nelle mani di lui valse molto, non era più che Duca, e pur tenne sempre Corte da Rè, dando poco, mà dando spesso, con vna tanto più vtile, quanto men practicata pollitica, poiche a giudicio di tutto il Mondo, non che di Plinio, b *Antiqua beneficia subuertas, nisi illa posterioribus cumules*. Il dar in vna volta ogni cosa torna a conto di chi riceue, a chi dona, riesce meglio compartire le gratie in maniera, che con l' aggiunta delle seconde, si rauuiui la memoria dell' obligo, che s'hauea per le prime. Quest' è l' vnica conserua de' benefici, c *Veteris meritum conseruandum est nouo*.

§. VII.

a Ex Argentano.
b Lib. 3. Epist. 4.
c Idem ibidem.

§. VII. Non mi guardino di mal'occhio i gran cori, come, se il mio discorso, con queste tante riserue, leghi le mani alla loro liberalità. Sò la somma sodisfattione, che sentono nel dar il suo, & io la pretendo in essi eternare, non che distruggere; l'osseruare gli auuisi della prudenza prescritti, ad altro non serue, ch'a poter far sempre ciò, che si suppone, facciano con tanto gusto. a *Quid stultiùs quàm quod libentèr facias, curare, vt id diutiùs facere non possis?* & è Plinio, che così parla, e non io. Amiamo la facilità con cui molti degli alberi migliori rinunciano a chi li vuole i suoi frutti, quelli però non lodiamo, che, con sciocchissima cortesia, danno in vn giorno medesimo le frondi a' venti, e le frutta alla terra. L'istessa liberalità, che tanto stuzzica a dare, consiglia a non dar mai il tutto, e fù lo Stagirita, che lo auuertì: *b Ad liberalitatem pertinet, vt ità tribuat, vt panciora sibi non relinquat.* Concedo a Tullio, ch'il poter dar sempre più di quello, che si riceue è la più desiderabile facoltà, di cui si possa vn' huomo pregiare, per questa sola i Prencipi sono Prencipi, diceua il sensatissimo Anaxilao, vogliono essere creditori di tutti, e non mai debitori ad alcuno. Al modo delle nudrici, ch' abbondano di latte, patiscono se non trouano a chi commu-

a Plin. in paneg.
b In Moral.
c Ex Plut.

nicare le sue sostanze; mal volontieri si vedono attorno persone, che possino dire di non hauer alla loro beneficenza alcun obligo. E commune a molti d'essi il genio dell' Imperator Alessandro Seuero, che portando sempre scolpiti nella memoria tutti li suoi seruidori, se ne trouaua alcuno tanto modesto, che non li chiedesse mai gratia, stimandosene offeso, diceuali, a *Quid est cur nihil petis? Num me tibi vis fieri debitorem?* Ardisco dire, che più sentono i Prencipi l'essere vinti da gli Amici co' beneficij, che da' nemici con l'armi; certo è che Dario non s'accorse di non esser più Rè, se non quando, trouandosi ne gli honori, fatti alla moglie, e figliole sue singolarmente beneficato dal vittorioso Macedone, non seppe più come mostrarsegli grato, b *Tunc se ratus verè victum, cum post tot prælia, beneficijs ab hoste vinceretur.*

§.VIII. Mà forse, che la guerra sola, e non anco la prodigalità a' termini sì miserabili li puo condurre? Tutti con quell'altro possono dir d' hauer in Corte due sorti d'huomini, ad vna delle quali, come con tutta la loro clemenza non bastano mai scuotere l'erubescenza nel chiedere, così con tutta la loro liberalità non arriuano mai a satollare l'ingordigia di hauer nell' altra. Li più modesti, e meno auidi, *Malunt emere quam*

a Ex Lampridio.
b Ex Q. Curtio,

quàm rogare. Gli altri però pieni di spiriti altieri vogliono cauarsi i capricci, accumular tesori, crescer di titoli, e tutto questo à spese del Padrone, che se si prefigge d'empire simili baratti senz' ottenere il suo intento, inutilmente getta via il suo, quanto co' suoi sudori può contribuir tutto il popolo; e così mezo mendico perder tutto il core da Prencipe; non gli vengono più pensieri d' intraprender vna gloriosa impresa, di migliorar le sue Città, di eternarsi con vna sontuosa fabrica, per volar alto gli mancano l'ali, non si permette, che alcuno lo debba assistere, quando non hà più, che dare, e fù riflessione fatta dal Filosofo nel 4. della Politica: *In indulgentia nimia constitutos deiecto nimis animo esse*.

§. IX. Perche non deuono dunque i Monarchi distribuire in tal maniera i suoi doni, che nè mai sospetti siano d'auaritia, nè lascino mai mancare alla liberalità la materia. Se hanno sempre à farsi seruire conuiene habbino sempre che dare; se questo non l'ottengono con far acquisti maggiori, col ridursi à minori spese lo conseguiscono. Così ancor in essi il saper con buon termine dar negatiue per gran talento s'ammira. Se ne valse il Rè di Macedonia Archelao, quando chiedendogli vn Cortigiano, di niun merito, vn bel vaso d'oro, c'haueua innanzi, porgendolo ad vn'altro, più degno, e meno ardito, rispose gli, *Tu a quidem*

a Plut opusc. de vitiosa Verec.

dem dignus es, qui poscas, & non accipies, hic verò dignus est, qui, etiam non poscens, accipiat. Beati i meriteuoli, se ciò che loro è douuto, à gente inutile non si gettasse. Li Soldati, li Cortigiani, e li Magistrati non furno mai meglio pagati, che dall'Imperator Alessandro, mercè, che di spese spropositate, e superflue non voleua sentir parlare; tenne corte degna di sè, mà ne gli vfficij non soffrì mai, se non tanti, quanti bastauano per farli il douuto decoro; a gl'inutili diede licenza, e consumando splendidamente l'entrate, tenne sempre per sè il capitale, *Dies nunquam transijt*, dice di lui a Lampridio. *Quin aliquid mansuetum ciuile, pium faceret, sed ità vt ærarium non euerteret.* Altretanto ne han fatto quei tutti, che nel gouerno mantennero, ciò, che tanto magnificamente promise, quando fù eletto l'Adriano Cesare, *ità* b *se Respublica iura gestorum, vt sciret rem populi esse non suam*, posero gran parte della lor gloria in riuscire ottimi dispensatori di ciò, ch'il popolo contribuiua per eccitar a far attioni degne i giouani, e premiare le già fatte ne' vecchi.

§. X. Si mantenghino accreditati i Prencipi, e poi non dubitino, che, anco senza dar sempre danari, e gioie, non trouino chi ben li serua. Con le benigne occhiate, e con le cortesi parole, chi può dire quanti se ne ponno

a Ex Lampridio.
b Ex cod. & alijs.

ponno alla giornata obligare? se queste massime non sono del tutto sterili di buoni fatti. Tutto stà, che sappiano far varie le gratie sue, poiche del resto non può mai loro mancare di che nudrire in tutti vn'ottima volontà verso il real loro seruitio, quando ben le guerre, e le carestie a' tesori haueran dato fondo, e di questo fù meritamente da Plinio lodato Traiano, perche sapesse a la sua beneficenza dar varie forme, e giouar a' buoni suoi seruidori, senza danneggiar se stesso e'l popolo. *Quem a nondum aliquo prouexisti gradu dignatione solatus es; ille cohonestatus est affatu, ille mensa beatus, ille osculo consecratus est*; Cosi non lasciò inhonorata alcuna parte, mentre, *omnibus, qui sibi iure confiderent, aut processit dignitas, aut satisfecit humanitas*. Chi hà meglio conosciuta la natura de gli huomini hà saputo metter loro in tal prezzo vna corona di quercia, di gramigna, di mirto, di alloro, che per desiderio di cosa, che nelle campagne senza vna minima spesa, da per sè poteano cogliere, li fecero caminare, carichi d'armi, da vn polo all'altro, doue che molti consumarauno i tesori, e di Crasso, e di Creso, e saranno ogni volta peggio seruiti.

§. XI. Mà il Mondo giustamente si potrebbe doler de politici, se suggerendo tante auuertenze a' Prencipi, perche non gettino senza profitto i danari, più non pro-

messe.

a In Panegir.

messero, perche non sian con troppa facilità conferiti a persone, men degne gli vfficij. Piacque molto a Tullio il genio di Caio Cotta, che solea dire; *Beneficium* a *quidem suum, & operam solere se omnibus promittere, sed illis elargiri, apud quos optimè collocari arbitraretur*. Molti, perche vno si è loro raccommandato, vogliono, ch'al merito di tutti gli altri competitori preuaglia, così si sente poi di tanto in tanto pianger il Vulgo, con Boetio: *Latet* b *obscuris condita virtus clara tenebris, sanctaque calcant iniusta vice colla nocentes*. Huomini di niun merito, solamente, perche hauranno indouinato il genio del Prencipe, saran promossi a tutti gli honori, e tant'altri, che con la penna, ò con la spada alla mano hauran recati vtili importantissimi al publico, non sarano, nè pur guardati. E' disordine questo, che ne tira dietro infiniti: come non hebbe Iamblico. c argomento migliore d'vn buon gouerno, ch'il veder le dignità, date à chi vanno, così vn cattiuo da niente, più lo conobbe Catone, che dall'auertire il tutto distribuito a capriccio, al modo della predestinatione di Caluino, senza vn minimo riguardo di merito, e di demerito. D'onde però tanto male? Dall'esser tal'hora pur troppo vera la riflessione di Tacito.

Fa-

a Lib. 1. de Consolat. phil. metro 5.
b Apud Stob. ser. 44.
c Apud Salust.

a Fato quodam, & sorte nascendi, vt caetera: ità Principum inclinatio in hos, offensio in illos est Lo studio di chi gouerna tutto dourebbe essere, secondo auuerte Oleastro, sul filosofare di continuo sù talenti, e costumi de' suoi, per trarne fuori all'occasioni, quei, ch'al ben publico possono *b* meglio seruire; mà molti tanti esami non valsero; potè vno essere tutt' ingegno, tutto giudicio, tutto fedeltà, tutto gratia, se non diè nel lor genio non ne fecero mai alcun conto, doue vn' altro per ribaldo, e sciocco che fosse, se prese posto nella lor gratia, fù promosso a supremi honori, inuestito di varij scudi, arrichito di più tesori.

§. VII. Era Cortigiano vecchio, chi lo scriueua. *c Non est maius meritum, quàm gratiam inuenisse regnantium.* Non sò, che più bella pietra filosofale, della gratia d'vn buon Padrone, che in vn momento vi vale per ogni alchimia; e vi fà ricchi, se sete poueri, nobili, se plebei, giusti, se condannati. Se tal'hora se ne seruono i Prencipi anco a profitto di chi poco lo merita, non così facilmente, se ne offendono *d* i popoli; di Dio stesso scrisse Agostino, che se bene non può voler perdere alcuno senza demeriti, perche egli è Giusto, può però voler saluare alcuni senza me-

a Taciro 4. Annal.
b Ad verba Exodi quæ Ietro dixit Moysi.
c Cassiod. lib. epist.
d Lib. 3. contra Iulian. cap. 38.

meriti, perche egli è buono. Se ancor essi per quanto grandi siano, sempre sono huomini non potendo loro disdire l'hauer affetti, non può, nè meno disdire l'hauer amici, a' quali se stessi, e le lor fortune liberalmente communichino. Dal vederli tal hora far bene a quei stessi, che han poco merito, conuiene, che chi l'hà maggiore tanto più si confermi nella speranza di non douer esser lasciato senza mercede, e purche in vna Corte la Virtù sia quella, che possa il più, non è tanto disdiceuole, se qualche cosa vi possa ancor la fortuna. Passò per ottimo Vespasiano, come quello, *Qui percoluit egregios viros, & mox summa adeptos*, e pure ancora presso lui dice Tacito, *Quibusdam a fortuna pro Virtutibus fuit*; mà chi facesse mestiero di dar gli honori, non à chi più li merita, mà a chi gli entra più in fantasia, non supponga di douer esser mai ben seruito, fà ogni gran male a sè, & al suo popolo, & a quell'istesso, che hà preteso promouere, non fà alcun bene.

§. XIII. Mettasi il vestito d'vn Rè Gigante adosso ad vn buffone Pigmeo, a ch'altro serue, che a far spiccare maggiormente la impropor tione dell'habito alla persona? Ricco è il capotto, fino il capello, sotto quello però, pare vn fusto d'vn fongo, chi nell'habito più pouero, mà fatto a suo dosso non lasciaua di hauer il suo garbo. L'hò imparata dal sensaritissimo Duca Emanuel Fi-

a Tacitus vbi de Vespasiano.

Filiberto questa similitudine molto espressiua, & in sostanza è l'istesso, che lasciò scritto Boetio, *Collata improbi; dignitas, non a modo efficit dignos, sed prodit etiam, & demonstrat indignos*. L'anime inette sono buone ad auuilire ogni dignità, non che mai sian capaci di riceuere da quelle alcun lustro; chi voleua il lor bene, conueniua non mettere la loro deformità in prospettiua; furono in qualche credito pria ch'entrassero in quel Magistrato, da che non vi sono riusciti, sono la fauola di tutto il Vulgo, e pure, che non costa a' miseri popoli, l'honore, ch'a lui stesso è d'aggrauio? se da lui riccorrono, sono spolpati, mà non soccorsi, li sente, mà non gl'intende, condanna gl'innocenti, & assolue i rei; e quando ancora vuol fare il meglio, s'appiglia al peggio. E di quà, che ruuine non vengono, a chi non seppe giouare all'altro, senza, che nocesse a sè stesso? Presso Dio egli hà giocato tutto il suo credito, perche quella sourana Maestà per niun delitto più, che per questa mala distributione de' castighi, e de' premij degrada i Prencipi. Quando l'auuertì nel Rè Sedecia, lo fè trattare dal suo Profeta, come già sconsagrato, e profano *Profane, a impie, Dux Israel, aufer Cidarim, tolle coronam*, e questo non in pena d'altro, dice S. Girolamo, se non perche *Nihil fecit iudicio, sed quos volebat exaltabat*.

§ XIV.

a Ezech. cap. 21.
b Lib. 2. de Consol. Phil. prosa 6.

§.XIV. Li sudditi poi come possono più inuogliarsi di seruire a persona, che non hà genio, se non ad anime vili, che senza far conto alcuno del merito, segue in tutto la frenesia del suo pazzo capriccio? Li furbi non v'hà dubbio, che auuertendo subito i mali mezi, con cui a gli altri è riuscito il guadagnarselo, per quelli stessi si auãzeranno gli huomini di talento, e di merito, non sia, che più s'accostino, a chi non si vuol render capace d'hauer attorno seruidori fedeli, mancando d'ingegno per saperli conoscere, e di gratitudine, per volerli contracambiare. Io m'imagino pure, che a tutti i migliori di Roma si agiacciassero affatto nel core i più generosi pensieri, quando viddero Tiberio dare a Pomo a Flacco la Prouincia di Siria, & a Lucio Pisone la Prefettura di Roma, non per altro merito, che per hauere potuto con esso lui durare a tauola sbeuacciando vna notte, e due giorni intieri, ò pure, quando vn'altro auuertirono importar la Questura, in concorrenza di tant' altri più degni, solamente perche sù gli occhi dell' istesso bebbe vn fiasco di vino tutto in vn fiato; ò quando sotto Aureliano, trouandosi alla Corte tanti Caualieri, che sù la propria pelle portauano scritte le patenti della loro generosità, si viddero tutti negletti in paragone d'vn tal Fagone, non per altro idolatrato da Cesare, che, perche, non valendo per vno, man-

a Ex Tacito, & Suet.

mangiaua, e beueua per cento; *a Adeò vt die ante mensam eius, aptum integrum centum panes, veruecem, & porcellum comederit, biberit autem in fundibulo apposito plus orca.* Ancor adesso m' imagino di vedere quei autoreuoli Senatori, & accreditatissimi capitani, maledire nel suo interno l'ingiustissima beneficenza di chi altri, che buffoni non meritaua d'hauer attorno, già ch'altri, che buffoni non godeuano il di lui affetto.

§.XV. Non sia mai vero, che habbia voglia d'essere ben seruito da' sudditi, chi nel promouerli non mostra di far più conto de' loro meriti, che di tutte l'altre raccomandationi. Mancò insensibilmente, e nelle Romane Legioni il volere, e nō hebbe a speculare molto Vegetio per trouarne la causa. Doue prima si dauano le prime cariche a chi con attioni di straordinaria generosità se le hauea meritate, cominciarono a distribuirsi a chi portaua in campo vn bel volto, vn ricco vestito, vn gran cimiere, vn superbo penacchio. Li vecchi auuiliti dal vedersi pospostì, non si curarono di mettersi a' pericoli, che loro nulla fruttauano, & i giouani, accortisi, che si premiaua la grazia, nō la fatica, ritiratisi dall'occasione della battaglia, trouauano meglio farsi strada alle prime cariche con trattenersi nelle Anticamere ad alzare questa, e quella portiera. *b Virtutis amu.*

a De re milit. Lib. 10. cp, 25. b In orat. Them.

amulatio alitur exemplo a honoris alieni : lo scrisse Simmaco, & è verissimo; chi vede vn' altro premiato per vna buon' attione, con la speranza d'vna simile ricompensa, a cose anco maggiori s'innalza tutti ne tripudiano, tutti ne godono, come tutti interessati vi siano, e fù Costanzo Cesare, che lo auuertì ; *Nullum beneficium cum ratione, & iudicio datum, illius tantùm sit qui id accipit ; sed omnibus in vniuersum tanquàm premium similium laborum proponitur*. E però io con Democrito stimerò sempre vna delle più belle parti, che amar si possa in vn Prencipe questa giustitia nella distributione delle honoranze. *Virtutis* b *maximam partē habet, qui honore dignos honorat*.

§. XVI. Io penso pure, che consoli V.A. al sentire, che i labri altre Regole non le consigliano, se non quelle medesime, da Dio impresse ne' più viui suoi sentimenti. La beneficenza ben vede ogn' vno douer essere la virtù sua diletta, non mai però in pregiuditio della Giustitia. Potranno esser sicuri i suoi buoni sudditi, che correranno li suoi fauori, là doue si trouaranno in maggior numero i meriti, e non le raccommandationi, troppo tal hora al merito pregiudiciali. Tutte le doti d'vn Gran Prencipe, mostr sempre di hauere, mà singolarmente quella, che s'approprio Atalarico, quando c diceua. *Electio nostra de meritis venit*,

&

a In orat. Them. b Apud Stob. serm, 44.
c Apud Cassiod. lib. 9. ep. 22, Ex Lamprid.

& tanto quis Regali animo proximatur quantò boni studij societate coniungitur. Se il grande Imperatore Alessandro Seuero imparò dalla Chiesa, benche Gentile, il modo di chiedere dal popolo l'informationi di quelli, ch'alle maggiori cariche vanno promossi, non sia mai, che la trascuri, chi pretenda d'hauere tanti colossi eretti alle sue glorie, quanti sono quei che gouernaranno le sue Prouincie. Li suoi maggiori furono sempre ben seruiti al pari d'ogni gran Prencipe, Scole di Heroi furono le loro armate, e molti generali vi s'alleuarono, mercè, che le cariche migliori le distribuirono al valore, non al fauore. Già i Legisti consultano, come oraculi, i Capi de' lor Senati, due Morozzi, vn Bellone, vn Ponte, vn Ozasco, due Tesauri, vn Crauera, e simili, perche gelosissimi della propria riputatione, vollero sempre conoscere in mano di chi la metteuano; Fù superfluo per essi il ricordo di Tacito, a *Dispice cuiusq; merita, tardèque concedas, quod datum non adimas.* Andarono tutti troppo sempre auuertiti in non precipitare in cosa, che tanto importa, sicuri, che del peccato, fatto in vna mala elettione sarebbero essi i primi in compagnia del suo popolo la penitenza; & io, per me, non stimerò mai beati se non quei Regni, ne' quali, b *Emitur sola virtute potestas*, nè sicuri in conscien-

a Lib. 3. Annal.
b Ex Claudiano.

scienza, se non quei Prencipi, che possono darsi il vanto del Rè Theodorico; a *Pompa meritorum, est regale iudicium, quià nescimus ista, nisi dignissimis, pendere, & quamquam potestati nostra, Deo fauente subiaceat omne, quod volumus, voluntatem tamen nostram de ratione metimur, & illud magis æstimamur elegisse, quod cunctos dignum est approbare.*

* *
*



VE.

a Apud Cassiodor. lib. 4. Epist 4.

VERITA'
DECIMASESTA.

L' Affettione de' Sudditi essere il maggior tesoro, di cui possono i Prencipi far capitale.

§ I. LI bisogni straordinarij che da vn' hora all' altra arriuano a chi gouerna, l' obligano ad hauer sempre alle mani vna grossa prouisione d'argento, e d'oro, con cui, ogni mancamento delle altre cose supplendo, troui sempre, che dare a gli amici, & a' nemici, che oppore. Non hebbe *a* mai gran credito presso i Politici l'vsanza de gli Spartani, che auuedutisi essere stato l' oro la calamita, che adosso a Creso tirò il ferro di Ciro, vietarono a' suoi gouernatori il tesoreggiarlo. Anco però Iddio per Mosè la prescrisse a gli Hebrei, *b Ne Rex habeat auri, & argenti immensa pondera*, e presso a' Matacensi, popoli dell' Vtopia del *c* Moro, prima d' essere consagrato, giuraua il Prencipe di non mettere mai insieme più di mille libre d'oro, & altretante d' argento,

T &i

a Tolos. lib. 3. c. 9.
b Deut. cap. 17.
c Thom. Mor. l. 2. Vtopiæ.

& i Rè dell' Egitto, secondo Plinio, nel a fare le Piramidi di tanta spesa, altro fine non hebbero, che di dar partito al danaro, come se in troppa quantità conseruato, non potesse, se non tirare a' loro danni, la capacità di più eserciti. Molto diuersa è stata in questo la pratica di tutti gli altri Monarchi, che trouat si tal' hora ne gli estremi pericoli senza hauere con che redimerli, impararono quanto vile prouidenza fosse il mettere da parte dell' entrate, che s'esiggono qualche gran sōma, di cui si possa far capitale, ogni volta, che il rimanente sia impegnato, ò perduto. Due cose vi vogliono per b regnare, diceua Cesare, danari, & huomini; ad vna sola le poteua ridurre, poiche a chi abbondano i danari, nō trouo che mancasser mai huomini, corrono questi ouunque quelli si trouano, nè, sēza profondo mistero i Fenici, per esprimere l' onnipotenza de' Dei metteuano loro in mano vna borsa piena. Chi hebbe molto da spendere, potè sempre, come Idolo, farsi adorare. Io che suppongo di hauer trouato vn tesoro, il più pretioso di quanti mai ne guardassero gli Atteniesi in Delfo, in Susa gli Assirij, in Quinta, vicina a Tarso i Macedoni, in Zuegma lungo all' Eufrate i Babilonesi, Cambise in Gaza di Palestina, Deiotaro in Peio di Frigia, Iugurta in Tala di Numidia, Mitridate in Peia di Armenia,

a Lib. 36 cap 12.
b In apoph. Princip.

menia, Siracusa nel Castello di Labdalo, Lisimaco nel Promontorio di Citirizzo conforme all' obligo, che me ne impone la legge, vêgo a darne parte al mio Prencipe. Non pensi V. A. hauer' io dato fede alla voce, corsa trà il vulgo dell' essersi saputo dalla bocca d'vno esorcizato energumeno, qualmente sotto terra hauea il Duca di Sauoia più tesori d'ogn' altro *a* Prencipe, se a tutta l'Italia attribuì già il Poeta le vene, & arterie d' oro, molto più le hauerà questa parte; da cui nelle miniere Vercellesi, *b* per tanti anni, tanto Roma ne trasse; Da che mi ricordo, che il gran danaro, raunato da Tigrane per difendersi, fù quello, che più d'ogn' altro motiuò *c* trasse Pompeo ad offenderlo, non mi curo di mettere all' aria si gelosi segreti, se prouo, come l'affettione ne' Sudditi sia il maggiore, e miglior tesoro, di cui possano i Prencipi far capitale, farò parere oracolo la propositione, è di già publico per ricco al pari d' ogn' altro quel Prencipe, che del core de' suoi suisceratissimi Sudditi può gloriarsi d' esser più d' ogn' altro padrone.

§. II. Delle prattiche, adoprate da' Grādi per raccogliere tesori, furono alcune sì sordide, altre si barbare, che come le prime senza sdegno, così le seconde non si possono ricordare senza pianto. Puzzano an-

a Lib. 2. Georg.
b Alex. ab Alex. lib. 1. cap. 2.
c Plut. in Pomp. vita.

cor'addesso l'esattioni d'vn Caligola, d'vn Vespasiano, d'vn Domitiano, e con le istesse mie lagrime, vorrei poter cancellare da' libri quell' altre, che ridussero tal' hora le Prouincie alle disperationi, nelle quali Tullio trouò la Cilicia: a *In perditam, & planè euersam in perpetuum prouinciam nos venisse scito; Audiuimus nihil aliud quàm possessiones venditas, ciuitatum gemitus, ploratus; monstra quædam non hominis, sed feræ nescio cuius immanis*. Si lasci di cercare più tanto ansiosamente l'Alchimia; molti Ministri di Prencipi, che d'ogni cosa han saputo far oro, l'hanno trouata; Da quanti coppi erano sù' tetti di b Roma, cauarono molti danari i Triumuiri; Da ogni membro da' soggiogati Sassoni, volle vn Rè di Dania tirando tanto dal capo, tanto dal braccio, tanto dalle coscie, tanto dalle gambe, & altri l'istesso respirare nõ che il mangiare, il bere, il conuersare, il dormire procurono, che lor fruttasse grossi guadagni. Con buona pace però di c tutte queste spongie del Mondo il Tributo, detto della Beneuolenza, inuentato da Edoardo IV. Rè d' Inghilterra, è fin hora il più a proposito, per raccogliere da vno Stato, benche mendico, in vn momento tesori. Accortosi dal principio del suo gouerno questo gran Rè, che chiunque vuole pos-

a Lib. 5. ad Atticum Ep. 16.
b Apud Tol. l. 3. cap. 9.
c Ex hist. angelica Tolosanus.

posseder l'huomo conuiene, che per il core lo prenda, lo rubbò a tutti, in modo con le sue troppo ladre maniere; il farsi obedire, già niente più a lui costaua, che il farsi intendere. E perche oltre le gabelle ordinarie, imposte per mantenimento de' presidij, delle Corti, e de' Magistrati non consentiua, che di esationi straordinarie se gli trattasse, trouatosi in vrgente necessità di danari, altro non fece, se non publicare vn' ordine in questa forma, che tutti alla misura dell' amore, che gli portauano, gli douessero porgere aiuto. Caio Verre, e tutte le Harpie di Roma, in molti anni non tolse o tante ricchezze alla Sicilia, & all' Asia, quante n'hebbe Edoardo in poche hore dall' Inghilterra; Non vi voleuano di questo tributo esattori; contendeuano le Donne, e gli Huomini, pretendendo ogn' vno esser primo a portar al Rè i suoi danari tanto è vero quel di Plutarco: *Largus euadit, ac munificus omnis amans, etiamsi parcus antea fuerit.*

§. III. Nō seppe mettere in prattica questa grand' arte il Tiranno Falaride; in speculatiua però couuien dire, che la intendesse, poiche in questo sentimento scriueua ad Aglao: a *Thesaurizamus diuitias ad mutationem fortunæ; non in finibus terræ, vt admones, sed apud amicos volentes nostra munera accipere*; e la ragione, che ne soggiunge è verissima; Amato che sia da' Sudditi il

a Epist. 12.

Prencipe, fatti c'habbia essi ricchi, non potrà mai egli esser pouero; Li danari se li tiene sepolti ne torrioni di qualche inespugnabile fortezza, ad altro non gli seruono che a stuzzicare qualche più potente ad innolarglili, cō intimargli vna cruda guerra, doue, che finche gli hāno in mano i Sudditi, li negotiano, e li fanno fruttare, onde alle occasioni di valersene, li troua il Prencipe multiplicati; La Politica di Bela Rè di Paunonia pochi la intendono, e pure è delle migliori per arricchire in breue ogni impouerito Monarca. Trouò lo Stato esausto dalle grauezze a impostegli, che per reggersi in piedi, non hauea vigore. Lo sottrasse per alcuni anni da gli oblighi di spese straordinarie, dandogli pace, e liberandolo dalle esorbitanti gabelle, e non andò molto che l'hebbe si ben rimesso, che le ricchezze de' soli Contadini, non che de' Nobili, lo poteano rendere formidabile ad ogni nemico. Il Macchiauelli, che de' Prencipi hà preteso formare tanti Tiranni, troui meglio il farsi temere, che il farsi amare. Tacito, che se ne sapea più di lui, hà insegnato il contrario *e Metus, & terror infirma vincula Charitatis, qua vbi remoueris, qui timere desierint odisse incipiunt*; ò si tratti d'assicurare, ò d'arricchire chi regna, può supporre d'hauer il tutto, chi hà l'affetto di tutti, séza guardia egli è sicurissimo, senza tanti tesori ricchissimo, così lo scrisse Isocrate a Ni-

a Bononianic. dec, 2. lib. 3.

Nicocle: *a Tutissima regũ custodia beneuolentia ciuium, propriaq; virtus; his opibus regna, & Imperia seruantur, & propagantur.*

§.IV. Mà questo io l hò per tanto certo, che stimarei di far torto alla sperienza di tutti i secoli, se mi mettessi a prouarlo. Meglio sia l' applicarsi a filosofare sù quelle doti, che poste in vn Prencipe, gli dan virtù di potere con amabilissimo fascino tirarsi dietro legati, non per le orecchie, mà per i cori i suoi sudditi. La bellezza delle fattezze, quando Iddio, e la Natura l' han data, non vi hà dubbio, che secondo colui: *Muta quædam commendatio est*, per poter essere nel cor di tutti ben riceuuto. Non nego à Seneca, che la virtù *b magnum sui decus est, & corpus suum consecrat.* L' Anima d' Achille anco nel corpo di Tersite si farebbe portar rispetto. Nulladimeno *c cum se paria iunxerunt, vtraque maiora fiunt.* Oue vn' buon' interno in vn bell' esterno si supplica, si sentono tiraneggiati gli occhi de' riguardanti in maniera, che l' amare vn' accoppiamento sì degno, è più necessità, che elettione. Il che, se vale ne gl' istessi Plebei, quanto più ne' Monarchi, che, imagini del sommo Dio, tirano a sè tanto maggior concorso, quanto più al viuo lo rappresentano? Non è solo Theodosio il Grande, a cui dir potesse Pacato: *d Dubium planè, virum te magis mentibus,*

a Orat. ad Nicloc. b Epist. 66.
c Lat. Pen. in Pan. d Pacat. in Paneg.

an obtutibus vultus insinuet. Li Prencipi dalla Diuina Prouidenza predestinati a fondare, ò ad accrescere le Monarchie, furono dal di lei pennello, con tanta gentilezza dipinti, che non poteua non ammirarli, & amarli, chi li miraua. Di Saule, di Dauidde, di Salomone già si sà ciò, che potrei dire. Xerse, che si tirò dietro a milioni, non che a migliaia i soldati, fù tanto bello, che trà vn millione, e 700. milla huomini, che tanti seco ne haueua, non ve ne fù pur vno, che alla gratia di lui arriuasse. Non fù grande di statura Alessandro, fù a però si proportionato, che de' di lui biondi capelli, e maestosissimi sguardi parlano ancor adesso con marauiglia le historie. Ottauiano Augusto, che stabilì in Roma l'Impero, hebbe fattezze cosi leggiadre, che da quelle incantato, protestò vn Capitano Francese essersi astenuto di dargli mentre passaua le Alpi, vn' vrtone, e precipitarlo; e per tacere di Achille di Hettore, di Demetrio Policrate, di Carlo Magno, di Henrico Primo, Ridolfo, che portò in casa d' Austria l' Impero, si legge esser stato di bellissimo corpo, e di pochissimo cibo. Io non trouo, che gli huomini a niuno con tanta facilità si soggettino, quanto a quelli, che paiono da Dio fatti per sourastare, massime se il chiaro della bellezza, fumo di superbia non tinge, anzi se gli vede

a Ex Homero, ex Plut. Cuspiniano, & alijs historicis.

de la negligenza, lodata da Suetonio in Augusto: a *Omnis lenocinij negligens, & in capite commendo incuriosus.* E nel grande Alessandro, Eliano: b *Capillos disiectos, confusosque ei pependisse, qui erant flaui.*

§. V. In vniuersale è verissimo non essere i Prencipi mai tanto amati, di quando mostrano di non curarsi d'esser più del douere stimati. Che affetto possa mai hauere il Popolo ad vno, che tutto pieno di se medesimo trà le pompe delle guardie, e de paggi, non si curasse di dare ad alcuno vna buona occhiata, ò dire vna cortese parola? Esca fuora del suo c Palazzo, *omnes tanquam malum, aliquod, & noxium animal à cubili prosilierit; diffugiunt;* se si fermaranno a vederlo, sarà per ridersi del di lui fasto, che, nato huomo, come gli altri tutti, mortale, vuol tener più grandezza, che non tien Dio. Che cosa costa manco ad vn superiore, che il fare a' Sudditi vn buon volto, & vn' occhio sereno? E pure, chi può credere quanto d'affetto con questo solo può guadagnare? Cō tanta attione non contemplarono i Gimnosofisti la positura de' Pianeti, con quanta i Popoli mirano i buoni, ò rei aspetti de' Prencipi; hanno questi per significatori, e dominatori di tutta d la sua fortuna. Non era Prencipe Stilicone, mà solamente Ministro, fauorito d' Hono-

 rio

a Suet. in Aug. b Lib. 12, hist.
c Sen. l. de clem. 31.
d Pron. c, 16,

gio Cesare, pure, per hauer sempre accolti tutti con lieta faccia, si fece così desiderabile, che senza tema d'essere contrariato, potea cantargli Claudiano: a *Non sic Virginibus flores, non frugibus imbres, prospera non fessis optantur flammina nautis, ut tuus aspectus Populo*. Li lumi, che non sono nel Cielo si possono mouere, alti, bassi, dritti, trauersi, come, quando se doue più vogliono, che a pena v'è chi l'auuerta. A' lumi, che stanno in Cielo, come, che i loro moti nella felicità, e miseria dell'Vniuerso notabilmente influiscano, non v'è pericolo, che manchino osseruatori. Notò Seneca in Caligola più fiere le guardature, dell'istesse sferzate, che facea dare. Notò Plutarco in Attalo Rè dell'Asia, la tetrichezza è contegno, in cui, salutato duraua: b *Salutem silentio, & vultu arrogantì transiens*. Notò Tacito in Domitiano, e poi ancora in Nerone certe fisonomie da Ciclopi, e Lestrigoni. Plutarco in Pericle: *Vultum cum magistratu mutatum*. Seneca in Claudio: *Spumantem rictum, & tumentes nares*. Giuliano in Tiberio, per altro nelle parole molto cortese: *Tristissimum vultum*. E N Nianzeno, nell'istesso Giuliano, vna maestà da Ciuetta: *Buccas in decore tumentes, crebris inflationibus, ac reflationibus*. Per lo contrario, che beneditioni non ha mandate il Mondo a tutti que' Prencipi, che, con non hauer

a Claud. de Ira ad Stilicon.
b Serm. de Regno.

hauer mai pronta in publico vna fronte a nuuola, si meritarono il titolo di Serenissimi? Per questo, dice Stobeo, fù Gioue, Rè di Creta, creduto Dio, e più che huomini Alessandro, & Augusto. Questo ammirò tanto l'eloquentissimo S. Zenone in Abramo: *a A filio ad agnum transtulit dextram, semper latus, ac gaudens, nec mutatus est vultus eius, cum esset victima commutata*. E Sidonio Appollinare nel suo Epiphanio: *b Ridebant genæ, etiam cum animus mæstitudine torpuisset*. Chi vede allegro il Padrone non può, se non rallegrarsi ancor'esso in pensare, che il tutto debba caminar bene, e se la mala circostanza de' tempi lo assicura, che molte noue sian ree, al veder non turbato quello, a chi tocca, fà gran concetto, ò di prudenza, che sappia applicare a' mali il rimedio ò della di lui generosità, che lo fà superiore ad ogni cõtrasto; così quel gran Capitano, che sapeua quanto dal suo volto dipendessero i suoi, per non disanimarli ne gli estremi pericoli: *Spem vultu simulat, premit altum corde dolorem*. La felicità maggiore del Cielo la riducono i Teologi alla chiara visione dell'amenissimo volto di Dio; & i Cortigiani la sua in gran parte la prendono da quello del Prencipe, tanto, che disse il Sauio: *In Hilaritate vultus Regis vita*. Vna buona occhiata li tiene allegri vna setti-

 mana,

a Ser. 2. de Abr. b In eius Enc.
c Virg. 1. anom.

mana, quanto più vna cortese parola. Chi di queste in vna gran fortuna sia ricco, del core di quanti lo conoscono sarà padrone.

§. VI Bella riflessione di Sinesio, che i soli Rè da burla, quali sono quelli, che compaiono in scena; non si a lasciano mai vedere senza Manto, Corona, e Scettro, sempre in atto di far leggi, d' intimar morti, di squadronare eserciti. Li Rè veri procedono più alla domestica, e da Dio ne hanno preso l' esempio, *Neque* b *enim Deus prodigijs, monstrisque editis semper, quasi in scena, se ipsum ostentat*. Sicuri d' essere quello, che sono, quando ancora nol paiono conuersano, giocano, scherzano, onde a ragione si fece animo Diogene di poter dire al grande Alessandro c *Cùm discesseris a fastu, tunc eris Rex, non Sermone, sed opere*. Quel mostrar di conoscer tutti, con chiamar ogn' vno per il suo nome, pare vna cosa da nulla, e pure ciò fù, che fece Ortone Imperatore in Roma, e Temistocle Padrone di Grecia; Non d v' è chi non voglia vn gran bene a sè stesso, e non habbia di sè buon concetto, se questo pure conosce habbia di lui il Prencipe, per giustissimo estimatore de' meriti d' ogn' vno, l' adora, ammira l' auuedutezza del di lui intelletto; & ama la rettitudine della di

a Orat. de Regno. b Idem ibidem;
c D. Chrisostomo. orat. 4.
d Ex Suet. & Plut.

di lui volontà, e così non si trouerà nell' historie Rè straordinariamente idolatrato da' Popoli, che in sommo grado non fosse con tutti affabile. La a cortesia, che vsò con tutti Pompeio, lo rese sì caro a Roma, che risanato, che fù dalla mortale malatia, c'hebbe in Napoli, l'Italia tutta quasi ricuperato hauesse il commun Padre, fece per molti giorni feste grandissime. Germanico, che con la piaceuolezza tolse sempre ogni horrore alla sua grandezza, si tirò dietro concorsi tali, che più d'vna volta hebbe a morire nella calca de' suoi applausi; e della Germania trionfante ricuperandolo non si potè contener Roma, che per venti miglia fuor di sè stessa non vscisse a riceuerlo. Antonino Vero, per questa stessa trattabilità si meritò tanta beneuolenza, che si haueua per sacrilego chiunque, senza vn'imagine di lui adosso si lasciasse trouare. Non è vero ciò, che certi tetriconi diceuano all' Imperator Adriano sminuirsi con questa facilità la maestà Prencipesca. Troppo vi vuole, prima, che l' humana superbia a' disprezzi si esponga; questa è l ammonitrice de' grandi, che da ogni bassezza li tien lontani; così di Tito istesso, tanto per altro famigliare a tutti, diceua Tacito: *Plerumque b gregario militi mixtus incorrupto Ducis honore*. Coltiuano le amicitie

a Plut. in Pompeio.
b Ex Suet. Tac. ex Capitolino, & alijs.

citie con lettere corteſiſſime Aleſſandro, & Auguſto; *a* s'inuitaua molte volte da per sè ſteſſo a cena di perſone ordinarie Theodoſio: *Remota cuſtodia militari tutior publici amoris excubijs*. Così praticò pure Tiberio, *b* tanto geloſo per altro della ſua autorità: *In appellandis, venerandiſque ſingulis, & vniuerſis*, dice di lui Suetonio, *c propè exceſſerat humanitatis modum*, mercè, che col ſuo acutiſſimo ingegno haueua penetrato ciò, che ſi proua veriſſimo, & è non comparir mai più grande vn Monarca, di quando l'iſteſſa ſua ſuperbia moſtra di premere, per il che forſe poi diſſe a Traiano Plinio: *Superior factus deſcendis in omnia familiaritatis officia, & in d amicum ex Imperatore ſubmitteris? immò tunc maximè Imperator, cum amicum ex Imperatore agis*.

§ VII. Auuiliſcono la maeſtà certe leggerezze, che a perſone priuate diſdicono, non che ad vn Rè; le parole corteſi la ingrandiſcono, mentre la temprano, laſciandola venerabile, e facendola amabile. Perſone di ſenno, e di gran coſe, al comparire auanti ad vn Monarca, reſtano tal'hora, come Atlante al veder Meduſa muti, & impietriti; ſe li riſuſcita vna buona parola, & vn'occhio benigno, non altrimenti, che alla famoſa ſtatua di Mennone il raggio del Sole,

a Lib. 9. Annal.
b In eius vita.
c Ex Suetonio, & Q. Curtio. Ex Pacato.
d In Panegirico.

Sole, tira loro le voci fuor delle labbra; chi può dire come in eterno obligate rimangono; Hanno molti nel seruire buona intentione, mà, non sanno del tutto il termine; se sodisfatto di poco il buon padrone si sà scusare, chi può stimare l'affetto, con che s'impiegano per meglio habilitarsi a pagargli il douuto ossequio? Molti hanno ardentissimi desiderij di seruir bene, mà le forze non li accompagnano; deuono assai, e possono dare pochissimo; vna dichiaratione di non isdegnare gli sforzi della ben' affetta, e mal secondata lor volontà, non obliga solamente essi; mà tutto il Mondo. Che applauso non facciamo noi anco adesso alla cortesia, con cui leggiamo, che vn' Artaxerse gradì vn poco d'acqua da vn pouerello offertagli nelle mani pagandogliela con vn gran vaso d'oro. Quando lodiamo vn Luigi Vndecimo il non essersi sdegnato di riceuere da vn Contadino vna Rapa, ricompenrandogliela con mille scudi? Di quanti atti heroici facciano i Superiori, quelli sono sopra tutti graditi da' Suddici, ne' quali mostrano, che, come Elia nel risuscitare il figliolo della Vedoua, così essi per accommodarsi a gl'inferiori, sanno ridurre in compendio la loro grandezza; onde l'asioma, che pose in bocca de gl'Indiani più saui. Niceforo Gregora, può dirsi stampato ne' pensieri di tutto il genere humano: *Principem*, a *si quò natura sublimior*

---

a Lib. 4. histor.

mior sit, eò humaniorem se prabuerit inferioribus clarissimum populo futurum.

§.VIII. Mà, se V. A. mi dice, che non hò fin'hora toccato quello, che più communemente affettiona il Popolo al Precipe, non posso se non rispondere, che, praticando ella così bene tutte le arti di farsi amare, molto meglio di me le conosce. Non vi hà dubbio, che l'amor nasce dall'vtile, e poco si affettionano gl'huomini ad vn'occhio benigno, ad vn volto gratioso, ad vn conuersare attratiuo, se altro maggior beneficio non ne riceuono. Fù amatissimo l'Imperatore Antonio, il perche me l'han detto l'historie; Libero da ogni priuato interesse hebbe per iscopo vnico di tutte le sue intentioni, il ben publico; pure che potesse giouare a chi che sia, non si curaua di danneggiare la sua sanità; *a promiscuus erat eius aditus; non fortuna, non inopia, non deformitas, aut atas quempiam excludebat*. Fù Nerua Cesare accettissimo a Roma, nè posso marauigliarmene, quando lo leggo tanto applicato all'aiuto di tutti, che in tempo di carestia, per soccorrere al Popolo, vendette non solamente tutte le sue ville, e palazzi, mà le istesse sue vesti, con quanto hauea in casa. *b* Ancor'adesso è pianto Iosia da gli Hebrei, mercè, che doppo hauer riconciliato Dio al suo Regno, con la sua somma innocenza, per com-

a Franc. Patric. lib. 9. de Regno.
b Ex Dion. Chrys.

comperare alla felicità publica, sacrificò la sua stessa vita. Chi nel Regno viue solamète a sè stesso, può supporre, che da sè stesso solo sia amato; lo mirano gli altri tutti, come che à loro non appartenga, & in quello, che, occupando il luogo d'vn buono non reca loro alcun vtile, riconoscono da lui ogni danno, *Si contentus nomine Principis, princeps esse non cures*; diceua al figlio suo successore vn gran Rè, *Principis à nomen amittes, & Tyranni indues*. La ragione è chiarissima secondo Aristotele, poiche in tanto distinguesi dal Tiranno il Prencipe, in quanto quello cerca sempre il ben suo; questo del Popolo, quello hà i Sudditi per ischiaui, questo per figli: quello hà vn gouerno violento, questo benigno: *Bonus Princeps nihil differri à bono patre*, diceà bene Xenofonte; e chi hà in sè verso i Sudditi tenerezza Paterna, troua ne' Sudditi amore, e riuerenza figliale. Gran ceruello mostrò sempre Lorenzo Medici, maggiore però, quando per guadagnare alla fortunatissima sua discendenza la prosperità, che meritamente hora gode, compendiò al figlio tutti i ricordi in questo, che non mai altroue, che al ben commune tutti li suoi consigli indrizzasse. L'essere in certo di cercar questo, fà, che vno tiri dietro sè il cor di tutti, come che tutti nella di lui conseruatione *b* rimangono interessati. Erano adorati non

che

a Ethicor. lib.8. b Ælian. lib.4. hist.

che riueriti in Spartha gli Ephori, perche *hoc vnum habebant bonum, quòd Spartam amplificaturam scirent*. Non vi fù plauso, che non si facesse in Atene a Pericle, da che nel dare il suo parere, fù solito di pregar Dio, a non permettere, che gli vscisse di bocca parola pregiudiciale al bene de' suoi Cittadini.

§. IX. Tutti non l'hebbero, molti però mostrarono d'hauerlo il sentimento nobilissimo tanto amato in Catone; *Non a sibi, sed toti genitum se credere Mundo*. Così Nerone fù amatissimo, finche si potè dire con verità, *Cunctas sibi curas amore patriæ leuiores esse*. Così Vespasiano; da che secondo Suetonio; *per totum Imperij tempus nihil habuit antiquius quàm propè afflictam, nutantemquè Rempublicam stabilire primò, deinde & ornare*. Così trà più moderni Henrico Cesare figlio di Federico, ch'applicatissimo a' negotij publici, interrogato, perche così tardi, e fuor d'hora cenasse, si guadagnò il cor di tutti con quella risposta. *Priuato quidem c homini, sibi tempus esse, cum lubet. Regi verò, nisi nomen suum abdicet, id solum esse quò vacat*. Si disinganni pur chiunque stimasse poter gli huomini amar altri, che quelli da' quali si riconoscono estimati, & amati. Che però vi vuol farsi straordinariamente caro a' suoi popoli, io non penso possa hauer mezi migliori

a Tacit. 15. Annal. b Sueton. cap. 8.
c Auctor vitæ.

gliori di quei due, che Tullio suggeri, e da Platone li apprese; *Vnum, a ne vtilitatem ciuium sic tueatur, vt quecumque agit ad eas, ne ferat oblitus commodorum suorum, alterum vt totum corpus Reipublicæ curet, ne cum partem aliquam tueatur reliquas deferat.* Il mettersi a promouere il bene d'alcuni pochi a spesa, e danno de gli altri tutti, non è prattica da Prencipe, che desideri di farsi amare. Ogni partialità obliga pochi, e gli altri tutti disobliga, e però con ragione li più riflessiui prescriuono a chi hà sotto sè diuerse Prouincie, non mostrar tanto genio con vna sola, che l'altre tutte stimar si possino: *b* presso lui, forastiere, chi vuol impossessarsi dell'affetto di tutte, conuien, ch'a beneficar tutte vgualmente ben inchinato si mostri, volendo in sua Corte da tutte soggetti degni, ne gli honori, de' quali possa stimarsi la natione tutta honorata, ò almeno nella distributione de suoi fauori, procedendo sempre da huomo, che in ciascuno guardi l'habilità, e non la patria conforme al principio d'Annibale in vn'esercito composto di tutte le nationi, fattosi a tutti vgualmente caro, con quella celebre potestà. *Carthaginensis c mihi erit, qui hostem strenuè feriat.*

§. X. L'esercitio d'vna virtù faccia a gli vni amabile il Prencipe, d'vn'altra a gli altri. Gli obblighi la clemenza coloro, alla fra-

a Lib. 1. de off. b Scribanius in Polit. l. 2, c. 22. c Ex Plutar.

fragilità de' quali rimise i incorse pene: La liberalità quelli a' quali fece dono di molte gratie, l'amore al ben publico, come che tutt' interessi, tutti li caparra, gli cattiua, gli incatena? Non habbia danaro con ch'assoldarli, pane con che sostentarli, se apprendono, che a loro vnitissimo stia risoluto di correre sempre con essi vna stessa fortuna porta più spolpato, e mendico, ch' vn Tiranno con tutti li tesori di Creso. Nè dico io dottrina, di cui veduta mai non si sia nel Mondo la pratica. Senta V. A. ciò che di Costante Cloro, Padre del gran Costantino, racconta Eusebio. Gouernaua a nome a dell' Impero la gran Bertagna, questo sensatissimo Heroe, e già Christiano di fatti, benche ancora di professione Gentile, altra politica non pratticaua, se non fare, ch' ogn' vno fosse Padrone del suo, senza che mai hauere a temere, ò d'ingiuste inquisitioni da' Fiscali, ò di rigorose esecutioni da gli esattori, ò di barbari saccheggi da Ladri. Venne a Diocletiano Imperatore querela, esser Costante huomo incapace, della sodezza, che portaua nel nome, inettissimo al suo mestiero esser trà l'altre molte imperfettioni sì poco prouido, ch'in tant'anni non hauea saputo mettersi da parte vn peculio, di cui, in occasione d' vn'vrgente bisogno si potesse valere. Non fù sì tosto data l'accusa, che fù creduta da Cesare, mandati sindicatori in Bretagna, che

a In vita Constantini.

che soliti à cercar prima il danaro, e poi il seruitio publico, a pena giunti, dell'Erario domandan noua. Fermateui meco due giorni, disse Costante, e son sicuro di darmiui a conoscere meglio prouisto di quello voi supponete. Fà sapere alla Nobiltà, & alla Plebe quanto passaua, e tanto bastò, perche tutti bramosi di saluarsi l'honore gli mettessero insieme tant'argento, e tant' oro, ch'al vederlo stupiti i Messi, impararono ciò, che forse ancor non sapeuano i popoli gouernati da figli, non hauer cosa, che non sia per il Prencipe, votar loro l'amore ogni nascondiglio, e cauar loro anco di bocca il pane per farlo alla grandezza di lui tributario; e renderli pronti a discendere fin all'Inferno; per prouederlo dell'oro, quando più nelle casse non ne habbia.

§. XI. Le facoltà però sono il meno con che ricompensino i Popoli vn Prencipe conosciuto zelante del loro bene; la vità istessa per lui a mille penosissime morti presentano, senza sperarne maggior mercede, che d'hauergli aggiunta riputatione Hanno prouato molti ciò, ch'io difendo, mà niuno mai più di Cesare, che con hauer sempre mostrato di far gran stima, e tener gran cura di quanti sotto di lui militauano, trattandoli sempre non da sudditi, mà da compagni, se gli affettionò di maniera, *a* che difficilmente trouerànno nel-

a Plutar. in Cæsare, & alij.

le historie figlioli giunti a far, e patir per vn' amoreuolissimo Padre, ciò ch'i soldati per Giulio Cesare. Entrato nella Guerra ciuile, dice Suetonio, come che non dall' Asia, ma dalla Gallia, non ancor ricca venius, *a* non hauea soldi, ogni Centurione s'obligò a mantenergli a sue spese vn soldato a cauallo; e gli stessi fantacini più miserabili a seruirlo senza pane, senza stipendio. Et è vn gran dire, che in tant'anni, e così varij successi, nè pur vnò dalle di lui insegne si ritirasse. Molti presi s'elessero anzi morire, che d'accettare la vita offerta loro, sotto la conditione, che douessero contro lui militare. Assediati, ò assedianti, che fossero, la fama, & ogn'altro maggior disaggio, tanto allegramente per lui soffriuano, che veduto Pompeio il pane d'herbe, con cui il presidio di Durazzo si sostentaua, lo fece subito nascondere; *Ne patientia, & pertinacia hostis, animi suorum frangerentur.* Per saper poi con che core per lui combattessero, basta ricordare, che disordinatisi vna volta; ne chiesero essi stessi il castigo, non che il perdono, e vi fù bisogno di consolarli, non di punirli.

§. XII. Hor vada il Macchiauelli, a chiudere i suoi tanto temuti Tiranni entro le meglio guardate Fortezze; quando bene li metta nel concauo della Luna, non li farà mai tanto sicuri, quanto buon Prencipe la beneuolenza de' suoi; *Amari,* b *coli, dilige-*

manus

a Suet. in Cæs. b Symmachus in relat. ad Imp.

maius Imperio est; non l'intenda egli così, anzi voglia che si dia in capo a' papaueri, che troppo s'alzano, e che si tengano smunti, e poueri i sudditi, acciò che sempre occupati in pensar come viuere, non habbian fiato di poterij mai ribellare; a dispetto di tutto la sua sottigliezza, chi vol soggettar huomini, d'huomini pur conuien si vaglia, se questi non v'acconsentono, tutt'i mezi per regnare son nulli, e lo disse l'Imperator Marc' Antonio; *Neque a enim, aut pecunia vis, aut stipantia satellitum agmina tueri Principem possunt, nisi illi ipsi quos, regas animum imperanti, beneuolentiamquè accommodent.* Lo sò ancor io, che se non si dà biada, fieno, ò paglia al Cauallo, non haurà vigore da scuotere della sella chi lo caualca; non l'hauerà però nè anco per portarlo ne' viagi, e per cauarlo da mali passi. A giudicio d'ogni Marescalco, fia meglio aggiungere al Caualliero peritia, che sminuire al Cauallo la forza, se questo sarà ben nudrito, potrà quello tenersi in sella, col valersi del freno, mà smagrato, e fiacco, che sia per quanto vi metta ai fianchi lo sprone, nol cauerà dal Pantano.

§. XIII. Che se poi non hà core da Rè, chi oltre i confini d'vna vita si breue le glorie sue, non ambisca di stendere, chi questo speri, se non chi in vita diede, a godere di tanto bene a i suoi sudditi, ch'in vederlo morire, non possono non piangere, oltre

---

a Apud Herod.

oltre la di lui perdita i proprij danni? Caligola, Nerone, Domitiano, Heliogabalo, e simili, che altro frutto non trassero dal Prencipe, che dell'hauer potuto a suo talento impazzire, assassini publichi delle sostanze, e delle vite de' Sudditi hebbero nell'vscir di scena applausi, conueneuoli alle loro pessime attioni. Gli strapazzi, che far non potero alle lor persone, li fecero tanto maggiori alle statue, atterarono li lor edificij, rasero dall'inscrittioni i lor nomi, e da' fasti publici i lor Consolati. Finì con essi la lor Tirannica auttorità, doue che a' buoni Prencipi, anco dopp'essi continua; a Morì vn'Augusto, vn Tito, vn Traiano, e simili, che seruirono regnando al ben publico, e perche viui non volsero le lagrime d'alcuno l'hebbero di tutti morendo. Tutti come perduto hauessero il Padre, presero il lutto, cangiarono gli anelli d'oro, in altri di ferro, li condussero con la solennità del trionfo alla tomba, li colmarono di panegirici, e ringratiamenti, e quando non poteuano non confessarli huomini, li riuerirono Dei. Così chi non regna a sè solo, viue ne gli altri, quando già è morto a sè stesso, assicura la sua abscenza le glorie sue: lasci'l regno a' teneri, e disarmati pupili, la sola memoria de gli ottimi suoi portamenti farà loro Tutori i Popoli. Se ne vidde in Macedonia l'esperienza, dice Nazario. Era morto il Rè, carissimo a tutti, & il di lui

a Ex Suet. Tacito, & alijs.

lui successore figliolo ancor Bambino hauea nella culla il suo Trono. Si armano per spogliarlo gl' Illirici, nella prima battaglia vittoriosi; alla seconda s' accingono. Richiamarono gli humiliati Macedoni; alla memoria i meriti del Rè defonto, e da quella eccitati tanto s'inuogliarono di mantenergli la discendenza; ch' alzando a vista di tutto l'esercito il Rè bambino, da' di lui vagiti, più che dalle trombe infuriati, intrapresero la di lui difesa con tant'ardore ch' alla fine dal conflitto al palazzo trionfante lo ricondussero, così *mutata est ratio certaminis: vicerunt; qui amore pugnabant*. *a* E perche mi dice vno, non fare quà mentione di ciò, che nella celebre battaglia durata trè giorni continui contro de' Guimbergesi operarono i Brambantini? Era morto *b* il lor Duca, e come che di lui fossero sodisfattissimi, per conseruargli nel pupillo figlio lo Stato, lo portarono ancor esso in battaglia, & appendendolo in vna cesta ad vn' albero de' più eminenti, attorno a quello, fecero tali, e tante prodezze; ch' oltre l' hauer mantenuto al Prencipe suo la Corona, assicurarono a tutta la sua natione vn' eterna gloria.

§.XIV. Mà doue si tratta d affettione di seruidori a' Padroni, d'onde posso pigliar più copiosi che dall' historie di Sauoia, li esempi? Nel 1538. doueuano trouarsi in

V Niz-

a Apud Scrib. in Polit.
b Ib. Scriban, ex Annal. Bra.

Nizza per a trattati di pace Papa Paolo III. l'Imperator Carlo V. & il Rè Francesco I. Pretese il Papa per maggior sua sicurezza d'esser alloggiato in Castello, & il Duca Carlo Buono, costretto a seruir al tēpo, v'acconsentiua. S'accostò il Capitano delle Guardie Ponteficie Pier Luigi Farnese, e pretese, conforme al di già accordato, nella Fortezza l'ingresso. Mà li Nizzardi, *Amantium more etiam secura veriti*, ascesi in gran numero ad armar il Castello, alzati i ponti leuatori, e chiuse le porte si ostinarono di conseruar al suo Prencipe quel poco men, ch'vltimo rifugio, già che gli altri tutti, dall'armi del Nipote Francesco gli erano stati occupati. Fremeano i Soldati esclusi mostrauan gli ordini, minacciauan saccheggi, mà la risposta a tutte le instanze, era alzar sù le mura il fanciull'Emanuel Filiberto, e poi con alta voce gridare, Sauoia. Sò benissimo ch'a questa tenerezza di affetto, e costantissima fedeltà verso la casa Reale, non pretendono di ceder pur vn tantino i miei Cittadini, la Sauoia, & il Piemonte.

§ XV. Molte cose dicea meritamente vn Prencipe d'Italia, inuidiaua al Gran Carlo Emanuele, sopra il tutto però la suiscerata beneuolenza de' popoli, che più tosto di voler mai consentire a mutar di Padrone, si sono lasciati da guerre quasi continue martirizare. Et a ragione, poiche alla

a In vita Eman. Phil. Tensus, & alij hist.

alla fine, quanto pochi sono i paesi nella Christianità, ch'habbian potuto fare della bontà de' suoi Prencipi sì lunga proua. Passano 600. anni, e di tanti Duchi, nè pur vno è stato ò di Religione Heretico, ò di fattione Scismatico, ò di genio Tiranno, tutti alla difesa de' suoi diletti popoli hanno esposte le loro persone; nelle pesti per dar loro sanità, non hanno perdonato a fatica, ò a spesa, nelle carestie, han dato fondo alle lor entrate, per pascerli tutti generosi d'animo, cortesi di tratto, sereni di volto. Hor come possono non amarli sudditi, tanto dal lor gouerno beneficati? Contendono con essi di buona corrispondenza; non han bisogno di grande inuito, perche concorrano a cortegiarli; cinque milla Gentilhuomini a cauallo accompagnorono il Duca Ludouico all' incoronatione d'Amedeo felice suo padre, ogni loro pericolo li fece timorosi, & ogni loro disgratia miseri, come padroni gli obedirono viui, e come padri communi gli piansero morti. Tocchi alle migliori cure di V. A. l'accrescere, non che il conuersar nella Real sua casa così pregiata prerogatiua, questa è il tesoro, che più d'ogni altro lo può far ricco, questo il Castello, che più d'ogni altro lo dee render sicuro. *a Copia enim amicorum*, Secondo Xenofonte; *Verissimum, & tutissimum sceptrum*. Studiarono i Romani per denominar il

a In Cyropedia.

Mondo varie politiche, alla fine la miglior di tutte, trouarono essere, *a Amicos potiùs, quàm seruos quærere tutiùs rati volentibus, quàm coactis imperare.* Questo è il condimento, che gli hà da far inghiottire volontieri gli amari bocconi, che porta seco il gouerno, l'hauer certezza di douere obligarsi Popoli, ch'amando molto, possono con ragione pretendere d'esser riamati. Si riposeranno essi sicuri dopò tante sciagure, se vederanno, che chi veglia per essi possa dire ciò, che rispose Epaminonda, a chi in giorno d'allegrezza straordinaria lo vidde passeggiar solo molto pensoso *b Vt liceat vobis omnibus temulentis esse, & omni cura solutis, ego sollicitor.* Sia pur sicura, che niuna cosa la può fare a' suoi nemici più formidabile di tutto ciò, che a' suoi Stati lo può render più amabile. *c Hic ames dici Pater, atque Princeps*: non disgiunga mai l'vno dall'altro questi due titoli, e poi resti sicura, che *d Quos verus amor tenuit: tenebit.* Non le resterà, che temere, quando ami i suoi, che non mente, chi dice, *Amor timere neminem verus potest.*

VE-

a Ex Tacito. b Plutar. aduer. Princ. in erudit.
c Narat. ad Augustum.
d In Tragedijs ex Seneca.

VERITA'

DECIMASETTIMA.

Non meritare felicità alcuna quel Prencipe che la consolatione de gl' infelici trascura.

§.I. A misericordia, come, che compatendo all'altrui patire, habbia per proprietà inseparabile il far misero vn core, fù dalla censura di certi dishumanati ceruelli sì mal tratta, ch' oltre l'hauerla esclusa, come notabile imperfettione da Dio, pretesero quasi debolezza da femine, renderla odiosa ad ogni huomo. Parlasse, ò nel proprio, ò nell'altrui sentimento il Comico, certo è che disse, *a* *De mendico male meretur, qui ei dat, quod edat, aut quod bibat, nàm, & illud quod dat perdit, & illi producit vitam ad miseriam.* Nè perche sia questo secondo Lattantio, vn parlar da bestie, lasciarono di ripeterlo i Manichei, a' quali, per relatione del Grande Atanaggio, fù colpa vguale il ristorare vn' huomo *b* affammato; e l' vcciderlo sano; mercè, che odiando la Materia *c* per il sommo de' mali, l' attioni tutte, con le quali sospettauano si soc-

a Plaut.in Trinum. b L.6.c.12. c Ep.ad Sol.

correſſe, al pari d' ogni enormiſſima empietà prohibiuano; Non voleua Licurgo nella a ſua Republica poueri, quaſi oggetto di triſtezza ineuitabile a chi li rimiri, & a giudicio de' più ſeueri, ſe dicono bene le lagrime sù gl' occhi d' affl tta Vedoua, è diſconſolata fanciulla, diſdicono b bruttamente ſul volto di chi meſſo da ſtraordinaria Virtù in proſpettiua, è tenuto di moſtrarſi inſenſibile a' mali proprij, non che debba intenerirſi a gl' altrui. Dia però V. A. queſto credito a San Gregorio Nazianzeno, & a tutto il Mondo, che niuna prerogatiua la farà mai tanto vicina, e ſimile a Dio quanto, ſe nel compatire all' afflittioni de' miſerabili, moſtri ancor eſſa di hauere la miſericordia per viſcere, non che per veſte. *Nullus omninò* c *cultus Deo perinde gratus eſt, ac miſericordia, quandoquidem nec aliud quidquam eſt, quod Deo magis conueniat.* Non perche non poſſa patire, quella feliciſſima Maeſtà reſta incapace di poter compatire, anzi, che la miſericordia è compimento, e non impedimento delle imperturbabili ſue contentezze, il vederci biſognoſi dell' onnipotente ſuo aiuto, l' applica ſubito, tanto in penſare a ſoccorrerci, che non le reſta tempo per attriſtarſene onde le dicea Sant' Anſelmo. d *Cum reſpicis nos miſeros, nos ſentimus*

a Ex Xenoph.
b Theoph. Rainandi ex vita lib. 4 c. 5.
c Nazianz. or. 16. d In prol. c. 8. Iob. c. 31.

mus misericordia effectum, tu non sentis affectum. Confesso di sentirmi hoggi straordinariamente animato a discorrere d'vna materia, a cu V.A. s'è dichiarata di hauer vn così gran genio, che quando in vn priuato discorso ne feci mentione, volle, che per alcune lettioni d'altro, che di misericordia non le trattassi. Sò quanto ambisce di poter dire con Giobbe. *Ab Adolescentia creuit mecum miseratio;* e già si son potuti accorgere i miserabili del molto, che si possono permettere da vn Prencipe, risolutissimo di ritrare, come in questa, così in ogn'altra eccellenza la sua gran Madre; e così quanto meno hà bisogno d'essere in questa materia persuasa, tanto maggiore sentirà il gusto di vedere aggiungere all'altre verità, ancora questa. Non meritare felicità alcuna quel Prencipe, che la consolatione degl'infelici trascura.

§.II. La felicità più di tutti gli altri huomini l'hanno sempre bramata i Prencipi; come che però se la finse ogn'vno a suo genio, in cose differentissime l'hanno cercata. Il sommo bene di chi commanda, lo riposero alcuni, con Caligola, & Heliogabalo, nel poter far il pazzo, senza tema d'hauer per questo *a* ad essere stretti in catene. Li Rè dell'Egitto in erger fabriche tanto sublimi, che arrivassero a mettere le cime in Cielo, tanto sode, che bastassero a rodere i denti al tempo; Ciro, Alessandro,

a Ex varijs hist. & auctor.

Cesare, & altri simili inquietissimi Spiriti in mettersi sotto a' piedi i nemici, & intanto seminar il Mondo di stragi; incatenar Regi, soggiogar Regni, disfare esserciti, annullare nationi. Æmat però staffiero di Maometto Gran Turco si meritò d'esser fatto Bassà, con hauer detto al Padrone, la felicità d'vn Prencipe in nulla più consistere, che in potere d'vn huomo picciolo farne vn grande, e di vn grande vn picciolo. Tanto è falso quest'vltimo, quanto è vero quel primo. a Per distruggere ogn'vno è buono; vn sassolino bastò per atterrare quel gran Babilonese Colosso, e non più che mezi huomini furono quelli, che con vn bicchiero di veleno, con vna palla di piombo, con vna punta di ferro i maggiori Monarchi del mõdo atterrarono. Con sentimento molto più nobile solea dire il Gran Carlo Emanuelle: Il Principato fertile di tante brighe non essere per altro eligibile, b che per poter far gratia della vita ad vn reo, & a' bisognosi donar più d'ogni altro; il che in sostanza è l'istesso, che nel Panegirico del gran Teodosio diceua Pacato: c *Nullam maiorem crediderim Principum fœlicitatem, quàm fecisse fælicem, & intercessisse inopiæ, & fortunam vicisse, & dedisse homini nouum fatum.*

§. III. Iddio stesso io lo stimarei in estremo

a Botero ne' detti memorabili.
b Idem ibidem pag. 2.
c In Panegyr.

mo misero, se della sua felicità non potesse ad altri far parte. La Trinità per niente è più beata, che per potere il Padre communicare al Figlio, quanto hà di bene, & ambi d'accordo rifonderlo nello Spirito Santo; Non è tanto proprietà indiuidua, quanto felicità somma del sommo bene il sommamente communicarsi; da che cominciò il tempo non hebbe settimana migliore di quella, in cui a tante belle creature partecipò il suo essere, ne' giorni più graditi di due, vno in cui incarnatosi nel Ventre di Madre Vergine, si diede in prezzo di riscatarsi a' cattiui, l'altro, in cui sacramentatosi sotto le specie di pane, e vino s' offerì in cibo da ristorarsi a'famelici. Vn Mondo naufrago in vn Mare di miserie, che si cura d'vn Prencipe, che, per la sola felicità sua sollecitò, quella de gli altri tutti tascuri? maledicasi dall'assetato il fonte, ch'ornato di belle statue, e di artificioso mosaico, non hà vna goccia d'acqua per temprargli l'interno ardore; dall'affamato l'Arbore, che carico di fiori, e frondi, non hà vn frutto per isminuirgli la fame, dall'amalato il Medico, che hauendo vna libraria di ricette, niuna ne adopera per guarire il suo male. A Dio stesso non vi sarebbe chi porgesse preghiere, offerisse vitime, ergesse Chiese, se, come supposero gli Epicurei, se ne stasse rintanato in se stesso, senza curarsi punto di noi, *a In otio plu*

a Apud Tertul. cont. Valent. c. 7.

plurimo placida, & torpentis Diuinitatis. Egli è quel, che è meriteuolissimo di chiudere in sè stesso ogni bene, perche niuno per sè solo ne vole, facendo vsufruttuaria a tutte l'hore, a gl'ignoranti la sua Sapienza, a' poueri la sua Ricchezza, a' deboli la sua Potenza, a gli screditati la sua Gloria, e a gli afflitti la sua Allegrezza.

§. IV. Non stimi alcuno la Compassione vno sfogo di humor melanconico, che nudrendosi di tedij, e di ramarichi, và mendicando gli altrui, quando non ne abbonda de' proprij. Ella è participatione del meglio; c'habbia in sè Dio: *a Misericordia non est egritudo ex alienis malis*, secondo Clemente Alessandrino, *sed magis Diuinum quoddam.* Esprimono i Prencipi l'autorità di Dio nel far leggi, la maestà nello splendor delle Corti, la potenza nel mantenere eserciti, la ricchezza in dispensar tesori, a giudicio però di tutto il Mondo non meritano mai di tenere trà gli huomini il luogo douuto a Dio, se non imitano quello, per cui Dio più, che per altro è conosciuto, riuerito, & amato da gli huomini, che come diceua bene a Teodosio Temistio, altro non è, che l'inclinatione di soccorrere a' miserabili, e così *b nemo eum Deum inuocat, victorem, aut triumphatorem, aut Germanicum, aut Scythicum, sed amantem hominum, pium, & seruatorem* appel-

a Lib. 4. Stromat.
b Orat. 5. de Humanit. Theodosij.

appellat. Li più gloriosi titoli, che porta Dio, li prende da soccorsi, che porge alle humane miserie; Saluatore, perche ci riscatta da schiauitudine; Pastore, perche ci guarda Pecore; Auuocato, perche diffende nostre ragioni; Maestro, perche ci caua da nostri errori; Padre, perche ci communica le sue sostanze; Padrino, perche assiste alle nostre guerre; Paracleto, perche consola nostre tristezze; Luce, perche rischiara le nostre tenebre; Vento, perche sgombra le nostre nuuole; e Fonte, perche spegne la nostra sete. Chi non si sente dunque verso i miseri di Dio le viscere, quando bene hauesse di Dio le fatezze; non merita mai d'occupare la di lui sedia: chiunque pretende mettere prossime alle diuine le sue grandezze; poiche, per quanto sia paradosso, è però verissimo, non esser mai più Diuini gli huomini di quando più si studiano di parer huomini.

§. V. Che se poi tutto ciò, che nō fà quello, per cui fù fatto, merita di perder l'esse, re, che tanto inutilmente possiede, chi non giudica, anco per questo capo, indegnissimo d'hauere autorità, e forza, chi da Dio proueduto ne, perche a profitto de'bisognosi se ne valesse, lasciala in sè del tutto otiosa marcire. Chi è meno meriteuole d'hauer ricchezze di quello, che mentre tutto vn Popolo muore di fame lascia carcerato ne' magazzini perire il grano? Chi più indegno è del fauore d'vn Prencipe di chi voglia goderselo talmente solo, che

non si degni di chiederli mai per altri vna gratia? In chi stà peggio vna scienza, che in quello che tutta per sè la gode senza che mai ad altri ne faccia parte? Non hà Iddio mai preteso, che vn' huomo, animale conuerseuole, a se solo viuesse. Gli stessi più ritirati solitari, perche pure a gli altri in qualche modo viuessero, volle, che per gli altri di continuo pregassero. Non fà nascere vn ricco, che non ne pretenda l' aiuto di molti poueri; vn dotto, che non ne caui l' indrizzo di molti ignoranti: vn sano, che non ne tragga il sollieuo di molti infermi. Fà con noi huomini ciò, che gl' Imperatori con Nebridio: *a Principi illo libentèr praestabant, quod scirent non vni, sed pluribus indulgeri*. Potrebbe Iddio dare ad ogn' huomo tutto ciò, che vi vuole per prouedersi, per ristorarsi, per ricrearsi, mà perche molti con gli altrui aiuti accumulino tesori di meriti, li piglia per suoi Economi, e dispensatori; Per questo a' Prencipi dà capitale sufficiente a soccorrere, & a consolare tutto vn Popolo; con proueder essi, pensa d' hauer proueduto di Padre gli orfani, di Tutore gli oppressi, di casa i raminghi, di pane gli affamati, e di veste i nudi.

§. VI. La palparono, se nō la viddero vna così gran Verità, ciechi nella sua buia notte i Gentili, e la disse colui presso al Tragico: *b Hoc reges habent magnificum, atq; ingens*

a Ex D. Hieron. b Senec. in Medea.

gens nulla quod rapiet dies prodesse miserit; supplices fido lare protegere. E più vfficio, che priuilegio del Principe il mostrarsi con tutti gl'infelici pietoso. Non pensi alcuno, che senza gran mistero, nella consecratione ogni Rè s'vnga con l'oglio; con questo sì viuo simbolo di misericordia pretese Dio, dice Grisost. *a* che io questa virtù più che in ogn'altra, eccellenti riuscissero, tanto che ne' loro Panegirici l'attioni concernenti il soccorso de' miseri, si douessero sopra l'altre tutte ingrandire. Altari portatili della clemenza, sono posti nel Mondo i Monarchi, perdono del tutto il credito, se a quanti loro ricorrono, non riceuono, ò alle debolezze della natura rimedio, ò alle persecutioni della fortuna ricouero. Qualche gran cosa hà preteso la sourana Prouidenza, quando hà voluto, che il contatto d'alcuni d'essi, a certi morbi incurabili, fosse medicinale, onde curano i Rè di Francia le scroffole, & altri mali; la linea d'Edoardo Terzo Rè d'Inghilterra, & il Rè *b* Piro, secondo scriue Plutarco, toccato nel pollice del piede destro, hauesse virtù di sanare quanti patiuano di milza. In aiuto de' miserabili vuole presumano di poter come Prencipi, ciò che non potrebbero come huomini, mercè, che non tanto per tener in freno i felici, quanto per solleuare i miseri,

a Hom. 4. in epist. ad Filip.
b Ex Polipod. Virgil. Plut. & alijs.

ri, sono creati. Conuien dire, che questa gran dottrina capissero *a* gli antichi Rè di Francia, quando di trè parti, che faceuano delle loro entrate, assignauasi la prima a' poueri, la seconda alla Casa Reale, la terza alle fabbriche, & alle Fortezze pareua non si stimassero Rè, se non quando haueuano attorno corona di miserabili, di questi empiua i gradini dell'Imperiale suo trono, vn Carlo Magno, di questi quattro mila voleua di continuo in sua Corte il pio Rè Roberto, tanto, che in occasione *b* di partire da vn luogo all'altro, perche hauessero commodità di seguirlo prouedeua loro Caualli, e carri; & il gran Rè San Luigi passato più innanzi hebbe a questi tal tenerezza, che il seruirli alla mensa, il lauar loro i piedi, il viuere de' loro auanzi, fù il manco. Giunse a tal segno, che il poter consolare gli afflitti, era l'vnico frutto, che dalla felicità del suo grado prendesse.

§. VII. Non è impiego questo per tutti; a' soli più generosi stà riserbato: *d Generosi, & magnifici est iuuare, & prodesse*, secondo Seneca; e che sia il vero, quei, che al sommo delle grandezze, con varij gradi, e non di salto, arriuarono, si auuerte, che secondo, che andaronsi facendo maggiori, riuscirono più misericordiosi, tanto, che

potè

a Ribadeneyra in suo Principe.
b Ex eius vita.
c Ex Paulo Æmil. & alij histor.
d Seneca de benef.

potè dire quell'anima liberalissima d'Alessandro Quinto, a essere stato ricco Vescouo, pouero Cardinale, e mendico Pontefice. Leuisi la corona di capo chi non sente core pronto a soccorrer tutti. Gli direi io vn sentimento simile a quello del Satirico: *posse* b *suum nihil est, nisi te posse hoc, sciat alter*. Poco si curano i Popoli, ch'habbia il suo Prencipe ogni autorità, e forza, se alle occasioni di ristorarli niuna n'essercita; anco essi dicono co'l Filosofo: *Frustra est illa potestia, quæ non reducitur ad actum*. La potenza non accreditata dagli atti, s'infama per debolezza in chi si rende indegno di sua fortuna, ò perche è tanto stolido, che non conosce il molto, in che può giouare, ò tanto maligno, che conoscendolo, non si cura di raddoppiare con l'altrui consolatione le glorie sue. Veda come meriti costui d'esser Prencipe, se l'eloquentissimo Latantio, nè meno si contenta d'accettarlo per huomo: *Hominis* c *se appellatione dispoliat, quià humanitatis officium est necessitati hominis, & periculo subuenire*. Li Timoni, li Mezentij, li Falaridi, che gioiuano de gli stratij de' viui, ò per affligerli, gli attaccauano a' morti, ò giubilauano al sentirli mugire ne' Tori, mostri di fierezza, e non huomini li riputiamo; Chiunque pretende darsi a conoscere per huomo, conuiene dica ancor esso: Ho-

a Ex eius vita. b Ex Persij Sat.
c Lib. 6. Instit. Diuin. c. 11.

Homo sum, humani nihil a me alienum puto; e come deue hauer occhi anco per piangere l'altrui miserie deue pur'hauer mani, e piedi, per correre a solleuare l'altrui cadute. Anco secondo S. Asterio: *ijs, qui alterius ægritudinem commiseratione non tangit, fera est rationis expers perperam a humanam indutus formam*, quando bene potesse parer'huomo, non potrà mai parer Prencipe, chi non hà verso gli afflitti le affettioni, in Hecuba Regina espresse il Tragico: *b Suamque tantum, me omnium clades premit, mihi cuncta pereunt. Quisquis est Hecubæ est miser.*

§. VIII. Non vi hà dubbio, che se al dire di San Giustino Martire, come del corpo, e dell'anima d'huomo, così e del Rè, e del popolo si forma vn Regno, non sarà mai conosciuto per anima del corpo Politico, chi delle di lui disgratie non si risenta. Che indignità sarebbe, se in tempo di fame, di peste, di saccheggi, d'incendij, che sono le occasioni migliori, possa hauer chi gouerna di dar a conoscere il molto, che può, e che vuole a profitto de'Sudditi, non si risentisse tanto, quanto, se punto a lui non toccassero? Riuscì Nerone odiosissimo al Mondo, non mai però più, di quando, per far meglio spiccare le sue pazzie, abbruggiando Ro-

ma,

a Sen. in troade.
b Quæst. 158. ad Orthod.
c Ex Suetō. & alijs histor.

ma, potè hauer core di prendere in mano vna cetra, cantare, *a* e ridere, mentre quella Città, ch'era vn Mondo, tutta era in pianto, contandosi i morti senza numero, e rimanendo la maggior parte de' viui senza ricapito. Il Rè Acab, che per altro era vn'empio, al vedere l'estremo, a *b* che ridusse la fame i suoi Samariti, per allegerire i patimenti loro co'suoi, si vestì di cilicio; e Sardanapalo istesso, che, per altro era vn'effeminato, al sentir intimare da Giona l'esterminio a' suoi Niniuiti, *c* fù il primo a ricoprirsi di cenere, & anco i migliori Prencipi, quando le calamità publiche si ridussero a segno, che nõ era più in lor potere il rimediarle, con mostrar di sentirle assai più d'ogn'altro, studiorono di mitigarle. Così Dauide, al vedere la spada dell'Angelo sfoderata cõtro il suo popolo, pretese di pagare esso solo per tutti gridando: *Ego sum, qui peccaui*, così Augusto doppo la rotta Variana, che non hauea così pronto il rimedio, come, se tanti figlioli, quanti soldati perduti hauesse, prese il gran lutto.

§. IX. Quando però i mali non furono totalmente incurabili, non si fermarono in piangerli. Si applicarono a medicarli, con tanto accrescimento di merito, che se li preuiddero, li doueuano deside-

rare,

a Ex lib. Reg.
b Ex Iona Proph.
c Sueton. in Aug.

rare, non già con gli affetti di Caligola; a quale, perche del suo Impero rimanesse nel mondo qualche memoria indelebile, haurebbe voluto, che a' suoi giorni occorse fossero pesti, fami, terremoti, diluuij, non era a lui Dio tanto propitio, che gli douesse dare vn tal gusto: Posto c'hebbe il clementissimo Tito nel Trono lo dichiarò per huomo, che alle miserie d'vn Mondo potesse porger rimedio, con permettere, che per la bocca del Vesuuio vscisse parte dell'Inferno a far nocevole il Cielo, e che per vn'incendio casuale ardesse Roma per trè giorni, e trè notti continue; che si attaccasse così furioso contaggio, che le Città migliori rimaste priue d habitatori si disertassero. Egli però, dice Suetonio; *In his* b *tot aduersis, ac talibus, non modo Principis sollicitudinem, sed & parentis affectum unicum praestitit, nunc consolando per edicta, nunc opitulando quantum suppeteret facultas*. Hò detto altroue dell' Imperatore Antonino Pio, che, per aiutare in tempi di gran strettezze la Plebe, fece vendere all'incanto le gioie della moglie, e l'istessa sua veste. Vna simile liberalità fù l'vnica buona parte, che, a giudicio di Tacito mantenne a Tiberio l'Imperio: *Quia* c *solùm hanc virtutem retinuit, cum caetera etiam exuerat*. A Costantino il nome di grande lo diede il Mondo, più per gli eccessi d'vna non mai stanca bene-

ne-

a Ex eodem Sueton, b In Tito cap. 8.
c Lib. 1. Annal.

neficenza, che per le imprese heroiche, fatte alla guerra, non vi era verso, *a* che stasse allegro, dice Eusebio, finche vedeuasi attorno vn' afflitto, gli alimenti, e le vesti altronde, che da lui non le cercauano i poueri; non hauean numero i miserabili, che da lui ricorreuano, e pure: *Eos* b *numquam spes bona frustrata est, qui ab eo aliquod expectarent auxilium*. Valentiniano, e Marciano Cesari, in tempi molto calamitosi dichiararono di non hauere vfficio più proprio della loro Maestà, che il soccorrere a' bisogni de' più derelitti, e con ragione, poiche come ben diceua presso Cassiodoro il Rè Teodoardo: *Vbi* c *fama regnantis fuerit, si nos, quod absit, patiamur imminui?* Che gloria rimane ad vn Capitano, perduti che habbia i Soldati, ad vn Piloto, rimasto che sia senza Marinari; ad vn Medico, sepelliti che siano tutti gl'infermi? *Ego* d *illum;* dicea con gran fondamento Sidonio, *præcipuè puto suo viuere bono, qui viuit alieno*. Non hà mai miglior occasione di darsi a conoscere vn Prencipe, di quando alle miserie d'vn commune non possono più i particolari supplire; all'hora è, che non si pentono i popoli d'hauer pagate grosse gabelle, quando vedono d'hauer quelle somministrate ad vn Padre commune le prouisioni, che vi voleuano per sottrarli da gli estremi bisogni. §. X.

a Lib. 2 c. 36. de vita Constant.
b l. Priuil. 12. C. de sacros. Eccles.
c Lib. 29. Ep. 14. ad Pop. Rom.
d Lib. 6. Ep. 12.

§.X. Chi può con simili beneficij obligarsi Città, e Prouincie, può lasciare di procurarsi in vita eterna memoria in archi trionfali, e colossi, poiche, come diceua bene Mecenate ad Augusto: a *Omnes homines tibi pro statuis erũt, quorum animis semper cum gloria insidebis*. De' palazzi fabbricati de' nemici vinti, de' buoni ordini stabiliti si dimenticano col tempo i Sudditi, non così degli aiuti riceuuti quando più li bramauano: li buoni effetti, che da questi si cauano, durano per secoli, non che per anni, mercè, che, come auuertì Polibio; b *Quosdam quasi fomites amoris, & beneuolentiæ erga Principem in pectoribus hominum relinquunt*. Non vi è alcuno, che voglia obedire, se non caua dalla sua obedienza qualche grand'vtile; a Dio stesso nõ si diè per seruo Giacobbe: senza far prima i suoi patti: c *Si dederit mihi panem ad vescendum, & vestimentum ad induendum; erit mihi Dominus in Deum*: Non occorre si lusinghino i Prencipi con vani titoli: tocca a' Sudditi il dar loro i suoi veri nomi, come a quelli, che meglio degli altri li squadrano, quali li prouano alle occasioni di essere da essi aiutati, tali li giudicano, e così sapean dire i Persiani, esser stati per essi Ciro vn buon Padre, Cambise vn rigoroso Padrone, e Dario vn'interessato Mercante, d Mà quando ne morì più che di tre.

a Cio. Lib. 52. b Pol. lib. 4. c Gen. 29. d Her. lib. 3.

trepidatione febricitante vacilla il Mondo; non vi hà dubbio, che tocca all'hora a gli Atlanti, & a gli Hercoli far più che mai conoscere le sue gran forze. Non vi và manco d'vn Traiano a supplire doue fallino le annate all'Africa, alla Sicilia, all'Egitto; in tempi simili è verissimo quello di Plinio: *a Pauperibus vna educanda ratio bonus Princeps*. Nel gouerno d'vn buon Prencipe, è che nō capitano calamità publiche, perche esso con l'innocenza de' suoi costumi le tien lontane, ò, se succedono, a pena si sentono, perche dalla di lui carità, e prudenza sono subito rimediate.

§. XI. Io però non contento, che verso l'vniuersale si mostri tenero, all'aiuto ancora d'ogni particolare, penso inchinarlo. Confesso d'amar sommamente la sollecitudine del Rè Teodorico, che fino a compatire a' caualli di souerchio aggrauati si stese, abbassandosi a publicare vn' Editto, che a corridori non si aggiungesse peso, che cento libre passasse, approuo la bella ragione, ch'egli stesso ne diede: *b Nimis enim absurdum est, vt à quo celeritas exigitur, magnis ponderibus opprimatur*: è indegna d'huomo, qualunque crudeltà s'vsi contro le istesse Bestie, se non riflettono queste sopra il suo male, vi riflettono compatendole i circostanti: pregò il popolo Romano al suo per altro tanto ama-

a Plin. in Paneg.
b Cassiod. l. 5. epist. 5. & lib. 4. ep. 4.

to Pompeio tutti li malanni, che poi gli auuennero, all'hor che nel secondo suo Consolato espose nel Teatro alle saette de' Getuli 20. Elefanti. Le pouere bestie veduto che si furono chiuso il passo alla fuga, espressero con atti, e voci così cõpassioneuoli la loro miseria, che tutti accompagnarono con lagrime il loro pianto: *a Dirasque Pompeio, quas ille mox luit pęnas, imprecati sunt.* Non per questo però si canonizò la misericordia di chi lasciò tutto il suo per mãtenimento de' cani vecchi, che più non poteano alla caccia seruire, ò gli hospedali de' Turchi, del Mogore, e di Ormus, eretti con graui *b* spese alla cura de' Buoi, Caualli, & altri animali infermi. Fin che vi sono tanti bisognosi trà gli huomini, è pazzia voler dar a godere il meglio di sua beneficenza alle bestie. Piacesse a Dio, che la profonda notitia, c'hebbe di questa gran Verità il Beato Duca Amadeo, la potesse a tutte le Corti participare. *c* All'Ambasciatore del Duca di Milano, curioso di sapere quanto bene di Cani da caccia stasse fornito, mostrò vna mattina vn gran numero di poueri d'ogni età, e sesso, da' primi suoi Vfficiali seruiti a tauola; e questi, disse, essere i suoi Bracchi, Leurieri, Susi, co' quali non di fiere; mà di Dio stesso faceua caccia.

§. XII. E non è già, che non la indouinasse

a Plinius lib 8. c.7.
b Serarius in Top. c 4. & in vita Gasp. Berz.
c Bellarminus in eius vita.

nasse il sagacissimo Prencipe. Non vi è gratia, che non si cau di mano a Dio da chi tien sempre aperte le mani al pouero. E non è solo *a* Cosmo de' Medici il vecchio, che dopò hauer speso vn millione in limosine possa dire di non hauer mai potuto spédere tanto per Dio, *b* ch'egli il trouasse ne' libri suoi debitore. Quanti si sono messi alla proua, possono sottoscriuere alla propositione di Chrisostomo: *Elemosina c est ars omnium quaestuosissima.* Tutte le gabelle, e tributi non possono acquistare al Prencipe tanti danari, quanti ne può raccogliere, distribuendoli a' bisognosi, nè altri, che vn'amoreuolissimo Imperatore ne voglio per testimonio. Spendeua tanto in aiuto de' *d* miserabili, Tiberio Secondo Cesare, che la sua moglie Sofia cominciò a sospettare, che vna carità così prodiga alle istesse entrate Imperiali non dasse fondo; le disse egli più volte consolandola; *Non deerit fisco nostro; tantum pauperes elemosinam accipiant, aut captiui redimantur*; ella però all'vsanza del vulgo auaro, non potea darsi a credere, che danaro distribuito a chi no'l può restituire, rendesse cento per vno; fin che Iddio non la conuinse di ciò, c'hauea già scritto Agapeto a Giustiniano: *Beneficentia e opes dissipando colliguntur.* Passeggiaua

a Botter ne' detti memorab.
b Varijs in Homil.
c Ex Sueton. Tacito. & alijs.
d Ex Nicephoro. Gregor. Turon. & alijs.
e In Parenesi ad eundem.

ua vn giorno il buon Prencipe in vn salone del suo Palazzo, quando vidde scolpita in vn tauolone di marmo, incastrato nel pauimento, vna Croce. Dispiacquegli, che vn segno da sè portato sù'l capo, & in mezo al core, stasse esposto ad essere calpestato co' piedi. Fè cauare prontamente la pietra, perche sotto questa ne comparuero successiuamente dell'altre a quel modo segnate, nel volerle tutte riporre in luoghi più degni, dopò le Croci trouò Tesori: Nè qui finirono le ricompense di Dio alla di lui liberalità gli fè pur venir nelle mani molti, e molti millioni d'oro, nascosti già da Narsete in vna cisterna, oltre hauergli fatto fin dal Cielo con distintissime voci promettere, che a' suoi giorni nè Tiranni, nè tradimenti l'affliggerebbero.

§. XIII. Studijno pure i Prencipi varie maniere di conseruarsi; la migliore di tutte sia la limosina, li poueri, che stanno al basso, sono il fondamento migliore, sopra di cui si sostenta vna Monarchia, e per la verità del mio detto, sia sicurtà la Scrittura: *a Rex qui iudicat in Veritate pauperes, thronus eius in æternum firmabitur.* Non diede mai Danièle al Rè Nabucco miglior consiglio di quello: *b Peccata tua elemosinis redime.* Non possono non fare i Prencipi, come huomini, varij peccati, per i quali meritino d'essere da Dio lo-

ro

a Sapient. cap. 6.
b Daniel cap. 4.

ro superiore in quello, che più lor duole puniti: quando però la vita, e consolatione de' miserabili, dalla felicità loro dipende, per non togliere tanti vn' aiuto necessario li sopporta, e li prospera, così habbiamo dal Baronio *a* nell' Anno 474. essersi la Diuina Giustitia lasciata indurre a lasciar viuere per molt'anni nel Trono il per altro sceleratissimo Imperatore Zenone meramente, perche senza la di lui liberalità, moltissimi mendichi sarebbero di fame periti. Conuien dire sapessero il segreto di così importante Politica i Santi Prencipi, quando leggo di Lodouico Imperatore, che trouatosi in Ratisbona disperato da' Medici, con distribuire a' poueri quanto danaro si trouò hauer nelle casse, ricomprò subito la sanità con la vita. E de' S. Luigi, e della Regina di Portogallo Elisabetta, e del B. Amedeo, in ogni disgratia, che loro auuenisse, non hauer prouato, rimedio più pronto per conciliarsi la Diuina misericordia, del fare a' pouerelli sentir la loro straordinariamente larga, e benefica. Vedano i Prencipi se possono perdere nulla nel soccorrere a' bisogni de' viui, quando si rendono inuincibili, co'l non trascurare anco quelli de' morti. Lo dirà loro Eusebio Duca di Sardegna, che solito a spendere per suffraggio dell' anime ritenute nelle fiamme purganti, tutte l' entrate, che da vna delle prin-

a Baron. anno Christi 474.

cipal Città sue cauaua, assediatagli quella dall'armi d'Ostorgio a Duca di Sicilia, disf. però di poterla difendere, se di sotto terra venuto non gli fosse il soccorso di 40. milla Defonti ne' suoi squadroni di Caualleria, e Fanteria visibilmente disposti.

§.XIV. Mà io tratto materia, di cui può molto più imparare V. A. da gli esempi, che ne hà di continuo sù gli occhi, che da quante lettioni le ne posso far io. Se ridico ciò, che di Placilla Augusta, Moglie del gran Theodosio riferisce Theodoreto, parerà, che descriua quel tāto, che in beneficio de gli sconsolati, e de' poueri và facendo la sua gran b Madre, oltre le grosse elemosine, che in segreto fà distribuire a quei, che pouerissimi più tosto di parer tali, si lasciarebbero per la fame mancare, essa stessa non pensa d'auuilire la sua Real persona comparendo ne gli hospitali a pascere di sua mano gl'infermi, a rassettar loro i letti, a scuotere loro d'adosso con parole di consolatione i noiosi pensieri, dicendo anch'essa a chi presumesse disuaderla, quel di Placilla c *Aurum distribuere decet*. Non possono altri spiriti, che simili a questi infiaure le Case di Sauoia, e di Francia, nelle quali a decine si contano i Prencipi, che furono à piena bocca chiamati con gloriosissimi sopranomi, Padri del

a Martinus Roa. in lib. de Purg.
b Lib 5. c. 18. hist. Eccl.
c Idem ibidem.

de' poueri. Nascono tutti di sordida auaritia incapaci, nè occorre molto predicar loro quel di Tobia al figliolo, a *Quomodo potueris, ità esto misericors si multum tibi fuerit, abundantèr tribue*. Molto danno, perche molto da Dio riceuono, e beati essi finche manteranno con Dio la gratiosa contesa, che parue attaccasse con la Diuina liberalità l'Elemosinario Giouanni, quando santamente faceto diceua b *Sic Domine sic, tu mittendo, & ego dispergendo videbimus quis vineat*. Non v'è pericolo, che non ritrouino nell' altro Mondo, ciò che pare perduto in questo, è l'elemosina, dice Chrisostomo, vn di quei fiumi, che per vn pezzo c nascostisi tornano in altra parte a risorgere, come il Nilo in Etiopia presso Solino, il Giordano in Giudea presso Pausania, e più di tutti l'Alfeo, che nato in Olimpia di Grecia, indi sott' il mare correndo passa fin in Sicilia sboccando nel fonte Arethusa tanto ch' in Sicilia pur sboccò vn vaso di argento, ch' era nell' Olimpia caduto. L'acque della liberalità non sia mai, che sotto terra spariscano: *Hic fluuius in Calum surgit*, dice il Santo, *post non multum temporis inuenies illum*. Che se di questo vi è chi pretenda vna sicurtà, hò io il mezo di dargli quella medesima, che Letterato, huo-

a Leontius in eius vita.
b Apud Groselium Antholigi.
c Idem Chrisost.

huomo di grandissima carità, e prudenza esibì in Roma a Gregorio XIII. all'hora, che disse di volerlo *a* soccorrere ne' bisogni, che haueua per alimento de gli Orfani, purche vna sicurtà gli trouasse. Portogli in mano quel Dio Crocefisso, che disse, *Quod vni ex minimis meis fecistis; mihi fecistis*; e poteali soggiungere quel di Nazianzeno; *Nunquam Dei liberalitatem* b *vinces, etiam si omnia dederis, & te ipsum adieceris*, e la ragione è chiarissima, *Quià ipsum accipere Dei est donare nobis*. Vno de' doni migliori, che possa Iddio far a vn Rè, sia il ritirarlo dalle spese del tutto inutili, & affettionarlo a quelle, che gli allungano il Regno temporale, e glien' assicurano vn'altro eterno. Non permetta mai Christo, che in faccia de' Prencipi suoi sudditi, possano vantarsi i Gentili; de gli hospitali tanto ben gouernati, che haueuano in Athene i Greci, e nel tempio d'Esculapio i Romani; *c* non lasci, che stringa gli scettri altra mano, se non quella, che volontieri s' allarga al souuenimento de' poueri; se tale riconosco la sua, le prego le benedittioni date dal Santo *d* Vescouo Ardano ad Orsualdo Rè d'Inghilterra, la cui destra, in virtù delle distribuite elemosine, anco doppo, che tutte l' altre sue membra erano cenere, restò incorrotta.

§.XV.

a Bott. ne' detti mem. b Orat. de cura Paup.
c Ex Suid. & Suet. d Ex eius vita, Boter.

§.XV. Io non sò, perche Agesilao in occasione di frettolosa marciata sentitosi intenerire dalle lagrime d'vn'amico, che si lasciaua dietro, douesse sospirando esclamare. *a Heù vt arduum esse simul misereri, & sapere.* Vn'huomo, per grande; che sia, non mostra mai d'hauer maggior senno, di quando non vedendo in altri miseria, di cui ancor esso si riconosca capace, entra a parte del lor dolore. A gli stessi nemici abbattuti trouo, che compatirono l'anime grandi. Arsa che vide Troia Agamenone, spense con le sue lagrime parte del foco, ch'esso stesso haueua acceso, in pensare così trà sè, *b Stamus hoc Danati loco vndè illa cecidit.* Roma che tanto haueа fatto per abbattere l'orgoglioso Rè Perseo, *c* condotto che lo vide in catene, nel presentargli vn coltello, e vn laccio, acciòche la più mite di quelle due morti elegesse compatì al precipitio, a cui essa medesima con tante mani hauea data la spinta, Al mortorio dell'infelice Rè Dario parue il grand'Alessandro non più di lui nemico, mà figlio: e l'istesso Bestione di Solimano, che hauea cacciato il gran Maestro Lilimano co' suoi Caualieri da Rodi, al vederli così mortificati imbarcate, si desiderò di non esser stato vincitore, tanto viuamente sentì l'afflittione de' vinti. Non mi si dica, che per esser i Prencipi

a Plut. in Ap. b Senec. in Troad.
c Diodor. lib. 31.

cipi poco a soggetti alle violenze della Fortuna, son poco capaci di misericordia. E' vero; si eccita in essi questo più difficilmente d'ogni altro, e perciò tanto più riesce in essi pretioso; Verso tutti conuien lo mostrino, se vogliono regnare con buona gratia, e di Dio, e de gli huomini: Maggiore però lo deuono a tutti quelli; che per loro seruitio fossero nelle miserie caduti. Io non trouo trà essi, che facessero grosse conquiste, e riuscissero in gloriosissime imprese, se non quei soli, ch'il meglio della felicità sua posero, in non permettere, che alcuno fosse loro ossequioso, e viuesse misero. Chi non b ambisse d'esser soldato sotto il grand'Alessandro, doppo che la gamba del ferito Lisimaco fasciò col suo stesso Diadema; Chi temesse d'infilzarsi per lui nelle lancie, nelle spade, nelle saette, se diuenuto che fosse inutile, ò per infermità, ò per vecchiaia, era sicuro, che rimesso nel suo paese accresciuto d'honori, sarebbe lautamente e vissuto di piazze morte. Chi non seguisse volontieri l'insegne del Rè Mattia Coruino, quando fantaccino infermo non v'era nell'esercito, che ogni giorno non fosse da lui visitato, consolato, e pasciuto. Che merauiglia se mai non mancasse a Roma, chi per lei esponesse a tutt'i rischi della guerra la vita

---

a Ex Q. Curtio.
b Ponsin. lib. 7.
c Alex, ab Alex. lib. 4. c. 18.

vita? ogni disgratia in che si trouassero, haueua pronto da' Capitani il rimedio; Morissero essi, non moriua con essi il merito, gli honori, e gli stipendij loro, li hereditauano le madri, le mogli, i figli. E troppo grand' opprobrio di vn Prencipe, che chi l'hà ben seruito, alla mendicità si riduca, Debbano esser asilo, & altare per tutt' i miseri, assai però più quelli, l' aiuto de' quali non è tanto misericordia quanto Giustitia.

§. XVI. E pure non i soli Caualli dalla scuderia d'alcune Corti, seruito che hanno alle guerre, e alle giostre, se campano troppo, si vedono ridotti ad vn carettone; molti, che, finche hebbero fortuna, e forza, furono alimentati, diuenuti che sono, ò per età, ò per malatia inutili, meno de gli altri poueri sono guardati, da chi nel guardarli si sente da vna non sò qual ingratitudine rimprouerare. Questa non è colpa de' buoni Prencipi, che per il sostentamento di simili miserabili, danno gli ordini efficacissimi; li ministri sono, che non sapendo vestirsi nè de gli affetti, nè de gli oblighi del lor padrone, nõ si curano di chi loro alcun vtile non può fruttare; pascono veri affamati di false speranze hoggi con vna bugia, domani con vn' altra, se si vanno leuando d' attorno, raddoppiando loro i bisogni con l' aspettatiua di non mai ben arriuati soccorsi. Così ne fossero informati tutt' i Monarchi del Mondo, come ne rimase chiarito il Rè

Filippo II. Vn Caualiero Aragonese pretendeua da lui certa ricompensa. Fù alla Corte trattenutoui d'hoggi in domani, tanto, che mancatigli i danari si risolse di parlar immediatamente al Rè, già, che trà l'altre buone parti hauea ancor quella tanto lodata da vn Pacato in Teodosio. a *Vota hominum non fatigabat, neque adhibebat muneribus artem difficultatis*. Mentre il Rè andaua a messa gettosegli a' piedi gli fece la sua richiesta, nè perche gli dasse tonda la negatiua, lasciò di ringratiarlo con ogni affetto. Auuertite diss' il Rè, che non vi si può far la gratia, che voi chiedete. E di questo; soggiunse l'Aragonese, io la ringratio, perche hauendomi li suoi ministri con mille menzogne, e lunghezze trattenuto molti mesi, e fatto spendere quanto haueuo, Vostra Maestà m' hà spedito con due parole. Caso simillissimo a questo era già occorso al Rè Luigi XI. onde chi compatisce veramente a quelli, che per suo seruitio sono caduti in miseria, conuiene, che con accuratezza particolare inuigili al lor aiuto, altrimenti l'assegnar loro partite poco esigibili, non serue talhora ad altro, ch' ad aggiungere alla loro necessità vna noua miseria, di douer far sapere con inutili ricorsi ad ogni ministro la sua pouertà, senza che mai possano rimediarui.

§.XVII. Mà posso tacer io già che nel co re

a In Panegir.

re di V. A. hanno i miserabili per miglior Auuocato il suo soauissimo genio, pronto a compatire, non solamente alla virtù immeritamente afflitta, mà l'istessa malitia meritamente punta, nel modo che di Vespasiano scrisse Suetonio, *Iustis supplicijs etiam illacrymatus ingemuit*: e d'Ottauiano Augusto, *a Dare illum pœnas apparebat, cum exigeret*. Non pensi, che senza gran Consiglio l'habbia Iddio fatta nascere in tempi sì trauagliosi. Il ristoro, ch' hebbe Roma ne' suoi straordinarij disastri dalla beneficenza di Tito pretende, che dalla sua lo riceuano i nostri. Seguitino a scuoterci le mosse, ch' inquietano la terra: il suo valore, più ch' ogn' altro appoggio può dare alla vacillante fortuna de' suoi popoli qualche fermezza, non potendo mentire chi dice, *b Rex sapiens stabilimentum populi est*. Sia il suo proprio mestiero il far bene a tutti già che, secondo Seneca, *c* co' beneficij meglio, che con l'armi, si assicurano i Regni, Se però vuol nel Mondo tenere il luogo di Dio, conuien supponga, ch' a lei pure, quel che fù detto a Dio si ripeta, *d Tibi derelictus est Pauper, Orphano tu eris adiutor*. L'humanità, che ne' Priuati è natura, ne' Principi è participatione della più priuilegiata Diuinità; poiche secondo Plinio, *e Deus est mortali iuuare mortalem, & hac ad æternam gloriam*

X 5 riam

a Suet. in Vesp. b Sap. c. 6. c Senec. de benef. d Psalm. e Lib. 2. cap. 7.

riam via. Può dare alla sua porpora più finta col riuscire, se non patendo, almeno compatendo vn gran Martire della Gerarchia di quell'altro, di cui diceua Pietro Damiano, a *Audi sine ferro Martyrem ex sola charitate morientem*; La più bella lode, che dar si possa ad vn Prencipe, stimo sia, quel poter dir a' sudditi le parole, con che in faccia de' suoi, da sè saluati soldati, morì contento Ottone Cesare. b *Faciam vt omnes intelligant, quem Imperatorem elegeritis, qui non vos pro se, sed se, pro vobis dedit*. Il Tiranno non è felice, se non in quanto tien gli altri miseri. Il Prencipe si stima misero, finche i suoi non hà fatti felici.



VE-

a Petrus Dam. de S. Pontif.
b Xiphil. in Otton.

VERITÀ
DECIMAOTTAVA.

Nel mantenimento de' Nobili hauere il Prencipe vna gran parte de' suoi migliori interessi.

§. I. 

LA Monarchia de' Turchi ad eterna infamia de' disuniti Christiani nel suo vigore ancor dura, hà talmente appresa la lettione, data dal Rè Tarquinio al figliolo d' vguagliare all' herbe più dimesse, i più solleuati papaueri, che gli stessi suoi supremi Bassà trattando da schiaui, la sola gratia del Padrone per Nobiltà riconosce, attenta sempre a impedire, che la grandezza di che sia nella sua posterità non continui, e che la fortuna di padre autoreuole, tramandata ne' figli, nel cominciare a sapere di antichità, di qualche nouità non s' inuogli. Porta per insegna vna Luna scema il Rè Ottomano, e pure col suo Cielo vuol esser Sole, in faccia di cui non vi sia, chi con perpetuità di splendore compaia stella; Sà che chi nacque da Prencipe, troppo difficilmente si riduce ad obedir subito, l' acqua istessa, a dispetto di tutta la sua grauità, cerca d' ascendere altretanto, quanto discese; Sangui signorili, tutt' altro, che sog-

gettione seruile influiscono: Arsa Troia, e incenerite tutte le sue facoltà, vada Ascanio ramingo; non quieti finche non stabilisca in Italia il Regno già perduto nell' Asia, ne vi è pericolo, che nella seruitù s' adormenti. *a Quem pater Æneas, & Auunculus excitat Hector.* Non per nulla gli Atheniensi, per mezo dell' Ostracismo si sbrigauano prontamente di chi nella loro Republica troppo sopra gli altri cresceua. Roma, che non hebbe quest' auuertenza, ne fù più volte, da Mario, da Silla, da Crasso, da Pompeio, da Cesare tiranneggiata; Nell' istesse Monarchie, perche pochissimi sono gli huomini, che sappino moderarsi nelle prosperità, & al vento fauoreuole abbassare l' antenne, vuole Aristotele, che per conuersatione del Prencipato *b* non si lasci crescere alcuno in autorità, & in ricchezze; & in fatti li Gran Contestabili in Francia, e li Gran Maestri d' Alcantara, ò Calatraua in Spagna, si sà quante volte hanno messo a perder quei Regni. Di raro è, che si ribelli vn Popolo, senza, che qualche Nobile, gli serua di capo, li tumulti li esequiscono le donne, e i putti, mà la machina mouente stà nel ceruello de' più potenti, e nelle antiche riuolutioni di Napoli, vale auuertire quanta gran parte *c* sempre vi hauessero, i Prencipi

a Ex Virgilio,
b In Politic,
c Ex Boter.

cipi di Taranto, e di Salerno, i Duchi di Rossano, e di Sessa, & altri Maggioraschi di quel fioritissimo Regno. Io non posso non approuare questa politica in quello, che prescriue di non permettere già mai ne' sudditi, per eccellenti, che siano, vn'autorità così grande, ch' alla suprema troppo vicina si metta in tentatione di souuerchiarla; in quello però, che per medicina preseruatiua d'vn tanto male, prescriue l' annullare la Nobiltà, ò almeno il tenerla sì bassa, che in tutto dalla Plebe non si distingua, mi protesto tanto contrario, che non quieto; finche non hò messo in chiaro, nella conuersatione de' Nobili hauere il Prencipe vna gran parte de' suoi migliori interessi.

§. II. L'antichità dell' origine io stimo essere vn' istessa in ogni huomo, a *Limum omnes habent generis auctorem sui*. La terra di che siamo impastati, tutta è Creta del Campo Damasceno: s' è già questa in tante forme rimescolata; ch' al dire di Platone, non vi è forse Rè, che non discenda da qualche schiauo, nè schiauo, che non b habbia nell' ascendenza sua qualche Rè: *Omnia ista longa varietas, sursum deorsum fortuna versauit*. Misero, chi non hauendo nella sua vita alcun merito, tutto si fonda sù la fortuna della sua nascita. Lo splendore de gl' illustri antenati

a Agapet. Diacon. ad Iustin.
b Apud Sen. vbi infra.

tenati, serue d'obbrobrio, non di ornamento a gli oscurati posteri, *a Nàm quantò vita illorum praclarior, tantò horum flagitiosior*, diceua bene Mario, presso Salustio. Non pensi l'antico Romano di mostrarmi si nobile, nel farmisi inanzi col medaglione al collo, con l'anello in dito, con la Luna sotto il calcagno; nè il Greco col portarmi d'auorio la spalla di Pelope, e d'argento, e d'oro attaccate a' capelli Cicalle, e Coccole. La vera nobiltà sono l'anime, che la mettono ne' corpi, e ve la mantengono; vna lunga striscia d'Aui, e Bisaui, da per se sola, non serue, che a tingere con fumo inutile li più vani ceruelli. *b fomentum superbia* la chiamò S Fulgentio, *& fastum sanguinis*, il Pelusiota. Onde conchiudo ancor'io con quell'altro *c e perit omnis illi nobilitas, cui laus est ab origine sola.*

§. III. Con tutto questo però non mi negarà mai V. A. che ne gli Alberi, ne gli Animali, e ne gli Huomini non importi molto l'essere di buona razza. Succedono, è vero, tal'hora di varij mostri: da generosa caualla videsi già nascere vna timida Lepre, vn'Agnello da vn *d* Bue, e vn'Elefante da Alcippe; di legge però ordinaria, la generosità in tutti li Leoni continua, l'astutia in tutte le Volpi, l'ingordigia

a Sen. ep. 44. de bello Iugur.
b Fulg. ep 2. Isid 2. lib 1. ep. 86 c Luc. ad Pisan.
d Ex Plin. Ioseph. Hebreo, & alijs.

gia in tutt'i Corui; e cosi vale quella di Cassiodoro; *a Bona certa sunt, quæ fidem ab exordio trahunt*. Nell'istesse cose insensibili, qual'è il fonte, tali sono tutt'i ruscelli, tanto che puotè dire l'istesso. *b Hanc conditionem habēt cuncta manantia, vt sapor qui concessus est origini (nisi per accidentia fuerit vitiatus) nesciat riuuli abnegari*. Hà potuto infamare la fecondità d'vn Salomone sapientissimo, vno sciocchissimo Roboano, e d'vn Santissimo Ezechia, vno sceleratissimo Manasse; communemente però *c Generosa in ortus semina exurgunt suos*. Gli spiriti impressi nel sangue de' maggiori, col sangue istesso passano ne' posteri; onde a ragione diede Seneca del Nobile questa definitione, *d Est ad virtutem bene à Natura compositus*. Poiche è la Nobiltà secondo Aristotile, *e Virtus, & diuitiæ antiquæ*, ò secondo Boetio, *Quædam laus, veniens de meritis parentum*; certo è, che riesce in ogni huomo vna gran dispositione per ogni Heroica impresa. Si vergogna ogn'vno di douer essére minore de' suoi maggiori; Quinto Fabio Massimo, e Publio Scipione confessarono *f* più d'vna volta, da niuno stimolo essersi sentiti più vehemente spronati ad Heroiche imprese, che dalla tema di far disonore a coloro, che dalla casa loro s'erano nella gloria tanto in-

a Lib. 1. epist. 15. b Idem ibidem.
c Senec. in troad. d Lib 4. polit.
e Lib. 3. de Consol. a prof. 6.
f Salust. in proemio belli Iugurt.

to innoltrati. Vna persona ben nata, se niente si riconosce, non è capace di fare vn' indignità, a *Neminem*, dice lo Stoico; *excelsi ingenij virum humilia delectant, & sordida*. Se siede Giudice in vn Tribunale, non speri alcuno di comprare da lui la Giustitia: se commanda in vna fortezza, non sia mai, che per viltà, e per infedeltà la rimetta; A troppo grande infamia s'arreca il render per sempre disprezzeuole la casa sua, b *Pudet delinquere*, dice Cassiodoro, *qui similia nequit in suo genere reperire*.

§. IV. Non pensi, che senza gran Politica il Legislatore degl'Hebrei li soli Nobili mettesse ne' Magistrati, c *Tuli de tribubus vestris viros sapientes, & nobiles, & constitui eos principes*, di questi pure formò l'Areopago, & ogn'altro suo Magistrato Solone. Non è così assolutamente vero ciò, che diceua Seneca: d *philosophia stemma non inspicit*, perche secondo la dottrina di Platone, e la prattica degli Indiani, non era nato ad esser Filosofo, chi era stato introdotto al Mondo con mala origine, e con plebea educatione. Se le dignità sono douute a' più degni, promettono con vna gran sicurtà di douer esser tali, quei, che da tali sono discesi: raro è, che non si ristampino ne' suoi effetti le cause, e così vale l'asioma d'Aristotele,

a Sen. ep. 3. 5. b Lib. epist. 1.
c Deuter. cap. 1.
d Epist. 44.

tele, *à præstantissimos ex præstãtissimis nasci.* Se non degenerano i posteri; hanno dal merito de' maggiori vna gran lettera di raccomandatione, con questo gran capitale venuti a' negotij; fanno i profitti in due giorni, ch' altri non acquisteranno in molt' anni: A chi dunque meglio, ch' a gli huomini d' alto lignaggio confidaranno i Prencipi li suoi segreti ne' consegli; la sua autorità ne' gouerni? E' vero (anco trà questi ve ne possono essere sciocchissimi, e sceleratissimi) communemente però è più, che certo ciò, che già diceua Cassiodoro; *a Laudabilis vena suam seruat originem, & fideliter posteris tradit, quæ in se gloriosa transmissione promeruit.*

§. V. Nè approuo io per questo il fatto di Galba, che nel promouere la stolidezza di Vitellio a' supremi honori, non hebbe riguardo *b* ad altro, ch' all' essere egli figliolo d' vn Padre, trè volte Console; Io con lo Stagirita mi dichiaro, di non riconoscere per nobili, se non quelli, *b In quibus merita maiorum sunt*; A certi, che fidatisi in quello, che han fatto i suoi, passano i giorni, e gli anni senza far nulla, quando richiedono preminenze lor non douute, vi vorrebbe la risposta, data dal Rè Antigono al Giouane, che inettissimo all' armi, pretendeua gli stipendij, dati al Padre suo da Demetrio; *Ego propria virtuti,*

a Lib. 3. epist. b Tacit. histor. lib. 1.
c Plutarc. in Apophtegm.

tuti, non paterna, mercedem, & premium do. Stolidi figli di generosissimi Padri, mentre ciò, che fecero i suoi, e non ciò, che sono essi ripensano, e non succeduti nella virtù, vorrebbero hereditarne gli honori. Buon per loro, se con mostrare di conoscerli il Prencipe, porge loro occasione di riconoscersi; e per auuiuarli li mortifica al modo vsato dal Gran Macedone all'hor, ch'al Regno de' Sidonij Abdolomino Contadino promise, dando di questo fatto quella bella ragione, a *hanc quis existimet me non virtuti, sed generi regnum tribuisse, atque vt is, qui illud accepit hoc beneficium grata memoria prosequatur.*

§. VI. Alcuni, de' più illustri hanno tal'hora le pretensioni tanto alte, che dispera la Reale beneficenza di poter obligarseli; Cosi è genio assai commune de' Potentati: godere di cauare dal nulla certe creature sue, ch'alla sola loro bontà douendo tutta la sua fortuna, da' loro cenni poi totalmente dipendono; massime, che la grandezza d'animo, & habilità a cose grãdi non hà Iddio talmẽte legate alla Nobiltà, che a' Plebei istessi con larga mano non la communichi. Figli della Terra furono in Roma Tullio Hostilio, Caio, Mario, Cicerone, Varrone, Ventidio Brasso, e b tant'altri, ch'al pari de' Scipioni, e de' Cesari riuscirono vtilissimi al publico. Nè, perche Giuseppe, e Dauide fossero tolti dal guardar

a Q. Curt. l. 4. b Ex Liu. Plut. & alijs hist.

dar pecore, dall'aratro Valentiniano, dall' incudini Martiano, e da vn Maiale Giusti-no, lasciarono di portare all'impero spiriti degni de' Vicarij di Dio. Non dasse già mai il Prencipe in questa heresia di non stimare persone d'honore se non quelle, che dal ventre materno portano seco illustrissimi titoli; Nel Catalogo de' maggiori huomini, che riueriti habbia il Mondo, vna gran parte si trouan nati nelle botteghe, e nelle capanne: *a Patritius Socrates non fuit*, dice Seneca. *Cleantes aquam traxit, & rigando hortulo locauit manum. Platonem non accepit nobilem Philosophia, sed fecit.* E però con ragione consigliaua Bione ad Antiocho, che nell'eleggere i Ministri degni de' suoi fauori, guardasse bene, *non vndè, sed quales essent*, poiche anche del vino, dicea il Rè Ferdinando, non tanto doue sia nato, quanto come sia saporito, conuien cercare. Gran Politico fù Stilicone, se meritò la lode, datagli dal Poeta Claudiano. *b Lectos ex omnibus oris euehis, & meritum, nunquàm cunabula quæris, & qualis, non vndè salus.*

§ VII. Fremono certi, che alla chiarezza de' natali non conformando punto i costumi, vorrebbero, che si dassero le più honorate cariche a' titoli, non a' talenti. Io con Velleio. *c Optimum quemq; nobilissimum puto.* Oue vi è perspicaccia nell' inten-

a Sen.ep.44. b De laudib.Stilic.l.2.
c Lib.2.hist.

intendere, e buon termine nel trattare; non può vno non esser nobile; per farlo creder tale i Chinesi, dichiarano subito illustrissimi al pari de' *a* di lui posteri, tutti li di lui Antenati: e con ragione, a giudicio di Seneca: b *Nemo enim in nostram gloriam vixit, nec quod ante nos fuit, nostrum est. Animus facit nobiles, cui ex quacunque conditione supra fortunam licet surgere.* Non vi è nel Mondo Nobiltà, che sia eterna: la più antica anco vn tempo fù noua: per mantenerla, già che in molti finisce; cõuien che in altri incominci: questo è mestiero proprio del Prencipe, lodato da Plinio in Traiano: *c Vt nobilis, & conseruet, & efficiat.* Alla buon' hora dunque sia lecito ad ogni Rè, oue ne' più vrgenti bisogni troui vn Giuseppe, cauarlo anco da' ceppi, per collocarlo ne' Tribunali supremi: Non sia mai degno di riprensione, se non quando trouando vguale, ò anco alquanto inferiore talento in vn Nobile, no'l preferisca al Plebeo.

§. VIII. Le presone d' illustre origine, come che da Dio fatte siano per commandare, con vna non sò quale veneratione le mira il popolo, ogni loro ordine riceue con minor ripugnanza, tenendosi honorato dal Prencipe, quando ad altri, che a' Superiori si degni nõ li soggetta: *d Omnes boni*, diceua Tullio, *semper Nobilitati fauerunt*,

a Ex Annuis litteris societ. Iesu. b Epist. 44.
c Plin. in Paneg. d In orat. pro Sextio.

runt, quià valore debet apud nos clarorum hominum senex memoria etiam mortuorum. A' figli della terra, come che nati, perche siano calpestati per quanto siano coperti di porpora, non si può soffrire sù'l capo corona: il superbo genio de gli huomini difficilmente si riduce a riuerirli, quando ancora non può nõ temerli. *a* Poteua ogni cosa in Corte di Claudio Prencipe il Liberto Narciso, pure mandato ad intimare all' essercito non sò qual'ordine, come a persona vile più, che potente, se gli perdette affatto il rispetto, gridando tutti ad vna voce; *In saturnalia*; come che ne' Saturnali ancora andasse il Mondo al rouerscio, comandando gli schiaui a' Padroni. Si stima miracolo, che hauendo i Siciliani conosciuto Publio Rutilio garzone d' vn Gabelliero, si contentassero poi d' vbbidirlo puntualmente Proconsole. Era già stato in Roma Ventidio Brasso Tribuno della Plebe, Pretore, Pontefice, pure quando fù fatto Console, ricordandosi il vulgo d' hauerlo veduto strigliare le mule, lo strapazzò con quella mordacissima Pasquinata: *b Concurrite omnes Augures, Aruspices, portentum inusitatum conflitum est recens, nàm mulos qui fricabat, Consul factus est.* Non perche il vaso, con cui si lauaua i piedi il Rè Amasi, formato che fù in vna statua di Gioue, fù da tutti

a Ex Tacito, & Suet.
b Ex Val. Max. Gellio, & Plinio.

tutti adorato, ci riduciamo facilmente noi Sudditi a riuerire ne' Superiori quello, che rappresentano, senza mirare ciò, che furono: nemici di soggettione ci attacchiamo a tutto ciò, che può rendere in qualche modo la renitenza nostra scusabile. Così; se ne' gouerni impiega il Prencipe soggetti ignobili, si mette ad euidente rischio di solleuationi; Lasciare, che si perda loro il rispetto, no'l può permettere senza pericolo di perdere esso stesso l'autorità, e se risoluesi a viua forza mantener loro il credito, obliga a troppo straordinarij rigori la sua clemenza.

§. IX. A che disprezzi non esposero in Francia la Reale sua Maestà vn Filippo il bello, vn Carlo VI, Luigi XI. per hauere in vn Regno, ricco di tanti Nobili, voluto sostentare in gouerno huomini nati dalla feccia del Vulgo; il primo, Pietro della Broccia suo barbiero; il secondo, Giacomo di Cordes miserabile riuenderolo; & il terzo, il suo fattore, il suo Chirurgo, & altri, poco habili a seruire, non che a regnare. Non lo disse tanto in zergo Platone, che non s' intenda: *a Tunc Rempublicam interituram, cum as, vel ferrum custodiæ auctoritatem obtinerint*. Oue non vi è ordine, non è possibile, che vi sia pace, nè ordine mai vi sia, oue chi nacque per star sotto, soprasta. Se tutti fossero dell' humore di Agatocle, che di figlio d'vn

Va-

a Plato 3. Polit.

Vasaiō, venuto al Regno, per mantenersi modesto con la memoria della bassa sua origine, voleua sempre sù gli occhi, tra' vasi d'oro, quelli di creta nella bottega sua lauorati, non cercarebbero tanto per sottile i Sudditi, doue, e come sia nato, chi li gouerna; mà ciò che cantò Claudiano in odio di Eutropio, ogni volta più vero si proua: *a Asperius nihil est humili cum surgit in altum: cuncta ferit, dum cuncta timet, desaeuit in omnes, de se posse putens, nec belua tetrior vlla est, quàm serui rabies in libera colla furentis*. Chi non si vidde mai sù le altezze, salito che vi sia, non può non patire di capogirlo; le grandezze a Nobili, come cibi ordinarij, non cagionino alteratione; li Plebei al modo di quelli, che non auuezzi al beuer vino, al primo bicchiero si vbbriacano; ad ogni buona occhiata, che loro dia la Fortuna rimangono affascinati, e fuor di sè stessi; sempre in tema d' essere poco apprezzati, ogni dimostratione di riuerenza ingordamente procacciano, e quel ch'è peggio, nemici di vedersi attorno chiarezza, che lor possa far ombra, odiano a morte la Nobiltà, e chiunque possa dire d'hauer veduto mettere la prima pietra nel fondamento della lor casa. Il genio di questi abborti di licentiosa fortuna, lo espresse palesemente l'Imperatore Massimiano. La prima impresa, che fece Prencipe, che *b* fù il le-

a Claudianus lib.1. in Eutrop.
b Sabel ic. ex alijs histor.

il leuare dal Mondo, quanti in Tracia co-nosciuto lo haueuano pecoraio, e bifolco: nè pur vn Nobile soffrì in sua Corte; e se vi capitaua alcuno, il maggior fauore, che gli facesse, era l'ammetterlo al baccio del piede. Tutto al contrario de' buoni Prencipi, che da nulla più, che dalla nobiltà, ò grandezza di quei, che li assistono godono, si argomenti la sua; onde di Traiano diceua Plinio: a *Nullam in eo gloriam ponit, quod sit omnibus maior, nisi ij maxima fuerint, quibus maior est.*

§. X. Pigmeo chi, per esser creduto Gigante, non si volesse veder attorno se non Pigmei. Niuno meglio sia conosciuto grande, che per l'eccesso che hà sopra molti: che pur grandi si stimino: dalla qualità di quei che obediscono, si determina tutta la potenza di chi commanda. Vno non è Imperatore, se non hà sotto sè molti Regi; Rè, se non l'obediscono Duchi; Duca, se Prencipi; Prencipe, se Marchesi; Marchese, se Conti; Conte, se Baroni; Barone, se altri huomini di qualche honore. E' nemico di sè medesimo, chiunque la grandezza de' suoi, come sua propria non ama. Alla Luna dà gran riputatione, e non toglie punto di lume il vedere, che attorno lei molte Stelle di prima grandezza scintillino, e del Prencipe sia sempre vna gran lode il potersegli dire con verità: b *Tu maior omnibus*

a Plin. in Panegiric.
b Plin. in Panegiric.

bus quidem es, sed sine ullius diminutione maior. Questo posso dire a V. A. non hauere il Duca di Sauoia Corona più pompo-sa di quella fanno tanti gran Signori, che lo circondano. *a* Non mi marauiglio, se Amadeo Primo rifiutasse di riceuere dall'Imperatore gli honori, che si negassero alla striscia, che haueua seco di Caualieri sì degni. La posterità gloriosa di tanti Imperatori, Regi, e Prencipi; d'vn Ardoino, d'vn Grimoaldo, d'vn Aleramo, de' tanto antichi Conti di Genoua, e Marchesi di Ceua: di Saluzzo, di Sauona, di Monferato, meritano questo rispetto da chi non può non amare la Nobiltà, per essere de' sangui più nobili dell'Europa vna quinta essenza.

§. XI. Imparò Amadeo, e tutti li di lui successori vna tale stima di così qualificati suoi Sudditi, dalla prattica de' più sensati Monarchi, che per gli vtili conosciuti nella conseruatione de Nobili, vsarono ogni diligenza, perche in pouertà caduti, non si auuilissero. Non periua mai Nerone, per mancamento d'amici, se continuaua in quello hauea cominciato: *b Senatorum nobilissimo cuiquè, sed à re familiari destituto annua salaria, & quibusdam quingenta constituit*. Con l'istessa Politica Augusto, per rimettere la nobilissima famiglia di Hortensio, procurò all'impouerito di lui Nipote Hortalo vna ricca *c* moglie, così

Y Ve-

a Ex Cron. Sabaud. b Suet. c. 10. & Tacit. 15. an. c Tacit. 2. Annal.

Vespasiano: *a Consolares inopes quingentis annuis sestertijs sustentauit*: Così Alessandro Seuero: *Pauperes iuuit honoratos, agris, seruis, animalibus, gregibus.* Così *b* Nerua, così Traiano, così Valentiniano, e Theodosio, non solamente le persone, mà le facoltà istesse de' Nobili impoueriti, con varij priuilegi honorano persuasissimi d' hauer a riceuere più gloria dal conseruare vna sola antica famiglia, che dall' illustrarne trè, ò quattro noue, *c* A Tiberio recò dishonore non piccolo, l' hauer rimosso dal Senato alcuni Nobilissimi, per questo solo demerito d'essere impoueriti; Hebbe però egli ragione, se coloro furono scialaquatori viciosi de' patrimonij, come pare lo accêni Tacito: *Vt honestam innocentiam paupertatem leuauit, ita prodigos & ob flagitia egentes mouit Senatu.* E conuien dire, che così fosse, poiche per altro hebbe questa per prima massima di cõferire le più honorate cariche, e di guerra, e di pace a' più nobili, e questo per vn suo sommo interesse: *d Vt satis constaret non alios potiores fuisse.* Niuna cosa tanto accredita la prudenza nel Prencipe, quanto il vederlo accettare nel portar sempre auanti i più degni; Dargli questi a conoscere per i soli splendori dell' animo, non è si facile all' ingegno, & al giudicio, per quan-

a Ex Sueton. c. 17. b Ex Lamprid. C. de Feudis
c Finitrophis. S Tacit. l. 2. annal.
d Idem Annalium lib. 4.

quanto sia eminente, pochi lo arriuano: mà l'eccellenza d'vna nascita priuilegiata dà subito ne gli occhi di tutti, poiche alla fine, secondo alcuni; *Nobilitas* a *est noscibilitas*: & a giudicio di Euripide, *pollens in hominibus nota, & insignis maximè*.

§. XII. Quante volte occorre, che soggetti di grandissimo, mà vguale merito pretendono vna dignità incapace d'essere trà molti diuisa: Qualunque di quelli elega, chi n'è padrone, non può non perdere l'affetto de' competitori negletti. Hor che maggior fortuna può all'hora desiderarsi al Prencipe, che di trouarsi attorno persona, a cui la preminenza d'vna Nobiltà imparegiabile, faccia, che tutti cedano ben volentieri. Frà tante altre felicità hebbe Carlo V. ancor questa. Era mancato alla sua armata in Fiandra il Generalissimo; pretendeua la di lui piazza il Prencipe d'Oranges, i Conti d'Egmont, e Arenberg, oltre Benincort, & altri di tanta speranza, e merito, che qualunque d'essi fosse promosso, non poteua non ridondare a graue ingiuria de gli altri tutti. Se ne auuidde l'accorto Imperatore, e dando il bastone ad Emanuele Filiberto suo Nipote, prouidde degnamente all'Esercito, & ouuiò al disgusto de benemeriti suoi Capitani, che anzi gli restarono cô obligo. *Quod neminem eorum alteri praposuisset*, & haueslegli sottoposti ad vno, che per priuilegio di nascita meritasse preceder

a Apud Creiol, in Mystagogo.

der tutti. *Claritudine generis omnes a conscij sese non esse cum illo conferendos*. E di quà si vede quanto alto mirasse la prouidenza di que Monarchi, che mostrarono di non hauer cosa più a core, della buona educatione de' Nobili, procurando con ogni industria, che tolti dall'otio, e riusciti eccellenti, ò nell'armi, ò nelle scienze li esentassero dal douer mai ridursi a rimettere ad anime vili i supremi honori: *Præcipuum iudicium non magni* b *Principi, magni Liberti*: Chi vuol chiarirsi del poco, che vale vn Prencipe, da nulla più l'argomenti, che dal vederlo schiauo de'suoi. Non vi è Corte peggio regolata di quella in cui chi meno merita, vi possa il più, se notò questo l'Ecclesiaste per vno de' maggiori disordini, che trà huomini occorrano, non me ne marauiglio; *Est* c *malum, quod vidi sub Sole, quasi per errorem egrediens à facie Principis positum stultum in dignitate sublimi, & diuites stare deorsum*. Non si possono aspettare, se non viltà, quando regola Corone, e Scettri, chi poco prima maneggiaua zappe, e badili.

§. XIII. Intanto però, mi dirà il Macchiauelli, non vi è Impero meno soggetto a solleuationi, di quello, oue non vi si offrono Nobili. Il Turco, che strapazza tutti per ischiaui, fà de'suoi, ciò che vuole, doue che il Rè di Francia corteggiato da tan-

a Sabelic. ex alijs histor.
b Plin. in paneg. c Eccles. cap. 10.

tanti Prencipi, Conti, e Baroni, hebbe sempre troppo che fare a tener in freno la loro potenza. Appetisce troppo il commando l'humana ambitione: che non vuole, che d'vn maggior s'inuogli, dal gustarne alcuno ben che minimo conuien sottrarla. Li più vili Giumenti, molto più affaticano, e di poco si sodisfanno; li più generosi mordono chi li frena, e da terra scuotono chi li caualca. Non diss'io a V.A. che il maggior errore del Macchiauelli consisteua nel titolo, che diè al suo libro: Vuol dipingere vn Prencipe, ne sà dargli fattezze, che nõ siã di Tiranno. Tiranni certo, e nõ Prẽcipi furono tutti coloro, che patue hauessero il giuramento di quelli di Efese: *Apud nos nullus excellẽs esto*. In Roma quanti furono huomini, risoluti di cõmettere ogn'infamissima enormità nõ poterono soffrirsi attorno persone di sogettione. Chi sà di non hauere nel principato ragione alcuna, non vi hà dubbio, che da Nobile, più che da gli altri, conuien si guardi: sono questi li più restij a sottomettere il collo ad indignissimo giogo: quanto è loro connaturale il commandare, tanto è loro violento il seruire. Sono questi l'Orgoglio del Mondo, che per quanto sia souerchiato da elemento più ignobile, sempre sopra lui si solleua. Ma chi regna, ò per successione, ò per elettione legitima, ami pure i più Nobili, come che a sè più simili, li fauorisca, li arricchisca, li spalleggi, li esalti, poiche della loro assistenza sõmamẽte è honorato, dalla

loro potenza, quanto dalla propria, è difeso.

§. XIV. Li giuramenti, che sono le catene, con che alla volontà de' Padroni stanno indissolubilmente legate quelle de' Sudditi, chi li osserua con più esatezza di quelli, che alleuati alla vita Caualleresca, si eleggono di lasciarsi prima vccidere in duello, che lo soffrire la nota di mentitori, non che di spergiuri, e ribelli. La Plebe auezza a guadagni sordidi, il mancar di parola hà, per vsanza, raro è quell'artigianello, che contratti senza bugie; e di cento cose che promette, nouanta sono quelle, che non attende. Misero, chi a' soli miserabili appoggia la sua fortuna, lo seguono, perche non hanno che perdere, mà tosto che con altri sperino più guadagnare, senza farsi minimo scrupolo, con ogni infedeltà l'abbandonano. Con tutte le ingegnose sue dicerie, non mi persuaderà il Macchiauelli, che le sollevationi altri le moua, se non quei soli, che per trouarsi depressi, non possono se non bramare, che la ruota della Fortuna s'aggiri. Nella mossa del Rè Perseo contro Romani, a chi bisbigliò nella Grecia, se non gl'indebitati, i mendichi, e gli screditati? Non si mosse punto chi staua bene non si curò di cercare nouo Padrone, se nõ chi sotto l'antico era in pessima conditione. Catilina, che nato nobile, non potea viuer tale, per turbar Roma non si valse, che di persone di-

spe-

a Ex Tit. Liu. lib. [illegible]

sperare, e fallite: *homini potentiam quaerenti*, dice Salustio, *egentibus a quisque opportunissimus, cui neque sua cara, quippè què nulla sunt; & omnia cum pretio honesta videntur*. Cesare per opprimere la libertà della Patria, si applicò a dar ricapito a quãti carichi di delitti, e di debiti, non hauenuendo ragione di star contenti dello stato presente, ad vn'altro aspiruaano; Ne alcuno introdusse mai tirannia, che di simile ciurma non si seruisse, tanto, che potè Salustio formare vniuersale la regola: *Semper in Ciuitate*, b *quibus opes nulla sunt bonis inuident, malot extollunt, vetera odore, noua exoptant, odio suarum rerum mutari omnia student*. In Parigi, e in Napoli, da simil feccia di Popolo sempre si solleuarono i più turbulenti vapori che ingombrarono la serenità della pace, ne altroue in Londra, che nella Camera Bassa, si fè la mina, per cui il misero Rè Carlo, sbalzato dal Trono, fù portato sù vn palco.

§.XV. Hanno i Nobili dalla conseruatione del Prencipe grandissimo vtile, non che interesse di mera riputatione; depresso, che sia il sourano, il feudatario, che riceue da quello ogni autorità, và per terra, nel modo, che smorzato, che fosse il Sole, non vi sarebbe più in Cielo Pianeta, ò Stella, che risplendesse. La riuerenza perduta dal vulgo alla Nobiltà, termina, come al presente nell'Inghilterra, in publico disprezzo del

a In Doniur. Catil. b Salust. in Catr

Prencipe;sono questi più pronti a soccorerlo in ogni occorrenza, e per lui, come per se medesimi, *toto periculo pugnant*, *a* pochi d'essi ricchissimi di aderenti, compongono in poche hore vn' esercito; in somma quello di che seruono i monti alla terra, seruono i Nobili alla Monarchia, ancor essi si possono dire da Dio creati, *b Tanquam quadam telluris compages ad impetus damnandos, fluctusque frangendos, ac minimè quietas partes cohercendas*. Sono questi del Popolo i Caporioni, lo tengono vnito a' seruitij del Prencipe, che, se hà maniera di saperli obligare, nell'honore di pochi d'essi si cattiua l'amor di tutti. Così vediamo immortali que' soli Regni, che di Nobiltà più abbondarono. La Francia: quasi tutta da gl'Inglesi occupata, per nulla più, che per opera degl'innumerabili suoi Baroni si rihebbe, così la Spagna si scosse dall'infame giogo de' Mori: e la *c* Persia de' Saraceni, e de' Tartari, & al Rè d'Vngheria d'vn fioritissimo Stato il solo nome rimarebbe, se il valore della Nobiltà, che auanza l'Ottomana ferocia non la rintuzzasse. Durò poco la potenza di Sparta, perche nel solo Epaminonda si era ristretta, Morì con esso, per non trouarsi chi doppo lui la reggesse, doue che l'Impero de' Greci non finì in Alessandro; mercè, che molti nobilissimi Capitani, trà di

sà

a Conz.l.6 c.20.Polit. *b* Plin.l.36.hist. Nat,c,1.
c Ex Boter. l. 4. Politicæ.

sè diuidendoselo, lo conseruarono, fortuna, che mancò a quello di Persia, che in pena d'hauerui i Rè annientati i Nobili, abbattuto, che fù da Macedoni Dario, non alzò mai più capo. Nè vi sia, chi mi dica il durare de' Turchi essere finezza di Politica, e non più tosto colpa, & obbrobrio di disunita Christianità: Quando le Croci, che sventolano per Europa in così diuerse bandiere sotto vn sol Capitano si vnissero, si darebbe tal crollo all' Ottomana Monarchia, che non vi sarebbe valore che più bastasse rimetterla, abbattuto a il Gran Signore in Costantinopoli non v'è più autorità, che possa tenere vnite tante Prouincie, & in fatti quando dal Tamerlano ingabbiato fù Baiazete, non vi fù Turco, che conseruar l'Imperio pensasse: li Baroni Greci furono quelli, che per far dispetto al loro Imperatore Paleologo, e commettere vn peccato, di cui tutta la loro posterità con la schiauitudine obbrobriosa di tanti secoli hauesse a pagar la pena, cauarono da nascondigli d'Adrianopoli l'auuilito Calepino figliolo del deposto Tiranno, & a spese proprie lo rimisero in Trono.

§. XXI. Nè mi si dica essere attissimi i Nobili per conseruar vn Regno, non così per difendere vn Rè; poiche io con le historie del Mondo alla mano difendo non esser stati per ordinario, scaualcati i Prencipi, se non da persone vili, che arriuate

 sen-

a Ex hist. Turc.

senza merito a qualche loro non douuta grandezza, d'vna maggiore s'innamorarono. Altri che figli della Terra non furono i Tiranni, che si posero all'impresa di cacciar Gioue dal Cielo; Mario a vno de Tiranni, che pretese inuolare a Gallieno l'Impero, era prima stato Ferraio; Eugenio, b che ridusse a gli Estremi cimenti Teodosio, di Mastro di scola, c scriuano era tant'alto salito. Quel Leone, che leuò di sedia Teodosio III. fù già calzolaio, ò al più fattore in Isauria, e di simili esempi sono cosi ric. che le historie, che pensò Agrippa d di dare ad Augusto vn vtilissimo consiglio, quando presso Dione gli parlò in questa forma. Se nel prouedere i più degni vffici a gente bassa mostrerai d'hauer genio, haurai per nemica la nobiltà, che non potrà non offendersi al vedere, che di lei non ti fidi; ne fia, che speri da questa mal pensata elettione tua alcun vtile. *Quid enim praeclari homo vilis, & ignobilis egerit? Quis hostis eum non contemnat. Quis Socius & obediat? Quis militum non dedignetur sub Imperio eius esse?* Se farà male riceuerai da lui danno maggiore, che da' nemici; se bene non ti potrai fidare, che ebro d'vna solita prosperità non ti faccia vna burla. Ad vna tauola ben preparata, chi è auuezzo a viuere lautamente, si può accostare senza tema, che debba fare

a Ex Fulg. & hist.
b Ex hist.
c Ex Cuspin.
d Dion lib. 21.

re straordinario disordine vn'affamato, che v'arriui, non mai finisce d'empirsi. Tomaso Moro ben a nato potè soccorrere tutti gli honori dell'Inghilterra, senza che di quaranta scudi migliorasse mai le sue entrate; quelli, che dalle zappe, e botteghe v'erano arriuati, riuenderoli vilissimi della Giustitia ne cauarono tutto il danaro, che potero con danno irreparabile, e del paese, e del Prencipe. b Legga chi nō lo crede, il libro maestro di varij Liberti, che di Schiaui che nacquero, diuennero Padroni, non che fauoriti de' Prencipi. Trè soli di costoro Pallante, Callisto, e Narciso, promossi da Claudio Cesare a forza di mille indignità radunarono tanti tesori, ch'in paragone d'essi potè parer a Plinio pouero Crasso, alle di cui facoltà per altro pochi Regi de' nostri tempi arriuarono.

§. XVII. E non è già ch' io sia sì partiale de' Nobili, che voglia si dia loro ogni libertà di tiranneggiare il popolo, tanto che faccino il grande a spesa de' ricchi, de' Mercanti, e de' sudori de gli Operarij, come se schiaui di catena tutti fossero lor nati. Misero il Prencipe, che ciò soffrisce: non anderebbe molto, che si vedrebbe sù gli occhi rinouare le stragi fatte ne' nobili da gl' infuriati Plebei del c 1514. in Vngheria, e 9 anni prima in Genoua, e più di vna volta in Polonia, & in Alemagna. Pretendo,

Y 6 che

a Ex eius vita. b Lib. 13. c. 2.
c Cont. lib. 8. c. 20. in fine.

che col mostrare di farne gran conto s'obblighi la nobiltà, e col tener questa in freno si capparri la Plebe: pretendo che, perche il troppo fauore non metta in capo ad alcuno pensieri torbidi osserui la regola lasciata da Carlo V. a Filippo II. di non *a* perpetuar mai in vna sola casa vn gouerno, pretendo, che si fidi di tutti, mà non in modo, che lasci d' hauer gli occhi alle affettioni d'ogn' vno, altrimenti, se di Rè vuol farsi pedina, sarà il gioco dello scacchiere, i buffoni stessi, non che i Baroni gli perderanno il rispetto, ogn'vno ciò, che fù dono gratuito, presumerà ritenerlo, come douuto. Così n' andò il Regno di Francia sconuolto dalli Rè Childerico, e Carlo il Semplice. Chi hauea Città, ò Prouincia in gouerno, se le prese per feudo, & il simile succedette per la poca applicatione di Vincislao in Germania, di Ramiro in Spagna, di Andreazzo in Napoli di Massimiliano in Milano, non vi essendo assicuramento, che basti ad huomini, che per valersene non hanno, nè giuditio, nè ingegno.

§.XVIII. Se nella guerra hà bisogno il Rè di persone, sù la fedeltà, e valore de' quali appoggiar possa le sue fortune, trà le famiglie illustri, più che altroue conuien le cerchi. Hanno queste per natura il produrre *b* Heroi: pochi Caualieri di Malta, perche tutti sono animati da' sangui più ge-

a Bot. ne' detti. *b* Ex hist. Rhod, æquitum :]

generosi d'Europa, vagliono per molti eserciti due, ò trè, ò quattro d'essi, che nauighino sopra vn vascello, bastano a renderlo inespugnabile: la vita la ponno perdere, mà non possono mai commettere viltà, & i sagacissimi Venetiani che sù la sperienza del mondo raffinano ogni volta più la loro già tanto accreditata prudenza, chiaritisi, che la generosità nel core de' Nobili più communemente s' annida, per render inuincibile le armate loro, a fecero legge, che ogni Capitano di Galea fosse obligato ad imbarcar sempre seco otto giouani Nobili poueri con pensione di 70. Zecchini l'anno, & oltre il vitto proportionato al lor grado, la permissione libera di poter ciascuno d'essi mettere nella stiua, senza pargar alcun nolo fino a quattro milla libre di drogherie, con che vengono a conseguire, e che i Clarissimi suoi per mendicità non s'oscurino, e che per mancamento d'esperienza militare in San Marco mai Leoni non manchino. Mal consigliato il Prencipe, che hauesse il genio attribuito empiamente dal Tragico a Gioue. *Iupiter alto metuens Cælo vicina petit.* Odia il suo honore, chi le persone a sè più vicine disprezza se incontra risentimenti, che non vorrebbe, al suo mal termine, più ch' all'altrui dia la colpa.

§ XIX. L'auuiso di Giuuenale dourebbe pur nelle Corti hauer credito. *Curandum*

---

a Tolosan. l, 4. c.

dum in primis ne magna iniuria fiat fortibus, & a miseris spoliatis arma superfunt;

L'offesa di chi che sia conuien schiuare, assai più però di coloro che, offesi molto difficilmente si celano, e di questa verità ne fù fatta al Rè Carlo IX. in vn bosco vna gran lettione. Nell andar a caccia corsegli inconsideratamente inanzi vn buon Caualiero. Gli gridò più d'vna volta, *b* che si fermasse, mà l'abbaiar de' cani, non mai permisse, che fosse inteso; alla fine raggiuntolo lo sgridò forte, & in vn tempo medesimo lo percosse due, ò trè volte con la bacchetta. Non potè non risentirsene chi venuto a cercare fauori, si trouò caricato di tali affronti: E che, disse, hò io demeritato verso Vostra Maestà, che doppo tanti seruitij fatti a lei, & a' suoi maggiori debba pagarmi d'ingiurie? Dislacciomi il petto, acciò, che veda le sue vergate, sù le ferite, che già per lei riceuei: son Gentilhuomo, e son trattatto da schiauo? Non fù mai quel buon Rè più confuso. Fuggendo il suo interno rimorso voltò il cauallo, e tornato a casa tutto sopra pensiero, non hebbe pace finche non fece chiamare l'offeso Caualiero, e doppo d'essersi alla meglio scusato, non se gli offerse prontissimo a concedergli ogni gran mercede: non vi fù però verso, che alcune ne volesse accettare; non che richiedere, anzi dalla Corte si ritirò,

con

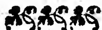
a Iuuen. Satyr. 8.
b. Bot. ne' detti pag. 29.

con dire, non conuenire a sè quegli honori, he pareſſero a prezzo di vergate comprati. Mà non tutti ſanno contenere tra' termini delle parole i ſuoi giuſti riſentimenti: paſſano a' fatti quei, che non auuezzi a' diſprezzi troppo viuamente ſi ſentono. Vn Duca di Niuers a per non sò qual cagione, percoſſe con vna verga vn Paggio, che ſubito ritiratoſi da quel ſeruitio venne in Italia, oue doppo eſſerſi trattenuto cinque, ò ſei anni, ritornò in Francia, & apoſtata l'occaſione, ſi trouò innanzi al Duca nel feruor della caccia allontanato da' ſuoi. Io ſono diſs'egli, il Paggio, a cui voi daſte delle bacchettate, & in ciò dire, afferrando la falda del di lui ſaio, & in quella cacciando due ò trè volte la punta del pugnale, ſoggiunſe; le ferite che dò al voſtro ſaio: le potrei dar a voi, mi ritengo dal farlo, per non offendere vn Prencipe, il cui pane hò mangiato vna volta. Imparate a trattare, come ſi conuiene i Nobili, e dando de ſproni al Cauallo, contento d'hauerlo intimorito lo laſciò viuo. Felici Valentiniano III Galeazzo Maria Viſconte, e tanti altri, ſe haueſſero diſobligati Caualieri, che di ſimili vendette contentati ſi foſſero, non haurebbero pagati con la vita i dishonori fatti ad illuſtre caſata.

§. XX. Da tutto queſto diſcorſo ben vede V. A. con che Politica habbino ſempre li Prencipi ſuoi Antenati moſtrato genio ſin-

a Idem ibidem.

singolarissimo alle persone ben nate, queste conuiene, che se le alleui, applicate con diligenza all'armi, & alle lettere, se vuol ad esse poter commettere, e la guerra, e la pace. In questo riconobbe il Rè Teodorico vna delle prouidenze migliori di vn Prencipe, quando scrisse. *Prouidentia nostra ratio est in tenera ætate merita* a *futura tractare, & ex parentum Virtutibus prolis iudicare successum*, E' vero: in tutti alla vita, più che alla nascita conuien che guardi, poiche alla fine, secondo Minutio, *Omnes* b *pari sorte nascimur, sola virtute distinguimur.* Chi mostra d'hauer anima nobile, da plebeo non và trattato; non stiano però mai meglio; gli honori che in quelli, che oltre i meriti proprij, portano seco quei de' maggiori, *Verè enim non abs re*, al dire c d'Ausonio *dantur multa nominibus*. L'essere d'vn'illustre cognome vale assai presso il vulgo, se il rimanente vi corrisponde, deue valer più presso al Prencipe che nel mantenimento de' Nobili troua d'hauere tanto maggiori interessi.



VE.

a Cassiod. lib. 1. ep. 15, 15, b Minut. in ocia.
c In Panegir.

VERITÀ DECIMANONA.

Essere poco amico delle sue glorie quel Prencipe, che ne' suoi Stati le lettere non fà fiorire.

§.I.  'Apetito de' Prencipi d'ogni cibo non si sodisfà. L'ingordigia d'vn Plebeo ogni notabil guadagno la satia, se dà in auaritia, ogni sordido diletto, se in lasciuia, ogni lauto conuito, se in gola. Vn core nato a gl'Imperi, hà nella sola gloria il suo nudrimēto, con questa si reficia, e di questa s'ingrassa, mà per quanto ne prenda, non se ne satia. Non sanno i grãdi appagarsi d'vna fama mediocre, per difēdere, che li suoi nomi nella memoria de' posteri mai non marciscano, in mille modi li imbalsamano; l'Alchimia, che più studiano, è quella, con cui di tēpo eternità far si possa; ad ogni prezzo comprano ogni approuatione del vulgo nō mai più allegri di quando ammirati doue sono, e doue non sono desiderati, danno assai, che temere a gli emoli, che sperare a gli amici, beato il mōdo se quelli, ch'aspirano alla gloria indouinassero le strade per arriuarui, mà molto popolato il paese cō lor statue, in poco altro si cu-

curano di beneficiarlo, altri emoli de' monarchi d'Egitto, messa, che hanno gelosia al Cielo con l'altezza delle fabbriche, non cercano altro merito per conquistarlo. Altri, dati nella frenesia dell'orgoglioso Macedone, per farsi maggior lume visibili, attaccarono foco al Mondo con guerre poco giuste, & in tutto dannose, immortalandosi a costo delle altrui vite, e mettendo per base della grandezza propria l'altrui ruine. Dopo la Gratia di Dio, io non sò che di meglio desiderare a V. A. se non, che nel suo spiritosissimo core getti no ogni giorno più profonde radici quelle generose risolutioni, che ad vnire in sè sola tutte le eccellenze sparse ne'suoi maggiori, la spingono; Vn Mondo però, lacero da tante guerre, goda più d'hauerla Mercurio, che Marte, le desideri valore, mà non l'occasioni d'essercitarlo; più volontieri la incoroni di pacifico Oliuo, che di trionfale Alloro; porgano gli altri Potentati tal riuerenza, al suo Heroico ardire, che contenti di caparrarselo amici, s'astenghino dal prouocarlo Nemici. Nè mi habbia intanto per si poco zelante dell'honor suo, che sia per diuertirla da vna strada, tanto gloriosamente battuta da' suoi maggrori, senza aprirlene vn'altra, in cui con maggior sodisfattione del secolo, e minor suo pericolo all'istessa sommità della Principesca ripitatione si porti. Se mi riesce il dissegno d'indurla a fauorire i letterati, e le lettere, mi

prometto vna gran consolatione, & è che di lei, più che qual si sia altro Duca di Sauoia, da gli huomini più accreditati debba vn giorno pensarsi, parlarsi, e scriuersi. Ne deroghi alla Giustitia di questa causa, l'interesse, che hauer io posso in trattarla; ve ne hà vn maggiore V. A. e ne rimanga sufficientemente informata, quando sia introdotta a conoscere, quanto sia poco amico delle sue glorie quel Prencipe, che ne' suoi Stati le lettere non fa fiorire.

§.II. L'antica *a* vsanza de gli Spartani, di far, che il Rè, prima delle battaglie, sacrificasse alle Muse, potè parer strauagante à chi non ne arriuò la ragione. Eudamida però, che la prouò, seppe benissimo, al pari della felice riuscita dell' imprese, chiedere da Dio, chi con la donuta Maestà le scriuesse, poiche se bene l' ottener le vittorie è opera de' valorosi soldati, il metterle in prospettiua di tutti i secoli, stà in arbitrio degli eruditi, che le raccõtano, Historici, ò Poeti le cantano, od *b* Oratori l' amplificano. L' hauer incontrato vn' Homero, fù la fortuna, che più inuidiasse ad Achille Alessandro. L'istesse fatiche d'Hercole, chi le sapprebbe, se tanti sublimissimi ingegni non si fossero nell' essaltarle occupati? Quanti Heroi pari ad Agamennone, ad Aiace, ad Vlisse, ed a Nestore saranno vissuti nella Parthia, nella Persia,

a Plut. in Apoph. & in Licurg.
b Ex Tul. Q. Curt.

sia, e nell'India, la memoria de' quali, per mancamento di scrittore, che l'eternasse, e totalmente, al modo di quella de' più codardi perita? Lo disse il Poeta, & è verissimo: *Vixere fortes antè Agamennona multi, sed omnes illacrymabiles vrgentur, ignotiquè longa morte, carent quià vate sacro* a. Per rodere i denti al tempo vagliansi i Prencipi della durezza de' metalli, e de' marmi; li soli ingegni sono quelli, che hanno la facoltà d'eternarli. Le loro fatiche, per vaste, e ben fondate, che siano li terremoti, gl'incendij, le innondationi, de' fiumi, e de' barbari, le riducono in polue tanto, che in Roma stessa, oue, per la qualità dell'arene, e delle calcine riescon sì sode, ch'il distruggerle costa poco meno, ch'il farle, dell'istessa vastissima casa di Nerone il solo sito è rimasto; doue, che poche righe d'vn Tullio, d'vn Virgilio, d'vn Liuio, che hanno tanto più credito, quanto più inuecchiano in ogni luogo, & in ogni tempo vn'illustra fama conseruano.

§. III. Quindi è, che quanti s'inuogliarono di segnalarsi nel maneggio dell'armi, ò in altre heroiche attioni, comprarono ad ogni prezzo la penna di qualche accreditato scrittore, persuasi d'hauer a perdere il frutto di quelle imprese, ch'alla buona gratia di qualche solleuatissimo ingegno raccommandate non fossero. Diede il grand' Alessandro per pochi versi alcune Iso-

a Hor. ode.

Isole ad vn Poeta, nudrissi Augusto *a* in Palazzo Madre de'più canori Cigni di Pindo. Non sapea viuere Lissandro, senza il suo Cherilo, il Rè Alfonso, senza il Palermitano; idolattraua Pompeio il suo Cronista Teorane; Publio Scipione la vena di Ennio, e Decio Bruto quella dell'Antico Accio, anzi l'istesso Caio Mario, dispreazzatore d'ogni sorte di lettere, de' Letterati però fece sempre gran stima, certo di non douer presso posteri hauer altro credito se non quello, ch'essi si fossero compiaciuti di dargli. Non è però, che possa io approuare nel Precipe vn'appetito di gloria tanto disordinato che lo abbassi alle viltà fatte da *b* Tullio nella lettera, che scrisse all'Annalista di quei tempi Luceio. Mentre troppo all'aria la sua ambitione, chiedendo delle cose sue vn'historia a parte, con questi termini troppo espressiui d'vn'animo poco composto. *Tè planè etiam rogo, vt & ornes nostra fortasse plus quam sentis, & in eo leges historia negligas, amorique nostro plusculum etiam, quàm concedi Veritas largiaris.* Non vi è libro, che dall'autore riceua credito, se vn poco degno argomento glie lo toglie. Li Panegirici abbandonati dal merito, non vagliono, ch'à publicare la seruile adulatione di chi li scrisse, e la sciocca ambitione di chi li pretese. Non si pauoneggi Nerone per le lodi, che parue gli

a Ex Plut. Tul. Valer. Max. & alij.
b Lib. 1, ep. 22. famil.

gli dasse nella sua Farsalia Lucano; si riderà di lui il Mondo, che non *a* può non intendere vna così manifesta ironia, non meno di quello si ridessero i putti dell'Asinello di Esoppo, che fattosi coprir con la pelle d'vn Leone, a dispetto del suo raggiare, e del suo trottare, pretendea d'essere come Leone honorato. Gli animi generosi hanno anco in questo il genio de' più antichi, e non ancor guasti Romani, che, lasciando a gli Atheniesi le belle parole, ne' soli *b* buoni fatti premeuano. Chi hà la realtà del merito, della Fama poco si curi; e così il Duca Emanuel Filiberto, non si degnò di fare risposta all'Historico, che dichiaratosi d'hauer due penne l'vna d'oro, l'altra di piombo, gli fè sapere di qual delle due volea S. A. nel descriuere le cose sue, si seruisse. Non lo vestì, è vero, colui dà festa, ma molto alla positiua; nulla dimeno lascia forse egli d'esser comparso sù la piazza del Mondo con gli ornamenti proprij d'ogni gran Prencipe, senza douerne alcun obligo alla bottega di Mercenario scrittore? Sia indegno d'hauer trà posteri riputatione, chi con sottomissioni, indegne del suo grado, se la procaccia.

§. IV. Io però, per gloria maggiore di V. A. hauerei voluto, che i Prencipi suoi Antenati, non si fossero tanto fidati nel credito, che lor dauan le proprie spade, che per

a Luc. lib. 1.
b Salust. de Coniur. Catil.

per accrescerlo, si curassero poco delle altrui penne: Alla fine mancati, che sono i testimonij di veduta, corrono l'attioni honorate la fortuna, che chi le scrisse lor diede, e così come notò Salustio, *eorum, qui* a *ea facere virtus tanta habetur, quantum verbis eam potuere extollere praclara ingenia*. Tante altre case, che in quella di Sauoia, non meno nell'antichità, che nel valore, molto inferiori si prouano, fanno sù le historie gran mostra, solamente, perche seppero farsi amici scrittori, atti a d ingrandire tutto ciò, che sotto la lor penna passasse. Mancò a Beroldò questa commodità, per esser vissuto in vn b secolo così pouero di letterati, che come circa quegli anni, auuertì il Ciacconio, si stentarebbe a prouare se alcuni fossero mai stati Papi, se da qualche lor bolla non si cauasse. A gli Vmberti, & a gli Amadei, le guerre continue tolsero talmente di capo la cura di far sodisfare alla curiosità de' suoi posteri, che di Prencipi, trouatisi a tutte le più Heroiche imprese de' tempi suoi in Soria, in Grecia, in Francia, Spagna, Inghilterra, e Germania, si saprebbe pochissimo, se il molto, che fecero, non si rinuenisse, sì dalle historie de' Prencipi, a quali adherirono; sì da' priuilegi singolarissimi, che loro fecero in diuersi diplomi gl'Imperatori, & in molte Bolle Pontificie. E ben vero, che sono poi tan.

a Initio Coniur. Catilinar.
b Hoc est ab anno 900. ad 1000.

tanto più credute l'antiche grandezze di questa Real casa, quanto più lontane da ogn'interesse sono le persone, che ne hanno parlato in tanto però, perche non vi è historico antico, che di proposito le habbia descritte, ne patisce ella dalla temerità degl' inuidiosi moderni danno grandissimo, mentre sù la fidanza di non esserui scritture per conuincere per bugiarda la loro malignità, le negano le prerogatiue douute, per appropiarle infamie non sue.

§. V. Chi doueua mai poter mettere in dubbio, doppo, che per 500. e più anni s'era così nel Mõdo creduto, essere Beroldo discceso dall'Imperiale casa de Sassoni? Nelle monete da lui stampate ancor adesso si può leggere da vna parte, *Beroldus Marchio Saxoniæ*; e dall'altra; *Legatus Othonis Imperatoris*, Il Cauallo bianco, e l'Aquila di due teste e ne' sigilli, e danari de' Conti suoi Nipoti, li mostran Sassoni. Come tali ritennero sempre inuiolabilmente la legge Salica in escludere dalla successine le donne; tali li conuincono gl'Archiuij della Germania, tali li dichiarano le Diete Imperiali, che nel Corpo dell'Impero, come Prencipi Alemani, e del Regio sangue li ammettono, e pure, perche il Pingone pigliò errore nell' assegnarli per Padre vn fratello dell'Imperatore Ottone II. da molti a mal informati si hà Beroldo per fauola in vn secolo, massime in cui già vi è chi si prende

a In enodatione stemmatis Sab.

de licenza di negare, che la Maddalena sia mai vissuta in Prouenza, e che San Dionigi si sia mai trouato in Parigi, e che la Santa Casa di Loreto sia mai stata l' Albergo della Madre di Dio. Che cosa più certa di quella, che nella sua Bolla dice Gregorio VII. essere stato il Conte Amedeo di Sauoia, vno de' Principali mezzani, che in Canosso sul Regiano gli condussero a piedi penitente scalzo il Scismatico Cesare Henrico IV. E pure quanti historici, per darne ad altri la gloria ad Amedeo la negarono: Che mentre haueßero i Prencipi di Sauoia nell' istituire l'ordine dell' Collare, da chi più si doueua cercare che da' medesimi, che in buona forma la dichiararono nel prescriuerne gli statuti? aPresero le rose, antico Geroglifico de' Sassoni suoi antenati, & in honore di 15. ad altretanti giubili (dicono essi) occorsi alla Madre di Dio le dedicorono, e per eternar la memoria della vittoria ottenuta dal Conte Amedeo il Grande in difesa di Rodi, ne' groppi d' Amore con che le distinsero il misterioso FERI vi inserirono, & i moderni, malitiosissimi interpreti, in quattro lettere mille infamie hanno lette: dal collo de' cani, a quello de' Caualieri il collare traportano: vna ritrouata sì degna di Christiana pietà, la fanno ostentatione di mal composta baldanza, infamando con vn solo racconto due Case, del Marchese di Saluzzo,

Z

a. P.Monod. in tract. de origine Ducum Sab.

zo, che dasse occasione al collare nel venir supplicheuole, e col touaglio lo stretto alle fauci a chieder perdono, e del Co. Verde, che da vn sì gran Prencipe vna così indegna sottomissione esigesse. Dall' ottima mẽte, che portò il pacifico Amedeo al Triregno quando dal Cõcilio di Basilea vi fù con precetto di obedienza astretto, chi ne potea dubitare? Consentirono nella di lui elettione, come d'vn Santo, a i Prencipi, tale io publicò Dio con miracolo, tale lo predicarono cinquanta historici, e pure ancora vi è, chi ne parla, come se coronato hauesse Basilea vn Basilisco, & altri l' atto generosissimo; ch'egli fece il lasciar il gouerno al figlio, e ritirarsi a viuere in Ripaglia co'suoi Caualieri Romito, bruttamẽte lo infama con vna inuentione suggeritagli dalla sua sola malignità, essersi egli fatto Romito per mera persuasione d' vna Stregha, che gli haueа promesso il Papato. La battaglia di San Quintino, chi ad altri la può attribuire, che a chi Generale comãdaua le armi Cattoliche, e nella pace seguitane riportò più d' ogn' altro la douuta mercede? E pure chi li fatti d'armi più segnalati raccolse, del Duca Emanuelle Filiberto facendo a pena mentione, tutta a fauore del Conte di Egmont la descriue. Non mi dà il core di profanar la mia penna in riferire le bugie, che dalla feccia de' libri appassionati raccolsero l'Olandese

a P. Monoduc, in Amedeo Pacific.

dese Auuocato di cause perdute;& il Fran-cese, Compilatore delle due Sauoiane, non sò qual casa de' Prencipi hàbbi riceuuti da gli Scrittori i torti, de' quali quella di Sauoia si può dolere. Li poteua però ella tutti schiuare, se hauesse sempre alimenta-ti Letterati di credito, che con mettere al suo lume la verità de' fatti, toglieffero a gl'inuidiosi ogni commodità di poterli in-famar con bugia. Non solamente a' cani, che vezzosi ci adulano, mà a gli altri an-cora, che contro noi attizzati possono ab-baiare, e mòrdere, và dato pane Li Lette-rati conuien mantenersegli amici, non perche con lodi non douute ci gonfino, mà perche la vera gloria, con le oppositio-ni sue non ci ecclissino; lo sò, che l'Impe-rator Alessandro mostrò sempre di fare de gli eruditi gran stima: *Plurimum timens, ne a quid de se asperum scriberent*; e con l' istesso dettame il gran Carlo V. non sò se pauentasse mai tanto la spada inuitta del Rè Francesco, quanto la penna satirica del-l'Aretino.

§. VI. Non stimi, che senza qualche grosso interesse politico allargasse tanto co' Letterati la mano quel Carlo Ema-nuelle, nelle di cui attioni l'idea del perfet-to Statista si è potuta formare. Mecenate del secolo suo trasse a sè in Piemonte b più Orfei; a lui deue l'Italia la soauità, con che ben contenti cantarono il Guarino, il

a Ex Cuspiniano. b D. Valer. Castil.

Matino, il Bradia, il Ciabrea, il Murtola; a lui gli honori, con che sono stati riconosciuti i meriti de' più rinomati oratori, Panigarola, Albricci, Cãpana, & altri; a lui tãti libri dottissimi vsciti dalle penne de' legisti, e de' Medici. Nè credo io già in questo pretendesse egli tanto l' ingrandimento del nome suo, che a costo di tante gloriosissime imprese hauea già reso immortale; Mà, perche si accorgeua in quanto miglior posto fosse per mettersi la casa sua, quando continuando la protettione delle lettere da sè intrapresa, si obligasse persone atte a conuincere d' ignoranza le dicerie de' maligni, & a proporre in argomento di lode alli meglio affetti, le singolarissime prerogatiue, che nel fondo de gli Archiuij stan chiuse: Vna origine tanto antica di Regi; vna linea d' Heroi tanto dritta, e non interrotta; la Fede, non mai macchiata da Heresia, ò da Schisma; le paci, trattate con tanta prudenza; le guerre, terminate con tanta gloria; le scommuniche non mai incorse; le parentele, sempre coronate; tanti Imperatori, riconciliati a Pontefici; tanti Prencipi, restituiti a' suoi troni; vn Rè di Cipro, ricomprato dal Soldano d' Egitto; vn Costantinopolitano Cesare, ricuperato dalle mani del Bulgaro; la Chiesa Greca, riunita alla Latina, e tanti altri pregiatissimi titoli, che a pena si possono in molti libri descriuere, non che in vn breue discorso accennare.

§. VII. Mà, se per mia disgratia m'incon-

trassi

trassi mai in vn Prencipe, tanto fatto alla insensibilità de gli Stoici, che, nè appetisse la gloria, che dar gli possono i Letterati, lodandolo, nè temesse la mala considerazione, in che lo sono per mettere vituperandolo, non lasciarei già io d' indurlo con più gagliardi motiui a far fiorir ne' suoi stati tutte le scienze. La peste, da cui più che da ogni altro male debba tener netto vn paese, chi ne hà il gouerno, io stimo essere l'otio, prima origine di tutti i vitij, fomento di tutti i tumulti, rugine, che consuma il vigor dell' animo, tarlo, che rode la robustezza del corpo, letargo mortale alle persone, atterramento totale delle Republiche. Non per nulla, & Amasi a gli Egittij, e Dragone à gli Atteniesi, e Licurgo a' a Lacedemoni, e tanti altri sauijssimi Legislatori, a gli Argiui, e a Corintij, con pene anco capitali punirono vna vacanza totale dalle fatiche, capiuano l' asioma di Menandro: *Idem est otiosus, ac malus ciuis*: nè sapeuano dar torto a' Gimnosofisti che niuno ametteuano a mensa, se non chi vi venisse dall' esercitio di honorata facenda. La sperienza, che ogn'vno può hauer di se stesso, al pari del gran Basilio, ci fà conoscere come sia vero, che *omnis occasio otij, occasio* b *est, & peccati* E fuor d'ogni controuersia quello, che dir soleua l' Oracolo de' Romani Catone: *Nihil agendo, malè agere homines discunt*. Ne' plebei

a Alex. ab Alex. l. 5, c. 22; b In Psal. 128;

però questo morbo lo medica facilmente la pouertà. Chi non si può fondare sù le sostanze Paterne, conuiene che delle mani, e de' piedi si vaglia per poter viuere; così per hauer netto da vitij vn popolo, basta tener viue le pratiche del Conte di Fuentes, col punir, come rei di graue misfatto, tutti coloro, che non hauendo di che campare, si trouano sù le baratterie, e bettole disoccupatti. Mà il difendere dall' otio i Nobili, che come priuilegio apprendendolo, ne hanno dalle commodità vn gran fomento, sia molto più difficile al Prencipe, a cui per altro vn solo nobile vitioso può forse tal' hora fare danno maggiore, che tutto vn popolo intiero. Le Arti meccaniche non fia mai, che consentano di pratticarle per tema di annegrire con esse vna chiara nascita, e quelle, che sono meramente cauallerésche, come che, ò per facilità in breue tempo s'imparano, ò per mancamento d'occasione assai di raro si esercitano, non bastano ad occupar bene vn' huomo. Il mantenere accreditati tra' giouani più facultosi gli esercitij di cantare, sonare, ballare, giostrare, torneare, e dipingere, non vi hà dubbio, che dona loro vn grande ornamento. Con tutto questo però non si mansuefà punto in essi quella impetuosa ferocia, per predominio di cui, possono facilmente turbare la pace publica, li soli studij delle lettere mettono la briglia a questi caualli indomiti, e li rendono vsuali a chi valer

se

se ne voglia, e lo disse nobilmente il Poeta, *Ingenuas didicisse fideliter artes, nec sinit esse feros*. Non stimi alcuno poca pena data da' Mitilinei a certi popoli, da se soggiogati, quando per toglier loro la facoltà di mai più potersi rimettere nell'antico splendore, si valsero dell' artificio, con cui pure il totale esterminio de' Christiani l' empio Giuliano pretese: a *Nullam eis a malis pœnam irrogabunt, nisi vt ne liberos suos litteras edocerent*. Tolsero loro ogni commodità di Maestri, e di Scole, sicuri non esserui miseria, che più dell' ignoranza li potesse auuilire.

§. VIII. Da' canti delle Sirene non è sicuro, se non chi, per contro incantesimo, tiene attento l' orecchio alla lira di qualche Orfeo; nè si trouerà trà le fauole, che le Sirene pure da altri, che dalle Muse fossero battute, e vinte. Voglio dire, che le cupidigie sfrenate de gli huomini con nulla più si addimesticano, che con lo studio delle Arti buone, senza questo si perde la Giouētù più nobile in coltiuar pazzi amori, in insidiar le altrui mogli, in attaccar risse, in proseguir nimicitie, in serenate, in pasquinate, in rapine, e in crapole; nè poteua dirlo più chiaramente San Gio. Grisostomo: b *Otiosa iuuentus in ludis, conuersationibus, curiositate, tumultibus educata, omni ferocissima bestia immanior est*.

a Pausan. in Boet.
b Homil. 29. in Matt.

est. Che però non hà potuto il Mondo non far applauso grandissimo al miglioramento, che, a dispetto di tante guerre, hà fatto alla Monarchia il Cattolico Filippo IV. con hauere in Madrid fondato alla Compagnia nostra il Collegio Imperiale, in cui vnitisi i Lettori più accreditati d'Europa, spiegano in 23. Cattedre le arti più proprie de' Caualieri. La giouentù della Corte, che prima, guasta dall'otio riusciua inhabile a più importanti maneggi, già difesa da vitij, ad ogni più graue impiego si habilita. Nell'historia si raffinano sodi Politici, dalla Nautica si prouedono buoni direttori delle nauigationi, dalla militare prendono la forma di espugnare, e difender le piazze. Così haurà il Rè sempre alle mani vn magazino d'anime scielte, di ogn' vna delle quali, secondo la sua particolare eccellenza, nel mantenimento di Monarchia così vasta si vaglia. Non è noua nel Mondo questa politica, la trouo praticata da tutti quei Prencipi, che d'vna gloria ordinaria non si sono contentati. Fù questa vna delle prime cure del Rè Dauidde, per ben fondare l'Imperio Hebreo, e poi di Esdra per ristorarlo, di *a* Carlo Magno, che con le Academie di Osnaburg in Germania, di Parigi in Francia, di Pauia in Italia, risuegliò da vn' infame letargo l' Europa tutta; e prima di lui del Gran Constantino, che

a Ex lib. Regum, & Esdra.

che abbellito, che hebbe con tutte le sue industrie Bisantio, stimò di non hauer fatto nulla, se lo studio publico di tutte l'arti non vi fondaua.

§. IX. E veramente se vno de' maggiori auantaggi, che possa hauere ogni Prencipe è il mantenere le sue Città ricche, e ben Popolate; con che mezo può egli più speditamente ciò conseguire, che con tenere in esse mercato publico d'ogni dottrina; Non vi hà dubbio, che l'allettarui con varij priuilegi i più facultosi negotianti, & i più accreditati Artigiani, senza permettere, che l'ingordigia de gli interessati Ministri li necessiti a voltare, altroue, vale assai per renderli d'ogni bene abbondanti, come se ne vede l'effetto in Amsterdam, in Anuersa, in Lisbona, in Lione, in Milano, in Venetia, in Genoua; molto più però vagliono per questo istesso le lettere, e se V. A. che possiede sì bene la Geografia, si compiace di ridursi a memoria, quali furono le Città, che più nobilitarono qualche Prouincia, trouerà quelle sole esser state, nelle quali gli studij dell'arti buone incontrarono maggior fortuna. Se mai nominerà in Egitto Alessandria, e Canopo, in Africà Marocco, e Cartagine, in Lituania Vilna; in Polonia Cracouia; Praga in Boemia; Vienna in Austria; Parigi, Orleans, Angiò, Bordeos, Marsiglia, e Lione in Francia; Roma, e Napoli in Italia; Attene, e Constantinopoli in Grecia; Antiochia in Soria; Gierusalemme

in Giudea, le farò auuertir sù l' historie hauer seruite tutte queste di Teatro a' più curiosi ingegni, con occasione, che furono iui de' Prencipi le Vniuersità instituite. Io non penso dasse mai Quinto Sertorio meglio a conoscere il suo ceruello politico, di quando: per stabilire la sua autorità nelle Spagne, aprì nella Città d' Osca le scole, nelle quali alimentando a sue spese la più nobile giouentù del paese, venne a cauarne due importantissimi vtili, vno di hauer in mano quasi ostagi i figlioli de' Padri, che più gli poteano far contrasto, l'altro d'ammollire insensibilmente le durezze d'vna Natione fino a quell'hora aspra, e difficile ad arrendersi a gli altrui commandi.

§. X. Tra' Popoli, c' hanno cultura di lettere, e gli altri, che ne viuono del tutto priui, io vi trouo la differenza, che vi è trà i Ginepraij, e giardini, oue non vi è scienza, tutto è barbarie: L' Italia, non fù Italia, fin che alla soggiogata Grecia non hebbe tolta ogni più esquisita dottrina. All'hora col molto di buono, che alla natura ben preparata si aggiungeua con l' arte, risuegliatisi i Romani ingegni, doue prima d' ogni piccola riputatione si contentauano, al colmo d' ogni gloria con le vittorie di sè stessi, e di tutto il mondo aspiraro-no. Se si è auuezzata a qualche ciuiltà l' Inghilterra, altre volte sì scostumata, e fiera, può ringratiare le scole d' Erfordia, d' Onoxio, e di Cantabrigia. La Francia non

non si seppe, che fosse al Mondo se non à doppo, che l' Academie antichissime di Marsiglia, e Lione, cominciarono ad hauer credito nella stima d' vna così capace natione. La Spagna, che in questi due vltimi secoli si è mostrata così feconda Madre d' Heroi, ne'cinquecento anni, che visse tanto mal' affetta alle scienze, che vi si haueа per infame, chi professaua di saper leggere, sotto il giogo d' obbrobriosi Monarchi, visse schiaua di tutt' i vitij. Il Sauio Alfonso fù, che più forse co' suoi esempi, che co'suoi ordini, innamorandola di studiare, Maestra, e regolatrice di raddoppiato Mondo la fè riuscire. Trà le noue nationi dell' vna, e l' altra India, certo è che i Giapponesi, e Chinesi, che soli fanno delle scienze gran stima la capacità dell'altre tutte di gran lunga sormontano, mercè, che doue vi è più curiosità di sapere, vi è più professione d'honore, è più erubescenza in peccare: *quò enim quisquis magis quid deceat intelligit*, dicea bene il Commineo *eo vehementiùs ipsum neglecti pudet officij, & etiam si non omninò sibi temperet a malefacti, tamen, nè planè, modum excedat cauet.*

§. XI. Nè mi si dica, ne' paesi quali son questi nostri, così spesso sconbussolati dalle fierezze di Marte, non douer hauer luogo i trattenimenti di Pallade; Sò, che i Tedeschi fattisi padroni d' Atene, nel darle il sacco, vietarono il togliere ad alcuno i suoi libri, come se fosse impossibile, che

mentre con essi si tratteneuano del tutto inhabili all'armi, entrassero in pensiero di vendicar quell'ingiuria. Lo imparò Marcello, nell'assedio di Siracusa, se nella guerra vale più il compasso d'vn solo Archimede, che le spade d'vna intiera Legione. Dicea l'antico prouerbio: *Fortitudo insipiens est imbecillis*, le vittorie più co'l capo si acquistano, che cō la mano, la sperieēza a tutte le nationi hà insegnato, niuno maneggiar meglio la guerra di colui: *Qui pralia Musis temperat, & Geticum moderatur Apolline Martem*. Il sensato Agamennone, per riuscire in breue vittorioso di Troia, non si desiderò altrimenti dieci furiosi Aiaci, & impetuosi Diomedi, mà ben si dieci eruditi Nestori informati questi da' libri di ciò, che in simili cimenti altre volte si fece, sanno meglio ciò, che và fatto, co'l lume delle scienze scuoprono i dissegni del nemico, e doue manca loro la forza, con l'ingegno lo abbattono. Lo confessarono gli stessi soldati nelle solenni acclamationi, fatte nell'incoronare Tacito Cesare, *nemo meliùs, quàm litteratus imperat*. Gli eserciti possono mettere in difesa vno Stato, non mai però tanto bène, quanto vn buon numero di letterati, così Papa Callisto III. succeduto a Nicolo V. ristoratore di tutte l'arti buone in Italia, auuisato del pericolo, che sopraſtaua alla Chiesa dall'armi di Giacomo Picinino, rispose intrepido, hauere a suo soldo trè milla dottissimi huomini; *Quorum Consi-*

lijs,

lijs, sapientiaque a omnes omnium simul Europa Ducum conatus facilè reprimi, contundiquè possent. Gli spiriti generosi sono i libri, che li eccitano, e li fomentano, al leggere le glorie altrui, si vergogna vn'anima nobile, se non cerca d'vguagliarle, ò di vincerle. *b* Non haueua mai maneggiate l'armi Lucullo, e pure riuscì Capitano habile a disarmar Mitridate, co'l solo studio, che fece sopra le historie. Della guerra ciuile diede molto miglior giudicio Marco Tullio, che non Neio Pompeio, *c* nè fù questa l'vnica volta, in cui nel maneggio istesso dell'armi, preualessero i più eruditi a' più forti.

§. XII. Non aduli alcuno i genij guerrieri, con dar loro a credere, sminuito, che sia nel paese il numero de' letterati, douerui crescere quel de' Soldati. Doue non vi è cultura de gl'ingegni mancano in ogni huomo gli spiriti nobili, che a cercar qualche mezo d'immortalarsi lo spingono. Non vi è mai professione d'honorare, se non doue sono in gran stima le lettere, tra' figlioli d'vn medesimo Padre, se vno spicca in dottrina, accende ne gli altri la voglia di non cedergli, con rendersi meriteuole anch'esso de' primi honori della militia. Per quanto contraria paia Bellona a Minerua, sono però vere tutte queste propositioni, e che i

Po-

a Pontan. lib. de Princ.
b Plut. in Lucull.
c Idem in Pomp.

mentre con essi si tratteneuano del tutto inhabili all'armi, entrassero in pensiero di vendicar quell'ingiuria. Lo imparò Marcello, nell'assedio di Siracusa, se nella guerra vale più il compasso d'vn solo Archimede, che le spade d'vna intiera Legione. Dicea l'antico prouerbio: *Fortitudo insipiens est imbecillis*, le vittorie più co'l capo si acquistano, che cō la mano, la speriēza a tutte le nationi hà insegnato, niuno maneggiar meglio la guerra di colui: *Qui pralia Musis temperat, & Geticum moderatur Apoline Martem*. Il sensato Agamennone, per riuscire in breue vittorioso di Troia, non si desiderò altrimenti dieci furiosi Aiaci, & impetuosi Diomedi, mà ben sì dieci eruditi Nestori informati questi da' libri di ciò, che in simili cimenti altre volte si fece, sanno meglio ciò, che và fatto, co'l lume delle scienze scuoprono i dissegni del nemico, e doue manca loro la forza, con l'ingegno lo abbattono. Lo confessarono gli stessi soldati nelle solenni acclamationi, fatte nell' incoronare Tacito Cèsare, *nemo meliùs, quàm litteratus imperat*. Gli eserciti possono mettere in difesa vno Stato, non mai però tanto bène, quanto vn buon numero di letterati, così Papa Callisto III. succeduto a Nicolo V. ristoratore di tutte l'arti buone in Italia, auuisato del pericolo, che soprastaua alla Chiesa dall'armi di Giacomo Picinino, rispose intrepido, hauere a suo soldo trè milla dottissimi huomini; *Quorum Consi-*
lijs,

lijs, sapientiaque a omnes omnium simul Europa Ducum conatus facilè reprimi, contundiquè possent. Gli spiriti generosi sono i libri, che li eccitano, e li fomentano, al leggere le glorie altrui, si vergogna vn'anima nobile, se non cerca d'vguagliarle, ò di vincerle. *b* Non haueua mai maneggiate l'armi Lucullo, e pure riuscì Capitano habile a disarmar Mitridate, co'l solo studio, che fece sopra le historie. Della guerra ciuile diede molto miglior giudicio Marco Tullio, che non Neio Pompeio, *c* nè fù questa l'vnica volta, in cui nel maneggio istesso dell'armi, preualessero i più eruditi a' più forti.

§. XII. Non aduli alcuno i genij guerrieri, con dar loro a credere, sminuito, che sia nel paese il numero de' letterati, douerui crescere quel de' Soldati. Doue non vi è cultura de gl'ingegni mancano in ogni huomo gli spiriti nobili, che a cercar qualche mezo d'immortalarsi lo spingono. Non vi è mai professione d'honorare, se non doue sono in gran stima le lettere, tra' figlioli d'vn medesimo Padre, se vno spicca in dottrina, accende ne gli altri la voglia di non cedergli, con rendersi meriteuole anch'esso de' primi honori della militia. Per quanto contraria paia Bellona a Minerua, sono però vere tutte queste propositioni, e che i

a Pontan. lib. de Princ.
b Plut. in Lucull.
c Idem in Pomp.

Popol riusciti a' suoi nemici più formida-b li, furono sempre que' soli, che sono dalle scienze più coltiuati, e che i secoli, meno dati a gli studij furono li meno accreditati dall'armi, che li Prencipi, con più gloriosi sopranomi honorati, furono que' soli, che occupatissimi nelle guerre, vsarono ogni diligenza per mantenere la riputatione alle scienze, il gran Macedone non è già verò, che nella sola sua giouentù con gli Anasarchi, e gli Aristoteli si trattenesse, quando già si trouaua ingolfato nella conquista, e di Persia, e dell'India, dice Plutarco: *Duxit a secum non vnum, aut paucos quosdam, sed quasi cohortes doctissimum hominum, quos semper, pro dignitate, & summa liberalitate ornauit*. Il gran Pompeio nello scorrere, che fece vittorioso l'Europa, è e l'Asia, non incontrò letterato di credito, di cui non ambisce diuenire scolaro, e se prendo in mano la lista de' Monarchi, delle Accademie più benemeriti, auuerto tutti essere stati nelle guerre i più segnalati: vn'Augusto, vn Constantino, vn Carlo Magno, vn Theodosio, e simili, eran ben'informati della verità di questo paradosso Politico, esser poco atti a gli esercitij di Marte tutti que' Popoli, che a gli studij di Pallade sian poco auuezzi, non fù fatto senza morti misteri il rescritto de gl' Imperatori c Valentiniano, e Theodosio, con cui vie-

a Plut. in Alex. b Ex Eodem.
c L. vnica de lit. stud. Vrbis Romæ l. 21. c. 19.

vietano il frequentarsi in Roma altre scole, che le da essi aperte nel Campidoglio. S'imbeuono nelle lettere spiriti trionfali, perciò stimarono ragioneuole, che doue terminauano le pompe de' trionfi, iui pure cominciassero i preparamenti.

§. XIII. Propositione non è questa, che debba essere più litigata: Paese senza lettere, non hebbe mai nè ciuiltà, nè valore, & i Prencipi più occhiuti, che di questo si auuidero, si obligarono a qual si sia spese per introdurre ne' suoi Stati tutte a le scienze. Non dirò i priuileggij, che a chiunque le professasse concessero; cento, e ottanta ne hà raccolti il Rebuffo: Volse seruir di Cocchiero a Platone Dionisio, nell'introdurlo nella sua Siracusa; dedicò Roma statue v'pro a Protesio, trecento n'hebbe in Attene Demetrio: vn'altro grande Oratore, sù l'istesso suo carro Trionfale, condusse in Roma Traiano: & i Maestri, che per qualche numero d'anni hauessero con sodisfattione publicamente insegnato, li dichiararono in dignità vguali a' Conti Valentiniano, e Theodosio. Così riuscì loro di nndrir le arti, honorandole, prouando grossi interessi del publico nell'osseruare ciò, che consigliaua Isocrate al Prencipe di Mitilene, di tenere in tal riuerenza i Maestri publici, che, doppo li Magistrati, fossero essi i più rispettati. Non tutti però sono Camaleonti, che di pure arie si pa-

sca-

a Apud Contzen. l.4. c.15.

scano; di pochi è il genio dell'Auuocato Celio, che per testimonio di Tullio: *Malebat à Caesare a Consuli, quàm inaurari.* Nō cātano le Muse, se non sattole, *b* nè vi è chi si appassioni molto alle lettere, se oltre l'honore non vi troua vn grand' vtile doue gli stipendij non corrono, i Lettori prendono partito brontolando con quei del Satirico: *Nullus* c *in vrbe locus, nulla emolumenta laborum, res hodie minor est. heri quam fuit. atque eadem cras deerit exiguis aliquid; proponimus illuc ire fatigatus vbi Dędalus exuit* *d* Và in collera Zonara contro Giustiniano, perche doppo hauer fatte tante leggi a fauore delle scienze, tolse loro l'entrate, che le doueuan mantenere, *e* stabilite da Vespasiano in due milla, e 500. scudi per ciascuno de' Lettori, & a' Medici *f* in dodeci milla; e da Antonio a i Rettorici in dieci milla. Il frutto, che da questa sua importuna riforma raccolse fù il prouar vero quel di Catone: *Iuuentuti auferre studium honoris quoties virtus pramijs viduatur;* poiche, come dice l'Historico: *Frigescentibus passim per oppida scholis, rusticitas, & barbaries occupauit inhabitantes.* Non vi fù pericolo che si affollassero molto attorno al Rè Roberto i Poeti, da che si seppe, che al Petrarca istesso non diede tanto Viatico, *g* che nell'andar a prender la

a Isocrat ad Princ.Metij. b Ex Tullio.
c Iuuenal. Satyr.3. d Zonaras in Anal.
e Ex Sueton. & Plin. f Idem Zonaras.
g Ex vita Petrarchæ.

la Laurea da Napoli à Roma lo potesse condurre.

§. XIV. Non si pretendono i millioni d'entrata, che diede prodigamente Nerone al suo Maestro Seneca; Li soli però Pontefici, Sourani Prencipi hanno il priuilegio, come auuertì S. Tomaso, a di poter fondare vniuersità publiche, perche essi soli hanno patrimonio sufficiente a dotarle; Studio con sollecitudine di procacciarsi il viuere, non può riuscire, e così. *Non facile euergunt, quorum virtutibus obstat res angusta domi.* Sia ottima la semenza, e fertile il terreno, se l'influsso d'vn benefico Cielo non vi concorre, non occorre aspettarne vna buona messe. Nella China, b non per altro non mancano mai al Rè soggetti di gran valore, se non perche nel solo animare quei, che finiscono gli studij, non spende ogn'anno meno d'vn millione, e mezo, doue, che; c *Sublatis studiorum præmijs*, dice Tacito, *etiam studia pereunt, vt minus decora*, L'insegnare è penosissimo impiego, quando vn grosso guadagno non lo condisca. Vno de' segni d'vna Republica ben regolata notò Simmaco essere, *Vt disciplinarum professoribus præmia opulenta dependantur*. Et il Rè Atalarico che così l'intendea, per rimettere in qualche sesto l'Italia, fece restituire a' Maestri publici i de-

a D. Th. tract. contra vituperator. Relig. Iug. Iuuenalis in Satyra.
b Lib. 1, ep. 73. c Cassiod. lib. 9.
d Ex Nauclero, & alijs historicis.

decimati stipendij con quel rescritto; *Cum manifestum sit pramium artes nutrire, nefas indicauimus Doctoribus adolescentum aliquid subtrahi, qui sunt potiùs ad gloriosa studia per commodorum augumenta prouocandi*. Et in questo viua in eterno gloriosa la memoria del Rè Francesco Primo, da cui forse più, che da ogni altro deue riconoscer la Francia, e l'Europa tutta, il notabilissimo miglioramento, che da vn secolo in quà ne gli studij di tutte le scienze si è fatto. Occupatissimo da' suoi generosi pensieri, parea *a* non godesse d'esser Rè, se non quando vedeasi attorno corona di Letterati; nel vestirsi, e molto più nel reficiarsi a tauola, con loro discorsi ricreauasi, così per acquistare la di lui gratia, studiauano i Caualliери, e da' libri le più leggiadre curiosità, raccogliendo, ambiuano di non douer parer muti, doue altri con vn continuo applauso parlauano. Non lo assorbì mai tanto la guerra, che non pensasse al modo di meglio stabilire questi ornamenti della pace nel suo Reame. Cinquanta milla scudi d'entrata hauea messi da parte per fondarne vna noua accademia, che in nulla douesse cedere all'altre da' Prencipi suoi antenati, dotate, perche all'Accademia *b* corrispondesse la Libraria, mandò a cercare da tutte le parti del Mondo i libri più rari, emulando anco in questo
le

a Lib. 1. ep. 73.
b Cassiod. lib. 9.

le cure del gran *a* Costantino; di Tolomeo Rè dell'Egitto, di Pisistrato, di Mattia Coruino, di Papa Nicolò V. e di tant'altri Prêcipi, che più di qual si sia ricchissima guardarobba stimarono ne' suoi Palazzi la libraria.

§. XV. Et, ò beate le lettere, se viuessero sempre al Mondo, questi Numi suoi tutelari; ogni secolo di ferro si farebbe per essi d'oro; non mi si dica, che inuecchiata la madre natura non produce più gl'ingegni di prima, *Sint Mecenates, non deerunt marones.* Rinaschino *b* gli Augusti, & i Mecenati, rinasceranno altresì i Tullij, i Virgilij, gli Ouidij, gli Horatij; non è mai comparso nel mondo Prencipe, ben affetto alle lettere, che non si sia subito empito il mondo di Letterati. Vn poco *c* d'inclinatione, che mostrò Nicolò V. a quei che voltassero in Latino le opre più degne d'Auttori Greci, lo prouide subito di Teodoro Gaza, Nicolò Perotto, Pietro Candido, Georgio Trapezuntio, Quarino da Verona, e di tanti altri in questo genere di eruditione accreditatissimi. Gio: Galeazzo Visconte con liberalità degna del suo gran core, rimetta *d* lo Studio in Pauia, si troua subito vn Baldo per la Ciuile, vn Marsilio per la Medicina, vn Pietro Filardo, che poi fù Papa Alessandro Quinto per la

---

a Ex Nauclero, & alijs historicis.
b Iouius in Io: Gaiet.
c Brutus lib. 1. hist.
d Florent, & Iouius in Leone X.

la Scrittura: Mostri genio a' Poeti Alfonso d'Este, e subito si popola di Poeti Ferrara, & vn solo Ariosto ne vale molti, nè si sono risuegliati più Poeti in Italia, se non quando, com'hò già detto, il fauore del gran Carlo Emanuele commosse in molti la volontà di cantare. Si che non il fonte di Aganippe, mà la mano liberale d'vn gran Signore è quella, ch'instilla vna vena Nobile; senza questa ogn' Homero riuscirà vn Cherillo.

§. XVI. Se però i Prencipi amano vna vera gloria, da chi più che da gli eruditi Scrittori si compra? Il Gran Cosimo de' Medici, pieno di quei nobilissimi spiriti, che hanno meritate a' suoi posteri Corone, e Scettri, altro non hauea studiato in sua vita, che la maniera d'immortalarsi; haueua fabricati superbissimi Palazzi, piantati delitiosissimi Giardini, formati augustissimi Tēpij, mà riflettendo, che la disgratia d'vn'incendio, ò la vehemenza di vn terremoto, poteua in vn momento tutte quelle sue memorie annullare a caparrarsi la gratia de' Letterati, che soli contro ogni tentatiuo, e dell'inuidia, e della fortuna lo poteuano all'eternità tramandare, riuolse ogni suo pensiero. Riuscì a lui tanto bene questo dissegno, che dell'istesso si valsero per portarsi al sommo della gloria i di lui Nipoti Lorenzo, e Leone X. Che potrebbe pagare d'hauer proceduto con vna tal prouidenza l'Imperator Giustiniano? Prencipe per le vittorie ottenute in guerra, e gli ornamen-

ti dati alla pace, degno d'essere vguagliato, a quanti mai con più credito gouernarono le Monarchie, perche non seppe capparatsi vn'historico da contraporre alle calunnie dategli dal maligno Procopio, và nelle memorie de' posteri, come huomo così poco curante dell'honor suo, che sposasse per moglie Teodora figlia d'vn condottier d'Orsi commediante, e Meretrice di professione. Il Legislatore di tutto il Mondo stá descritto per tant'ignorante, che ne sapesse leggere, ne scriuere il priopri onome, per tant'infame Stregone, ch'i suoi Cauallieri lo a vedessero, hora in forma di Diauolo, hor solleuato fin'al soffitto, hor senza capo: tanto può contro i nomi più chiari, la penna di chi col suo fiele medesimo fà l'inchiostro.

§.XVII. La verità di tutto questo discorso non può non eccitare nell'animo di Vostra Altezza i desiderij dell'Imperatot Greco Leone VI; che riflettendo a' graui danni, che faceuano a' suoi Stati le guerre, & agli vtili inestimabili, che haurebbero potuti riceuere dalle scienze, esclamò sospirãdo, *Vtinam* b *meis temporibus eueniat, vt stipendia militum in bonarum artium, scientiarumquè illustrium doctores absumantur.* Fin hora le pergamene destinate a far libri vanno in Tamburri, trà tanti Monti, che c'incoronano, non vi è vn Parnaso, perche li

hà

a Causin. in Monarch,
b Contz. in Polit.

hà tutti Marte voltati in Emo. Conuien, che cedano per anco alle corazze le Toghe; e gli stipendij de' Lettori si spendano in pagar soldati. Vitio è questo del tempo, e non suo, debba però essere vn giorno parte de' suoi gran meriti, il rimettere le muse in Trono; il suo stesso nome me ne dà la caparra, poiche hò auuertito, ch'il fondare, ò a ristorar Accademie fù quasi sempre gloria di qualche Carlo; la più celebre della Germania; la stabilì l'Imperatore Carlo IV. in Praga, e quante in Francia furono in maggior credito, si deuono a Carlo Magno, a Carlo Caluo, a Caro il Sauio, a Carlo VII. trà Prencipi suoi Antenati si è pur in questo segnalato singolarmente il suo glorioso Auo Carlo Emanuelle; il Collegio di Chiaberi, vno de' più segnalati, che habbia la Francia, tutto a lui lo dobbiamo, e quelli di Mondouì, e di Nizza a lui pure in gran parte. Alla magnificenza d'vn suo degno nipote hà lasciata la gloria di fare à quel di Turino, che più d'ogn'altro gli stà sù gl'occhi, fabrica degna dell' Augusta sua regia.

§. XVIII. Questa è vna delle maggiori speranze di quei, ch'han zelo maggiore della publica felicità; sanno, che se Iddio, partialissimo delle buone arti, in occasione, che staua per ruuinar il Liceo, in cui si tratteneuano studiando i Filosofi, fece capitar molto opportunamente il robustissimo

a Mancherus de Monar. & alij.

mo Milone Crotoniate, a per sostentarlo seruì di colonna, non è mai per soffrire, che mentre per la pessima conditione de' tempi pericolano tanto euidentemente gli studij, manchi a noi, chi voglia, e possa rimetterli nel suo splendore, nè disdisca questa cura ad vn Precipe di suo genio tutto guerriero, poiche a niuno dei Dei, più che ad Hercole, trouo da' Poeti date in guardia le Muse; così in Roma nel Tempio dedicato da Marco Flaminio ad Hercole b Mesagete vedeuasi supplire per Appoline alle noue Muse; Se hà in animo di far gran cose, non può non mostrar genio a quelli, ch'in descriuerle si hanno a spiegare. c Il grand'Alessandro non mai s'affettionò più a' Poeti di quando seppe, che sù le prime sue mosse la statua d'Orfeo in Pieria hauea sudato. Varie furono le interpretationi di sì nouo prodigio; la più gradita però fù quella del vecchio Aristandro, che disse significarsi con questo, *Omnis generis poetas, magnoperè laboraturos in Alexandro, eiusquè gestis describendis*. Seguiti pure a sugerirci argomenti degni; non hauerà da mendicare da' forastieri gl'ingegni, che li possano leggiadramente ingrandire, *Virgilium* d *tibi, vel tua rura dabunt*; L'ha fatta Iddio Padrona di paesi fertilissimi d'ogni bene, mà singolarmente d'ingegni capa-

a Strab. lib. 1. 6.
b Liu. lib. 38. & ex eo Fumen.
c Arrianus apud Causin. in Symbol.
d Martial.

pacifsimi d'ogni più astrusa eruditione. Il bel Catalogo, che ne raccolse l'eruditissimo Francesco Agostino della Chiesa, Vescouo di Saluzzo, mi sia buon testimonio, che non adulo. Risoluto che si fù il S. Patriarca Ignatio di prouedere al mondo maestri, ne' quali concoressero quelle sette parti ricercate da gl'Imperatori Valentiniano, e Teodosio. *Vita a integritas, docendi peritia, dicendi facundia, facilitas interpretandi, copia disserendi, bona fama, docendi sedulitas*; il primo, cui ponesse gli occhi fù vn Sauoiardo Pietro Fabro, che seruì poi d'hamo a pescare il grand' Apostolo *b* Francesco Xauerio, dalla Sauoia pure prese Claudio Iaio, vno degli Oracoli del Concilio di Trento, & vno de' migliori Auuocati, che hauessero le Verità Cattoliche nella Germania.

§ XIX. Che bella pompa fanno tra'Leggisti tanti sudditi di Vostra Altezza; *c* Vn Crauetta di Sauigliano, vn Ponte di Lombriasco, vn Cacherano d'Asti, vn Surdo di Crescentino, vn Morozzo di Mondoni, vn Bagnasacco di Adorno, vn Tepato di Lanzo, il Tesauri di Fossano, vn Leotardo, e Cardinal Pozzo di Nizza, vn Fabro di Chiamberì, vn Sola, & vn Bellone di Turino; Tra' Medici, vn Buccio, vn Berga, vn Argentero, trà gl'eruditi vn Giouanni Botero, vn Simòn Maiolo; tra' Filosofi, vn Chri-

a L. vnic. tit. 15 de professorib.
b Orlandinus in hist. Societ.
c Ex Catalogo Script. Episc. & lutt.

Chrisostomo Lauello, trà Teologi, vn Hugone Cardinale, nato in Barcellonetta, vn Pietro di Tarantasia, che poi fù Papa Innocentio V. vn S. Valeriano, vn S. Massimo, vn S. Turibio, vn Sant'Anselmo, vn'Amedeo di Losana, vn' Eusebio VIII. Arciuescouo di Milano, vno de' maggiori huomini del Concilio Calcedonese. Li Canonisti, e Casisti, certo è, che deuono a questi Stati oltre la Somma Astense, l'Historiense ancora, come fatto dal Cardinal Henrico de' Bartolomei nato in Susa; l'Angelica d'Angelo da Ciuasso, e la Siluestrina di Siluestro da Priè. Non ne mancano sin'hora di questi huomini, e ne' Magistrati, e nelle Corti, e nell'Academie; li Caualieri, che più immediati l'assistono, conosciuti trà letterati nobilissimi, e trà Nobili letteratissimi; per eternare, però vna prerogatiua sì degna vi vogliono i suoi fauori; non sia mai vero, che manchi ne gli huomini l'eruditione, doue tanto abbondò nelle medesime Donne, che vna Claudia della Rouere, vna Leonora Falleta, vna Maddalena Pallauicina, con le opere, che *a* hà date in luce hanno messo gelosia alle più accreditate Academie. Che se poi al dire di Papa Giulio II. la scienza, che ne' Plebei è Argento, ne' Nobili è vna gemma incastrata in oro, da' Nobili più che da gl' altri la deue essigere, massime, che *b* la eruditione fù sempre ornamento sì pro-

A a prio

a Ex eius vita. b Plin, in Paneg.

prio de' Caualllieri Sauoiard ,i e Piemontesi, che non vi è quasi famiglia delle più riguardeuoli, in cui qualch' vno non habbi dati alle Srampe trattati, e libri. Parlo ad vn Prencipe, che intende più di quello, che io sappia dire, & informato come, per tener fuor d' Italia ogni rea Religione, vagliono per ogni fortezza le Scole publiche stà risoluto di proteggerlo con sollecitudine, degna del suo gran zelo, e così mi animo anche io di fargli la profetia di Plinio a Traiano *a Studia spiritum & sanguinem sub te recipient*.

* * *



VE-

VERITÀ VENTESIMA.

Il saper parlare non esser tanto necessario ad vn Prencipe, quanto il saper tacere.

§.I. DA che hò auuertito l'ammirabile predominio, che hanno le lingue di alcuni sù gl'altrui cori, accendendoli freddi, e raffrenandoli accesi, intenerendoli duri, & indurendoli teneri, addolcendoli, inasprendoli, turbandoli, abbonacciandoli, doue prima niente più desideraua al mio Prencipe, che buoni occhi, e migliori orecchie, tutto mi volgo a pregarli dal Cielo la lingua d'Hercole, con cui dietro a sè tutti tirando, senza necessità a di più inferir con la mazza, assoluto Padrone del Mondo tutto si renda. Dica bene in Homero quella espressiua d'ogni affetto sì prodigiosa che fauoleggiarono gli Egitij mentre bambino succhiaua dalla Nudrice, col latte, il miele, hauer imitate tutte le voci, e delle rondini, e de'Cigni, e de' Pauoni, e de' Merli, e de' Cardelini, e de gli Vscigniuoli; dica molto meglio in chi regge popoli il saper

a Eustoch. in Homer.

esprimere, quando conuenga spiegarsi la gentilezza di Hortensio, quando sfogarsi la vehemenza di Tullio, la sodezza d' Aristotele nel consultare, l' Onnipotenza di Demostene in mouere. Questo è l' hauere, come de gl' Indiani dicea Filostrato, ne gl' orti i venti per asciugare il paese, e nelle botti le pioggie *a* per inaffiarlo, ma quel ch' è più, vn portare sù le labbra tutto il suo regno, con piena autorità di popolarlo deserto, d'arrichirlo pouero, d'agguerirlo codardo, di pacarlo seditioso. Le Monarchie, che fondarono *b* Ciro, Alessandro, e Cesare alle proprie lingue le deuono, più ch' alle spade: le belle parole, con che seppe coprire il primo a' Medi la sua ambitione, lo coronarono Rè de' Persiani, nella prima battaglia con Dario *c* era finito il secondo, se doue gl' era già mancata la forza, con la facondia non si aiutaua; & il terzo incaminatosi a far guerra senza danari, sarebbe stato più volte fatto in pezzi da' suoi amutinati soldati, se a tutte le loro collere non hauesse sempre opposta vna virtù incantatrice di poche, mà ben pensate parole *d* Erra chi stima il Tebano Epaminonda all' hora solamente hauer abbattuti i Lacedemonij, quando a Leuctra diede loro la rotta. L'eloquentissimo discorso, con cui prima, che si sfodrassero

a Philost. in vit. Apoll. b Ex Xenoph. & alijs.
c Polyænus lib 4 stratag.
d Ex Suet, Lucano, & alijs.

rò le spade rese odiosa *a* a gli confederati la lor potenza, si può dire, che molto prima smantellata hauea Sparta. Fece ciò, che volle Pericle in Grecia solamente, perche parlando parea che hauesse tuoni, e fulmini in bocca. Gli Suizzeri a Marignano *b* si raccolsero dalle parlate autoreuoli del Cardinal Sedunese, & iui pur li disfece vna più efficace facondia del Rè Francesco, che mal concio nella prima giornata; non attaccò la seconda, *c* se non doppo hauer a tutti, con vna breue protesta, fatta parte del suo gran core. Segnano anco i Plebei ne' Pergami, ma più ne' Troni i Prencipi, se hanno in buona forma spiegare i suoi voleri, racommandare i suoi interessi, giustificare le sue pretensioni; trà loro chi hebbe forza di dire non fù mai debole; ne sono i soli cani, che medichino con la lingua le lor ferite; nelle ribellioni de' suoi seppero con buone parole ricuperare la beneuolenza perduta con mali fatti, e vinti da' nemici; col maneggiar bene i motiui delle speranze, rimediarono le incorse disperationi. Non senza gran mistero la pietra, che hà virtù di frenare i venti, hà figura di lingua, & è da Plinio creduta non nata in terra, ma dal Cielo discesa, hà vn Regno maggiore di Eolo, chi hà lingua sufficiente ad imbrigliare le passioni d' vn Popolo, più d'

Aa 3 ogni

a Probus in Epaminon. b Ex Tul. & Plut.
c Saraceni ne' fatti d'Armi.

ogni vento volubile, e precipitoso; a chi riconosce nel suo Prencipe questo talento, non può fallare in crederlo cosa celeste. Con buona licenza però de' Rettorici, che per ingrandimento dell'arte loro la vorrebbero far propria de' maggiori Monarchi, vengo a difendere come sia vero, il saper parlare non esser tanto necessario ad vn Prencipe, quanto il saper tacere. Accetti V. A. l'arbitrio di questa lite, e si contenti di non condannare per temeraria la mia propositione, finche non la troui mancheuole di buone proue.

§. II. Se fossero sempre le cose, quali paiono a prima vista, non potrei se non andarmi a nascondere per tema d'essere questa volta colto in bugia. Veramente, che vi vuole gran studio per imparare a tacere? Negatione d'attione è questa, che con tener la lingua trà i denti si ottiene subito; doue che il saper parlare, è forza di arte, che ancor non s'è finita d'intendere, perche suppone vn sagacissimo ingegno, per trouar le ragioni, vn profondissimo giudicio, per ben disporle, vna limatissima elocutione, per abbellirle, prontezza di memoria, per ritenerle, gratia di pronuncia, per porgerle. Tutti si piccano di saper ben parlare; & il modo, libri infiniti lo insegnano; si sà quante auuertenze vi vogliono per fare vno stile pesato, quanti bischicci, per formarne vno acuto, quante historie per tesserne vn' erudito, quante sen-

a Lib. 37. c. 9.

sentenze per aggiustarne vn maestoso, & pure eccettuato il Verbo di Dio, non s'è fin'hora sentito trà gli huomini, chi nel parlare non si scoprisse imperfetto. Con tutto ciò Aristotele, che sapea tutto, domandato qual fosse ad vn'huomo la più difficil cosa, rispose. a *Tacere quæ dicenda non sunt*. Per tacere basta tenere il fiato; e pure vdita, che si hà vna cosa, che và tacciuta, patisce ogn'animo i dolori di parto finche non l'hà data fuora; b tanto che secondo Socrate, *Faciliùs carbo ignitus, quàm sermo secertus in lingua contineri potest*. Di quelli, che i danari a sè rimessi, con ogni fedeltà custodirono, se ne leggono nell'historie moltissimi; non così di quelli, che lo istesso facessero de' confidati segreti; Rimeritò, come prerogatiua rarissima Cesare nella sua Libertina il silentio, e non senza ragione, dice Plinio, poiche, c *Muta Cicada pro miraculo est*. Gli Atheniesi alla Meretrice Leena, che, per non riuelare ciò che sapeua della cõgiura d'Aristogitone, & Harmadio, si tagliò co' denti la lingua, *& in Hippia Tyranni faciem inspuit, vt expueret vocem, ne confiteri posset, si tã victa, voluisset*, d dedicarono la statua con la lingua d'oro, & il motto nella base, *Superauit sexum Virtus*. Trà gli huomini stessi troppo pochi sono coloro, che per te-

a Laer. l. 7. c. 1. b Ex eodem Laer.
c Lib. 34. c. 8.
d Idem ibid.

ma, che puzzi loro il fiato, se si lasciano marcire nello stomaco qualche graue segreto, non cerchino di scaricarsene più prontamente, che possono, a me pare, che ogn'vno possa dire col Comico, a *Plenus rimarum sum, hac, atque illac perfluo*: Non vi è chi non habbia vn'amico, di cui, quanto di sè stesso, si fidi: ogni pensiero, che gli bolla nel core, ogni noua, che gli arriui alle orecchie, tanto più volontieri glie la palesa, quanto, per esser cosa, che andarebbe tacciuta, pensa di dargli maggior caparra della sua confidenza, col dirglila. *Sic quod modo secretum erat, rumor est.* Trouandosi *b* ogni giorno più vero il detto, del Duca Emanuel Filiberto, le cose, tenute da vn' huomo nel suo core, non possono mai esser palesi, nè quelle, ch' ad altro confidate si sono, possono più star nascoste.

§.III. Stante dunque il gran prurito, che tutti habbiamo di mostrare informati di cose da molto pochi sapute, non è mai impresa da tutti il saper tacere. A chi non sia più che padrone della sua lingua, non si dourà mai la lode scrita da Teodorico a Senario: *Arcana nostra pro mera probitate claudebas; multorum conscius, nec tamen, cum plura nosses, elatus.* c Arriuino a questa perfettione doppo molto studio le persone priuate, difficilmente, per quanto

vi

a Torent. in Eunuch. b Botero ne' detti.
c Apud Cassiod.

vi s'affatichi, vi arriuarà vn Prencipe, per la gran multitudine di coloro, che d'ogni passo, che moua, da ogni occhiata, che dia, da ogni parola, che dica, cercano d'internarsi a scoprire, che cosa machini. Letti gli auuisi, che dauano per *a* disperato il soccorso, si studij l'assediato Domitio, di non dare a'suoi buone noue, lo tradisce il suo volto totalmente contrario al racconto, dall'istesso premere più che prima sollecito nella difesa, tutti s'accorgono star tutto intento alla fuga; tanto è vero, ciò, che scriuea Cassiodoro; *b Sollicitis inquisitoribus sapè, & vultu proditur, quod tacetur*, Come, che non è elloquenza da Retorici quella de' Prencipi, non occorre, stentino molto in apprenderla; non sì tosto cominciano ad articolare le voci, che sembra infonda lor Dio vn parlar sensato, qual lo richiedea ne' grandi Focione; *c Sermonem mente tinctum*; non adoprano rotondità di periodi, artificio di esordij, vehemenza di perorationi, e pure, quanto se hauessero vna Sirena in bocca, tutti incantano, e tutti dietro sè tirano, Ma di tanti importantissimi segreti, che loro bollono in capo, se hanno a impedire, che qualch' vno non esca in luce, a pena vi è auuertenza: che basti, *d Magna nolentes quoquè consilia produnt*: Se con tutta la dissimulatione non vi si mettono, con vn motto

A a 5 po-

a Cesar de bello ciuili. b Cassiod, in Epist.
c Ex Plutarc. d Senec. in Thyeste Act, 3.

poco pensato, ò con vn gesto non auuertito, mettono in piazza ciò, che con maggior gelosia teneuano chiuso nel core. Hà troppi ordigni la curiosità de' Sudditi, per pescare le più profonde volontà del Padrone; se tiene chiusa la bocca, con mille chiaui cerca d'aprirgliela, e così in buona Politica tutto ciò, che più può patir l'aria: *Tantò plus debet oculi, quantò desideratur ignosci*.

§ IV. Non vi hà dubbio mettere questo i Prencipi in obligo di vna riflessione continua, sopra i suoi fatti, e detti: mà che fare, se altrimente non possono tener in credito il suo gouerno; Le opinioni sono quelle, che il Mondo regolano; si valutano tutte le cose, non per quello, che sono, ma per quello, che paiono: Sia grande, quanto si vuole vn Rè, se tale non è creduto, riescegli del tutto inutile la sua grandezza. Le cose humane però, se hanno a mettersi in qualche gran stima, conuiene diligentemente auuertire, che non mai tutte compaiano. Perfettioni, sempre macchiate da qualche neo, poste alla luce, perdono la veneratione, in cui vn'oscurità sacra poste le haueua. Le imagini miracolose non sarebbero mai da' popoli tanto riuerite; se coperte da varij veli non si tenessero. Le machine, che ne' publici spettacoli portano in palco, hor l'Inferno, hora il Cielo, in tanto sono ammirate per quello che paiono, in quanto non si sà cosa siano. A chi stà dietro la scena, e vede intimamente

te ogn' ordigno, non può parer nouità, ò che quella leua, ò porti quel carro, ò che sù quella grossa fune voli quel Pegaso, ò che con quell'argano si alzi quel peso. Nelle tragedie non si vede mai ne gli vditori maggior sospensione d'affetti, di quando de' Recitanti si conoscono le parti, non le persone; sarà colui vn famiglio del Comediante, pure fin che compare da Rè tutti compunge, misero tutti atterisce, adirato. Fin che il Prencipe hà buona retentiua de' suoi segreti, ogni suo detto si hà per oracolo, & ogni attione per profondo mistero, si specola sopra i motiui, che habbi potuto hauere in risoluersi, e molti se ne apportano ragioneuolissimi, a' quali forse, nè esso, nè alcuno de suoi hà pensato; Mà se hà il vitio di Biagio il Sarto, che diceua i fatti suoi, anco a chi non voleua saperli, diuerrà disprezzeuole nel darsi a conoscere anch' esso huomo, a modo de gli altri, soggetto a brutte ignoranze, mosso da passioni, e non da ragione, mal seruito di buone guide, poco fondato nelle sue fabriche.

§.V. Lo disse bene il Sauio: a *Sicut aqua profunda; sic consilium in corde viri.* Per quanto habbia poca acqua vn fiume, finche non se gli scuopre il fondo, si fà da tutti portar rispetto; se lascia spiccar fuora i sassi, che tien in seno, oltre che fà brutta vista, riesce ad ogni bestia sì disprezzeuole,

a Prou. cap. 20.

uole, che tutte si arrischiano di turbarlo, e di calpestarlo. Mentre non viene in chiaro il mistero di questo, e di quel trattato, ogn' vno lo venera, come vn' Apocalisse meritamente riserbata alla sola conscienza d' vn Fauorito; ma tosto, che si penetri, sù che deboli speranze si appoggi, tutti, perdutane ogni veneratione, ne parlano come d' vn solenne sproposito, condannando quanti se ne intricarono, ò per ciechi, che non nè viddero le ree conseguenze, ò per maligni, che le pretesero. Iddio solo è quello, che veduto qual egli è in sè, non hà tema di mostrar cosa sufficiente a scemargli la riuerenza; pure, perche sà il genio de gli huomini, accioche più ammirino le sue prouidenze, vuole che ne godano i frutti, senza che mai arriuino a preuederne i dissegni: *vias illius quis intelligit?* a quest' è il mistero di farsi da' Serafini coprire i piedi, ouunque sia passato, lascia altamente impresse le sue pedate, ouunque stia, per mouersi non vuole, che da chi che sia si conosca; Perche nel Sinai al sentire li trattati, c' hauea con Moisè, b non si arrischiasse il popolo di contradirgli, ò glossarli, a forza di tuoni, e di fulmini, lo tenne da quei congressi lontano; li riti, e li precetti prescritti, volle che sapessero, ma non già i fini c' hebbe in prescriuerli: come, che senza la cognitione di quelli non

a Eccles. 16.
b Ex lib. exod.

non potesse essiggerne l'osseruanza, e senza l'ignoranza di questi mantenerne perpetua la riuerenza. E' da Dio passata nell'Alpi questa medesima pratica di buon gouerno; Nella loro Republica, più perfetta di quell'istessa, che ideossi nel suo ceruello Platone, si permette ben frà gli huomini il godere de' frutti del lor lauoro, ma non già l'arriuare a poterne mai scoprir l'artificio; e quando qualche curioso Contadino per chiarirsene, hà fabricato loro l'Aluearío di vetro: non *a* si son messe a fare, in ordine al miele, vn benche minimo preparatiuo, se non doppo hauer foderato tutto il trasparente albergo, con vna tale esatezza, che rimanesse la loro industria, quanto più segreta, tanto più riuerita.

§.VI. Impararono molto a bon' hora i Romani questa lettione, Numa Pompilio prescrisse, che trà le Muse quella chè chiamò Tacita, *b* più d'ogn' altra honorassero; Maestri del silentio due Dei propose, alle Dõne Angerona, con la bocca serrata, & a gli huomini Harpocrate, col dito alle labbra; Soprastante a tutti i consigli volle fosse il Dio Conso, tanto amante *c* di star nascosto, che non ammetteua sacrificij, se non al buio delle sotteranee cauerne; Non pensasse di parlare in Senato, chi fuori

a Diadac. Sauedra simbolo 66.
b Cæl. lib. 21. c. 45.
c Alex. ab Alex. l. 4. c. 16. Velleius l. 2.

fuori non sapesse tacere; negotij grauissimi che passauano per tante mani restauano per anni intieri così segreti: *a Vt non vnum sed neminem audisse crederes quod iam multorum auribus fuerat commissum.* Venisse in Roma dall' Asia il Rè Eumene, & in pieno Senato facesse contro il nemico Perse decretare la guerra, fù prima questa finita, che si sapesse essere mai stata proposta. Non effiggia il Rè Gentio dal ritenuto Pompeio contezza di ciò, che in Roma si machinasse; *b* in vece di risposta metterà il dito nel foco, eleggendosi la pena per non incorrere la colpa di vn fallo dalla legge così punito; *c Consilij Principis reuelatores viui crementur;* Nè sia marauiglia, se tali riuscissero adulti, quando fanciulli si auuezzauano talmente alla segretezza, che importunando la troppa curiosa Madre il giouanetto Papirio, *d* acciòche le riuelasse il trattato, fattosi quel giorno in Senato, per non essere costretto a dire ciò, che andaua tacciuto, si sbrigò con quella gratiosa bugia; *Quæsitum, an videretur vtilius, vnusne vir duas vxores haberet, an vt vna apud duos nupta esset.* Come, *e* che però non i soli Romani han saputo le regole del buon gouerno, così non soli han premuto nel far osseruare inuiolabilmente il segreto; prima

a Valer. Max. l. 2. c. 2. b Idem l. 3. c. 3.
c L. si quis ff. de pœnis. d Aulus Gellius lib. 1. Noct. att. c. 23. e Ex Ioseph. Hæb. l. 2.

ma di paleſarlo giurauano, di laſciarſi con ogni attroce tormento ammazzare gli Eſſeni; de' Perſiani; dice Ammiano; *a Arcana Regni vita periculo custodiri ſanxerunt;* De g'i Egitij dice Diodoro, eſſer ſtati ſoliti di tagliare la lingua a quanti, col non ſaperla in queſto tenere in freno, ſi foſſero reſi indegni di hauerla, e queſto, non tanto, per conſeruare la riputatione al gouerno, quanto, per non diſtruggerlo, con mettere all'aria i negotij, quando non ancor maturati la ſogliono troppo patire: *Nunquàm*, dice de' Romani Valerio Maſſimo, *b taciturnitatem optimum, ac tutiſſimum adminiſtrandarum rerum vinculum labefactari volebant.*

§. VII. Nelle guerre, diſſe aſſolutamente Polibio, *c* la prima, e miglior parte d'vn Capitano, eſſere quella, che nel rinomatiſſimo Marcheſe Spinola fù, al pari d'ogn' altra, ammirata, *d* il conferire con molti quello, che ſi può fare, e tenere a tutti celato qoello, che ſi vuol fare. Li diſſegni ſcoperti non sò quando mai ſiano felicemente riuſciti; le mine in tanto giouano all'eſpugnatione d'vna Fortezza, in quanto non ſi sà doue ſiano; ſe gli aſſediati nè indouinano il luogo, ò le fanno con vna contramina inutilmente ſuentare, ò a' danni di chi preteſe valerſene, con groſſa

ſtra-

a De bel Iudaic. damm. l. 12. b Lib. 2. c. 2.
c Polyb. lib. 98.
d Scribanius in Politico.

strage, giocare. Se non si penetra il disse-gno di chi prende l'armi si diuide la paura trà molti, mà nissuno finisce di prepararsi per l'incertezza, che debba sopra di sè sfogarsi quella tempesta; doue che quando si arma la Grecia. con dichiaratione publica di attaccar Troia, la fà munire in modo, che in dieci anni d'assedio poco men che tutta si perde per conquistarla. Li dissegni venuti a luce, perdono ogni vigore, e facilità, e perciò sauiamente Metello ad vno de' suoi Tribùni, che, finita vna certa impresa, l'interrogò a qual' altra si fosse per applicare, gli fece la risposta, a di cui pure si valse il Rè Pietro d'Aragona, con Papa Martino IV. curioso di sapere a qual' effetto mettesse insieme vna grossa armata: *b Si scirem vestem meam mei consilij consciam esse, protinùs eam exuere, & in ignem conijcere vellem.*

§. VIII. Nè pensi alcuno esser i soli negotij della guerra, che se non hanno ad essere messi a fondo, richiedano d'esser condotti sott' acqua; gl'istessi, che concerno-no la pace, se auanti tempo si scuoprono, stuzzicano troppo ne gli emoli la voglia di attrauersarli. Chi lascia vedere tutte le sue carte a chi gioca seco potrà giocare, ma non mai vincere; ogni grandezza hà i suoi emoli, molto più quella de' Prencipi: non vi è trà essi, chi soffrir possa il solleuamento altrui; perche suo abbassa-mento

a Plut. in adoph. b Boter. lib. I. Politicæ.

mento lo stima. Chi mette al Sole la scala, con cui disegnò portarsi maggior altezza, aguzza l'inuidia di tutti, acciò che si troui machina per atterarlo. Perciò con gran ragione Diocletiano Cesare. *Adiurare solebat Consiliarios, ne quis ante rem completam, quidquam, vel audiret, a vel intelligeret.* Dio sà, se ottenne da' seruitori suoi questa gratia; Anime vili di raro hanno l'auuertenza del Barbiero che vidde l'orecchie d'Asino in capo a Mida; che già che non poteua tener in sè quel segreto, lo depositò in vna bucca fatta in seno d'vn sordo, e muto elemento; li miseri Padroni danno tal'hora il pane a persone, che la prima cosa, che di essi dicono, è quella, che più espressamente loro s'incaricò, che tacessero; *b* & il Cameriero del Tiranno Dionisio Brias me ne sia testimonio, che, interrogato dall'Hospite Platone, in che cosa il Prencipe si trattenesse rispose, che totalmente nudo con vna indecentissima libertà, nelle più intime stanze giacea disteso. *c* All'istesso suo figlio Demetrio pentissi d'hauer confidati i suoi sogni il Rè Antigono; si era prima fatto giurare, che a niuno, non che a Mitridate, contro la vita di cui machinaua, ne harebbe fatto parola, mà in somma le botri noue di raro sono sì ben connesse, che del liquore, che loro sia posto dentro, non ne diano per

a Rodigin. lib. 14. c. 3.
b Cast. ex alijs auct. c Plut. in Dem. Poliorc.

per qualche fissura segno al di fuora. Tacque con la lingua, *a* e parlò con la mano; che con la punta della lancia scrisse in queste due parole tutto il mistero, guardando tutto il negotio, *Mitridate fuge*.

§. IX. De' suoi stessi più fidati Ministri non si assicurò più volte l'accortissimo Filippo II. informato, che le spie più dannose ne' più appartati gabinetti hanno il nido; gli auuisi a' Prencipi forastieri sono mezi huomini quei, che li portano, mà per lo più Cortigiani de' più intimi, quei, che li danno. Non fù solo Filippo Rè di Macedonia, a cui riuscisse di scauare tutti i segreti di Grecia, con far correre a varij tãte pensioni, che poi diceuasi: *Non Philippum, sed Philippi aurum Graciam subegisse*, *b* Fù antichissima prattica delli Rè di Persia, & hormai posso dire di tutta *c* Europa, corrompere la fede da gli altrui Segretarij co' suoi danari. Perciò veda bene ogn' vno a chi si palesa. Lo spiegarsi con molti non fù già mai negotio. Ad Alessandro il Grande, letta c' hebbe vna lettera *c* importantissima ad Efestione, bastò l' accostargli il sigillo alla bocca, per viuere co'l cor quieto; con certi cicaloni simili cerimonie non riescono, se non si cuciscono, ò mutano loro le bocche; il sigillo stesso della Confessione non curane;

---

a Ex Sauedra in Symbolis.
b Ex Plutarc.
c Ex Amniano.

no; dicono quel che fanno, e quello, che s' imaginano, come che ſia indubitato quello di Seneca: a *Nemo quantum audierit loquitur*, difenda Iddio ogni Prencipe da certi ciancioni, b *quorum omnis vis eſt in lingua, & habent loquentia, multum, ſapientia, parum*; niuno più di coloro li può mettere a pericoloſi cimenti, tanto dicono, e tanto ridicono, che di ſoſpetti, e diſpetti riempino tutta vna Corte.

§. X. Per conoſcere queſti relatori conuiene metterli a proua, alla maniera de' vaſi, dice Plutarco, ſoliti ad empirſi d'acqua, prima che ſi giudichino atti à riceuer più pretioſo liquore. c *Friuolum aliquid committendum eſt ad experiendã ſilẽtij fidem, quià ſi effugiant, nihil eſt periculi*. E quando ſi hà dubbio d' vno doue a molti vn' iſteſſo ſegreto ſi fida, coſtumò qualche Prencipe per conoſcere, chi lo tradiua, confidare a ciaſcuno vn negotio diſparatiſſimo a tutt' altri coperto, acciòche da quello, che publicato ſi foſſe, ſi veniſſe a conoſcere in chi mancaſſe la fede. Non occorre dire a chi gouerna vno Stato il ricordo del Tragico: d *Alium ſilere quod voles, priùs ſile*. Chi non può fare da per sè ſolo ogni coſa, conuiene, che di molti quanto di ſe ſteſſo ſi fidi; ſarà egli

però

---

a Ex Q. Curtij & alijs. b Apud Caſtor. p. 2.
c Plut. in Moralib.
d Sen. eruditiſſimè in Hippol. act. tertio.

però sempre tradito, se si serue di chiunque eccede, ò nel troppo bere, ò nel troppo amare, ne' primi il vino vale più d'ogni equuleo, per cauar loro dal core quanto in esso staua sepolto; e ne' secondi la voglia di compiacere anco in ciò, che non deuono a questa seconda specie d'incontinenza l'induce; Per quanti giuramenti fatti hauesse Quinto Cetego di tener segreta la congiura di Catilina, forse, che per il pericolo, che incorrea, riuelando la della sua stessa vita, si potè ritenere di non informarne l'amante Fuluia. Li dissegni del Gran *a* Turco in tanto si penetrano, in quanto le di lui Concubine co' suoi artificij gli scauano. Basti dire, che vn Sansone inuasato da diuino spirito alla traditrice sua Dallida non seppe tacere il segreto, da cui non *b* la riputatione di qua'che altro, mà la forza, e la vita di tutto sè dipendeua: *c Fidus*, secondo Seneca, *Sanctissimum humani pectoris bonum est*; nè cosa così santa da huomini di scelerata coscienza si speri,

§. XI. Se deuo però dire vn mio sentimento, se non credo importare tanto al bene dello Stato, che al Prencipe sia serbato il segreto da Consiglieri, che à lui lo deuono, quanto, che esso non lo neghi

a Salust. de coniuratione Catilinæ.

b Iudic. 16.

c Seneca erudit. epist. octogesima octaua.

ghi a coloro, che da lui lo richiedono? In niuno Stato permette mai Dio, che ſi perda del tutto la razza d'huomini zelanti, e ſinceri, che oſino di riferire a chi vi può rimediare i diſordini, che alla giornata ſuccedono. Hor, ſe queſti ſi poſſono aſſicurare, che il Prencipe ſia huomo da valerſi delle riceuute notitie, ſenza ſcoprirne gli autori, ſeguitano a darle gran profitto del publico; mà ſe ſi accorgono, che quanto sà, tutto lo dice a'Miniſtri, in odio de' quali vanno communemente i migliori auuiſi, ſi eleggono di laſciar più toſto perdere il Prencipe, che perir eſſi per zelo del tutto inutile. Al banco di San Giorgio in Genoua tutto il Mondo porta danari, ſolamente perche non fù mai trouato infedele nel conſeruarli: quando ancor eſſo cominciaſſe a mancare depoſito alcuno da chi che ſia non haurebbe, poiche in queſto ogn'huomo è ſimile all'vccello di Plauto: *a Semel fugiendi ſi data eſt occaſio, ſatis eſt: nunquàm poſt illa poſſis prandere.* Queſta è la parte più ricercata da chi vuol'eſſere pienamente informato di quanto da' ſuoi Miniſtri ſi pecca: *b Etiam cariſſimorum conſcientiam reformidate, & ſic premere interiùs omne ſecretum, vt ſi fieri poſſet, ne ſibi b quidem credat.* Diceua Spintaro c Tarentino di non hauer conoſciuto huomo

a Plut. in Captiu. b Seneca epiſt. 3.
c Plut. de Dæmon. Socrat.

mo, che più di Epaminonda sapesse, mercè, che altro pure non ne haueua conosciuto, che meno d'Epaminonda parlasse: a *Os taciturnitatis honore signatum*. Lo potea definire Tertuliano. Et a vn'archiuio viuo di tutti i segreti dell'Europa, e dell'Asia, solamente perche si sapeua hauer'egli orecchie per riceuere gli auisi, ma non già lingua per riferirli; doue, che fù sentimento antichissimo di tutte le nationi: b *Magnam rem sustineri non posse ab eo, cui tacere graue sit, quod homini facilimum voluit esse natura*.

§. XII. Ma io non solamente per tutte queste ragioni ritrouo vera la propositione mia; se più vi penso, che più che mai restò persuaso: il saper parlare non poter mai recare tãto di bene al Prencipe, quanto di male dal non saper tacere gli può auuenire. Il desiderio dell'Ecclesiastico, lo dourebbe hauere ogni figliolo d'Adamo: c *Quis dabit ori meo custodiam, & super labia mea sigillum sapientiæ, vt non lingua mea perdat me?* Vn pericolo prossimo di perdersi à tutte l'hore, e lo porta ogn'vno sù la punta della sua lingua; vna sola parola che ci scappi di bocca può priuarci di quante ragioni habbiamo alla temporale, & eterna vita. Dauidde però ch'era Prencipe, si trouò in obligo di pregar Dio

a Patientia cap. 15.
b Q. Curt. lib. 4.
c In Speculo Monastico.

Dio che in vece di tenergli le guardie alla porta, gli le mettesse alle labbra: *a Pone Domine custodiam ori meo*; e se le sentinelle non bastano, alzate i ponti leuatori, e calate la saracinesca sù questa porta. *b Et Ostium circunstantiæ labijs meis*. Conosceua egli benissimo le parole de' Prencipi non essere della stampa dell' arti tutte; Non possi portarle il vento, dal suo gran peso si fanno immobili, e nell'aria istessa con caratteri di diamante si eternano; se sono buone felicitano ogni miseria, se cattiue fan danno senza misura; promesse legano insolubilmente, chi le dice; minaccie infallibilmente atterrano, chi le sente. Hor'à chi più, che à Monarchi van prouedute le bilancie da pesare ogni sillaba di ciò, che dicono? Non vanno essi forse più d' ogn' altro perduti, se non guardano esattamente la regola di S. Bernardo? *Verba bis limam, semel ad linguam*. Quanti trouo tra essi miseri di nulla più si accusino, che dell' esser stati nelle parole inconsiderati.

§. XIII. Vedo afflittissimo il Rè Saule in trouarsi fatto Suocero d' vn Peccator Dauidde, e non sà chi maledire, se non la sua troppa fretta in promettere per moglie la Figlia sua, a chiunque rintuzzasse l'orgoglio al bestemmiatore Golia; & hà compagni di questo suo pentimento vn nume-

a Manutius in adag:
b Marci c. 6.

mero innumerabile di quei Monarchi, che troppo facili ad obligarsi a quello, che, ò non poteuano; ò non doueuano poi eseguire, tolsero affatto il credito a la sua parola, *a* trouati sempre dell'humore di Darete Capitano Atteniese, che facendo a tutti *b* larghe promesse, nè pur vna ne mantenne ad alcuno, e si ostinarono in volere, che valesse il suo detto, nel fuggire di parer perfidi, si publicarono bestialmente crudeli con vn'Herode, *c* che per non mancar di parola alla saltatrice, fece funesto il giorno del suo natale, co'l far portare tra' piatti del conuito la testa d'vn sì gran Santo: e quell'altro Leone Isaurico, che mosse sì cruda guerra alle Imagini di Christo, e de' Santi per mero scrupolo di parer infedele a' due fattucchiari Hebrei, a' quali in premio d'hauergli *d* pronosticato l'Imperio; hauea giurato di concedere tutto ciò, che di loro sodisfattione hauessero saputo richiedere: Non parlò mai peggio Platone *e* di quando disse, dalla bocca de' Dei non vscir mai bugia, perche esenti dall'hauer bisogno d'alcuno non han motiuo, che indur li possa a mentire, doue, che sono scusabili i Prencipi, se bisognosi di tutti con parole, che mai non vengono a' fatti, ingannano le speranze di questo, e quello. Anzi, perche hanno bisogno

a In Speculo Monast. b Manutius in anadag.
c Marci c. 6. d Zonara, & Cuspin.
e Apud Sauedra.

sogno di tutti, da nulla più debbono guardarsi, che dal parer di burlare la credenza d'alcuno. Se già è vitio del nostro secolo ciò, che nel suo detestò tanto il Petrarca: *Nunc nec promittendi modus est, nec promissa frangendi a pudor vllus.* Tocca a Prencipi il restituire al Mondo quella santa sincerità, che come dicea Carlo V. quando in tutti gli altri fosse mancata, da' soli Regi conuerebbe cercarne noua. Mi vedo volontieri lontano da tempi del venerabile Pietro Blessense, quando lo sento motteggiare certi Normani, con questa frase: *Estis sicut Dominus Rex; habetis vestrum alitum.* Anzi, se *b* haueuano costumi da Rè hauerei pensato, non fossero mai per potersi disdire, di ciò, che hauesser detto vna volta, mà chiunque non pesa le parole prima d'auanzarsi a promettere nel mettere a sodisfare a' suoi oblighi sarà sempre conuinto di più bugie.

§. XIV. Piacesse però a Dio, che consistesse quì tutto il male; perdesi, oltre la riputatione la libertà, e la vita da chi, entro doppio recinto di labbra, e denti; non sà tenere a regola la lingua sua. Non parlò mai meglio Pitagora di quando disse *c* *Silentium esse omnium, quæ ad frænandos animorum impetus, & domandos pertinent difficilimum.* Le regole del Parlare, molti

a Lib. de remed. Dial. 100.
b Ep. ad Norman.
c Iamblicus in vita Pytagoræ.

le fanno, quelle del tacere fono le vltime, che nel Mondo s' imparano. Certi, a' quali ridirsi potrebbe ciò, che ad Anaximene Teocrito; *a Verborum flumen, & gutta mentis*; imprudentissimi nell' aprire il cor suo a chi coprir lo doueuano; *b Mortifera loquuturus*, ciò che non potea patir Plinio, *redituruſquè per iugulum voces non continet*. Chi lesse mai imprudenza più enorme di quella, che a Baiazete Gran Turco costò l' Impero, la libertà, e la vita? Costretto a rinunciare in sanguinosa giornata le molte palme colte in dieci anni, al zoppo Tamberlano, potea stimar in parte fortunata *c* la sua disgratia, che in vn' estrema barbarie, gli hauea fatto incontrare somma clemenza. Nel vederselo condur innanzi lo accolse il vittorioso Scita, non come suo prigione, ma come Prencipe; sedere con esso lui sopra vn ricco tapeto, e doppo hauerli discorso de gli oblighi grandissimi, che ambi haueuano a Dio, gli dimandò in confidenza, con che termini dissegnato hauesse trattarlo, ogni volta, che vincitore ne haueſse potuto a suo talento disporre. Che più bella occasione di riaprirsi con due buone parole la strada a gli antichi honori se gli potea presentare, mà la sciocca sua lingua inuidiandoli vn tanto bene, lo precipi-

a Apud Plutarc.
b Lib. 14. c. 22.
c Lipsius in monitis, & exemplis.

cipitò nell'estremo de' mali. *Etenim* disse li con impertinentissima sincerità, *si numen victoriam adiuuisset, te in ferream caueam inclusum circumduxissem, spectaculo, & ostentui cunctis*; Così data contro se la sentenza ingabbiato, e portato attorno, hebbe tempo trè anni di morsicarsi la lingua, da cui era venuto a tutte l'altre membra sì attroce pena. Niuno dia torto al grand' Ambrogio se sfogandosi grida *a* *O validum scutum circumspecta munitionis scientium, ò fidissimum stabilitatis fundamentum*. La buona fortuna d' ogn' huomo sù nulla più, che sul saper tacere si fonda, nè iò faccio mai sicurtà per chi dalla intemperante sua lingua e spogliato d' amici, e da nemici tradito.

§. XV. Non v' è parola da' Prencipi, a cui chi la sente non faccia subito vna gran glossa, e commento; gli oracoli del mondo niuno può stimare, che dicano, se non ciò che molto lungamente hanno pensato, gli altri, se danno in minaccie, ò in ingiurie, facilmente placano gli offesi con gettarne adosso all' vbbriacchezza, ò alla collera tutta la colpa; Li Monarchi auuezzi ad vn parlare, che dice molto più di quello, che suonano le sillabe, in vano con l'ignoranza, ò con innauertenza si scusano. Se n ente si dichiarano del mal'animo, che hanno contro d' alcuno, fanno assai, se della mano vinti non sono Alfonso

a Præf. in psal. 38.

Duca di Calabria, mentre nella Lombardia guerreggiaua, *a* si lasciò vscir di bocca, che ritornato a Napoli, col castigo di molti haurebbe mosso terrore in tutti. Non vi volse altro per chiudersi la strada, che in Napoli lo douea ricondurre; ribellosegli l'Aquila, e tutt' i più potenti Baroni ne' quali vna tal minaccia eccittaua maggior paura. E saluteuolissimo a tutt' i collerici, mà più per i Prencipi l'auuiso *b* di Seneca, *Optimum est ad primum mali sensum mederi sibi, tùm verbis quoquè suis minimum libertatis dare, & inhibere impetum*, perche non *c* l'osseruò Passerino Signor di Mantoua lasciatosi imprudentemente intendere de' lacci, tesi a Luigi Gonzaga, fù da lui preuenuto, e col figlio vcciso, come pure per vna simil inauertenza da Francesco dell'Orso da Forlì, fù il Conte Girolamo Reario tolto dal mondo. A gran ragione più speculaua Focione sù quello, ch' era bene tacere che sù quanto douea dire. Colpo di spada hà rimedio, non così sempre, colpo di lingua *Leuis sermo, d* dice Bernardo, *facile volat, & facilè violat*; Vn motto *e* di persona autoreuole, basta per mettere a ferro, e foco tutt' vn paese. *e* Lo prouò la Germania, all' hor che venuto in Sassonia ad isposare la sorella del Duca Bernardo Misterio capo

a Bot. lib. 2. politicæ.
b Lib. 3 de ira. c Bot. eod. lib.
d In Plut. e In sent.

po de' Vandali, si lasciò vscir di bocca Teodorico, Marchese di Brunsuich, esser vn' indignità insopportabile, che Prencipessa sì nobile douesse toccare ad vn Cane. Chi cane lo disse, cane lo fece tutto furore, e rabbia, senza molto abbaiare, si diede a mordere: mosse a tutti i Cattolici vna persecutione fierissima. Distrusse Amberga, e vi seminò sopra il sale a ne s'acquetò fin che col cacciar dallo stato l' inconsiderato Marchese non l' hebbe reso più cauto nel suo parlare. Non vi fù mai pericolo, che dasse in simili mancamenti Tiberio. Erano le sue parole vn' enigma continuo, e vi voleua vn'interprete più che ordinario, per intenderne il senso. Già che la Natura, perche stasse nascosto il core, in tante fodere d' ossa; e di carne lo inuolse, stimò pazzia il volerlo a tutti mostrare, tutto penetraua, tutto auuertiua, e pure per non trascurare mai a dir quello che publicato potea nuocere, si auuezzò a supprimere quelle medesime cose, che dette potean giouare.

§.XVI. Sò ben io in chi ammirare a miei giorni le due gran parti, che tanto lodò in Amalasunta il Rè Teodoardo; *In tractibus attenta, sed ad loquendum summa moderatione* b *grauissima*; vna somma viuacità d' intendere, & vna somma riserua nel fauellare in molto pochi s' accoppia; ad vn' anima in tutto il rimanente sì

a Cerantz. l. 4, c. 19. b Ex Tac, & aliis.

sì priuileggiata, non douea mai mancar vn' ornamento sì degno d' ogni gran Prencipe; *Hæc est enim regalis proculdubio virtus: celeriùs necessaria sentire*, a *& tardiùs in verba prorumpere*. Nè sia mai poco l' vtile, che se ne caua, quando *nescit pænitenda loqui, qui proferenda prius suo tradidit examini.* Non occorre mi descriua b lungamente le rare habilità de' suoi nemici Simmaco, e di Festo l' acutissimo Ennodio; per farmeli soggetti capacissimi d' ogni gouerno, a me basti saper esserli di essi potuto dire, *Inest illis, & magistra taciturnitatis, & eruditi forma silentij*; Non v' è cosa che far non possa, chi sia Padrone assoluto della sua lingua.

§. XVII. Questa però, se non è Iddio, che la guardi, non v'è huomo, che ne possa viuer sicuro. Lo disse il Sauio, e lo cõferma la esperienza di tutto il Mondo: *Domini c est custodire linguam*. E non di noi, che più tosto di porle vn freno c'esponiamo ad ogni pericolo. Quando mi ricordo quanti grand' huomini si sono per la lingua perduti; quasi che per tema di non riceuer dalla mia vn simil danno, mi desidero di non hauerla. Chi può stimar i secreti, che erano marciti in petto dell'accortissimo Massimo, che Senatore seppe diuenir Cesare? Il dishonore d fatto a sua mo-

a Cassiod. lib. 10. cap. 4. b Idem ibid.
c Enodius in Pareuet.
d Prou. cap. 16.

moglie dall' Imperator Valentiniano III. non gli cauò mai di bocca parola, che scoprisse la gran vendetta, che dissegnaua di farne; ordì, senza mai parer quello, la morte ad Aetio, e poco doppo all' ingannato adultero; & in premio del suo peccato n'hebbe con vna noua moglie l' Imperio, ma la mina, che non hauea mai preso foco, per quanta collera se gli accendesse nel core, scoppiò sù primi vampi d' vn nouo amore. Già marito dell' Imperatrice Vedoua, per darle a credere con che ardente brama desiderata l'hauea per consorte, si lasciò vscir di bocca d' hauer tolto dal Mondo Valentiniano, con dissegno di sottentrare in suo luogo. Il desiderio di vendicarsi co'fatti, sopì nella donna il prurito di risentirsi in parole; posto il freno alla lingua diè di mano alla penna, e chiamando prontamente dall' Africa i Vandali per sbrigarsi d' vn Marito sì reo, fece metter a saccomano tutto l' Impero. Deh di quanto più felici saressimo tutti noi, si come desideraua Tacito nella vita d' Agricola: *Tum in nostra potestate esse obliuisci quàm tacere*. Per a quanta violenza facciamo alla nostra loquacità, di raro è che tacciamo ciò, di che non è possibile ci dimentichiamo: ò affetto, ò concetto, ò segreto, che sia, sinche non ci è vscito di mente, per poterci vscir dalla bocca ci torchia il core.

Bb 4 §. XVIII.

a Baron. ex alijs histor.

§. XVIII. Poteuo auanzare tutto questo discorso a V. A. che con la generosità dell' indole correggendo ogni vitio, che vn' età tenera le potesse attaccare al pari dell' arte del parlare, quella del tacere possiede. Cresca con gli anni in lei così importante dettame. Non vi sarà secreto, che non le sia confidato da sudditi, quando seguitino a restare persuasi, ch' hà orecchie per ascoltarli; non lingua per publicarli. Dal suo silentio non aspettiamo mai se non parti degni del suo ceruello; poiche dall' esser stato generato dal Padre muto Giouanni, tanto eloquente, conchiuse con ogni ragione Gaufrido, *Semper a melius vox in silentio generatur*.





VE.

a Apud Tylmanum in allegor.

VERITÀ VENTESIMAPRIMA.

Non esser mai al Prencipe gloriosa la guerra, quando altri, che la necessità lo consiglia.

§.I. 
LA mala natura de gli huomini hà hormai ridotto il guerregiar a tal arte, che facendo seruire all'ostinatione de gli odij, tutti gli ordigni della Mecanica tutte le proportioni dell'Aritmetica, tutte le linee della Geometria, non hà ne pur lasciata all'agricoltura la zappa, ch'ancor questa impiegata tanto vtilmente a' profitti di Bacco, e di Cerere, trasferendo a' fieri vsi di Bellona, e di Marte; con doloroso sconcerto de gli elementi', fà tonare, mà bronzi, folgoreghiare, mà ferri, tempestare, mà piombi. Liberi Iddio dall'Inferno Archimede, e lo mandi in visita delle fortezze d'Europa, stupirà egli senza dubbio in trouar le difese fatte da sè a Siracusa essere le minime, che già s'adoprino per assicurare vna piazza, si confessarà rozo scolare nello scorgere tanta Maestria, ne' Fossi, Contrafossi, Contramine, Contrascarpe, Riuellini, Bastioni, Mezelune per coprir le cortine, Strade coperte per tagliar le venute, Palificate per arrestare

le prime furie, Gabioni per formar Contrabbatterie, e comparendo alla terra da' moderni Ingegnieri in tante forme rimescolata, ardirà riconoscerli dalle Case matte medesime, di sè più sauij, e dalle Piatteforme di sè più acuti Risusciti pure quando vuole il Poliorcete Demetrio, che nell'arte di offendere non è più il primo; si ride il Piemonte, e la Fiandra de' suoi balestroni da noce, Torri Ambulatorie, Testudini Arietarie, Graffie, Triuelle, Vinee, Plutei, Trabocchi, Moscoli, Telleноni, Trifaci, Triballi, Catafrate, Fiombate, Sambucche, Coclee, Baliste, Falariche; le Pistole, i Moschetti, li Pistoni, e Pettardi, le Colobrine, e Canoni hanno tolto ad ogni macchina la precedenza, e l'arte delle Mine; già tanto perfettionata si fà strada nelle Città fino per la via dell'Inferno, e quella delle Bombe, già tanto pratticata, fà lor venir l'esterminio fino dal Cielo. Se non voglio parer Formione, che non hauendo mai visto guerra, osò dettarne i precetti ad Annibale di cosa già pur troppo saputa, non hò, che dire ad vn Prencipe, che nato nel campo, e nel secolo delle battaglie, non può meglio mostrarsi herede del genio, e della generosità, de' suoi Aui, che con segnalarsi ancor esso nella professione dell'Armi. Senza entrar dunque in materia, che a me non tocca, non hauerà per male l'Altezza Vostra, che a nome d'vn Mondo, dalle troppo ostinate discordie hormai ridotto all'

estre-

eſtreme miſerie, le preſenti vn memoriale, da cui reſti pienamente informata come ſia vero, non eſſer mai al Prencipe glorioſa la guerra, quando altro, che la neceſſità la conſiglia.

§. II. Quel Pedantone di Eraſmo, che quanto più erudito grammatico, tanto più temerario Teologo, con la licenza, che ſi preſe di cenſurare le dottrine de' Santi, fece animo a Luthero di ſtrappazzarle, *a* non riuolſe mai con più rabbia i Canini ſuoi denti contro il Maeſtro della Chieſa Agoſtino di quando leſſe hauer egli a Bonifacio Conte, & ad altri inſegnato, tra gli ſteſſi Chriſtiani poterſi talhora con buona conſcienza far guerra. Era ſenza dubbio coſtui Anabattiſta di genio, quando ancor eſſo non ſapea intendere, *b* come poteſſe accordarſi con l' Euangelio, il difendere la robba da' ladroni, e da nemici la vita. *c* Quando bene non valeſſe preſſo lui nulla l' autorità del dottiſſimo Ambrogio, che prima d' Agoſtino hauea ſcritto, *Fortitudo quæ per bella tuetur a barbaris patriam, vel defendit infirmos, vel latronibus ſocios, plena iuſtitia eſt.* Che ingiuſtitia sà egli trouare nelle guerre d' Abramo contro i trè Rè, per liberare dalle loro oppreſſioni il Nepote, ò de gl' Iſraeliti cõtro gl' Amorrhei, in vendetta del paſſo loro negato, ò

a In Inſtit. Princip.
b Lib. epiſt. ad eundem, & alia vt infra.
c Lib. de officijs.

di tutte le Tribù contro Gabaa, e Beniamino, *a* per castigo dell'ostinatione, con cui si erano posti a difendere, la moglie dell'infelice Leuita, doppo hauer tolto l'honore, hauea data la morte; di Dauid contro la Siria, *b* per rompere la lega, che hauea contro il suo nemico Adarezer, dell'istesso cōtro gl'Ammoniti, per farli pentire del grande affronto fattogli, in tagliare a' suoi Ambasciatori la barba; del Rè Ioram contra Moabiti, per tirarli a pagar come prima gli accordati tributi? In qual Teologia trouò egli, che se le guerre fossero per malignità intrinseca sempre catiue, le potesse Iddio commandare? e pure non è già solo Giuda Macabeo, a cui facesse dal consiglio, e dalla mano del suo Profeta porgere sfoderata la spada. Stò a vedere, che secondo costui, l'esser Christiani ci toglie il più poter esser huomini se tante volte hauea detto Tullio, potea pur saper, che il difenderci contro chi vuol offenderci, è in noi natura, e non vitio: *c* *Est enim hæc non scripta, sed nata lex ad quam non dicti, sed facti, non instituti, sed imbuti sumus, vt si vita nostra in aliquas insidias, si in vim, si in tela, aut latronum, aut inimicorū incidisset, omnis honesta ratio esset expedienda salutis.* Quando niuna guerra sia lecita, con che pace possa gouer-

a Ex lib. Gen.
b Ex libris Iudicium, & regum.
c Orat. Mil.

gouernarsi vno Stato? se di quà lo scorreranno per saccheggiarlo i barbari, di là lo assaliranno per soggiogarlo i vicini, sicuri della preda, e non tenuti indietro da resistenza? A che seruirebbero i Prencipi a' sudditi, se per scrupolo di douer mai veder sangue li lasciassero esposti ad ogni oppressione? Discorraci di gratia Erasmo di Latino, e di Greco, e di Grammaticherie, di Poesie, d' Historie, se vuol essere vdito con ammiratione; delle guerre non parli, se non hà che dirne di meglio. L'arte militare, ch'egli non vorrebbe nel mondo, è nel mondo più necessaria dell'altre tutte; poiche, come ben dicea Tullio: *Patria,* a *libertas, ciues, atquè adeò ipsi Reges latent in tutela, & præsidio bellicæ virtutis.* A giudicio di Polibio, non è durabile se non quella Republica *b* che sappia tenere i suoi in concordia, e mantenere a' Nemici la guerra, perciò non si merauigli chi legge, la gran professione, che dell'armi faceuano i Parthi, *c* i Bessi, i Persiani, soliti a portar sempre anco in tauola la spada a' fianchi, e l'arco alle spalle: le nationi, che più riuscirono al maneggio dell'armi, furono sempre le più riuerite, e temute; doue che le più imbelli paruero nate a seruite, e però mostrò di voler gran bene Epaminonda a Tebani, quando lor disse, *Si*

Prin-

a Orat. pro Murena.
b Polyb. l. 6.
c Herod. Ouid. Strabo.

Principes Græciæ esse vultis, castris est vobis utendum a non palæstra. Prencipe, che non hà core per poter guerreggiare, nõ hauerà mai buon capo per commandare.

§. III. Resti dunque l'vso della spada anco a' Christiani glorioso, e trà essi pure passi la guerra per vna di quelle cose, che indifferenti si chiamano capaci d'essere buone, ò cattiue, secondo, che buoni, ò cattiui sono i principij, i mezzi, i fini, con che s'incominciano, si seguitano, e finiscono. Perche però quel vedersi sventolare attorno tanti pēnachi, inalberare tanti stendardi, caracollare tanti caualli, brilare tanti fanti, lampeggiar tanti ferri, tuonare tanti bronzi, squillare tante trombe, schiattire tante frombole, cigolare tanti carri, strepitare tanti tamburri, non metta mai appetito al Prencipe di turbare la pace del mondo con temerità, e senza causa tocchi alla verità l'informarlo, che ouunque senza euidente necessità s'intraprende vna guerra, non se nè hà mai la gloria, che s'è pretesa. *Dulce bellum inexpertis* Li giouani *b* di Troia, alleuati nelle delitie dell'Asia, stimarono al principio l'assedio vna bella cosa, come che dasse loro occasione di far pompa, e d'vna spada ingemmata, e d'vna banda ricamata, e d'vna corazza inaurata, d'vn bell'elmo, d'vn gran Cimiero, d'vn buon Cauallo; Mà quando cominciorono

a Ex Æmilio Probo.
b Ex Pindaro.

rono a vederſi hoggi ſerrar i paſſi, domani tagliati fuora i ſoccorſi; vcciſo Mennone, ſtraſcinato Hettore, e, doppo le inutili fatiche d' anni dieci, il tutto in poche hore ridotto in cenere, conobbero eſſere la guerra il viuaio di tutti i mali, e la deſtruttione di tutti i beni. Baſta ſapere ciò, che dicea Quinto Curtio, a *Natura iura bellum in contrarium mutat*, per rimanere a ſofficienza informato, non eſſerui parte della Republica, che mancata, che ſia la pace non pericoli, non ſi logori, non ſi ſcombuſſoli. A i Contadini toglie la guerra non meno la commodità, che la volontà di prouedere con lo sborſo de' ſuoi continui ſudori alle Città le vettouaglie. Dati in preda non meno a gli eſerciti deputati a difenderli, che a gli altri, che per offenderli ſi ſono armati, ſono neceſſitati a fuggire, ſe voglion viuere, & in vece d'attẽdere alla cultura de' campi cercare nelle ſelue più folte, e nelle cauerne più orride naſcondigli ſicuri; così venendo l'Eſtate ſenza meſſi, e ſenza vendemie gl'Autuni, ſi accopiano alle guerre le careſtie, & alle careſtie le peſtilenze, che vuol dire, ſotto la condotta di Marte tutte le morti. Gl' Artieri, e Mercanti, che non patiſcon, in tẽpo, in cui, ceſſati i traffichi trà le nationi, ceſſano in coſeguenza tutti i guadagni? Dalla piazza volano al campo i danari, nè ſia negotio ſicuro met-

ter-

a Q. Curt.

tersi a far partiti, e proueder monitioni; quando la militare licenza toglie in vn'hora, quanto in molti anni, e con infiniti pericoli s'era acquistato. Alle lettere, ch'esterminio non reccha il furor dell'armi? Non la ponno contendere con Bellona le Muse, nè l'Armonia delle lor Cetre si gode, oue strepitano per ogni parte tamburri, e trombe: ogni guerra, se niente dura, fà rinouar le doglianze dell'Imperator Valentiniano, *Notam est post fatalem hostium vltionem causidicos iudices, de hodie gnaros iuris, & Legum, aut minimâ* a *reperiri*.

§.IV. Perdono le Accademie il concorso, le botteghe il guadagno, le mogli i mariti, le madri i figli, ma niuno più vi perde del Prencipe, che, con attaccare vna guerra, s'espone a tutte le ingiurie di licentiosa Fortuna. Pazzo se pensa douergli tutte le imprese riuscir felici, come che, a giudicio del bellicosissimo Cesare, *sapè in* b *bello paruis momentis magni casus intercedunt*, và in conseguenza, che senza horrore delle perdite nõ si godono l'istesse più sicure vittorie. La sollecitudine di trouar danari forse, che al pari d'ogni altra non lo tormenta? Oue l'oro non si sborsa, il ferro non gioca. Di Fillippomene, che hauea molti Caualli, e Fanti, ma pochi soldi dicea meritamente ridendosene Quinto a Flamineo, *Philippomenes manus habet*

a In nouella Constit.
b Lib. 1. de bello Ciuil.

habet à *& collum, ventrem non habet*. Non vi è Perù, che baſti a ſomminiſtrare quanto ci vuole per mantenere vn'armata: ſpauenta il vedere il ſolo pane, che in vn giorno ſi conſuma. Guardiſi pure di credere a chi per imbarcarlo nelle ſpeſe, al modo de gl' Architetti, fà i conti larghi: *Caſtrorum acies* b *ordinata* in Cielo, ma non già in terra ſi troua: il meno è quello, di che il ſoldato s'aiuta: molto più è quello, che manda a male: così hauea gran ceruello Archidamo, quãdo dalle Città confederate richieſto a dire; che ſpeſa da più, ò meno portarebbe la guerra, che nel Peloponeſo ſi deſtinaua, acciò che poteſſero ſapere in che ſomma doueſſe ciaſcuna d'eſſe concorrere, da vecchio Capitano riſpoſe, *Bellum non quærit definita*, nella pace ſi ſpendono i danari, nella guerra ſi gettano, non a ſoldi, ma a millioni, così a' noſtri giorni vediamo le ſteſſe più potenti Monarchie dell'Europa, e dell'Aſia, dall'oſtinatione delle diſcordie sì ſmunte, che chi metteua cento, e ducento milla Combatenti in Campagna, già con difficoltà 25. ò 30. milla ne aſſolda.

§. V. Ma la perdita della Giuſtitia più di quella del danaio m'attriſta. *Neſcio quo pacto*, diceua bene Caſſiodoro: *aſſiduè dimicantibus* c *difficilè eſt morum cuſtodire* men-

a Lib. 3. Apopht. Eraſm.
b Plut. in Apopht.
c Lib. 1. cap. 21.

mensuram. Mano impegnata nella spada, della bilancia poco si serue: cedono le leggi ogni autorità alla violenza dell'armi, ridotto alle strette il Prencipe si serue di chi può hauere, e non di chi dourebbe più eleggere: ladri, assassini, falsari, sediriosi, homicidi, già destinati alle Galee, alle forche, alle ruote, a dispetto de' più zelanti Fiscali conuiene richiamare dall'esiglio, & in vece di punirli conforme al merito, dichiararsi di hauer bisogno di loro. Strepitino in contrario Senati, rispondono i Capitani ciò, che Mario a a quelli, che l'incolpauano, perche a certi di Camerino, che l'hauea ben seruito, hauea fatto priuileggi dalla legge non conceduti: *Ob armorum strepitum, legum vocem audire non potui*. Così tolerati i vitij, in infinito multiplicano, & andando le cose del gouerno come ponno, non come deuono, si empiono le Città di Ladri, e di Adulteri, di Corsari le spiaggie, di Assassini le strade; de danni della Religione non mi faccia parlare; si sà pur troppo, che *nulla fides, pietasquè viris, qui* b *castra sequuntur*, in niun luogo si serba meno la parola à gli huomini, & il culto à Dio, che doue non pare, c' habbia gratia, se non chi sà infierire con più capricciosa pazzia; Non tutti i Capitani hanno il zelo, e l'autorità di Alarico, che ne' saccheggi, con la spada nuda alla mano, fermatisi sù le porte de' sacri

a Plut. in Apoph. b Ex Lucano.

sacri Tempij, li conseruino puri, & intatti dalle rapine, e dal sangue; nelle Vittorie, e per lo più il primo Iddio à soffrire la mala sorte de' vinti, come se à lui più, che ad altri si facesse guerra; le maggior ingiurie toccano alla di lui casa; se gli scannano sù gli Altari per vittime i Sacerdoti, & il più delle volte li più innocenti, essendo verissima la riflessione di Tacito: *a In pace causas, & merita spectari, vbi bellum ingruat Innocentes, ac noxios iuxta cadere.*

§. VI. Hor se ogni guerra, giusta, ò ingiusta che sia, anco à dispetto di tutta la santa intentione del Prencipe, sottopone vn paese a tali, e tanto incurabili danni, assorbendo all'erario i danni, votando la Città d'huomini, sostentando i cattiui con l'oppressione de buoni, impossibilitando la Giustitia, e la Religione, base de' Regni, atterrando; che gloria può venirne al Prencipe ogni volta, che senza vn' euidentissima necessità la intraprenda? Io vorrei in certe occorrenze poter parlare non a' Prencipi, che per lo più in simili deliberationi sono traditi da quelli, a' quali *b* torna conto, che il mare si turbi, per poter far miglior pesca, e che il Padrone entri in vn laberinto, da cui non possa senza il lor filo vscire, onde resisi a lui necessarij, siano della gratia di lui più sicuri;

a Lib. 1. Annal.
b Ex Lucano.

curi: Vorrei poter parlare a quei Configlieri,& a quei Teologi, che così sù due piedi per ogni poca occasione persuadono, come fruttuosa, e canonizano come giusta vna guerra. Io non sono nell'ignoranza, che hò ripresa ne gli Anabattisti,& in Erasmo; hò imparato ancor io nelle scole del Gran Padre Agostino; che, se in buona conscienza non si potesse venir all'armi, detto non haurebbe il Precursor di Christo a' soldati, che se voleuano saluarsi, contenti de' suoi stipendij, non maltrattassero, ò nella robba, ò nella vita chi non doueuano. Se la guerra non potesse mai esser giusta, sotto pena di dannatione eterna l' harebbe loro assolutamente vietata, doue che non dicendo loro altro, conchiudesi; a *Quibus proprium stipendium sufficere præcepit, militare non prohibuit*. Sò che per mala natura de gli huomini, nascono pur troppo spesso occasioni, nelle quali il preferire la pace alla guerra è empietà, e codardia. Molti vicini non sanno star ne' suoi termini, senza ragione si vsurpano la giurisditione del Prencipe a graue danno del paese: all'hora dico ancor' io con Tucidide: b *Magis reprehendendus est is, qui fugit belli periculum, quàm qui sustinet*; è stolida la patienza di chi permette l'oppressione de gl'innocenti, e non ingiusta la guerra, che mette il morso alla fre-

a Aug. serm. de puero Centurionis.
b Lib. 2. hist.

freneſia de' ribaldi. Sò che non ſolamente le difenſiue; ma le offenſiue ancora ſono giuſtiſſime, qualunque volta ſi facciano, ò contro i nemici della quiete publica, come ſono i ribelli, ò contro i profanatori della Religione, come ſono gli Heretici, ò contro quei, che diſſegnano metterci in ſchiauitudine, come ſono i Turchi. Anzi, come che i confederati fanno cō noi vna medeſima coſa, le loro ingiurie, come noſtre, vendicare lecitamente potiamo, e con gran profitto, quando vn tal zelo di prottegger gli amici sû l'ſhamo, cō cui peſcarono l'affetto di tutto il Mondo i Romani: a *Noſter populus*, lo diſſe Tullio, *ſocijs defendendis terrarum iam omnium potitus eſt*.

§. VI. Mà come può Iddio mai proſperare, & il Mondo approuare vna guerra, moſſa da vn Prencipe, ſenza vna minima ragione, contro ogni legge, per mero capriccio di voler creſcere di ricchezze, e di forze? E pure dice Saluſtio ciò, che non oſaua dire io; *Vna* b *& vetus cauſa bellandi, profunda cupido Imperij, & diuitiarum*. Era Xerſe Padrone di fioritiſſimo Impero, nè baſtaua reggere al gouerno di tante, e tante vaſte Prouincie, addocchiò la Grecia, e ſolamente a titolo, che 'l faceſſe per lui, la preteſe; l'attaccò per mare con vn' armata, c che coprì l Heleſponto per terra

a Lib.3.de Rep. b Saluſt. in fragmen.
c Ex Plut. & alijs.

terra con vn' esercito di vn millione, e sei cento milla huomini. Iddio però domator de' superbi, gli diede in capo sì fieramente, c' hebbe di gratia trouare di tante Naui vn Brigantinuccio, sopra cui vinto a Termopila con 4000. e non più Greci si potesse saluare. All'auo di lui Ciro cosa mancaua? Pretese portare nella gelata Scitia il foco, mà gli costò caro il suo ardire. Di ducento milla Persiani, che seco hauea, non ne auanzò pur vno, che potesse portar in Persia di così fiera rotta la noua; e quello a chi parue angusto il suo vasto Impero nell' altrui chiuso in vn sacco, lasciò a' più bellicosi Monarchi vn' importante ricordo, & è, che nel volere senza ragione l' altrui, auuertano bene di non perdere il suo. Chi può perdonare al Grande Alessandro la crudeltà, con cui per mero desiderio di farsi nominare attaccò il foco, non come quell' altro al Tempio di Diana in Efeso, ma al Mondo tutto, che pur è Tempio di DIO? Maledisse Lucano la di lui memoria, chiamandolo non senza causa: a *Terrarum fatale malum, fulmenquè, quod omnes percuteret populos, paritèrque, & sydus iniquum gentibus*. Importaua ben assai veramente a gl' interessi del genere humano, il venir nelle mani d' vn giouane oltremodo iracondo, & altiero, che per dargli materia di gloria, si douessero sotto di lui

a Lib. 10. Pharsaliæ.

lui due millioni, e 185. milla huomini priuar di vita. Auguſto, di cui reſe Suetonio quell' honoratiſſima teſtimonianza: a *Nulli genti ſine iuſtis, & neceſſarijs cauſis bellum intulit*, hauendo inteſa la malinconia, che ſi preſe Aleſſandro, quando parendogli d' hauer già quaſi domato il Mõdo, prima d'hauer compito 30. anni hebbe paura, che nel rimanente della vita, non foſſe neceſſitato ad auuilirſi nell' otio, per mancamento di buon impiego, ſi marauigliò grandemente, che vn' huomo di tanto ingegno non ſtimaſſe molto maggior opera il gouernar l' acquiſtato. Miſeri noi, ſe dal ſolo lampo de le ſpade poteſſero i Monarchi acquiſtar chiarezza? Mancano bene loro le ſtrade larghe per portarſi alla gloria, che ſe debbano ſempre co'l ferro in mano ſpianar dell'altre? Lo impedire, che non vengano le occaſioni delle guerre, il rimediarle ſe ſono venute, il mantener guerra irreconciliabile a' furbi, il beneficar il paeſe, con popolarlo d'anime ſcielte, con ornarlo di ſontuoſe fabriche, con riparare le Città vecchie, e farne dell'altre noue, & in vna parola, l'eſercitio di tutte le virtù heroiche, non fanno forſe ad vn Prencipe plauſo maggiore, che quanti cannoni, e Bandiere poſſa mai togliere a' diſarmati nemici? b Io sò bene, che la Borgogna più volontieri riſuſcita-

rebbe

a Suet. in Aug. c, 20.
b Ex Argent,

rebbe il suo Duca Filippo il Buono, che non Carlo l'Ardito. Non sfoderò il primo molto la spada, mà, senza mettere à perder gli antichi Sudditi, ne acquistò molti noui, doue che l'altro con non hauer lasciato quietar alcuno, precipitò se se stesso, e la Casa sua nell'estreme ruuine. Non si può contenere Sant'Agostino di dire, che concetto habbia di così fatte guerre: *a Inferre bella finitimis, & inde in catera procedere, ac populos, sibi non molestos, sola regnandi cupiditate conterere, quid aliud quàm grande latrocinium nominandum est?*

§. VIII. Quando la necessità di ripetere le sue ragioni, inutilmente con più modi cercare, a simili risentimenti costringe tutta l'inuidia della guerra và in capo di chi non sà dar ciò, che deue, se non forzato, mà ogni volta, che chi offende si esibisce pronto a sodisfare, il volerlo con l'armi opprimere, l'abbomina il Mondo per bestialità, non che per valore lo ammiri: *In eum, qui iure agere, & satisfacere paratus est*, dice Archidamo presso Tucidide, *nefas bellum suscipere.* Io che amai sempre le rare doti concorse nel poco prima nominato Carlo l'Ardito, cõfesso di non poter cõpatire alla disgratiata morte, occorsagli sotto Nansì, quando leggo, che gli Suizzeri, che l'vccisero, gli hebbe nemici solamente, perche tali li vol-

le

a Lib. 4. de Ciu. Dei.

le. Tenutosi da essi offeso, perche tolto hauessero al Conte di Romani suo parente, & amico non sò che terre, venne loro addosso sotto Gianſone. Popoli vissuti per molti secoli in somma simplicità, desiderosi di pace, mandarono subito Ambasciatori a chiamarla con obligarsi a sodisfattioni maggiori di quelle, ch'egli sapesse pretendere; oltre la restitutione delle cose prese esibiscono d'abbandonare tutte le confederationi, che a lui piacciute non fossero, e specialmente quella del Rè Luigi, *a* contro di cui pure con 6000. combattenti si sarebbero armati. Che di meglio poteua egli sperare da essi, doppo, che con lunga, e dispendiosissima guerra soggiogati gli hauesse? Ma in somma non senza causa fingon le fauole, che il Lupo, per trouare qualche ragione di dar addosso all'Agnello, *b* gli oppose, che capitato a bere seco in vn fiume da' ruscelli a lui, che beueua nel fonte, hauesse rimandato indietro turbata l'acqua. A Prencipi più potenti non mancano mai titoli apparentemente honesti, per opprimere i deboli. Haueua il Duca dissegni sopra Milano, e per arriuarui pensò, che le montagne de gli Suizzeri gli douessero seruir di scala; rifiutò ostinatamente ogni loro partito, e ne fece ben presto la penitenza da gl'istessi a suo gran danno agguerriti rotto a Gransone, e poi in Lorena

a Arg. & alij histo. b Apud Æsopum.

na finito. Quanto meglio era per l'imitare Dauidde, che al dire di Sant' Ambrogio, non conoscendo per valore quello, che la prudenza non hà per guida. a *Nunquam, nisi lacessitus bellum intulit*. Prencipe de' più attalentati, c' habbia veduto il Sole, impatiente della pace, quando non hebbe giusta causa di attaccare le guerre, anco delle ingiuste si valse: così visse, qual morì; infelicissimo, nell' Inuerno, intisichendo in trouar danari, nell' Estate penando in campagna, esposto a tutti i pericoli, più dannoso a sè stesso, che a' suoi nemici. Impazzì egli nell' emula r Alessandro, & d' vn simile ingegno altri, che Augusto non vi volea per maestro; gli hauerebbe egli in queste quattro righe dato gran lume *Iactantius esse ingenij, & leuissimi ardore triumphandi*, b *& ob lauream coronam, id est folia infructuosa, in discrimen per incertos, euentus certaminum securitatem ciuium præcipitare*. E' segno troppo euidente, che ama molto poco i suoi Sudditi, che per cose da nulla a mille morti li espone; perciò Adriano hebbe per vn gran vanto, che di lui dir si potesse: c *Nullum ipse bellum mouit, quod si motum erat composuit*. Fruta più al Prencipe vna guerra sauiamente impedita, che due felicemente finire.

§. IX.

---

a Lib. 1. de Offic.
b Apud Autolium Victorem.
c Dio. Cassius.

§. IX. Li popoli doppo la vita niente amano, più che la pace, a chi di tanto bene senza occasione li priua, non ponno nõ pregargli ogni maggior male; così è verissimo ciò, che auuertì Quintiliano: *Nihil tam capax malignitatis, sermonumq; quàm bellum.* Gli autori di cosa, che secondo il Rè Alfonso, è scuotimento delle cose quiete, e distruggimento delle composte, possono supporre d'hauere tutto il Mondo contrario; i nemici, perche a da essi riceuono colpi mortali, e gli amici, perche, oltre le spese insopportabili, a che li necessitano, si trouano da essi chiamati a parte d'euidenti, e continui pericoli. Tutto questo odio però si rimedia quando si fà ciò, che non si è potuto schiuare: *b Iustum bellum quibus necessarium*, secondo Liuio, *& pia arma, quibus nulla, nisi in armis, relinquitur spes.* Doue la guerra è non solamente giusta, ma necessaria, merita ogni lode chi la intraprende, ogni biasimo, chi la riprende. Non lo vogliono i codardi questo risuegliatoio della stolidità; lo vorrà però l'istesso genio pacifico di Sant' Agostino, quando, che secondo lui: *Apud veros Dei cultores etiàm illa bella peccata non sunt*, c *quæ non cupiditate, sed pacis studio geruntur, vt mali coerceantur, & boni subleuentur.* Non merita di goder pace, chi

a In declamat. Panorm. in eius vita.
b Lib. 9.
c Lib. de verbis Domini.

chi con graue danno della sua libertà, con tale discapito della sua buona fama, e de' suoi dependenti la voglia.

§. X. Non sono dunque le guerre, che si destinino, mà le cagioni, ò del tutto ingiuste, ò molto poco considerate, con che si decretano: *Nocendi cupiditas, vlciscendi crudelitas, violentus, & implacabilis animus, feritas rebellandi, libido dominandi, & si quæ sunt similia, hæc sunt, quæ in bello iure culpantur.* a Quando Iddio, per castigo de' Popoli, permette tali discordie tra' Prencipi, e negotij tanto imbrogliati, che come il nodo di Gordio nõ altrimenti, che con la spada si possono recidere, si riceuono come salassi del Mondo troppo carico di sangue impuro; ma quando si fà la guerra per mera frenesia di chi non è capace di star in pace, per predominio, ò d'ingorda auaritia, ò di sciocca ambitione, ò di pazza collera, potrebbe esserne autore vn'Achille, vn'Alessandro, vn' Annibale, che tutti li di lui importuno valore, come entusiasmo di furia infernale rimprouerano, bestemiano, abominano. Fù Teodorico, che lo scrisse a Luigi Rè di Francia, risoluto d'intimare, per motiui assai deboli, al riuale Alarico la guerra: b *Grandis inuidia Regum in causis leuibus grauis ruina Populorum.* Con che stomaco possono digerire i poueri Sudditi, che si

a Augustin. lib. 28, cap. 74. contra Faust.
b Theodoric, apud Cassiod. lib. 3. epist. 4.

si radoppino loro i tributi, che si costringano a prender l'armi, che si abbruggino tanti Borghi, che si spianino tanti Castelli, che si desertino tanti poderi per differentiuccie, che si fossero potute con due buone parole accordare? Io confesso a V. A. che quallunque volta penso per vna parte i danni inestimabili, che fà vna guerra, e dall' altra le cause friuole, che spinsero varij Prencipi a muouerle, non posso non adirarmi contro chi vendette a mercato sì vi'e, la vita de' più generosi suoi Sudditi. a Tacciamo d'Helena, il di cui ratto costò a' Greci, secondo i conti, che ne fece Darete Frigio, la perdita di 886. milla soldati, & a' Troiani 676. mil'a, b Non è vn'infamia, che si debba saper dall' historie la guerra, per cui fù tolta a quei di Naxo la libertà essere stata mossa per la ricuperatione c d'vn pesce. Vna fierissima da gli Egitij a' Romani, in vendetta della morte data a vna Gatta. Vn' altra arrabiatissima de gli Scozzesi contro gl' Inglesi, per vn Cane rapito, per non dir quella, che costò a' Borgognoni il suo Prencipe. Et a gli Suizzeri più d' vna strage hauer cominciato per non sò quante pelli di pecore tolte da questi a quei di Romont.

§. XI. Sauij dunque i Romani, che bellicosi quanto ogn' altra natione non sde-

Cc 3 dera-

a De bello Troiano.
b Ex Theatro vitæ humanæ.
c Ex Strabone, & Diod. & Boet.

derauano le spade, se non *pro fide, aut pro salute* per *a* difesa delle sue vite, ò per mantenimento di giurata confederatione, così poteuano intrepidi entrar in campo, mezi sicuri di hauer dalla sua la vittoria, già che si studiauano d'hauer sempre dalla sua la Giustitia, *Frangit, & attolit vires in milite causa, quæ nisi iusta subest excutit arma pudor.* Manca *b* l'animo à chi difende vna mala causa. A gli schiaui cadettero l'armi di mano, tosto, che viddero venirsi incontro con gli staffili, e verghe i Padroni doue, che ne'principij delle zuffe niuna cosa fà maggior animo ad vn'esercito, che il poter dire con verità il Capitano. *c Causa iubet melior superos sperare secundos*, poiche, se bene per profondissimi giudicij di Dio non è vero, che la miglior sorte tocchi sempre à chi hà più raggione, communemente però vale quello di Liuio; *Euentus belli, velut equus iudex, vnde ius stabat, ei victoriam dedit.* *d* E de'Romani io sò che nella strettezza de' danari, che prouauano guerreggiando con Pirro, iti a consultare la Dea Giunone, n'hebbero quella bella risposta: *Armis iustitia pugnate; hoc pacto vobis pecunia nunquam defutura.* Nelle guerre difensiue è la giustitia il palladio, che rende inespugnabile, chi la possiede,

a Tull. 3. de Rep. b Propert. l. 4. eleg. 6.
c Lucan. lib. 7.
d Lib. 22. ex Liu.

ſiede, e nelle offenſiue vale aſſai più delle ſaette d'Hercole, ſenza le quali non ſi poteuano felicemente finir le impreſe. Quando queſta non s'habbi per mottrice, e regolatrice dell'armi, il volerle prendere è vn gettarſi a perdere, poiche chi batte la Giuſtitia combatte Dio, ſenza il di cui aiuto non v'è ſagacità, che non ſia ſtolida, generoſità, che non rieſca codarda, & vna lunga ſperienza conuince pur troppo vero il verſo d'Euripide. *a Iniqua bellas, bella ſalous haud redit.*

§. XII Non deue però il Prencipe voglioſo d'aſſicurar la ſua gloria contentarſi, che ſia giuſta, e neceſſaria la guerra. Non n'eſce mai cô honore, ſe con temerità la maneggia. *b* Coſtumarono gli Spartani, per addolcimento delle loro colere, di mantenere nell'eſercito ſoauiſſima più che altroue la muſica, nè mai con più affetto chiamauano in aiuto le Muſe Numi pacifici, che nel principio delle battaglie, e tutto queſto, non con altra intentione, ſe non *c vt conſilium eos non deſtitueret*. In tutti i più graui affari và praticata l'vſanza del ſagaciſſimo Auguſto, di veder prima d'ogn'altra coſa ſe l'vtile, che dall'impreſa ſi ſpera, vale il pericolo, che per eſſa s'incorre, altrimente è ſciochezza da pazzo metterſi a riſchio di perder molti hami

a Ex Euripide.
b Plutar.l.de non iraſcend.
c Sueton. c.25.in Auguſt.

d'oro per pescar pesciolini che nō vaglio. no pur'vn quattrino. Le cose però della guerra come, che *in ijs bis errare non liceat*, non con tutti van consultate. Non mancauo mai nelle Corti Rodomonti, & Orlandi, che al primo poco rispetto, che sia portato al Prencipe, lo mettono subito sù le più fiere vēdette: pure sono per lo più quei descritti da Liuio. *a Qui in conuiuis, & circulis cum de hostibus mentio incidit, vix manibus temperant*, che poi doue vi vogliono non più parole, ma fatti, sono i primi a voltar le spalle. Volesse Iddio, che assai per ordinario non consigliassero la guerra quelli, che meno conoscono cosa ella sia. Si prese gusto di chiarirsene quel Rè di Vtopia, all'hor, che importunato da varij di costoro a venire all'armi: intimò per *b* vn tal giorno il Gran Consiglio, & attorno al Salone, in cui far si doueua, nascondendo in certi segreti posti i soldati delle sue guardie, ordinò loro, che ben scaldati, che fossero nel persuadergli la guerra i suoi Consiglieri, sparassero attorno a loro, senza mai comparire nembi di saette, con tal riserua, che senza ferir alcuno, tutti atterissero. Riuscì l'atto di Comedia, come appunto hauea dissegnato. Comparue questo con la pianta delle piazze, che in pochi giorni volea espugnare, quello, cō la lista de'Capitani, che l'haueuan

a Leu. lib. 3.
b Ex Vtop. Thom. Mor.

uan a seguire, ma non si tosto la squadriglia nascosta cominciò con le prescritte sparrate a rappresentare i pericoli, che nelle guerre s'incorrono, che tutti, guadagnate le porte, e presa la fuga; si didero a conoscere d'hauere migliori piedi, che capo; nè per quanto li scongiurasse il Rè, che così solo non lo lasciassero; non bastò ad arrestarne pur'vno, onde potè poi loro dire: *a Ità ne me in periculo destituitis, verbo Leones, re Lepores: Nemo bellum suadeat, nisi qui belli ferre pericula potest.* Guerrieri vecchi vi vogliono, che intendano, quello, che dicono, e con ogni quiete pensino, e ripensino quei pochi punti di Tacito: *An quod inchoatur Republicæ vtile, ipsi gloriosum, aut promptum effectu, aut certè non arduum sit.* Et ad ogni cosa, che possa succedere habbiano sempre pronto il rimedio.

§ XIII. Seppero il suo mestero quei Capitani, che intendendo come nell'intraprēdere le guerre non importa tanto l'hauer l'occhio al presente, quanto a quello, che può auuenire, consultarono più d'ogn'altri i Profeti, & Auguri, che non più distintamente i principij, che i fini dell'imprese scoprissero. Così le guerre sotto Thebe hebbero per direttori Amfiarao, e Tiresia; sotto Troia Calcante, e Cassandra, trà gli Hebrei, Isaia, Geremia, Eliseo,

a Contzen. ex Tho. Moro.
b Lib. 2. hist.

& Elia, per tacer li altri. Quel promètterſi tutti i ſucceſſi tanto propitij alli ſuoi diſſegni, che ad ogni diſordine, che poſſa occorrere non ſi apparecchi rimedio, e pratica pericoloſiſſima di chi per le poſte alle ruine ſue s'incamina. Io certamente con l'Appolinare Sidonio: *a Huiuſmodi conſilio album calculum nunquam apponam, cuius temeritas abſolui nequit niſi beneficio fælicitatis*, Debbanſi molte coſe rimettere all'arbitrio della Fortuna, il non hauere contro ogni di lei colpo dalla Prudenza lo ſcudo, ſia temerità da purgarſi con lunga, e poco vtile penitenza. Facea il Buffone Amaril nella Corte di Francia, vn di lùi motto però valſe per molte deciſioni del Parlamento. Licentiaua il Rè Franceſco l'Aſſemblea fattaſi circa la ſtrada, che far doueua per venir in Italia: tutto *b* ſerio ſe gli accoſta all'orecchio il Buffone, e gli dice. Sire vi dò per pazzi tutti queſti Signori, poiche hauendo conſultato sì lungamente d'onde hauete voi ad entrare in Italia, della ſtrada per cui habbiate ad vſcirne non han detta parola. *Nuſquàm minus, quàm in bello euentus reſpondent.* Giornaliere ſono l'armi, chi hieri difendeuano, hoggi combattono. *d* da vna guerra ne naſcon due, e chi ſuppone d'hauer a fare con vn ſol nemico

a Lib 4. Epiſt. b Bottero ne' detti,
c Cæſar. apud Saluſt.
d Ex Iouio, & alijs,

mico debole, troua di hauerne al primo rumore risuegliati molti più forti. Chi dunque, purche ottenga vn bene non si cura di preueder i mali, che da quello li occorrono, gioca,ò da disperato,ò pazzo, Quanto meglio haurebbe incaminate le sue fortune il Duca Lodouico sforza se prima di mouere la guerra alli Rè di Napoli si fosse con questa mia Verità consultato. Però miserabilissimo, perche pensò solamente al modo di sbrigarsi d'vna potenza mal'affetta alla sua, e non pensò all'odio immortale, che contro lui concepirebbero tutti gli altri Potentati d'Italia, in vedersi da vn capriccio di lui resi schiaui alla Francia; non pensò alla soggettione, ch'à se pure, per dare vn vittorioso esercitio; non pensò, che se haueua mezo per introdurre Carlo VIII. in Italia, non era per hauer braccio, per poi cacciarnelo. Ruppe l'Argine al fiume, che i di lui Stati più fieramente de gli altri tutti allagò, & aprì la porta a quei Venti, ch'al suo Moro tolsero prima le frondi, e poi le radici. Se non volse hauer occhi per guardar tanto innanzi, si fosse almeno riuolto indietro a veder sù l'historie, quanto male fosse riuscita a tant'altri vna tal politica. Rare volte i Prencipi deboli chiamarono i potenti in aiuto, che da essi non rimanessero oppressi; così riuscì a Valen-

a Tolosan. lib. 11. cap. 11.

te,& Honorio, che si arrischiarono chiamar i Goti, così a gl'Inglesi, che si fidarono de'Sassoni, e così a'Babilonesi, che Saladino inuitarono.

§.XV. Si precipiti il Prencipe senza molto pensarui in vna gran guerra; mi saprà egli dire, se starà molto a pentirsene. Non mentisce Salustio; a *Omne bellum facilè summitur caterùm agerrimè desinit, nec in eiusdem potestate initium, & finis est; Incipere cuius etiam ignauo licet; deponere cum victores volent*. Niuna auuertenza sia mai superflua, doue gli stessi prosperi successi al pari de'disastrosi ponno reccare gli vltimi danni; Non è già solo Eleazaro, che b dalla caduta del suo Nemico Elefante restasse oppresso. Molti dragoni, dice Plinio, succhiano tanto sangue a' contrarij animali, che morti se li vedono cadere a'piedi; questa vittoria però costa loro la vita, poiche il succhiato sangue serue loro di tossico, non d'alimento. Applaude molte volte il Mondo alle rotte, che si danno due Prencipi; sà poi Iddio il perche. Di questo restino sicuri, che molti godono di vederli consummare l'vn contro l'altro le forze, delle quali poteuano essi molto temere. Lo scriue Teodorico a due Rè discordi: c *Multi qui vos metuunt, de vestra concertatione latentur*. All'hora godono più i

cac-

a De bello Iugurtino.
b Lib. 8. cap. 12.
c Cassiod. Lib. 3. ep. 4. Ex Aristotele.

cacciatori, quando vedono il ferocissimo vccello detto Cibando azzuffarsi con l'Aquila; sono sicuri, che mentre quello à questa cede, ambi spiumacciati, & abbattuti cadendo in terra non potranno dalle loro mani scappare. E questo a me caua le lagrime, quando penso, ch'i Prencipi Christiani così ostinati in perseguitarsi l'vn'altro, siano insensibilmente per ridursi ad vna tal debolezza, ch'assaliti all'improuiso da barbaro Monarcha, per mãcamento di forze insufficienti a resistere, mutino le corone in tante catene. Deh perche non si radunino vna volta in vna Assemblea, doue senza, che v'entrino li troppo interessati Ministri, possano loro esporre gli afflittissimi Popoli le sue doglianze. Prodi guerrieri, che da tant'anni in quà, date vn sacco continuo all'Europa, mostrate vn poco i frutti, che cauaste da tante guerre. Ahimè. *Sanguє placastis venos.* Ma se riuoltauate voi la metà di tanti millioni c'hauete disfatti, contro il Commun nemico, intento sempre a trouar maniere di ridurui in Costantinopoli ne'suoi Serragli, non l'hauereste a quest'hora tolto dal Trono? Ecco quà, il solo Leone di S. Marco, basta resistere all'Ottomana Panthera, hor come n'andarebbe ella in pezzi, se di quà l'attaccasse l'Italiano già domatore di tutto il Mondo, di là il Franco disprezzatore d'ogni pericolo, lo Spagnuolo inuincibile, l'Alemano incontrastabile? A che litigare d'vn Castello,

stesso oue potete tanto più gloriosamente conquistar Regni? Ah non più di gratia, non più, *a Virtus vestra fiat patria inopinata calamitas.*

§.XV. Potess'io così facilmente disporre gli altri Monarchi a guerre sì necessarie, e sì giuste, come sarei sicuro di poterui condurre V.A. che al pari de'suoi Maggiori per nulla più desidera ne' suoi paesi la pace, che per potere a' nemici di Christo far buona guerra, Nascono *b* nella casa di Sauoia i soldati, che nell'altre a pena doppo vna lunga esperienza si fanno; tutti li suoi Antenati si può dire, che siano vissuti, e morti con l'armi in mano. Noti però contro chi le adopraronono, e non si merauiglierà, se in esse furono da Dio prosperati. Santificarono ancor essi conforme al consiglio di Geremia le lor guerre. Vmberto nella conquista di Gerusalemme. Amedeo II. nella ricuperatione di Damasco. Amedeo IV. e V. Tomaso Primo, e Secondo, & altri nell'estintione de gl'empij Albigensi in Francia; de' bestiali Hussiti in Boemia, nè scelti mai si sarebbero altri nemici, se la necessità di resistere a tanti, che si sono messi all'impresa d'opprimerli, non li hauesse costretti a voltarsi tal'hora anco contro que' stessi, che desiderauano amici, mà non padroni. La pace fù vnico fine, per cui le guerre intrapresero; quella ottenuta, non heb-

a Cassiodoro, vbi supra. b Ex Cronic. Sabaudiæ,

hebbero più che contendere, e così al suo glorioso Nipote dicono ad vna voce quel d' Agostino. *Esto bellando pacificus.* E già, che la situatione dello Stato, e la mala conditione del secolo, non permettono, che si rimetta la spada nel fodro, lo consigliano a maneggiarsi sempre con tal politica, *Vt pacem habeat voluntas, bellum necessitas.* Questo a basti hauer accenato a V. A. circa il modo di non mai tingere con l'armi le glorie sue. Del tener in disciplina gli eserciti, vi sarebbe molto, che dire; in vna parola senza rigore non si gouerna; poiche b *Vires armis constant, quæ vbi a recto tenore discesserunt, oppræssura sint, nisi opprimantur.* De' danni del Paese non può non risentirsi anco il Prencipe, se conforme al consiglio d' Aureliano, non fà, che viua il soldato, c *De præda hostis, non de Prouincialium lacrymis*, C esca pure a gran consolatione de gli afflitti suoi popoli, e stia sicura, ch' all'hora più gioiranno, quando possano con verità dire al suo Prencipe ciò che Plinio a Traiano: d *Innutritus bellicis laudibus pacem amas, nec timet bella, nec prouocas.*

VE-

a Aug. ep. 207. b Valer. Max. lib. 1. cap. 7. c Apud Vopisc. d Plin. in Paneg.

VERITA'

VENTESIMASECONDA.

Non hauere core da Prencipe, chi vgualmente superiore alla prospera, & alla contraria Fortuna non sia.

§.I. A che hò auuertito quanto han dato, che fare a' suoi Popoli, tutti quei Prencipi che hauendo riceuuta in vano l' autorità, e l' anima sua esentatisi da ogni honorata fatica, meritarono di esser da'francesi, con obbrobrioso sopranome detti Fà niente, non m' arrosisco di confessare a V. A. che per quanto le desideri tutto ciò, che de' beni si stima il meglio, vna delle maggiori gratie, che le preghi da Dio esser, che la sua grand' habilità habbi sempre a' suoi giorni molto che fare. Non mi guardino di mal occhio gli adulatori. Il negotio fà vn Prencipe, lo disfà l' otio, & a' Romani già lo disse Valerio, a *Negotium nomine horridum ciuitatis mores in suo statu continuit, blandæ appellationis quies plurimos Vitijs respersit.* Li Monarchi, c' hebbero assai che fare, per mantenersi, furono sempre vna quinta essenza

a Valer, Max, L. 1. cap. 2.

senza d'Heroi, Ciri, Alessandri, Ottauiani, Traiani, Theodosij: quei, che trouarono il letto fatto, il Mondo in calma, diedero in Circe, e nelle Sirene, riusciti effeminati, quanto Sardanapallo, quanto vn Baldassare empij, quanto vn' Heliogabalo dissoluti. Dauidde *a* istesso lauorato al torno di Dio, non durò buono, se non fin quando fù dall'insidie di potenti nemici molto occupato, Sgrauato, che si fù delle guerre, lasciãdola alla cura di Gioab con la sua vanagloria ruuinò il popolo, e con l'adulterio, & homicidio, se stesso. Salomone ancor esso finche stette attuato nelle fabriche, e del suo Palazzo, e del Tempio, fù il miglior Prencipe, che conosciuto habbia il Mondo il finir di edificar in lui fù vn cominciar a distruggere, quanto *b* di bene haueua fatto, non bastando con tutta la sua sapienza far eccettione al detto di Simaco, *c Inertiam oblimare ingenium*, ò alla decisione di Cassiodoro, *Naturam humanam per otia torpentia fatuari*; Cosi si vede esser i Prencipi della natura de gl' Angeli, già che ancor essi non pare, che *sint in loco, nisi per operationem*, oue non operano si suppone, che non vi siano, mal occupati ponno acquistar qualche gloria, del tutto sfacendati, nissuna; Viuano, ò moiano, poco se ne curino i sudditi se dalla loro dapocagine non hanno,

a Ex lib. Reg. b Lib, 1. ep, 13.
c Lib. 1. ep. 9.

no, che sperar alcun vtile. E veramente a chi non moue stomaco il vedere *homines ad professionem speciosam alligatos, & subiungenti titulo laborantes* passare i giorni intieri a senza far attione degna d'esser guardata, non che ammirata. Domitiano obligato a sopraintendere al gouerno d'vn vastissimo impero, disobligarsi dalle guerre, e dall'vdienze per trattenersi in camera a cacciar le mosche? Vno da Dio incaminato alla consolatione di tanti miseri, alla correttione di tanti furbi, all'esaltatione di tanti meriteuoli, pensare a tutto altro, che a sodisfare a i suoi oblighi? *Et in medio dierum inanium texere operibus vacuis Aranea telam*, non mai meglio occupato di colui, che hauendo tante brighe in che degnamente attuarsi, passaua le notti intiere in pensare, che cosa fosse per essere de i fatti suoi, ogni volta, che stanco Atlante di più portare il mondo, se lo hauesse b sceso dal dorso. Lode a Dio che trà tanti Prencipi di Sauoia non hà permesso nè pur ad vno il patire di tal infingardagine d'animo. *Quidquid homines vocamus laborem c vestra natura est*. Tutti auidissimi di Principesca fatica, per tolerarla più facilmente alla guerra, nella caccia vi ci aunezaste: se non haueste ne i vostri paesi occasione di Heroiche imprese

a Sen. de tranquill. c. 2. Ex Suet.
b Ex Hipp. Cresol.
c Paccatus in Paneg. ex hist. Sabaud.

prese nell'altrui la cercaste; D'otio non sapeste nè pur il nome, se non forse di quello proprio de i Santi, per desiderio di cui scaricatisi del gouerno si ritirarono. Vmberto III. trà Cistercienfi, & Amedeo VII. nell'Eremo di Ripaglia co' suoi Caualieri, onde potreste scriuere nelle vostre insegne, per motto quel di Sinesio, *a Nobis est otium ad philosophandum, nullum otium ad malè agendum*. Già che dunque per priuilegio di nascita incapace di otio, all'attioni più ardue il suo gran core già aspira, spenderò meglio il tempo in armarla contro la guerra, che all'attiuità far possono i disastrosi successi, informandola come sia vero, che non hà core da Prencipe, chi vgualmente superiore alla buona, & alla rea fortuna non sia.

§.II. Conuien dire, che sia molto difficile a gran Signori il tenersi per huomini, quando per non dimenticarsene, vsarono molti d'essi varie memorie locali. Il primo saluto, che *b* richiedeua Filippo il Macedone dal Cameriere, che lo suegliaua, era questo *c Philippe, memento hominem esse*. Coronato, che vno era Imperatore in Constantinopoli, *d* se gli presentaua subito inanzi lo Scultore con varij marmi alla mano, per intendere, di qual pietra volea le gl'intagliasse il sepolcro, e Carlo V. in

a Potiest. ep. 146. b Ex Plutarc.
c Ex Cedreno.
d Ex Ioui.

V. in tanti suoi viaggi, non lasciò mai diportar seco il lenzuolo, in cui morto doueua essere cuccito. E non vi hà dubbio, che questo conoscersi huomini, faccia ne' Prencipi beni grandissimi, se da tali si portano: timorosi d' errare co' pareri altrui si consigliano, e suppostisi anco essi sottoposti ad ogni miseria, ne gli altri con maggior tenerezza la compatiscono. Il maggior bene però, che da questa persuasione riceuono, sia vn potente contro incantesimo ad ogni fascino, che vna fatuchiara Adulatione trami à lor danno. Dal foco dell' amor proprio, di cui il core a tutti ci auampa, si alza il fumo, che gli occhi della mente ci acieca; ogn' vno nel riguardare se stesso strauede pauoneggiandosi di grandezze, che in sè non sono; nè alcuno lo disinganni dal suo falso concetto, quando la multitudine de' seruidori, la ricchezza delle vesti, l' ampiezza delle habitationi, e sopra tutto le bugie de gli Adulatori, gli confermino. Paiono sogni, e pure si sono in fatti vedute le pazze pretensioni, in che le prosperità mettono i Prencipi. Trouo gli editti di Domitiano, sottoscritti con questa formula. a *Dominus, & Deus noster ità iubet fieri*, e con quest'altra le lettere del Rè Sapore all'Imperatore Costantino; b *Sapor; Solis, & Luna frater*; Vn Antioco Rè di Soria sopranomarsi

a Fulgos. ex alijs histor.
b Alex. ab Alex, lib. 2, cap. 21,

nomarsi Dio, vn' Antigono di Macedonia portar sempre Corona d' Edera, & in mano vn Tirso, per parer Bacco, affettare quest' istesso con far tirare da due Tigri il suo carro Heliogabalo, che altre volte con metterui Leoni, voleua essere creduto Cibele; Vn Commodo per parer Hercole, oltre portar la spoglia di Leone, e la mazza, sottoscriuersi figlio di Gioue, per non dir nulla di Caligola, i di cui titoli furono, *Pius Castrorum* a *filius*, *Pater exercituum*, *optimus*, *maximus*. Giunto a segno di pazzia tale, che per farsi adorare, comparue più volte sù gli altari in mezo Polluce, e di Castore, tolse a gl' Idoli più riueriti le teste, e vi pose la sua, esigette ogni giorno per Vittime, Fagiani, Pauoni, Anatre, costumò ancor di tuonare, e fulminare con certa machina, minacciò le stelle, e i venti, & intimò più d' vna volta alle statue di Gioue la sua disgratia.

§. III. Di simili sfuentati ceruelli, non me ne voglio far marauiglia, poiche secondo Tacito, *b Falicitas in malo ingenio auaritiam, superbiam cateraquè occulta mala patefacit*; Mi dolgo bene, ch' vn simile veleno atto a guastare ogni più sana mente, molti, come Cleopatra lo portino nella corona. Hauea buon stomaco il gran Macedone, nè di lui, come di vn tale haurebbe potuto dire Pindaro, *c Magnam*

a Ex Dion. Xiphilino, Suet. lib. 3. hist.
b Plut. in Ant. c Ælianus lib. 2. hist.

quam felicitatem conquerere nō poteſt, e pure quando le coſe in Perſia cominciarono a riuſcirgli proſpere più di quello haueua potuto ſperare, ſi ringaluzzò di maniera, che oltre il laſciarſi à pena da' ſuoi primi Vfficiali parlare, ſcriſſe in Grecia, che trà Dei lo metteſſero, coſtringendo gli ſteſſi Lacedemoni a quel ſecco, ma miſterioſo decreto, *Poſteaquàm eſſe vult Deus Alexander, eſto*. Lo sà Roma ſe hà ceruello Annibale, e pure la vittoria alle Canne, con gonfiarlo troppo, lo vinſe: dopò quella non conoſceua più, nè parente, nè amico, nè altrimenti più, che per via d'interprete daua riſpoſta tanto è vero il detto di Tacito, *Rebus ſecundis etiam egregij duces inſoleſcunt*. a Se vi vuol dunque vna gran fortezza per reſiſtere alle batterie di vna crucciata Fortuna, non vi vuole minor modeſtia, per non laſciarſi ſtregare dalle luſinghe d' vna propitia. La ſenſatiſſima Reina d' Inghilterra b Cattarina dal forſenato Henrico VIII. ripudiata diceua di non ſaper deſiderare, nè auuerſità troppo aſpre, nè proſperità troppo ſchiette, quando però l'vno, ò l'altro di queſti due eſtremi foſſe da Dio coſtretta di eleggerſi, haurebbe preferito al godere in tutto conſolata, il penar troppo afflitta, ſtando, che doue alle perſone afflitte, di raro manco conſolatione, nelle troppo conſolate, e miracoloſe

a Lib. 2. hiſt.
b Bottero ne' detti.

colose si troua moderatione. Così l'intese prima di lei l'Imperatore Marco il Filosofo, *maximè difficilè in maxima licentia moderari sibi.* a In tutta la nauigatione dell'India non s' incontrano mostri più formidabili, che la doue sotto la Zona fanno i danni d' ogni tempesta le calme. Chi sale alto patisce facilmente di capogirlo. Hanno nel predicare gli amici la vanità di tutte le cose humane, a chi gl' occhi d'Antiferonte Oretano, ch' altri più che se stesso non vede, mercè, che la vanagloria, come auuertì S. Bernardo, *b Quadam crapulentia sui oculum mentis obscurat, vt tàm non qualis sis videre possit, sed qualem te ames, talem te putes esse, vel speres fore.* Di questo io viuo persuasissimo, che se di cento Prencipi vno capita male per le disgratie, nouantanoue per la troppa felicità se nè perdono: questa attaca loro senza, che se ne accorgano vna presuntione, che difficilmente dalla generosità si discerne, nè occorre metterlo in dubbio: *c Est enim indiscreta falicitatis pedisequa superbia, & vix cuiquam contigit abundare fortuna, indigere arrogantia.*

§.IV. Bisogna però confessare, che chi realmente è grande, meno suol curar di parerlo. Fù riflessione prima di Aristotele, e poi di Egidio Romano, niuno litigare

a Ex Herodian.
b De gradib human.
c Latin. Pacatus in Paneg.

re mai molto per mantenersi vna a lode; che da niuno gli può essere contesa, doue che tutti tanto premiano in b esiggere gli applausi d'vna eccellenza, da noi con poco, ò niuno fondamento pretesa. Nerone, Domitiano, Caligola, che c rumori non fecero perche niuno de' titoli, dati al valore de' passati Prencipi lor si negasse; doue che Alessandro Seuero di tutti meriteuolissimo, ne pur vno ne volle: con che si acquistò talmente l'affettioni di Roma, che con cento milla voci gridaua: *Alexander Auguste Dij te seruent verecundia tua, Cæsar noster, Augustus noster,* d *Imperator noster, vincas, valeas, multis annis imperes.* Le anime nate al commando hanno vn lume, che al modo di quello delle stelle non fà far fumo; può risplender per esse quanto vuol fortuna, non vi è pericolo che a lei s'appoggino: la conoscono di vetro, che mentre più risplende si rõpe, incapaci di crescere ascendendo, discendendo si fan maggiori; e *Nam cui ad augendum fastigium superest hoc vno modo crescere potest, si se ipse submittat securus magnitudinis suæ.* Era stato a Claudio Nerone, e a Lucio Salinatore decretato il trionfo; L'accettò il secondo, mà il primo rifiutando seguì a piedi il compagno, che da sul carro però, non tirò à se tanto gl' occhi

a Lib. 2. Rethor. b Lib. de Regim. Princ.
c Ex Suetonio. d Ex Lampridio;
e Plin. in Paneg.

occhi di quanto esso tanto a piedi; e così, *a Sine curru triumphavit, & eò clarior quod illius victoria tantum modo, huius etiam moderatio laudaretur.* Quel saper vestire con gli habiti della modestia la sua grandezza: quel meritarsi gli honori; e poi non curarsi molto di hauerli; quel togliere di mano gl' incensieri all' Adulatione col non lasciarle libertà di dar titoli non douuti, ò publicare libri inuidiosi; quel sapere in somma spianare l' Altezza sua in maniera, che senza far mai ombra ad alcuno si conserui in venerabile a tutti, è l'arte vnica di guadagnarsi il core d'ogni vno, e lo cantò nobilmente Claudiano, *b Publicus hinc clarescit amor cum moribus aquis inclinat populo Regale modestia culmen.* Questo vuol dire grandezza d'animo, poter capire quanti beni può dare vn' amica Fortuna senza mai douersi gonfiare, l' ammirò Tacito nel suo Pisone, che adorato da Galba, non lasciò di parer quel di prima; *Quasi nihil in vultu, habituq; mutatus imperare posset magis quàm c vellet.* Sono i laghi quei che per ogni acqua, che lor si aggiunga s'allargano: il mare non hà proua maggiore di sua grandezza, che il riceuere in sè tutti i fiumi, senza parer mai per questo di crescere. Hà vn core troppo angusto, chi di sè solo l' hà pieno; sia Padrone dell' Oriente, e dell' Occidente, non sarà mai se non

a Valer. Max. lib. 6. c. 4. b In 6. Cons. Hono. c Lib. 3. Hist.

vn pouerissimo Prencipe, *Sui enim obliuisci propter Phantasiam breuis imperij magnam pusillanimitatem arguit* secondo *a* scrisse ad Hermetio Sopatro.

§. V. Non si dice, che de' prosperi successi non si debba far festa con darne a Dio le douute gratie, & al Popolo qualche solenne ricreatione: La Maestà dica sempre bene in vn Prencipe, sin che non sà di superbia, ogni minimo odore di questa, dà subito del naso, & a Dio, & agl'huomini. *b* Che il Rè Dario ritenesse tutta la sua autorità in reprimere l'ambasciata dell'orgoglioso Alessandro l'haurebbe ogn'vno approuato: ma che trattandolo da insolente Ragazzo, dasse ordine a i suoi Capitani, che ben staffilato alla scola lo rimandassero, non valse ad altro, che a rẽderlo indegno di compassione nell'estrema disgratia, che gli ne auuenne. Meglio consigliato l'haurebbe Basilio di Seleucia, con ricordargli, *c Hoc esse sapientiam, verbis demissionem animi, factis potestate demonstrare*. Niuno riprenda il Re d'Egitto Sesostri, perche honorasse co' trionfi le sue Vittorie; mà che di quattro Rè soggiogati si seruisse per tirar il suo carro, non vi è chi senza bile lo possa leggere. Non l'haurebbe già fatto Traiano sì enorme eccesso, se fù quale vien supposto da *d* Plinio:

a Apud Stob. serm. 44 b Ex Q. Cur.
c Orat. 41. Ex Herodoto.
d Plin. in panegir.

nio: *Non minùs se hominem; quàm hominibus preaesse meminit*. La propositione di S. Chrisostomo io la trouo verissima: Non si può essere superbo senza diuentar prima pazzo. Finche vno discorre a segno, conosce quando facilmente nel Mondo si muta scena, e d'vna somma fortuna si fà vn'estrema disgratia. Chi hà gl'occhi corti tanto, che oltre presente non penetra, si rende indegno della felicità, mētre troppo imprudentemente a lei si abbandona, nè può seguir altrimēti, stādo l'odio dichiarato, ch'hà Dio a quei tutti, che l'ambitione non sanno tenere à freno. Nō lo poteua dir più espressiuamente egli stesso per il Profeta: *Iurauit Deus in a anima sua, quoniam ego detestor superbiam*. Et in fatti il primo Prencipe della sua Corte. Lucifero preche pretese d'auanzar il suo trono, lo precipitò nell'abisso; nè fia solo Nabuccodonosore il Monarca, a cui per castigo della troppa superbia, permettesse vita da bestia: da gli esempi che ne habbiamo nelle sacre, e profane memorie, si comprende qualmente: b *Sequitur superbis vltor a tergo Deus*, Altro che far non hà egli in Cielo al dire di quel Filosofo, che dar in capo a coloro, che oltre il douere della terra s'inalzano: li vede da lontano, e gli arriua, gli scaccia, gli annienta.

§. VI. Nè fia, che a simili anime possano mai hauer genio gli huomini, che quanto

---

a Amor. c. 6. b Ex Daniele.

hanno tutti in sè stessi maggior superbia, tanto più ne gl' altri l' abbominano. *a* Si guardi pure vn Prencipe d' hauer in capo albagia; se questa è fumo, nō può star mai tanto chiusa, che se non esce per le porte, e per le finestre, non si palesi per le fissure: il parlare, il guardare, il caminare, il vestir troppo al naturale descriuono l' orgoglio, che stà nel core: e questo basti per renderlo odiosissimo a' Sudditi: sia auaro, sia lasciuo, sia barbaro, suppongono d' hauer detto di lui tutto il peggio, quando superbo lo intitolano, così al dire di Pacato:] *b Tarquinium execratione postrema hoc damnauerunt maledicto; vocauerunt superbum, & putauerunt sufficere conuicium.* Bisogna dire, intendessero questa gran Verità, li più stimati trà Prencipi, quando tante industrie impiegarono, per togliere tutte le vane apparenze alla sua vera grandezza, si seppero approfittare dell' auuiso dato loro da Seneca: *c Tutiores erunt superbiam detrahendo rebus per se superbis, & fortunam suam quàm maxime poterunt in planum deferendo.* Così riusci loro di regnare lungamente esenti dalle inuidie, doue che la vana ostentatione de' preggi suoi in pochi giorni finisce, contrariata da Dio, e da gli huomini: *d Ambitio enim*, Secondo Tucidide, *est sene-*

a Seneca Trag. b In Paneg. Theb.
c Lib. de tranquil. animæ cap. 20.
d Ex Tucidide.

senectutis expers. Non hanno le historie Romane, a nome più adorato di quello di Germanico, perche supplicato dall' esercito con armate preghiere a pigliare in vece di Tiberio l'Impero, arriuò fino a sfoderare il pugnale per vcciderfi, da che altrimenti non potea più fuggir quell' honore, anzi con fingere certe lettere piene di ampie promesse a nome di Tiberio, traportò a lui l'affetto, che a sè portauano. Non morirà mai tra' Christiani la modestia di Gottifredo Boglione, b che acquistatasi con tanti sudori la Corona di Gierusalemme, non consentì mai di portarla. c Non finirà mai la Germania di ammirare il Duca Elberto di Bauiera, che il Regno di Boemia gratiosamente offertogli, non consentì di accettare, meritatosi con così magnanimo rifiuto più gloria, di quella con qual sia lungo, & eccellente gouerno si sarebbe potuta acquistare. Quelli meritano ogni padronanza sù'l Mondo, che dell'ambitione propria schiaui non sono, poco hanno, che temere della mala fortuna mentre mai della buona non si assicurano. Non sono coralline, che diano mai al vento tutta la vela: quanto più l'hanno in poppa, con più misura lo prendono. Doue che gli altri pasciuti d'arie sono lo scherzo de gli stessi suoi ser

a Emilius lib 5.
b Bonfinius lib. 4. dec. 3.
c Ex Adag. Manut.

uidori, che doppo d'hauerli gonfiati, come tanti palloni, ne'conuenticoli di maggior confidenza se ne fan beffe.

§ VII. Ecco dunque se importa il non dar mai nelle pazzie di Theagene, sopranomato Fumo, che della realtà nulla curandosi, nelle sole apparenze premeua, ò nelle strauaganze del famoso Seneciune, che pur che grandi fossero le scarpe, il giubone, il capello, non si prendeua poi briga se a'suoi piedi, al suo dorso, al suo capo non si addattassero. Se però hà il Prencipe tanto bisogno di modestia, per nō lasciarsi attossicare dal dolce, de'felici successi, niētedimeno dee prouedersi di generosità, per non lasciarsi battere da'disastrosi. *a* L'vltima scienza, che insegnaua Pittagora a' suoi scolari, era quella del gouerno de'popoli, dicendo di scoprire in essa tanti pericoli, che proposta a chi non sia molto innanzi nella più heroica Filosofia, ad altro, che a disanimarlo non serue. O quanto non cercarebbero i gouerni, se sapessero; che cosa sono! Ottone Cesare, che se n'era chiarito, lo disse moribondo a'suoi confidenti; *Nescitis, Amici, quid sit Romanorum gubernare Imperium; mihi credite tàm experto qui tam mori malo; b quàm imperare*. Vada per nulla l'essere di continuo esposto alla rigorosa censura, e de'sciocchi, e de'sauij, che quando

a Ex Iambel.
b Ex Suet.

do non hanno, che opporre alle attioni; sù le intentioni malignano, che cordoglio sia per chi desidera a costo di qual si sia la felicità publica, vedersi venire i successi del tutto contrarij a'suoi fini, e doppo d'hauer consultate le imprese con tutte le buone regole della prudenza, trouare da inaspettato accidente tradite le sue speranze. E pure d'ogn'hora conuien essere a queste proue, nè quando occorrono si può sperare di douer essere cõpatiti, ò sensati: *Consilio euentus ponderantur, & cui benè quid processerit multum illum prouidisse cui secùs, nihil a sensisse dicamus*, si dice presto, che bisogna ridersi delle dicerie d'huomini, *qui ex opinione* b *munita, ex veritate pauca iudicant*: che conuiene supporsi sopra le cime del Monte Olimpo fuor della giurisditione di tutte le turbolenze: *Inuidiamq; què vt mortalia omnia, infrà suam magnitudinem ponere*. c In fatti però come possa non sentir fino all'anima vn Fabio Massimo il douere a dispetto di tutta la sua generosità parer timido, mentre per obedire a'dettami della Prudenza, schiuando le commodità di combattere, vuol esser cauto; come non odij la sua mala fortuna, chi a tutte l'hore si troua reo sotto tanti Giudici, quanti sono i suo sudditi da pochi aiutato, e criticato da tutti.

---

a Cicer. pro Caio Rabirio. b Idem pro Rosc.
c Tacit. 14. Annal.

§. VIII. Questi però sono colpi di lingua, che se bene pungono, non fanno sangue. Si assuefanno col tempo le orecchie a così fatti sconcerti, nè lascia d' essere vna grandissima consolatione il sapere, come sia antico vitio del Mondo infermo l' odiare i migliori suoi Medici, tanto che scrisse Capitolino: a *Nemo est magnorum Principum, quem non grauis, & falsa interdum fama perstringat.* Li fatti sono quelli, che più delle parole martorizano i Prencipi; Delicatissimi di natura, sentono assai più de gli altri ogni minimo vrtone, che loro dia la Fortuna, e pure non li tocca ella mai leggiermente; de loro tali scosse, che li precipita, e col tirar loro addosso la ruuina del Mondo li seppelisce. *Minùs in* b *paruis Fortuna furit; leniusquè ferit leuiora Deus*. Arda Troia, ancò in faccia di tanto lume, le persone più oscure si potranno nascondere, non così vn figlio di Hettore, che nè pur da vn sepolcro sarà difeso, e solamente perche *graue pondus illum summa nobilitas premit*, Vna Filucca, che rade il lido, vede venir la tempesta, e con due remate portandosi in terra, la schiua. Vn Vascello d' alto bordo che non può vscir fuor del mare, vi resta scherzo de' venti, e bersaglio d' infuriati marosi. Ogni casupula, per mal fondata che sia, in vna valle si conserua molti anni. Le-

a Tacit. 14. Annal. b In M. Antonino.
c Seneca in troad.

Le Torri più sode in cima de' monti, per la gelosia che mettono al Ciel vicino, se non sono da lui suelte co' turbini, hanno da fulmini furiosissima la batteria. Li maggioraschi de gli huomini, nelle istesse miserie, Iddio tratta da grandi. Stimarebbe di far gran torto ad Hercole, se con Cagnolini, e Lepri il valor di lui accozzasse; *a* per farlo comparir inuincibile, vi vanno attizzate contro Hidre Chimere, Centauri, Giganti con vna ciurma di mali tutti difficili ad esser vinti. Sono mostri nel Trono i Policrati, che se hanno a sapere, che cosa voglia dire disgratia, siano necessitati ad eleggersi da per sè stessi qualche gran perdita. Chi sotto al peso della corona non hà doglia di capo, l'aspetti: *Erratis* b *enim*, dice Seneca, *si quem iudicatis exceptum, veniet, & ad illum diù felicem sua portio*. Chi vuole la Dea Volupia, non pensi di poter chiuder le porte alla Dea Ageronia, non dipinsero mai l' vna senza l' altra gli Antichi persuasissimi di questa verità, che ogni gran godimento è sempre la vanguardia d' vn gran disgusto.

§. IX. Di questa necessità fanno virtù le grandi anime perche niun disastro le troui mal preparate, tutti ad vn modo li aspettano *c* *Omnem Fortunæ licentiam in oculis habent, tanquam quidquid potest fieri factura sit.* Così armati sempre contro

a Ex Plut. b Lib. da prou. c Sen. ep. 78.

mali maggiori, de'minori a pena si accorgono. Fù il codardo Hierone; che nella guerra contro Messina, figuratosi tutte le cose prospere alla prima disfatta de' suoi Siracusani, se ne fuggì per le poste a nasconderfi. Mitridate, *a* che hauea cor da Prencipe, cento volte si vidde vinto, e non mai depose la faccia di vincitore: nell' istessa disperatione estrema, pur di speranze viueua, consolandosi con ripensare: *b Regium hoc ipsum fore aduersa capere, quoquè sit dubius magis status, & cadentis imperij moles labat, hoc stare certè pressiùs fortem gradu.* Viddi Poro, viddi Perseo, viddi Giugurta ridotti a rinunciare a' nemici con la libertà la corona, e perche anco a quei colpi si erano disposti, li trouai tanto sodi, & intrepidi, *c* che nell'istesse catene li conobbi non schiaui, ma padroni della Fortuna. Doue che vno di quei Rè Mori di Spagna, per quanto lo vedessi ancora vestito di porpora, con Corona in capo, e con Scettro in mano, lo stimai indignissimo d'ogni commando, al trouarlo, per vna rotta datagli dal Rè Fernando, tanto auuilito, e querulo, che stomacatane la moglie, non si potè contener di non dirgli; hai ragione di piangere come vna femina già che combattendo ti mostrasti men che huomo. Non accetti d'esser Piloto, chi per

a Tesaur. Aphor. l. 4. cap. 16.
b Sen. in Oedip. c Idem Thes. laid.

per più, che per le calme non hà corraggio. Chi non può dire; *Non imparatum pectus aerumnis gero*, non è degno di viuere, non che di regnare. Il temere d'ogni cattiuo incontro, fà che molti se ne schiuino in tempo, stando che, secondo il Filosofo: *a Timor consiliarius est*, doue che vna felicità falsamente presupposta raddoppia ogni miseria, che occorra, per la violenza con cui s'introduce la malinconia in vn soggetto non preparato.

§.X. Io sò bene, che se Iddio nel prouedere il Prencipe douesse hauer per regola la sodisfattione de'Popoli, altra non ne darebbe se non *b super omnia, quae contingunt eminentem, imperturbatum, intrepidum, asperis, blandisquè pariter inuictum*. Al ben publico nissuna cosa più aiuta della sodezza di chi lo regge. Nelle cose humane è impossibile, che molti sconcerti tutte l'hore non nascano; chi non si turba, con facilità li rimedia, doue che chi sù le prime si sbigottisce, non si tosto è minacciato dal pericolo, che già è perduto: *Facilia ex difficilimis, animi magnitudo reddit*. Parea impossibile, che nella battaglia al Taro il Rè Carlo VIII. più potesse scapparesera già cinto da cosi densa siepe di spade, e di picche, che già riuerenti li Marchesi di Mantoua stendeua-

a Sen. Epist. 92

b Cas. l. 2. de bell.

no le mani alla rinuncia, a che suppone-nano far douesse dell'armi, ma perche non permise già mai, che il suo celebre Cauallo detto Sauoia in generosità lo vincesse, sempre più di lui feroce, & imperturbabile in totale libertà si rimise. A Ferdinando Rè di Napoli, che rimaneua più del suo Regno, se non il nome? e pure la costanza in ritenerne il nome, gli lo fè tutto ricuperare. Chi hà patienza d'aspettare, che la ruota della Fortuna dia il giro, e sempre in tempo di rimettersi nel posto, da cui fù scaualcato, doue che, chi al modo dell'inesperto Fetonte, al primo brutto aspetto di Cielo abbandona tutte le redini, non sè solo, mà il Mondo seco conduce a perdere. Questa è la differenza tra' Prencipi, non che trà gli huomini, dice Tacito: *Fortes, & b strenuos contrà fortunam insistere spe, timidos, & ignauos, ad disperationem formidine properare.* Vn' Imperatore di poco core; che trouato si fosse in Praga assediato da' suoi ribelli; haurebbe sottoscritto alle capitolationi più indegne, che gli haueffero saputo proporre, mà l'inuiti ssimo Ferdinando II. che hauendo animo per dieci milla Achilli, e per altretanti Alessandri stette saldo di non riuunciare, se non con la vita l'auttorità, prouò in quel giorno medesimo la verità di ciò, che scrisse Polibio: *Qui in aliquem casum*

inci-

a Ex eod. & Guicc.
b Lib. 2. hist.

inciderit, si fortitèr pertulerit, plerumque a fortunam suam in meliùs mutat. Nelle guerre è questo il gioco ordinario; hieri Cesare vinto fù da Pompeio, mà perche co'l vigore d'vn'animo intrepido le incorse debolezze ripara, dimani più gloriosa tira a sè la vittoria: *Non si malè nunc & olim sic erit. b* Così si tengono in speranza gli Heroi, quando il tempo non fà per essi; l'vnica loro cura nell'estremo delle disgratie sia quella, che Lucano partialissimo di Pompeio gli attribuì, quando altro, che la riputatione più non gli restaua, che perdere: *Tunc lumina c pressit, continuitquè animam, ne quas effundere voces posset, & aeternam fletu corrumpere famam.* Chi sotto le sue ruine sepolto *d* può contenersi di far cosa, ò dire parola, in cui si confessi dal peso de' suoi mali abbattuto, tra'più felici gloriosissimo può comparire, poiche, a giudicio dello Stoico, che quanto ogn'altro seppe misurare *e* l'animo: *Nullum argumentum magnitudinis certius, quàm nihil posse, quo instrigeris accidere.*

§. XI. Io non mi marauiglio, che gli Spartani niuna gratia da' Dei richiedessero con tanto affetto, quanto l'essere prouedutí d'vn core, che in oppositione di qual si sia gran disastro non si turbasse. Non si accosta mai l'huomo più a Dio di quan-

a Lib. 3. hist. b Hor. l. 2. od. 10.
c Lib. 8. Phaoso. d Sen. l. 3. de ira c. 5.
e Ex Plut.

quando, mutandosi attorno a lui ogni cosa egli resta in se stesso immutabile, con l'istessa serenità di pensieri, pace d'affetti, e direttione di negotij. Non sia mai picciolo il Regno, di chi vn non sò che di superiorità, sù la tiranna fortuna sà mantenere. Nissuno con più ragione il titolo d'Altezza si prenda di colui, che sopra le humane vicende si alza fino al vedersele sotto sè tutte. Questa superiorità più d'ogn' altra *a* apprezzarono vn Ferdinando Rè di Castiglia, che ferito sù la piazza di Barcellona spargeua in gran copia il sangue, & intanto non più turbauasi, che se stato fosse di quel colpo incapace; vna Isabella degna moglie di tal marito. che *b* gli stessi attrocissimi dolori di parto, senza increspar punto il volto, ò sfogarsi con vn *c* sospiro soffriua; *d* Vn Filippo Secondo che soggettissimo a malatie noiosissime, e quasi continue, non diede mai in risentimento, da cui si potesse inferire, esser arriuate a guastargli l'animo le miserie del corpo, persuasissimo al pari di Seneca, *e* *Hoc esse præcipuum posse læto animo aduersa tolerare, & quidquid acciderit sic ferre, quasi sibi voluerit accidisse*.

§. XII. Dicea bene Eleonora d'Austria, non poter mai vn Prencipe hauer buon capo se non hà prima buon stomaco in vir-

a Lipsius in mon. & exemp. b Idem ibidem.
c Io. Rho. in exempl. d Lib. 3. Nat. Quæst.
e Ex eius vita.

virtù di cui digerisca, senza nausea, molto amari bocconi. La sapienza da niuna madre meglio, che dalla patienza si genera Pathimata solem esse Mahimata secondo il Greco prouerbio; e presso a Herodoto confessò di se Creso d' hauer imparato più da vn' hora di tribulatione, che da quante lettioni fatte gli haueua in anni Solone. La felicità addormenta gl' ingegni, l' auuersità li risueglia; ciechi sono più di Tobia molti Monarchi, fin che ancor ad essi il fiele di qualche amarezza non fà aprir gli occhi. Se stessi non conoscono, perche al dire di Seneca; b *Ad notitiam sui opus est experimento, & quod quisque possit, nisi tentando non dicit.* Molto meno conoscono i suoi, la fedeltà de' quali nelle solo disgratie si può mettere a proua. Fù Cecinna stimato da Tacito per vn grand' huomo di c Stato, solamente perche adottorato nell' vna, e nell'altra Fortuna, ad ogni accidente intrepido si potea presentare; nè per conciliarsi credito Annibale seppe apportare miglior argomento di questo d *Me senem atas, & iàm secunda, & aduersa res ità exercuerunt, vt rationem malim quàm fortunam sequi.* Carlo il Sauio Rè di Francia deue alle turbolenze de' suoi tempi tutto il suo ingegno. Il vedere Giouanni suo Padre e condotto prigione in Londra, e vit-

---

a Herod. lib. 1. b De Prouid. c. 3.
c Lib. 1. Annal. d Piu. l. 10.
e Ex eius vita.

e vittorioso l'Inglese mettergli a saccomanno tutta la Francia, gli pose in core consigli ottimi, e generosissime risolutioni. Quanto *a* hebbe di prudenza il Rè Luigi XI. tutto lo conobbe dalle mortificationi hauute dal Padre suo Carlo VII. Costretto a viuere esule presso Filippo il buono, si fece ottimo, tanto, che vecchio potea sottoscriuere all'Aforismo di Seneca; *b Nulla mens aptior, quàm quæ se multis experimentis longa, ac frequenti rerum patientia domuit, quæ ad salutaria mitigatis affectibus venit*. Trouò Plinio certa pietra, che attuffata nell'acqua si accende, nell'oglio si estingue; & io nelle menti *c* humane non trouo mai maggiori lumi, di quando l'acqua delle tribulationi le inonda, doue, che mancate queste, nell'oglio delle prosperità tutti spenti non fan, che fumo. Hà pur ragione d'esclamare il Panegirista: *d O quam vtile est ad rerum secundarum experientiam per aduersa venisse*! Tra'Prencipi non trouiamo riusciti grandi, se non quei soli, che furono da varij sinistri accidenti più cōbattuti. Gli altri vissuti in deliciosissima quiete, non lasciarono di sè alcun buon nome, nè ma ne marauiglio, se succede trà gli huomini ciò, che da Seneca fù auuertito de gli alberi; *e Non est arbor solida, nec fortis, nisi in quam frequens ventus incur-*

a Ex Argenton. b Ep. 69.
c Lib. 36. cap. 9. d Plin. in Paneg.
e De Prou. cap. 2.

incursat; ipsa enim vexatione constringitur, & radices certiùs figit; fragiles sunt, quæ in depresso valle creuerunt.

§ XII. Mà quando rifletto alle vtilità in che diedero tal' hora anime passate altre volte con ogni intrepidezza per tutti i mali, conchiudo, non poter essere stabilmente imperturbabili, se non que' Prencipi, che sicuri del buon' affetto di Dio, a lui la direttione di tutte le sue fortune, rimettono. Che acccidente douea più poter atterrire la magnanimità d' vn Pompeio, cotanto raffinata iu tanti cimenti? E pure perche in sè, e non in Dio si fondaua, si suergognò di maniera, che chi più d' ogn' altro ammirato lo hauea, si ridusse in vltimo a descriuerlo di Leone fatto Coniglio: a *Cneius noster, vt totus tacet! non animus est, non consilium, non copia, non diligentia? Mitto, fugam ab vrbe turpissimam, timidissimas in oppidis conciones, ignorationem non solum aduersarij, sed etiam suarum copiarum.* Che prodezze non hauea fatto in Arabia b il feroce Dunaan? e pure al vedersi venir adosso la diuina giustitia nell' armi del Santo Rè Elesban, potendosi valorosamente difendere col suo fioritissimo essercitio si legò con vna catena d' oro a tutti li suoi parenti, & amici, e così schiauo di sciocca paura in vn nascondiglio infamissimo si lasciò come vn

a Tul. l. 7. ad Atticum ep. 20.
b Ex Cedreno, Niceph. & alijs.

vn pecorone scannare. Doue Iddio lascia d'assistere cadono subito ad ogni Sansone le braccia, & il core: per lo contrario come osserua Giuseppe Hebreo: *a Qui salutem suam Deo committunt, præter opinionem è medijs emergunt periculis*. Tutto altro lume, che di Cielo esposto a' venti si estingue; nè credo io alla lampada descritta da Atteneo in vn tempio d'Arcadia, che in faccia delle pioggie, e delle tempeste manteneuasi sempre mai viua; ogni cosa quà giù battutta da' suoi contrarij si dà per vinta, molto più l'allegrezza d'vn core, se Iddio per sostentarla non vi porge il suo braccio.

§. XIV. Benedetta dunque in questo la pratica, di chi può perdere ogni cosa, mà non il core. Non si fà questo se non da vn'anima Nobile, poiche secondo Floro *b Magna indolis signum est sperare semper*; fin che non è disperato il rimedio, con ogni generosità si procura, e quando ancora già si è dato per vinto, al modo de' Serpenti; *c Obtrito capite adhuc cauda minantur*, nè vi bisognano molti per consolarlo quando il tutto riesca alla peggio; oue non habbia colpa non sente pena; basta, che apprenda esser tale il voler di Dio, per sottoscriuersi subito con ogni pace a quanto contro la sua intentione alla sourana Prouidenza è piac-

a Lib. 2. cap. 6. antiq.
b Athen. lib. 16.
c Lib. 4. c. 8.

è piacciuto. Lo fecero molti assai meglio di quello l'habbi saputo dir Seneca. *a Optimum est pati quod emendare non possis, & Deum quo auctore, cuncta eueniunt sine murmure comitari*. Io vorrei sapere non tanto il segreto in virtù di cui il core del morto Germanico nelle fiamme rimase illeso quanto quell'altro, per cui quello del viuo Timoleonte, trà infinite disgratie non venne meno. Non vi era auuezzo l'huomo magnanimo, che anzi nel liberare da'Tiranni la Patria era felicemente riuscito, e pure quando la Fortuna parue bandisse contro lui la crucciata, solamente *b* co'l ridursi a memoria *rerum humanarum nihil sine diuino Numine agi*, teneua lontanissimo dalla serena sua mente, ogni nuuoloso pensiero. *c* Valse questa istessa consideratione per render imperturbabile nella sua prigionia il Gran Rè Francesco; Perduta con la vittoria la libertà, trouando scritto sù non sò qual muro il verso di Dauidde, *d Bonum mihi, quià humiliasti me*, riflettendo essere non altri, che Iddio, quello, che l'hauea disarmato, altro motiuo non volse per consolarsi, come che questo solo gli valesse per tutti.

§.XV. Che se poi al voler di Dio si aggiunge l'vtile di tutto lo stato, che mal incontro non sia fortunatissimo al Prencipe desi-

a Idem l. 6. c. 5. b Ep. 108.
c Ex Sueton.
d Ex Æmilio Probo.

pe desideroso di non spendere inutilmente la vita, che alla fine vna volta non può non perdere? Non è ragione, che mai si dimentichi il Mondo, della gran Madre del Rè Cleomene Cratesiclea. Non osaua il figlio dirli ciò, che passaua, poiche ritrouandosi impegnato nella guerra *a* cõtro gli Achei, e minacciato d' vna peggiore, da' Macedoni, ricorso per aiuti dal Rè Tolomeo, gli hauea questo negati, se per Ostaggi non gli mandaua in Egitto la Madre, e i Figli, se n' accorse la sagacissima Donna, & hauendo gran fortuna il poter col proprio esiglio assicurare la diletta sua Sparta, animando con la prontezza di patir la erubescenza di chi non osaua parlare; dissegli intrepida, *Et hoc erat, quod dicere aggressus non dicebas! Mitte hoc corpusculum quocumquè terrarum, vbi vsui Spartæ sit, potiùs quàm hic senio, & desidia soluatur*. E perche venuta l' hora della separatione, vidde, che abbracciandola il Figlio piangea, lo ripigliò con quelle memorabili parole. *Caue quisquam lacrymantes non videat, aut Sparta aliquid indignum admittentes. Hoc enim in nobis est; casus Dij gubernabunt*. Questo vuol dire hauer core da Prencipe, non sottrarsi mai à pericolo, che importi la sicurezza del popolo suo, & io voglio vn gran bene al Rè Alfonso da *b* che lessi,

qual-

a Lipsius ex alijs in Monitis r
b Panor. lib. 8.

qualmente vedendosi sù gli occhi perire, di naufragio alcuni sudditi, perche trouò gli officiali suoi poco animati a soccorrerli, esso in persona salito nella sua Reale si gettò nel pericolo, già che in altra maniera non potea porger loro rimedio, protestando essere à se tormento più tolerabile, l'assistere, compagno, che testimonio dell'altrui pena.

§. XVI. Mà il modo di trionfare dell'vna, e l'altra Fortuna meglio di me l'insegnano a V. A. i suoi gloriosi maggiori. Il mestiere di tutti loro non è stato altro, che questo, a *Aduersis non succumbere, lętis non credere*. Amedeo il Grande in Pisa 1313. inuitato da gl'Italiani all'Impero in luogo del morto Henrico, lo meritò doppiamente col rifiutarlo; Finche non fù astretto dal precetto di obbedienza intimatoli nel Cōcilio di Basilea, che violenza potè mai far condescendere Amedeo VII. ad accettar d'esser Papa? La fortuna prospera con le due maggiori dignità del Mondo non lì hà potuti allettare, ne atterrire mai la contraria cō tutt'i maggior sfoghi del suo mal animo, potè cacciar dallo Stato vn' Vmberto III. & vn Carlo III. Mà chi li vidde raminghi, non per questo gli scorse mai auuiliti. Il suo Gran Padre Vittorio alleuato in continui pericoli, potè dire più d'vna volta con verità di non hauer mai prouato, che cosa fusse paura.

L'in-

---

a Seneca epist. 76.

L' intrepidezza dell' Auo, e del Bisauo sà tutt' il Mondo a che gran proua fù messa. Vn dignissimo Nipote di tanti Heroi, se io l' hò ben conosciuto, esprima in due parole il suo genio, *Nec spe, nec metu*, Non pensi d' allettarlo speranza, nè di atterirlo paura; sia l' honestà sola il motiuo, & il premio dell' oprar suo; se questa lo condurrà per asprezze, non creda d' hauer fallato il camino, poiche *a Publica virtutis mala facta via*. In vn Mondo sì sconcertato non sia, che mai le manchino contradittioni; di tutte le prometto Vittoria, se osseruerà il buon' auuiso di Diogene, *b Opponendo fortunæ confidentiam, Naturæ legem perturbationi rationem*. La vita libera da ogni cõtrasto non sia mai da par suo; nella sua casa ne pur vno ne hò io veduto, *c Quem Dij præterierint, velut ignauum, nec idoneum ad fortunæ conflictum*. Vadane dunque generosa per le istesse difficultà all'istessa gloria, *Materiemquè tuis tristem virtutibus imple*, già che *Ardua per præceps gloria vadit iter*.



VE.

a Ou. vbi infra, b Apud Laert.
c Dictum Demet. Phalerei apud Brusson.
d Ouid. Trist. l. 4. eleg. 6.

VERITA'

VENTESIMATERZA.

ET VLTIMA.

Non esser mai se non pessima la Politica di chi gouerni in modo vn Regno Temporale, che incapace si renda di hereditarne vn' eterno.

§.I. E l' Idee di Platone non patiscero l'aria in maniera, che fuora dell' intelletto, in cui nacquero non consentendo di lasciarsi vedere, a' soli pensieri ristrette, a' fatti mai non si allargano, non haueressimo così spesso a dolerci, che dell' Arti più necessarie all' humana vita, per quanto sia bene intesa la speculatiua, riesca sempre poco fortunata la prattica. Nell' ingegno d' vn gran Mecanico si forma presto l' ordigno con cui si possa alzar quella guglia, stabilir quella machina, impedir quella ruuina; mà nel venirsi alle proue, quella fune non tira, quella leua non gioca, và in pezzi l' Argano, e non resiste il puntello. Con due tiri di penna disegna in vna carta quel Capitano l' attacco di quella piazza, il posto per la batteria, il pozzo per la mina, lo spatio per la breccia, il tem-

po per la scalata; mà i successi nel campo conuincono bugiardo il foglio; suenta la mina; il fosso non si scanna; l'approccio non si sostenta, l'artiglieria non s'inchioda, e nell'hora destinata all'assalto si batte vergognosissima la ritirata. Quel Nocchiere nel porto in due occhiate misura sù sù la carta de' venti il suo viaggio; hoggi arriua a quell'Isola, domani all'alba passerà il Promontorio, sù 'l meriggio varcherà il golfo; mà in fatti doue si promise il Sirocco, che lo spingesse innanzi, troua il Libeccio, che lo ributta indietro; vn Corsaro lo arresta nella calma, vn Maroso l'assorbisce nella tempesta. *a* Il mestiero però del Prencipe è questo, in cui meno che in ogn' altro s'accorda con la speculatiua la prattica. Confessò Carlo V. già vecchio, ch' hauendo desiderio di arriuare a certi suoi fini vi si trouaua ben sì condotto, mà per strade del tutto contrarie a quelle, che da principio s'era prefisse. Non saprei fingermi più perfette Idee del gouerno di quelle, che dipinte ne' libri hò trouate: già di nulla più abbonda il Secolo, che di Politici: hò molto che ammirare nelle loro acutezze, e che imparare dalle lor massime; con tutto ciò le Vtopie ben regolate sin' hora fuor de' libri non son comparse. Sanno i Prencipi ciò, che và fatto, mà poco felici riescono in farlo mercè, ch' à i veri rimedij de' ma-

li

a Ex Thesaur. Aphor. Politic.

li publici ò ritrosi non acconsentono i sudditi, ò interessati non vi trouano il suo conto i Ministri, ò i mali habiti li difficultano, ò i tempi poco propitij l'impossibilitano. Senza star dunque a martellare innocenti orecchie con lunga sparata di sodi Aforismi, e di pesanti massime, sia bene farne di tutte vna sola, che ben capita da chiunque regna per tutte le instruttioni gli vaglia. La imparai questa da V.A. allor che, due anni sono discorrendosi di vita eterna, interuppe le mie parole, con due delle sue, degne d'esser scolpite a carratteri eterni sul core d'ogni Monarca. *Deh quanto è meglio*, disse, *assicurar la salute, che l'esser Prencipe*. Conosco in sì breue motto la dettatura di quel Dio, che l'assiste; non hò che dirle cosa di più sostanza. e così questa sua Verità imporrà silentio alle mie. Perche però non tutti a sufficienza l'intendono, non hauerà per male, se glosandola alqnanto, conchiuda, non esser mai, se non pessima la Politica di chi gouerni in maniera vn regno temporale, che incapace si renda di hereditarne vn' eterno.

§. II. La Politica, ò Prudenza; che dir vogliamo d'ogni huomo in tanto si canoniza per buona, in quanto si vede, che hauendo intentione di nobilissimo fine, nella elettione de'mezi più propotrionati, nõ erra. Non pensi però di passare allo esame di Seneca chiunque sollecitò di dare a tutte le attioni sue particolari vn buon fine

all'vniuersale di tutta la sua vita vn'vltimato non ne prefigge, onde in ogni sua faccenda potendo interrogato assegnare il perche così opera, non debba mai saper dire il perche così vá! Molte pazzie screditano li figlioli d'Adamo; niuna però più di questa. Entrano in Mare, remano, e fanno vela senz'essersi prima prefisso il Porto, che deuono prendere; battono come tanti Steropi, e Bronti, sù l'incudine il ferro, senza hauer nell'idea l'istromento, che ne hanno a fare, sempre corrono, nè sanno doue, sempre aspirano, nè sanno a che li creò Iddio, perche a se sommo bene indrizzatisi non haueffero fuor di sè, che cercare, prescrisse loro l'imitare nel giro di pochi anni la sua bontà, acciòche così resisi meriteuoli d'eterna vita, la godessero ammessi a parte d'vn'infinita felicità. Essi però tutto altroue, che al fine s'indrizzano; purche guadagnino auari, purche si sfoghino sensuali, purche compaiano ambitiosi, più in là non pensano, più in là non penetrano. Così non perisce per altro l'humana prosapia, se non, perche ancor essa, *Recordata non est finis sui.* Anime a eterne oltre il temporale non pensano, destinati a i veri beni ne gli apparenti non si perdono, non si possono regolare con peggiori principij solamente; perche l'vltimato, e vero suo fine non indouinano.

§. III.

---

a Hyer. in Tren.

§. III. Mi riserbo a schiamazzare sù i pergami in detestatione di vna ignoranza, che la Plebe de gli huomini, con gli occhi chiusi all' Inferno conduce, e qui mi restringo a publicare la pazzia di que i, che nel gouerno de i Regni tutto altro fine, che la salute sua, e de i suoi si prefiggono, poiche io in essi, più che ne gli altri stimo Euangelio, il detto del Filosofo: *a Vitâ proposito fine carens, certissima dementiæ argumentum est*. Nel fare il Mondo non hebbe Iddio altrimenti intentione di fare i Prencipi, stando che, come insegnò San Tomaso il Principato. *b Non est res Naturæ, sed sequela culpæ*. Nello stato dell'innocenza non essendoui chi andasse condannato alla soggettione, non vi poteua per conseguenza essere chi senza sudditi esercitasse commando, & in fatti, finche gli huomini si contentarono di lasciarsi regolare da Dio, gouernò ogn' vno la sua famiglia, senza bisogno di Corti, ò di guardie: al più gli affari della guerra li maneggiauano Capitani, e le differenze ciuili le componeuano Giudici, e quando gli Hebrei, per non essere da meno dell' altre nationi, richiesero per mezo di Samuele, da Dio i Regi, mostrò quella Clementissima Sapienza di non concederli se non violentato, tanto euidentemente, come auuertì il Bellarmino, preuidde quanto

a Ex Aristotele.
b Lib. 1. c. 1. de Reg. Princ.

pochi *a* di vna auttorità così assoluta si sarebbeno saputi seruire, doue, che i Giudei da se proueduti con vn' auttorità assai mitigata haueuano messi in sicuro se stessi, e recati vtili importantissimi a i popoli. Supposto però, che gli estremi bisogni, soprauenuti al Mondo richiedeano dal gouerno assoluto d' vn solo più pronto, e più opportuno rimedio, hà stabilito nell' istessa Gierarchia della sua Chiesa i Monarchi suoi luogotenenti perpetui, con patto espresso, che come suoi buoni sudditi alle sue leggi puntualmente obbedissero, e come superiori de gli altri la salute loro al pari della propria curassero.

§. IV. Mi piange il core al rifletterе quanto poco si stendano i Politici nella spiegatione di questa massima, che ben capita, vale per l' altre tutte, poiche chi è persuaso di non essere al Mondo meramente per fare vna bella mostra, mà per assicurarsi in Cielo vn' eterna corona con procurare tutti gli vtili maggiori alla terra, non hà molto bisogno, ch' altri gli spieghi, di che grand' obligo sia caricato d'esser ne' suoi costumi incolpabile, ne l'odio de' cattiui implacabile, nel rimerito de' buoni infatigabile, tutt' occhi per vedere i bisogni d' ogn' vno, tutto core per compatirli, tutto mano per rimediarli : *b* Non si

a Lib. 1. de Princ. officio cap. vlt.
b Lib. 4. Annal.

ſi lamentino i Prencipi, che non gli habbia Iddio trattati alla grande; conoſce il loro genio ſenza, che lo debba deſcriuer Tacito, *Optimi quoquè mortalium altiſſima cupiunt*. Gli hà deſtinati ad altezza maggioie di quante ne ſono al Mondo, a conquiſtare col gouerno d' vn Regno temporale vn' eterno in Cielo, & a douere a' ſudditi ſupplir per Dio. Poiche però il douer liuellare a queſto vnico ſcopo tutte l' attioni ſue può parere ad alcuno meſtiero, più da Monaco, che da Monarca, diamo loro ampia licenza di ſcieglierſi ogn' altro fine, che io ſtò quà pronto a conuincerli, non poter eſſi non precipitare ſe ſteſſi, e gli altri qualunque volta da queſta ſtrada loro da Dio ſtabilita trauijno.

§. V. Si prefigga vno nel Regno per vltimo fine il regnare, e poi mi ſi dica quali de' moſtri vccifi da Alcide baſta ad eſprimere la di lui dishumanata beſtialità. Non eſcano fuor dell' Inferno a ſtuzzicarlo molto con le fiaccole Megera, e Tiſifone; la ſola ſua Geloſia hà più foco, che tutte le Furie inſieme; Maeſtra queſta di tutte le ſceleraggini gl' inſegnarà come ad Herode, il perſeguitare l' innocenza ne gli ſteſſi bambini, come a Teodorico il punire ogni eccellenza ne' più accreditati, come ad Atreo il cucinare al proprio Padre i figlioli, come al Turco il tingerſi la porpora nel ſangue de i ſuoi più proſſimi, ſenza far rifleſſione alla gran verità detta da Tacito; *Proſperis, & alti fruuntur aduerſa*

adiunctissimos pertinent, a *Amici, tempore, Fortuna Cupidinibus aliquando, aut erroribus imminuuntur, transformantur, desinunt, sanguis cuique proprius indiscretus manet*. S'aspettino i miseri popoli di vederlo, quando così il suo interesse lo porti, spingere come Tullia il carro sul cadauere del proprio Padre, squarciare come Nerone le viscere alla propria Madre, scannare come Abimelech tutti i fratelli, martirizare come Falaride tutti i suoi sudditi; *b* Non vi sia chi speri da lui vna buona occhiata, ne vna cortese parola, di tutti insospettito, di niuno si fida, hoggi incarcera vno, perche hà detto quel motto, dimani decapita l'altro, perche l'hà glossato, non vi è più nel paese chi possa goder qualche pace, essendo a tutti, come a i nemici fatta la guerra; a i poueri, perche disperati le nouità, bramino, a i Dotti, perche sanno come ordire le ribellioni, a gl' Idioti, perche sian facili a lasciaruisi indurre. Non sia buono per lui vn gouerno, così catciuo per gli altri tutti; Tutte le malinconie fanno il nido nel di lui core, nè per quanto si raddoppiano alla porta le guardie le possono tener lontane. Di Caracalla diceXifilino, che disfattosi del fratello per regnar solo, paruegli giorno, e notte d' hauerlo a fianchi disturbatore di ogni sua ricreatione; Di Nerone raccon-

ta

a Lib. 4. histor.
b In Caracalla.

ta Tacito, esser vissuto così inquieto, che anche dormendo: *a Sæpiùs pauore exurgens, & mentis inops lucem operiebatur tanquam exitium allaturam*; e di Caligola scriue Suetonio, trè hore non hauer mai *b* potuto dormire, parendogli, che anco il Mare co i suoi mugiti, ad altri, che a lui non parlasse, non mai fisso lungamente in vn sito girando di continuo i portici del suo vasto Palazzo, sempre in atto di fuggire il Carnefice, ch' entro se stesso portaua. *Occultum quatiente animo tortore flagellum.* Hauea pur ragione di scriuere San Bernardo ad Eugenio: *c Nullum tibi venenum, nullum gladium, plus formido, quàm libidinem dominandi.* Chi si è prefisso per vltimo fine il regnare, non vi è miseria, che non patisca, crudeltà, che non faccia scelerattezza, a cui non si stenda, facendosi animo con quell'altro; *d Si ius violandum est, certè regnandi causa.*

§. VI. Questi però non li riconosce il Mondo per Prencipi, mà per Tiranni, come pure abomina per sordidissimi mercanti quegl' altri, che il sommo lor bene ne' danari mettendo, sanguisughe delle borse, con ingiustissime estorsioni le vuotano. Leuisi dal rolo de' Regi l' infame Mida, ch' altro, che l' oro nel Regno non apprezzaua; Non stia mai peggio raccomandato

a Lib. 14. Annal. b Suet. c. 50.
c Iuuen. Sat. 13.
d Lib. de Consid.

vn gouerno, che alla cieca Auaritia; in capo de' di lei schiaui fà troppo brutto vedere il Diadema; questi, che per il solo tesoreggiare apprezzano il viuere, buoni sian per rubbare, non per regnare. Vero è però, che di questi non sono punto migliori quegli altri, che, al modo di Caligola, e di Heliogabalo, non hanno altro fine in capo, ch' il ridurre ad effetto tutti li più pazzi dissegni, che vna carneualesca licenza suggerir possa ad ogni più sconcertato ceruello. Lungi da' troni costoro, mal proueduti d' ingegno per riuscire gratiosi buffoni, e peggio di giudicio per cõparire sensati Prencipi; non è buono a gouernare vn Pollaio, non che vno Stato, chi, a dispetto di ogni ragione viue a capriccio; Oltre, che è manifesta pazzia mettersi in pretensione di sodisfattione totalmente impossibile. Iddio solo è quello, che può cauarsi ogni voglia, come, che in lui il volere, & il potere siano vna cosa sola; Ne gli huomini quello, che si può, e il meno di quello, che si vuole. Li desiderij più acuti, in troppo duri contrasti si spuntano; molto di ciò, che non eccede le forze, lo impediscono gli emoli, e lo impossibilitano i mal'incontri; così sia, che si condanni a viuere sempre mai misero in lontananza grande dal suo dissegno chi l' hauere tutte le cose a suo genio, stima l' vnica sodisfattione nel Regno.

§. VII. Non vi hà dubbio, che la Politica di tutti costoro da per se stessa si scredita;

ta; non così di quegli altri, ch' alla gloria spiegando tutte le vele de' soli applausi popolari si pascono, e d' ogni cosa facendosi zoccoli per parer grandi, affettano d'essere, come forti, temuti, come cortesi amati, consultati, come sauij, e come Semidei adorati. Se non vi fosse, che sperare altra vita, confesso, che questo desiderio di gloria lo cannonizano per il migliore, che possa regolar bene vn Prencipe. Non meritano la sua fortuna, se non hanno nella gloria tutto il suo nudrimento; l' Ambitione fù sempre vna mala madre di molti buoni figlioli, non lascia questa marcire nelle delicie i cori, che anzi ad ogni honorata impresa li spinge, imbriglia ogni passione più sordida, e, se alle virtù non v' affettiona, almeno non s' ingolfa ne' vitij. Con tutto ciò, l' istesso sommo credito, chiunque lo prenda, non tanto per mezo efficacissimo, quanto per fine vltimo del suo gouerno non serue, che ad intricarlo in Laberinti, che non han esito, & a precipitarlo in errori, che non trouano rimedio. Chiunque altro, che gloria non brama, è impossibile, che in ogni attione sua non dia più segni di vanità; tutti gli huomini, che in questo sono del mistiere, ouunque si troui fumo ne sentono l' odore cento milla miglia lontano. Non poteua più coprirlo Focione tutto generosità, e patienza, e pure solamente, perche si studiò di parere quel ch' era, dissero di lui,

a *Quantus erat Photion, nisi hoc ipsum prae-fetulisset;* Si accorgano i Cortigiani di hauer per padrone vn Camaleonte, che viue d'aria; lo gonfieranno come vn pallone da vento, e poi nelle più allegre radunanze ne faran gioco. b *Licet infinite sis conspicuus, si vana.* Così lo dice Chrisostomo a quel suo amico, *si vana seruias gloria, ipsimet te glorificantes, per hoc te deridebunt:* Le troppo continue incensate guastano ogni più sodo ceruello; chi di souerchio ne gode, la chiarezza del suo nome annegrisce; in qualunque hora affetterà di parere grande huomo, lascierà d'esserlo, perdendo il concetto di sauio tosto, che si scoprirà ambitioso, essendo pur troppo vero l'assioma del medesimo Santo. c *Non potest esse superbus, qui fatuus non sit.*

§ VIII. Mà diamo, che l'interno appetito d'eccellenza, tanto bene nell'esterno si copra, che, ne' soli suoi effetti spiccando, occupi le ammirationi di tutti, senza stuzzicar lo sdegno d'alcuno; Non hà vna buona fama le ali della cattiua, che in pochi giorni voli da vn Polo all'altro. A tempi di d Tullio haueuano già i Romani per circa settecento anni empiuto il Mondo di gloriosissime imprese, e pure si trouò, che il nome loro oltre al Caucaso penetrato non era; Popoli Europei si fecer noui

a Ex Plutarc. b Hom. 39. ad Pop.
c Idem.
d Ex Boet. de Consolat.

noui al sentirsi dire, che vi fosse vna Roma; tanto lontani erano dall'hauer a lei riuerenza. Et ancora la celebrità, che non acquistò vna tanta Natione in tanti secoli, la spera vna persona in pochi anni? Habbia gran riputatione il Prencipe nel suo Paese, nell'altrui a pena si saprà, che vi sia. Di quei stessi, che ne haueranno piena notitia non tutti, ne parleranno ad vn modo; se sia che vno lo ammiri come Guerriero, due l'odiaranno come inquieto; se loderanno i più serij la di lui grauità, li più allegri la interpretarano superbia, a gli vni vn termine sarà cortesia, a gli altri eccesso di leggierezza; massime che non vi è nel Mondo Virtù, che in bocca de i maleuoli non possa essere falsificata per vitio, tanto che si dispreggi per timidità la Prudenza, per temerità la Fortezza, per crudeltà la Giustitia, per auaritia la Temperanza. Ne gl'istessi meglio affetti, chi può dire, quanto facilmente si muta la buona opinione in cattiua, per ogni minimo disastroso accidente, che occorra a chi, senza sua colpa ne patisce la pena. Sarà vno creduto il Salomone del secolo suo, se gli guasta al carro della Fortuna vna ruota senza ch'esso ne possa preuedere, ò impedire il danno, e subito quel che furono della di lui Prudenza meglio informati, sono i primi, che alla peggio ne sparlano; egli hà perduuta la Carità, & il Bussolo, non è più quello di prima, e rimbabito, è impazzito. Nè perche continuino i buo-

nel successi, continuano sempre ne gli huomini le approuationi; a molti l'istessa troppa felicità viene a noia. Habbiano il Prencipe fatto in tutto a lor genio, se niente dura, vogliosi di nouità, anco con graue suo danno ne bramano la mutatione, e l'auuertì Tacito in quei Romani: *a Multi odio præsentium, & cupidine mutationis; suis quoquè periculis lætabantur.*

§, IX. Non sia dunque pazzia, non che buona Politica incaminare tutti li suoi pensieri, & affetti a far caccia di cosà, che al modo de' pomi di Tantalo mai non si arriua, e quando ancora si arriui, comprata con sì lunghi disaggi sì poco dura, per essere ancor essa vno di quei beni, che secondo la doglianza, fattane da S. Gregorio; *b Nobiscum diù permanere non possunt, & mentis nostræ inopiam non expellunt.* Io compatisco pure alla frenesia plausibile, che tirò il Grande Alessandro fuor del suo trono, e quasi dissi ancora fuor di se stesso. *c* Banditosi dalle delicie di floritissimo Regno, e priuatosi di tutte quelle sodisfattioni, che alla giouentù sua poteuano riuscire più delitiose carico di graue acciaio, si diede ad vna vita la più penosa, che, ogni maggior nemico gli hauesse potuta perscriuere; per monti, per fiumi, per gineprai, inzuppato dalle pioggie, gelato dal-

a Lib. 1. Annal.
b Homil 15. in Euang.
c Ex Q. Curt. Plut. & alijs.

dalla neue, ed arso dal Sole, portossi ad incontrare le saette, le spade, maledetto da' nemici, perche toglieua loro la robba, la libertà, la vita, e niente meno da' suoi perche necessitandoli a seguitarlo, in così continui pericoli li conduceua: Il miserabile con hauer fatto, e patito tanto, oltre anni dodeci il suo Regno non stette, de' quali però i sette primi furono vna battaglia continua per acquistarlo, & i cinque vltimi ancora molto inquieti per la sollecitudine di mantenerlo. Pretese gloria, nè sò quanta ne ottene; se questa è viua a' viui, è morta a' morti; quando cominciaua ad hauerla, esso già più non vi era, ne hà parlato la posterità forse più in male, che in bene, per essersi trouate meschie con troppi vitij le virtù sue. Gli animi veramente nobili, troppo vaghi di eternità, non apprezzano nulla di ciò, che col tempo finisce, di quanto in vna vita sì breue ci può toccare, diceabene San Chrisostomo: *Non est a vera possessio, vsus est, nec satis proprius, nec satis perpetuus*; Et io mi scandalizo alquanto del titolo, che si arrogarono tal' hora ne' suoi rescritti gl' Imperatori Gratiano, Valentiniano, Teodosio, Arcadio: *b Nostra aeternitas, & nostra perennitas*. Muore la gloria de' Prencipi al pari di quella di tutti gli altri huomini, nè occorre presuma alcuno di non

ha

a Hom 12. in 1. Ad Timoth.
b In Cod. Teod.

uer mai a suanire nelle sue fabriche, *Omnia mortalium opera, mortalitate damnata sunt: inter peritura viuimus*. Le istesse immense Piramidi dell' Egitto, ò che non sono durate, ò che non hanno serbato il nome, molto meno la memoria del merito di chì le fece, così poi con ragione, perche son cose tanto fugaci, non pensi alcuno di stabilir in esse il suo core. Costuma Roma nell' incoronatione del Vicario di Christo, attaccare sù i di lui occhi ad vn poco di stoppa, posta in cima d' vna canna il foco, e poi far gridare. a *Beatissime Pater: sic transit gloria Mundi*: E gli stessi Barbari della noua Spagna, non eleggeuano il Rè, se non con mettergli sù le spalle b due manti, vno azurro, e l' altro negro, ricamato d' ossa, e teste di morti, acciò che ricordeuole di quello era in breue per essere, non apprezzasse più del douere quello, ch' era.

§. X. Qualche cosa di meglio conuien dunque pretenda in premio del suo gouerno il Prencipe, già che in vna gloria sì vana, e di poca durata, non vi è per lui felicità, e per i più fedeli suoi sudditi molta miseria, non essendoui al Mondo seruidori, peggio trattati di quelli, che deuono correr dietro le voglie di ambitioso Padrone. Lode a Christo la di cui Fede, ben,

a Ex Cerem. antiq.
b Bottero ne' detti.

benche fingaſi cieca, apre in modo gli occhi a Monarchi, che arriuano a ſcoprire in Cielo vn Regno molto maggiore di quanti mai ne poſſono hauer in terra, Regno ſicuro, Regno libero, Regno perpetuo, alla conquiſta di cui, come di vltimo fine vn' ottimo gouerno lor deue ſeruir di mezo. Se queſto vi è, come non può non eſſerui; ſe Iddio non vuol ſcoprirſi vn buggiardo; e dichiarare il ſuo Euangelo vn Romanzo; non poſſo non ſtimar mai, ſe non peſſima ogni Politica, che con perdita di queſto ſommo bene altri minori ne acquiſti; a *Quid enim prodeſt homini* dicea bene Gregorio il Grande, *ſi totum, quod extra ſe eſt congregat, & hoc ipſum quod ipſe eſt damnat*. A me caua le lagrime il penſare a quanti pochi ſia a core la ſalute eterna del Prencipe, doue, che per aſſicurargli la temporale tanti ſi affliggono. Non vi hà dubbio, che all' hora ſolamente, quando s' innamora di eterno diadema, al dire di San Cipriano: b *Id eſſe incipit, quod eſſe ſe credit*, non potendo mai dare; anco a giudicio di Seneca, argomento maggiore di ſua grandezza: c *Quam ſi hæc: in quibus verſatur, humilia iudicet, & anguſta*. Pure, perche di tutto altro s' inuogli, che ſtregherie non fà il Mondo, e che eſercitii di diſtrationi non gli moue contro il Demo-

a Greg. p. 3. Paſt. Admonit.
b Epiſt. 2. ad Don.
c Epiſt. 1. 9.

monio? Vn diluuio di negotij gli allaga in modo la mente: *Vt cum catera ipsum habeat, a se ipse non habeat*: hà tanto che pensare per gli altri, che sè stesso insensibilmente trascura, & oltre che l'impunità in ogni delitto è per lui vna tentatione continua: *Indulgentia Fortuna, & prauis exemplis dicit*, b *auditquè*. Le vere Sirene, che incantano, nelle Corti s'incontrano, e non lungo alle spiagge del mar Tirreno. Erra Vopisco, se crede scoprirle tutte con dirci c *Malos Principes faciunt, nimia licentia, rerum copia, amici improbi*. La maggior parte di quei, che trattano con essi, tanto è lontana dal cooperar alla loro salute, che negotia di proposito sù la loro dannatione. A Lasciui non torna à conto che casto sia chi, alle loro dissolutioni può metter freno, per non prouarlo Giudice, cercano di hauerlo compagno, prouedono ad vn Sansone più Dallide, & ad vn Dauidde non lasciano mancar Bersabee. Miseri i Ladri, gli Assassini, gli Spergiuri, gli homicidi, & i Negromanti, se chi hà la spada della Giustitia in mano fà il suo mestiere. Perche non possa mai riuscire Aristide, lo impegnano con la cetra di Paride, onde occupato in cantar amori, si dimentichi di punire i delitti. A gli stessi Ministri, se non sono

a Bernard. de Consid.
b Tacito. lib. 12.
c Vopisc. in Aurel.

sono quali esser deuono, è troppo deside-
rabile, chi hà obligo di vegliare sù la
Greggia, acciecato da più vitij, non veda
chi la scortica, ò chi la sbrana. Purche
possino essi fare senza soggettione i suoi
raggiri, e i suoi giochi, poco si curano,
che lontanissimo dalle strade della salute
nel più profondo abisso si precipiti il
Prencipe. La sola Santa Chiesa da buona
Madre conoscendo il pericolo di questi
suoi Primogeniti, non fà solenne oratio-
ne, che a Dio non li raccomandi; gli altri
sù le loro coscienze si scaricano, e pronti
sempre a cooperare a' loro danni, adulan-
doli, si ritirano dal promouer il loro be-
ne, ammonendoli. Li Profeti, che porti-
no in Corte le verità, tali, e quali le vdi-
rono dalla bocca di Dio, furono rarissimi
nel vecchio Testamento; ne sò quanti se
ne siano ritrouati nel nouo. Hanno i Rè
molti Cuochi, ma pochi Medici, porgen-
do tutti in vece di ciò, che può più gio-
uare alli loro stomachi, quello che alli
loro palati suol più piacere: così ammala-
ti difficilmente risanano, guastandosi loro
col troppo zuchero le medicine.

§. XI. Questa consideratione, la più im-
portante di quante in queste mie Verità
ne hò proposte, penetrata da varij, che di-
menticati del proprio fine, in vna stolida
felicità, addormentati viueuano, fece lo-
ro di buona mente aprir gli occhi. Co-
minciarono ad auuertire, che 20. ò 30. an-
ni d'Impero pur troppo presto passauano,

onde

onde ancor essi in breue dalla morte spogliati, se non haueuano tesoreggiati meriti proportionati alla sua grandezza, sotto i piedi de'più vili suoi seruidori erano per essere in tutta l'eternità calpestati. Si viddero aperte le porte ad vn Regno eterno, e stupirono, che di tanti applicati a seruirli, così pochi ad vna tanta felicità li inuitassero; conobbero esser questo vn negotio, in cui giocandosi il tutto, a niuno più che a se stessi doueua essere raccommandato, massime che se non erano del tutto ciechi, potean vedere, non mancar mai al Prencipe molti, che con applicatione l'aiutano a saluare i Sudditi, doue che dal cooperare alla salute del medesimo Prencipe, quasi tutti, sotto varij pretesti, se ne ritirano. Prima dunque d'ogni altra cosa poco fidandosi, che douessero loro da altri essere fedelmente ricordati i suoi oblighi, li volsero leggere essi stessi ne' libri, e non doueuano far altrimenti, dice l'Argentone, poiche la sperienza pur troppo insegna, a che doue vn Rè non sà ciò, che è tenuto di fare, non vi è pericolo che i di lui familiari vogliano mettersi a rischio di riuscir poco grati col suggerirlo, e, se qualche huomo di zelo parla, non può far frutto, poiche non trouando approuatori del suo parere, è messo in ridicolo. Soda parlata fù quella del gran Teodosio, all'hor, che entrato nella scola, in cui

a Argent. lib. 10.

cui sotto Arsenio studiauano li Prencipi suoi figlioli Arcadio, & Honorio, protestò loro, che se con lo studio delle virtù, e delle lettere si fossero habilitati a poter reggere l' Impero, haurebbe pensato rimetterlo nelle loro mani, ma indisciplinati che fossero, non ci pensassero: *Conducibilius enim esse, vt sic priuati a vitam exigerent, qua nulla exculti cum periculo imperarent.* E questo è quello, che non poteua intendere il Bellarmino, che doue tanto si approua ne' Prencipi, che per *b* mantenimento della sanità del corpo, si ricreino di tanto intanto con balletti, caccie, tornei, si habbia poi per perduta ogni mez' hora, che spendano in filosofare sù la salute dell' anima propria, alla quale, se essi non pensano, non v'è chi badi. Sanij tanti de' nostri Prencipi, che a certi tempi ritiratisi, chi a Ripaglia, chi ad Altacomba, & altri ridotti a questo effetto dalla loro pietà fabricati non stimauano di rubbare allo Stato tutto quel tempo, che nel miglioramento di sè stessi applicauano. E troppo conueniente imitare di tanto in tanto Pittori di prospettiue, che allontanatisi alquanto dell' opra sua, meglio vedono come ella riesce. Niuno conosce meno la Corte, di quello, che dalla Corte già mai non esce: chi qualche volta se ne allontana, la vede nella vera sua

a Ex Niceph. lib. 17. c 23. histor.
b Lib. de Princip. c. vlt.

ſua proſpettiua, e molti diffetti per l'addietro non auuertiti n'emenda. Tutte le vittorie di Carlo V. non vagliono l'honoratiſſima ritirata, *a* che fece in vltimo. Aſſai più però giouato gl'haurebbe, se ogn'vna di quelle ſante ſue ſettimane com partite haueſſe trà gli anni della ſua vita. Sarebbe corſo al Cielo molto più vigoroſo il ſuo ſpirito, ſe con ſimili vtiliſſime reſpirationi di tanto in tanto riſtorato ſi foſse.

§. XII. Mà queſte ſottigliezze di Chriſtiana Politica le poſso tacer' io, quando vna Maeſtra migliore, co' ſuoi autoreuoliſſimi eſsempi, attualmente le inſegna. *b* Moſè ſi conſigliaua con Dio nel Deſerto, e noi habbiamo sù gli occhi, chi con Dio pure tiene diete ſpeſſiſſime nel Monaſtero; & ella accorta, che intende eſsere perduti i Prencipi, che Iddio non habbia per confidenti. A Dio, più che ad ogni altro, la ſaluezza de' ſuoi Luogotenenti ſtà a core ſe deſideroſi di ſapere le Verità, ſupplicheuoli da lui le ricercano, da buon amico lor le paleſa, mà ſe con lui pure pretendono di fare i grandi, và con tanta riſerua in dar loro ſaluteuoli auuiſi, che come a Nabuccodonoſore non manda vn buon conſiglio, ſe non in ſogno. E manco male quando ſi hà in Corte vn Daniello, fedele interprete di sì ſaluteuoli Enigmi. Mà non tutti ſanno la Politica di San

Lui.

a Ex eius vita. b Ex Daniele.

Luigi, di voler l'amicitia de' Santi, non men morti, che viui co' quali de' soli interessi dell' anima, con ogni confidenza parlar si possa: e pur vno di questi amici è necessarijssimo per potersi di tanto in tanto sfogare; se bene non in ogni secolo è facile il ritrouarlo, essendo pur troppo rari quegli huomini, che chiamati ad aiutare la coscienza del Prencipe non vogliono nel'regolamento della di lui fortuna hauer parte.

§. XVIII. Tutto questo però sia nulla, se in paragone di così alto al fine, tutto il rimanente, come bassezza, non si disprezza. Niuno aspirò mai da douero al Celeste Regno, se non chi apprese sufficientemente la caduta del terreno. Aspettarono troppo tardi il Rè Gilimero incatenato, & il Rè d'Israele screditato gridare, *Vanitas vanitatum*, ò come altri *a* leggano, *Vanitatum, & omnia vanitas*. Filippo, il buono Duca di Borgogna, e suoi pari vissero, fin da' primi anni persuasi, che ogni humana grandezza, non hà più consistenza, che vn sogno. E buono per tutti il ricordo di Seneca, mà per i Grandi ottimo: *Omnia ista nobis accedant* b *non hareant, vt si abducantur, sine vlla nostra laceratione discedant.* Hanno essi assai che imparare dalla cerimonia, con cui il gran Can del Cataio nell' Impero succe-de.

a Pomp. Lætus in Iustin. Ex eius hist.
b Epist. 74.

de. a Li sette capi delle loro Tribù vestiti a lutto, fatto sedere il nouo Prencipe sopra d' vn feltro negro, gli dicono, che mirando il Sole riconosca Dio suo superiore, da cui rimunerato in Cielo più largamente, che in terra quando però regni in modo, che a lui viua buon Suddito, altrimenti non altro, che quel feltro da sepelirui si dentro vi dee auanzare. Affettionarsi al suo mestiero b bisogna, disdicendo troppo in vn Prencipe il genio di Demostene, che di due strade prepostegli si sarebbe prima eletta quella, che all' Inferno, che l' altra, che al Trono conduce; seruire a Dio anco commandando bisogna, mà tutte le prerogatiue, che porta seco il commando conuien mirarle non solamente come beni fugaci, mà come già in gran parte fuggiti. Il mettersi sù gli occhi le ceneri di tanti altri suoi pari, serue ad aprirgli a chi chiusi gli hauesse, e fù di Baldo il motto: *Rex mortuus* c *ceteris oculos vendit*. Chi pensa ciò, che è stato de gli altri, sà pur anco ciò, che debba essere di sè.

§.XIX. L' affetto, che porto alla salute di quei, che più d' ogn' altri mi rappresentano Dio, fà che io non sappia vscire da questo punto. Vorrei pur far mentire vna volta il Buffone di Claudio, che i volti di tutti

a Bor. in detti.
b Apud Stob. Serm. 43.
c Ad leg. 3. cod. de Manum.

tutti i buoni Prencipi, in vna piccola gemma pensò di poter intagliare; mi vergogno che dica *a* Tacito: *Vespasianus solus omni ante se Principum in melius mutatus est*, molto più, che col Martirologio *b* in mano mi mostri il Cardinal Bellarminio, in tutto il Catalogo de' Santi non più di venti Prencipi trouarsi scritti; Salui essi tanto più li desidero, quanto più sò, che non si saluar mai soli, poiche, come ben dice Velleio: *c Facere rectè Ciues suos Princeps optimus faciendo docet, cumque sit imperio maximus exemplo maior est*. Chi non nacque a sè solo a gli altri ancora conuien, che viua, anzi, che non potendo, senza curare l'altrui salute, assicurare la sua; quella al pari di questa conuien, che procuri. Conforme dunque al decreto delle dodici tauole: *d Salus Populi suprema lex esto*; doppo Dio, e sè stesso, niente più deue amare del Popolo suo. Non hà il manto grande, se non per poter coprire molti, anzi, se deuo dire il pensiero dell'Angelo d'Aquino, conuiene stimi di douer fare a' Suddici il seruitio, che l'inceratа a tutte l'altre vesti, post ele sotto: *Cappa pluuialis cateris, vestibus supponitur ad earum conseruationem, non propter suum bonum* Supponga pure, come *e* ben dicea il Rè Filippo II. la vita da Prencipe esser vita

a Vopisc. in Aurel. b Lib. 1. hist.
c Lib. 1. de Princ. c vlt. d Ex Velleio Pater.
e Ex Leg. 12. tabul.

vita da tessitore; non si può fare con mediocre applicatione, che anzi tutto l'huomo richiede; vi vuol trauaglio, e di mani, e piedi per raggroppare quà il filo d' vn negotio già rotto, là rimetterne vn' altro più sodo, nè habbia honore del suo lauoro, se esso stesso non vi assiste con tutti li più viui suoi sentimenti. Non è facenda questa per sonnacchiosi, & al Prencipe, destinato al gouerno, trouo che l'intimauano a buon' hora i Popoli più culti d' America; poiche mettendolo per vn' anno a varie proue in vn Tempio, se b in esse si addormentaua, lo pungeuano con varij stimoli, gridando ad alta voce, suegliati, che chi prende cura d' vn Popolo non dee dormire. Mettasi pure per prima questa vltima delle mie Verità; quel solo hauerà nella presente vita vn sodo applauso, e nell'altra vn' eterno Regno, ch' haurà saputa mettere la sua, e l' altrui salute in sicuro.

§. XX. E quì scoperto a V. A. il suo vltimo fine, già che finisce l' Anno Santo, finisco anch' io d' esercitare la sua inuitta patienza, non così di pregar da Dio lumi ogni volta maggiori alla già celebrata sua perspicaccia. Mi accorgo, che la maturità de' sentimenti in lei precorre il corso degli anni: noua non me la posso più supporre in vn' arte, in cui già la vedo operare

---

[a] D. Thomas lib. 1. de Rog. princ.
[b] Bott. ne' detti.

se tante prodezze. Non è più Hercole trà le due strade, che anzi disprezzata ogni asprezza in quella della Virtù corre a passi sì giganteschi, che le potressimo dire ancor noi ciò, che il Panegirista Mamertino a' suoi Cesari: *a Dum vos adhuc esse in conspectu putamus iam de vobis audimus longinqua miracula.* Fà però bene a non contentarsi d' vna ordinaria eccellenza; non è questo secolo per mediocri Prencipi; sono le Monarchie ridotte a così mal termine, che non vi vuole meno d' vn altro Carlo Magno à rimetterle. Altre volte bastaua *medium ingenium, magis extra vitia, quàm cum virtutibus.* Li *b* presenti bisognosi esiggono tutte le habilità da Dio communicare alla sua grande Anima, nè pur vna ve ne hà lasciata mancare perche hà preueduto, che di tutte deue hauer bisogno: *c Persuasissimum habet,* le dico anch' io ciò che Agapeto a Giustiniano, *eam abs te postulare honestorum operum rationem quæ magnitudini vitium proportione respondeat.* Tripudia colmo di speranze il suo Popolo, all' auuertir l' eccellenza con che riesce in tutto quello, a che applica; dal veder la destrezza, con cui maneggia vn Cauallo, argomenta a quella, con cui regolerà vn giorno il suo Stato, misura la natiua grandezza, che a lei

Ff ser.

a Mamertin. in paneg.
b Tacitus in histor.
c In paren. ad Iust.

ferue di base, e sapendo, che chi l'hà posta non è sciocco Architetto, non altri, che vn perfettissimo colosso vi aspetta in cima. Disdirebbe troppo, che plausibilissime non riuscissero le attioni, per le qual fatti si sono tanti apparati; A così straordinarij priuilegij di fortuna, e di nascita vi vanno meriti corrispondenti, altrimenti dirà il Marsigliese Saluiano. a *Quid est aliud Principatus sine meritorum sublimitate, nisi honoris titulus sine homine?* Se il tempo lo vuol Guerriero, sia la sua spada quella di Carlo Magno, che se co'l primo sigillando le buone leggi daua loro l'auttorità, valeua con la punta ad esiggerne la perfetta osseruanza. Sia la sua lancia impiegata in occasioni si sante, che fatta la pace, possa ancor' essa al modo di quella del Gran Costantino formarsi in Croce: b *Vt quæ olim fuerit telum terroris, eadem sit asylum benignitatis*; Doni à tutte le attioni sue tal armonia, che a quel Dio, che la fece, sia la sua vita vn lungo Panegirico in musica, niente meno di quella del Rè Dauidde, di cui parlando dicea Sant' Ambrogio c *Mihi videor, non minùs viuendi genere, quàm canendi suauitate pradulci immortalem Deo fudisse cantilenam*. Siale a core la sua salute, se della nostra tien cura; poiche ancor' a noi non altrimenti che alle Api.

a Lib. 4. de Prou.
b Dausin. in Symb.
c Lib, 1, de Offic. cap. 22.

Api. *a Rege incolumi mens omnibus vna.* Faccia a tutti di sè parte in maniera, che mai; nè di Dio, nè di sè si dimentichi, conforme al buon consiglio dato da S. Bernardo ad Eugenio. *b Cum omnes te habeant, esto, & tu ex habentibus vnus.* Alla riuerenza, che conserua alla sua Gran Madre vna lunga vita non può mancare, già che tale l'hà Dio promessa a' figlioli più grati. Viua con essa all' eternità, finche colma d'anni, e di meriti transferita a' Regni del Cielo, indi Stella di prima grandezza, regoli la Fortuna de' suoi popoli. Così lo pretendo, così lo bramo così lo spero, à gloria eterna di quel Signore, c'hauendo dato a me animo di dirle la Verità hà data altre sì a lei proportionata patienza per ascoltarla.



a Ex Virgil. 4. Georg.
b De Consider. ad Eugen.

INDICE

DELLE PROPOSITIONI,

Prouate più di proposito in tutta l'Opera.

Il primo numero è delle Verità, Il secondo nota il §. marginale.

Dis-

lo

I

Inno-

Mor.

N

Oc-

O

P

Ri-

S

 Sog-

Sce-

V

in,

Soli Deo, eiusque Matri Honor, & Gloria per infinita sæculorum sæcula, Amen.

